STORIA
DELLA CITTÀ
DI PARMA
SCRITTA
DAL P. IRENEO AFFÒ

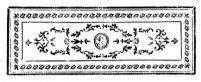
MINOR OSSERVANTE
REGIO BIBLIOTECARIO
PROFESSORE ONORARIO DI STORIA
NELLA R. UNIVERSITÀ E SOCIO DELLA R. ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI.

TOMO SECONDO.

PARMA
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
M. DCC. XCIII.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

Espongo in luce anche il secondo Volume della intrapresa Storia di Parma continuata per ora sino all' anno 1190. *Chi seppe al primo usare compatimento al riflesso della scarsezza de' monumenti, su' quali ebbi a tesserlo, armisi di virtù eguale nell' accoglier quest' altro: perchè quantunque generalmente sia vero, che dopo il mille trova la Storia Italica di che meglio pascere la curiosità degli Studiosi, è nondimeno anche certo lasciarci essa per qualche secolo tuttavia digiuni circa le cose particolari di qualche Città, di qualche personaggio celebre, e di qualche singolare avvenimento. Io in fatti, comechè lusingato di aver a trovare una serie di racconti, se non circostanziati, almeno sicuri, e con buon ordine scritti nelle Croniche antiche Parmensi incominciate dall' anno* 1037, *e continuate sino a buona parte del secolo XIV, ripigliassi coraggioso la penna, da quelle promettendomi ampio soccorso; così al primo cercar di giovarmene le riconobbi vuote, intralciate e dubbiose in tutta l' epoca da illustrare per or almeno propostami, che ben mi accorsi esser d' uopo cavar pressochè tutto il Volume presente da Storie estranee, e dalle Carte de' nostri e degli altrui Archivj, siccome del primo già feci. Quanto però sia difficile il far nascere Storia da fonti non*

sue, o da monumenti, che per lo più a tutt' altro fine lasciati parvero, ben lo sanno gli stessi eruditi, e chiunque legge il comprenderà. Quindi è che sperimentata già la comune degnazione vi spero indulgenti, o Lettori, a qualsivoglia difetto dell' Opera faticosa nell' atto che colle nuove cose ai nostri pochi Storici sconosciute forse non lascierò di piacervi. A comprovarne l' indubbia solidità continuerò a pubblicar la serie de' migliori documenti, che mi ànno fatto strada, buona parte de' quali, a scemar noja, spoglierò delle formole meno interessanti. E se avverrà che si tocchi con man da taluno il vantaggio recato da simili avanzi di antichità, e l' utile che risulta dal trarli a luce, spero dover esser guadagno non lieve della mia presente fatica la spontanea offerta che me ne faranno coloro, i quali ne sono per avventura soverchiamente gelosi.

STORIA DI PARMA

LIBRO QUINTO.

Giunti oltre il mille, ognuno accorgesi essere noi all' epoca fortunata del risorgimento d'Italia negli studj, e nelle arti (*a*). Riscossi quasi da un lungo sonno i tardi nipoti de' valorosi Romani un tempo sì colti, videro e sdegnarono i ceppi della gotica e longobardica ignoranza, onde rimanevano avvinti anche dopo il sopraggiugner de' Franchi. Con mano quantunque debole tentarono di frangerli; e l'universal sentimento in tutti quasi ad un tratto svegliatosi pel buon gusto, mosse gli uomini a soccorrersi l'un l'altro, e a liberarsi a poco a poco da un tanto avvilimento. Il primo, che ai Parmigiani apprestasse mezzi a soddisfar sì bel genio quanto agli studj, fu per avventura il nostro buon Vescovo Sigefredo II, giac-

(*a*) Veggasi il *Risorgimento d' Italia* del chiarissimo Bettinelli.

chè verso la fine del suo governo videsi instituita nel Capitolo la nuova dignità del Maestro delle Scuole (a) sostenuta tra il 1002 e il 1005 da un Sacerdote chiamato Sigefredo (b), poscia da un altro detto Uomo-di-Dio (c), e in seguito da diversi, cui giova credere i più dotti del Clero. Con tal fervore qui si diede opera a far le buone Lettere, e le Arti liberali fiorire, che in breve volger di anni le Scuole di Parma chiamarono a sè i giovani più svegliati del secolo, come di taluno potremo fra non molto mostrare. Si venne raffinando l'ingegno anche per quelle che noi chiamiamo belle Arti, nè il nostro magnifico Duomo, che in questo secolo stesso vedremo sorgere, dubitar ce ne lascia. Ma se acquistarono gl'intelletti miglior acume, assai perdettero i cuori della primiera semplicità. Gonfj d'orgoglio aspirarono alla indipendenza, divennero crudi contro i loro simili, licenziosi, irreligiosi, e malvagi; talchè dall'abbondanza de' vizj può dirsi che abbia in seguito ad aver molto pascolo la Storia nostra.

(a) Benchè dalle Costituzioni del nostro Capitolo di Parma ordinate da Monsignor Bernardo da Carpi l'anno 1417 alla Parte II Rub. *De Officio Magistri Scholarum* rilevisi, che allora altra non fosse la cura di tal Dignità se non quella di regolar il Coro nel canto, in cui esser doveva eccellentemente istrutto chi la sosteneva, e quella di ammaestrare i Chierici nelle cose appartenenti al divin Uffizio; tuttavia ne' primi tempi è da credersi estesa la cura del Maestro delle Scuole alla generale istruzione della gioventù. Così à creduto, parlando del Maestro delle Scuole della Chiesa di Treviri, Monsignor ab Honteim *Hist. Trev. Dipl. & Pragm.* Tom. I pag. 432. Veggasi il Glossario del Du-Cange alle voci *Magister Scholarum*, *Scholasticus*, e *Caput Scholæ*.

(b) Veggasi il Tomo I Appendice N. LXXXIX, e XCII.

(c) Archiv. Capitolar. di Parma Sec. XI N. IV.

Travagliato il paese Lombardo per fame e peste, 1006 che nel 1005 e nel 1006 lo rendette quasi diserto, vogliono l'Ughelli e il Bordoni assunto a reggere la Chiesa Parmense un Elbungo, seder facendolo dal 1007 al 1013. I nostri monumenti però vestigio alcun non riserbano di tal nome, insegnandoci all'opposto, che tra Sigefredo II ed Ugo altri non governò questa Chiesa fuorchè Enrico; mentre un passo notabile della Vita di San Gioanni primo Abate del Monistero di Parma ci assicura, che Ugo sedette il terzo dopo Sigefredo *(a)*; ed Ugo ſtesso in un suo Privilegio del 1034 o dell'anno seguente, i suoi antecessori accennando, non fa menzion che di Enrico, e di Sigefredo. Adunque a Sigefredo II successe Enrico, le cui ottime qualità così piacquero al Santo Arrigo II Re di Germania, decorato poi nel 1013 anche della Corona d'Italia, 1013 ove fu il primo Re di tal nome, che alla carica di suo Cancelliere alzar lo volle *(b)*. Simile munificenza aggiunse zelo al Prelato di vie più infiammare i Parmigiani a fedeltà verso il Re in mezzo alle dure contese, che soſteneva pur anche dall'emulo Ardoino; ed accoppiandovisi la vigilanza di Bernardo Conte del Contado noſtro, il quale doveva ſtare sul-

---

(*a*) Il passo opportuno si riferirà fra poco ad altro proposito.

(*b*) Il Tatti negli *Annali Sacri di Como* Dec. 2 pag. 835 porta un Diploma di Arrigo del 1013 segnato per mano di Entico Vescovo Cancelliere. E' vero, che non si esprime di che Città fosse Vescovo; ma suppliscono a tal mancanza altri due Diplomi del 1015 presso lo ſtesso alle pag. 837 e 839, sotto de' quali si legge: *Heinricus Parmensis Episcopus & Cancellarius vice Everardi Episcopi & Archicancellarii*.

le armi, onde vietar almeno le nemiche incursioni, avvenne che Parma non si distolse punto dalla giurata ubbidienza, come c' insegnano tutte le carte rimasteci di que' giorni, sempre segnate degli anni del glorioso Regno di Arrigo. Gioja però qui si ebbe al 1014 fausto annunzio della sua Coronazione Imperiale eseguita nel seguente anno per mano del Pontefice Benedetto VIII, dopo la quale, accompagnato dal nostro prelodato Vescovo, scese in Romagna (a), e in Lombardía (b), e passò quindi in Germania.

La elezione di Arrigo sì al Regno, come all'Impero era succeduta con approvazione de' possenti Marchesi d'Italia figliuoli e nipoti del più volte nominato Oberto Marchese e Conte del sacro Palazzo, i quali, prestatagli ubbidienza, fatto gli avevano sperare sostegno e difesa. Quattro furono codesti, come da certa divisione di alquanti beni loro argomenta il Muratori (c), e da tre di essi origin ebbero i Marchesi chiamati poscia Estensi, Pallavicini, e Malaspina. I nomi di tre ce li porge lo stesso autore, e sono: Oberto II progenitor degli Estensi; Adalberto da noi veduto risedere in Soragna, e sopravvivere ad Oberto suo figliuolo; ed Alberto. Il quarto ce lo suggerisce il chiarissimo Avvocato Megliorotto Maccioni, chiamandolo Alberto-Obizzo, da cui de-

(a) Veggasi un Diploma presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. VI Diss. 45 col. 13 dato in Ravenna.

(b) Altri due dati in Pavia se ne leggono, uno presso lo stesso Tom. III Diss. 39 col. 639, l'altro presso il Zaccaria *Della Badia di Leno* pag. 89. Un terzo segnato in Verona ce lo dà lo stesso Muratori Tom. II Diss. 28 col. 799.

(c) *Antich. Estensi* P. I cap. 17.

duce la genealogia de' Malaspina *(a)*. Alcuni Storici, come già dissi, pongono Adalberto per capo della discendenza Pallavicina; ma la cosa non è ancora ben chiara, perchè con altrettanta probabilità derivar si potrebbe da Alberto, i cui eredi nel 1031 possedevano beni sul nostro Contado *(b)*. Comunque sia, è fuor di dubbio la molta ricchezza di codesti Marchesi nelle parti nostre, nè sia lontan dal proposito farne alcun cenno. Il Signor Proposto Poggiali seguendo il Muratori dice, che Oberto II ebbe *un prodigioso numero di Corti, Mansi, Poderi, Massarizie, Castella, e Chiese di suo patronato per tutta l' Italia, e segnatamente nel Piacentino, e nel Contado Auciense, che secondo tutte le apparenze era quel gran tratto di paese situato fra Piacenza, Parma, e Cremona, che lo Stato Pallavicino dicesi oggidì (c)*. Non è però vero, che il Contado Auciense a tutto l'odierno Stato Pallavicino si estendesse, mentre abbracciava unicamente un tratto di paese lungo le rive dell' Arda intorno alla Corte Regia detta Maggiore, dove poi la nobil Terra di Cortemaggiore fondossi *(d)*; nè sussiste che tal Contado

---

(a) Allegazione *pro decernenda Treschietti Feudi Imper. Investitura. Pisis* 1769 in 4.

(b) In una carta del 1032 dell'Archivio Capitolare Sec. X N. XXIX alcuni abitatori di Palasone fanno contratto *de terra juris nostri quibus sunt positis in loco & fundo trescasali*, e danno per confinanti *heredes quondam Alberti Marchio*.

(c) *Memorie Istoriche di Piacenza* Tom. III pag. 263.

(d) *L'Aucia* aveva nome fin dal secolo IX, onde in una carta dell' 833 pubblicata prima dal Muratori, e poscia dal chiarissimo Tiraboschi *Stor. della Bad. di Nonantola* Tom. II pag. 48 s'incontra *Signum manus Gariperti de Aucia*. Che nell' *Aucia* esistesse la Corte Regia detta

fosse allora in balía del Marchese Oberto, giacchè lo governava un Conte Lanfranco (*a*), al quale soggiacque parimente Piacenza (*b*). Ciò non pertanto Oberto ſtesso, i figliuoli, e i nipoti, come già dissi, ebbero dominio in Soragna, e in varj altri luoghi oltre il Taro sul Parmigiano, dove pure grandeggiò Adalberto, non senza possedervi anche gli altri pa-

Maggiore ce lo insegna una carta del 910 presso il Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. II col. 5, per cui Lupo *Advocatus Curtis domni Regis Auce que dicitur maggiore*, chiedeva il censo a Lando Vescovo di Cremona, che in un Placito moſtrò di non avere tal obbligazione. L'uso di pronunziare il dittongo *au* per *o*, e talvolta per *ol*, come nelle voci *laude*, *audire*, *gaudente*, che trovansi pronunziate e scritte dagli antichi *lode*, *lolde*, *lalde*, *oldire*, *goldente*, indusse gli abitanti a dire *Ocia*, e *Olcia*, e poscia *Oza*, ed *Olza* in vece di *Aucia*.. Quindi è, che un miglio di qua da Cortemaggiore si trova la Villa di *San Martino in Olza*, e di là dall'Arda verso Fiorenzola una Possessione chiamata l'*Oza*, oltre all'aversi un altro villaggio di *Olza* in que' contorni. Di qui si vede, che *Aucia* fu nome comune a tutto il distretto di quel piccolo Contado, e non già il nome di una Terra, come fu di avviso il Muratori dove pensò, che, distrutto *Auce Oppidum*, potesse dalle sue ruine sorgere Borgo San Donnino. In tal distretto quanti altri luoghi giacessero ce lo insegna lo Statuto di Piacenza Lib. 6 Rub. 27: *In Olzia Boseti* (hodie Boceto) *Zegniani* (hodie Cignano) *Curte Majoris*, *Florenzola &c.* Era l'*Aucia* Contado sin dal 972, e lo prova una carta di tal anno presso l'Affarosi *Mem. Iſtor. del Mon. di San Prospero di Reggio* P. I pag. 367, cui è sottoscritto *Dido de Comitatu Auciensi*. Lodovico Re di Germania nell'876 donò ad Ermengarda sua nipote *Curtem majorem in Placentino Comitatu*, *&* *in Aucia*. Murat. *loc. cit.* pag. 215.

(*a*) Lo ſtesso Muratori *Antich. Eſtens.* P. I cap. 14 pag. 121 riferisce un documento del 1012, che fa menzione *Lanfranchi Comitis hujus Comitatu Auciense*.

(*b*) Dal Campi, e dal Poggiali si portano varie testimonianze in prova che Lanfranco fu Conte di Piacenza. Ma il chiarissimo Tiraboschi *Stor. della Bad. di Nonantola* Tom. II pag. 152 un giudicato riferisce di Lanfranco dell'anno 1021, ove si nomina: *Lanfrancus Comes istius Placentine & Auciensis*.

renti diversi beni. Ritrovo in fatti che un Marchese Obizzo era signore di alcune proprietà nella ſtessa Città di Parma l'anno 1037 (*a*); che un Oberto Marchese vivente allora generò Oberto-Obizzo signore tra il 1055, e il 1060 di Caſtelli, e Cappelle ne' Vescovadi di Cremona, di Piacenza, e di Parma (*b*); e trovo in fine, che il Marchese Alberto, nato dal detto Oberto-Obizzo e da Ermengarda, ebbe che fare in Parma, dove fu presente ad un Placito del 1081 (*c*), e dove fece una solenne rinunzia della Corte e del Caſtello del Pizzo poco lungi da S. Secondo, acciò ne tornassero in possesso i noſtri Canonici, veri di quel luogo padroni (*d*). Tali notizie palesano aver tutta o quasi tutta la famiglia de' prenominati Marchesi goduto molto sul Parmigiano, come assai godeva in quasi tutte le parti d'Italia; per la qual cosa può la Storia noſtra far benissimo proprie le loro vicende.

Queſti adunque, sebbene fossero ſtati favorevoli ad Arrigo, nol videro così preſto ritornato in Germania, che mossi da stimoli di parentela a compassionare Ardoino (*e*), gli si ribellarono, seco in lega

(*a*) Nel detto anno 1037 Guido del fu Frogerio del Contado di Parma di legge longobarda vendette ad Ugo del fu Bonifanto da Parma *porcionem de pecia una de terra que est posita infra Civitate Parma*, e segnandone i confini dice: *a mane via publica, a medio die Opizoni Marchio*. Archiv. Capitol. Sec. XI N. XXXIV.

(*b*) Muratori *Antich. Eſtensi* P. I cap. 25 pag. 242, e 245.

(*c*) Appendice N. XXXIV.

(*d*) Appendice N. XXXV.

(*e*) Tal parentela de' noſtri Marchesi col Re Ardoino si andò congbietturando dal Muratori negli Annali al 1014, ove disse, che *Berta figliuola del Marchese Oberto II fu maritata con Olderico Manfredi Mar-*

traendo la possente famiglia Parmigiana de' Giberti, capo della quale era Alberto detto da Parma, il cui figliuolo Giberto avea sposato Berta figliuola di Oberto Marchese *(a)*, padre, cred'io, di Oberto-Obizzo. I Marchesi pertanto, e secoloro Alberto da Parma, co' figliuoli Giberto e Sigefredo, fattisi a proteggere Ardoino, vennero in campo a sua difesa con animo di rimetterlo in trono. Mentre battevansi cogl' Imperiali, sopraggiunse Arrigo dalla Germania con buon nerbo di truppe; e fortunato ch' egli era nelle battaglie, e deſtro nell' usare degli ſtratagemmi, ebbe per aſtuzia ad un sol tratto prigioni quattro di essi Marchesi chiamati Ugo ed Azzo figliuoli di Oberto II, Adalberto ed Obizzo *(b)*. Tale av-

---

chese di Susa, il qual forse era della Casa del Re Ardoino. Il Terraneo nell' *Adelaide illuſtrata* crede aver avuto Ardoino per madre una zia paterna del detto Olderico Manfredi marito della ſtessa Berta.

(a) Due carte abbiamo del 1051 presso l'Affarosi *Memor. Iſtor. del Mon. di S. Prosp. di Reggio* P. I pag. 376 e 377, dov' è commemorata *Berta filia quondam Auberti Marchio, & relicta quondam Wiberti*.

(b) Così Arnolfo *Hiſtor. Mediol.* Lib. I cap. 18, ove lodando Arrigo, soggiunge: *Qualiter Marchiones Italiæ quatuor, Ugonem, Azonem, Adelbertum, & Obizonem captione una conſtrinxerit, recitare non expedit*. Non ſi dubita da veruno, che Ugo ed Azzo qui nominati non ſieno i figliuoli di Oberto II. Il Muratori pretende, che Adalberto fosse loro fratello; ma se presso Arnolfo in vece di *Adelbertum* avesse a leggerſi *Albertum*, sarebbe queſti il figliuolo di Azzo; e il così credere concorderebbe assai colla condanna fulminata contro queſti Signori da Arrigo, ove disse di aver avuti ribelli *Otbertum Marchionem & filios ejus, & Albertum nepotem illius poſtquam nos in Regem, & Imperatorem elegerunt*. (*Antich. Est.* P. I cap. 13 pag. 108.) Quell' Obizzo ſi reputa dal Giulini (*Memor. di Milano* P. III Lib. 17 pag. 107) di altra generazione, e di origine Salica; ma noi veduto abbiamo, che nel 1037 un Marchese Obizzo godeva beni in Parma, onde il crediamo della ſtessa consorterìa.

venimento scoraggiò Ardoino, il quale parte avvilito per l'esito sfortunato delle sue imprese, parte abbattuto dalle fatiche e dagli anni, venuto a morte nel 1015 lasciò adito alla pace, desiderata in Italia. 1015

A punire i Marchesi della tradita fede confiscò loro il Monarca diversi beni (*a*), e varj pure ne tolse, in Valtellina segnatamente, ad Alberto da Parma, ed ai figliuoli Giberto e Sigefredo, in dono poscia offerendoli al Monistero di S. Abbondio di Como (*b*). Non sussiste però, che a pigliar de' ribelli maggior vendetta decapitar facesse i Marchesi, come lasciò scritto Galvano Fiamma (*c*); conciossiachè la Cronica del Monistero di Novallesa c'insegna, che usasse anzi secoloro clemenza, donando a taluno di essi novelle proprietà (*d*). Infatti noi vediamo Ugo Marchese, uno già de' ribelli tornato alle parti nostre, acquistare varj anni dopo da Gherardo Diacono una buona quantità di poderi, Cappelle, e Castelli anche ne' contorni di Borgo San Donnino, della Parola, di Soragna, ed altrove (*e*).

(*a*) *Antichità Estensi* loc. cit.

(*b*) Tatti *Annali Sacri di Como* Dec. 2 pag. 232 riferisce il Privilegio dato da Arrigo Imperadore al Monistero di S. Abbondio, donandogli *omnem portionem terræ Alberti Parmensis, filiorumque ejus, scilicet Wiberti, & Sigefredi, quam hactenus habere visi sunt in Valletellina, in loco ubi dicitur Talamona, vel in aliquo loco in eadem valle, quorum hæreditas & proprietas fuit. Sed quia in nos offendentes contra nostrum Imperium tractaverunt, & perjuri atque rei in nostram Majestatem extiterunt, jure & legaliter omnia quæ habuerunt ad nostram partem publice devenerunt &c.*

(*c*) *Manipulus Florum* cap. 137.

(*d*) *Chron. Novalicen.* Rer. Italic. Tom. II P. II.

(*e*) Tal contratto spettante al 1029 si legge pubblicato dal Campi *Ist. Eccl. di Piac.* P. I Append.

Mentre tali cose in Lombardía succedevano, il noſtro Vescovo Enrico visitò Roma, e fu presente ad un Concilio, cui sottoscrisse *(a)*; ma perchè altre guerre chiamavano il Monarca in Germania, se ne tornò per seguirlo. Partissi l'Imperadore da noi, non però dimentico della fedeltà di Bernardo Conte del Contado di Parma; conciossiachè moſtrò poco appresso di averlo carissimo, rinnovandogli ad iſtanza della piissima Imperadrice Cunegonda l'inveſtitura della Corte di Nirone colle sue Cappelle e Caſtelli, ed altre giurisdizioni, e della Rocca e Caſtello di Vallisniera, come n'era ſtato possessore Ugo Marchese di Toscana avanti che in lui Ottone III ne trasferisse la signoría *(b)*. Non pare soggetto a censura il Diploma se non dove, per colpa di chi ce lo tramandò in copia, sembra dar a Bernardo il titolo di Conte di Parma, quando per teſtimonianza d'Imilda sua figliuola, che in una sua carta del 1042 lo nominò già defunto *(c)*, nol fu che del semplice Contado, governandosi la Città dal Vescovo a tenore delle antiche inveſtiture, le quali se non ci sono rimaſte rinnovate da Arrigo, incolpar se ne deve piuttoſto la mala sorte, di quello che supporre il Monarca men liberale de' suoi antecessori verso un Prelato suo Cancelliere.

N.: LXXV pag. 505. Vedesi il Marchese Ugo acquistare ne' luoghi *Corticella*, *Burgo S. Donini*, *Sorania*, *Pariola*, *Casale majore*, *S. Paulo*, *Videliana*, *Corrigia Viride &c.*

(a) Tom. XII Concil. col. IIII. La sottoscrizione è tale: *Ego Enricus Parmensium Episcopus*.

(b) Appendice N. I.

(c) *Ego quidem in Dei nomine Imilda filia bone memorie Bernardi Comitis de Comitatu Parmensi, que*

Che se talun pretendesse essere ſtata la Città medesima per alcun tempo governata dal Conte Bernardo, ciò gioverebbe a continuazione di prova, che non l'aveva avuta in balía il Marchese Tedaldo, e che non la possedeva altrimenti il Marchese Bonifazio suo figliuolo, siccome piacque ad alcuni favoleggiare. Perchè, sebbene avesse il Marchese Tedaldo ereditato dal genitore e dall'avo varie proprietà sul Parmigiano, dove tra gli altri luoghi aveva Brescello, ed altre terre circonvicine (*a*), e sparse per lo Contado, cui poco mi premerebbe aggiugnere il padronato di alquante Chiese dentro e fuori di Parma, passate in proprietà del celebre Moniſtero di Polirone fondato da lui poco prima (*b*): e quantunque congiuntissimo di amicizia dimoſtrar si volesse co' Parmigiani, e dispoſto a giovarsi di loro, come potrebbe far credere quell' Ugo Giudice di Par-

---

profeſſa sum ex nacione mea lege vivere salicha. Archiv. Capitol. Sec. X N. XLII.

(*a*) Altra carta del 1020 ivi N. XV accennando terre *in loco Pupilio*, cioè in Poviglio, dà per confine: *de subtus terra que fuit Teudaldi qui fuit Marchio.*

(*b*) Le Chiese Parmigiane dipendenti dal Moniſtero di Polirone sono ricordate da Papa Pasquale II nella sua Bolla del 1105 riferita dal Bacchini nell' Appendice alla Storia di quel Moniſtero; perchè gli confermò: *In Episcopatu Parmense Ecclesiam Sancti Leonardi prope Civitatem ſitam. Item Eccleſiam Sancti Michaelis infra eandem Civitatem: item Eccleſiam Sancti Michaelis in loco qui dicitur Teliore, Capellam S. Michaelis de Coturlione.* Non credo però dimoſtrabile, che il Moniſtero le aveſſe avute fin dalla sua otigine; nè è certo che gliele donasse il fondatore. Ai tempi di Rufino Abate di Polirone nel 1213 vediamo Priore in San Leonardo il suo Monaco Gioanni Confalonieri, avendo le Monache di San Paolo una pergamena di tal anno, in vigor di cui detto Abate condonò alla Badeſſa Flandina un annuo ca-

ma seco dimorante in Canossa nel 1007 (*a*); tuttavía oso dire, che non si troverà mai documento comprovante la sua vantata giurisdizione o signoría nella Città o nel Contado; come non si proverà mai, che il Marchese Bonifazio suo figliuolo, ancorchè avidissimo di ricchezze carpite artifiziosamente ai Vescovi di Modena, Reggio, Parma, e Cremona, al dir del Muratori (*b*), ed al nostro Capitolo, come vedrassi, giungesse a sottomettersi questa Città.

Ma il solo Vescovo teneva governo di Parma, benchè il servigio dell' augusto Arrigo lo costringesse a rimanerne lontano per seguire i passi di lui: e se in qualche carta Bernardo fu detto Conte Parmense, come lo era stato detto un suo antecessore Conte Mainfredo, nominato in un documento del 967 (*c*), non devesi l'espressione interpretare se non per Conte del Contado, o sia del Territorio. Seguì adunque il Vescovo, come dissi, i passi di Arrigo;
1016 onde lo vediamo in Germania nel 1016 impetrare a Richilda prima consorte del prenominato Marchese Bonifazio il dono di alcuni beni già confiscati a Berengario e ad Ugone figliuoli del Conte

none di sei denari imperiali. Bonifazio VIII nel 1298 sottrasse tal Priorato dal Monistero di S. Benedetto per darlo al Cardinal Gherardo Bianchi, il quale lo incorporò al Monistero de' Cistercìensi di S. Martino.

(*a*) Presso il Bacchini *Istor. del Mon. di S. Ben.* App. pag. 20.

(*b*) *Annali* al 1020.

(*c*) Presenti a un Placito tenuto in Ravenna l'anno 967 riferito dall' Amadesi *Archiep. Ravenn. Chronotax.* Tom. II pag. 253, e da me non osservato nello scrivere il Tomo antecedente, furono Uberto Vescovo di Parma, e con altri *bernardus & ugo seu guidonis germanis filius quond. mainfredus comite parmense*. Non potè Mainfredo esser Conte se non del Contado.

Sigefredo ribelli all'Impero (*a*): lo scorgiamo presente alla promulgazione delle sue leggi fatta in Argentina (*b*): l'osserviam ritornare secolui in Italia, e seguirlo a Verona l'anno 1021 (*c*), indi nel prossimo sino al Ducato di Benevento (*d*). Tanta aderenza al Monarca mi fa supporre usata seco una maggiore liberalità, che se non risulta da esistente monumento, si può dedurre dai Diplomi di Corrado I al Vescovo successore. Tralascio il dono fattogli della Corticella di Radaldo nella vicinanza di Fontevivo, su cui le nostre carte mostreranno non cadere alcun dubbio; e mi fermo a considerare l'ampliazion del dominio a tutti i Castelli del Territorio, ed al corso de' fiumi per tutto il Contado scorrenti, confermata da Corrado al Vescovo Ugo a tenore di antecedenti investiture. E quando fu mai che prima d'ora si vedesse dilatata in tal modo l'autorità del Vescovo di Parma? Estesa già alla giudicatura della Città, del Suburbio, e di tre miglia di Territorio all'intorno, assoggettato al Conte fu tutto il resto; nè appare giammai variato simil tenor di governo. Se adunque Corrado trovò anche prima della promozione di Ugo il Vescovado in possesso dell'autorità giudicativa in tutti i Castelli del Territorio, ed investito del diritto su i corsi delle acque, altro non si può dire, se non che Arrigo suo antecessore avesse

1021

(*a*) Presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. 19 col. 35.

(*b*) *Rer. Italic.* Tom. II P. II pag. 175.

(*c*) Doc. presso il Murat. *Antich. Estensi* P. I cap. 14 pag. 129.

(*d*) Placiti riferiti nel Cronico di Volturno *Rer. Ital.* Tom. I P. II pag. 497, e 500.

per sua imperiale autorità così ordinato a favore del Vescovo Enrico.

Ma se del Contado era Conte Bernardo, taluno forse dirà, e se fedelissimo ſtato era ad Arrigo, qual sua mala ventura doveva fargliela perdere senza delitto? Potrei supporre coll'Angeli, esser già morto quel Bernardo, che fin dal 998 era Conte del noſtro Contado, e per tal guisa far cessare la maraviglia: ma comecchè vivente a me sembri pur anche, nemmen perciò so recedere dalla concepita opinione, troppo chiaro apparendo, nulla aver conceduto Corrado al Prelato Ugo, che i suoi antecessori o in tutto, o in parte non avessero prima alla Chiesa Parmense accordato. Suppoſto vivo il Conte Bernardo, come da un altro documento argomenteremo, può dirsi non avergli pregiudicato per nulla il nuovo Diploma; perchè rappresentate le sue ragioni, e forse intesa meglio la natura dell' affare alla Corte Imperiale, vedremo in appresso deciso, che s'intendesse ai Vescovi devoluta la signoría del Contado, ognivoltachè il Conte senza eredi maschj venisse a morte. Così ebbero a salvarsi l'acquiſtato diritto de' Vescovi, e i diritti del Conte.

1024 L'anno 1024 passò a godere in Cielo il frutto delle virtù sue l'Imperadore, venerato dalla Chiesa colla consorte Cunegonda tra i Santi; laonde sciolto da servitù tornossene il Vescovo Enrico a reggere pacificamente queſto suo popolo. Il Pigna impressionato, che Bonifazio Marchese fosse padrone di Parma, e immaginatosi che a lui di presente ribellati i Parmigiani si fossero, finge una guerra alle mura

nostre fatale (*a*). L' Angeli prestò a lui fede per essersi lusingato, che quel famoso Ministro de' Duchi di Ferrara avesse di quanto lasciò scritto rinvenuto infallibili riscontri negli Archivj di Casa d' Este (*b*). Ma oltre che la soggezione di Parma a Bonifazio è una chimera, e la supposta ribellione è un fantasma, di cui non è possibile riferir prova, chiaramente si vede nel Pigna l' anacronismo, e lo travolgimento di quanto avremo a narrare fra poco sotto l' anno 1037.

Aspirò alla Corona d' Italia, ed all' Impero Corrado II figliuolo di Arrigo Duca della Franconia assunto al Germanico Regno. Dubbiosi stettero gli animi discordi se convenisse accettarlo: ma dichiaratosi per lui l'Arcivescovo di Milano, più non vi fu chi volesse restare incerto. A pieni voti chiamato, e coronato Re nel 1026, incamminossi a Roma, e vi ottenne circa il Febbrajo dell' anno seguente l'Imperiale Diadema.

1026

1027

Sino al mese accennato fu tra i vivi Enrico Vescovo nostro, mentre un atto rimanci, per cui un certo Livaldo del Contado di Modena, donatagli la metà di un Castello, e una Cappella in Monte Gibio, fu pago di riaverla in enfiteusi per sè e per gli eredi sino alla terza generazione (*c*). In breve nondimeno lasciò le spoglie mortali, avendo pri-

(*a*) *Storia de' Principi d' Este* Lib. I.

(*b*) *Storia di Parma* Lib. I pag. 67.

(*c*) *Archiv. Capitolare di Parma* Sec. XI N. XXII.

ma ampliato alquanto ed arricchito il Moniſtero di San Paolo (*a*): il perchè ſtando ancora il nuovo Imperadore in Roma, o nel Regno di Napoli, potè far promovere alla vacante Sede il suo Cancelliere Ugo già seco in quelle parti condotto (*b*).

Era Ugo della ſtessa prosapia, da cui già nacque il noſtro Vescovo Uberto, e in conseguenza, secondo me, Parmigiano. Alla grandezza del Casato, che i nomi conghietturar farebbero pel medesimo de' già prelodati Marchesi, aggiugneva pregio di singolare dottrina, e di qualità diſtintissime (*c*). Fatto Vescovo seguì l'Imperadore a Verona, ove sottopose al suo sguardo i Privilegj, di cui l'Impero fu già liberale ai proprj antecessori; ed interpoſta la mediazione di Gisla Imperadrice, e di Alberico Vescovo di Como, ottenne Diploma confermativo di quanto era ſtato ai Vescovi di Parma donato, e la rinnovazion del possesso della Badía di Berceto, della Corte Regia entro la Città, della universale giudicatura, delle regalíe, della signoría entro e fuori all'intorno, di tutto il Prato Regio, degli alvei e decorsi di tutti i fiumi, e del distretto, e pubblico diritto in tutti i Caſtelli del Vescovado (*d*). Or veggano quelli che vogliono padrone di

(*a*) Appendice N. II.

(*b*) Ugo era Cancelliere di Corrado fin l'anno addietro, come da un Diploma dell' Archivio del Moniſtero di Claſſe meſſo in luce dagli Annaliſti Camaldoleſi Tom. I Append. N. CXXVIII col. 281. Che poi il giorno 5 di Aprile del 1027 foſſe in Roma con lui, ſi rileva da un altro datoci dal Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. V Diss. 65 pag. 451.

(*c*) Veggasi l'Epitaffio del Vescovo Uberto nelle Note al Tomo I pag. 251.

(*d*) Appendice N. III.

Parma il Marchese Bonifazio, come si possano tali concessioni accordare colle opinioni loro prive di appoggio. Confermò altresì al Prelato il dono della Corticella di Radaldo (*a*); ed ebbe a permettergli il ritiro dalla carica di Cancelliere, conferita al Vescovo Bruno, perchè potesse venir al governo della sua Città, e della sua Chiesa.

Quiſtionai altrove, se da Corrado possa dirsi allora, o pochi anni appresso conferito ai Parmigiani, come il Muratori si lusingò, il diritto di batter denari (*b*). Il disegno di una moneta Parmigiana col nome di Corrado Auguſto pubblicato da quell' Autore chiarissimo (*c*) fu motivo delle mie ricerche: e siccome il dir egli di averla veduta baſtò al valoroso Signor Conte Presidente Carli per tenergli dietro (*d*); così a me diè sufficiente ragione di mettere in campo conghietture, onde soſtenere la realtà della moneta, e salvar ad un tratto il silenzio perpetuo, che della Parmigiana moneta per quasi ancora due secoli avvenire ne' contratti si trova. Ma, a dire il vero, non essendo mancati mai falsificatori di queſta sorta di anticaglie, e sendo talora difficile anche ai più avveduti l'accorgersi degl' inganni, par molto probabile che tal moneta fosse finta; perchè nè più si è trovata in tanti ricercati Musei, nè in tante compre, livelli, e carte di simili contratti rimaſtici sino al 1208 mai si è incontrato menzione

(*a*) Appendice N. IV.

(*b*) *Zecca, e Moneta Parmigiana* Lib. I cap. 3.

(*c*) *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. 27 pag. 711.

(*d*) Carli Opere Tom. III pag. 62.

di moneta Parmigiana, vedendosi anzi spendere dai nostri moneta Pavese, Milanese, e di altri paesi d'Italia.

Che il Vescovo Ugo non la cedesse a' suoi predecessori nella liberalità verso i pii luoghi, n'è testimonio la confermazione de' Privilegj, e la donazion sua di ulteriori proprietà al Monistero di San Paolo (*a*); da cui è lecito argomentare che contribuisse con larghe elemosine anche alla riedificazion della Chiesa di San Gioanni Vangelista, ove preparato un novello sepolcro alle ossa del Santo Abate Gioanni, vi furono sotto il suo governo trasferite solennemente, non senza conferire il Signor Iddio ai fedeli per intercession del suo servo diverse grazie (*b*). Così, come ci è nota la rinnovazione del Tempio mentovato, fosse a noi pur manifesta l'origine e la fondazione di alcune altre Chiese destinate in Parma al culto de' Santi, menzion delle quali in carte di que' giorni vien fatta; che a pregio dell' opera farei palesi i nomi di chi le eresse ed arricchì, ornando la Patria di sacri edifizj degni di perenne memoria. Ma se ciò far non posso, accennerò almeno le già esistenti Chiese di Santo Antonino, e di San Matteo (*c*), come pur quella dell' Appostolo S. Tommaso

---

(*a*) Appendice N. V.

(*b*) Così l'autore coevo della Vita di S. Gioanni primo Abate, da cui basti trascrivere ciò che segue: *Temporibus namque Hugonis Pontificis, qui tertius post Sigofredum Præsulem in præfata Ecclesia Episcopatum tenuit, cum hujus Sancti Viri ossa in nova Ecclesia, ubi nunc ejus sepulchrum cernitur, fratres transmutarent &c.*

(*c*) In una carta dell'Archivio Capitolare Sec. XI N. XXXIII spettante all' anno 1037 si legge: *pecia*

posseduta in parte da Ildegarda figliuola di Oddone Salico, e moglie di Gauselmo figliuolo di Oddone Longobardo, la quale nel 1028 di sua porzion fece vendita ad un Sacerdote chiamato Pietro, cedendogli a un tratto più altre Chiese rurali del nostro Contado (*a*). Era in piedi eziandío fuori della Città, e oltre il fiume Parma la Basilica de' Santi Gervaso e Protaso nel luogo detto fin da quel secolo *Capo di Ponte* (*b*), la quale, sebben cangiata circa ducento anni fa nel magnifico Tempio detto della Nunziata, conserva nondimeno l'antichissimo titolo parrocchial di que' Santi. Lascionne memoria San Pier Damiani raccontando un fatto, di cui a' suoi giorni era tuttavía fresca là ricordanza; cioè che uscito già un tempo la notte precedente la festa de' detti Santi dalla sua casa un tal uomo per condurre al pascolo i proprj buoi, fu da un malvagio colta occasione di entrar con inganno alla moglie di lui,

1028

---

una de terra posita infra Civitate Parma prope Ecclesia Sancti Antonini: e poco dopo: *pecia una de terra jure predicti Martini Clericus quibus esse videtur intra ac Civitate Parma non multo longe de Ecclesia Sancti Mathei*. Altro documento del 1056 ivi N. LVI: *Azo presbiter qui est Officiale de Ecclesia Sancti Antonini de Civitate Parma que est de suprimine & proprietate vel potestate de ordine Canonice Sancte Parmensis Ecclesie*. La Chiesa di San Antonino sussisteva sul guasto presente tra il Palazzo di Corte, e la Pilotta, e poco lungi da S. Alessandro. Quella di San Matteo stava verso il luogo dove si fondò poi la Steccata.

(*a*) Appendice N. VI.

(*b*) Tal denominazione trovasi in una carta del 1068 6 Maggio nell' Archivio Capitolare Sec. XI Num. LXVIII, per cui Adone Diacono Proposto della Canonica di Parma dà a livello a Sichelmo Arcidiacono della Chiesa di Reggio *pecia una de terra laborativa juris Canonice ipsius sancte Parmensis Ecclesie que est posita in loco Caput de Ponte ... abet fines ... de subto sancti Gervasii & sancti Alexandri*.

ove simulandosi lo ſtesso marito sorpreso improvvisamente da un gelido tremor febbrile, e secolei poſtosi a giacere, procacciò dalla donna, ignara di tale insidia, abbracciamenti diretti a sollevarlo; de' quali abusando egli, sfogata la sua sfrenata libidine se ne partì. Tornò fra poco il marito; e giacche molto rimaneva ancor della notte coricatosi colla moglie, sentì rimproverarsi da lei, e chiedersi, con qual coraggio avrebb'egli potuto nel seguente giorno partecipar cogli altri fedeli nella vicina Chiesa de' divini Miſteri, non avendo saputo contenersi, come il rispetto chiedeva di tanta solennità. Delle quali parole maravigliandosi l'uomo, entrò in que' discorsi, che lui e la moglie in breve fecero accorti dell'onta al talamo loro furtivamente recata. Di tanta ingiuria all'estremo dolenti proruppero in altissime grida; e poichè alquanto calmati furono, sendo quell'ora, in cui alla notturna salmodía del Clero il divoto popolo concorreva, anch'essi portaronsi alla Chiesa de' due mentovati Santi, chiamando vendetta sull'incognito traditore. La donna scarmigliata e piangente ad alta voce pregava Iddio a manifeſtar ivi l'autore dell'atroce delitto, e da compassione commossa tutta la turba richiedeva lo ſtesso. Ed ecco per divino giudizio assalito il malfattore da interne furie togliersi fremendo dal luogo che il nascondeva, e ſtrascinarsi alla Chiesa, ove lacerando sè ſtesso, e dibattendosi fieramente, alla presenza del Clero, e del popolo ſtupefatto finì la vita col rompersi il cranio su le pietre, che, mentre lo ſtesso San Pier Damiani si tratteneva in Parma dando opera agli ſtudj

delle arti liberali, moſtravansi ancora tinte del sangue infame *(a)*.

Se al Santo Scrittore tenuti siamo dell'averci conservato memoria di Chiesa sì antica, e di un avvenimento baſtante a far accorti i libertini, che Dio ve-

---

(a) Enim vero cum apud Parmense Oppidum degerem, ibique liberalium artium ſtudiis insudarem, quiddam me contigit noſse, quod non inutile videtur ad poſterorum notitiam ſtyli currentis articulo tradere. Ad occidentem sane prædictæ Urbis eſt quædam extra muros ſita Baſilica, gemino Beatorum Martyrum Gervaſii & Prothaſii titulo decorata. Nocte quadam, quæ videlicet eorumdem Martyrum natalitia præcedebat, vir quidam maturius surrexit, bovesque suos in pascua remotiora deduxit: cui convicinus quidam, flamma nequiſſimæ libidinis inflammatus inſidiatus eſt, ut ejus uxorem polluere moliretur. Eadem igitur nocte callidus ad domum ejus explorator acceſſit, & occaſione reperta, non diutius poſtquam iſte cum pascendis animalibus abiit, ille febricitare se diabolica machinatione confingens, in lectum uxoris illius vir ſimulatus intravit. Cumque velut frigescens intremeret, dentium ſtridores emitteret, crebrius singultiret, infelix mulier tamquam ægrotanti viro compatiens, cœpit illum ulnis aſtringere, lodice contegere, & quibus valebat impendiis confovere. At ille ut dolorem mente conceperat, peperit iniquitatem: violat itaque alienum thorum, ſibique procurat interitum, moxque concitus abiit. Sed ecce vix brevi temporis elapso spatio, maritus redit, ſtratum repetit. Cui protinus uxor expoſtulans, & vehementer exprobrans, ait: Optime poteris hodie Sanctorum Martyrum, quæ tibi tam contigua eſt, Eccleſiam ingredi, & cum cæteris Chriſtianis divinis intereſſe myſteriis. Cumque vir attonitus quid illa loqueretur inquireret, eventumque rei ſicut contigerat, per ordinem cognovisset; uterque se deprehendentes irrisos, ac turpiſſima ludificatione delusos, intolerabili doloris anguſtia conſternati sunt. Interea dum populus ad Eccleſiam hinc inde conflueret, ut nocturnæ laudis officium devotus audiret; tandem & illi resumpto spiritu nihilominus convenerunt, atque omni verecundiæ rubore poſtpoſito querelam suam coram omnibus deposuerunt, præsertim mulier laceros crines evellens, & uberibus lacrymis ora triſtia perfundens, lugubres emittebat ululatus in cœlum: Domine tu, inquit, corda hominum noſti, tu conscientiæ meæ teſtis es: quia ego hac sanctissima nocte etiam proprii thalami viriles amplexus abhor-

glia a vendicare i suoi torti, non gli siamo già meno obbligati per la notizia recataci dell'aver egli qui fatto il corso de' proprj studj, onde parve gloriarsi nel replicar lo ſtesso in altro luogo (*a*). Troppo bel teſtimonio, e grandemente autorevole ei ci porge di vantar queſta Città per una delle prime, cui tolto per tempo il velo della ignoranza de' passati secoli, venne talento non solo di aprirvi le Scuole in ogni parte comuni, ma quelle migliori di più, ove le sette Arti liberali, sotto il qual titolo le Scienze migliori venivan comprese, fossero pubblica-

---

rui, alieno præsertim misceri viro me penitus ignoravi; te ero, Domine, non aspicias peccata mea; sed placeat coram te, ut Sanctorum tuorum ulciscaris injuriam. In conspectu ergo populi tui nunc oſtende virtutem, & ad gloriam sanctiſſimi nominis tui prode meæ proditionis auctorem. Producatur in medium, & immanitatem crudeliſſimi sceleris de suæ fraudis aufugio non lucretur. Cumque multa his ſimilia mulier amaro spiritu non clam, sed vociferando profunderet, & populus ei pro mœrore compatiens, idem votis & precibus divinam clementiam imploraret, auctor sceleris ubi latebat dæmoniaco spiritu repente corripitur, & in furorem nimium, atque væsaniam rabidus effertur. Moxque in Eccleſiam, populo obſtupescente, noviter proſiliit, omnesque in sui admirationem semetipsum laniando, ac discerpendo convertit. Dans fremitus & rugitus, propriis se manibus crudeliter lacerabat, modo velut volans in alta proſiliens, modo se cum graviſſimo impetu in ima demergens, modo in parietem caput incutiens, modo se in pavimentum insaniendo proſternens, omnia viscera sua miserabiliter conquaſſabat. Hoc itaque modo malignus spiritus eum collidere non ceſſavit, donec infelicem animam coram populo, qui aderat, de corpore illius evulſit. Videntes autem qui aderant, immensam auctori Deo juſtitiæ gloriam referunt, qui & impune non paſſus eſt abire peccantem, & innocentem consolatus eſt mulierem. Quando autem hoc mihi relatum forte dicebatur, adhuc videri saxa, quibus impegerat, sanie illius, & cruore rubentia. S. Petri Dam. Opusc. 36 *de Divina Omnipotentia* cap. 14.

(*a*) Opusc. 42 *De fide Deo obſtricta non fallenda* cap. 7.

mente insegnate. A tale sublimità erano giunte in Parma le Scienze appunto allor quando vi si trovò intento ad ornarsene il Santo verso il 1030 (*a*), nè dubitar si può che non vi avesse gran parte il Vescovo Ugo; giacchè sendo ſtato detto di Uberto e di lui nel comune epitaffio, che l'uno fosse un Tullio per eloquenza, l'altro un Manlio per ingegno, non potè simil valore andar disgiunto da zelo per progresso di ogni maniera di lettere e di dottrina. In Parma dunque insegnavasi Gramatica, Rettorica, Dialettica, Aritmetica, Musica, Geometría, ed Aſtronomía, che le sette Arti liberali chiamavansi; e concorrevano ad erudirsene soggetti di merito singolare, e di esimio talento, qual fu il Damiani. Quanto all' Aſtronomía, la più sublime delle altre, narraci il Santo stesso, come tra i Parmigiani ne fu a que' giorni dotto e pomposo coltivatore un Chierico chiamato Ugo, il quale fabbricato erasi un Aſtrolabio di puro argento. Voglioso coſtui di mondani onori entrò poi nella Corte dell' Imperadore Corrado, e fattosi suo Cappellano aspirava all' onore del Vescovado, che vennegli meno, allor quando caduto in man de' Sicarj spogliato fu degli averi, e della vita (*b*). Le Scuole noſtre intanto si mantennero in credito per tutto il corrente secolo, e nel seguente pur anche, avendole Donizone magnificamente esal-

---

(*a*) Il Muratori Dissert. 44 *delle Antichità d' Italia* crede che S. Pier Damiani ſtudiaſſe in Parma nel 1028. Oſſerveremo più a baſſo che dovette rimanervi ſin verso il 1032.

(*b*) *S. Petri Dam. Opusc.* 45 cap. 6. Veggansi le *Memor. degli Scritt. e Lett. Parm.* Tom. I pag. 30, dove di queſto Chierico facendo menzione, ò riferito le parole del Santo Cardinale.

tate (*a*). Quindi a buon diritto potrà Parma arrogarsi parte di quella lode a tutta l' Italia dalla penna di un Monaco attribuita, di essere ſtata allora frequentata da molti scolari ſtranieri (*b*), e meglio ancora del vanto al solo paese Lombardo per un' altra donato, allorchè scrisse, trovarsi in Francia bensì in qualche modo il sapere, ma che la fonte della sapienza scaturiva in Lombardia (*c*).

Immaginai poc' anzi, che il conferito dominio del Contado di Parma al Vescovo movesse a contraſtarglielo Bernardo Conte. Il Prelato era molto possente, e doveva essere ben inteso alla Corte Imperiale; e però ne' contraſti, ch' io suppongo, gli riuscì agevole il far coſtare, che le Corti di Nirone e di Vallisniera co' loro Caſtelli e Cappelle appartenevano già alla sua Chiesa per vecchj Privilegj di Lotario (*d*), e di altri, benchè, ad essa poi tolte, date fossero ad Ugo Marchese di Toscana, e poscia al Conte Bernardo. Esaminata la verità, piacque a Corrado Auguſto di confermargli il diritto su i detti luoghi con suo Privilegio dato l' anno 1029 (*e*), per cui avvenne la congiunzion di Nirone alle altre Corti di Monchio, non più separata da esse. Ma

1029

(*a*) *Urbs Parma, quæ Grammatica manet alta:*
Artes ac septem glorioſe sunt ibi lectæ. Doniz. L. I c. 10.

(*b*) Lettera di un Monaco del Moniſtero di San Vittore scritta al suo Abate circa il 1066 preſſo Martene e Durand *Vet. Script. & Monum.* Tom. I col. 469.

(*c*) *In Francia eſt sapientia, sed parum; nam in Longobardia, ubi ego plus didici, eſt fons sapientiæ.* Declam. Ademari Cabanenſis apud Mabillon *Annal. Ben.* Tom. IV.

(*d*) Quanto a Nirone ſi pubblicò il Privilegio di Lotario nell' Appendice al Tom. I.

(*e*) Appendice N. VII.

non cessando i richiami del Conte, ad un temperamento si venne atto a sopire ogni discordia; e fu il decretare, che soltanto alla morte del Conte, e cessando la sua maschil discendenza, vigor ottenessero le concessioni Imperiali a favore del Vescovo quanto al Contado (*a*).

Non è a mio parere ben chiaro il decreto su di ciò fatto, trasmesso a noi dall' Ughelli, e i copisti lo ànno probabilmente guasto. L' Angeli, cui non fu ignoto, disse che l' Imperadore conferiva in esso *tutto il Contado di Parma* al Vescovo Ugo, *così dentro la Città, come fuori in giro, secondo gli antichi confini di quello, e i termini infino all' hora usati, dopo però la morte del Conte Bernardo, s' egli non haurà di sua moglie figliuolo maschio, ma havendone, & mancando poscia quelli senza, il detto Contado col distretto, & tutte le pubbliche entrate s' intendano in quella maniera essere della Chiesa, che si apparterrebbero a Cesare* (*b*). Così suonano in vero l' espressioni del documento. Ma se qui parlasi, come credo costantemente, di Bernardo Conte già del Contado Parmense fin dal 998, ognun vede, che se non aveva prima d' ora generato figliuoli maschj, era superfluo lo sperarne, e che inutili riuscivano le condizioni apposte, bastando il dire, che morto lui succedesse il Vescovo a governar il Contado. Se poi coll'Angeli suppor si volesse accennato qui un altro Conte Bernardo nipote (*c*), atto ancora a lasciar prole,

(*a*) Appendice N. VIII.

(*b*) Angeli *Stor. di Parma* Lib. I pag. *66*.

(*c*) Genealogia de' Rossi premessa al Lib. IV pag. *307*.

parmi che sostituendosi il Vescovo a dominar il Contado dopo l'estinzione della sua discendenza, quasi frustranei si rendessero i Privilegj a lui dianzi senza riserva conceduti. Io però credendo alterato in qualche parte il documento, e interpretandone lo spirito più che le parole, son d'avviso alludervisi propriamente al vecchio Conte Bernardo, da cui non fosse per nascere più maschio alcuno, ma che l'ipotesi del poterne avere usata fosse come anche al dì d'oggi si adopera ne' testamenti di chi chiama erede un estraneo, in caso che prima di morire non ottenga figliuoli: cosicchè non potendo egli molto a lungo campare, dovesse contentarsi il Vescovo di pazientar sino alla morte di lui ad avere il Contado per buoni riguardi lasciato in sua balía; come pur troppo era giuocoforza soffrire l'occupazione di altri beni ecclesiastici fatta dai Militi prepotenti, ricuperabili unicamente per qualche tratto di provvidenza, giusta quanto rilevasi dalla ricognizione de' Benefizj ecclesiastici appartenenti alle dignità del Capitolo, cioè all' Arcidiacono, all' Arciprete, al Proposto, al Maestro delle Scuole, ed al Sagrista, fatta dal Vescovo nel 1032, in cui, dichiarate spettanti all' Arciprete alcune Decime della Pieve di Malandriano, aggiunse che diritto aveva di percepirle, ognivoltachè per qualche divina disposizione dalle mani militari, ond' erano contro ogni buon ordine occupate, si liberassero (*a*).

1032

In codesti tempi morì pieno di anni e di glo-

(*a*) Appendice N. IX.

riose azioni Teuzo Vescovo di Reggio cittadino Parmigiano, edificatore, come dicemmo, del Moniſtero di San Prospero in quella Città pe' Monaci di San Benedetto, e riſtoratore di quello di San Tommaso per le Religiose (*a*), ſtaccato già probabilmente dalla dipendenza del noſtro Moniſtero di Sant' Alessandro, cui la Regina Cunegonda lo avea donato. Sì pago esser doveva quel popolo del Parmense Paſtore, che un altro noſtro cittadino per nome Sigefredo chiamò a succedergli; quel desso, a mio credere, a cui troviamo poco prima conferito l'Arcidiaconato di Parma.

E' ben notabile come assai Vescovi e Signori potenti a quella età morir non volessero senza aver prima edificato qualche Moniſtero. La persuasione, in cui erano di trarne profitto a rimedio delle anime loro, a tali imprese gli incoraggiva; e la speranza della remission de' peccati, e dell'acquiſto dell' eterna beatitudine facea loro parer lieve l'impiego delle terrene soſtanze in opere sì pie. Per tali motivi l'anno 1033 se ne vide sorgere un nuovo sulla Diocesi noſtra nel Villaggio di Caſtiglione de' Marchesi presso la via, che ora da Borgo San Donnino guida a Busseto (*b*). Adalberto, detto anche Alberto Marchese, figliuolo del Marchese Oberto, e la con- 1033

(*a*) Affarosi *Mem. Iſtor. del Mon. di S. Prosp. di Reggio* pag. 127.

(*b*) Tal ſituazione à fatto credere al chiarissimo Signor Dottor Domenico Pacchi autore delle erudite *Ricerche Istoriche sulla Provincia della Garfagnana* pag. 107, che il Moniſtero rimanga ora nella Diocesi di Borgo San Donnino; ma ſta propriamente al confine della Diocesi di Parma nel Vicariato di Fontanellato.

sorte sua Adelaide figliuola del Conte Bosone, ascendente, per quanto appare, de' Conti di Sabbioneta (*a*), padroni anche sul Parmigiano di molti beni in Gualtieri, de' quali si mostrarono liberali col Monistero accennato di S. Prospero (*b*), furono gli edificatori di questo novello ricetto alla pietà monastica de' Benedettini. Volle Adalberto consenziente al proprio disegno il Marchese Ugo suo fratello allora Conte del Contado di Tortona (*c*), ed ottenuta l'approvazione di lui venne all'atto, e largamente dottò l'eretto Monistero di terre circonvicine, e di molti altri beni posti nelle Città e ne' Contadi di Pavia, Milano, Tortona, Piacenza, Genova, Luni, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Acqui, Alba, Parma, Reggio e Modena, con assai Corti e Castelli (*d*).

(*a*) Io così credo, perchè i Conti di Sabbioneta, ne' quali il nome di Bosone si rinnovò, vivevano a legge Alemanna, cui si protesta di vivere qui anche Adelaide figliuola del vecchio Bosone. Fioriva nel 1081 un altro Bosone che si chiamò Conte di Sabbioneta; e i suoi figliuoli, e particolarmente Ugo Conte parimente di detto luogo in un documento del 1085 (Append. N. XXXIX), e in altro presso l'Affarosi *Mem. Istor. del Mon. di S. Prosp. di Reggio* P. I pag. 392, dice di professare la legge Alemanna.

(*b*) Affarosi *Mem.* cit. in più luoghi.

(*c*) Non so se fosse parimente Conte di Milano, come lo appella il Giulini *Memor. di Milano* P. III Lib. 19 pag. 242. Qui dicesi soltanto Conte del Contado di Tortona.

(*d*) Appendice N. X. Il documento si trascriverà dalle *Antichità Estensi* del Muratori, ove alla pag. 97 della Parte I disse che gli *venne fatto coll' ajuto del fu Marchese Cesare Pallavicino onoratissimo Cavalier Piacentino d'ottenerne copia*. Sia però lecito svelare col mezzo di una lettera scrittagli il giorno 29 di Agosto del 1710 dal nostro celebre P. D. Benedetto Bacchini, che non altri gliela procurò se non quest' uomo dottissimo. *La lunga infermità*, diceva, *del Signor Marchese Giulio Cesare Pallavicini non mi ha per-*

Il Campi di tal Moniſtero parlò dieci anni prima del tempo (*a*), e soggiunse essere concorso a dotarlo anche il Marchese Ugo, citandone il documento come esistente presso i Monaci di S. Bernardo di Fiorenzola, il quale però è in copia molto recente (*b*), e soffre grandissime eccezioni principalmente dove dar vuole ad intendere, che un Lodovico Marchese

---

meſſo di poter procurar copia di quel documento di Caſtiglione; ma non tornerò costì, che non abbia procurato di averlo. Dissi nella Prefazione al Tomo I di non sapere chi allo ſteſſo Muratori comunicaſſe i documenti, ch'ei pubblicò dall'Archivio de' noſtri Canonici; ma ora so che glieli trascrisse il Bacchini medesimo. In lettera del 19 dello ſtesso mese ed anno scrivevagli da Parma: *Ho avuto comodo di copiarmi più d'una dozzina di antichi Diplomi dell'Archivio di queſto Vescovato* (volle dire Capitolo) *che non trovo ſtampati, e le ne scrivo qui sotto la nota . . . Mi trattiene qui più di quello pensava il comodo trovato di copiare Diplomi prezioſi; ma penso la futura settimana sbrigarmi, e paſſare a Piacenza*. Nell' altra già sopra indicata del 29 dicevagli: *I documenti copiati per via di furto segretissimo da queſto Archivio de' Signori Canonici sono cresciuti al numero di ventuno. Il più antico è di Carlo Craſſo, col quale l'Imperatore conferma le donazioni fatte a Vuibodo, & a Vulpunda dal Papa, dall'Arcivescovo di Ravenna, e dal Vescovo di Bologna nella Pentapoli, e Romania. Parmi documento curioso, e degno di conſiderazione*. Al Bacchini adunque deveſi la prima scoperta di tanti bei documenti Parmigiani pubblicati dopo la morte di lui dal Muratori nelle sue *Antiquitates Italicæ Medii Ævi*, senza mai dire da chi li ottenesse; e forse non senza nota d'ingratitudine verso chi lo istradò e lo soccorse pur tanto. La notizia delle accennate lettere la devo al Reverendissimo P. Abate D. Andrea Mazza, il quale con molta sollecitudine à da più parti raccolte le lettere del Bacchini, e quanto può deſiderarsi ad illuſtrare la Vita, e le Opere di quel celebre ingegno.

(*a*) *Iſtor. Eccles. di Piac.* P. I Lib. 10 pag. 312.

(*b*) Queſto è appunto lo scritto lasciato da Don Rocco di S. Maria Maddalena Priore del Moniſtero di Fiorenzola, che il citato Campi nel Lib. VII pag. 200 ſi lagna di non aver potuto vedere. Si dice tratto da un autentico del 1290, ma non porta veruna legalità.

e Duca fratello del Marchese Ugo avesse già donato certi beni alla Chiesa de' Santi Felice e Tranquillino di Basilica del Duca, i quali si dicono eccettuati dalla donazione fatta alla Badía. Se mai s'intese di far credere desunto da Lodovico il nome di *Basilica del Duca*, avvertir giovi che trovasi così appellata quasi ducento anni prima (*a*). Quel Marchese e Duca Lodovico è un soggetto finto; e tanto esser deve falsa la supposta eccezione, quanto è vero, che la Chiesa stessa di Basilica del Duca, come pure l'altra del Seno, ambedue nella Diocesi di Piacenza, e nel distretto di Fiorenzola, formarono anticamente due Priorati dipendenti dal Monistero di Castiglione, il cui Abate n'eleggeva dal numero de' suoi Monaci i Priori (*b*). Ciò, che potrebb' esser vero in det-

(*a*) In un Placito tenuto l'anno 853 avanti Wilfredo illustre Conte, e Soffredo Vescovo di Piacenza, trascritto nel Registro Mezzano della Comunità di Piacenza ò letto: *Ibique nostris venerunt presenciam idest Johannes Archipresbiter Ecclesie Sancti Petri sita Varsio . . . nec non & ex alia parte Sigiprando filio b. m. Agiprandi de Basilica Duci*. Trattasi di una controversia fra costoro. Poco poi si richiede a comprendere, che ove in un documento Nonantolano del 945 dicesi data Guilzacara da Ugo e Lotario a Riprando figliuolo di Adalberto *de loco Basilica Ducati* (presso il Tiraboschi *Storia della Badía di Nonantola* Tom. II pag. 118) si deve leggere *de loco Basilica Ducis*. In altro documento del 990 (ivi pag. 128) s'incontra *Johannes Gastaldus de Basilica Dux*. Finalmente nel 1021 si trovano Lanfranco Conte e Adalberto fratelli *in Castro Basilica Ducis in sala propria Lanfranchi Comiti & Adalberti germanis* (ivi pag. 152). Sicchè *Basilica* chiamavasi *del Duca* molto prima dell'immaginato Duca e Marchese Lodovico.

(*b*) Potrei provarlo per varie pergamene osservate nel citato Archivio de' Cistercíensi Riformati di Fiorenzola, e per un esatto catalogo membranaceo delle carte appartenenti al Monistero de' Casinesi detto delle Grazie in Castelnovo de' Terzi, comunicatomi dal Reverendissimo P. Abate Don Andrea Mazza; ma non l'ò per cosa necessaria.

to alteratissimo Privilegio di Ugo, oltre alle donazioni in generale, sarebbe la riserva della sua Corte di Soragna ritenuta per sè, e pe' discendenti *(a)*, entro la quale tuttavía qualche proprietà rinchiudevasi donata ai Monaci da Adalberto. Tal fu l' origine della Badía di Castiglione privilegiata nel 1049 da Papa Leone IX *(b)*, e da Lucio II nel 1144 *(c)*; decaduta col tempo, e data in commenda nel secolo XV a Daniele Birago, il quale ristoratone l' edifizio vi chiamò nel 1487 i Monaci Olivetani *(d)*, che da alquanti anni la posseggono senza abitarvi.

1034 Vuolsi che il fondatore lasciasse le spoglie mortali correndo il giorno 6 di Gennajo l' anno susseguente, e se ne cita in prova un Epitaffio collocato nella Chiesa della Badía *(e)*. Lo giudicò il Mu–

(a) Tale riserva così viene espressa: *Antepoſito insuper, quod in mea & meorum succeſſorum reservo poteſtatem totam Curtem de Soranea, quæ durat a Soranea de parte da mane per tria milliaria, a latere de medio die per unum milliare, de versus sero per duo, per circa de versus Cremonam prædictam per quatuor & ultra.*

(b) Appendice N. XXIII.

(c) Bolla presso il Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. V. pag. 819.

(d) Lubin *Abbatiar. Ital. Notitia* pag. 91.

(e) Lo riportano il Sansovino, il Muratori, e il P. Flaminio da Parma con qualche scorrezione. In primo luogo vedesi scolpito nel marmo lo scudo coll' arme solita Pallavicina, cioè l' Aquila, e gli Scacchi senza cimiero. Seguono i versi divisi come segue:

HECTOREOS CINERES ET ACHIL
LIS BVSTA SVPEBI CÆSAREVMQ.
CAPVT PARIO HOC SVB MAR
MORE TECTVM CREDERE NEV
DVBITES PIETATE ADALBERTVS
ET ARMIS INCLITVS AVSONIÆ
QVONDAM SPES FIDA CARINÆ
QVO DVCE ROMVLEIS CYRNVS
SVBIECTA TRIVMPHIS BARBARA
GENS ITALAQ. PROCVL DISPELLI
TVR VRBE MARCHIO DVX LA
TII SACER ÆDIS CONDITOR HV
IVS HAC TVMVLATVR HVMO
MELIOR PARS ÆTHERE GAVDET.

OBIIT ANNO SALVTIS MXXX
IIII DIE VI IANVARII.

ratori lavoro de' bassi tempi *(a)*, nè s' ingannò, perchè, se veduto si fosse allorchè fu scritta la Cronica Pallavicina ai giorni di Rolando il Magnifico, l' autor di essa non avrebbe mai creduto morto Adalberto nel 1007, nè infallibilmente fondata prima di tal anno questa Badía. Ma i caratteri, e tutti gli altri segni, e molto più lo Scudo ivi effigiato dell' Arme Pallavicina coll' Aquila e cogli Scacchi, che niuno saprà persuadersi usata nel secolo XI, decidono abbastanza essere il marmo accennato un travaglio ben semplice del secolo XVI. Che se pur vogliasi antico l' Epitaffio, converrà dire che disfatto il vecchio sepolcro costrutto di marmo pario, fosse poi la Iscrizione rinnovata in quella rozza lapide dove sta scritta, non senza qualche variazione, perchè secondo la quantità del verso appare che il fondatore dovesse esservi nominato *Alberto*, non già *Adalberto*, poichè Papa Leone stesso nella sua Bolla chiamollo *Alberto*.

Intanto il Contado Parmense rimase libero per la morte del Conte Bernardo, di cui sopravvisse unicamente una figliuola chiamata Imilda, pia dispensatrice delle sue sostanze alla Canonica *(b)*, e alle Monache di San Paolo *(c)*, dove fors' anche finì sua vita. Il Vescovo postosene al possesso, trovò andata in disuso sotto il governo de' suoi antecessori Enrico e Sigefredo la percezione delle obbla-

---

(a) *Antich. Estens.* P. I cap. 12 pag. 102.

(b) Nella carta già citata del 1042 essa lasciò alla Canonica i beni, che godeva in Vicogatulo, oggi Vigatto.

(c) Se ne à cenno in un Privilegio di Cadalo. Append. N. XV.

zioni fatte alle Chiese di Borgo e di Berceto nelle vigilie e feste de' Santi Donnino, Remigio e Moderanno, conceduta ai Canonici di Parma, forse per qualche intrigo del Conte, e ne ristabilì con suo Privilegio del 1034 o 1035 il costume, aggiugnendovi per sua liberalità alcune decime e pensioni (a). Divenuto egli di que' Castelli, come di tutti gli altri, signore, e credibile che vi ordinasse nuovi regolamenti; e forse da lui fu in Borgo instituito il Mercato o Fiera, che in questo secolo vediamo tenervisi per la solennità del Santo Protettore (b). L'augusto Corrado, memore delle antecedenti sue concessioni, giudicò bene, ora che tutte le occasioni di controversia erano cessate, il rinnovarle, dichiarando spettante al Vescovo il governo della Città, e di tutto il rurale Contado esteso tra il Po e l'alpi, e tra i Vescovadi di Piacenza e di Reggio. E perche fra i Territorj Modenese e Reggiano eranvi luogi dipendenti dal Contado Parmense, come altre volte fu osservato, cioè Castellarano, Sassuolo, il Castel di Picicolo, Planzo, e Longura, ve gli aggiunse espressamente (c). L'anno dopo riconfermò simil atto (d): onde in questi tempi aggiuntasi al Vescovo la dignità di Conte, avvenne poi che i successori il titolo di Vescovo e di Conte ritennero, come il ritengono anche al dì d'oggi.

1035

1036

(a) Appendice N. XI.

(b) Nell' Archivio Capitolare Sec. XI N. XLIII sta un documento del 1044, ove si assicura un pagamento *termino de ic ad mercatum Sancti Donnini de Burgo suprascripto proxime veniente*.

(c) Appendice N. XII.

(d) Appendice N. XIII.

Dall' essersi accennati poc' anzi i lamenti del Prelato compiangente l' invasione di alcuni beni ecclesiastici fatta da mani laiche e militari, potemmo argomentare , che si tenessero soldatesche per lo Contado a qualche effetto. E veramente questi erano per l' Italia tempi turbolentissimi, conciossiache divenuti gli uomini orgogliosi e superbi, sdegnando la subordinazione, ed invidiando i più deboli ai forti, e i minori ai maggiori la loro potenza e grandezza, andavano sollevando per tutto risse e discordie, come narra Wippone nella Vita dell' Imperadore Corrado. Quelle armi, che un tempo sempre oziose pendevano, se occasion non veniva d' imbrandirle a difesa del Regno Italico, e dell' Impero, al presente si sguainavano per ogni privato interesse. Milano centro di turbolenze fierissime suscitava nelle Città Lombarde fiamma di dissensione, temer facendo conseguenze funeste, se prontamente non si veniva al riparo. L' Imperadore deliberò pertanto di calare colla sua Corte in Italia, e guidò seco Cadalo, o Cadalao suo Cancelliere, da alcuni Storici malamente creduto quel desso, che fu poco dopo Vescovo di Parma, indi Antipapa (*a*). Seguillo un esercito d'in-

(*a*) Che Cadalo, o Cadalao Cancellier di Corrado fosse il medesimo, cui poco dopo venne conferito il Vescovado di Parma, e che si usurpò il Papato, lo ebbe per certo il Muratori (*Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. VI col. 307) riportando un Placito da lui tenuto nel 1038, che intitolò: *Placitum a Cadaloo* (*qui postea fuit Antipapa*) *Cancellario & Misso Conradi I.* Convenne il Biancolini (*Supplem. alla Cron. di Pier Zagata* P. II Vol. 2 pag. 142). Gli Annalisti Camaldolesi anch' essi riferendo un Diploma di Corrado del 1037 sottoscritto da Cadalo, soggiunsero ch' egli era *futurus inde Parmensis Epis-*

disciplinata gente Tedesca; colla quale giunto in Lombardia usò tanto rigore contro Eriberto Arci-vescovo di Milano, e contro i Vescovi di Vercelli, 1037

---

copus (*Annal. Camaldul.* Tom. II Lib. 12 pag. 63). Ma tutti s'ingannarono. Cadalo, che fu Antipapa, era semplice Diacono nel 1041, e non fu fatto Vescovo di Parma se non l'anno 1046, come vedrassi; quindi fu soggetto differentissimo da Cadalo Cancellier Imperiale fin dal 1037, giacchè questi era fin d'allora Vescovo di altra Diocesi, come doveva pur sapere il Muratori editore di un Diploma dato in Canedolo correndo il detto anno 1037, ov'è nominato *Cadelous dilectus noster Episcopus & fidelis Cancellarius* (loc. cit. Diss. XI col. 611). Confermasi la dignità Episcopale del Regio Cancelliere per altro Diploma dato il 18 di Aprile dello stesso anno in Ravenna, per cui Corrado *ob interventum & exaudibiles preces Kadelohi Episcopi nostrique fidelissimi Cancellarii* privilegiò Guido Abate della Pomposa. Il chiarissimo P. D. Placido Federici editore del documento lo chiamò *Episcopum Parmensem* (*Rer. Pomposian. Histor.* Lib. VI pag. 324); ma errò egli pure cogli altri. Due ànno a distinguersi dunque i Cadali: e per meglio confermare la differenza loro si aggiunga, che l'Antipapa fu Veronese, e Vescovo di Parma e il Cancelliere si reputa Milanese, e Vescovo di Zeitz nella Misnia in Sassonia. Tanto rilevasi da Beniamino Leubero nel suo *Catalog. Reg. Elector. Palatinor. Ducum, Marchionum &c. Saxoniæ, Thuringiæ & Misniæ* presso il Menckenio (*Script. Rer. Germanic. præcipue Saxon.* Tom. III col. 1881), dove soggiunge aver questo Cadalo trasferito in sè stesso, e ne' successori il Burgraviato di Zeitz: *Cæterum Citicensium Burgraviorum Principatum in sese suosque successores transtulit Cadelovus Mediolanensis Lombardus Cancellarius Imperii*. Paolo Langio nel *Chronicon Citicense* pubblicato dallo stesso Menckenio, e dallo Struvio (*Rer. Germanic. Script.* Tom. I pag. 1130) lo dice Lombardo, e seduto nella Cattedra di Zeitz dal 1039 (ma dicasi per lo meno dal 1037) fino al 1045. Dopo avere servito nella Cancellería Corrado Imperadore, stette in impiego sotto Arrigo III Re di Germania suo figliuolo, come da Diploma del 1040 presso il Muratori (*Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. VI Diss. LXXII pag. 217), e da altro del 1044 prodotto dal Zaccaría (*Della Badia di Leno* pag. 103). Corre benissimo, che fosse morto nel 1045, perchè in tal anno sottentrato vedesi al Cancellierato Umfredo (*Annal. Camaldul.* Tom. II App. N. LIX col. 115).

di Cremona, e di Piacenza riputati sediziosi, e però imprigionati (*a*), che in vece di sedar i tumulti, mostrò piuttosto di volerli render maggiori. Ne' giri diversi ch' ei fece, trovossi al fine di Marzo del 1037 sul nostro Contado a Canedolo in riva al Po (*b*); fu nell' Aprile in Ravenna (*c*), e venne poscia a celebrare in Parma la solennità del Natale.

Wippone ed Ermanno Contratto, scrittori molto più vecchj del Monaco Donizone, suppongono certamente pacifica l' entrata dell' Imperadore in Parma; nè del contrario può dubitarsi, giacchè la reggeva il Vescovo Ugo a lui sì caro e fedele. Ma il buon Monaco, che il suo rozzo Poema scrisse oltre settant' anni appresso, volendo ingrandire ogni piccola azione di Bonifazio Marchese di Toscana in grazia della sua encomiata Contessa Matilde, finge questa Città ribellata a Corrado, e vanta, che veggendosene vietato l' ingresso, ei la cingesse di assedio, e che si cominciasse una guerra ben sanguinosa, e di molta strage a' Tedeschi. Soggiunge come trovando l' Imperadore tanta resistenza, commise al Marchese Bonifazio l' impresa di fiaccar l' orgoglio de' Parmigiani,

---

(*a*) Arnulph. *Hist. Mediol.* Lib. II. cap. 12.

(*b*) Già si è citato il luogo del Muratori ove se ne incontra il documento *Actum in Canedolo juxta flumen Padi*. Il Visi (*Notiz. Istor. di Mantova* Tom. II Lib. VIII pag. 47) credette *colla corrente* degli Scrittori Mantovani accennarsi qui Canedolo Mantovano. Poi sospettò alla pag. 49, che fosse *sul Modenese*. Ma non conviene la vicinanza del Po fuorchè al nostro Canedolo presso a Fontanellato. Vi si scorgono ancora avanzi di antico Castello.

(*c*) Un suo Diploma dato il giorno 17 di Aprile in Ravenna si legge presso gli Annalisti Camaldolesi *loc. cit.* N. XXXIII col. 64.

i quali veggendoselo a fronte, paurosi e tremanti gli apersero le porte, chiedendo al Monarca del loro errore perdono. Fin qui potrebbe avere qualche aria di verosimiglianza il racconto, se non lo vedessimo continuato da incredibili favolette. Dice che seco guidava Corrado due suoi nemici in catene, i quali scioltisi in Parma non so come dai ferri, scagliaronsi addosso ai Parmigiani, tanti uccidendone, quanti lor ne venivano alle mani: il che vedendo la nostra gioventù armigera e risentita, rivoltasi a que' due, li trucidò. Aspetterassi ognuno ch' egli continui il romanzo con dire, che l' Imperadore premiò gli uccisori di que' feroci nemici suoi; ma no. Se a lui crediamo, la morte loro gli fu di cordoglio amarissimo, e la compianse, onde a vendicarla diede Parma alle fiamme (*a*). In vero può dirsi col Visi

---

(*a*) Ecco la narrazione di Donizone *Vita Mathild.* Lib. I cap. 10.

Cæsaris hæc vallo Chonradi cingitur alto,
Ut capiatur enim jubet ipsam pungere telis
Plebis, mox armis fit strages ex Alemannis.
Pamficus quidam necuit bis quatuor ira.
Proluit unde furor mage Cæsaris; illico muro
Applicat armatos custodes & galeatos.
Mandat hero nostro Bonifacio bene docto,
Quatenus accurrat, juvet urbem frangere stultam.
Qui subito sumptis equitum, peditum quoque turmis
Urbis ad excidium properavit Regis amicus.
Quo viso Cives trepidant, reputantque perire.
Absque tenore pedes adeunt mox Regis, & ædes
Ac portas Urbis reseraverunt sibi cuncti.
Tunc aderant vincti bini cum Rege maligni,
Pingues & fortes homines nimium super omnes,
Avulsis vinclis a dextris atque sinistris
Cædunt præcipites, lacerant, perimunt quoque cives.

essere tutto questo racconto una *guasconata* del Monaco *(a)*, le cui contraddizioni, ed anfibologie in questo luogo furono ben notate dal Muratori *(b)*. Recedendo noi da sì tarde invenzioni, esporremo il fatto con verità.

E prima di tutto si deve tener per certo, come dissi, che Parma fosse pacifica e fedele a Corrado, il quale non vi trovò punto aderenti all'Arcivescovo di Milano suo nemico, ne per nulla ebbe a risentirsi col Vescovo nostro gratissimo a' suoi benefizj. Wippone lungi dal figurarsi Parma resistente a Corrado così lasciò scritto: *Nello stesso anno in tempo d' inverno, raccolto l' Imperadore l' esercito, varcato il Po, venne alla Città di Parma, ed ivi celebrò il Natale del Signore*. E' vero che vi si eccitò tumulto, ma questo fu dopo il suo ingresso. Que' suoi Tedeschi erano assai inurbani, e dovunque andavano, vedeansi facili a mover liti, ed a giuocar di mano. Chi sa quante inguistare si vuotassero de' nostri vini quel giorno santissimo di Natale? Non terminò la festa, che vennero ad altercazione co' cittadini, i quali, non punto figliuoli della paura, stesero morto un gagliardo Tedesco appellato Corrado, il cui uffizio era di recar in tavola i cibi all'Imperadore. Sfoderatesi allora le spade trafitti giacquero de' Tedeschi

Quos juvenes urbis cupientes caedere cultris
Propter eos sistunt, frameis humeros sibi scindunt.
Taliter occisis Rex flevit & ejus amici,
Protinus atque locum fecit comburere totum.

(*a*) Loc. cit. pag. 46.

(*b*) *Notae in Donizonem*.

Dietelmo, Sviggero, Ertvino *(a)*, ed altri molti, de' cui nomi non si à memoria; ma de' Parmigiani eziandio un maggior numero restò nel proprio sangue sommerso per la gran copia de' Lanzi accorsi al romore colle armi e col fuoco, sparso in tanta copia per la Città, che in breve tempo videsi per la maggior parte incenerita. Scena cotanto funesta di sdegno accese l'Imperadore, naturalmente a' suoi Tedeschi più che agl' Italiani affezionato; onde nel bollor della collera comandò che a terrore delle altre Città fossero di questa quasi in tutto demolite le mura *(b)*.

Forse in tali crudeltà contro Parma ebbe parte il Marchese Bonifazio, che nell' armata dell' Imperadore aveva condotta di soldatesche, e guerreggiò seco

---

(*a*) Sotto quest' anno nel Necrologio di Fulda pubblicato dal Leibnizio (*Script. Brunswic.* Tom. III pag. 762) si legge: *Diethelmus, Cuono, Swiggerus & Hertwinus, aliique quamplurimi occisi sunt apud Parmam.* Conone suona lo stesso che Corrado, e però credesi lo stesso nominato da Wippone.

(*b*) Ecco le parole di Wippone *Vita Chunradi Salici Imp.* presso lo Struvio (*Rer. Germanic. Script.* Tom. III pag. 481): *Eodem anno hiberno tempore collecto Exercitu Imperator transcendens Padum ad Parmam Civitatem venit, ibi Natalem Domini celebravit inchoante anno Dominicæ Incarnationis MXXXVIII. In ipsa die Nativitatis Domini inter Teutonicos & Cives Parmenses magna seditio facta est; & quidam bene valens vir Conradus infertor ciborum Imperatoris cum aliis interfectus est. Unde commotus Exercitus gladiis & igne cives aggreditur; & Imperator post incendium magnam partem murorum destrui præcepit, ut eorum præsumptionem non fuisse inultam hac ruina aliis civitatibus indicaret.* Più brevemente Ermanno Contratto nel *Cronico* presso lo stesso Struvio Tom. I pag. 280: *Imperator cum Natalem Domini Parmæ ageret orto tumultu inter Parmenses & Exercitum, utrimque multi, sed ex Parmensibus plures ceciderunt, & ipsa Civitas incendio consumpta est.* Da tal fatto incomincia il *Chronicon Parmense* pubblicato dal Muratori *Rer. Italic.* Tom. IX, e ognuna delle altre Croniche scritte a penna.

poc' anzi nella Borgogna *(a)*. Però Donizone alterando tutte le circostanze del fatto, narrollo a suo capriccio, mostrando a un tempo di non aver saputo l' epoca vera di questo avvenimento, giacchè dice essere stata in benemerenza dall' Imperadore assoggettata a Bonifazio la Marca *(b)*, cioè la Toscana, di cui sa ognuno ch' egli era alquanto prima investito. Il Fiorentini procurò di raddrizzare la storpiatura, e togliere l' anacronismo dicendola una *confermazione del Marchesato Toscano* *(c)*, ben conoscendo egli non potersi quel passo di Donizone intendere di altra Marca. Il Muratori tuttavía credette di veder quivi accennata una Marca nuova, composta de' Territorj di Parma, Reggio, Modena, e Mantova *(d)*, ed io altrove abbracciai il suo parere *(e)*. Ma checche sia di Reggio, Modena, e Mantova, ove negar non posso che Bonifazio signoreggiasse dietro i suoi maggiori, dico esser falso che Parma fosse a lui data in dominio giammai, poco valendomi, senz' aggiunta di prove, l' autorità di tutti coloro, che sel pensarono. Qual parte aveva il Vescovo Ugo nel fallo de' Parmigiani, che meritasse di essere spogliato di una Città e di un Contado a lui con tante solennità conferito e assicurato? Dove sono documenti, i quali mostrino Bo-

---

(a) Arnulph. *Histor. Mediol.* Lib. 2 cap. 8. Veggasi la Prefazione del Muratori a tale Scrittore nel Tomo V *Rer. Ital.*, ove dimostra, non essere già stato Bonifazio il Marchese di Monferrato, ma bensì il Marchese di Toscana, che fu nell' esercito di Corrado.

(b) *Propterea dixit quod Marchia serviet ipsi.* Doniz. loc. cit.

(c) *Vita della Contessa Matilde* Lib. I.

(d) *Notæ in Donizonem.*

(e) *Istoria di Guastalla* Tom. I Lib. 2 pag. 83.

nifazio investito di Parma, e l' esercizio della sua sovranità? Come si salva, che vivendo egli tuttora, in campo tornino privilegj, dove si conferma di nuovo al Vescovo Parmigiano la signoría della Città e del Contado? Il Visi à bel dire, che, quando il Re Arrigo figliuolo e successor di Corrado Imperadore confermò al Vescovo Cadalo il dominio della Città e del Contado di Parma, ne aveva appunto allora privato il Marchese Bonifazio *(a)*. Ma per affermarlo fondatamente conveniva aver provato due cose prima, cioe che il Vescovo Ugo ne fosse ſtato spogliato, e che il Marchese ne avesse ottenuto l' inveſtitura; di che io non vedo gittarsi fondamento se non su i racconti imbrogliati, falsi, ed equivoci di Donizone, cui vuolsi di più far dire ciò che non disse. Men mi persuadono le immaginazioni del Cenni, cui sembra potersi intendere, che il Vescovo fosse Conte della Città e del Contado, ma che soggiacesse nondimeno tutto il Parmigiano a Bonifazio, come contenuto nel suo Marchesato d' Italia *(b)*. Ma dove sono le prove di queſto Marchesato d' Italia? Come si dimoſtra che un Contado dato ai Vescovi noſtri per solenni Inveſtiture Imperiali soggiacesse ad un Marchese? Oh quante chimere per sostener un puntiglio! Peggior consiglio sarebbe ancora il voler far credere Bonifazio divenuto signore di Parma, perche in dote gliela recasse la seconda sua moglie Beatrice sposata poc' anzi, come volle il Padre Don

(a) *Memor. Istorich. di Mantova* Tom. II Lib. 9 pag. 63.

(b) Cenni *Monum. Domin. Pontif.* Tom. II Diss. V cap. 2 pag. 224.

Benedetto Luchino (*a*), giacchè anche queſto è uno ſtrafalcione dalla saggia critica deriso più volte.

Il Monarca ſtava pur anche in Parma il giorno 29 di Dicembre (*b*): ond'ebbe tutto l'agio di sfogar la sua collera, e poscia di ricomporsi. Giova 1038 credere, che prima di andarsene a Roma perdonasse ai Parmigiani l'offesa; e suppoſto che il Marchese Bonifazio avesse parte nelle raccontate vicende, è anche facile l'immaginarselo per suo privato interesse disposto a moſtrar d'interporsi, onde la collera placar di lui, ad iſtanza probabilmente degli Ecclesiaſtici, cui meglio di tutti conveniva il procurar pace a' cittadini. Egli potè ciò far colla mira di obbligare i medesimi a satollar quelle voglie, che in sen covava, di aſtutamente arricchirsi coi beni de' Vescovi e de' Preti, sotto sembianza di esser loro liberale e dispensatore di nuove proprietà; perchè solito era donar a queſti qualche podere, chiedendo loro ad un tempo precarie di Caſtelli, Corti, e Cappelle, delle quali poi o non pagava canone, o con altri preteſti rendevasi padrone assoluto. Quante ne traesse dalle mani al solo Vescovo di Reggio, il catalogo anche da me già riprodotto lo manifeſta (*c*):

(*a*) *Cronica dell'origine della* Con*tessa Matilde* cap. 2 pag. 12. Queſto Scrittore credette Beatrice sorella di Arrigo II Imperadore, e che però aveſſe in *dote Lucca*, *Modena*, *Reggio*, *e Parma*. Tutto falso. Eſſa era figliuola di Federigo Duca della Lorena superiore, e i suoi beni dotali ebbeli in Francia. Vedi l'*Istoria di Guaſtalla* Tom. I Lib. 2 pag. 81.

(*b*) Un suo Diploma spedito in Parma in tal giorno può vederſi presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. VI col. 347.

(*c*) *Istoria di Guaſtalla* Tom. I Append. N. XX.

però bramando di accrescere le sue rendite anche alle spalle del Capitolo di Parma, io non so dubitare, che non si giovasse della favorevole circostanza presente per cattivarselo, e non si adoperasse a facilitargli il perdono.

Egli signoreggiava nel Parmigiano varie proprietà da' suoi maggiori trasmessegli; e veggendosi possessor, non so come, di una quarta parte della Corte, Castello, e Cappella di San Secondo con case e terreni all' intorno, e nel luogo detto Gajo, che tra colti ed incolti giugnevano alla estensione di cinquecento quaranta jugeri, deliberò di farne offerta al Capitolo di Parma, stimando che assai volentieri fosse per accettarla, giacchè possedendo il rimanente di que' luoghi, compiacer si doveva di acquistare quanto mancavagli ad un intero e indipendente dominio; e che non avrebbe perciò ricusato di concedergli a titolo precario ed enfiteutico il Castello di Solignano con altri non pochi fondi, cui anelava, ben certo di far buon negozio. Venne quindi a Parma nel Febbrajo del 1039, e combinato l' affare con Cristoforo Diacono e Proposto della Cattedrale, si discese al contratto. Cedette ei dunque a titolo di donazione la mentovata quarta parte de' beni di San Secondo, a riserva di quattro massarizie, o piccioli poderi, una in Gajo, e tre in San Secondo, ritenute in sua proprietà, ed ebbe dalla Canonica a titolo precario ed enfiteutico per sè, pe' figliuoli, e nipoti dell' uno e dell' altro sesso il luogo e Castello di Solignano con quante appartenenze gli competevano, e molti fondi e villaggi, ed ogni giurisdizione

1039

di case, molini, e irrigazioni, la cui estensione in terreni colti giugneva a settecento jugeri, e in terreni montuosi ed in boschi a jugeri mille duecento, volendo rimessa l' annua contribuzione al proprio arbitrio (*a*). Tutti gli Storici assicurano essere stato sempre Bonifazio doloso in questa maniera di contratti; perche ottenuto che aveva il suo intento, dimenticava di riconoscere coloro, che avevano il dominio diretto de' beni ceduti, e colla sua prepotenza se gli usurpava. Non saprei dire come dopo la morte sua andasse a finir tal affare; perche impedita certamente la figliuola sua Contessa Matilde, nata circa questi tempi da Beatrice, dal percepire i frutti di Solignano, e degli altri beni durante il lungo scisma, di cui parleremo, ne andò forse il Clero in quel tempo a possesso. Questo sol trovo, che, calmate le cose, all'entrar del secolo vegnente la Contessa, dichiarata, come vedremo, Vice-Regina in Lombardia, riebbe poi a titolo precario dai Canonici quella stessa quarta parte di San Secondo, che ai medesimi aveva suo padre donata (*b*).

Intanto Eriberto Arcivescovo di Milano, liberatosi già dalle mani di Corrado Imperadore coll' astuzia di ubbriacar i Tedeschi assegnati alla sua custodia, professavagli aperta inimicizia, nè cessava d' insultarlo, e di offendere gli amici di lui. Stanco di ciò il Mo-

(*a*) Appendice N. XIV.

(*b*) In un documento del 1163 dell' Archivio Capitolare sec. XII N. LVI leggiamo: *De tota terra posita in Sancto Secundo que fuit de quarta parte Curtis Sancti Secundi quam quartam Comitissa Matelda tenuit per precharıam ex parte predicte Ecclesie.*

narca intimò a Milano la guerra, ed ebbe tra i vassalli pronti a combattere sotto le sue bandiere i Parmigiani. Sembra che il Vescovo, il quale ben volentieri ebbe a mandarli, ne affidasse la condotta ad uno de' Marchesi già veduti possessori di molti beni nel Contado, chiamato Ugo, giacche la coftui morte, narrata da Landolfo Seniore Iftorico Milanese, conviene assai con quanto Arnolfo racconta del Gonfaloniero de' Parmigiani. E in vero non concedevano i Vescovi noftri il Gonfalonierato, o sia la general direzione delle soldatesche loro se non a soggetti di gran nobiltà; mentre vedremo softenuta la ftessa carica da Bosone Conte di Sabbioneta sotto il Vescovo Everardo. Marciarono dunque le noftre milizie ad ingrossare l'esercito sotto le mura di Milano, e videro incalorirsi la pugna. Quand'ecco spargersi nel campo novella della morte dell'Imperadore succeduta in Utrecht il giorno quarto di Giugno. Come ne rimasero mortificati gl'Imperiali, così ne imbaldanzirono i Milanesi, prendendo forza sopra i nemici, i quali compresi da gran terrore, si diedero a fuga sì precipitosa, che molti dalla calca oppressi e calpeftati sotto i piè de' cavalli miseramente perirono. Nel numero di quefti infelici, dice Arnolfo, trovossi il Gonfaloniere de' Parmigiani (*a*). Quindi, giufta l'osservazione del Muratori (*b*), egli potè es-

(*a*) *Efletque gravis inter urbem regnumque confliElus, nifi novus de morte Cæsaris rumor concuteret animos hostium, ita ut solutis caftris certatim consurgerent ita confuse, ut colliderentur ad invicem, inter quos Parmenfis corruens Signifer turpiter occubuit*. Così Arnolfo *Hist. Mediol.* Lib. II cap. 6.

(*b*) Nella nota al detto passo: *Ugo forsan Marchio transpadanus, quem ungulis equorum attritum ac defunEtum scribit Landul.* Lib. 2 cap. 25.

ser benissimo quell'Ugo Marchese detto da Landolfo *traspadano*, cioè appunto di queste nostre parti abitatore, il quale in tal fuga caduto dal suo cavallo, restò sotto il calpestío degli altri da lui guidati schiacciato (*a*). Se avvalorar si potesse il mio accennato sospetto, che il Vescovo Ugo fosse del sangue degli stessi Marchesi, più ancora probabile apparirebbe, che Landolfo ed Arnolfo parlino di un soggetto medesimo.

Raccolte il Vescovo le sue mal concie milizie; non si sa bene, se o tosto o tardi aderisse ad Arrigo III Re di Germania figliuolo del defunto Corrado, perchè non credendo le Potenze Italiane bastevole il Germanico trono a generar diritto su la corona d' Italia, parvero sospese e divise. Osserva però il Giulini, che succeduta riconciliazione tra lui, e l' Arcivescovo di Milano, venne in quella Città riconosciuto, quantunque nelle pubbliche carte non si ponessero gli anni del Regno suo. Può credersi altrettanto accaduto in questa, comechè trovisi omessa l' epoca del suo comando anche nelle Parmigiane scritture. Non fu malagevole ottenere, che il titolo di Re di Germania, valuto al padre per far soggetta l'Italia, giovasse al figliuolo pur anche.

O' detto che Ugo era tuttavía Vescovo di Parma, e lo ripeto a giustificazion dell' Ughelli, sebbene il

---

(*a*) Leggasi pur anche il testo di Landolfo seniore: *Multi milites, multique pedites equorum pedibus attriti morti sine hominum adjutorio incurrerunt, inter quos Ugo Marchio transpadanus, qui multis cum militibus ad destruendam urbem in adjutorio Conradi concurserat, ab equo cadens, quem ex nimia gentium densitate nemo adjuvare potuit, ungulis equorum attritus, & ipse morti datus est.*

Muratori a quest' ora pretenda ordinato già Cadalo (*a*). Troppo è autentico il documento, che ce lo fa vedere in Ravenna il giorno 20 di Aprile del 1040 presso l'Arcivescovo Gebeardo, il quale per la sottoscrizione di lui e di altri Vescovi volle corroborata una sua donazione al Monistero della Pomposa (*b*). Pretendesi campato ancora sino al 1045;

1040

1045

(*a*) Muratori *Annali d' Italia* al 1040, dove afferma essere stato Cadalo Vescovo di Parma fin dall' anno antecedente.

(*b*) Pubblicarono il documento gli Annalisti Camaldolesi (Tom. II Appendice N. XXXIX) ricordando la esistenza di un altro consimile, dato nel 1031 l'anno settimo di Papa Gioanni XIX, dettato dello stesso tenore, e con le medesime sottoscrizioni, trattane qualche leggier varietà. L'esemplare del 1031 coll'altro del 1040 ce lo à dato il chiarissimo P. D. Placido Federici (*Rer. Pomposian. Historia* Tom. I Appendice N. LXXVI, e XCIV); ed à parimente riprodotto quello del 1031 il chiarissimo Savioli (*Annal. Bol.* Tom. I P. II N. XLVI pag. 78). Ma il Privilegio come dato nel 1031 io l'ò per finto su quello del 1040 per farlo credere più antico. Posto prima per cosa incredibile, che gli stessissimi Vescovi avessero dovuto trovarsi in Ravenna nel 1031, e poscia nel 1040, e sottoscriversi ad ambidue i Diplomi coll' ordine stesso, e colle parole medesime, dico che nel 1031 niun Vescovo di Piacenza poteva sottoscriversi al Privilegio di Gebeardo, perchè la Sede era vacante, sendo morto un mese prima Sigefredo Vescovo di quella Città, cui successe Pietro, e non già Ivone. A Pietro successe Aicardo, e ad Aicardo morto appunto sull' entrar del 1040 venne dietro Ivone, come apprendiamo dalle Storie Piacentine vecchie e moderne. La soscrizione adunque d' Ivone Vescovo di Piacenza, conveniente soltanto alla data del 1040, prova quanto ignorantemente si volesse far credere spedito nove anni prima il Privilegio. Se, come notò il Federici non ricordarsi Gioanni Vescovo di Cesena presso l' Ughelli se non l'anno 1042, così fosse andato indagando l'epoche di tutti i Vescovi sottoscritti ad ambidue gli esemplari, rilevato avrebbe dalla sola serie de' Vescovi Piacentini l'insussistenza del documento, su cui fonda egli la narrazione di un Sinodo Ravennate del 1031 (loc. cit. Lib. 6 pag. 327). Ciò, che si è detto della sottoscrizione d' Ivone, conviene probabilmente all'altra del Vescovo di Cesena, e fors' anche a

ma d' altro certi non siamo, se non che accadde la morte sua nel giorno 5 di Dicembre, come ricavasi dall' Epitaffio comune al Vescovo Uberto, ed a lui *(a)*. Mancò in tempo che la Chiesa di Dio, perturbata in ogni parte dagli empj, lacerata vedevasi da Benedetto IX, Silveſtro III, e Gregorio VI, persuasi tutti e tre di essere legittimi Papi, perche a denaro comperata si erano quell' altissima dignità. Mancò mentre l' abbominevole simonía, e il sozzo concubinato cominciavano a serpeggiar d' ogn' intorno fra gli Ecclesiaſtici per la maggior parte corrotti; onde lasciò il suo popolo espoſto a gravissimi pericoli, ai quali non andrà molto che lo vedremo del tutto abbandonato.

Fine del Quinto Libro.

---

quella di Sigefredo Vescovo di Reggio, perchè se tal era indubitabilmente nel 1040, non è così facile a provarlo già Vescovo nel 1031. E' lecito sospettar altrettanto di Rolando Vescovo di Ferrara, giacchè trovandosi Vescovo nel 1068, e non affermandosi che reggesse la Chiesa Ferrarese fin dal 1031 se non se in vigore del suppoſto Privilegio di Gebeardo del 1031 (*Barotti Vesc. ed Arcivesc. di Ferrara* pag. 10), vede ognuno quanto sia debole il fondamento di farlo vivere sì lungamente nel Vescovado. Provano queste riflessioni sussistere il Privilegio di Gebeardo al Moniſtero della Pomposa in data del 1040, ma non già in data del 1031: però essendo sottoscritto dal noſtro Vescovo Ugo, è certo, che s' ingannò il Muratori nel volere già eletto Cadalo fin dall' anno 1039.

(*a*) L' Epitaffio si recò già nel Tomo I pag. 251. Ma nel citato Codice avvene pur un più breve a lode di ambidue i Vescovi, come segue:

Sede pares, animo similes, virtutibus idem,
Undique contigui participes tumuli.
Nomine dissimiles Ubertus & Ugo fuiſtis;
In rebus reliquis unus uterque fuit.

STORIA DI PARMA

LIBRO SESTO.

Finchè il contrasto fra il vizio e la virtù va per maniera alternando, che i seguaci di questa avanzino o pareggino almeno la forza e il numero de' cattivi, sperar si può trascelto dal ceto de' buoni chi vegliar deve allo spirituale e civile governo de' popoli: ma se la piena de' malvagi cresca e si aumenti, troppo è allora difficile tener fronte ai viziosi, i più superbi tra i quali mettendosi e buoni e rei sotto i piedi, vogliono a forza renderli al loro orgoglio soggetti. Si vide ciò in prova quando vacata la Episcopal Sede Parmense in tempo di universal corruttela nel Clero, e durante lo scisma, onde la Romana Chiesa era in travaglio, il più ambizioso e il più malvagio tra gli Ecclesiastici, come vedremo in effetto, avidamente sforzossi di occuparla. Fu questi il famoso Cadalo, nome alla stessa pronunzia ingrato, giacchè ora Katalo, ora Cadolao, ora Cadaloo, ed ora in altre barbare foggie viene dagli Scrittori chiamato.

Il nostro Da-Erba riputandolo Parmigiano, lo dis-

se uscitò dalla famiglia de' Zanacchi (*a*), ed ebbe consenziente l'Ughelli. Altri, giusta il Pico (*b*), e il Bordoni (*c*), lo credettero del sangue Pallavicino: ma non si dubita or più della vera sua patria, che fu Verona, da cui non molto lungi, ma però nel Territorio Vicentino, Ingone suo padre figliuolo di Guicciardo comprato aveva il Castello di Sabbione (*d*). Datosi Cadalo a clerical vita, era già Diacono e Vicedomino della Chiesa Veronese nel 1041 (*e*). San Pier Damiani ce lo accusa ignoran-

(*a*) *Compendio MS. delle cose di Parma* P. 2 e 4.

(*b*) *Appendice* pag. 227.

(*c*) *Thesaur. Eccl. Parm.* cap. 4 pag. 57. Anche il Coppi negli *Annali di Sangimignano* Lib. I pag. 39 chiama Cadalo de' Pallavicini.

(*d*) Il P. D. Costantino Gaetani Siracusano negli Scolj alla *Ep.* 20 *Lib. I* di S. Pier Damiani così scrisse: *Quibus parentibus & patria exortus sit Cadalous, quem recentiores nonnulli Cadalum vocant vel Cadalaum, optime me docuerunt vetera monumenta Archivii Veronensis Monasterii Sancti Georgii ex Braida. Fuit enim filius Dom. Ingoni Dom. Guizardi Comitis de Sabulono, quod castrum ab eadem civitate non multum distat. Cadalous itaque patre & avo vita defuncto una cum fratribus Veronam habitaturus accessit, vixitque in regione Sancti Faustini in Curte Ducis.* La compra fatta da Ingone nel 991 del prenominato Castello di Sabbione cedutogli da Ambrogio Vescovo di Vicenza la riferisce l'Ughelli (*in Episc. Vic.* N. 16), e meglio ancora il chiarissimo P. M. Tommaso Riccardi (*Storia dei Vescovi Vicentini* pag. 19). Vedesi fatta la cessione *tibi Ingonio filius q. Vincardi* (il Gaetani dovette leggere *Guizardi*), nè si aggiunge di qual patria fosse Ingone. L'Ughelli di suo capriccio lo chiamò *da Parma*, perchè aveva già creduto Parmigiano Cadalo. Ma è ben gagliardo l'errore soggiunto, cioè che Cadalo, *qui Pseudopontifex fuit, diuque Ecclesiam vexavit Romanam*, donasse il Castel di Sabbione, acquistato da suo padre, *Gregorio VII legitimo Pont.*, e che il detto Papa Gregorio VII lo cedesse poi al Monistero di San Giorgio. Io farò vedere vissuto Cadalo più che non si è creduto fin ora, ma tuttavia morto alcuni anni prima che S. Gregorio VII salisse al Pontificato.

(*e*) Il Marchese Maffei (*Veron. Ill.* P. II Lib. 2 col. 40) dice di

te (*a*); ma ricco essendo, potè col denaro procacciarsi la elezione al Vescovado, certamente da lui per mezzo sì abbominevole ottenuta, giacchè il detto Santo ebbe coraggio di rinfacciargli l'aperta condanna da lui perciò riportata ne' Concilj di Pavia, di Mantova, e di Firenze (*b*). Successe adunque simoniacamente ad Ugo, e per darsi vanto di una fastosa pietà impiegò tosto parte de' proprj beni nell'edificare presso Verona il Monistero di San Giorgio, cui fece il giorno 25 di Aprile del 1046 un' ampia donazion di poderi nel Veronese, Vicentino, ed altrove (*c*). Confermò parimenti con belle e religiose parole al nostro Monistero di San Paolo, dove pur anche viveva la prima Badessa Liuda, tutte le godute proprietà (*d*); e perchè in breve cessò ella di vivere, privilegiò di bel nuovo quel sagro recinto a favore della nuova Badessa Imila figliuola d'Ingo-

1046

aver trovato una carta di contratto del 1041 nell' Archivio Canonicale di Verona, ove si legge: *accepimus ad te Katalus Diacono atque Vicedomino Sancte Veronensis Ecclesie &c.* Ei tenne essere questi colui che fu nostro Vescovo.

(*a*) Il Santo nell' *Ep.* 4 *Lib.* 3 ad Enrico Arcivescovo di Ravenna, scritta dopo che fu fatto Cadalo Antipapa, lodata prima la scienza del vero Pontefice, soggiunge di Cadalo: *Si unum, non dicam Psalmi, sed vel Homiliæ quidem versiculum plane mihi valeat exponere, multum adversus eum ultra non facio, manus do, plantas osculor, & non modo jam Apostolicum, sed etiam Apostolum, si jubetis, appello.*

(*b*) *In tribus jam Conciliis Synodalibus, Papiensi scilicet. Mantuano, & Florentino perspicua damnationis in te sententia claruit . . . . Cum itaque Sacerdotium tuum tanta labores infamia, quo pacto præsumpsisti, vel, ut mitius loquar, acquiescere potuisti, ignorante Romana Ecclesia, Romanum te Episcopum eligi?* Ep. 20 Lib. 7.

(*c*) Veggasi il Privilegio riportato dall' Ughelli *Ital. Sacr. in Ep. Veron.* N. 63, e presso il Bordoni *Thesaur. Eccles. Parm.* cap. 4 pag. 50.

(*d*) Appendice N. XV.

ne, che a titolo enfiteutico aveva dato al Monistero la Corte di Niviano (*a*). Ma queste e simili altre dimostrazioni di zelo non si accordavano collo spirito prepotente di arrogarsi gli altrui diritti, siccome fece nel concedere in benefizio a Oddone figliuolo di Gherardo da Cornazzano il Castello del Pizzo, e la selva o bosco di Gajo, su di cui non aveva alcuna giurisdizione, per essere que' luoghi in proprietà de' Canonici. Egli cercava per avventura di guadagnarsi l'amicizia delle ricche famiglie, una delle quali era quella da Cornazzano, cognominata dal villaggio di simil nome situato nel nostro Contado, e per venirne all'acquisto lieve cosa gli parve il conculcar la giustizia.

Intanto non avendo più il Re Arrigo III veruna opposizione in Italia, ed essendovi anzi favorito universalmente, determinò di venirvi. Spedì prima un ambascieria a Guido Abate santissimo della Pomposa, de' cui prudenti consiglj meditava giovarsi, e bramò che gli venisse incontro co' Messi da lui innanzi spediti. Si mosse l'Abate per eseguire la volontà del Re; ma giunto a Parma, e fatto cammino sino al Castello di Borgo, vi s'infermò, e dopo tre giorni vi morì l'ultimo di Marzo (*b*). I

(*a*) Appendice N. XVI, e XVII. Imila doveva essere figliuola di un Ingone molto diverso da colui che fu padre di Cadalo, perchè non fu punto dal Vescovo chiamata sorella. Nel Tomo I vedemmo vivere nel 969 un Ingone con tre figliuoli Uberto, Ribaldo, e Oberto signori di alcune Ville del Parmigiano, e però l'Ingone padre della Badessa potè esser nato da uno de' tre mentovati fratelli.

(*b*) Leggiamo nella Vita del santo Abate presso il Mabillon (Sec. VI P. I pag. 452): *Profectus venit Parmam in Burgum, ubi altera die*

Monaci di sua compagnía vollero trasferirne alla Pomposa il cadavere; ma nell'atto di farlo avvenne, che un cieco incontrandosi la comitiva un miglio da Parma lontano, e inteso avendo la fama del Servo di Dio, con tal fiducia ne invocò la intercessione, che ricuperò sull'istante il vedere. Un tanto prodigio propagatosi di bocca in bocca mosse il popolo a non voler che quel corpo fosse altrove recato; laonde rapito dalle mani de' Monaci trasferito venne in Città, dove altre somiglianti grazie furono riportate da molti nello spazio de' sette mesi, in cui quivi fu venerato (*a*). Il Re dolente di tanta perdita fermossi in Pavía, e vi adunò correndo l'Ottobre una Dieta o Concilio, cui il Vescovo Cadalo si recò prontamente, sottoscrivendo gli Atti ivi conchiusi (*b*). Crede il Muratori conferita in quel tempo al Re la Corona d'Italia da Guido Arcivescovo di Milano, acciò meglio autorizzato e riconosciuto fra noi pel secondo Re di tal nome, potesse andando a Roma diftruggere il triplice Antipapato, ed ottener da un nuovo e legittimo Capo della Chiesa l'Imperiale Diadema.

Prima ch'ei facesse tal viaggio si sparsero i suoi Messi per le Città, onde far ai popoli giuftizia per parte di lui. A Parma toccò Teutemario, il quale

adventus ejus quo venit illuc cœpit infirmari, die autem tertia defunctus eft . . . . Obiit autem anno ab Incarnatione Domini millefimo quadragefimo sexto pridie Kalendas Aprilis.

(*a*) *Fit populi illico concursus . . . Diripitur corpus, & deflentibus Monachis, cives univerfi tripudiant . . . Manfit autem corpus ejus apud Parmam menfibus septem.* Ibid.

(*b*) Tom. XI *Concil.* col. 1310.

preso albergo nell'Episcopale Palazzo, dal cadere di Ottobre sin quasi a tutto Novembre ſtette ascoltando i litigj, e sentenziando come ragione chiedeva. Si valse il Capitolo della integrità di tal Giudice a far decidere per valida la donazione poc' anzi fattagli da Gozone Prete figliuolo di Andrea, Ordinario del Moniſtero di San Paolo *(a)*, ed a convincere il Vescovo Cadalo di avere contro l' equità beneficato Oddone da Cornazzano con poderi, su i quali non aveva diritto. Comechè il Vescovo chiedesse un giorno di termine a produrre fondamenti di aver potuto ciò fare, non avendone realmente di sort' alcuna, fu coſtretto avanti al detto Messo, e alla presenza de' Giudici del sacro Palazzo confessare il suo fallo, e sentir pronunziare sentenza diſtruggitrice del fatto *(b)*. Il Re sopraggiunse fra poco, ed ebbe a sentir le querele de' Monaci solleciti del corpo del Santo Abate Guido, ch'egli non volle tuttavia conceder loro, ma trasferir fece da Parma a Verona, e di là poscia a Spira *(c)*. Pervenuto a Sutri poco prima di Natale, vi ebbe un Concilio di molti Vescovi, dove esaminata la causa de' tre Pseudopapi simoniaci giudicossi nulla ed insussistente la loro elezione. In Roma poscia affrettò la scelta di un legit-

---

(a) Appendice N. XVIII.

(b) Appendice N. XIX.

(c) *Venit tandem Imperator Henricus, qui jamdiu præſtolabatur, & conquerentibus Monachis aufertur Corpus Sanctum Parmenſibus, deinde Imperatoris jussu Veronam defertur, ubi in Eccleſia Beati Zenonis depoſitum fuit .... Corpus Sancti Widonis de Italia allatum eſt Spiram Imperii sui anno primo, Regni autem nono, Indictione quintadecima*. Così nella citata Vita.

timo Pastore, che fu Clemente II, consecrato nella solennità del Santo Natale; nel qual giorno anche Arrigo fu da lui coronato Imperadore.

Conchiusi affari di tanta importanza tornossene indietro il novello Augusto, e giunto a Mantova 1047 esaudì le preci di Cadalo chiedente a sè confermata la signoría della Città e del Contado Parmense, come il genitore di lui avevala ad Ugo suo antecessor conceduta. Il Privilegio rimastoci (a) ben mostra sempre più certo e continuato il dominio de' Vescovi in questo Stato, che mal si suppone messo prima in balía del Marchese Bonifazio, e di presente al suo comando sottratto. Se fosse stato il Marchese già padrone di Parma, come s'immaginò il Visi, e se veduto si fosse togliere dal Re sì fatta proprietà, egli, che in Mantova trattato lo aveva quasi ostilmente, ricco qual era di forze non ordinarie, peggio avrebbe usato in appresso; nè mai placato si sarebbe con Cadalo, in man del quale stava una signoría, cui non avrebbe potuto a meno di non pretendere. Pur tutto all' opposto vediamo andate le cose; conciossiachè nè cercò vendicarsi di Arrigo, nè ricusò mai l' amicizia del nostro Vescovo, a cui petizione circa il 1048, 1048 come signore della Toscana, confermò al nostro Monistero di San Gioanni Vangelista la padronanza goduta del Monistero di San Bartolommeo di Pistoja con tutte le sue appartenenze (b), che anche all' A-

(a) Appendice N. XX.

(b) Leggasi il Diploma presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. XVII col. 955, dicendosi espressamente dato da Bonifazio *interventu ac petitione Kadoli Parmensis Episcopi*.

bate Antonio convalidò poi settantatrè anni appresso Corrado Marchese di Toscana *(a)*. Similmente poi-
1049 chè fu Cadalo in Roma nel 1049, e sottoscrisse una Costituzione di Papa Leone IX *(b)*, ebbe il Marchese Bonifazio a tener Placiti nella Terra di Spilam-
1051 berto l'anno 1051, ove sel vide comparir avanti, e provare, che la sua Chiesa era in possesso della metà del Castello, Corte, e Cappella di Sala sul Modenese. Conosciuto ciò vero, di buon grado ei mise bando, perchè molestato non fosse, nè impedito da tal dominio *(c)*. Questa buona armonía fa ben conoscere, che non poteva Bonifazio invidiare al Vescovo i diritti, de' quali non era egli stato mai investito, ed a' quali non potè più giungere in appresso, giac-
1052 chè ucciso l'anno seguente da coloro, che tollerar più non potevano le sue prepotenze, troncato fu il corso alla insaziabile sua avidità di arricchire.

L'accennata sentenza del Marchese Bonifazio a pro di Cadalo richiama l'attenzion nostra, perchè pronunziata coll' intervento di Ardoino altro Messo Imperiale denominato *Conte Parmense*. Ond' è mai egli, che di un *Conte Parmense* memoria trovisi dopo la certezza già acquistata dell' essere stata al Vescovo conferita la signoría della Città, e dell' intero Contado? Si esamini il punto, e tolgasi la confusione da questi titoli indotta. Ardoino detto qui Conte era figliuolo di Attone generato da un altro

(a) Nello stesso luogo pag. 961 incontrasi pubblicato anche il Diploma di Corrado Marchese nel 1121 *petitione Domni, & venerabilis Antonii Abbatis prædicti Monasterii Sancti Johannis Parmensis.*

(b) Tom. XI *Concil.* col. 1363.

(c) Appendice N. XXII.

Attone fratello di Sigefredo bisavolo del mentovato Marchese Bonifazio (*a*). Possedeva suo padre beni sul Parmigiano, e venutone Ardoino all'eredità, fu solito, come il genitore, appellarsi *del Contado Parmense*. Parve incerto al Muratori, *se la formola* de Comitatu *senza l'aggiunta di* Comes *significasse un Conte di esso Contado, o pure solamente il luogo dove quel Signore abitava* (*b*). Ma conveniva riflettere, che se tal formola significato avesse unicamente il luogo abitato da chi la usava, potuto avrebbe adoperarla qualunque villano, non parendo illecito a chiunque nato era, e viveva entro i confini del Parmigiano, chiamarsi di questo Contado. Tuttavía carte in gran numero s'incontrano appartenenti a private persone, che dalle Ville o dai Castelli abitati, e non mai dal Contado si denominavano; mentre le poche rimasteci, ove s'incontra la formola *de Comitatu*, mostrano costantemente di riguardar soggetti di non volgar estrazione. Tra i pochi denominati dal *Contado* fu già Attone, indi Ardoino, chiamato da Gisla sua figliuola, natagli dalla consorte Giulita, in una carta del 1045 *de Comitatu Parmensi* (*c*). Egli è desso che nell'accennata sentenza chiamasi *Conte Parmense*, senza che se ne possa dedurre, come riflette il Muratori stesso, che o Parma, o il Contado suo signoreggiasse, giacchè l'una e l'altro al solo Ves-

(*a*) Veggasi il Tom. I pag. 229.

(*b*) *Antichità d'Italia* Tom. I Diss. 8. pag. 61.

(*c*) *Gisla filia Arduini filium q. Attonis de Comitatu Parmensi*. Così nell'accennata carta presso il Bacchini alla pag. 38 dell' Appendice alla *Storia del Monistero di Polirone*.

covo soggiaceva. *Conte Parmense* fu adunque detto, perchè un Contado rurale aveva nel Parmigiano; cioè nel Contado grande, soggetto al Vescovo, godeva egli un Contado minore, come ora entro il Ducato godono i Feudatarj Marchesati e Contee. Per questo in altri documenti posteriori non già *Conte Parmense*, ma *Conte del Contado Parmense* tornò a chiamarsi (*a*). E che giudicar non si possa altrimenti, risulta chiaro da questo, che mentre gli allegati monumenti ci parlano di Ardoino *Conte Parmense*, un altro n' emerge del 1055, che intervenuto ci mostra ad un Placito tenuto in Lucca Ubaldo *Conte di Parma* (*b*). Similmente pochi anni addietro erasi trovato vivo un Maginfredo detto pur Conte di Parma (*c*). Chi vorrà credere Ardoino ed Ubaldo Conti ad un tempo della stessa Città, o dello stesso Contado? Chi potrà conciliare la dignità di costoro coll' autorità dal Vescovo entro e fuori di Città esercitata? Dicasi

(*a*) *Arduinus Comes de Comitatu Parmense filiusque* (correggasi *filius quondam*) *Attonis* dicesi in una carta del 1054 presso lo stesso Bacchini pag. 40. Convengono altri due del 1058, e del 1062 pubblicati dal Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. LVI col. 803, e Tom. I Diss. VIII col. 423.

(*b*) Lo riporta in parte il Muratori nella citata Opera (Tom. I Diss. IX col. 479), e vi si legge: *Dum in judicio resedisse Domnus Eberardus Episcopus Missus Domni Imperatoris . . . . . . resedentibus cum eo Hubaldo Comes de Parma &c.*

(*c*) Il documento, che ce lo manifesta, appartiene all'anno 1050, ed è stato trovato nell'Archivio de' Canonici di S. Antonino di Piacenza dal Signor Canonico Gianvincenzo Boselli Piacentino, il quale una compendiata Storia della sua Patria, ma ricca di molte pellegrine notizie, è disposto a pubblicare. Vedonsi quivi *Albertus Comes & Adeleida uxor sua filia quondam Maginfredi item Comes de Parma* vendere certi beni a Rainfredo Arciprete di Novara.

adunque, che se l' espressioni di *Conte Parmense*, o *del Contado Parmense* ne' secoli antecedenti valsero a indicarci talora chi propriamente governava, se non la Città, il Territorio senza dubbio di essa, altro in questi tempi significar non volevano, fuorsolamente che un possessore di un rurale Contado, quale esser doveva Ardoino.

Ma che direm di coloro, che senza mai chiamarsi Conti, furono però soliti dirsi *de Comitatu Parmensi*? Crederem che ciò basti per annoverarli tra i Conti? Il Muratori nol volle decidere; ma l' Affarosi stette per l'affermativa parte, chiamandoli tutti *Conti*, e di più ancora *Conti di Parma*, ove ci notificò come benefattori del Monistero di San Prospero di Reggio *Arduino del fu Attone Conte di Parma*, *Uberto Conte figliuolo di Ardizzone Conte di Parma*, *Berta vedova di Uviberto Conte di Parma*, *Guido Conte di Parma*, *Boso Archidiacono e Conte di Parma* (a). Omesso come l'Affarosi in questo particolare bevesse grosso, volendo tutti Conti di Parma coloro, i quali altro di sè stessi non dissero se non se di essere *del Contado Parmense*, ripeto che non usavano tal formola se non persone assai nobili, e di grande affare, le quali all' occorrenza di ricordare i defunti loro genitori li chiamavano *di buona memoria*, espressione allora applicata unicamente ai più distinti soggetti. Così sotto il 978 abbiamo trovato un Guarmondo figliuolo della buona memoria di Vitegao del Contado di Parma abitante nel Castello di Felega-

(a) *Memorie Istor. del Mon. di S. Prosp.* P. I pag. 48.

ra (*a*), e sotto il 995 un Berrardo figliuolo della buona memoria di Gerardo dello ſtesso Contado (*b*). In tal guisa parlato non si sarebbe di semplici contadini. Però Teuzo ed Everardo del Contado di Parma, e i loro successori signoreggianti in Antesiga (*c*), Guido figliuolo di Frogerio vivente nel 1038 in Caſtelnuovo (*d*), Ottuino nominato come defunto in una carta del 1076 dall'Arciprete Gioanni suo figliuolo (*e*), dicendosi tutti *de Comitatu Parmensi*, esser dovevano signori di qualche importanza, come lo erano i Giberti, ed i Baratti nominati altre volte, quelli da Cornazzano, e diverse altre famiglie. Comprovasi dai nobilissimi parentadi fatti da talun di essi con personaggi di titoli e nobiltà conosciuta; poichè Arimondo figliuolo di Bonifazio del Contado di Parma ebbe in moglie Roza figliuola di Alberto Marchese, ed avendo ottenuto un figliuolo parimente nominato Arimondo (*f*), sembra che propagasse in Parma la schiatta cognominata degli Arimondi (*g*). Coloro a-

---

(*a*) *Archiv. Capitolar. di Parma* Sec. XI N. XXXIV.

(*b*) Ivi N. LXXIV.

(*c*) L'Affaroſi loc. cit. pag. 374 pubblicò una carta del 1037, per cui *Arimundus filius q. Bonefaci de Comitatu Parmense qui profeſſo sum ex nacione mea lege vivere langobardorum*, fece una donazione al Moniſtero di San Prospero. Nell'Archivio noſtro Capitolare Sec. XI N. LXVII incontraſi poi un documento di tal tenore: *Nos quidem in Dei nomine Roza filia q. Alberti Marchio & relicta quondam Arimundi, & Arimundo filio q. item Arimundi mater & filio de Comitatu Parmen. qui profeſſi sumus lege langobardorum vivere*. L'Iſtrumento fu ſteso in Parma.

(*d*) Vedi *Memorie degli Scritt. e Lett. Parm.* Tom. II pag. 52.

(*e*) Veggaſi l' Appendice al Tomo I pag. 362.

(*f*) Ivi pag. 370.

(*g*) Si osservi lo ſtesso Tomo I pag. 250.

dunque, che distinguevansi colla formola *de Comitatu Parmensi*, se non avevano propriamente il titolo di Conte, non mancavano in soſtanza di signorie dentro il Contado; e poſto che l'andassero ottenendo, come si è veduto di Ardoino, e di Ubaldo, potrebbe credersi che nell'appellarsi *de Comitatu Parmensi* indicar volessero di essere del corpo de' Conti rurali del Parmigiano, o di essere Militi ricchi di molte soſtanze.

Da tali Signori, e dalle loro famiglie riconoscevano la propria edificazione diversi Caſtelli e Rocche sparse per lo Contado, avendone già noi veduto in Borgo San Donnino, in Soragna, in San Secondo, in Palasone, nel Pizzo, in Vidiana, in Solignano, ed altrove; e come possiamo additarne in Tiore (*a*), in Viarolo, in Palmia (*b*), ed in Caſtell' Aicardo, detto ora corrottamente Caſtricardo, dove, non men che in altri luoghi del noſtro Contado già da qualche secolo, ed anche in appresso, il celebre Moniſtero di San Pietro in Ciel d'oro presso Pavía ebbe diverse proprietà (*c*). Un Caſtello fu pure in Ante-

(*a*) Nel 1049 Gisla vedova di Rolando con Tedaldo chierico suo figliuolo vivente a legge Longobarda donò ai Canonici ciò che aveva in Palasone e in Viarolo. L'Iſtrumento leggeſi *Actum infra Caſtro Tuliore. Archiv. Capitol.* Sec. XI N. L.

(*b*) Documento del 1054. Appendice N. XXIII.

(*c*) Già pubblicò il Muratori un Diploma originale di Corrado I spettante all'anno 1033 dato all'Abate del Moniſtero di S. Pietro in Ciel d'oro; ove gli ſi conferma *Caſtellum Aicbardi in Comitatu Parmenſi* (*Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. XI col. 595), e lo riproduſſe il Lami (*Monum. Eccl. Flor.* Tom. II pag. 1407). Vi ſi nominano pure *Casale Sancti Petri & Casale Aribaldi & quod Casale Sin-*

siga (*a*), e un altro indicato se ne trova a Frassinara per un bel documento del 948, che ci ammaestra aver gl'Imperadori e i Re d'Italia conceduto ai beneficati vassalli di fabbricarli, acciò potessero dai loro nemici difendersi (*b*).

Ma ritorniamo a Cadalo nostro Vescovo, e procuriamo di trar dalle tenebre qualche sua lodevole

---

desi dicitur, che altri assai Privilegj conceduti a quel Monistero da me veduti trascritti nel *Registro Mezzano* membranaceo dell'Archivio segreto della Illustrissima Comunità di Piacenza, dicono collocati nel Parmigiano. Io però non reputo genuini tutti que' Privilegj, e falsissimo è tra gli altri quello del Re Liutprando, in cui pur si accennano *Cortes que in Comitatu Parmensi jacent*, e fra esse *Casale Castellum Aycardi*. Le Bolle di Pasquale II del 1105, di Eugenio III del 1148, e di Alessandro III del 1173 accennano soltanto *in Parmensi Episcopatu Ecclesiam Sancte Marie de Curte*, che era appunto unita a Castell' Aicardo. Intermediano Diplomi e Bolle, che taglian più largo, e si sospetta di finzione dietro Privilegj posteriori, tra i quali si à quello di Federigo I Imperadore spedito all'Abate Benedetto nel 1159, che non sembra patir eccezione. Ivi si legge: *Confirmamus eidem Monasterio . . . . . in Episcopatu Parmensi illud quod habet in Castro Aicardi cum Ecclesia ibi fundata que Sancta Maria de Curte dicitur cum suis pertinentiis cum servis & ancillis. Et ea que detinet in Sorania & in Rivis & Casale Sancti Petri cum Ecclesia, Casale Orium cum Ecclesia & Casale Aribaldi cum Ecclesia & Casale Sindes cum Ecclesia cum honore fodro albergariis omnia in integrum... Data III Idus Februarii anno a Nativitate Domini MCLVIIII Indictione VII Anno Domini Frederici Imperatoris invictissimi Regni VII Imperii tertio*. (L'originale avrà letto IIII, e l'abrasione di una unità cagionò lo sbaglio.) *Actum in Papia in Civitate Imperiali in nomine Domini feliciter. Amen*.

(*a*) Una carta del 1163 presso l'Affarosi (*Mem. Istor. del Monist. di San Prosp. di Reggio* P. I pag. 384) ci reca l'attestato di alcuni Reggiani fratelli, che il padre loro aveva comperato varj beni da Envurardo del fu Azzo di Antesiga, specialmente *infra Castro Antesica sive inibi circum circa Capellis & casis massaritiis vel reliquis rebus ad eandem Castro & Capellis pertinentibus*.

(*b*) Appendice N. XLIX.

azione, pria che ci avvenga di svelarne altre alla sua memoria disonorevoli. L'incendio della Città già suscitato dal tedesco furor militare, e la demolizion delle mura ordinata da Corrado aveva messo il popolo in necessità di riſtorar le fabbriche ruinate, e travagliare doveasi molto a risarcir l'abitato. Il Vescovo, assai ricco, e nelle sue intraprese magnifico, pensò in allora a riedificare l'Episcopale Palazzo in luogo aperto, giacchè veduto essendosi fin a' suoi giorni rinchiuso nel circuito della Città, riſtretta ai confini altre voltre descritti (*a*), allargare non si poteva, nè più grandiosamente innalzare se non se fuori. Disegnatolo pertanto sul vuoto campo tra i due Moniſteri di San Gioanni Vangeliſta, e di San Paolo fuori di Porta Benedetta, ivi lo edificò munito di torri, di cui scorgonsi ancora gli avanzi. Niuna Storia fa menzione di queſta novella fabbrica di Cadalo; ma non è perciò men comprovata, perchè le carte antiche dal 1046 indietro parlanti del Vescovile Palazzo lo dimoſtrano riſtretto in Città (*b*), e

(*a*) Tom. I pag. 95.

(*b*) Nell' Appendice al Tomo I Num. XXVIII ſi è riferito un documento dell' 884, che moſtra il Duomo entro la Città: *Ecclesiam Beate Marie semperque Virginis & matris Dei noſtri Jesu Chriſti infra Civitatem Parmensem*. Nell' Archivio Capitolare abbiamo una carta del 1020 Sec. XI N. XV, che moſtra entro la Città anche il Palazzo: *Factum eſt hoc infra Civitate Parma .... in Palatio donni Einrici Episcopi*. Poscia i due Placiti del 1046 citati di sopra, i quali ſi riportano nell' Appendice del Tomo presente, ci moſtrano vicini in Città il Duomo, e il Palazzo, dicendo che il Palazzo ſtava preſſo il Duomo dalla parte di mezzogiorno. Chiaro è dunque, che fino a tal anno non eſisteva il Duomo odierno, che à il Palazzo a ponente, e che il Palazzo poſto a meriggio del Duomo antico era dentro la Città.

le altre da ora in poi ce lo additano sorgere fuori e presso le mura della medesima. Fu dunque intrapreso l'edifizio dopo il 1046, e videsi terminato ed abitabile prima del 1055, come un Placito ivi solennemente allora tenuto è per dimostrarci, e come altre molte susseguenti carte comproveranno. Altrettanto si pensò forse riguardo alla Chiesa maggiore, ed alla Canonica; ma non par che sì tosto se ne deliberasse l'impresa.

Dava grande ombra all' Imperadore la soverchia potenza di Gotifredo Barbato Duca di Lorena, che venuto in Italia a sposar Beatrice vedova di Bonifazio Marchese di Toscana, ed assicurate di più le nozze tra Gotifredo il Gobbo suo figliuolo colla tenera Contessa Matilde divenuta sua figliastra, erasi fatto arbitro dell'amplissimo patrimonio di queste femmine, e dominava anche senza legittimo diritto quanto paese al comando di Bonifazio soggiacque, sprezzando in certo modo l'imperiale sovranità. Per questo volendo omai il Monarca scendere in Italia, spedì innanzi il suo Cancelliere Gunterio, e secolui Olderico muniti del carattere di suoi Messi, onde a suo nome provvedessero al bisogno de' popoli. Fu noto appena il giunger loro di qua da' monti, che i nostri Canonici avanzarono ad essi lamenti contro Oddone da Cornazzano, il quale ad onta della sentenza di Teutemario non solo ritenevasi pur anche il Castello del Pizzo, ma congiuntosi con Obizzo dal Pizzo dilatava la sua prepotenza sino a Palasone, ed al Grugno. Scrissero i due Messi lettere esortanti la parte rea perche si componesse a termini di giusti-

zia, nè valendo le dolci maniere, vennero a Parma nel mese di Febbrajo del 1055 per metter fine alla controversia. Preso eglino albergo nel nuovo Palazzo Episcopale posto fuori e presso le mura della Città, in una sala vicina alla torre maggiore verso meriggio apersero parlamento. Intervennero il Vescovo Cadalo, Adalberio Vescovo di Reggio, il prenominato Conte Ardoino, Rainaldo Conte del Contado di Piacenza, e i Giudici del sacro Palazzo Ottone, Lanfranco, Angelberto, Teodisio, due Gherardi, due Azzi, Oddone, Alberto, Piero, e Romano, co' Notaj del sacro Palazzo Cuniberto, e Ingelbaldo, e di più Ingezone Vicedomino, o Vicario del Vescovo, Guido, Ubaldo, Enrico, e Tedaldo Vassi del Vescovo medesimo, ed altri molti. Alla presenza di tanti qualificati soggetti comparve Adone Suddiacono, e Preposto del Capitolo col suo Avvocato Cristoforo; e fatte palesi le ragioni della Canonica su gli occupati luoghi, ottenne la bramata favorevole sentenza (*a*). Questo atto c' interessa sì per le notizie che seco porta, come perchè solennemente comprova la già eseguita erezione del nuovo Palazzo Episcopale.

1055

Frattanto l' Imperadore, venuto sotto il ciel nostro con grande armata, destò in Gotifredo qualche timore, e però n' ebbe incontro in Lombardía gli Ambasciadori con ampie promesse di fedeltà. Beatrice parente sua venne a lui per placarlo; ma in pena di essersi sposata al Duca senza partecipazione fu

(*a*) Appendice N. XXIV.

trattenuta come in ostaggio. Con questo contegno passò in Toscana seguito dai predetti Messi, e dal nostro Vescovo; e convenuto ivi il poc' anzi alla Pontifical Sede innalzato Vittore II, si tenne un Concilio in condanna de' Simoniaci *(a)*. Giusta S. Pier Damiani, anche Cadalo fu partecipe di quegli anatemi. Il Cancelliere Gunterio, memore delle buone grazie ricevute in Parma dal Clero, si fece intercessore per un Diploma d' imperial protezione spedito ai Canonici nostri il giorno 6 di Giugno in Firenze *(b)*. Cadalo accompagnando Arrigo, fu presente ad un suo Placito tenuto in Lucca il giorno 15 *(c)*, e forse ebbe parte in tutti i maneggi usati per lasciare in pace l' Italia, d' onde partito il Monarca verso il compier dell' anno, cessò poi di vivere nel susseguente.

1056 La morte di lui aperse teatro di funestissime guerre tra il Sacerdozio e l' Impero, motor principale delle quali pur troppo fu un Parmigiano, quanto riguardevole per nobiltà di sangue, e singolarità di talenti, altrettanto detestabile pe' suoi cattivi costumi. Fu questi Giberto de' Giberti *(d)*, giovane ardente

---

(a) *Continuator Hermanni Contracti in Chronico.*

(b) Appendice N. XXV.

(c) Presso l' Affarosi *Mem. Istor. del Mon. di S. Prosp.* P. I pag. 57.

(d) Vedi le *Memorie degli Scritt. e Letter. Parm.* Tom. I pag. 32. Non so come il Mabillon (*Musæum Ital.* Tom. I N. 4 pag. 37) s' immaginasse Giberto originario di Argenta, Terra posta tra Ferrara e Ravenna, e come lo stesso replicasse il Papebrocchio (*Conat. Chronico-hist.* pag. 309). Tutti gli antichi lo conobbero Parmigiano, e fra gli altri Donizone *Vita Mathild.* Lib. 2 cap. 1:

Major erat cunctis Guibertus Episcopus urbis
Ravennæ, doctus, sapiens, & nobilis ortus

ed ambiziosissimo, il quale abbracciato lo ſtato clericale per fini mondani, senza spogliarsi de' molti vizj, di cui aveva l'anima lorda, si era introdotto nella Corte Imperiale, guadagnandosi per tal guisa l'animo della Imperadrice Agnese, che rimaſta vedova e tutrice del tenero pupillo Arrigo IV fra i Re di Germania, e III fra i Re d' Italia, glielo deſtinò educatore, elevandolo alla carica di Cancelliere del Regno *(a)*. Un gran fautore trovarono in coſtui tutti gli Ecclesiastici simoniaci e concubinarj; e col suo mezzo molte Chiese di Germania e d'Italia furono consegnate non già a' Paſtori, ma vendute ai Lupi. Ciò che fu peggio, il Re fanciullo allevossi pieno di massime ardite, imbevuto di que' principj, le cui pessime conseguenze vedremo fra poco. Il breve Pontificato di Papa Vittore, e il non men 1057 corto del successore Stefano IX, che nati parevano per impedire i disordini, si aggiunsero ad affrettare le comuni sventure.

Mentre Parma, non consapevole del prossimo suo disonore, gloriavasi del suo Giberto, ed ubbidiva al suo Cadalo vicino all' ultima prevaricazione, soggetta videsi al grave infortunio di un nuovo incendio, che terminò di desolarla. San Pier Damiani accadu-

---

Extiterat Parmæ civis . . . .
Lubricus & mendax erat iste Gibertus aberrans,
Conscius, & concors homicidarum quoque fautor.
Pompam mundanam plus ipso nullus amabat,
Religione carens, ſic quod eam nec scit amare:
Cunſti perverſi vivebant lege Giberti.

(a) Card. Aragon. in *Vita Nicolai II* Rer. Italic. Tom. III pag. 301.

to lo dice un anno prima della sua Legazione a Milano, dove fu spedito per rimediare all' insorto scisma, poco dopo la quale scrisse il XLII de' suoi Opuscoli per eccitare Landolfo a mantener a Dio la promessa di farsi Monaco *(a)*. Comprendiamo quindi 1058 che fissar debbasi al 1058, comechè le Cronache Parmensi ne facciano ricordanza, per errore, sotto il 1055. Da queste però s' impara essere tale disgrazia avvenuta il giorno 10 di Agosto correndo la solennità del Protomartire San Lorenzo *(b)*. Avrà forse saputo il Vedriani Storico Modenese come dimostrar cagionato l' incendio, di cui si parla, dall' essere questa Città situata sopra una miniera di zolfo. Io credo tanto fondata simil ragione, quanto è da valutarsi il suo asserire, che Parma era allora *della giurisdizione di Matilde* *(c)*. Non costa neppure che da un fulmine dal cielo caduto, come volle il Signor Flavio Sacco, avesse origine questo fuoco *(d)*. Il vero è che le fiamme suscitaronsi in tempo di notte per quanto raccogliesi dal mentovato Santo, onde maggior dovette esserne il danno e lo spavento. Arsero persone nelle proprie loro case,

---

(a) L'Opuscolo è quello *De fide Deo obstricta non fallenda*. La Legazione del Santo a Milano, benchè il Sassi la ponga sotto il 1058 (*Archiep. Mediol.* Tom. 2 pag. 425), dal Giulini tuttavia (*Memor. di Milano* Vol. IV Lib. 23 pag. 41), e dagli Annalisti Camaldolesi (Tom. II Lib. IX pag. 28) più ragionevolmente si riporta al 1059.

(b) *In MLV in festo sancti Laurentii prædicta Civitas Parmæ divino judicio accensa est*. Così il *Chronicon Parmense* pubblicato dal Muratori (*Rer. Ital.* Tom. IX). Si à lo stesso nella Cronica MS. di Gioanni del Giudice.

(c) *Istoria di Modena* Tom. II Lib. 11 pag. 16.

(d) *Lettera sul Palazzo Vescovile di Parma* pag. 15.

e tra queſte trovato fu un Chierico detto per nome Zeuzolino (*a*), il qual giacendo con una sua druda (amoreggiata sempre da molti anni fin d'allora che il Santo Scrittore ſtudiava in Parma, e fu teſtimonio delle dissolutezze di entrambi) insiem con essa dopo i lunghi ardori della libidine provò quelli del fuoco (*b*).

Di più non si richiese perchè il Vescovo e i Parmigiani deliberassero di volere il maggior Tempio, probabilmente danneggiato qual già altre volte, fuor delle civiche mura edificare. Il luogo per avventura disegnato già n'era sul terreno vacuo tra l'Episcopale Palazzo, e il Moniſtero di San Gioanni Vangeliſta; ma si aspettavano circoſtanze a gittarne i fondamenti, e niuna meglio di queſta poteva dare all'opera maggior impulso (*c*). Nè più grandiosa, nè più nobile potè inventarsene per que' dì la ſtruttura; e ben abbiamo a dolerci che un sasso almeno il nome non riserbasse del valente Architetto, e quelli degli Scultori, che dopo tanta decadenza delle arti sforzaronsi ne' capitelli marmorei, parte a figure, parte a curiosi fogliami, di lasciar prova del rinascente, comechè rozzo, architettonico guſto. Sì

(*a*) Forse *Teuzolino* legger dovrebbeſi, diminutivo di *Teuzo*, nome allora assai comune.

(*b*) S. Petr. Dam. *Opusc.* 42 cap. 7.

(*c*) Il credere antico più di quest' epoca il noſtro Duomo per quelle sole ridicole notizie che ne diede lo Stampator Gozzi riproducendo il Libretto del Ruta su le Pitture di Parma, serebbe follía. Secondo il Gozzi il Vescovo di Parma Filippo nel 372 edificò fuori della Città il Duomo, e lo dedicò a Santo Ercolano Martire: il Vescovo Cajo nel 592 lo rinchiuse in Città; e il Vescovo Tobía lo dedicò a Maria Vergine. Codest'uomo ne sapeva di belle; ma non avrebbe poi saputo comprovarle.

magnifica mole costò forse il lavoro e la spesa di più anni, nè terminossi se non se dopo lo scisma, in cui fu fatto Cadalo Antipapa. Abbiamo però argomento di crederla condotta a fine l'anno 1074, giacchè da quel tempo in giù vedesi nelle vecchie carte espressamente commemorata (a). Formava la pianta sua una vaghissima croce avviata per le tre navi, che senza ingombro di laterali Cappelle, aggiuntevi poi fuor d'ogni gusto, e molto irregolarmente quasi tre secoli dopo (b), guidavano alla grandiosa scalinata ascendente al Santuario fatto a crociera, sotto cui rimaneva la Confessione. L'interno e l'esterno ornamento di marmoree logge, che per la maggior parte sussiste ancora, spirava magnificenza e gravità; nè perchè l'occhio sia ora avvezzo a mirar fabbriche di regolare architettura, non resta punto di compiacersi di un così bell'antico, in cui vagheggia il talento e l'ardire de' vecchj padri. Ben considerato il piano di questo bel Tempio, si vede chiaro che il nostro Duomo fu già edificato sopra un'artifiziale eminenza, cui si ascendeva

(a) Un Istromento del 1074 conservato nell'Archivio Capitolare Sec. XI N. LXXIII dicesi *Actum in Placito ipsius Domini Episcopi ante Palacium suum prope Ecclesiam sancte Parmensis Ecclesie*. In altro poi del 1092 ivi N. LXXXVI: *Sancta Mater Ecclesia Sancte Dei Genitricis Virginisque Marie que principatum tocius Parmensis Episcopii extra murum infrascripte Civitatis justa posita*. E in un altro del 1098 ivi N. XCIX: *Ecclesie Sancte Marie Parmensis Episcopii site foris justa Civitate Parma*.

(b) Per accorgersi che le Cappelle laterali alle navi del Duomo sono un'aggiunta recente, basta osservarne interiormente, ed esteriormente la struttura. Quel ch'è peggio, alcune furono aperte nel rotto muro con archi a sesto acuto, che in tutto discordano dai vaghi archi del Tempio disegnati a semicircolo.

per un ordine di gradini marmorei, a somiglianza del famoso Duomo di Pisa, edificato anch' esso in questi tempi *(a)*. Come il già distrutto Duomo era alla Beatissima Vergine dedicato, così questo tenne il medesimo titolo, benchè altri creduto lo abbiano eretto sotto il nome di S. Ercolano *(b)*, forse dall' aver trovato, che anticamente per la solennità di quel Santo, le cui reliquie ànno luogo con altre nell' urna marmorea collocata sotto l' Altar maggiore, tenevasi in Parma una magnifica Fiera *(c)*.

Dalla parte meridionale del descritto Tempio fu poi edificata la Canonica per abitazione de' Capitolari, da un lato molto vicina alle mura della Città *(d)*, dall'altro congiunta, come in forma di clau-

---

(*a*) Il Duomo di Pisa fu fondato l'anno 1064.

(*b*) Questo errore perpetuato in un Marmo del Secolo XVI, in cui altrove mostrai incorsi tre gravi falli (*Vita di S. Bernardo Vesc. di Parm. Annot.* 63 pag. 143), è stato ammesso dall'Angeli, dal Garofani, dal Pico, dal Bordoni, dal Sacco, e per fino dal Fleury. Ma le carte poc' anzi allegate, ove il nostro Duomo chiamasi *Ecclesia Sanctæ Mariæ*, e la testimonianza di Donizone, che lo dice parimente sacro a Maria Vergine prima che Pasquale II venisse a consacrarlo: *Majus ibi Templum Mariæ nomine fertur*, levano fede a qualunque asserzion di moderni.

(*c*) La Fiera, o mercato di Santo Ercolano era in Parma antichissima. Nell'Archivio Capitolare Sec. XII N. CXXVIII abbiamo le deposizioni de' testimonj esaminati nel 1173 per provare, che *curatura*, cioè il dazio, *mercati sancti Erculiani* si era sempre raccolto dai Canonici, e dal Vescovo. Nel Libro II de' nostri antichi Statuti alla Rubrica *De Nundinis & Feris generalibus* si raccoglie, che aprivasi la Fiera di S. Ercolano il primo Giovedì di Settembre, e durava quattro giorni. Tal Rubrica con altre spettanti a mercatura e commercio era stata aggiunta al corpo delle leggi municipali nel 1264.

(*d*) Perciò in una pergamena del 1085 all'Archivio Capitolare Sec. XI N. LXXXI si legge: *Canonica Sancte Marie Parmensis Ecclesie que est constructa justa eandem Civitate*.

ſtro, al Tempio ſtesso, tutto occupando il luogo dell' odierno Seminario de' Chierici, e la via intermedia fra esso e il Duomo sino alla Cappella di Sant'Agata ed alle Camere sopraſtanti di ragione del Capitolo: perchè detta Cappella, ora nel Duomo rinchiusa, vi rimaneva allora soltanto contigua, e ſtava fuori, e sotto il portico del clauſtro della Canonica, da cui entravasi al Duomo per la porta meridionale (a). In detto Clauſtro i Sepolcri si vedevano anticamente delle famiglie nobili (b), come se ne

(a) Inteso già che non esiſtevano punto le Cappelle laterali alle navi del Duomo, s' intende che la porta aperta verso la Canonica (ora verso il Seminario) rimaneva nel muro antico chiudente la nave, cioè dove ora apreſi l'arco tra la Chiesa e l'atrio, che ſta avanti la Cappella di Sant' Agata. Per tal porta ivi collocata, e fuori di cui rimaneva detta Cappella, ſi entrava di Chiesa in Canonica, e viceversa. Però leggiamo nella seconda Vita antica del noſtro Vescovo San Bernardo, ch'io pubblicai a' piedi della mia (pag. 217), che il Chierico poſto a guardia del venerabile suo cadavere volendo andar per lume *ad coquinam Canonicorum*, s'inviò *ad portam meridionalem Templi*. Tal porta metteva nel clauſtro della Canonica, di cui fa menzione un Istrumento del 1033: *Actum Cloſtra Sancte Marie* (*Archiv. Capitolar.* Sec. XII N. XXII). Ma ſi vedrà ancor meglio, che la Cappella di Sant'Agata, e le stanze superiori erano parte della Canonica, se leggasi un Breve di Papa Innocenzo IV del 1254 confermativo di ciò che ordinato aveva il Capitolo intorno una cameretta ivi ſituata, e goduta da Guglielmo da Gattatico Maeſtro delle Scuole della Chiesa noſtra, e Vicecancelliere della Romana Chiesa, decidendoſi che rinunziando egli la carica o morendo, non vi aveſſero più diritto i suoi succeſſori, ma il Capitolo in corpo. Vi ſi leggono queſte parole: *De Camercula super Eccleſiam Sanctæ Agatæ totaliter poſita, quæ viæ porticus, qua in eorum Parmensem itur Eccleſiam, immediate conjungitur* (*Archiv. Capit.* Sec. XIII N. MCXXV). Queſto portico era quello del Clauſtro Canonicale.

(b) Fra Salimbene di Adamo nella sua Cronica narrando la morte succeduta in battaglia di Bernardo Olivieri di Adamo nel 1229, dice che fu depoſto *in monumento suo quod eſt ante ostium Eccleſie Sancte Agathe que eſt in Capitulo majoris Eccleſie Civitatis Parme*.

scorgono ancora in quello della Canonica di Modena, e in altri di varie Città, non predominate dal fiero genio di distruggere i marmi, sì prepotente fra noi, dove non si perdonò neppure ai sarcofagi de' Vescovi antichi, de' quali non ne rimane pur uno *(a)*.

Ma non solo gli ecclesiastici motivo presero dal narrato incendio di portare i sagri edifizj fuori del troppo angusto ed incomodo abitato della Città; che anche i Cittadini, vogliosi di case più ampie e più comode, presero a edificarsene all'aperto, e particolarmente lungo la via maestra fuori di Porta Santa Cristina, dando così nome al Borgo da tal Santa chiamato, di cui s'incontra menzione in carta del 1058 *(b)*. Crebbe ad un tempo il *Borgo di San Gioanni* *(c)*: e trovandosi poco dopo attribuito il

---

(*a*) In molte Cattedrali d'Italia, e di altre Provincie veggonsi i Sepolcri de' Vescovi ordinariamente coperti di una larga pietra, su la quale scolpite sono nella grandezza naturale pontificalmente vestite le immagini de' medesimi colle iscrizioni all'intorno. Si crede che anche nella nostra Cattedrale molte ve ne fossero; ma che nel farsi tutto il pavimento di marmo sieno state rivolte, cosicchè le figure ora stieno al di sotto. Certamente molti assicurano di aver veduto nel riattarsi qualche parte del pavimento levarsi tavole di marmo, che al di sotto erano figurate.

(*b*) Adone Diacono Proposto del Capitolo livellò a Rufo del fu Alberto da Parma uomo libero *pecies tres de terra juris suprascripto Canonice . . . prima pecia que est posita infra Burgo qui dicitur Sancte Christine, secunda pecia est laboratoria posita in loco ubi dicitur Sancto Arcangelo, tercia similiter laboratoria in loco ubi dicitur Prato Regio . . . .* 1058 *nono Kal. Madii Indict. XI* (*Archiv. Capitol.* Sec. X N. LVIII).

(*c*) In carta del 1092 dello stesso Archivio (Sec. XI N. LXXXXIX) troviamo *Aicardum Clericum fil. q. Brunonis habitatoris in Burgo Sancti Johannis*.

nome di *Capo di Ponte* al luogo dove oltre la Parma vedemmo già eretta la Chiesa de' Santi Gervaso e Protaso (*a*), intendesi agevolmente che quella parte pur anche della moderna Città a spesseggiar cominciasse di case. Parma in tal guisa dalle disgrazie imparò a dilatarsi, e a farsi più bella.

Ora si torni al nostro Giberto Regio Cancelliere soverchio zelante i diritti del giovane Re alla sua cura affidato. Fautor, come si disse, della men sana parte del Clero, ad altro non pensava con questa se non di aver in appresso sulla Cattedra del Principe degli Apostoli de' Pastori, che indulgenti e timidi lasciassero correr gli abusi da lungo tempo introdotti. Credeva opportuno ad ottenerlo il far vie meglio stabilire, che la elezione de' Papi non dovesse essere legittima senza l' assenso del Re; onde re-1059 catosi personalmente a Roma, e fatto nel 1059 congregare da Papa Niccolò II un Concilio in Laterano, dove convennero assai Cardinali e Vescovi, ottenne la convalidazione di tale prammatica, la quale piacer molto dovette al nostro Cadalo, per cui ordine probabilmente fu aggiunta a' piedi della collezione de' Canoni di Burcardo scritta ad uso della nostra Chiesa, dove si legge pur anche in carattere di que' giorni. Non partì Giberto da Roma, perchè trovossi presente a un altro Concilio ivi tenuto nell' Aprile

(*a*) Lo stesso Adone nel 1068 livellò a Sichelmo Arcidiacono di Reggio una pezza di terra *quae est posita in loco Caput de Ponte*, dandogli per confine a tramontana *Sancti Gervasii, & Sancti Alexandri*, giacchè ivi il Monistero di S. Alessandro godeva terre, su cui edificata vedremo la Chiesa di Santa Cecilia.

del 1060, dove pavoneggiavasi del superbo titolo di 1060 *Serenissimo Imperial Cancelliere*, come abbiam lume dal Zaccaría *(a)*. Sicchè i suoi intrighi non furono nè brevi, nè di lieve importanza.

Cadalo intanto se ne ſtava nella sua Diocesi intento a temporali affari. Vedesi nel già detto mese in Poviglio dar a livello a Guido giudice suo avvocato, ed a Grimoaldo e Maginfredo abitanti di quel luogo certi beni della sua Chiesa *(b)*; ed acquiſtar poco appresso alla medesima la Cappella di San Pietro di Vidiana per dono di una famiglia che n' era posseditrice *(c)*. Ma da ciascuno conoscevasi omai partigiano de' simoniaci, e concubinario, come a lui ſtesso rimproverò San Pier Damiani *(d)*. I suoi Preti forse in buona parte lo imitavano, come già l' infelice Zeuzolino, il cui ritratto, dal detto Santo lasciatoci, idea ci porge della corruttela giunta all'eccesso. Colui, oltre la scandalosa famigliarità colle femmine, spirava da per tutto vanità e leggerezza, portando sempre il capo coperto di pelli preziose di gibellino, veſtendo candidissime veſti artifiziosamente compoſte, e calzando scarpe rostrate in punta. Era il suo canto ne' divini Uffizj melodiosamente effemminato, e in ogni atto moſtrava più che secolaresca

(a) Queſto eruditiſſimo Scrittore nell'Opera sua *Dell' antichiſſima Badía di Leno* Lib. 2 pag. 105 à pubblicato un Privilegio di Papa Niccolò II dato in detto Concilio di Aprile del 1060, ignoto, com' egli oſſerva, ai raccoglitori de' Concilj, a favor della mentovata Badía, presente fra gli altri *Wiberto Sereniſſimo Imperiali Cancellario*..

(b) Appendice N. XXVI.

(c) Appendice N. XXVII.

(d) *S. Petr. Dam.* Lib. I Ep. 20.

mollezza (*a*). Basta bene la pittura di un solo cattivo ecclesiastico per mostrar a qual eccesso giunta fosse la comune infezione.

In questo stato di quasi universal corruttela sopraggiunse la morte del Romano Pontefice succeduta 1061 l'anno seguente. Radunatisi i Cardinali per dar un Capo alla Chiesa, così col Popolo Romano l'elezione affrettarono di Papa Alessandro II, che riputossi negletta la stabilita convenzione di aspettare il consenso regio; benchè per altro ciò avvenisse più per colpa de' Ministri di Arrigo, che per mancanza degli Elettori. Disdegno grande se ne provò da tutta la Corte, ma particolarmente dal Cancelliere Giberto, alle cui fiamme colleriche porsero gran fomento tutti i viziosi Vescovi di Lombardía, che a trattare di questo gran punto furono con altri, e con que' di Germania invitati ad un solenne congresso in Basilea.

Fra gli altri vi si portò Cadalo ira spirante contro il legittimo Papa. Tutti detestarono la scelta commemorata, tutti ad una sacrilega voce condannarono Alessandro, e desiderio mostrarono di un Papa del loro taglio. Giberto pensando all' ingrandimento di sua famiglia, vide non potersi dar mezzo

(*a*) *Hic itaque nitidulus & semper ornatus atque conspicuus incedebat, ita ut caput ejus numquam nisi gibellinica pellis obtegeret, indumenta carbasina atque niventia silligio per artem fullonis inficeret, calceus postrema ad aquilini rostri speciem non falleret. Erat illi praeterea vox gracilis, suavis ac tinnula, adeo ut in Ecclesia modulans audientium corda mulceret, & astantium in se plebis ora converteret &c.* Idem *Opusc.* 42 cap. 7.

migliore dell' esaltazione del Vescovo Parmense per ottenerlo. Animò dunque i Vescovi rivoltosi alla elezione di un novello Pontefice, disponendoli a favore di Cadalo, che sentendosi acclamato, pago delle sue ambiziosissime voglie, accettò l' empie adorazioni (a) prestategli fra le tenebre della notte, e tra il fragore delle armi (b) pria che spuntasse il giorno 28 di Ottobre sacro alla memoria de' Santi Simone e Giuda, in cui diè principio allo scisma, ed al suo detestabile Antipapato. I suoi principali elettori furono Dionigi Vescovo di Piacenza, e Gregorio Vescovo di Vercelli, soggetti discoli ed effemminati (c), checchè si fosse di alcune loro opere in apparenza commendabili e pie ricordate del Poggiali (d). Il Re fanciullo confermò l' Eletto (e), e lo investì del Papato (f), nel quale, giusta Bertoldo da Costanza,

---

(a) *Lombardorum Episcopi tamquam simoniaci & incontinentes, auctore Guiberto Parmensi convenerunt in unum . . . Postposito Dei timore Cadulum Parmensem in Antipapam sibi procaciter elegerunt, virum siquidem non minus vitiis quam opibus locupletem.* Card. Aragon. Vita Alex. II *Rer. Ital.* Tom. III pag. 302.

(b) San Pier Damiani Lib. 3 Ep. 4 dice: *Nocturno tempore cum armatorum turbis undique tumultuantibus inthronizatus est.*

(c) Lo stesso Lib. I Ep. 20: *Multum sane lætificat quod bujusmodi te Pontifices elegerunt, Placentinus videlicet & Vercellinus, qui nimirum multum petulci, & proletarii, sicut norunt disputare de specie fœminarum, utinam potuissent in eligendo Pontifice perspicax habere judicium.*

(d) *Memorie di Piacenza* Tom. II in più luoghi.

(e) *Post decessum Papæ Victoris ordinatus est Kadalus Parmensis Episcopus per manum Regis Henrici filii item Henrici Imperatoris.* Benzone Vescovo di Alba *Panegyr. in Henric.* Lib. II cap. 1 presso il Menckenio *Rer. Germanic. Script.* Tom. I col. 982.

(f) *Paulus Bernried. de Rebus Gestis Greg. VII* cap. 61. *Rer. Ital.* Tom. III pag. 332.

deliberò di chiamarsi Onorio *(a)*, come varj Scrittori lo appellano, benchè di tal nome non facesse poi uso, mentre, come ben osserva il Muratori, non fu mai ordinato Pontefice *(b)*: e in fatti Benzone Vescovo di Alba suo Cancelliere, e gran partigiano non lo diſtinse se non col nome di Cadalo, e col titolo di *Eletto*, e nelle carte ſtesse di Cadalo vedremo ch' ei si appellava soltanto *Eletto Apostolico*.

Fu grande il giubilo di tutti i Chierici concubinarj, elevati a speranza, al dire di San Pier Damiani, che il loro indulgentissimo Papa lecito dichiarato avrebbe il matrimonio de' Preti *(c)*. Tutte le Terre di Lombardía fecero tripudio, salvo quelle che ubbidivano alla Contessa Beatrice, e al Duca Gotifredo *(d)*. I Parmigiani, che non dipendevano per nulla da tali Signori *(e)*, affascinati dalla vana gloria di avere un Papa, si dichiararon toſto favorevoli a queſt' Idolo infame; e se taluno si ritrovò, che negasse di riconoscerlo, o fu scacciato, o si prese un volontario esilio, come avvenne del Beato Andrea,

---

(a) *In Chronico* ad an. 1061.

(b) *Annali d'Italia* al 1062.

(c) Opusc. 18 *contra Clericos intemperantes* Diss. II cap. 8.

(d) Card. Aragon. loc. cit.

(e) Il Cenni *Monum. Domin. Pont.* Tom. II Diss. V cap. 2 pag. 224 afferma bene, *Beatricem cum Mathilde in iisdem Provinciis*, cioè in Toscana, e in tutta la Lombardía, compresa Parma, *eodem jure*, cioè col suppoſto diritto di Marchese d'Italia, ch'egli attribuisce a Bonifazio, *dominatas eſſe usque ad annum* 1061, *quum Cadolaus Episcopus & Comes Parmenſis Apoſtolicam Sedem sacrilege invaſit;* ma noi vorremmo prove, e non suppoſti. Noi sappiamo che di queſta noſtra Città, e di queſto noſtro Contado non ne dava l'inveſtitura altri che l'Imperadore, e teniamo per fermo che gl'inveſtiti non riconosceſſero altri fuori di lui, e che nè Bonifazio, nè queſte Donne aveſſero la minima ingerenza nel dominarvi.

allora Chierico di somma virtù, e poscia Monaco Vallombrosano (*a*), e come successe del già nominato Conte Ardoino, il quale abbandonate le sue terre del Parmigiano ritirossi a Luzzara, paese della Contessa Beatrice (*b*), non meno che di Eunurardo signore del Castello di Antesiga, il quale in Reggio si rifugiò (*c*). Avranno dovuto fuggire del pari tutti i commessi tenuti su le sue terre del nostro Contado dalla Contessa Beatrice, e si saranno confiscati tutti i beni di chi rifiutava il partito degli scellerati.

Ma i zelanti Cattolici, penetrati di un' amara tristezza, rimasero inconsolabili a tale novella. Impugnò con ardore la penna San Pier Damiani, e scrisse all' Antipapa stesso una fortissima lettera piena di ammonizioni, di rimproveri, e di minaccie de' castighi divini, tra i quali azzardò di pronosticargli la morte correndo il primo anno del suo Pseudopontificato (*d*). Richiesto il medesimo Santo da Enrico Arcivescovo di Ravenna del suo parere, onde conoscere qual fosse de' due il Papa vero, a chiare note glielo indicò in Alessandro; ma l' infelice Enrico lasciò ingannarsi dal perverso suo suffraganeo, dacchè

(*a*) Il Giulini nelle *Memorie di Milano* P. IV Lib. 23 pag. 7 dice Milanese il Beato Andrea senza prova alcuna. Ma vegganſi le Notizie di lui da me prodotte nelle *Memor. degli Scritt. e Lett. Parm.* Tom. I pag. 48.

(*b*) Documento presso l' Affarosi (*Mem. Istor. del Mon. di S. Prosp. di Reggio* P. I pag. 384) spettante al 1062.

(*c*) Altro del 1063 presso il medesimo ivi.

(*d*) In fine dell' altra volta citata Lettera 20 del Libro I S. Pier Damiani aggiunse alcuni versi, l' ultimo de' quali dice: *Non ego te fallo, cæpto morieris in anno.*

vide in Roma stessa farsi partito contro il Pontefice vero.

Guidavano intanto le scismatiche torme l'Antipapa in Italia, precorrendo le mosse loro Benzone Vescovo di Alba, e Giberto, Cancelliere l'uno di Cadalo, l'altro del Re, spediti innanzi dalla Imperadrice Agnese, onde guadagnar l'animo de' Romani. Ebbero questi due libero il passo da tutti i Signori d'Italia fuorchè dal Duca Gotifredo; ma pure mezzo trovarono di compiere il loro viaggio. Cadalo a Parma giunto fermossi ad arruolare milizie. Gliene guidò il Conte Pepone nipote di Farolfo, e tutta la Nobiltà Parmigiana comparve in ordine di guerra. Lieto di aver pronto a' suoi cenni un esercito, comandò la marcia *(a)*; e giunto a Sutri nel mese di Agosto ebbe incontro Benzone accompagnato dai corrotti Senatori di Roma, che gli promisero ajuto. Avanzò il passo alle mura dell' alma Città, ed ivi attaccate le soldatesche del Papa, accinte a contrastargli l'ingresso, con tal ardire le incalzò, che parte andarono a fil di spada a perir dentro il Tevere, parte in fuga si volsero *(b)*. Così non senza vittoria, e ad altre imprese anelante si fermò Cadalo alle Porte di Roma.

(*a*) Tutto ciò è tolto da varj passi del Panegirico di Arrigo Re scritto da Benzone. Quanto alla Nobiltà Parmigiana posta in armi a pro di Cadalo, ecco le sue parole: *Praelectis turmis de tota Nobilitate Parmensium movere praecepit exercitum*. Lib. 2 cap. 8.

(*b*) *Cui cum Romani armati occurrerent*, dice il Continuatore di Ermanno Contratto, *ingressumque prohiberent, multitudo illorum a militibus ejus occiduntur, & in Tyberi submerguntur, caeteri fugantur*.

Notificata la prima sorte delle armi scismatiche al Duca Gotifredo, uomo di dubbia fede, videsi questi partir di Toscana, girsene al campo dell' Antipapa, ed abboccarsi con lui. Diè ciò nell' occhio ai Cattolici, che in Gotifredo credevano di avere il più forte sostegno; e San Pier Damiani, che non sapeva i segreti pensieri di questa volpe, gli scrisse poi maravigliandosi perchè avesse con Cadalo comunicato sino a dargli familiare alloggio (a). Altri, che dall' esteriore contegno usato poscia dal Duca vollero argomentare i motivi, pe' quali a Cadalo si condusse, scritto lasciarono, che andasse per minacciarlo, e per farlo desistere dall' assedio, talchè l' Antipapa avesse per grazia il comperarsi da lui con preghiere e donativi la libertà di tornarsene a Parma (b). Benzone tuttavía informato de' segreti colloquj di entrambi, e partecipe de' medesimi narra, che Gotifredo venne in sembianza di amico a trovar Cadalo esortandolo a sospendere le ostilità fin a tanto che indur si potesse Papa Alessandro a rimettere il giudizio, e la decision della causa alla Imperadrice ed al Re, assicurar ben potendosi della costanza loro in volere lui Papa. In caso però di ambiguità si offerse a prender egli le sue difese, ed a portarlo al trono, purchè in contraecambio volesse dargli soccorso a farsi grande più ancor che non era in Italia. Piacque la proposta, e si giurarono vicendevol la fede. Con queste dolose massime si separarono, tornando il Duca in Toscana, e sciogliendo l' Antipapa l' as-

(a) Lib. 7 Ep. 10.

(b) Card. Aragon. loc. cit.

sedio per venirsene in Lombardía (*a*), ed a Parma, dove il troviamo nel mese di Luglio far pompa del vano suo titolo, ed accettar in dono da' suoi fautori certe terre nel luogo di Sala sul Modenese (*b*).

Ma che? raffreddatosi il bollore degli animi, pentironsi molti di aver ecceduto nella narrata guisa; 1062 e convocatosi in Germania un altro Congresso di Vescovi al nuovo ricorrere della solennità de' Santi Simone e Giuda, fu Cadalo condannato e deposto. Usò San Pier Damiani giovarsi di questo avvenimento a confonder coloro che deridevano il suo vaticinio, perchè se l'Antipapa morto naturalmente non era, perì almeno (diceva egli) alla vita civile entro il prefisso termine perdendo l'onore (*c*). Questo cangiamento degli animi fu a Giberto fatale, perchè Annone Arcivescovo di Colonia balzollo dalla carica di Cancelliere, mettendo in suo posto il Vescovo di Vercelli, pentito senza dubbio di aver aderito a Cadalo; e rapito il giovane Re dal fianco materno lo consegnò a chi meglio governar lo potesse (*d*). Tali conseguenze della condanna di Cadalo narrate confusamente dagli Storici non avvennero però così presto, perchè su la metà dell' anno 1063 era Giberto 1063

(*a*) Benzo Lib. 2 cap. 13.

(*b*) Appendice N. XXVIII.

(*c*) Ecco le parole del Santo nel citato Opusc. 18: *Cadalous siquidem ipso festivitatis die Sanctorum Apostolorum Simonis & Judæ quasi in Papam, Deo reprobante, & repellente, fuit electus: eodem vertente anno in prædictorum Apostolorum vigiliis ab omnibus Teutonicis, & Italicis Episcopis, & Metropolitanis, qui cum Rege tunc aderant, damnatus est & depositus . . . Tunc mortuus est in honore, cum honoris synodalis judicio perdidit dignitatem.*

(*d*) Card. Arag. loc. cit.

tuttavía Cancelliere (*a*), e giuſta l'autorità di Benzone sono da ſtabilirſi due anni dopo la ritirata che fece Cadalo da Roma, cioè nel 1064 (*b*). Allora volendo l'Arcivescovo Annone toglier del tutto lo scisma, chiamò il Duca Gotifredo in lega per difendere la buona causa, e avvalorò in Germania e in Italia a favore del Pontefice Alessandro il partito. 1064

Roma però chiudeva in seno i nemici della religione e della pace, che Ambasciadori spedirono alla Imperadrice Agnese, onde infiammarla a favorir l'Antipapa, e di ritorno li ebbero con preghiere, perchè ogni sforzo facessero in ajuto di lui (*c*). Da Roma quindi vennero a Parma Legati per eccitare Cadalo a riunir le sue forze, ed a riporsi in cammino; il che mentre far volle, videsi da tutte le parti tramate insidie da quel Gotifredo, che avevagli dato parola di favorirlo. Gli evidenti pericoli lo trattennero ben un anno dal pigliar, come bramava, le mosse; onde il Pontefice Alessandro ebbe agio di aver in soccorso i Normanni a lui da Roberto Guiscardo spediti dalla Puglia (*d*). Se a Ca- 1065

(*a*) Diploma del 1063 dato nel Giugno, dove ſta sottoscritto Giberto Cancelliere, ſi accenna dal Rossi *Histor. Raven.* Lib. 5 pag. 196, e ſi riporta dal Lilii *Historia di Camerino* Lib. I pag. 137.

(*b*) Benzo Lib. 2 cap. 14.

(*c*) Ibid. cap. 15.

(*d*) *Audientes autem hæc Romani gaviſi sunt valde, & notificaverunt ea Parmæ coram domno Kadalo electionis vase. Qui præcingens se secundum verba Auguſtæ redire disponit. Cornefredus autem* (così per disprezzo chiama Gotifredo) *in montibus & sylvis inſidias ponit, & ideo per aliquod temporis spacium eſt iter ejus remoratum . . . , Dum divulgatur tarditas unius anni invalescebant inde Normanni &c.* Ibid. cap. 16.

dalo avvenisse frattanto di trovarsi in Bardi, e se in quella Chiesa di San Pietro facesse funzioni pontificali, come leggevasi in un marmo non molto antico riferito dal Vedriani *(a)*, lo creda chi 'l vuole.

L'Imperadrice dolevasi del mal esito de' suoi disegni; ma pur volendo ajutar Cadalo, gl'inviò di nuovo il prenominato Benzone con soccorso di molte forze. Parma al vederle radunò quant'altra potè mai gente da guerra per iscortar il suo Papa, e il pose in marcia. Donizone, poco informato delle cose, ed in un solo confondendo il primo e il secondo militar viaggio di Cadalo, narra che la Contessa Beatrice per dileggiarlo fece tagliar la ſtrada di Modena con un fosso coperto ad arte, nel quale cammin facendo avesse a precipitare *(b)*. Checchè fosse di tali e simili a lui tesi lacciuoli, andossene a Roma, e fu da' suoi partigiani ricevuto nella Città Leonina, e nel Caſtello di S. Angelo. Descrive Benzone diffusamente le zuffe accadute fra le milizie d'ambo i partiti, e baſta a noi dire che furono crude e sanguinose. Due anni ſtette saldo Cadalo nell' accennato Caſtello guardatovi da Cencio figliuolo del Prefetto di Roma, e non senza tener intelligenza di lettere col Re Arrigo che non cessava di favorirlo *(c)*. Erra Donizone figurandoselo ivi ſtretto in catene, e sempre più si fa conoscere Storico di poca fede.

(*a*) Nell' *Istoria di Modena* P. II Lib. 2 pag. 36 così riporta l'iscrizione: HIC HONORIVS II ANTIPP. FVNCTIONES PONTIFICALES FACIEBAT ANNO XPI MLXV.

(*b*) *Vita Mathildis* Lib. I cap. 18.

(*c*) Benzo Lib. II cap. 1 e 7.

Erra del pari il Cardinal d'Aragona, o chiunque sia l'autore della Vita di Papa Alessandro II nel dire, che se volle uscire di là dopo due anni di assedio, ebbe a comprarsi da Cencio la libertà collo sborso di trecento libbre di argento. La verità della Storia meglio non può sapersi che da Benzone, il quale se non è da seguirsi in ciò che concerne le massime dello scisma, cui era addetto, merita però fede riguardo ai fatti, di cui fu teſtimonio. Da lui sappiamo adunque, che non per altro fu Cadalo aſtretto a ſtarsene ben guardato in Caſtel Sant' Angelo se non se per l'assedio de' nemici, e pel timore del Duca Gotifredo. Quando coſtui afflitto da' suoi malori abbandonò l'Italia onde cercar salute dall' aere natío, parve già a Cadalo di essere in libertà. (*a*). Benchè a lui furtivamente si recassero alcuni Nobili di Puglia e di Calabria sotto mentita figura di mercatanti per trarlo seco in salvo con una barchetta giù pel Tevere, accettar non volle il partito (*b*), certo di poter senza oſtacolo andar dove avesse voluto toſto che di Germania tornato fosse Benzone con le rispoſte aspettate del Re. Ma si affrettò l'occasione di farlo tornar da Roma.

L' Arcivescovo di Colonia, desiderosissimo di vedere omai la gran controversia decisa, e che la Chiesa sotto un solo Paſtor legittimo si riunisse, maneggiò l'affare di un Concilio da tenersi in Italia, cui, oltre i Vescovi di ogni Provincia, dovessero trovarsi Papa Alessandro, e l'Antipapa Cadalo. Fu pel Con- 1067

(*a*) Idem Lib. III cap. 10. (*b*) Ibid. cap. 11.

gresso destinata la Città di Mantova, dove signoreggiava la Contessa Beatrice; e però vennero a Roma Legati dell' Arcivescovo sì al vero che al falso Papa, manifestando ciò che trattavasi per bene universale. A Cadalo adunque fu intimato il ristituirsi a Parma, onde ogni volta che a Mantova chiamato fosse, pronto vi si potesse recare. Egli lasciato allora il Castello che occupava, tornossene rapidamente a noi *(a)*; ed esser può vero quanto ci fa sapere il Cardinal d' Aragona, cioè che vi scendesse dalla parte di Berceto per la via di Monte Bardone.

Il Mantovano Concilio, di cui ora veniamo a parlare, fu dal Sigonio, dal Baronio, dal Rossi, e dal Fleury fissato all' anno 1064; ma già provarono il Fiorentini *(b)*, ed il Pagi *(c)* quanto sia tal opinione insussistente, avendosi l'autorità di Sigeberto *(d)*, e di Landolfo il giovane scrittore, giusta il Puricelli, della Vita di S. Arialdo *(e)*, che lo riferiscono al 1067, convenendo in ciò la ben esaminata cronología dello stesso Benzone, come ànno saggiamente riflettuto gli Annalisti Camaldolesi *(f)*. Nè per farlo celebrare

---

(*a*) *Praeterea domno Electo legavit ipse idem Annas* (così da Benzone vien detto Annone Arcivescovo di Colonia) *ut quam tocius adesset Parmae, atque totum exercitum suum dirigeret Mantuae*. Segue fra poco: *Denique tanta velocitate regressus est Parmae, ut videretur sibi, quod Angelus Domini, qui asportavit Abacuc super lacum Babiloniae, transtulisset eum in locum Parmensis Coloniae.* Benzo ibid. cap. 26.

(*b*) *Vita della Contessa Matilde* Lib. I.

(*c*) *Critic. in Baron.* ad an. 1064.

(*d*) *In Chronico*.

(*e*) Presso il Puricelli *Vita S. Arialdi* Lib. 3 cap. 38 pag. 157 ove si legge: *Anno sequenti, scilicet millesimo sexagesimo septimo, cum idem Papa iret ad Synodum, quam Mantuae celebravit*.

(*f*) *Annal. Camald.* Tom. II Lib. 18 pag. 320.

ancora più tardi giova l'osservare col Mansi (*a*), che prima di tal Concilio notò Benzone la morte del Duca Gotifredo, succeduta giusta Bertoldo da Costanza, e Lamberto Scafnaburgense sulla fine del 1069 o nel 1070: conciossiachè o deve dirsi che quando Benzone accennò l'andata di Gotifredo in Lorena, prendesse allora occasione di ricordarne anche la morte, giacchè più non voleva parlare di lui; o pure fa mestier confessare, che quando Benzone scriveva il Panegirico di Arrigo circa il 1090 (*b*), avesse dimenticato il vero tempo della morte di Gotifredo, che poco lo interessava. Ormai è fuori di dubbio l'epoca di questo solenne Concilio, i cui atti sono periti, nè giova più disputarne.

La Contessa Beatrice ordinò adunque in Mantova grandissimi preparativi per gli eccellentissimi personaggi ivi aspettati. Trovandosi Papa Alessandro in Lucca il dì 9 di Luglio dello stesso anno, d'onde spedì una Bolla all'Abate di Nonantola (*c*), crediamo col Tiraboschi, che fosse in viaggio verso quella Città. Vi giunse l' Arcivescovo di Colonia, e numero assai grande di Vescovi, di Prelati, e di Signori d' importanza. Cadalo invitato vi fu; ma disperata veg-

---

(*a*) Note alla *Vita di Matilde* del Fiorentini pag. 89 e 95, e *in Baronium* ad an. 1064.

(*b*) E' cosa chiara a chi abbia letto Benzone, ch'egli scriveva in tal tempo, giacchè nel Libro I indica come Vescovo di Piacenza il celebre Bonizone, che, giusta Bertoldo da Costanza seguito dal chiarissimo Sig. Proposto Poggiali (*Mem. Istor. di Piac.* Tom. IV pag. 8), entrò al governo di quella Chiesa nel 1089. Anche dal ricordar che fa il suo Papa Clemente, cioè il nostro Giberto Antipapa, mostra che tardi si accinse all'Opera.

(*c*) *Storia della Badia di Nonantola* Tom. II pag. 198.

gendo la causa sua, in grande angustia trovossi. Dai rimorsi e dall' ambizion lacerato non sapeva a qual partito appigliarsi. Fra le inquietudini e le dubbiezze lasciò correre il tempo; onde non comparendo egli in Mantova, e riputato contumace dai Padri, aperto fu senza lui il Concilio. Papa Alessandro diede pubbliche prove della sua legittima elezione, e la mostrò immune da qualunque sospetto di simonía, costar facendo che in essa mancato neppur si era del rispetto accordato al Re dalle Pontificie Costituzioni. La sua ingenuità, la dolcezza, la verità, e più ancora il lume celeste, che mai non abbandonò la Chiesa di Dio congregata a buon fine, rischiarò allora le menti di quanti erano ivi adunati, e nella stessa prima sessione tutti di consenso unanime acclamarono per loro vero ed unico Pastore Alessandro, e gli prestarono ubbidienza. Segreti Nunzj mandati a spiare l' esito delle cose recarono a Parma tal nuova, che scatenò in petto a Cadalo le furie più atroci. Gridare all' armi, raccoglier gente facinorosa, minacciar, bestemmiare, sfilar soldati de' più audaci e protervi per la strada di Mantova, fu tutto un punto. Sorgeva appena il terzo giorno, dacchè il Concilio erasi aperto, quando l' esercito Parmigiano, formato da grandissima moltitudine di scapestrati, trovossi a Mantova. Entratovi baldanzoso alzò grida e tumulto verso il Pontefice, e tutta la parte cattolica (a); ma per turbar che facesse quella sacra

---

(a) *Tercii vero diei diluculo adest Parmensis exercitus maxima multitu- do &c.* Benzo Lib. 3 cap. 28.

assemblea, che si disciolse, non impedì quanto si era conchiuso; e il Papa universalmente riconosciuto tornò glorioso alla Romana sua Sede.

Scrive il Cardinal d'Aragona essere pochi giorni dopo infelicemente morto l'Antipapa, onde l'Ughelli e il Bordoni, persuasi della celebrazion del Concilio Mantovano nel 1064, lo fanno entro tal anno mancar di vita. Il P. Andrea Rota, che seguì l'opinion vera quanto al tempo del Concilio, lo toglie dal mondo nel 1068 *(a)*; ma sappiasi omai, che Cadalo visse più oltre che non si è creduto sin qui, e veramente ostinato nella sua malizia di volersi far credere Papa sino all'ultimo respiro, come lasciò scritto Lamberto Scafnaburgense, che ce lo mostra tener ordinazioni, e spacciar ordini, benchè da nessuno ubbidito *(b)*, fuori che in Parma, dove favorito dai vassalli sosteneva l'aerea sua dignità. Prova sia di quanto dicesi un Placito da lui tenuto nel 1069 con Ingezone suo Viceconte, e con Maginfredo, Angelberto, Ubaldo, Rotechildo, Alberto, ed Aicardo Giudici del Sacro Palazzo in questa Città, ove indicandosi come altre volte ascoltato avesse in tal pubblica forma le querele de' sudditi per far loro giustizia, veggonsi novellamente il giorno 20 di Aprile in sua presenza condotti Gundelberto Diacono Custode del Capitolo, e il suo Avvocato Ranieri, e lagnarsi di Odda figliuola già di Benzone da Valara, e di Oddone suo marito per una ingiu-

1069

(a) Rota *Memorie di S. Anselmo* cap. 4 pag. 35.

(b) Lambertus *in Chronico* ad an. 1064.

ſtizia sofferta relativamente ad alcune terre donate al Capitolo da Anselmo Giudice (*a*). Di più, vivo il troviamo il giorno 5 di Aprile del 1071, e nominato in una donazione fatta alla Canonica da Guido Prete Officiale, o sia Cappellano della Chiesa di Santa Anaſtasia eretta in Parma (*b*).

Quasi quattro anni per lo meno campò dunque Cadalo Antipapa dopo la riportata condanna dai Padri del Concilio di Mantova, ubbidito dai Parmigiani, ma esecrato nel reſto del Mondo Cattolico. In tutto queſto tempo non dovette abbandonar la cura della sua nuova Cattedrale, in cui è facile che scolpita volesse qualche memoria di sè, fatta toglier via da' suoi cattolici successori. Il noſtro Giberto, che lo aveva spinto all'ultimo degli eccessi, andò probabilmente infiammandolo a persistere nel suo superbo consiglio, solo perchè il partito de' suoi consanguinei trionfasse, e si arricchisse ancor più co' beni degli Ecclesiastici; essendo certo, che o in questi ultimi giorni di Cadalo, o poco appresso ebbero i Giberti a titolo precario dai noſtri Canonici il Caſtello e la Corte di Meletolo non molto lungi dalla Città, e sulla riva della Parma, de' cui frutti fu a parte Giberto medesimo (*c*). Venne però il termine della sce-

(*a*) Appendice N. XXIX.

(*b*) Appendice N. XXX.

(*c*) L'anno 1164 furono esaminati diverſi teſtimonj per la lite vertente tra i Canonici, e la famiglia de' Giberti intorno Meletolo. Tra gli altri Arpo da Beneceto (*Archiv. Capitol.* Sec. XII N. LXIV) *interrogatus ſi sciret hanc terram Meletuli, de qua lis est, fuisse Parmenſis Eccleſiæ Sanctæ Mariæ, respondit prædictam terram fuisse præfatæ Ecclesiæ, sed non a C. annis & multo plus*. Il dirſi che non erano cen-

na di questo misero Vescovo morto impenitente in Parma (a), e da qualche ostinato suo seguace celebrato e compianto in un epitaffio (b), giuntoci a prova di quanto potesse costui sul cuore de' Parmigiani trasportati dal soverchio giubilo di aver un loro Vescovo in figura di Papa.

Tolta di mezzo la pietra dello scandalo, nè più ai ribelli della Chiesa rifugio alcun rimanendo, lasciò guidarsi la Città nostra ad una facile riconciliazione col Papa, ed accettò per Vescovo Everardo, il cui ingresso a questa Sede parve di buon augurio, giacchè mostrossi assai diverso dal suo antecessore

---

to anni, dacchè la Chiesa di Parma si privò di quel luogo in grazia de' Giberti, come si à dal detto testimonio, e da tutti gli altri, stabilisce l'epoca da noi accennata. Che lo stesso Giberto, poi Antipapa, morto nel 1100 partecipasse de' frutti di Meletolo, testificollo Prete Alberto (altre deposizioni ivi N. LXXII), il quale *vidit tenere Albertum filium Guiberti Meletulum, & vidit Teuzum Clericum de Fontanelle colligere usufructum per Papam Guibertum*. Non si deve confondere questo Meletolo *ripe Parmæ* coll' altro Meletolo *ultra Hentiam*, di ambedue i quali si à menzione negli Statuti nostri.

(a) Donizone Lib. I cap. 18 dice di Gadalo: *Derisus valde moritur cum crimine Parmæ*.

(b) Sta in fine del sovente allegato Codice della compilazione de' Canoni di Burcardo:

Papam Roma tuum Cadalum tibi rite statutum
Parma dolens tumulo condidit exiguo.
Quo Pastore potens reparares orbis honores,
Culmen & excelsæ Sedis Apostolicæ.
Libera Normannis foret Apula terra fugandis,
Et Calaber liber, qui modo servus inest.
Tu Latii sedem caput orbis inde vigeres,
Frenans effrenes, colla superba premens.
Sed nimis ausa sibi temeraria Roma retenti
. . . .
Te superans sortem tecum tibi vinceret orbem,
Si sibi vita comes tunc diuturna foret.

almeno in apparenza. Giberto, cui era fallita la via de' bramati avanzamenti col mezzo dello scisma, cercò allora soccorso, come gli empj far sogliono, dalla ipocrisía; e pentito fingendosi de' suoi delitti, stette aspettando la morte di Enrico Arcivescovo di Ravenna per sottentrargli. Il Re, che lo amava moltissimo, e lo conosceva tanto abile a' suoi disegni, 1072 vacata appena quella Chiesa nel 1072 lo propose a Papa Alessandro, e glielo raccomandò tanto efficacemente, che, sebbene di mala voglia, tuttavía per compiacer al Monarca, e raddolcire colle grazie i nemici, si lasciò indurre ad una promozione, da cui era per sentir nuovo danno fra breve tempo la Chiesa universale *(a)*. Così sedato appena il fuoco della discordia dai Parmigiani eccitato, si preparò da' medesimi l'esca per altro incendio da suscitarsi non men fiero del primo sotto il novello Pontificato dello zelantissimo Cardinale Ildebrando, che col 1073 nome di Gregorio VII entrò l'anno appresso al governo dell'agitata Navicella di Pietro.

In questo intervallo di pace tornar poterono i fuorusciti; e la Contessa Beatrice già vedova la seconda volta, e la figliuola sua Matilde ripigliar dovettero il dominio di quella parte di Allodio nel Contado nostro goduto, ed occupato in addietro dai Parmigiani. Essendo quelle Signore pie e liberali verso le Chiese, donarono allora al nostro Monistero di San Paolo, di cui era Badessa Berta da Berceto, alcuni beni in Castellon-

(a) Veggasi l'Amadesi *Antistit. Ravenn. Chronot.* Tom. II pag. 187.

chio (*a*). E perchè essa Berta pria di velarsi ceduto aveva al Monistero alcune proprietà nella Corte e Castello di Collecchio, il Vescovo Everardo gliele confermo con tutte le altre da' suoi antecessori al pio luogo contribuite (*b*). Egli, che il temporale dominio aveva della Città e del Contado, diede parimenti opera a quanto riguardava il buon governo; il perchè aperto tribunale tra il Vescovile Palazzo, e la Chiesa maggiore già terminata, fu veduto tener Placiti nell' Autunno del 1074, in tempo che Anselmo figliuol di Anselmo Burgano di Parma volle alquanta terra donargli, goduta per esso lui fra le due Chiese fin d'allora esistenti di S. Marcellino, e di S. Ambrogio (*c*).

1074

Serpeggiando pur anche gli errori de' simoniaci, e de' concubinarj a tener infetta la miglior parte dell' ecclesiastico gregge, il Santo Papa, che n'era stato in altri tempi acerrimo impugnatore, non solo rinnovò a distruggerli censure e minaccie, ma la radice della simonía principalmente sterpar volendo, condannò nel Romano Concilio del 1075 l'uso delle Investiture solite darsi dal Re ai Vescovi e agli Abati delle loro Chiese e Monasteri. Il nostro Arcivescovo di Ravenna Giberto, che sfuggito avea di trovarsi a tal Concilio, e fu però scomunicato dal Papa, entrò nelle furie, e al Re, già fatto discolo e scostumato, prese a dipingere coi più neri colori l'onta

1075

(*a*) Appendice N. XXXI.

(*b*) Appendice N. XXXII.

(*c*) *Archiv. Capitol.* Sec. XI N. LXXIII. Il Documento dicesi *Actum in Placito ipsius Domini Episcopi ante Palacium suum prope Ecclesiam sanctæ Parmensis Ecclesie feliciter.*

che gliene veniva, giacchè di tante Città e Contadi di Germania e d'Italia, per liberalità regia ed imperiale affidati al governo de' Vescovi, si pretendeva che in avvenire goder potessero la signoría gli eletti a tal dignità senz' obbligo di riconoscerla dalla mano donatrice. Pareva in vero tutta ridursi a queſto punto la controversia; ma il male era, che i Re inveſtendo i Prelati col metter loro l'anello in dito, e impalmarli del baſton paſtorale, sembravano voler essi anche la spirituale giurisdizione partecipare agli eletti, i quali siccome sovente per ottener le pingui rendite al Vescovado annesse gli anni spendevano nella vita servile cortigianesca, o sborsavano somme considerabili, così compratori apparivano del Sacerdozio loro. I sentimenti di Giberto furono i medesimi che quelli di assai altri perduti Miniſtri; onde il Re, che insuperbito de' suoi prosperi avvenimenti vendeva continuamente le Chiese ai più indegni, prese gran collera della dichiarazione di San Gregorio, e concepì voglia di detronizzarlo.

Preſti furono i maneggi, ne' quali ebbero parte l'Arcivescovo Giberto, Tedaldo Arcivescovo di Milano, il Cardinale Ugo Bianco, e molti altri. Si ordì prima una ribellione al Papa in Roma ſtessa col mezzo di Cencio figliuolo del Prefetto di Roma; indi radunato per ordine del Re un Conciliabolo in Vormazia, si dichiarò la Domenica di Sessagesima del 1076 decaduto il Papa dalla sua dignità, e scomunicato. Era ivi un Chierico audacissimo Parmigiano chiamato Orlando, forse di Giberto parente, che prese l'assunto di portar al Pontefice la regia inti-

1076

mazione di scendere dal suo solio, e di comparire ai piedi di Arrigo a render conto di sè *(a)*. Andossene in fatti pien di baldanza, ed entrato nella sala, dove celebravasi il Sinodo Lateranese, fece l'esecranda ambasciata, a rischio di rimaner vittima di cento spade sguainate a suo eccidio, se il Santo Papa medesimo non s' interponeva a salvarlo *(b)*. Un tanto eccesso mosse l' intrepido Pontefice a pagare il Re Arrigo di eguale, ma assai più valutabil moneta, scomunicandolo, dichiarandolo depoſto dal Regno, e tutti sciogliendo i suoi sudditi dal giuramento preſtatogli di fedeltà. Declamano molti Scrittori contro il passo coraggioso di San Gregorio VII; ma pare che maliziosamente sdegnino di premettere quello del Re Arrigo.

Quasi tutti i Principi di Germania, mal contenti del presente governo, ben si prevalsero della fulminata sentenza, perchè negando al Re sommissione, si disposero a promovere altro miglior soggetto alla Corona, disegnando a tal fine una Dieta in Auguſta, cui il Pontefice promesso avendo di ritrovarsi, mosse il passo da Roma. Arrigo si vide perduto: quindi non oſtante la ſtagione freddissima s' inviò in Italia, onde prima che il Papa oltrepassasse i monti gittarsi nelle sue braccia. I Vescovi scismatici furongli incontro per fargli coraggio; ma la perdita imminente del

---

(a) Donizone Lib. I cap. 18. *Quidam Rolandus Darmensis* (gli altri Storici leggono *Parmensis*) *Clericus aptus eligitur quarum gerulus tunc litterularum &c.* Presso il Golduſto *Constit. Imp.* Tom. III pag. 334 il medeſimo Orlando vien detto *Sacerdos*.

(b) Paulus Bernried. *Vita S. Greg. VII* cap. 69.

Regno era uno ſtimolo troppo forte al desolato suo cuore. Intesa la venuta del Papa a Canossa nelle montagne di Reggio presso la Contessa Matilde rimaſta priva poc' anzi della genitrice, e sola al governo delle sue Terre, lassù recossi nel Gennajo del 1077. Dopo varie ripulse, e dopo un' aspra penitenza umiliante ingiuntagli di ſtare tre giorni veſtito di sacco, scalzo, e digiuno espoſto all' aer crudo fra i gironi del triplice muro, di cui era cinta quella Rocca inespugnabile, venne ammesso ed assoluto. Ritornò a Reggio, dove l'aspettava Giberto cogli aderenti, da alcuni de' quali riscosse compassione, da altri disprezzo. I popoli dileggiarono un Re avvilito: le Città, cui accoſtossi, gli chiusero in faccia le porte, e lo schernirono. Si aggiunse a tutto ciò la elezione che i Principi di Germania si fecero di un Re nella persona di Rodolfo Duca di Svevia; e tale abbiezione richiamò l' animo all' ira, tanto più feroce, quanto eccitata da onor vilipeso. I malvagi soffiarono in queſto incendio, e il Vescovo di Vercelli consigliò una Dieta in Roncaglia nel Piacentino per detronizzare il Papa; ma senza effettuarsi il reo disegno fu balzato all' inferno il pessimo consigliere (*a*). Giberto, benchè affrettasse i momenti alla propria ambizione favorevoli, camminava forse più cauto, e ſtudiavasi di trarre i Magnati della sua patria, e il Vescovo Everardo a favorire il Re, nè molto ebbe a riuscirgli difficile l' ottenerlo. Dispoſti probabilmente da lui il Marchese Alberto figliuolo del

1077

(*a*) Bertold. Constant. *in Chronico* ad an. 1077.

Marchese Oberto, e Bosone Conte di Sabbioneta, ricchi nel Parmigiano e possenti, lo accompagnarono sino a Verona al suo ritorno in Germania *(a)*, segno evidente dell'essersi eglino già dichiarati a suo favore. Non è a dubitarsi di egual propensione in Ugo e Folco figliuoli del Marchese Azzo II progenitor degli Estensi possessori di larghe dovizie sul nostro Contado, giacchè a questi tempi stabilisce il Muratori l'investitura per essi riportata dal Re di quanto avevano in Soragna, nella Parola, in Borgo San Donnino, in Noceto, in Gunzanegolo, nelle Corticelle, in Mairago ed in Specchia sul Parmigiano; in San Paolo sul Cremonese, in Casalmaggiore, in Viadana, in Pomponesco, e in Pangoneta sul Bresciano, in Pontremoli, ed altrove *(b)*.

Al Vescovo non presentavasi ancora un pretesto di sottrarsi alla ubbidienza del Papa; ma pronto l'eb-

---

(*a*) Vegganſi due Placiti, ivi tenuti in queſt'anno, preſſo il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. XXXI pag. 945 e seg.

(*b*) Sta il documento nelle *Antichità Eſtenſi* P. I cap. 7 pag. 40. I luoghi del Parmigiano sono così descritti: *In Comitatu Parmense Soragnam, Pairolam, Buscedum, Noxetum, Gunxanegulum, Curtesella, Mairagum, Splelum*. Quel *Buscedum* direbbeſi *Busseto*, se tal luogo fosse ſtato allora nel Contado di Parma, e non già nella Dioceſi di Cremona. Ma nelle note al Libro antecedente citai una carta del 1033 che dà i confini di Soragna *versus Cremonam;* e queſti in un bel documento veduto poscia da me nel Regiſtro Mezzano della Comunità di Piacenza, il qual contiene la descrizione de' confini della Dioceſi di Cremona ſtabiliti circa il 916, imperando Berengario, veggonſi appunto fissati a Samboseto, poſto oltre Soragna due miglia, ed altre quattro miglia di qua da Busseto. Sicchè *Buscedum* in queſto luogo non potendo ſignificare Busseto, convien dire letta male ſimil parola nella citata investitura, e può correggerſi supponendola scritta in tal foggia; *Bur. s̄ci dom.* cioè *Burgum Sanĉti Domnini*.

1079 be all' ingresso del 1079 quando un altro Concilio doveva in Roma tenersi. L' Abate, di non so qual Moniſtero, debitore al Vescovo di certa somma, passò da Parma, affine di recarsi colà; e il Vescovo lo fece imprigionare sotto preteſto del credito, ma forse a tutt' altro fine. Se ne maravigliò San Gregorio al risaperlo, perchè riputato avendo sempre Everardo di buona fede, sinceramente lo amava. Gli scrisse i suoi risentimenti con ordine di rilasciar l' Abate, e di mandarlo con onore alla Contessa Matilde: ma in pena del fallo suo lo sospese frattanto dall' esercizio Episcopale sin a che non fosse andato a' suoi piedi, e il sottopose a scomunica in caso di contravvenzione *(a)*. Baſtò queſto ad Everardo per dichiararsi apertamente avverso al Pontefice, e per unirsi alla turba de' malcontenti cresciuta a tal segno, da minacciar, se possibil fosse, alla Chiesa Romana eſterminio. Il noſtro Giberto esultò vedendosi al termine di far paga la sua vanità coll' ambito Pontificato. Aggiunse fiamme agli sdegni di Arrigo, sollevò i Vescovi Lombardi, si guadagnò i Tedeschi, tutto pose sozzopra per veder giunto agli eccessi il tumulto e il disordine. In tale ſtato di cose il Re furibondo, insuperbito di sue vittorie contro il competitore Rodolfo, convocò in Bressanone un Conciliabolo, dove sciolte le più esecrande beſtemmie contro la Sede Romana, vilipeso e condannato il Santo Papa Gregorio, e pospoſti tutti i riguardi, si venne alla elezione di un falso Papa caduta a' 25 di Giugno

(*a*) Appendice N. XXXIII.

del 1080 sul Parmigiano Giberto Arcivescovo di 1080 Ravenna, che con tante arti procacciata se l'era. Ed ecco chi fu già cagione dello scisma passato farsi capo del nuovo, e Parma un' altra volta mostrata a dito come produttrice di Antipapi.

Tutta Lombardía consentì all' esecrabile eccesso; e perchè la sola Contessa Matilde armate le sue terre teneva a favore di San Gregorio, parve ai scismatici tempo di darle molestia. Gandolfo Vescovo di Reggio, a lei tanto vicino, radunò milizie, e il nostro Vescovo Everardo tutta la Città e il Contado chiamò all'armi. Di queste affidò la condotta a Bosone Conte di Sabbioneta, il quale, non so ben dire se per la detta Contea, che come data dal Re Rodolfo nel 924 al nostro Vescovo Aicardo, potè a' suoi antenati essere stata dai Vescovi conceduta, o pure se per la Terra di Castel Gualtieri da lui e da' figliuoli nella nostra Diocesi signoreggiata (*a*), gli era vassallo. Questi era senza dubbio Parmigiano, come Parmigiana esser doveva la sua consorte Donella, padrona di una porzion della Corte e del Castello di Costamezzana, che i figliuoli Alberto, Bosone, Uberto, ed Ugo, morti i genitori, donarono alla Chiesa Parmense (*b*), grata ai medesimi nel dar poi, ma più tardi, a Bosone il suo Arcidiaconato. Al Conte Bosone, dissi, affidò il Vescovo la condotta de' Parmigiani creandolo suo Gonfaloniero. Tutti gli altri

---

(*a*) Vegganſi i documenti riguardanti questa famiglia pubblicati dall' Affarosi nell' Appendice alla prima parte delle *Memorie Storiche del Monistero di San Prospero di Reggio*.

(*b*) Appendice N. XXXIX.

Vassalli del Prelato, tra i quali nominati si trovano Ugo figliuol di Ottuino, Alberto figliuol di Gerardo Baratti, Ingezone Viceconte e Vicedomino, Ribaldo avvocato dello stesso Vescovo, con suo fratello Tebaldo, e Agicardo Vicedomino, avranno preso partito, e mandato soldati. Non è a chiedersi, se la possente famiglia de' Giberti ergesse bandiera per chi stimavasi allora il più illustre soggetto che giammai l'onorasse. Altri o per parentela, o per genio, o per interesse ingrossaron l'esercito formato delle insegne di più Città, e di più Signori, la cui generale condotta fu presa, giusta Donizone, da un Marchese chiamato Oberto, senza dubbio della schiatta degli altri prelodati discendenti di Oberto Marchese Conte di Palazzo, e a parer mio genitore dell' altro Oberto, che denominossi *Pelavicino* (a). Questa gran turba cominciò dunque a scorrer qua e là, danneggiando il paese (b). Una delle prime cose, cred' io, che fos-

(a) Lo raccolgo da un documento del 1147 de' 9 Settembre veduto nell'Archivio del Monistero di Chiaravalle della Colomba, dove il Pelavicino chiamossi: *Ego Ubertus Marchio filius item Uberti Marchionis qui professus sum ex natione mea lege longobarda vivere*. E' vero che nello stesso Archivio si à copia di un altro istrumento del 1136 de'27 Marzo, in cui s'incontra *Obertus Marchio Pelavicinus olim filius Alberti;* ma dovrà leggersi *Uberti*, e dirsi che il copista errò.

(b) Doniz. Lib. II cap. 1.

Urbibus ex multis cives hoc tempore multi
Insimul armati clypeis & equis falerati,
Principe cum celso prudenti prorsus Oberto
Ducunt Parmensem, Reginum Pontificemque,
Romam tam fortes ajunt se pergere posse.
Hi luctatores ibant pro Regis honore
Terras vastantes circumcirca peragrantes.
Audaces tandem terram Mathildis amantes
Intrant credentes ipsam vastare repente.

se quella di scacciare dal nostro Contado la famiglia da Cornazzano, perchè si à prova che il Castello del Pizzo, già tolto al nostro Capitolo da Oddone da Cornazzano, fu colla sua Corte occupato da Alberto Marchese; onde poi detto Oddone, e il suo nipote Gherardo si rifugiarono presso la Contessa *(a)*, cui forse anche prima aderivano: e andar potè con essi quel Bernardo figliuolo di Bernardo da Parma, che secolei poi vediamo *(b)*. Si avanzò l' armata sulle terre della Contessa medesima, e verso la metà di Ottobre ne superò le forze alla Volta sul Mantovano *(c)*.

Intanto, sbrigatosi Arrigo Re dell' emulo Rodolfo, condusse il suo esercito in Italia, e coll' Antipapa recò la guerra a Roma, benchè senza vantaggio. Costretto a ricercar quartiere d' inverno fu, come dice il Rossi, in Ravenna *(d)*; e passando di Città in Città, venne anche a Parma, dove si fermò più giorni nel Dicembre del 1081 presso il nostro Vescovo Everardo. Trovaronsi a fargli corte Enrico Patriarca di Aquileja, Alberto Vescovo di Novara, ed altri Prelati. Il Marchese Alberto, figliuolo del già Marchese Oberto, Bosone Conte di Sabbio-

1081

(a) Veggonsi Oddone e Gherardo da Cornazzano sottoscritti ad una carta di Matilde spedita quest' anno medesimo, e pubblicata dall' Affarosi loc. cit. pag. 393. Gherardo solo era con essa pur anche nel 1099, come da carte presso il Fiorentini, e presso il Bacchini.

(b) E' sottoscritto ad una carta Matildiana del 1088 presso il Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. XXII col. 253.

(c) Bertold. Constant. *in Chronico*.

(d) Rubeus *Hist. Raven.* Lib. V.

neta Vassallo e Gonfaloniere del nostro Vescovo, Anselmo e Uberto Conti di Sospiro, ed altri nobili condottier d' armi si aggiunsero al suo fianco. Qui nell' episcopale albergo fattosi a giudicar delle altrui controversie coll' intervento de' Giudici del Sacro Palazzo Rotichildo, Alberto, Madelberto, Teuzo, e Giselberto, e di più altri, assicurò ai nostri Canonici il possesso della Corte e del Castello di Madregolo rimesso in loro potere dal Vescovo (*a*), e alcuni giorni dopo ricevette dal prenominato Alberto Marchese la Corte e il Castello del Pizzo per nuovamente darne la proprietà ai Canonici stessi, a patto che mai non la rimettessero nelle mani de' Signori da Cornazzano (*b*), a lui, come già dissi, ed al scismatico partito ribelli. La controversia però circa il Pizzo non terminò così presto, perchè rinata alquanti anni dopo, fu mestieri deciderla col mezzo del duello, in cui Arnolfo da Fontanellato Campion del Capitolo fu vincitore, ed ebbe quindi in premio alcune terre in San Secondo, e nel Pizzo (*c*). E' mirabile come in tempi sì torbidi non mancassero persone divote alle Chiese di continuo arricchite da' fedeli, veggendo noi circa questi giorni donate altre terre alla nostra Canonica nella Villa del Crostolo, in Gajano presso il Castellare de' figliuoli di Gualcherio, in Meletolo, in Vicosambulano, ed altrove, e corroboratone il possesso con privilegj del Vescovo (*d*).

(*a*) Appendice N. XXXIV.
(*b*) Appendice N. XXXV.
(*c*) Appendice N. XLII.
(*d*) Appen. N. XXXVI e XXXVII.

Venuta la ſtagion buona il Re e l' Antipapa 1082 tornarono in campo; e se al Cavitello si può dar fede, sendosi i Cremonesi eretti in libertà col negare al Re i tributi, diremo spediti a combatterli i Parmigiani, Piacentini, e Milanesi sotto la condotta di Arrigo suo figliuolo *(a)* creduto dal Muratori baſtardo *(b)*. Sa molto di favola la narrazion dell' esito di tal guerra per duello vinto da Gioannino Baldesio Campione de' Cremonesi: ma deve esser vero che i Parmigiani fossero buoni soldati, e molto dediti alle armi, onde li vediamo essersi già eretta nella Città una Chiesa a San Giorgio sempre da' guerrieri invocato, di cui trovasi la più antica menzione in un documento del 1083 *(c)*. Stava tal Chiesa 1083 poco lungi dalla piazza a capo della moderna contrada di Santa Lucia, e fu in piedi lunga ſtagione.

Tradito frattanto da' suoi Romani il Santo Pontefice Gregorio VII entrar vide in Roma nel 1084 il Re e l' Antipapa, e gli convenne rifugiarsi e 1084 guardarsi in Caſtel Sant' Angelo. Ivi ottenuta Giberto nel santo giorno di Pasqua la sacrilega sua coronazione, pose il diadema imperiale sul capo di Arrigo. Molto però non si fermarono colà, atterriti da Roberto Guiscardo Duca di Puglia mosso a' danni loro; e si accoſtarono alla Lombardía, dove continue erano colle soldatesche della Contessa Matilde le scaramuccie de' noſtri, i quali felici riputando i successi dell' Antipapa, radunata la forza dell' esercito vollero

(a) *Annal. Cremon.* fol. 35.
(b) *Annali d' Italia* al 1080.
(c) *Archiv. Capitol.* Sec. XI N. LXXXIV.

sulle terre di lei portar finalmente una guerra che fosse decisiva. Dietro il Marchese Oberto condottiere marciarono dunque le armate squadre, avendo innanzi di spada armati e di usbergo i due Vescovi di Parma e di Reggio col seguito de' vassalli, e de' sudditi loro. Scorso e depredato molto paese giunsero a Sorbara, e s' incontrarono il giorno 2 di Luglio col campo Matildiano pronto a difesa. La battaglia fu sanguinosa d' ambe le parti; ma le armi di Matilde prevalsero alfine con rotta e confusione de' noſtri. Reſtò il Marchese ferito di mala maniera; il Vescovo Everardo cadde in man de' nemici prigione; quello di Reggio nascostosi in uno spinajo vi ſtette tre giorni; e varj altri andarono quali fugati, e quai morti (*a*). Tra i prigioni dice Bertoldo da Coſtanza essersi annoverati sei Capitani, cento buoni militi, e più di cinquecento cavalli: le cui armi e tende lasciate sul campo furono spoglie della trionfante Contessa (*b*).

Il P. Bacchini commemorata queſta vittoria soggiunge, che *il Santo Pontefice Gregorio sentendòne l' avviso se ne rallegrò con la Contessa, e fatti sosti-*

(*a*) Doniz. loc. cit.
Marchio prædictus quemdam transverberat ictu,
Et quasi voce loquens: Nonne sine fugit honore?
Talem grimnitum portat nec hic inimicus,
Ducet quod numquam super hanc Dominam puto turbam.
Ebrardus Præsul Parmensis captus habetur.
Pontificem sentes Reginum, perque dies tres
Abducunt nudum Gandulfum pectore durum.
Nonnulli capti Proceres, alii fere lapsi.

(*b*) Bertold. Conſtant. *in Chronico* ad an. 1084.

tuir subito in Parma e in Reggio Vescovi ortodossi, Matilde si vide assicurata la fedeltà di quegli Stati, perlochè dichiarò Conte di Parma Uberto figliuolo di Arduino suo generoso Capitano di nazione Longobardo, e di notissima fedeltà (a). Con pace di quel rispettabilissimo Storico io non posso ammettere queste sue asserzioni riguardo a Parma, dove, come ò già detto altre volte, nè i maggiori di Matilde dominaron giammai, nè acquistato ella aveva sin qui il minimo diritto a signoreggiarvi. Replico essere tutte visioni del Pigna e la venuta di Matilde a Parma in addietro a discacciarne l' Antipapa Cadalo, e il suo accumular di armati in questa Città, e il levar truppe dalla medesima ne' presenti tempi (b); cose tutte ignote agli antichi Scrittori, e dal buon Angeli replicate sulla fede soltanto di quel sognator capriccioso. Quanto ai Vescovi abbiamo bensì da Bertoldo sopraccitato, che dopo il 1085 se ne sostituissero de' Cattolici in Reggio, in Modena, e in Pistoja; ma non dice altrettanto di Parma, nè lo avrebbe potuto dire, giacchè prove addurremo evidenti, che il successor di Everardo fu esso pure scismatico. Per ciò che spetta ad Uberto figliuolo di Ardoino, non potè farsi Conte di Parma dalla Contessa, che non vi comandava. Il titolo di Conte ereditato ei lo aveva dal genitore, che nel Parmigiano ebbe, come vedemmo, un rurale Contado. Ma in queste circostanze di tempi tanto è lungi, che Uber-

(a) *Istor. del Mon. di S. Ben. di Polirone* Lib. II pag. 86.

(b) *Istoria de' Principi d' Este* Lib. II.

to potesse farsi Conte di Parma, che, giusta lo stesso Bacchini, costretto fu a *ritirarsi sul Bresciano*, dove per opera di Matilde, e del Vescovo Adelmanno acquistò ricchezze (*a*). La persuasion che Matilde venisse in questi tempi a governar Parma, e il veder dato in qualche carta ad Uberto il titolo di *Conte Parmense* meglio spiegato in altre con quello di *Conte del Contado Parmense* (*b*), furono cagione di abbaglio a quel valente celebratissimo critico.

Dopo la prigionía di Everardo la parte dell' esercito formata dai Parmigiani sperando pur di risorgere per l' aderenza, che all' Antipapa serbavano i Modenesi e i Bolognesi (*c*), tornò entro le patrie mura, la custodia delle quali non tanto premer poteva al Vescovo che n' era Conte, quanto al popolo già messo a parte del pubblico diritto, e non ignaro delle sue forze. Le controversie presenti tra il Sacerdozio e l' Impero svegliato avevano gl' Italiani,

---

(*a*) Bacchini loc. cit. Lib. III pag. 124. Gradenigo *Brixia Sacra* pag. 192.

(*b*) Lo stesso Bacchini nell'*Appendice* pag. 33 e 35 produce bene due documenti del 1090 e 1095 spettanti ad Uberto, ove dicesi: *Ubertus filius quondam Arduini Comes Parmensis*, e *Comitis Parmensis*; ma già si è mostrato non bastar tali espressioni a prova che uno fosse Conte della Città. Abbiamo nondimeno altre carte, che ce lo dicono chiaramente *Conte del Contado*. Una dello stesso anno 1095 presso il Margarino *Bullar. Casin.* Tom. II Constit. 119 pag. 114 lo dice: *Ubertus Comes filius quondam Erduini Comitis de Comitatu Parmense*, e mostra che sua moglie chiamossi Imilda. La figliuola sua Giulitta in un documento del 1055 si chiama *Jolicta Comitissa filia Uberti Comitis de Comitatu Parmen.* Muratori *Antich. Estens.* P. I cap. 24 pag. 230.

(*c*) Vien dimostrata tale aderenza da un bel documento spertante al giorno 19 di Marzo del 1085 pubblicato dal chiarissimo Signor Cav. Tiraboschi *Storia della Badia di Nonantola* Tom. II pag. 208.

non più tutti servi come una volta, a badare alle proprie necessità, ed a cercar per sè ſtessi i vantaggi della patria: onde que' piccoli Signori, che nel Contado possedevano Corti e Caſtelli; que' forti soldati, che del proprio braccio conoscevano bisognose le Potenze belligeranti; e que' svegliati ingegni, da' cui consiglj dipendevano le risoluzioni o di pace o di guerra, aveano fatto causa comune, per non vedere abbandonata la patria ai capricci di un uomo solo, o di miniſtri eſtranei. Quindi esclusi dal governo de' pubblici affari coloro, che non potevano interessarsene per vero spirito patriotico, salva la regia ed imperiale autorità, e indenni i diritti del Vescovo e Conte, andavano formandosi leggi di un regolamento quasi repubblicano. Così i Milanesi da gran tempo reggevansi, come dimoſtra il Giulini, e tanto afferma di varie altre Città d' Italia il Muratori (*a*), alle quali doversi aggiunger Parma, un documento ben chiaro ce lo manifeſta. Poco prima dell' accennata guerra creduto si era opportuno il dar pubblico premio ad un certo Bonizone Stanzio abitante in Parma, non saprei dire per quali suoi meriti, e però gli si deſtinarono alcuni terreni situati nel Paule presso il Naviglio, cioè poco lungi dalla Città. La ordinazione di tal premio leggesi essere ſtata fatta prima da tutto il Popolo Parmigiano, indi dall' Imperadore Arrigo, poscia dal Vescovo Everardo (*b*). Ed ecco una rimota memoria del già introdotto

(*a*) *Annali d' Italia* al 1093. (*b*) Appendice N. XLI.

siſtema di novello governo, che a poco a poco perfezionatosi in tutte le Città Italiche le fece vivere ciascheduna secondo le proprie leggi municipali, e regolate dai Consoli, che ove due, ove quattro, ove in maggior copia si sceglievano ogni anno dal numero de' migliori, e rappresentavano la pubblica autorità, avendo insieme il soccorso di un Generale Consiglio compoſto dei Capi di famiglia, dalle risoluzioni del quale cominciarono a dipendere le guerre, le paci, le ambascieríe, le alleanze, e tutte le altre ordinazioni, come fu quella da tutto il Popolo Parmigiano fatta a pro del benemerito Bonizone. Il Popolo adunque già divenuto scismatico, ed al suo Parmigiano Antipapa tenacemente congiunto, benchè avesse dovuto lasciare in man de' nemici il proprio Vescovo, non perduto il coraggio, fece propria cura il guardar la Città, e il tenerla nel già abbracciato partito.

1085 Dopo tanti ſtenti e travagli mancò finalmente di vita il giorno 25 di Maggio del 1085 il Santo Pontefice Gregorio VII, e vacò circa un anno l' Apoſtolica Sede. Intanto la fame afflisse duramente l' Italia per modo, che, al dire di Bertoldo, coſtretti si videro gli uomini a cibarsi delle cose le più schifose, e la noſtra Cronaca Parmense aggiugne essersi trovata fin qualche madre che divorò i proprj parti. Dove queſta però ci vuol far di più credere pagato il frumento tre soldi Parmigiani lo ſtajo, e la spelta due, la riputiamo corrotta, perchè non conoscevasi a que' dì moneta Parmigiana; e dato ancora che avuta si fosse, non sembrami che tre soldi, o sia

trentasei denari di qual si fosse moneta, potessero formare somma tanto eccessiva, quanto doveva richiedersi in sì estrema penuria. Alla carestía accoppiossi la peste, ed ambidue questi flagelli tolsero dal mondo gran numero di persone, e specialmente l'infelice Vescovo di Parma, non saprei dire se prigioniero ancor di Matilde, o se dalle sue mani per qualche via liberato. Periron con esso il Conte Bosone suo Gonfaloniere, onde la sua famiglia si ritirò nel Bresciano *(a)*, il Vescovo di Reggio, Tedaldo Arcivescovo di Milano, Adalberto e Reginero Marchesi, ed altri innumerabili Capisquadra dello scisma, già tanto infesti alla Chiesa *(b)*. Per giunta di tante sventure una sterminata escrescenza del Po innondò la campagna, e molte ville, castelli, e le regioni circonvicine sommerse, rendendole inabitabili *(c)*. Tanti castighi divini valuti almen fossero a richiamare gli uomini dalla intrapresa via della iniquità.

Chi si facesse succedere al defunto Everardo, nè l'Ughelli, nè il Bordoni lo seppero. Una carta

---

(a) Sotto quest'anno medesimo il documento, che diamo nell'Appendice N. XXXIX, ci fa vedere in Aquanegra Alberto Bosone, Uberto, e Ugo figliuoli di Bosone già defunto nel mese di Luglio. Il detto Ugo fin d'allora maritato con Matilde trovasi poi colla medesima in Calvisano nel 1091 per una carta pubblicata dall'Affarosi *Memor. del Mon. di S. Prospero di Reggio* P. I App. pag. 298 e seg.

(b) *Ipsa etiam capita schismaticorum, heu misere abierunt in locum suum, videlicet Parmensis, & Rhegiensis Episcopi, Thedaldus Mediolanensis non Archiepiscopus, sed Antichristus, Adalbertus, & Reginberus Marchiones, & Comes Boso, & alii innumerabiles, quorum factione tota pene Italia contra Dominum Papam & Sanctum Petrum se erexit.* Bertold. Constant. *in Chronico.*

(c) Ibidem.

Matildiana del 1114 accennando gli antecessori del nostro Vescovo San Bernardo, nomina soltanto Everardo e Cadalo, onde parrebbe doversi dire vacante la Sede nostra dal 1085 sino al 1106. Io credo per altro volersi intendere detta carta di Vescovi legittimamente eletti con esclusion degl' intrusi, perchè uno almeno aderentissimo alla malvagia parte tra Everardo e San Bernardo tenne la Chiesa Parmense occupata di certo, imparandolo noi da un passo troppo decisivo di Landolfo juniore. Questi chiamossi Guido, ed è quel desso, che colla sua sola sottoscrizione aggiunta ad un Privilegio da noi già veduto del Vescovo Sigefredo II appartenente al 1005 (a), credette di averlo convalidato abbastanza. Il Sansovino produsse un frammento di Placito tenuto da Arrigo già coronato Imperadore, e da Corrado suo figliuolo Re di Germania, *residentibus cum eo Vadone Parmensi Episcopo*, *Arnulpho Cremonensi Episcopo* (b), dove se l' error di stampa correggasi leggendo *Vidone*, che volgarmente dicesi *Guido*, avrassi confermata mirabilmente la presente scoperta. So che in tal documento vide non lievi errori il valorosissimo Signor Senatore Savioli (c), nome caro ugualmente alle più tenere Muse, che alla severa Critica; nè io posso negare, che fin a tanto che suppor vogliasi tenuto quel Placito in Bologna nel 1081, pieno sembrar non debba di falli molto notabili. Ma di tal data

(a) Tom. I Appendice N. XCII pag. 382.

(b) *Orig. delle Famiglie ill. d' Italia* cart. 298.

(c) *Annali Bolognesi* Tom. I P. I pag. 153.

di anno e di luogo nulla risulta nè dal frammento; nè dalle parole del Sansovino, e molto meno dal documento intero cercato indarno. Quindi è, che se piacerà trasportare il Placito oltre il 1087, e dirlo dato, come appare, in Lombardía, e non più, vedrannosi gli errori divenire facilmente correggibili, e forse svanire del tutto; conciossiachè oltre al non potersi negare, che in que' tempi Arrigo usasse il titolo d' Imperadore, sappiamo dall' Annalista Sassone, che appunto nel 1087 fu coronato Re di Germania Corrado suo figliuolo, e per un bel documento pubblicato dal Giulini vediamo in Bergamo il detto Re nel Gennajo del 1088 (*a*). Che se non fu Arrigo ad un tempo medesimo in Italia col figliuolo, vi si trovò senza dubbio nel 1092 giusta Bertoldo di Costanza (*b*); nel qual anno il Re Corrado non ancora inimicato col Padre venne a invadere i beni della defunta Adelaide Contessa di Torino, e potè seco trovarsi, e tener seco il Placito controverso alla presenza di Guido Vescovo intruso di Parma, di Arnolfo Vescovo di Cremona, e di altri soggetti, che a me poco torna qui nominare. Ed ecco, per quanto l' oscurità de' tempi il permette, mostrato chi venisse a tener qui le parti dell'infatuato Antipapa Giberto, e a mantener in inganno i Parmigiani.

Frattanto i Cattolici eletto legittimamente Ponte-

(*a*) Giulini *Memor. di Milano* P. IV Append. pag. 533.

(*b*) *Heinricus quoque impius Imperator in Longobardia jam biennio morabatur*. Bertold. Constant. ad an. 1092. Anche l'Abate Urspergense nel Cronico dice: *Anno domini 1090 Heinricus Imperator Italiam ingreditur, ibique fere per septem annos moratur*.

fice Vittore II, e dopo lui Urbano II, giunsero a scacciar da Roma l' Antipapa, il quale più ostinato che mai tentò di rimettervi il piede, come gli riuscì nel 1091, tornando a impadronirsi di Castel Sant' Angelo. Le mosse d' armi fatte in quelle parti erano secondate dalle altre tentate nel paese nostro dall' Imperadore contro Matilde, che intrepida ne sosteneva gl' insulti. Assediato ch' egli ebbe inutilmente Monte-bello, nel seguente anno pensò di volgersi a Canossa; ma per affidar l' oste ed assalirla all' impensata, venuto a Reggio, Città di bel nuovo tornata allo scisma, e divotissima all' Antipapa, che a que' Canonici diede contemporaneamente una Bolla con privilegj quanti ne vollero (a), finse di volersi ritirare a Parma, dove par che il quartiere fissato avesse, e marciò per altro sentiero a quella Fortezza, sotto la quale non ebbe vantaggio alcuno (b). Nella penuria, in cui siamo di notizie patrie correndo questi tempi infelici, bastici unicamente l' osservare, che dovendo Adone Chierico e Preposto del nostro Capitolo livellar certe terre poste in San Secondo a Uberto figliuolo di Anselmo Burgano uomo libero della Città di Parma, stipulò il contratto nella propria casa entro la Città, non già nella Canonica situata al di fuori (c); segno a mio credere, che pe' timori

---

(a) Presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. II Diss. XXI col. 185.

(b) Doniz. *Vita Mathild.* Lib. II cap. 6.

(c) *Archiv. Capitol.* Sec. XI N. LXXXV. Il contratto si dice *Actum infra predicta Civitate Parma in solario ubi ipse Ado prepositus stare & habitare videtur feliciter. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo nonagesimo secundo die intrantis mensis Januarii Indictione tertiadecima.*

di guerra si fossero gli abitatori del Suburbio ritirati entro il recinto delle mura non ancor dilatate; giacchè per un altro Istrumento di Alsasia figliuola del fu Alberto curatore, o sia esattore delle pubbliche gabelle di Parma, abitatrice del Castello di Tiore, la quale donò alcuni beni alla nostra Chiesa di San Pietro, detta fin d' allora esistente presso la pubblica Piazza, dove sorge anche in oggi, ed altri ne offerse alla Cattedrale, apprendiamo rimaner questa pur anche esclusa dalle civiche mura (*a*).

1093 Ma un colpo avvenne all' Imperadore, che lo avvilì di molto, e troncò il filo delle sperate vittorie. Il Re Corrado suo figliuolo, nominato poc' anzi, stomacato de' molti vizj paterni, ed allettato dalle offerte di Matilde, e de' Vescovi Cattolici, gli si ribellò per sostenere il vero Papa, e i suoi aderenti. Con gioja grande di tutti ottenne anche la Corona d' Italia dall' Arcivescovo di Milano, ed ebbe tosto ubbidienti i Milanesi, i Cremonesi, i Lodigiani, e i Piacentini, i quali fatta lega secolui per venti anni sfilarono gente, onde impedir ad Arrigo il fuggirsi oltre i monti (*b*). Trovossi Parma quindi cinta all' intorno da nemici, avendo da un lato Matilde, dall' altro i popoli collegati col Re. L' ostinazion tuttavolta della fazion Gibertina era eccessiva, perchè la famiglia dell' Antipapa sendosi già arrogato il dominio della Città, e del Contado, permettendolo l' inetto e scioperato Vescovo intruso,

---

(*a*) Appendice N. XL.

(*b*) Bertold. Const. *in Chronico* ad an. 1093.

ed approvandolo il falso Pontefice, e il mal coronato Imperadore, risoluta era di resistere quanto poteva. Nè io mi fingo a capriccio tant' oltre giunto l' ardir dei Giberti, poichè ritrovo aver Alberto de' Giberti portato in questo tempo il titolo di Conte di Parma *(a)*, e dopo lui vedremo fastoso il suo figliuolo Giberto del medesimo onore: il che basta a farci conoscere quanto si fosse in Parma sconvolto l' ordine delle cose, e a rilevar ne induce qual nerbo di forze necessario fosse stipendiare alle frontiere per impedire ai nemici l' avanzamento sul terren nostro. Per questo volendo

1095 Papa Urbano II nel 1095 venire in Lombardía per tenere un Concilio in Piacenza, e girsene poscia in Francia, non gli fu punto lecito passare a Parma, dove l' Angeli s' immaginò a fantasía di vederlo ben accolto ed alloggiato dalla Contessa Matilde *(b)*; ma recatosi a Guastalla Terra della Contessa, e celebrate ivi alcune preparatorie Sessioni *(c)* varcò

(*a*) Questo Alberto figliuolo di Giberto del Contado di Parma vedesi per carta del 1091 abitare nel Castello di Praticello: *in Castro Pratoscelle* (presso l'Affarosi *Mem. Ist. del Mon. di S. Prosp. di Reggio* P. I pag. 400). Fin allora non erasi ancora arrogato il titolo di Conte di Parma. Nell' Archivio Capitolare Sec. XII N. LXXII si ànno deposizioni giuridiche di uomini assai vecchj ricevute nel 1164 per la Causa di Meletolo tenuto dai Giberti. Uno disse: *quod vidit tenere Albertum filium Guiberti Meletulum, & vidit Teuzum Clericum de Fontanella colligere usufructum per Papam Guibertum*, cioè prima del 1100. Un altro mentovando lo stesso Alberto disse: *Albertus, qui fuit appellatus Comes Parmæ, fuit pater Guiberti, & Guibertus pater Alberti*. Ecco la prova che Alberto si era fatto Conte di Parma.

(*b*) *Istoria di Parma* Lib. I pag. 71.

(*c*) Di questo Guastallese Concilio previo al Piacentino io trattai nelle *Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallese*, e nel primo Tomo dell'

il Po, e per la parte di Cremona si portò a Piacenza, quelle cose co' Vescovi fedeli ordinando, che al bisogno de' tempi, e alla diſtruzion degli errori confacenti si conoscevano. In Cremona ebbe l' incontro del Re Corrado, ed animatolo a difender la Chiesa, ad umiliar gli orgogliosi, a diſtruggere gli scismatici, se ne andò in Francia, dov' era aspettato per trattar gli affari della Crociata contro gli occupatori di Terra Santa, siccome fece nel Concilio di Clermont.

Il Re adunque prese di mira toſto i Parmigiani, e facilmente si avanzò sul noſtro Contado sino a Borgo San Donnino, che in sua possanza ridusse. Gli abitanti di quel Caſtello erano forse proclivi per sè medesimi alla parte cattolica, ed anche in addietro soffersero di mal grado lo scisma, giacchè fin ai tempi di Papa Alessandro II trovansi aver dato pubblica prova del buon animo loro verso quel vero Pontefice *(a)*; quindi esser

Istoria di Guastalla, e mi parve di addurre le autorità di antichi e gravi Scrittori, cui non è lecito contraddire senza evidentissime prove. Il Sig. Poggiali negato lo aveva, e queſto negare di lui parve baſtevole al Visi perchè si abbia a porre detto Concilio fra le cose incerte. *E' ancora incerto*, ei scrisse, *se quivi Urbano tenesse un Concilio*, *per la celebrazion di esso avendo scritto con ingegno e dottrina pochi anni sono un dotto Minor Osservante; per la negativa un altro moderno*. Grato ben sono all' onor fattomi da tale Scrittore immaturamente rapito alla sua patria dalla morte; ma parmi che l' autorità di Pandolfo Pisano, dell' Anonimo pubblicato dal Papebrocchio, e il consentimento del Sigonio, del Panvinio, del Ciaconio, e di altri gravi Storiografi, checchè sia di qualche incoerenza, vaglia pur molto a generar piuttoſto certezza.

(a) Nel Duomo di Borgo S. Donnino presso la prima colonna, che vedesi entrando per la porta laterale, ammirasi un bel vaso di marmo

può che spontaneamente a Corrado si assoggettassero. Argomento ci porge di credere ciò avvenuto nel 1096 l' osservar fin da quel tempo creati da lui alcuni Parmigiani Notaj, tra i quali un Rodolfo, un Veto, un Lanfranco dal detto anno sino al 1105 ne' Rogiti loro furono soliti appellarsi Notaj di Corrado, mentre chè un Guido contemporaneamente vantavasi Notajo di Arrigo *(a)*. Tal circostanza basterebbe a farci conoscere qualche division di animi nel Popolo Parmigiano, e l' aderenza di alcuni a Corrado, se non lo comprovasse ancor meglio il tenore del Privilegio dato in Borgo San Donnino l' anno seguente al Marchese Folco da essolui, cioè a quel Marchese Folco investito già col fratello Ugo de' beni di Soragna, della Parola, e di altri luoghi a Borgo prossimi, con cui lo sciolse dall' obbligo di pagare i bandi incorsi per la trasgressione delle leggi imperiali, a condizione però che ansa non prendesse dal Privilegio di infrangerle nuovamente *(b)*. Presenti furono alla pubblicazione del Diploma Ugo figliuolo di Ottuino *(c)*, Alberto figli-

1096

1097

per l' acqua benedetta, già usato pel Battesimo de' fanciulli, ornato di figure, la prima delle quali è di Papa Alessandro II, che tiene fra le mani una cartella, su cui si legge: *Institucio Alexandri PP. II*. Dai lati, e all' intorno veggonsi Vescovi, Sacerdoti, e Chierici intenti a diversi riti sacri; onde chiaramente si riconosce travagliato quel vaso ai tempi di tal Pontefice, e alludere al Rituale instituito da lui per l' amministrazione de' Sacramenti.

(*a*) I Rogiti, che accenno, veder si possono nell'Archiv. Capitol. di Parma.

(*b*) Documento presso il Muratori *Antich. Est.* P. I cap. 28 pag. 275.

(*c*) Già lo vedemmo Vassallo del Vescovo Everardo, e presente ad un Placito di Arrigo in Parma. Suo fratello Gioanni era stato Arcidiacono di Parma.

uolo di Arimondo nobili Parmigiani, ed altri nobili Cremonesi, che ci assicurano del partito fattosi tra noi a favore del Re. Così, come ad alcuni piacque mettersi presso a Corrado, qualche altro amò di aderire a Matilde, e fu tra questi Alberto Conte di Sabbioneta figliuolo del già Conte Bosone (*a*), poichè le sue Terre di Castel Gualtieri erano tra Guastalla Castello della Contessa, e tra Brescello da lei parimenti posseduto, ne' quali luoghi moltiplicate dovea tener le sue forze, e stare in guardia contro le insidie de' Parmigiani. Ma non per questo potè il Re avanzarsi di qua dal Taro, e molestar la Città, posciachè i suoi alleati non volevano forse arrischiar gente e denari, ed egli solo non bastava alla impresa. Pare che fosse mal contento de' Vescovi signoreggianti le Città Lombarde, i quali godendosi tante ricchezze nel Regno Italico, a lui coronato Re non ne facevano parte: quindi leggiamo, che mosso da Milano per girsene a Roma il Prete Liprando grande persecutor de' viziosi, che gli aveano tagliato il naso e le orecchie a sfogo dell'odio portatogli, lo fece a sè venire in Borgo, e a lui, come a maestro de' Patarini, cioè degli aderenti al Pontefice, chiese qual sentimento nudrisse di que' Vescovi, e di que' Sacerdoti, i quali arricchiti delle regie sostanze non concorrevano al sostentamento del

(*a*) Il Conte Alberto di Sabbioneta vedesi presso la Contessa, e sottoscritto in carte di lei appartenenti agli anni 1099 e 1104, somministrateci dal Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. VIII col. 414 Tom. III Diss. XLII col. 775.

1098 Re (*a*). Correva allora l'anno 1098, e sul Contado Parmigiano continua era la guardia per tener lontani i nemici del quivi adorato Antipapa. Ben se ne accorse Liprando, che volendo per questa via continuare il suo viaggio, cadde in mano agli sgherri del Vescovo di Parma, che imprigionato lo tennero in certo luogo ben quattro giorni, e spogliato di ogni avere lo rimandarono indietro (*b*). Soggiunge bene lo Storico Landolfo, da cui ci vengono tali racconti, avere il Re preso vendetta di que' masnadieri sottoponendoli a taglia di molto denaro; ma ciò non basterebbe a far credere, che avesse potuto domare i Parmigiani del più forte partito, rimasti ancor duri nella loro ostinazione per alcuni anni.

Giberto intanto era stato scacciato novellamente da Roma, e perduto aveva l'asílo di Castel Sant' 1099 Angelo. Nè perchè morisse Papa Urbano gli avvenne punto di risorgere, poichè creato Pontefice Pasquale II, e riconosciuto universalmente, crebbe il disprezzo e l'odio contro di lui. Lacerato dalle sue furie l'ambiziosissimo vecchio, benchè vicinissimo al

---

(*a*) *Regnans in loco qui Burgus Sancti Donini dicitur, vidit Presbyterum Liprandum propter Patariam naso & auribus truncatum euntem ad Urbanum Pontificem Maximum cui Presbytero Rex ipse cum devotione inquit: Cum sis Magister Patarinorum, quid sentis de Pontificibus, & Sacerdotibus regia jura possidentibus, & Regi nulla alimenta praestantibus?* Landulph. jun. *Hist. Mediol.* Cap. I *Rer. Ital.* Tom. V pag. 471.

(*b*) *Altera die faciens iter suum cum Presbytero Arnaldo Magistro Scholarum Mediolanensi, & Syro Sacerdote, captus est ab hominibus Parmensis Episcopi, qui ducebatur digerens poenam ad locum qui dicitur . . . . . ibique per quatuor dies retentus & expoliatus inde Mediolanum rediit.* Ibid.

sepolcro ed all' inferno, si ritirò in Cività Castellana, sperando ancora nel suo depresso Imperadore, nella forza de' malcontenti, e nell'ardire de' suoi parenti ed amici di Parma, i quali appena potevano difendere sè stessi in circostanze sì critiche. La Contessa Matilde in quel tempo meglio assicuratasi nel dominio delle sue Terre poste oltre l'Enza, e pensando alla morte, dispose a favor del Monistero Brescellese fondato da' suoi maggiori, e per lei donato alla Chiesa Romana, dichiarandosi di volerlo erede sì del Castello, come del Mercato, e del Porto, e di altri beni in Boretto, in Sacca, in San Giorgio, in Sorbolo, in Enzano, in Banzola *(a)*, così premiando con parte del suo allodio que' Monaci, che guardati si erano dall'aderire ai scismatici.

Ma nel chiudersi il secolo coll'anno 1100 compiacquesi Dio Signore di riguardar con occhio benigno la travagliata sua Chiesa, pel lungo spazio di oltre quarant' anni tribolata dal pessimo Giberto, e si degnò finalmente di purgar la terra di un mostro sì reo, chiamandolo a render conto delle sue tante iniquità, e dell'inganno in cui tenne Parma, ridotta per sua cagione ad essere nel secolo già descritto l'obbrobrio d'Italia e del mondo per due Antipapi i più malvagi e feroci, che incontrinsi nella serie de' precursori dell' Anticristo. Morì dunque ostinato ne' suoi errori Giberto *(b)*, non già in Pisa

1100

(a) Appendice N. XLIII.

(b) E' sentenza comune che costui morisse impenitente; e viene contestata da' suoi medesimi partigiani, tra' quali uno trovossi, che finse una lunga filastrocca di mira-

come scrisse un moderno *(a)*, ma in Cività Caſtellana *(b)*, e terminò così la funeſta e troppo lunga scena del promosso e sostenuto suo scisma.

Fine del Sesto Libro.

coli operati al suo sepolcro, e mandolla ad Arrigo. Può leggersi nel Codice Epistolare di Udalrico da Bamberga Lib. 2.

(*a*) Visi *Notizie Storiche di Mantova* Tom. II Lib. 12 pag. 174.

(*b*) I Padri Mabillon e Ruinart *Op. Posthum.* Tom. IV pag. 410 ci diedero l'antico Epigramma che segue in morte dell'Antipapa Giberto:

Nec tibi Roma locum, nec dat Wiberte Ravenna:
In neutra positus nunc ab utraque vacas.
Qui Sutriæ vivens male dictus Papa fuisti,
In Castellana mortuus urbe jaces.
Sed quia nomen eras sine re, pro nomine vano
Cerberus inferni jam tibi claustra parat.

STORIA DI PARMA

LIBRO SETTIMO.

Libero il mondo da tanta peste, quanta alla Religione ed alla pace universale recato ne aveva Giberto, comechè a molti de' Parmigiani piacer potesse lo sciogliersi dall'odiato vincolo, che all'Imperadore legandoli, vietava loro accostarsi al seno della Cattolica Chiesa, era tale pur anche la prepotenza de' fazionarj, da non lasciar adito ai buoni di tentarne l'impresa. I parenti del defunto Antipapa predominavano. Il Vescovo Guido, se ancor viveva, di mala voglia sofferto avrebbe di vedersi scacciato dalla Sede mal occupata. Puntiglio, tema, interesse obbligavano chi parte aveva nel reggimento della patria a mantenersi nello stato attuale. Mentre così gli affari nostri pendevano, avvenne che Anselmo Arcivescovo di Milano meditò una spedizione a soccorso di Terra Santa, dopo la prima già dal Pontefice Urbano II eccitata; onde bandir fece per tutta Lombardía singolarmente una Crociata, invitando i Principi e i Cavalieri più valorosi a portar le armi in Oriente per abbattere l'orgoglio de' Tur-

chi, e assicurar dalla rapacità e dalla profanazione loro i luoghi santificati dalla presenza del Redentore. Corrisposero ben tosto all' invito Alberto Conte di Biandrate, Guido suo fratello, Ottone suo nipote per parte di sorella, cognominato Altaspada, Ugo di Montebello, ed altri prodi Signori; da men de' quali esser non piacque a Giberto de' Giberti, che dopo Alberto suo genitore arrogato si era il titolo di Conte di Parma, uscito anch' egli in campo a far più numerose le schiere avide di bella gloria *(a)*. Ei solo potè condurre colà quelle Parmensi milizie, che invano qualche recente Scrittore disse a tal guerra dirette dalla Contessa Matilde *(b)*; nè luogo a dubitare par che rimanga, aver egli avuto in animo non tanto di acquistar fama, quanto di meritarsi per simile risoluzione qualche benevolenza dalla parte ecclesiastica, ogni volta che siminuiti si fossero alla sua ambizione gli appoggi dalla parte imperiale.

Guidate dall' Arcivescovo stesso passarono il mare le nostre genti, e si congiunsero all' Esercito di Guglielmo Duca di Aquitania, e di Guelfo IV Duca 1101 di Baviera, ma con esito infelice, perchè disfatte dagl' Infedeli colla perdita del Prelato, vittima del-

---

(*a*) *Affuerunt in eodem voto & comitatu viri nobilissimi Episcopus Mediolanensis, Albertus Comes illustris de Blandraz, Wido frater ipsius miles egregius, Hugo de Montbeel, Otho filius sororis prædicti Alberti cognominatus Altaspata, Wigbbertus Comes Civitatis Parmæ, cæterique comprimores Italiæ.* Così Alberto Aquense *Expedit. Hierosol.* Lib. VIII nel Tomo I *Gesta Dei per Francos.*

(*b*) Negri *Crociata Prima* cap. 21. Dice questo Scrittore che da Cremona, da Parma, da Reggio, e da Modena traesse Matilde sette mila combattenti per mandarli in Terra Santa.

le spade nemiche; tornarono indietro in poco numero, e mal concie. Tiensi che venendo da guerre simili in questi e in altri tempi le Italiane milizie, portassero seco il desiderio di edificare nelle Città loro Chiese a similitudine del Santo Sepolcro di Gerusalemme (a); onde molto è probabile aver avuto origine fin d' allora la Chiesa di San Sepolcro fondata nel sobborgo di Parma, che poco dopo la metà di questo medesimo secolo vedremo donata ai Canonici Regolari di Santa Felicola. Se il Conte Giberto salvasse in que' conflitti la vita, e se tornato alla patria, molto o poco vi godesse la dignità surrepita, il denso velo de' secoli ce lo nasconde.

Il Re Corrado, che a dispetto del genitore avvalorava il partito cattolico, venne frattanto a morte in Toscana; laonde Arrigo suo padre sperò miglior sorte ne' paesi nostri per mezzo degli aderenti. Ad impedir tuttavía maggiori mali il Pontefice Pasquale II mandò in Lombardía suo Legato e Vicario San Bernardo degli Uberti Fiorentino Abate Generale di Vallombrosa e Cardinale, perchè colla sua molta prudenza e destrezza i popoli ribelli alla riunion colla Chiesa dolcemente allettasse. Si accostò egli alla Contessa Matilde per meglio dirigerla nel sempre dimostrato suo zelo a favor della Chiesa; e dopo una scorsa a Milano per sedarvi alcuni insorti tumulti nel 1102, e dopo aver dato in Monza alcune disposizioni relative a spirituali ed a temporali in- 1102

(a) Bianconi *Della Chiesa del S. Sepolcro di Bologna* pag. 77.

teressi (*a*), tornato presso la Contessa in Canossa, dove a lei piacque rinnovare alla Santa Sede il dono de' suoi beni allodiali (*b*), rivolse l' animo a procurare il ravvedimento di Parma. Se fosse vero quanto scrisse Galvano Fiamma seguito da Flavio Biondo, cioè che appunto quest' anno avesse Matilde per forza d' armi assoggettata al suo impero questa Città (*c*), mestier non era al Santo di gran fatica per convertirla, mentre dove comandava Matilde era duopo agli scismatici fuggir lungi, e lasciar

(*a*) Nella Vita, ch' io scrissi di questo Santo pubblicata nel 1788 in Parma pel Carmignani, ignorai il suo passaggio a Monza. Ne porge però notizia un documento dato nel Luglio del 1102 edito dal Canonico Anton Francesco Frisi nelle *Memorie della Chiesa Monzese* Dissett. IV pag. 117 che comincia: *Dum in Dei nomine intra claustra modoecensis ecclesie bernardus romane ecclesie insignis cardinalis atque legatus domni apostolici paschalis nec non & grosolanus venerabilis archiepiscopus ecclexie meaiolanensis honeste tractarent de divinis rebus & humanis &c.*

(*b*) Accennai come San Bernardo consigliasse Matilde a rinnovare allora la donazione già fatta nel 1077, di cui erasi perduto l' Istrumento; nè osservai punto le maniere improprie usate dal Visi (*Notiz. Istor. di Mantova* Tom. II Lib. 12 pag. 181) nel farne menzione con manifesta ingiuria al mio Santo. *Tanto seppe circuire*, scriss' egli, *la Contessa, e col pretesto della salute dell' anima allacciarla, che le carpì la donazione de' suoi beni a San Pietro*. Ma le prove del *circuire*, del *pretesto*, dell' *allacciare*, del *carpire*, il Visi le lasciò nella penna. Soggiunse ancora (pag. 183) che fossero *i Vescovi in Lombardia non poco oppressi dal Cardinal Bernardo, il quale colmando d' immensi Privilegj i Monaci, veniva a restringere i diritti Vescovili*. Neppur di ciò recò veruna dimostrazione. Chi accusa, e non prova, sa ognuno qual taccia si acquisti.

(*c*) *Anno Domini* 1102 . . . *Comitissa Mateldis violenter obtinuit civitates quinque in Lombardia, quas manu armata subjugavit, scilicet Ferrariam, Mutinam, Regium, Parmam, & Mantuam, & etiam majorem partem Thusciae*. Manip. Flor. *Rer. Ital.* Tom. XI col. 627. Blondus *Histor.* Deca 2 Lib. 4.

pieno il trionfo al cattolico genio di lei: ma tra i non pochi sogni di tali Storici questo pure si annovera; e Parma appunto, come più delle altre attaccata all' errore, e dominata dai prepotenti, doveva esser teatro della invitta pazienza del Santo Eroe.

Già co' modi più dolci aveva egli da lungi trattato gli affari della sua legazione, desiderio movendo negli animi docili di vedere spento un dissidio che gli angustiava. Quando fidanza apprestatagli di venir liberamente a questa Città, e propor da vicino condizioni di accordo, correndo il mese di Agosto del 1104 vi si recò. E' assai verisimile, che vuota fosse allora la nostra Sede Episcopale; quindi celebrar dovendosi la solennità di Maria Vergine al Cielo assunta, al cui nome sorgeva la Cattedrale, si offerse egli a decorar la funzione col canto della gran Messa, tra le cui cerimonie al congregato Popolo parlato avrebbe della necessità di congiungersi al seno della Chiesa, e i modi più facili, e le condizioni più vantaggiose ne avrebbe proposto. Si affollò nel Tempio ogni ordine di persone, mentre fra la melodía grave de' sacri Leviti adorno di pontificali arredi cominciò il Santo la Messa. Intanto l' infernale nemico destando in petto di alcuni astanti men desiderosi di pace il timor dell' ira imperiale, il dubbio di perdere l' arrogatasi maggioranza, e l' odio antico verso il partito cattolico, per guisa suscitolli a fremito ed a tumulto entro e fuori della Chiesa, che mentre il Santo era giunto appena alla recita delle Orazioni dirette ad implorar da Dio su le comuni colpe il perdono, non sapendo più contenersi, alza-

1104

rono schiamazzo, diedero all' armi, e spargendo terrore costrinsero tutti i buoni precipitosamente a fuggire. Veggendo i sacri Ministri correr la turba feroce verso il Santuario, s' involarono dall'Altare, lasciando solo l' intrepido Sacrificante circondato da que' rabbiosi mastini, che minacciandogli morte, e fremendo intimavangli che scendesse dall'Ara. Non movendosi egli dal suo luogo, ma abbracciata la Croce, e con singulti e lagrime pregando la divina pietà a guardar que' meschini da sacrilegio sì enorme, uno più ardito degli altri se gli accostò, e frapponendosi tra lui e l'Altare, con urto villano cader lo fece tra le mani de' suoi compagni, i quali afferrandolo, e strascinandolo sdegnosamente fuori del Tempio, entro una torre lo chiusero prigioniero. La gran mansuetudine però del Servo di Dio, e le preci da lui rivolte al Signore pe' suoi persecutori se non vinsero l' ostinazione di chi voleva perseverar nello scisma, bastarono almeno a svegliare qualche rimorso di aver maltrattato chi venuto era pacificamente, ed in figura di amico: laonde il giorno appresso trattolo di carcere, e chiesta perdonanza del fallo, permisero i Parmigiani che se ne andasse dove meglio voleva. Così narrò il fatto il contemporaneo scrittor della Vita di San Bernardo (*a*), a me più autorevole di

(*a*) Questa antichissima Vita assai rara nella sua edizione originale fu da me riprodotta, e come fattura di un Parmigiano di que' tempi merita grandissima fede. Eccone le parole al proposito: *Cumque ut jam dictum est pro concordia facienda a majoribus civibus catholicæ fidei unitatem diligentibus reverenter fuisset susceptus, fit continuo totius pene Episcopii omnium Procerum ad audienda quæ tractanda erant in majori Ec-*

Donizone, veduto altre volte mal informato delle cose, di cui non potè essere teſtimonio; il qual pretende aver il Santo predicato dopo il Vangelo, e che le sue parole spiacessero come ingiuriose ad Arrigo. Soggiugne quindi essere corsa la fama della sua prigionia alla Contessa Matilde ne' confini del Modenese, e che preparando essa un' armata contro Parma, venisse dopo tre giorni lasciato San Bernardo per solo timore in libertà. In vero non pare che i Parmigiani avessero mai troppo temuto la Contessa, nè sembra verisimile, che tutto a un tratto avessero a concepirne tanto spavento. Se il Cardinal Baronio e il Muratori avessero avuto notizia della citata Vita

---

clesia solemniter concursus, ubi cum exhortatione ille etiam benedicere eis disponeret, quatenus ad pacis unitatem eos perduceret, cunctis catholicæ fidei cultoribus illic circumsedentibus & observantibus se reverenter præparavit ad sacri Altaris ministerium. Jam vero perlectis orationibus, quibus divina majestas pro peccatis populi exoratur, ecce repente insani populi rumor cum strepitu quasi quominus pugnantis intus & extra Ecclesiam vehemens & terribilis cepis audiri atque videri, quo commoti terrore qui convenerant per loca occulta fugientes solum prope Altare reliquerunt; illis vero fugientibus adversarii rugiendo circumsteterunt sæve minando ut moriturus ab altari secederet; qui sanctam continuo crucem in manibus apprehendens Divinam Majestatem rogare cæpit, ut a tanto scelere eorum manus innoxiæ fierent. Cumque vero ita suppliciter Deo preces & lacrymas funderet, ecce unus cæteris nequior, & in malitia audacior inter Sacerdotem & Altare subintrans, in eorum manus fremendo eum impie expulit: at illi eum tenentes, & ab Ecclesia vociferando trahentes, & educentes, verbis & factis illusum in cujusdam turris claustro arctaverunt . . . . . Altera autem die compuncti & prostrati ad pedes ejus postulantes veniam unanimiter ceciderunt dicentes, diaboli instinctu impiam temeritatem se perpetrasse; quorum ut vidit humilitatem tam facile ignovit, ac si nihil offensæ actum fuerit. Veggasi *Vita prima Sancti Bernardi* nel fine della mia pag. 209.

del noſtro San Bernardo, non avrebbero per avventura abbracciato alla cieca il racconto di Donizone (*a*). Il Cenni ancora guardato forse sarebbesi dal trarne conseguenza, che Matilde avesse di Parma il dominio, o l' ottenesse in quel tempo (*b*). Siamo non di meno tenuti al buon Monaco dell' averci conservato notizia dell' anno e del giorno preciso di tale avvenimento (*c*), e di qualche altra circoſtanza notificataci, vale a dire che solo reſtasse al fianco di San Bernardo, mentre gli altri lo abbandonarono, Tedaldo Abate, non di altro Moniſtero a mio credere che di Brescello (*d*), e che la turba de' noſtri rivoltósi depredasse tutto il prezioso apparato recato seco dal Santo per dono della Contessa, reſtituendoglielo poi alla sua partenza.

Ricusata così la pace colla Chiesa perseverò nella oſtinazione antica il noſtro Popolo. Ma perchè Dio voleva omai spente sì lunghe discordie, permise che l' altro figliuolo dell' Imperadore, chiamato esso pure Arrigo, elevato a regnare in Germania, si ribellasse 1105 al Padre, e gli movesse aspra guerra, coſtringendolo

(*a*) Credo che dal vedersi il fatto così narrato dal Baronio siasi preso motivo di inserirlo tal quale nelle moderne Lezioni dell' Uffizio del Santo.

(*b*) *Monum. Domin. Pontif.* Tom. II Diss. V pag. 225.

(*c*) *In medio mense qui sextus noscitur esse*
Tunc celebrabatur quo feſto Parma beatur.
Majus ibi Templum Mariæ nomine fertur,
In quo plebs tota Christum Parmensis adorat
Mille Dei nati tunc centum quatuor anni.

(*d*) Veggaſi la mia Dissertazione sul Piombo Brescellese del Museo Borgiano altre volte citata.

sino a cedere le imperiali divise. Questa seconda filiale offesa terminò di abbattere l'infelice Monarca morto di crepacuore nel 1106. Allora i Parmigiani 1106 senz' appoggio e senza consiglio apersero gli occhi, e cominciarono a bramare il momento di ritornare alla unione cattolica: e ben pronto si offerse loro nella intimazione di un generale Concilio da tenersi in Guastalla fatta dal Pontefice Pasquale II, il quale venuto a Modena, ed eseguita l' ottavo giorno di Ottobre del predetto anno la traslazione delle Reliquie di San Geminiano, si portò al luogo del Congresso, dove raccolti moltissimi Vescovi, e i Legati di varie nazioni, il giorno 22 del mese stesso diedesi cominciamento alle Conciliari Sessioni. Senza quivi ripetere quanto altrove n' esposi (a), dirò solo che condannati gli errori de' Simoniaci, e provvedutosi alla futura quiete della Chiesa con zelanti decreti, comparvero gli Ambasciadori di Parma alla presenza del Papa umiliati e dolenti della troppo lunga ostinazione, perdon chiedendo e mercede del loro inganno. Detestata l' eresia Gibertina fin qui seguita, promessa l' aderenza alla cattolica parte, e riportata l' assoluzione dalle contratte censure, supplicarono il Romano Pastore a dar loro per Vescovo il medesimo Cardinale Bernardo ivi presente, ch' essi avevano due anni prima vilipeso cotanto (b), acciò

(a) *Antichità e Pregi della Chiesa Guastall.* cap. IX e X. *Istoria di Guastalla* Tom. I Lib. 2 pag. 115 e seg.

(b) Così Donizone:
Tunc veniunt Cives Parmenses, Pontificisque
Summi devote quærunt reverenter amorem,

succedendo a tre Vescovi scismatici contaminatori del gregge un Prelato sì santo, tergere si potessero una volta le soverchie sozzure, e levar le immondezze dal luogo sacro. Come a richiesta sì nobile corrispondesse il Pontefice, può chi legge immaginarlo: Dichiarate frattanto non più soggette alla sempre rivoltosa Metropolitana di Ravenna le Chiese di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, e chiusi gli atti del memorabile Sinodo, si dispose al viaggio di Parma, onde consolare questa ravveduta Città.

Non solo propose il Papa di darci allora San Bernardo per Vescovo, ma di consecrare pur anche il nostro maggior Tempio, e porgerci in tal guisa doppia dimostrazione di affetto. Però è credibile, che se giacevano in esso ancora le ossa fetenti di Cadalo, e degli altri Vescovi scismatici, ne venissero tosto dissotterrate ed arse, o in qualche fogna sepolte, qual si era fatto in Ravenna di quelle di Giberto trasferitevi da Cività Castellana (a). Il Pontefice adunque con San Bernardo, colla Contessa Matilde, con gran moltitudine di Vescovi e Signori portossi a Parma tra il giubilo del contentissimo Popolo; e la vigilia della Solennità di Tutti i Santi consecrò il Duomo nostro (b),

---

Ut tribuat Parmæ Pastorem corde rogantes.
Pontificem Parmæ petit illum quem spoliarat
Olim Bernardum Monachum valde venerandum.

Anche l'Autore della citata vita del Santo disse: *Postea ab ipsis civibus a D. Papa Paschale expetitus, ut vir tantæ sanctitatis opinatissimus sibi concederetur in Episcopum, eorum cupiens saluti præstare, præbuit assensum.*

(a) Abbas Ursperg. *in Chronico* ad an. 1106.

(b) La nostra antica Cronica Parmense edita dal Muratori così si esprime: *In MCVI Indictione XIV*

e probabilmente il dì appresso creò Vescovo San Bernardo (*a*), sendo allora Arcidiacono della Chiesa Parmense Bosone figliuolo già di Bosone Conte di Sabbioneta (*b*), Prepoſto Ugo (*c*), e Maeſtro delle Scuole Rotichildo (*d*), i quali colle altre Dignità, Capitolo, e Clero divotamente lo accolsero, e gli preſtarono ubbidienza. La Contessa fece alla Cattedrale magnifiche offerte assai gradite da tutti gli abitanti (*e*) già consapevoli della pietà e liberalità di lei. Il secondo giorno di Novembre ſtette ancora il Papa tra noi, siccome dimoſtra una sua lettera scritta ad Ugone Abate di Sant' Egidio in Valle Flaviana, che c' inſtruisce essere ſtati seco Gioanni Cardinale Diacono e Bibliotecario, Lanfranco Cardinal Prete, e San Bruno Vescovo di Segni (*f*); ma poco dopo se ne

---

pridie Novembris consecrata fuit Eccleſia Sanctæ Mariæ a Paschali Papa. Anche Donizone memorò tale consecrazione:

Nam sacravit ibi Templum Christi Genitricis,
Dans ibi decretum ne subjaceat nisi Petro
Clavigero Cæli, simul ipsius quoque Sedi.

Veggansi le *Annotazioni critiche* alla mia *Vita di S. Bernardo* Num. 63 pag. 143, dove ò confutato una iscrizione poſta nel Duomo due secoli sono a memoria di tale consecrazione, in cui sono tre errori intollerabili.

(*a*) Donizone, e l' Autor della Vita.

(*b*) Da carte del 1105 e 1111 pubblicate dall' Affaroſi nelle *Memorie del Monistero di S. Prospero di Reggio* ſi rileva il nome e il casato di queſto Arcidiacono. Fanno di lui memoria anche le carte dell' Archivio Capitolare sino al 1116.

(*c*) Quell' Ugo da Noceto, che fu Vescovo di Cremona.

(*d*) E' mentovato in documento del 1105.

(*e*) E' Donizone che lo afferma:

Hoc venit Templum Mathildis ad aspiciendum,
Donum tale dedit placuit quod maxime plebi.

(*f*) Presso il Baluzio *Miscell. cum Addit. Mansi* Tom. III pag. 11.

partì verso la Francia, lasciando paghi i desiderj de' buoni cattolici sospiranti da lungo tempo il bene spirituale di questa Città, fra i quali non era l'ultimo il Beato Andrea nostro Concittadino, fuggito già dalla persecuzione di Cadalo, e stato compagno del Martire Santo Arialdo sul Milanese, indi fatto Monaco di Vallombrosa, ed Abate di Strumi. Viveva egli ancora molto vecchio in questi giorni *(a)*; e intesa la conversione della sua patria, e la elezione di un Vescovo così santo a governo della medesima, dovette poco dopo assai più lieto volare agli eterni riposi.

Il temporale dominio della Città e del Contado, già dato ai Vescovi per Investiture Imperiali, e usurpato, come vedemmo, dai prepotenti, non interessava punto il novello Prelato, che ben guardato sarebbesi dal chiederne la conferma per non macchiarsi, ancorchè in apparenza, del fallo de' suoi antecessori. Per questo, serbate unicamente alla Chiesa Parmense le rendite di antica proprietà, e certi particolari diritti, sembra che allora in mano de' laici rimanesse il governo delle cose pubbliche temporali, e che vie meglio prendesse forma il già introdotto sistema repubblicano. Nulladimeno à provato il Muratori assai bene, che ridottesi le Città d'Italia a libertà, e divisi fra gli abitanti gl' impieghi del governo, non lasciarono i Vescovi di far tra questi la principale comparsa, riguardati essendo come capi del Popolo *(b)*. Dalle parole usate dall' Imperadore Federigo I nella

---

(a) *Memor. degli Scritt. e Letter. Parmig.* Tom. I pag. 52.

(b) *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Diss. XLVII.

Pace di Costanza si apprende, che in alcune Città i Consoli stessi, ed altre Magistrature erano investite del loro impiego dai Vescovi; e che tanto eseguito si fosse in Parma, un Diploma di Ottone IV del 1210 farallo bastevolmente comprendere. Perciò è, che se d'ora in poi venne meno in ragion politica la possanza assoluta Episcopale, durò tuttavía nel Vescovo moltissima autorità, e fu considerato come giudice delle controversie più gravi, nè cosa alcuna deliberar solevasi indipendentemente da lui. Con simili prerogative adunque entrò San Bernardo a reggere la Chiesa Parmense.

A somiglianza delle Città più ampie anche le Terre considerabili, e i Castelli di qualche estensione si cominciarono a reggere pe' loro Consoli; e se ne à esempio sotto l'anno 1116 nelle Storie Guastallesi. Però gli uomini di Borgo San Donnino prima di questi tempi sembrano aver intrapreso a considerarsi indipendenti, e pare che ad onta di essere compresi nel Contado di Parma volessero a proprio piacere governarsi. Divenuto era già quel luogo abbastanza cospicuo. Il dominio, ivi esercitato dai Marchesi Ugo e Folco progenitor degli Estensi per le accennate investiture, non si estendeva probabilmente ad una signoría assoluta; giacchè i loro diritti, rimasti, come vedremo in appresso, in balía di Oberto Marchese Pelavicino, alla sola Corte o campagna si limitavano. Però fortificata avendo la Terra loro, ed ampliatala gli abitatori medesimi, e datovi ricetto al Re Corrado, che in tempo della ostinazione de' Parmigiani nello scisma ebbe forse a di-

chiararli indipendenti da ogni altro Popolo, agevolmente s' intende come in allora che S. Bernardo fu fatto Vescovo di Parma ostassero a questa Città, negandole soggezione ed ubbidienza. Ma comunque vantar potessero qualche privilegio, sempre dee credersi non aver questo ottenuto vigore se non durante la ribellion di Parma alla Chiesa, cessata la quale, e data pace ai ravveduti, tornar dovessero le cose nello stato di prima. I Borghigiani però intendendola diversamente, mantenevano co' Parmigiani discordia, nè ai precetti loro, nè a quelli del Santo Vescovo, che pe' suoi Legati invitolli più volte a pacificarsi, davano orecchio. Per la qual cosa dopo 1108 avere San Bernardo trattenuto fin che potè questo Popolo dal vendicar tant' oltraggio, fu alla fine per legge di giustizia costretto a decidere necessario il mezzo delle armi, onde punire simile audacia. Ben esortò egli le anelanti milizie alla moderazione, ed al guardarsi dallo sparger sangue (a); ma far veggendosi ancor resistenza, tratte da giusta collera assalirono fieramente i nemici, ed espugnate le mura di Borgo vi sparsero il fuoco a' 12 di Maggio del 1108, e il

(a) *Eo siquidem tempore quo in Episcopum electus est, majores cum minoribus subjectioni matris Ecclesiæ obviabant de Burgo Sancti Domnini, unde Civitas contra eos furens indignabatur, & sæpe vocati per Sacerdotem, ejusque Legatos, ut ad pacis & concordiæ gratiam remearent, & nulla ratione suæ persuasionis a suæ obstinationis malitia revocare eos posset, suis civibus de eis sententiam protulit, eorum vesaniam propriæ superbiæ fore plane humiliandam; quod continuo facili Civitatis impetu vidimus patratum; quos præcipue cavere monuit ab homicidiis & effusione sanguinis.* Così l'autor coevo della Vita di S. Bernardo.

desolarono (a). Tale castigo mise in dovere quel popolo, che lungo tempo sembra aver mantenuto ubbidienza ai Parmigiani. Devo però confessare di non intendere qual forma di governo in seguito vi si tenesse, giacchè un documento mi è avvenuto di ritrovare, che sotto l'anno 1143 fa veder quel Castello governato da un Conte appellato Beraldo (b). Se Borgo era de' Parmigiani, come stava in mano di un Conte? Se a que' tempi, siccome vedremo, la Corte o campagna di Borgo colla Parola, colle Corticelle, con Fontanellato, Fontanabroccola, Soragna, ed altri luoghi di quel contorno tutti erano di Oberto Marchese detto il Pelavicino, chi c' istruisce per qual guisa il solo Castello di Borgo da un Conte si governasse? Siamo pur all' oscuro di molte cose!

Regnava frattanto Arrigo Re di Germania V, e d' Italia IV, che immemore delle vicende sofferte dal padre suo per la causa malagurata delle Investiture Ecclesiastiche, cominciato aveva a ristabilirne il costume. Il mal abito de' Parmigiani si palesò in Ugo da Noceto Ecclesiastico di nobilissima stirpe, cui vergogna non parve l' accettare per simoniaco mezzo circa i tempi presenti il Vescovado di Cremona, pigliandone investitura dal Re; per lo che meritamente alcuni anni appresso ne fu privato da Gior-

(a) *In MCVIII quinto Idus Maii in festo Sancti Mayoli Abbatis combustum fuit Castrum Burgense in parvo spatio unius diei a Populo Parmensi*. Chron. Parm. *Rer. Italic.* Tom. IX col. 759. Nella Cronica MS. di Gioanni del Giudice riportasi questo avvenimento al 1109; ma avendosi nella stampata anche la circostanza del giorno, devesi credere più esatta.

(b) Appendice N. LIII.

dano Arcivescovo della Chiesa Milanese (a). Non ostante quest' animo avverso allo spirito della Chiesa pretendeva esso Re la Corona Imperiale, e per 1110 ottenerla scese nel 1110 in Italia. Vendicatosi de' Novaresi, e di altri Popoli a lui poco affezionati, non si azzardò a romperla co' Milanesi, benchè disubbidienti. Piacenza, ed altre Città lo accolsero, e gli fecero ricchi presenti. Premendogli di non aver nemica la Contessa Matilde, non venne alle rive del Taro senza averla richiesta di pace. L' Abate Urspergense ci assicura del suo arrivo in Parma,

(a) Di questo Parmigiano Vescovo di Cremona lasciò notizia Landolfo (*Hist. Mediol.* cap. 46) ove disse: *Quia si Jordanus Archiepiscopus, ejusque Ecclesia amovit Ugonem de Noceto nobilem virum, & Parmensis Ecclesiæ quasi Archidiaconum ab Episcopatu Cremonensi, in quo Cremonenses per suam electionem, & Henricus Rex eorum per investituram suæ laudationis & confirmationis ipsum posuerant & susceperant per plures annos reverenter, & diu intus & foris tenuerunt: quid mirum si populus Mediolanensis compulit ipsum Ubertum egregium virum jurare fidelitatem Ecclesiæ Mediolanensi, & Archiepiscopo Jordano quando ipsum Ubertum Episcopum consecravit?* Per simil testo rilevasi errata la cronologia de' Vescovi di Cremona presso Biagio Rossi (*Tabula Dyptica Episc. Cremon.*), e presso l' Ughelli, i quali vogliono eletto Ugo nel 1116, e deposto nel 1117 per sostituirvi Uberto. Se così fosse, come poteva dire Landolfo aver Ugo amministrata quella Chiesa *per plures annos?* Io tengo per fermo non altri essere Ugo da Noceto Vescovo di Cremona, se non quel desso ch' io trovo Preposto della nostra Cattedrale prima del 1111; nel qual anno gli si vede surrogato Adone. Fu chiamato da Landolfo *quasi Arcidiacono* forse per la soverchia autorità che arrogavasi; ma Arcidiacono certamente nol fu, perchè dal 1105 fino al 1116 i nostri documenti parlano di Bosone Arcidiacono, e non di Ugo. Prima del 1111 adunque ascese alla Cattedra Cremonese, e così *per plures annos* fino al 1117, come piace ai mentovati Scrittori, o al più fino al 1120, in cui morì l' Arcivescovo Giordano (Saxius *Archiep. Mediol. Series* Tom. II pag. 486), che lo depose, fu dai Cremonesi con riverenza accolto e rispettato.

onde per mezzo di Ambascieríe trattar accordi secolei, e cattivarsene la benevolenza (a). Essa dalla Rocca di Canossa venuta a Bibianello ricevette i Messi Reali, nè ricusò l' amicizia del Re, salva però la sua fede alla Chiesa Romana. Pare che a lui manifestasse la propension sua verso il nostro Vescovo San Bernardo e Bonsignore Vescovo di Reggio, acciò gli avesse per raccomandati. Così accomodate le cose sue con quella potente Signora, per la via di Monte Bardone incamminossi verso Roma (b), alla cui volta anche i due prelodati Vescovi s' indirizzarono. Trovò ostacolo in Pontremoli; ma coll' esercito, che traeva seco, distrusse quella Fortezza (c), e continuò il viaggio.

Venivangli incontro i Messi del Papa inviati a spiar con qual animo si portasse a Roma riguardo all' affare delle Investiture. Trovandolo fermo nel voler che i Vescovi e gli Abati possessori di Città, Castelli e Corti le pigliassero da lui, il Papa deli-

(a) *Parmam perveniens Mathildim Comitissam per Internuncios gratia sua propriis justiciis donavit*. Ursperg. *in Chronico*.

(b) Doniz. *Vita Com. Mathild.* Lib. II cap. 18.

Usque Tari ripam venit Rex pace petita.
Tunc valide docta linquens Comitissa Canossam
Forte vel excelsum pervenit Bibianellum
Regis cum Missis magnis ubi plurima dixit,
Et de pace loquens, de Regis honore suoque.
Utraque pars tandem pacem laudavit eandem,
Sed contra Petrum non promisit fore secum.
Francigenam stratam tenuit Rex pace peracta,
Transivit certe tunc incipiente decembre
Montem Bardonis &c.

(c) Otto Frising. Lib. VII cap. 64. Gotefrid. Viterb. *Chron.* P. 17.

berò di far piuttosto rinunziare agli Ecclesiastici i beni temporali, di quello che permettere la continuazion di un abuso, da cui proceduti erano tanti mali. Rallegrossene Arrigo, e sperando l' effetto di un ripiego, che alla Monarchía fatto avrebbe ritornare moltissime rendite, affrettò il passo, ed entrato già 1111 l' anno 1111 giunse a Roma avido del diadema, e delle ampie ricchezze degli Ecclesiastici. Ma i Vescovi radunati al Congresso udendo che tentavasi di spogliare le Chiese loro degli acquistati diritti, alzarono grida e lamenti non lievi; talchè veggendo il Pontefice malagevol cosa il ridurli alle sue voglie, tutta rivolse l' energía delle sue parole a ripetere dal Re un' assoluta rinunzia al suo impegno, senza la quale protestava di non volerlo promovere all' Impero. Sdegnossene Arrigo oltre modo, e insorgendo con impeto, secondato a un tratto da' suoi seguaci, mise le mani addosso al Pontefice, e con molti de' suoi Vescovi, tra i quali si annoverarono que' di Parma, e di Reggio, se lo fe' prigioniero. Seguiva la Real Corte Ardoino da Palù Messo della Contessa Matilde, che fattosi innanzi al Re, e ricordandogli quanto la sua Signora amasse que' due Prelati, sentir gli fece qual doglia fosse per arrecarle l' annunzio della loro cattività, se col lasciarli andar liberi egli non prevenivane l' amarezza. Il Re non volendo Matilde in alcun modo contraria, sciolse i due Vescovi (a); ma ritenne ostinatamente il Papa

(a) *Rex vero Papam tenuit vi, pace negata, Cum reliquis captus Parmensis erat venerandus*

colla sua Corte, sin a tanto che vinto questi dal tedio, non si dispose a permettergli l'uso dello investire, a condizione però che i Vescovi fossero prima stati senza delitto di simonía eletti liberamente dal Clero e dal Popolo. Ciò concedutosi, comechè molti disapprovassero, fu il Papa tolto di guardia, e da lui ebbe Arrigo l'ambita imperiale coronazione.

Conobbe chiaramente il novello Augusto quanto avesse diminuito gli ostacoli all'intento suo l'essersi prima renduta favorevole la Contessa Matilde; però tornando da Roma per la via di Toscana, volle in persona visitarla nella sua Rocca di Bibianello, dove con grande onore essa lo accolse il giorno 6 di Maggio. Ammirato del virile animo, e delle soavi maniere di sì rinomata Principessa, dimorò seco tre dì, ne' quali compiacquesi di crearla sua Vice-Regina in Lombardía (a); talchè non solo governar più autorevolmente potesse le Città e Terre dai maggiori ereditate, ma in altre ancora del Regno Italico le fosse lecito stendere la sua possanza. Ciò fatto passò nello stesso mese a Verona per incamminarsi alla sua Germanica Sede. Leggesi come spedito ne'

Bernardus Præsul Christi de dogmate plenus,
Atque Bonussenior Reginus Episcopus; illo
Simplicior credo reperitur nemo Sacerdos,
Pro quibus audacter vir facundissimus, atque
Nobilis Arduinus Longobardusque peritus
Atque fidelis vir, Missus dominæque Mathildis
Alloquitur Regem, pactum memorans Comitissæ;
Continuo quos Rex sinit ire Mathildis honore.
Doniz. loc. cit.

(a) *Cui Liguris Regni regimen dedit in vice Regis*. Ibid.

giorni ſtessi da lui un Privilegio al noſtro Capitolo Parmense a confermazione delle signoríe godute nel Parmigiano, Reggiano, Modenese, Bolognese e Ferrarese, in cui l' ignoranza de' copiſti à fatto nascere abbagli che lo deturpano *(a)*.

Autorizzata Matilde a comandare ne' paesi noſtri a nome dell' Imperadore, vediamo omai l' epoca certa di quella qualunque ingerenza sua negli affari di Parma, che altri non bene informati delle cose noſtre riputarono assai più antica, e procedente ora da ragioni ereditarie sognate, ora da immaginato diritto di guerra. Già il titolo ereditario fu dal medesimo Cenni riconosciuto insussiſtente *(b)*. Ebbe per probabile quel dell' acquisto; ma non giugnendo a provarlo col fatto, pensò che talun altro se ne potesse forse accennare *(c)*. Eragli facile riconoscerlo in queſta Vice-reggenza; e per avventura l' uomo accorto lo vide, e il tacque come nocivo alla causa ch' ei pretendeva difendere. L' aver la Contessa in Parma un Vescovo di tutta sua confidenza ed amicizia, e la divozione de' Cornazzani, de' figliuoli del Conte Bosone, di Uberto Conte figliuolo di un altro Conte Uberto del già Conte Ardoino *(d)*, e di altri verso di lei agevolaronle un predominio, di cui allora diè saggio quando una pubblica via diſtrusse al Porto di Copermio diretta, senza riflet-

---

(*a*) Appendice N. XLIV.

(*b*) *Monum. Dom. Pontif.* Tom. II Diss. V pag. 22?.

(*c*) *Pro certo habendum eſt Mathildem aut acquisitionis, aut alio quovis jure Parmam possedisse*. Ibid. pag. 226.

(*d*) Vedesi presso di lei per carta del 1105 dataci dal Bacchini *Storia del Mon. di Polir.* Append. fol. 64.

tere che inutile rendeva quel Porto ai passaggeri, e privava del vantaggio indi procedente i Canonici della nostra Cattedrale, cui ne apparteneva il possesso. E' però vero, che del commesso fallo avvertita non si vergognò di correggerlo riducendo la via nello stato primiero (*a*). Se altre cose facesse in Parma di memoria degne, non lo sappiamo.

In questo volger di tempi bramando il nostro Santo Vescovo la compagnía de' suoi Monaci Vallombrosani, onde poter con essi qualche volta raccogliersi in solitudine, aveva già loro preparato un Monistero in questa Diocesi nel luogo di Cavana su i monti sotto il titolo di San Basilide, il cui corpo, o parte almeno, ivi credesi trasferito, comechè la storia, che della traslazion si racconta, sembri assai favolosa (*b*). A' ben molta probabilità l'opinione che la famiglia da Palù concorresse a dotare quella Badía, giacchè ivi ebbe gli antichissimi suoi sepol-

(*a*) Appendice N. XLV.

(*b*) Leggesi in un Sommario antico della origine delle famiglie Correggi, Sanvitali, Terzi, Palù, Pallavicini, Rossi, e Lupi, che il Da-Erba copiò da un vecchio manoscritto in tutte le sue parti favoloso. Ivi si dice che i Palù erano gli antichi Fabj Romani espulsi da Roma l'anno di Cristo 800, e che fuggendo *arripuerunt corpus Sancti Basilidis olim Episcopi qui erat Romæ, & posuerunt in vegete una, quæ habebat quatuor fonda: ante erat vinum, in ultima iterum vinum; in medio vero corpus Beati Basilidis Græci & venerunt ad habitandum Cavanico Parmensi: ibi edificaverunt Ecclesiam in qua Ecclesia est Abbatia sub vocabulo Sancti Basilidis*. L'Angeli anch' esso Lib. 8 pag. 755 scrive, che *il corpo di San Basilio* (correggasi Basilide) *da gentilhuomini Romani della famiglia de Pallù, fu tolto dalla Città di Roma, et portato su la cima del Monte di Cavana*. Ma i Signori da Palù furono di schiatta Longobarda, e non Romani; e tutto il resto sa di menzogna.

cri (*a*), e fu in que' contorni di molti beni posseditrice; onde autore può riputarsi di queste prime liberalità il prelodato Ardoino amico di San Bernardo. L' origine di tal Monistero non può aversi per meno antica, giacchè una Bolla rimane di Pasquale II spedita nel Febbrajo del 1115, ove confermando all' Abate Generale di Vallombrosa tutti i Monisteri fin allora edificati, rammentò ancor questo (*b*). Vi stettero i Monaci fin al secolo XV; ma poi l' abbandonarono, e passò in Commenda (*c*). Le vestigie ne sussistono pur anche, oltre la Chiesa molto per la sua antichità venerabile.

Emulando i Canonici la pietà del Prelato, vollero essi pur darne saggio edificando un altro Monistero di sacre Vergini Benedettine presso l' antico Oratorio di San Quintino. Benchè questo rispettabilissimo recinto a sufficienza sia ricco di pergamene gentilmente alla curiosità mia somministrate, manca tuttavía delle più antiche; onde una certa origine fissar non gli posso. Pure si à lume bastevole per crederlo eretto in questi giorni dai rimasti trassunti di alcune carte smarrite, i quali saper ci fanno, come, dotato già bastevolmente, piacque poco

(*a*) *Extra portam Ecclesiæ adsunt sepulturæ marmoreæ antiquissimæ illorum de Pallude, magnæ magnitudinis, & sumptuositate excellentes, & in alio loco non procul a dicta Ecclesia remanent vestigia ac parietes diruptæ magnæ habitationis, & Castelli eorum: ac his temporibus adsunt adhuc possessiones descendentium ex familia de Pallude.* Zunti *De Balneo Therm. Lixign.* cap. 30.

(*b*) Presso il P. Soldani *Questioni Vallombros.* P. II Quest. I pag. 46.

(*c*) Pico *Teatro de' Santi di Parma* pag. 408.

appresso a Bosone Arcidiacono, ed a' suoi confratelli Canonici aggiugnergli in dono la Cappella di Santa Maria in Mamiano. Abbiamo poi documenti, che ci ammaestrano essere stato Bosone Arcidiacono dal 1105 sino al 1116, senza che altri di simil nome veggasi o prima o poi avere quella dignità sostenuto; quindi, per quanto si può, vengono a rilevarsi i primordj del Monistero predetto. Nè credasi già più recente perchè l'accennato trassunto porti la data del 1136, mentre questo è un errore di chi mal intese la carta originale; conciossiachè prima di tal anno l'Arcidiacono Bosone non solo era morto, ma aveva avuto due successori, cioè Oldemario, di cui si à memoria sotto il 1130 (*a*), e Guiberto, di cui incontrasi il nome al 1135 (*b*). Confermano poi al Capitolo il merito della fondazione accennata le Bolle d' Innocenzo II del 1141, e di Eugenio III del 1145, ed altri posteriori documenti, pe' quali apparisce il Monistero esente ne' primi tempi dalla giurisdizione Episcopale, appunto per essere soggetto immediatamente ai Canonici (*c*).

(*a*) *Archiv. Capitolar.* Sec. XII Num. XXII.

(*b*) Ivi Num. XXIV.

(*c*) Fu lite nel 1237 tra il Vescovo Martino, ed il Capitolo intorno al punto della visita di tal Monistero, e delle altre Chiese, e Benefizj de' Canonici; ma il Vescovo fu costretto a cedere, e con sua Bolla confermò allora a' medesimi quanto era di loro diritto. La stessa altercazione insorse nel 1302 sotto il Vescovo Papiniano, e leggonsi ancora le proteste fatte dal Sindico e Procurator del Capitolo, e l'atto della presentazione de' Privilegj, onde impedire ai Vicarj del Vescovo stesso la Visita inteutata. *Archiv. Capitol.* Sec. XIII Num. MVII. Sec. XIV Num. II.

Frattanto la facoltà d'inveſtire i Prelati, che il Papa, violentato da prigionía, e da timor di mali peggiori, conceduto aveva all' Imperadore, dichiarata erasi nulla in un Concilio di molti Vescovi e Car-
1112 dinali tenuto in Roma nel 1112. Non essendosi aggravato il Monarca di censure, godevasi baſtantemente pace, mentre ſtando egli in Germania, continuavano le Città noſtre a fissare il siſtema del nuovo governo, poco o nulla intrigandosene la Contessa Vicaria d'Impero. Della pioggia di sangue, al dir
1113 del Sigonio, caduta in Parma nell'anno appresso *(a)*, lascierò disputare chi avesse voglia di perder tempo. Ma non tacerò de' gravami, onde gemevano oppressi da molti anni gli uomini di Montecchio nel Distretto allora di Parma, i quali abitando un Caſtello fondato per avventura sul proprio allodio dagli antenati di Matilde, fin dal tempo di Beatrice sua madre a soverchj tributi erano sottoposti. Raccomandatisi questi probabilmente al Vescovo San Bernardo
1114 affin di averlo propizio, mentr'egli nel Maggio del 1114 recato si era presso la Contessa a Monte Baranzone in compagnía di Bonsignore Vescovo di Reggio, e di Manfredo Vescovo di Mantova, vi si recarono anch'essi dolendosi de' ministri di lei intenti ognora a smungerli crudelmente. Espoſto ch' ebbero le ragioni loro, perorò San Bernardo; laonde Matilde condonò a' medesimi di buon grado i tributi per mal uso introdotti; e il Santo Vescovo in corrispondenza rinunziò a certe contribuzioni solite aversi dalla

(a) De Regno Ital. Lib. X.

sua Chiesa dagli Arimanni o uomini liberi di quel luogo vassalli di Matilde, riserbate però quelle, che gli antecessori suoi Cadalo ed Everardo ne ritraevano in tempo solamente di pace (a). Da ciò rilevasi chiaramente che anche i vassalli di chi aveva Feudi o Castelli nel Contado erano sempre stati obbligati a contribuire per i bisogni e per le fazioni pubbliche; e si conferma che i diritti più importanti, come quel della guerra, fossero passati nel Popolo, giacchè più al Vescovo non apparteneva curarsi d'imposizioni per sussidio di guerra.

Ma la Contessa da' suoi malori aggravata si ridusse finalmente al Bondeno de' Roncori nel Mantovano, dove cessò piamente di vivere il giorno 24 di Luglio del 1115. Ebbe tomba il suo cadavere nel Monistero di Polirone a lei sempre diletto, e fama eterna suonò di essa alla memoria de' posteri per la magnificenza, per l'incorrotta religione, e per la molta liberalità verso le Chiese che la distinse. Gli allodj posseduti nel Contado nostro, parte erano già stati da lei vincolati, come Brescello ai Monaci, parte cadevano in proprietà della Romana Chiesa in vigor delle sue donazioni del 1077 e del 1102. Erano però scarsi rispetto a quelli goduti in altre parti, a' quali tutti aspirò l'Imperadore Arrigo venuto nel 1116 in Italia affine di andarne a possesso. Lo troviamo già nella Città di Reggio l'ottavo giorno d'Aprile accompagnato da Ponzio Abate di Clugnì, e da varj Giudici, tra i quali era Warnerio da

1115

1116

(a) Appendice N. XLVI.

Bologna, detto comunemente Irnerio, che aveva poc' anzi i negletti Codici delle Romane Leggi richiamati in luce, e ne fu quindi il primo interprete (*a*). Concorsi vediamo a corteggiare l'Augusto diversi nobili, e principalmente il Marchese Oberto denominato Pelavicino, Alberto Conte di Sabbioneta, e alcuni Capitani e Cittadini di Parma in circostanza che presentatosi alla Maestà sua il nostro Arcidiacono Bosone lagnossi di essere stato spogliato della Corte di Marzaglia sul Modenese dai figliuoli di Gherardo da Rubiera, uno de' quali a tai lamenti presente fece atto di restituirla, confermandolo di buon grado l'Imperadore (*b*). Passò il Monarca a Canossa, e ai diecisette del mese stesso privilegiò Ugo Abate del Monistero ivi dedicato a Santo Apollonio, rinnovandogli il possesso degli ottenuti beni, alcuni de' quali stendevansi nella Diocesi nostra, e segnatamente al Castello di Regnano detto ora Castrignano (*c*). Di là tornando recossi nel Mantovano a Governolo, seguito pure dai fidi vassalli Ardoino da Palù, Alberto Conte di Sabbioneta, Gherardo da Cornazzano, e da altri (*d*). Colà pur furono il Marchese Pelavicino, e il Marchese Cavalcabò (*e*), che lo seguirono sul Bolognese (*f*), dove

(*a*) Abbas Ursperg. *in Chron.* ad an. 1126.

(*b*) Appendice N. XLVII.

(*c*) Il Diploma dato in Canossa a quell'Abate conservasi autentico nell'Archivio del Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma.

(*d*) Placito pubblicato dal Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. LIII col. 685.

(*e*) Ivi Tom. I Diss. II col. 602.

(*f*) Savioli *Annal. Bologn.* Tom. I P. I pag. 162 P. II pag. 157.

a conteſtare il suo rispetto verso il Monarca trovossi anche il noſtro Vescovo San Bernardo (*a*). Tali scorse ne' luoghi di Lombardia ove più abbondavano le Terre di Matilde, e il suo fermarsi in Canossa, in Governolo, ed in altri luoghi già signoreggiati da lei, confermano il detto del Muratori (*b*), che Arrigo s'impadronisse allora della eredità di Matilde sparsa fra le Città dell'Italico Regno. Il Papa non si lagnò del manifestissimo torto; ma i successori suoi a conservarne diritto ora ne investirono l'Impero ſtesso, ora tal altro; moſtrando però di sapere, che gli allodiali di Matilde nel Vescovado Parmense non confondevansi colla Città e col Contado di Parma (*c*), come Scrittori moderni *facendo contro 'l vero arma i sofismi* (*d*) ànno poi voluto far credere.

1117 L'anno vegnente il flagello del terremoto, fattosi grave dal giorno 3 di Gennajo sino ad altri quaranta di seguito, devastò molte Città, e tra queſte anche Parma con morte di assai abitanti (*e*). Rimase conquassato in più parti il noſtro Duomo (*f*);

(*a*) Documento presso il Campo *Istoria di Cremona* Lib. I pag. 19.

(*b*) *Annali d'Italia* al 1116.

(*c*) Il Baronio moſtra che nel 1133 Papa Innocenzo II investì Lotario II dell'allodio Matildiano. Il Rainaldi poi negli Annali Ecclesiastici al 1215 prova che Innocenzo III diede tai beni allora in Feudo a Salinguerra, dicendo che alcuni di questi erano *in Episcopatu Parmensi*.

(*d*) Petrarca *Tr. della Fama* cap. 3.

(*e*) *Similiter in Parma, & Venetia, aliisque Urbibus, Oppidis & Castellis non pauca hominum millia interierunt*. Così l'Annalista Sassone nell'accennar quel flagello.

(*f*) La noſtra Cronica, che nel principio è un accozzamento di Memorie qua e là tratte, e mal unite, pone un terremoto sotto il 1104, e poi soggiugne: *Et maxima pars Ecclesiæ Sanctæ Mariæ dirupta fuit in 1117*. Poi sotto il 1116 torna a

e fu allora sicuramente che all' opera pia detta della Fabbrica, instituita per risarcirlo, il Vescovo San Bernardo offerse la decima della Palude, e di tutte le sue regalíe, come apprendiamo dalla conferma di tal Privilegio ottenutasi da Federigo I nel 1162 *(a)*. Andò frattanto l' Imperadore a Roma pieno sempre di mal talento per la causa delle Investiture, e irato per la scomunica da alcuni Vescovi contro di lui perciò fulminata. Il Papa, che si guardava di confermar a viva voce cotale censura, ma riputava però giuste le altrui sentenze, schivò l'incontro di Arrigo, il quale per una certa nuova ambizione volle replicatamente essere coronato da Maurizio Burdino Vescovo di Braga. Afflitto da simili dispiaceri terminò il Papa di vivere nel 1118, ed ebbe per legittimo successore Gelasio II, cui l'Imperadore fece da' partigiani suoi opporre Antipapa il mentovato Maurizio. Allora il vero Pontefice temendo dell' Arcivescovado Ravennate sì lungamente in addietro infesto alla cattolica parte, giudicò opportuno il restituirgli i Vescovadi di Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza *(b)*, già separati dall'antecessore. Così di nuovo fu divisa la Chiesa; ma per essere uscito d'Italia l'Imperadore cessarono almeno per questa parte i pericoli di guerra.

1118

Pace non aveva però la Lombardía per le private

---

dire: *Fuit maximus terræmotus per triginta dies in octava Sancti Johannis Evangelistæ tertio die intrantis mensis Januarii*. Tutte le altre Storie lo pongono sotto il 1117.

(a) Appendice N. LXVIII.

(b) Rubeus *Hist. Ravenn.* Lib. V pag. 322.

gare de' Milanesi e de' Comaschi avvolti in atrocissime guerre, e in cerca di alleati per eccitare alle armi altre Città, e far l'odio loro a vasto paese comune. Soverchiati i Milanesi, e riscattar volendosi della vergogna e del danno, chiesero ajuto da' Pavesi, Cremonesi, Bresciani, Bergamaschi, Vercellesi, Astigiani, Novaresi, Veronesi, Bolognesi, Ferraresi, Guastallesi e Parmigiani, che tutti mandarono gente. Sappiamo dall'Anonimo Comasco, che in rozzi versi tal guerra descrisse, aver Parma spedito in campo buona compagnía di cavalli; ma non s'intende per qual motivo gli appellasse *Cavalli Garfaniesi* (a). Dedusse il Muratori, che *la Garfagnana Provincia di là dall' Appennino doveva allora ubbidire a Parma* (b); e appunto per cavalli di Garfagnana aveva il P. Stampa editor di quell' opera interpretato un simil detto (c). Ragionevolmente per altro il chiarissimo Signor Dottor Domenico Pacchi nè al P. Stampa, nè al Muratori sa consentire. *Per verità*, dic' egli, *il* Carfanienses *sembra che corrisponda alla parola* Carfaniana; *pur tuttavia come mai i Parmigiani avevan da ricorrere alla nostra Provincia per far gente? Non si sa come essa potesse appartenere a Parma, e con qual diritto dopo la morte della Contessa Matilde i Parmigiani la potessero avere occupata. Forse potrebbe dirsi, che Parma avrà presa a soldo gente di Garfagnana, lo che si adatta col signifi-*

(a) *Parma suos Equites conduxit Carfanienses*. Cumanus *Rer. Italic.* Tom. V.

(b) *Annali d' Italia* al 1119.

(c) Nelle note al detto Poeta.

cato del termine conduxit: *ma non so se questi fosser veramente paesi da somministrare massime soldati a cavallo anche agli esteri* (*a*). Sarebbe mai ch'emendar si dovesse il testo dell'oscuro Poeta con voce non meno barbara, e che avesse a leggersi *grifanienses*, cioè che ai nostri cavalli dar intendesse l'epiteto di *grifagni*, onde significarli minacciosi ed audaci? Sia nondimeno come si voglia, Parma spedì cavallería a Milano contro i Comaschi; e se mai fosse vero, che i Piacentini contemporaneamente mettessero assedio a Parma, come nella Cronaca del Musso leggiamo (*b*), potrebbe ripetersi un tal diversivo dall'essersi Piacenza messa in altra lega a favore di Como. Il Signor Poggiali crede però fuori di luogo alquanti passi di quella Cronaca, e questo segnatamente (*c*); ed io tengo ch'ei ben si apponga, parendo l'indicato assedio da riferirsi più tardi.

Mentre i Parmigiani guerreggiavano nell'esercito 1119 Milanese, morì in Francia Papa Gelasio, e nello stesso Regno si elesse a succedergli Calisto II, la cui 1120 venuta in Italia fu tarda di un anno. Fece recandosi a Roma la nostra via di Bardone (*d*); onde qualche sua fermata in Parma è più che verisimile. Vuole il Garofani da lui canonizzato il Santo Confessore Bertoldo Converso delle nostre Monache di Santo Alessandro (*e*); e il Pico aggiunge, che se tal noti-

---

(*a*) *Ricerche Istoriche della Garfagnana* Dissert. XII pag. 114.

(*b*) *Anno Christi MCXVIII Placentini obsederunt Parmam*. Chron. Plac. *Rer. Italic.* T. XVI col. 452.

(*c*) *Memorie Istoriche di Piacenza* Tom. IV pag. 70.

(*d*) Muratori *Annali* al 1120.

(*e*) *Santoario di Parma* pag. 91.

zia sussiste, può credersi ciò eseguito nel passaggio di lui (*a*). Qualche altro Scrittore abbracciando senza disamina questo racconto, vi aggiunse il maschio errore, che San Bertoldo fosse Vescovo di Parma (*b*). Tutto nondimeno è incerto, perchè silenzio altissimo ne serbano gli Storici antichi; e gli Atti della Vita del Santo latinamente scritti in un Codice del Monistero, la cui versione, pubblicata la prima volta non so dir quando, fu ristampata in Piacenza nel 1624, sono dettati in maniera da non rilevarsene la minima sicura data di tempo. Unicamente vi leggiamo ch' egli cessasse di vivere ai giorni di un Bernardo Vescovo di Parma ornato di gran santità (*c*); lo che basta a chiarirci del suo felice passaggio in questo volger di anni, e smentisce lo stesso Garofani e il Ferrari (*d*) dove morto lo dicono nel 1101, cioè cinque anni prima della elezione di San Bernardo. Crede il Pico, che abbiano voluto accennare il 1111; ma in verità tutto è oscuro. Secondo gli Atti accennati San Bertoldo ebbe a genitori Abbondio e Berta venuti d'Inghilterra; nacque in Parma, e dopo essersi applicato all'arte del Calzolajo, si fece Converso o Oblato delle Monache di Santo Alessandro, menando vita santissima e penitente.

(*a*) *Teatro de' Santi di Parma* pag. 343.

(*b*) Luca Castellini nell'Opera *de certitudine gloriæ Sanctorum* citata dal P. Gio: Batista Memmi: *Rito di canonizzar i Santi* pag. 190.

(*c*) Narrati l'autore i prodigj succeduti nella morte del Santo, dice che gli astanti *omnia Antistiti Civitatis Parmensis, qui Bernardus nominabatur multæ sanctitatis vir, patefacere decreverunt*.

(*d*) *Catal. SS. Italiæ* 22 Octob. pag. 659.

Pellegrinò a Roma e per la Francia, e finalmente morì, operando il Signore molti prodigj per conteſtarne la santità. Fu sempre il suo Corpo in somma venerazione, ed ebbe culto perpetuo, celebrandone già le Monache solenne uffizio proprio, che ancor si legge ne' loro antichi libri corali. Ma tornando a Papa Calisto, egli battuta la noſtra via se ne andò a Roma felicemente, nè guari ſtette che nelle mani aver potè l'Antipapa Maurizio Burdino, di cui umiliò la baldanza.

Contagioso diveniva frattanto il morbo delle vicendevoli guerre tra le Città vicine, ed ogni picciola occasione baſtava per correre al ferro ed al fuoco. Ignoriam la cagione, ma pure sappiam che nemiche in quel tempo divennero Parma e Cremona poc' anzi unite a soccorso de' Milanesi. Sicardo, e l'autore della breve Cronica di Cremona parlano di queſta rottura sotto il 1120, e la Cronica noſtra, seguíta dal Cavitello, sotto il 1121. L'Anonimo Scrittor della Vita di San Bernardo assicuraci dell'alleanza tra i Cremonesi e i Piacentini contro Parma, e narra che venuti un tratto ambidue que' popoli in gran numero sotto le noſtre mura, minacciaronle eſterminio un giorno intero; ma che la seguente notte, non si sa come, con proprio danno e confusione grandissima il campo abbandonarono dandosi alla fuga; il che fu ascritto ai meriti, ed alle orazioni del piissimo Vescovo (*a*). Sembra dover esser queſto l'as-

1121

(*a*) *Placentini cum Cremonenſibus & infinito exercitu undique conducto in tempore ejus Sacerdotii egressi sunt expugnare Urbem Parmensem, & per totam diem juxta civitatem præliando in frequenti* (leggasi se-

sedio di Parma intrapreso da' Piacentini raccontato fuor di luogo dal Musso. L'Anonimo ſteſso proſegue, come tornassero poco dopo soli i Cremonesi con turba numerosissima di cavalli e di fanti a moleſtare il Parmigiano, e che i noſtri andassero coraggiosamente a soſtenerne l'incontro guerreggiando con molto ardire. Il luogo della battaglia, giuſta Sicardo, fu la Ghiara Parmense *(a)*; la quale equivoca maniera di esprimersi far potria credere succeduto il fatto d'arme sul noſtro fiume non molto lontano dalla Città; se non che la breve Cronica, il Campo e il Cavitello chiamando il detto luogo la Ghiara di San Gioanni, o presso San Gioanni *(b)*, sempre più ne lasciano incerti, giacchè tal luogo sul noſtro Territorio non si conosce. Abbiamo sul Taro in vicinanza di Oppiano la Ghiarola; ma non par che l'attacco potesse nascere in parte tanto superiore. Verso Fontanellato sta la Ghiara detta anticamente de' Maladdobati *(c)*, ed ivi come verso il confine antico del Cremonese si potè attaccare la zuffa, in cui ebbero la peggio i nemici quasi tutti impri—

quenti) noſte divino nutu territi cum damno & confuſione sui exercitus inopinabiliter recesserunt. Vita S. Bern.

(*a*) *Fuit prima guerra da Parma, qua Cremonenses cum Parmensibus in Parmenſi glarea conflixerunt.* Sicardus *Histor. Rer. Ital.* Tom. VI col 591.

(*b*) La Cronica breve dice: *Quando prima guerra de Parma fuit & quod prelium factum fuit in glaro MCXXI prope Sanctum Johannem* ibid. col. 635. Il Campo: *nella Giara di San Giovanni su il Parmigiano.* Istor. di Cremona Lib. I. E il Cavitello pag. 45: *in glarea Sancti Johannis.*

(*c*) Nel Libro I degli Statuti di Parma si mette come lontano dieci miglia *Commune de Glarea Maleadobatorum*, e nel Libro V si annovera tra i Comuni obbligati alla riparazion della ſtrada di Borgo.

gionati dai noſtri, e condotti a Parma *(a)* in numero di mille trecento *(b)*.

Dissi che il Caſtel di Brescello era ſtato dalla Contessa lasciato ai Monaci di quel luogo. Come lo cuſtodissero non si sa: ma ben lo addocchiarono i Cremonesi, e videro che potendolo avere in balía, vantaggio grande riportato avrebbero su i Parmigiani, contro i quali pel guadagnato passo del Po si poteva guidare senza oſtacolo un formidabile esercito. Si accinsero dunque all' impegno di procurarsi tal poſto; nè in pronto avendo altro mezzo all' intento loro, quello usarono della frode, corrompendo con denaro alcuni degli abitanti, i quali facilmente accolsero i primi armati presentatisi alle porte, seguíti da copia immensa di gente sparsa per le ville vicine a danneggiarci, e a minacciare di peggio. Grande allor fu lo spavento de' Parmigiani; ma il Santo Vescovo partecipe delle loro sciagure animandoli a fiducia, della vittoria gli assicurò, purchè nell' andar contro l'oſte si moderassero, e dalle rapine e dalle uccisioni più che possibil fosse si aſtenessero. Da sue parole avvalorati adunque i Parmigiani recaronsi a Brescello colle armi, e gagliardamente i Cremonesi premendo li coſtrinsero ad abbandonar quel Caſtel-

---

(a) *Sub idem vero tempus cum ipsi Cremonenses copiosa armata manu & innumerabili multitudine militum, & peditum super eosdem Parmenses venissent, merito Sancti Episcopi, divina propitiante clementia, pene omnes cœperunt, & captos in suam urbem adduxerunt.* Vita S. Bern.

(b) *In MCXXI Cremonenses a Parmenſibus capti fuere & in captivitatem ducti numero* MCCC. Così la noſtra Cronica antica Muratoriana.

lo, ed a fuggire umiliati oltre Po (*a*). Queſto fatto fu per errore nella noſtra Cronica antica riportato sotto il 1131 (*b*); con che di una guerra sola se ne fecero due: ed io medesimo un tempo seguii ciecamente il Sigonio ed altri Scrittori, mettendo nella mia Storia di Guaſtalla, e nella Vita di S. Bernardo la rotta de' Cremonesi a Brescello dieci anni dopo il suo vero avvenimento. Rifletendo però meglio alla narrazione dell' antico Scrittore delle geſte di

(*a*) *Itemque in suæ malitiæ pertinacia perdurantes invidentes & persequentes Episcopum, ejusque Civitatem fraude pretii corruperunt quosdam viros, qui eis tradiderunt locum munitissimum adversus ejus Civitatem, Berxillum scilicet, ubi ponentes militum multitudinem terrere & vexare dure cœperunt Episcopum & Civitatis populum. Cumque Sanctus Episcopus in terrore & tremore suum populum videret constitutum, de spe divinæ protectionis & adjutorii cœpit suos dulciter refovere, ut in nullo dubitarent, se super eorum superbiam victores existere, admonens eos semper, & deprecans in his malis, ut cor & manus suas ab homicidiis & sanguinis effusione custodirent. Talia eo prædicante congressui tantam Deus Civibus eis victoriam contulit, ut velut apes fumo, sic territi & ſtupefacti sunt ad eorum impetum, & multos ex eis cœperunt, & caſtrum illis violenter abstulerunt, ac fugere ultra padum compullerunt, & sic tandem humiliati eorum persecutio a Sancto Episcopo desistere cœpit.* Vita S. Bern.

(*b*) *In MCXXXI in Brixillo magna pars Cremonenſium ex majoribus capta fuit, & multi in Pado necati fuerunt.* Così dice la citata Cronica pubblicata dal Muratori. Gioanni del Giudice, che un'altra ne compilò scritta a penna, togliendola da quella e da altre, ampliò la narrazione dicendo: *Cremonenses venerunt per terram & per aquam super Bersilium, & ibi a Parmensibus fuerunt conflicti, & multi nobiles capti sunt, & plures in Pado necati sunt.* Assolutamente però l'anno ſi deve correggere scrivendo: *In MCXXI*. Chiunque osserverà la Cronica antica, se ne persuaderà vedendo che il teſto presente segue immediatamente l'altro già riferito sotto il 1121. Dal disordine ancora nella disposizione dell'epoche poſte a principio comprenderà quanto ſia forse pericoloso l'affidarſi alle medeſime, se non ſieno fiancheggiate da qualche altra Cronica più ſicura.

San Bernardo, vedo chiaramente appartener il fatto di Brescello alla prima guerra Cremonese, cui tale Scrittore lo congiunge immediatamente, nè potersi trasferir punto al 1131; giacchè farò osservare quanto sia inverisimile che inimicizia passasse tra Parma e Cremona in quell'anno. Abbattuti così i Cremonesi, dice il Cavitello non aver essi tardato molto a chieder pace (*a*); accordata la quale è assai probabile che i Parmigiani comperassero Brescello dai Monaci, ond'evitare nuovi pericoli, poichè la storia de' secoli susseguenti farà veder quel Castello soggetto al nostro Comune.

Avvisai che s'ignorano i motivi della guerra narrata; ma vedendo io che l'autor della Vita di San Bernardo ci adombra l'ira de' Cremonesi rivolta non tanto a danno del Popolo Parmigiano, quanto a voler quasi la depressione del nostro Santo Vescovo dai medesimi odiato; ed essendo opinione di alcuni Storici, che radici mettesse in questi tempi la division fatale de' genj Imperiale e Pontificio, da cui ebbero fomento le interminabili discordie della poi nata fazione de' Ghibellini e de' Guelfi, direi quasi, che rotta per avventura la pace o per turbati confini, o per qualche altra cagione, somministrasse furore la soverchia parzialità de' Cremonesi verso l'Imperadore contrario al Pontefice per cagion delle investiture, e che veggendo eglino in San Bernardo tutto l'impegno di sostenere la buona causa, solo per questo anelassero a deprimerlo.

(*a*) Cavitell. loc. cit.

Intanto correndo l' anno medesimo fu eretta in questa Città una Chiesa novella ad onore di San Silvestro, se non c' inganna la iscrizione, che dà vanto di averla fondata nel 1121, e ristorata nel 1480 ai Fabbri Ferraj di Parma (*a*). Un' altra lapide ivi conservata parlaci della riedificazione della Cappella maggiore per cura degli Artisti medesimi l' anno 1480 (*b*); alla qual epoca è riferibile pur l' altro marmo, che mostra essere stato allora Podestà del Collegio de' Ferraj Gioanni de' Grandi (*c*). L' inconsideratezza di chi fece quest' ultima lapide incidere vi lasciò apporre in principio l' anno 1121, affin di ricordarvi l' origine antica di essa Chiesa, senza riflettere che ognun leggendola era per credere ascritto al detto anno tutto ciò che vi si dice; e non senza maraviglia; perchè, siccome à osservato nel riferirla il chiarissimo Tiraboschi (*d*), non si

(*a*) L' iscrizione è nel coro della Chiesa, e dice: *Capellam hanc Ferrarii Parmæ construxere anno MCXXI restaurarunt MCCCCLXXX ut extra pariet.*

(*b*) Fuori della Chiesa leggesi pur questa: *MCCCCLXXX hanc capellam redificatam per Univstat. Ferrariorum Parme*. V' è scolpita un' incudine con sopra le parole: *Antonium Pamianii Ma.*

(*c*) Congiunta alla medesima al di fuori si legge quest' altra: *MCXXI Ferrarii Civitatis Parme fieri fecerunt hanc trutnam cum medietate ecclesie tempore Johannis de Grandis tunc Potestatis Ferrariorum*. In vece di *trutna* dovrebbesi leggere *truina*, o *truyna*, voce equivalente a nicchia o cappella corale. Simil voce ò veduto usata in una pergamena del giorno 24 Novembre 1303, ove si perpetuò la memoria della consecrazion dell' Altare di San Fiorenzo posto nel coro della Chiesa di Fiorenzola fatta da Ugo Vescovo di Piacenza, conservata nell' Archivio di quel Capitolo Fiorenzolano. Il Cronico Estense l' usò pure nel 1341 in egual significato, come vedesi nelle aggiunte al Glossario del Du-Cange alla voce *Truyna*.

(*d*) *Storia della Badia di Nonantola* T. I P. II cap. 10 pag. 362.

può intendere come fin dal 1121 fosse qualche arte ridotta a Collegio, ed avesse un capo detto il Podestà, giacchè *il nome di Podestà non era per anche introdotto nelle Città di Lombardia, e come osserva il Muratori solo circa la metà di quel secolo cominciò ad usarsi* (*a*). Ma le altre due iscrizioni abbastanza indicano come convenga interpretar questa; e chiaramente rilevasi che tutte tre non sono più antiche dell' anno 1480. Non è però da rivocarsi in dubbio la vera antichità di tal Chiesa, poichè offerta quasi dal principio della sua fondazione alla Badía di Nonantola, le fu confermata da Papa Innocenzo II con Bolla del 1132 (*b*); documenti rimanendo in buona copia, che soggetta la mostrano a detta Badía lungo tempo (*c*).

Dopo avere tanto insistito l'Imperadore sul punto dell'investire gli Ecclesiastici de' Vescovadi e delle Badíe, fu illuminato una volta da Dio a dar pace alla Chiesa rinunziando a sì lunga pretesa di vero cuore; il perchè nella Dieta numerosissima di Vormazia tenuta nel 1122 lasciato fu il Clero e il popolo di ogni Città in pieno diritto di eleggersi il loro Vescovo, e i Monaci di nominare i loro Abati, permettendosi che gli eletti potessero trarre dal Monarca i Privilegj a confermazion del possesso de' beni temporali annessi alle Chiese. Di tanta con-

1122

(*a*) *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV col. 67.

(*b*) Presso il Muratori loc. cit. Tom. V col. 429, e presso il Savioli *Annal. Bol.* T. I P. II pag. 182.

(*c*) Tiraboschi loc. cit.

cordia, desiderabile assai prima, tripudiò molto il Vescovo San Bernardo, che tanti sudori aveva già sparso per ottenerla; onde sollecito unicamente di ciò che potea mancare alla piena altrui tranquillità, non ricusò la commissione avuta da Papa Calisto di pacificare il Senato di Genova con Ottone Vescovo di quella Città (*a*). Poscia all'amato suo gregge tutto rivolto l'affetto e le cure, continuò più che mai a guardarlo dalle nemiche insidie, ed a giovargli colla istruzione e colla preghiera. Gran fama lasciò il prodigio da lui circa questi tempi operato di liberar la nostra campagna da una sovrabbondante inondazione del Po, tornar facendo a vista d'uomini le acque già uscite entro i confini del primo letto; intorno a che rimetto il lettore alla Vita di lui.

Trovo scritto che Alberto figliuolo di Giberto de' Giberti passasse oltre mare, vale a dire che si portasse a guerreggiare in Terra Santa; ed esaminando la storia, e le circostanze de' tempi, m'induco a credere ciò seguíto a questi giorni (*b*), mentre

(*a*) Ughelli *Italia Sacra in Ep. Jan.* N. 24.

(*b*) Nelle testimonianze altre volte citate, prese nel 1163 per la causa di Meletolo, leggesi deposto da uno, che *semper vidit totum buscum & roncos & paludes omnes teneri per Ecclesiam Parmensem pro allodio ipsius Ecclesiæ & fictum & redditum colligi per Ecclesiam & per Guibertos qui tenebant pro Ecclesia, & hoc fuit antequam Albertus filius Guiberti ivisset ultra mare*. Dicendo così potè benissimo alludere a cose succedute oltre quarant' anni; tanto più che un altro testimonio affermò di aver veduto cogliersi que' frutti di Meletolo dai Gibetti *a tempore quo Rex Enricus venit in Longobardiam*, cioè dal 1116. Credo però dover cadere il passaggio di Alberto oltre mare nel 1123.

Domenico Michele Doge di Venezia radunò una 1123 possente flotta di ben duecento legni spedita l'anno 1123 a soccorso di Baldovino Re di Gerusalemme (a). Alberto non sarà stato il solo di Parma in quella spedizione; però giovaci credere anche i Parmigiani a parte delle vittorie colà riportate sopra 1124 gl' Infedeli, particolarmente l' anno seguente sopra la Città di Tiro. Pari zelo per la difesa del nome Cristiano sarà stato inserito nel cuor de' nostri dal Santo Vescovo.

Sendo già avvenuto di ricordar la persona del Marchese Oberto Pelavicino, di cui accaderà far menzione anche in appresso, giova tener dietro alla sua traccia, ed osservarlo nella Città di Lucca presente ad una pace conchiusa il giorno 18 di Ottobre del 1124 tra i Marchesi Malaspina, e Guglielmo Francesco, ed Andrea Vescovo di Luni (b). Imparandosi dagli atti di quella pace quanto altre volte accennossi intorno alla derivazione degli Estensi, de' Malaspini, e de' Pallavicini da un medesimo stipite, si rileva eziandío come passasse allora buonissima armonía tra il Marchese Folco, da cui vennero gli Estensi, e tra il Marchese Pelavicino, che d'accordo avevano al Vescovo di Luni donato alcuni beni. Però avendo noi già veduto in addietro i Marchesi Ugo e Folco investiti di varie terre del Parmigiano oltre Taro, le quali al solo Marchese

(a) Dandulus *in Chronico Rer. Ital.* Tom. XII.

(b) Documento presso il Muratori *Antich. Estens.* P. I cap. 17 pag. 154.

Folco dopo la division col fratello rimasero (*a*), ed essendosi per iscoprire documenti assai chiari, che le Corti medesime, cioè di Soragna, di Borgo S. Donnino, della Parola, e di altri circonvicini luoghi veder faranno dal solo Marchese Pelavicino signoreggiate in appresso, rileviam chiaramente, che per qualche permuta e concordato tra Folco e Pelavicino fosse già questi venuto in possesso di sì buon tratto di paese, unendolo al rimanente, che tra il Cremonese e il Piacentino in retaggio godeva. E sebbene io non creda esteso al Castello di Borgo il comando di questi Signori, tuttavía mi confermo nella opinione, che circa il tempo presente avesse il Pelavicino fatto già tale acquisto dalla scoperta opportunamente avvenutami, che la prima Badessa del Monistero de' Santi Gioanni Batista, e Gioanni Evangelista, eretto intorno questi anni medesimi presso le mura del Castello di Borgo, fu Martina figliuola dello stesso Marchese Oberto Pelavicino, da cui probabilmente, o dalla cui moglie potè quel sacro recinto fondarsi e dotarsi in grazia della pia figliuola (*b*). Ampliò Oberto i suoi latifondi

(*a*) Di una tal divisione parla il Muratori nell'Opera citata cap. 27 coll'autorità di Orderico Vitale, che la mostra seguíta verso il 1090, dicendo esserne state tali le condizioni, che *Fulco, qui natu major erat patris honorem in Italia possideret; Hugo autem frater ejus Principatum ex Matris hæreditate sibi reposceret*.

(*b*) Le pergamene del Monistero di San Gioanni di Borgo da me vedute per cortesía di Monsignor Alessandro Garimberti Vescovo vigilantissimo di quella Chiesa incominciano da un livello del 1129 alla metà di Gennajo, dove accennasi *Monasterium sancti Johannis de Burgo quod est edificatum prope ipsum castrum*, ed appare *Martina Abbatissa que in eodem Monasterio est electa*. Che poi questa Badessa fosse figliuola del Marchese Oberto Pelavicino, vedrassi da un documento

con altri beni, parte acquistati a titolo feudale, parte ad enfiteutico, tra i quali Fontanabroccola e Fontanellato; e per tal guisa preparò ai posteri largo spazio ove in Lombardía dominare lungamente, e forza da ridurre in loro potere quanto entro il medesimo rimaneva da acquistarsi, come avvenne col tempo.

1125 Mentre al defunto Imperadore successe Lotario III Re di Germania e d'Italia, durava tuttavía la discordia fra i Milanesi e i Comaschi. Dopo varie vicende novello ajuto i primi chiesero da' Parmigiani, i quali rappacificati, come dicemmo, co' Cremonesi, e parimenti co' Piacentini, andarono secoloro 1127 nel 1127 un' altra volta in campo (a), ed ebbero a segnalarsi nella vittoria finalmente riportata sopra i Comaschi. Ma avendo i nostri in quel conflitto con valor combattuto, tornar dovettero titubanti alla patria, e porsene a guardia pe' timori di guerra universale insorti a cagione di Federico Duca di Svevia, e di Corrado suo fratello, i quali essendo nati da Agnese sorella dell'ultimo Imperadore Arrigo, pretendevano il trono dato legittimamente a Lotario. Nella incertezza delle cose venne Corrado in Italia con buon esercito, ed avuti ben tosto favorevoli i

del 1143, che si darà nell'Appendice N. LIII, da cui risulta la donazione per esso fatta al Monistero di certo bosco *amore dicte Martine Abbatisse sue filie*. Che il pio luogo sia stato eretto sotto l'invocazione del Batista e dell'Evangelista, si rileva da carta del 1137 5 Ottobre, ove si legge: *Donna Martina Abatissa monasterio sancti johannisbaptiste & Evangeliste*. A tal Monistero era congiunto un Ospedale.

(a) Così il citato Poeta Anonimo:
Ast alia de parte ruunt ad prælia currunt.
Copia Cremonæ venit hæc ad bella vocata,
Gente Placentina cum se venit quoque Parma.

Milanesi, fu da Anselmo loro Arcivescovo fregiato della corona di ferro, e qual signore legittimo del nostro Regno prese a scorrere la Lombardía e la Toscana, costringendo le Città tutte, ed anche Parma a sottoporglisi. Papa Onorio disapprovò questa impresa, e i Vescovi di Pavia, Cremona, e Novara co' Pontificj Legati si opposero quanto poterono. Il nostro San Bernardo anch'esso detestando simile usurpazione, uscì contro voglia de' suoi Diocesani da Parma, onde trovarsi col Legato del Papa affine di scomunicare la Città di Reggio; ma inseguíto dai partigiani del falso Re, fu a mezza via con tutto il suo seguito fatto prigione; accorrendo però tosto a liberarlo il più volte nominato Conte Ardoino, che per divina grazia potè toglierlo dalle mani rapaci de' persecutori. In appresso fu esposto all'ira de' suoi Cittadini, i quali lasciatisi ingannare da Corrado, e per avventura da lui sperando quell'autorità ricuperare, che in tempo de' passati scismi arrogata si erano, gli si mostrarono avversi; onde seguendo il consiglio evangelico, andò il Santo fuggiasco di luogo in luogo per la sua Diocesi sino a tanto che il disordine venisse meno (*a*).

(*a*) *Cum Mediolanenses tunc temporis Regem Conradum contra Romanæ Sedis auctoritatem constituissent regnare, mox contra suorum Civium voluntatem cum Legato Romanæ Ecclesiæ regiam* (leggi *Reginam*) *Civitatem publice festinavit excommunicare: quo cum pergeret ab ipsius militibus in medio itinere cum suis captus est; sed propitiante divina clementia mirabiliter liberatus est patrocinio nobilis viri Arduini subveniente. Post hæc per multos dies suorum civium iram & persecutionem sustinens de loco in locum per Episcopatum fugiens latuit*. Vita S. Bern.

Soggiacque ai medesimi insulti Meginero Arcivescovo di Treviri, che scomunicato dichiarò il falso Re; conciossiachè viaggiando alla volta di Roma, nè sfuggir sapendo gli agguati de' nemici, fu da' medesimi preso e condotto nelle prigioni di Parma, ove Corrado gli pose taglia di somma considerabile da pagarsi a questa Città per i molti debiti con essa contratti (*a*), affine di sostenersi dappoichè vide raffreddarsi i Milanesi, e apertamente tutta quasi l' Italia cospirar in breve a' suoi danni, mentre la sola Parma per cieco impegno gli apprestava rifugio, 1129 siccome nel 1129 scrisse Litifredo Vescovo di Novara al regnante Lotario (*b*). Caduto il Re in siffatto avvilimento fu agevole a Papa Onorio stringerlo in modo da cacciarlo finalmente dal Regno nostro (*c*); il che eseguito potè San Bernardo far alla 1130 sua Sede ritorno, dove trovò l'infelicissimo Arcivescovo Meginero aver nell'afflizion della carcere perduto l'uso degli occhi, e gravemente giacere infermo. Accintosi ad assisterlo tutti gli recò i conforti che seppe mai, e coltone l'ultimo fiato, che il giorno primo di Ottobre del 1130 esalò, fece vestirne il cadavere de' medesimi arredi preparati al suo proprio, e nella sua Cattedrale diedegli sepoltura (*d*).

(*a*) *Carceri Parmæ ob sexcentas æris alieni libras ab ipso* (Conrado) *eidem Urbi debitas mancipatur*. Gallia Christiana Tom. XII col. 421.

(*b*) Appendice N. XLVIII.

(*c*) *Sed fortis manus Honorii Papæ ipsum resupinavit, atque ad Germaniam quasi ad sua propria loca redire fecit*. Landulph. Jun. *Hist.* cap. 39.

(*d*) La Cronica intitolata *Gesta Trevirorum* pubblicata dai Padri Martene e Durand *Vet. Script. & Mon.* Tom. IV, e poscia da Monsignor ab Honteim *Hist. Trevir. Diplom. & Pragm. Prodr.* P. II, parlando di

Ivi riposarono quelle ceneri poco tempo, giacchè passando da Parma l'Arcivescovo Adalberone succeduto nella Chiesa di Treviri, seco violentemente amò rapirle (a).

Morto Papa Onorio, s'invogliò di succedergli l'ambizioso Pietro Cardinale di Santa Maria in Trastevere figliuolo di Piero di Leone; ma la più sana parte de' Cardinali affrettossi ad eleggere Gregorio di Sant'Angelo appellato Innocenzo II. L'emulo ciò veggendo radunò li partigiani, e si appropriò il Pontificato chiamandosi Anacleto II. La quasi contemporanea comparsa di due Papi sospesi tenne gli animi di molti; ma molti ancora seguendo coloro, che da regali e da lusinghe allettati erano da Anacleto, giunto colla forza a impadronirsi della Basilica Vaticana, ed a scacciar Innocenzo che passò in Francia, si fecero a costui aderenti. Non così il nostro Santo Vescovo impegnatissimo con altri pochi, ma illuminati, a sostenere canonica la elezione del primo; il cui risoluto operare parve di tal peso al santissimo Abate di Chiaravalle Bernardo sostenitore acerrimo nelle Gallie dello stesso Innocenzo, che protestò di non voler punto recedere da una sentenza

Corrado dice: *Meginherum Episcopum per explicatorem proditum cœpit, eumque apud Parmam Civitatem deputavit, ubi sequenti anno jam oculorum lumine ex afflictione amisso Kalendis Octobris obiit. Episcopus Parmensis vestibus, quas sibi ipsi morituro paraverat, corpus indutum in majori Ecclesia sepelivit.* Concorda il Necrologio di S. Massimino edito dallo stesso ab Honteim, assai più noto per l'altra Opera sotto nome di Giustino Febronio.

(a) *Adalbero ab eadem expeditione revertens prædecessoris sui Archiepiscopi Meginheri corpus Parmæ per vim abstulit, & Treverim secum contulit.* Ibid.

confermata dal voto del nostro Santo, e di altri Prelati cattolici virtuosissimi (*a*). Crede il Giulini (*b*) essere accaduta in questo tempo l'andata del nostro stesso Vescovo a Milano, di cui si parla nella sua Vita, allorchè gli fu dato di visitare il corpo di Santo Ambrogio; e pensa che vi si recasse ad insinuazione di Papa Innocenzo, onde impedire all'Arcivescovo Anselmo l'unirsi all'Antipapa. Valse nondimeno assai più nel cuore di Anselmo l'arte di Anacleto, che voltasi a favorire l'espulso Re Corrado già innalzato dall'Arcivescovo stesso, ebbe agevolmente seco in alleanza le forze di lui e del suo popolo tanto in Lombardía possente. Fu allora che sdegnando la Città di Crema il giogo de' Cremonesi, diedesi spontanea sotto la protezion di Milano, e cagionò una guerra fra que' due popoli molto acerba.

Cremona e Parma tenevano allora il partito del Re Lotario, e riconoscevano Papa Innocenzo; quindi è improbabile che volesse la prima far guerra all'altra, specialmente in circostanza di non poter

(*a*) San Bernardo Abate nella Epistola 126 scritta ai Vescovi di Aquitania, parlando della elezione di Innocenzo II disse: *Senserunt & consenserunt Galterius Ravennas, Hildegerius Tarraconensis, Norbertus Magdeburgensis, Conradus Salesburgensis Archiepiscopi. Dei esse judicium cognoverunt & acquieverunt Episcopi Equipertus Monasteriensis, Hildebrandus Pistoriensis, Bernardus Papiensis, Landulphus Astensis, Ugo Gratianopolitanus, BERNARDUS PARMENSIS. Horum gloria specialis, & præcipue sanctitas, & auctoritas etiam hostibus reverenda, facile nobis, qui minorem & meriti & officii tenemus locum, aut errare secum, aut sapere persuasit.*

(*b*) *Memorie di Milano* P. V Lib. XXXIV pag. 265.

senza danno dividere le proprie forze, tutte necessarie contro l'ardir de' Cremaschi, e la potenza de' Milanesi. Ne Sicardo, ne l'autor della breve Cronica di Cremona segnano in fatti guerra alcuna in questi tempi sostenuta co' Parmigiani; perciò è che quanto nella Cronica nostra Parmense intorno la battaglia di Brescello riportasi all'anno 1131, pensai che fosse da riferirsi all'epoca certa del 1121, allorchè realmente nemici erano Parmigiani e Cremonesi. A dar per certa questa seconda guerra tra Cremona e Parma, dal Sigonio ammessa, e dietro lui narrata dall'Angeli, dal Campo, dal Cavitello, e dal Vedriani unicamente sulla fede della nostra Cronica, richiederebbesi il consentimento degli Scrittori, e converrebbe che le circostanze non la mostrassero inverisimile. L'anacronismo (che non è l'unico) della Cronica nostra io lo ripeto dall'aver chi la raccolse dapprima equivocato tra *Brixellum* e *Buxetum*; perchè trovato avendo nella breve Cronica di Cremona, o in qualche altra ora smarrita, che nel mese di Ottobre del 1130 andarono i Cremonesi a Busseto, e che una gran parte di essi restò sommersa nel Po (*a*), leggendo *Brixellum* in vece di *Buxetum* immaginossi venuti a Brescello i Cremonesi ed annegati mentre combattevano co' Parmigiani, supponendo un conflitto segnato sotto il 1131 per la diversa maniera ch'ei tenea forse di computar gli

(*a*) *Et eodem anno (1130) Cremonenses iverunt Bussetum, & magna pars eorum perierunt in Pado, & hoc fuit in mense Octobris*. Chron. brev. Cremon. *Rer. Ital.* Tom. VII col. 635.

anni. Ma come non si sa intendere questa venuta de' Cremonesi a Brescello, ben si comprende il motivo della loro navigazione a Busseto, ove per intemperie di ventosa stagione soffrir poterono l'indicato danno; conciossiache sendo eglino a parer del Poggiali (*a*) alleati co' Piacentini, Pavesi, e Novaresi, dovevano per quella parte della Diocesi loro avviar genti, che si unissero a quelle di Piacenza, onde molestare i Milanesi nemici.

Ma lasciando a parte il ragionar di guerre a 1132 Parma non punto spettanti, dirò come dispostosi una volta il Re Lotario a venire nel 1132 in Italia, deliberò di tornarvi anche il Pontefice, che partito di Francia trovossi il giorno 15 di Agosto in Cremona, dove privilegiò Girolamo Abate di Brescello (*b*). Allora chiamato a sè il nostro San Bernardo inviollo ad incontrare Lotario a Verona (*c*), col quale tornando alle parti nostre, non è a dubitarsi che non lo accompagnasse a Piacenza, dove si tenne, presente il Papa ed il Re, un Concilio, cui terminato viaggiò co' medesimi il Santo a Roma per essere presente alla coronazione di Lotario, che fu il secondo Imperador di tal nome (*d*). Stanco già

(*a*) *Memor. Istor. di Piac.* Tom. IV pag. 104.

(*b*) Vedi l'Append. N. IV alla mia *Illustrazione del Piombo Brescellese*.

(*c*) *Nam cum gloriosus Lotarius ab Ecclesia, & a Principibus fuisset electus, adeo gavisus est, ut adveniente in Italiam etiam corporis infirmitate gravatus festinaret occurrere sibi Veronam*. Vita S. Bern.

(*d*) Il D'Achery *Spicileg.* Tom. II pag. 180 pubblicò l'enciclica di Lotario data in Roma dopo la sua coronazione, assistendo varj Vescovi, tra' quali si annovera il nostro.

dalle molte fatiche, e di anni grave trovossi assai abbattuto da questi viaggi il piissimo Vescovo; laonde restituito alla propria Sede conobbe non molto lontana la fine de' giorni suoi; e raddoppiando il fervore, nè altra conversazione volendo che di Religiosi, giunse all' ultima infermità coronata da preziosissimo transito il giorno 4 di Dicembre del 1133, 1133 succedendo alla sua tomba tali prodigj, che la sua grandissima santità confermarono.

Trionfando la cattolica parte a confusione dell' Antipapa Anacleto, i cui seguaci o si ravvedevano, o dalle mal occupate sedi venivano discacciati, ebbe la nostra Chiesa un zelantissimo Vescovo appellato 1134 Lanfranco, non saprei dire se prima o dopo la celebrazione del generale Concilio di Pisa, conseguenza del quale fu una pace vera alla Chiesa per essersi umiliati all'Imperadore il Re Corrado, e Federigo suo fratello, ed esser finalmente caduto prigione nelle mani del Papa l'Arcivescovo Milanese Ansel- 1135 mo, fomentatore e capo delle fin qui narrate discordie. In tutti questi trattati a favore del vero Papa Innocenzo sì in Francia, come in Italia molto adoperato si era San Bernardo Abate fondatore de' Cisterciensi, che in queste parti nostre e dovunque riscosse grandissima venerazione, ed ebbe offerte di Monasterj per la sua nuova Congregazione. Dopo i Milanesi primi furono i Piacentini a donargli tra Busseto e Fiorenzola il luogo, dove edificò il Monistero di Chiaravalle della Colomba l'anno 1136, 1136 concorrendo largamente a dotarlo il Marchese Oberto Pelavicino, la sua consorte, i suoi adulti figli-

uoli, ed il Marchese Corrado Cavalcabò (*a*). Seguì l'esempio di essi il Vescovo Lanfranco, destinando in questa sua Diocesi fin d'allora probabilmente il luogo di Fontevivo ad un medesimo effetto, nel quale vivente ancora il Santo Abate vedremo tra poco terminata e dotata un' altra cospicua Badia di Cisterciensi.

In questo volger di cose tanto erano infieriti i Cremonesi, Piacentini, e Pavesi contro Milano, che per qualunque insinuazione venisse loro dall' Imperadore bramoso della pace di Lombardía, non volevano dar fine alle ostilità. Simil durezza costrinse il Monarca a venir di nuovo con molta soldatesca in Italia; onde sceso dalla parte di Trento a Guastalla, posseduta dai Monaci di San Sisto di Piacenza con qualche mescolanza de' Cremonesi, cui le Monache già due volte da San Sisto scacciate ne avevano obbligata una parte (*b*), maltrattò quella Terra, e ne diede il possesso ad Arrigo suo genero (*c*), affinchè di qua dal Po stender non si potessero i nemici a danno de' nostri fedeli paesi. Corsero intanto a fargli omaggio il nuovo Arcivescovo di Milano Robaldo, e i Vescovi di Parma, Mantova, Brescia, Lodi, Como, Novara, Ivrea, e quello pur di Cremona involatosi da quella scomunicata Città posta al bando dell' Impero, e lo seguirono sul Cremonese oltre Po, dove prese Casalmaggiore,

(*a*) Veggasi il Campi, e il Poggiali.

(*b*) Veggasi la *Storia di Guastalla* Tom. I Lib. 2.

(*c*) Sigonius *De Regno Italiæ* Lib. XI.

Soncino, e San Bassano, espugnato, come dimostra il Giulini, in Ottobre *(a)*. Vicino a quel Castello diè Privilegj alla Chiesa di Monza coll'intervento di tutti i detti Prelati *(b)*: poi trasferitosi a tener una dieta in Roncaglia, espugnò Piacenza, portò guerra a Pavia, e scorso sino al Piemonte con terrore delle Città disubbidienti ritornò indietro, e soffermatosi in Borgo San Donnino spedì un Diploma in favore del prenominato Monistero della Colomba *(c)*. *Da' Parmigiani*, dice il Muratori, *fu accolto con grande onore, e loro in ricompensa concedette un Castello e presidio contro de' Cremonesi loro nemici (d)*. Se così è, non vedo che potesse confermar loro se non Brescello comperato dall'Abate di San Genesio. Anche il Sigonio narra la sua venuta a Parma, e racconta soltanto l'accoglimento qui avuto de' Legati di Pietro Polano Doge di Venezia, e la rinnovazione de' patti di amistà fatta a quella Repubblica *(e)*. Passò a Reggio, dove nel

(a) *Memorie di Milano* P. V Lib. 36 pag. 339.

(b) Giulini loc. cit. pag. 343, e Frisi *Memorie della Chiesa Monzese* Diss. III pag. 39.

(c) Il Campi *Ist. Eccl. di Piac.* P. I pag. 538 ascrive tal Diploma al 1137. Ma il Poggiali Tom. IV pag. 555 osserva che appartiene al 1136.

(d) *Annali d'Italia* al 1136.

(e) *Parmae foedus cum Legatis Petri Polani Ducis Venetorum redintegravit*. Così il Sigonio nel citato luogo. Tuttavia non so cosa mi debba credere di ciò, perchè Andrea Dandolo *Chron.* Lib. 9 cap. 13 P. V dice fatta tal rinnovazione di patti *in viridi Corrigia districtus Parmae*: cosa che non combina, perchè Correggioverde oltre Po di là da Guastalla non fu mai del distretto Parmigiano; e quel che più imbroglia si è, che il Privilegio a tale proposito riferito nelle note al Dandolo vedesi dato *apud Castrum Sancti Bassani anno 1136 Indict. 13 Regni ejus anno XI Imperii IV*.

1137 Gennajo dell'anno prossimo ristabilì quel Monistero di San Prospero nel possesso di molte proprietà godute singolarmente nella Diocesi di Parma (*a*), tra le quali annoverandosi la Cappella de' Santi Simone e Giuda in Rivo Sanguinaro con un Ospedale contiguo, apprendiamo che in quel luogo, giacente oltre Taro sulla metà della via tra Parma e Borgo, aveva la pietà di qualche fedele appreſtato ai Pellegrini un ricovero. Forse il nome di Rivo Sanguinaro derivò a quel sito dal molto sangue sparso in qualche antica battaglia egualmente che a un altro Rivo Sanguinaro situato in Romagna (*b*). Proseguì l'Imperadore a viaggiar per l'Italia umiliando i suoi nemici, fin a tanto che alla Germania rivolto se ne morì a Trento sull'entrar di Dicembre.

Bastò queſto perchè vivo tornasse nel seguente 1138 anno l'odio de' Cremonesi contro Milano. Dice il Cavitello chiamati in lega i Parmigiani dai Cremonesi, e che le noſtre genti andassero colle loro alla battaglia di Crema succeduta non l'anno 1139, com' ei pretende (*c*), ma nel 1138, come prova il Giulini (*d*). E' però notabile, che sebben venga accennata nella noſtra antica Cronica queſta nuova rottura tra Cremona e Milano, nulla si aggiunge della parte presa dai Parmigiani a favore de' Cre-

(*a*) Appendice N. XLIX.

(*b*) Il Tolosano Cronista antico pubblicato dal P. Mittarelli tra gli Scrittori delle Cose Faentine, dopo aver narrato una guerra fra i Ravennati e gl'Imoleſi da una parte, e i Faentini e Bologneſi dall'altra presso un certo Rivo, soggiunge: *Rivum a nimio sanguine nuncupant sanguinarium*. Cap. 35 col. 37.

(*c*) *Annal. Cremon.* cart. 43.

(*d*) Giulini loc. cit. pag. 360.

monesi. Lasciando quindi la verità al suo luogo, altro non credo necessario di soggiugnere se non che al Regno Germanico e Italico venne eletto quel Corrado III medesimo, il qual poc' anzi all'Imperadore defunto aveva mosso contrasto. Così fu egli contento, mentre anche il Pontefice Innocenzo per la succeduta morte dell' Antipapa Anacleto, e per la umiliazione dell'altro Antipapa Vittore III, fatto a lui succedere dai malcontenti, si rallegrò di veder in pace la Chiesa.

Dacchè parlai della fondazione del Monistero nobilissimo di Santo Alessandro, più non ne feci parola, benchè avessi dovuto parlarne sulle traccie di un bel documento spettante all'anno 948 venutomi alquanto tardi alle mani. Posso nondimeno supplir quivi al difetto, e spargere insieme alquanto di lume sulla oscurità delle cose in addietro esposte. Mostrai che la Regina Cunegonda vedova di Bernardo Re d'Italia sua fondatrice lascionne la padronanza al figliuolo Pipino, ed alla discendenza di lui. Dissi pur anche non sapersi ciò che avvenisse di questo figliuolo di Re *(a)*, quasi che o non avesse successione, o l'avesse del tutto oscura. Pure ritrattar mi conviene il già detto sull'autorità dell' ultima edizione dell' *Arte di verificar le date*, ove si danno a Pipino nato da Cunegonda tre figliuoli, cioè Erberto signor di Peronne, Bernardo, di cui si dice che non lasciasse figliuolanza, e Pipino Conte di Vermandois *(b)*. Ciò posto si scorge, che a talun

---

(a) Tom. I pag. 160.

(b) *Art de vérifier les Dates* T. I P. II pag. 555.

di coſtoro la proprietà del Monistero dovette appartenere: onde imparando noi ora, che l'Imperador Berengario morto nel 923 l'aveva confermata al Conte Ugone, siccome il Re Lotario I ad istanza di Berengario Marchese d'Ivrea ne assicurò il dominio al Conte Mainfredo figliuolo di lui con Diploma dato in Vignola nel 948, non si può quasi a meno di non dedurre che Mainfredo ed Ugone per l'uno o l'altro de' tre figliuoli di Pipino venissero dal sangue del Re Bernardo, e che perciò sul Monistero fondato dalla Regina, e tramandato alla prosapia del figliuolo Pipino conservassero l'avito diritto. Gli onori e le dovizie del Conte Mainfredo possono dar peso a queſta sua nobiltà di schiatta, perchè oltre al vedersi arricchito di Caſtelli, Corti, e Poderi nel Parmigiano, di quanto apparteneva al Monistero di Santo Alessandro, da cui dipendevano quelli di San Bartolommeo di Parma, e di San Tommaso presso Reggio, e di altre signoríe nel Piacentino, Reggiano, Modenese, Pavese, e Tortonese *(a)*, si sa ch'egli era ſtato Conte del Contado di Parma, tale chiamandosi dopo la morte sua in una carta del 967, ove nominati sono i suoi tre figliuoli Bernardo, Ugone, e Guido *(b)*, il qual Guido pensier mi nasce che potesse esser padre dell'altro Bernardo vivente a legge Salica, veduto già Conte dello ſtesso noſtro Contado dal 998 sin verso il 1034; mentre comun-

(a) Supplemento all'Appendice in fine del Tomo N. II.

(b) Tal carta ſi è citata in queſto ſtesso Tomo nelle Note alla pag. 12.

que oscuro e guaſto sia il documento Ughelliano del 1029, pare che ce lo dica figliuolo di un Conte Guido. Quando sussistessero queſte mie congbietture genealogiche, si potrebbe dedurre, che fin dopo la morte del Conte Bernardo mancato senza prole maschia, come già si osservò, non venissero le Monache di Santo Alessandro in pieno ed assoluto possesso de' beni offerti al Monistero. Comunque nondimen sia, dopo essersi veduto il Monistero ligio a persone laiche, libero alfin lo scorgiamo da secolaresca dipendenza, e assoggettato alla protezione apoſtolica, verisimilmente allorchè venne qui Vescovo San Bernardo in tempo della Badessa Imilda (*a*): la qual cosa omai risulta da una Bolla nel tempo, di cui siam giunti a parlare, spedita alla Badessa Agnese da Papa Innocenzo II, colla quale ristabilita la protezione apoſtolica al sacro luogo, assoggettato però all'annuo censo di un Bisante d'oro da pagarsi alla Camera Pontificia, vennero al medesimo confermate tutte le proprietà di Chiese e di Corti, ond'era ſtato arricchito (*b*). E ben meritar doveva la Badessa Agnese tanto favore, perchè le memorie rimaſte di lei molto premurosa la moſtrano pe' vantaggi del suo Monistero, cui seppe ricuperare assai diritti passati in altrui potere, spettanti alle Chiese di Coenzo, di Sacca, di Fraore, di Ca-

(*a*) Imilda era Badessa di S. Alessandro nel 1106 quando a' 27 di Marzo ebbe in dono alcune terre pel Monistero da Alberto figliuolo di Everardo da Parma di nazion Longobarda, a Rogito di Attone Notajo di sacro Palazzo esistente nell'Archivio del Monistero.

(*b*) Appendice N. L.

neto, e di altre due, poste l'una entro il Castello di Felino, e l'altra fuori, su le quali aveva diritto (*a*).

Benchè nell'accennato documento del 948 Monistero si nominasse la nostra Chiesa di San Bartolommeo, è tuttavía credibile che più Monistero non fosse, benchè il titolo ne rimanesse per l' entrate unite a Santo Alessandro; in quella guisa che per lungo tempo ebbe nome la Badía di Berceto incorporata alla Mensa Episcopale di Parma, ancorchè abbandonata, e affatto rasa dal suolo. Stette però la Chiesa di San Bartolommeo in piedi 1139 sempre, e memorabil divenne l'anno 1139, quando nella sua vicinanza suscitatosi un fiero incendio, per cui gran parte della Città restò incenerita, essa unicamente quasi per prodigio fu illesa (*b*). Da ciò aver credesi origine la pia costuman-

---

(*a*) Pergamene del 1140 nell'Archivio del Monistero.

(*b*) Questa notizia dicesi estratta da un frammento di Calendario antico già esistente nell' Archivio de' Signori Consorziali, ed è stata pubblicata dal Signor Conte Alessandro Sanseverini nel suo *Almanacco Istorico* per l'anno 1778 P. II pag. 59, che la trovò nelle Schede del Beletti, da lui poscia a me con altri Diarj gentilmente cedute; ed è tale: *1139 Ortus est ignis in vigilia sancti Bartholomæi in Civitate Parmæ, & combussit Civitatem subtus stratam usque ad domum Bafuli, & usque ad domum Manfredi de nova casa, Domino servante Ecclesiam Sancti Bartholomæi de Glarea cum propria domo*. Mi sarei pur volentieri assicurato ocularmente di quel frammento di Calendario. Ma forse chi ignora l'utilità di simili cose l' avrà condannato a coprir qualche libro, come suol farsi delle vecchie pergamene manoscritte che non si sanno leggere; giacchè persona da me riservatamente pregata a farne ricerca mi assicura che non esiste più. Ecco il bel fine di certe cure gelose.

za della benedizione del fuoco solita farsi nella medesima ricorrendo la festa del Santo Apostolo; del qual fuoco benedetto tutti quelli della Parrocchia, ed altri ancora sogliono voler parte, onde nelle case loro non d'altra fiamma giovarsi, che da esso eccitata in quel giorno non sia.

Correva il sesto anno, dacchè passato il nostro Santo Vescovo Bernardo agli eterni riposi non cessavano i fedeli d'invocarlo ne' bisogni loro, impetrando da Dio segnalatissime grazie, e guarigioni di malattie naturalmente insanabili. Oltre il vedere ai ciechi, l'udito e il parlare ai mutoli restituito, e simili altri avvenimenti maravigliosi, un fatto successe nella persona di un delinquente ad aspro carcere condannato dal medesimo Vescovo Lanfranco suo successore, che terminò di mostrare ad evidenza quanto piacesse a Dio nel suo Servo glorificarsi. Era stato costui molto amico del Santo mentre fu in vita; e veggendosi quindi gravato di pesanti catene, e custodito rigidamente, alla sua protezione con tanta fede raccomandossi, che sciolto all'improvviso trovandosi, e libero veggendosi il passo tra le medesime guardie che il custodivano, potè senza il minimo ostacolo recarsi al sepolcro del Santo, ed ivi appendere i duri suoi vincoli. Di un altro consimile fu testimonio il Vescovo stesso, che, celebrandosi le solennità della Settimana Santa, si vide giungere ai piedi un Chierico accusato di latrocinio, e imprigionato da un potente Signore, il quale mentre nella sua schiavitù dolevasi di non poter cogli altri fedeli assistere ai sacri misteri, ed in-

vocando il nome di San Bernardo se ne lagnava, si vide cader del pari d' intorno le spezzate catene, che seco portò in segno della sua miracolosa liberazione, raccontando al Prelato la serie dell' accaduto (*a*). Allora conobbe Lanfranco non essere più da tardarsi a concedere a San Bernardo il culto dovuto ai comprensori celesti; onde il giorno 3 di Dicembre del già detto anno ne elevò sopra terra le venerabili spoglie riponendole in nuova urna di piombo, su cui fu scritta la memoria del fatto (*b*). Dato ch' egli ebbe il primo esempio del suo ossequio verso di quelle, non lasciò il Popolo divotissimo d'imitarlo; e nella nostra Città celebre ne fu poi sempre la memoria, approvandolo l' istessa Romana Chiesa, che registrò il nome di San Bernardo nel suo Martirologio.

1140 Sotto il 1140 vediamo allettato da' Piacentini con donativi Gherardo da Cornazzano a stabilirsi nella loro patria, dove gli offersero casa e ricchezze (*c*).

(*a*) Vita S. Bern.

(*b*) Ecco le parole scritte in detta arca: *Venerabilis Pater Dominus Lanfrancus Parmensis Episcopus in archa ista plumbea posuit corpus Sancti Bernardi Parmensis Episcopi in millesimo centesimo trigesimo nono die tercio decembris*.

(*c*) Nel Registro Mezzano della Comunità di Piacenza leggesi l' accordo fatto da Gherardo co' Piacentini il giorno 14 di Marzo del 1140 alla presenza de' Consoli, e del Vescovo Arduino, ed è tale: *Concordia fuit inter Placentinos nec non & Gerardum de Cornazzano talis quod Placentini debent ei dare braydam Episcopi de ultra fossam augustam & casam unam in Placentia, & Molendina Communis prope turrem Episcopi aptata ad dispendium Plac. & medietatem Moseri, & debent ei reddere curtem Grecii ita quod Rocca Petre gemelle debeat dirui nec ulterius debet rebedificari sine parabula Consulum palam data, & debent ei dare medietatem Turris Scopari cum medietate Gastri. Et Gerardus filius predicti Gerardi debet esse habitator Placentie*

In tal guisa la famiglia da Cornazzano originaria di Parma restò divisa in due principali rami propagati nelle due Città con molto splendore. E certamente Gherardo non tardò ad essere in Piacenza riputato altamente; conciossiachè in un atto al seguente anno spettante vedesi posto al rango stesso che i Marchesi Malaspina, il Marchese Cavalcabò, e il Marchese Pelavicino (a). Ad un tempo medesimo vediamo Gualtieri Arcivescovo di Ravenna andar visitando queste Città della sua Provincia, e parte in Parma, parte in Reggio ed altrove trattar di pace fra il Popolo e i Capitani di Reggio venuti a discordia (b). Il fine di tal visita era pur anche di guadagnarsi il suffragio de' suoi Vescovi contro un usurpatore della sua Sede

1141

---

per tres menses per guerram quos Consules voluerint, per pacem per unum mensem &c. Forse questo Gherardo era fratello di Oddone, che ai 3 di Agosto del 1136 avea disposto de' beni suoi a Rogito di Guinizone Notajo in tal guisa: *Oddo fil. q. Gerardi de Cornazzano qui me lege Salicha vivere profiteor . . . si post meum decessum sine filiis legitimis obiero medietatem totius alodii mei quem habeo in Comitatu Parmensi deveniat Ecclesie sancte Marie & medietatem Ecclesie sancti Johannis, preter illud &c.* Archivio Capitolare Sec. XII N. XXVI.

(a) Nel citato Registro veggonsi i Consoli di Piacenza investire nell'ultimo giorno dell'anno 1141 Marchesio ed Uberto padre e figliuolo da Granega del loro allodio, e così ordinare: *Et si Marchiones filii Malaspine vel Cavalcabò, aut Pelavicinus, vel Gerardus de Cornazzano predictum Marchexium aut ejus filium placitare voluerint, Placentini non debent eos cogere rationem facere eis.*

(b) Si à una sua sentenza data il giorno 21 di Aprile del 1141 *dum pro pace inter Reginos Cives & Capitaneos componenda . . . Regii esset*; indi un'altra pronunziata in Savignano il giorno 28 dello stesso mese ed anno, ove ricorda la sua dimora *in Urbe Parma pro causa Reginorum & Capitaneorum*. Le pubblicò il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. V col. 160 e Tom. VI col. 401.

ubbidito dai Ravennati, deposto finalmente in un Sinodo convocato nella Metropoli, cui intervenne anche il Vescovo di Parma *(a)*. Contemporaneamente il Pontefice Innocenzo ragguagliato da Ubaldo Cardinal Diacono di Santa Maria in Via-lata de' meriti del nostro Capitolo Parmense, si dispose a privilegiarlo dell'apostolica protezione, prendendo sotto la tutela della Santa Sede ogni sua ecclesiastica proprietà, con assoggettarlo al censo di un Bisante da pagarsi ogni anno alla Camera Apostolica. Nella Bolla per ciò spedita veggonsi annoverate le Chiese tutte sottoposte al detto rispettabilissimo Corpo, cioè in Città la Chiesa e Monistero di San Quintino con Santa Maria del Piano, ed altre sue appartenenze, le Chiese di Santa Cristina, di Santo Antonino, e di San Niccolò: fuori di essa si nomina in primo luogo la Pieve di San Pancrazio, cui andava congiunta la Chiesa di San Niccolò coll'Ospitale vicino al Taro, e la Chiesa di Santo Anastasio eretta in Parma; indi vengono le Pievi di San Martino, di San Prospero, di Malandriano colle loro Decime, la Pieve di Porporano colle sue Cappelle; e in oltre le Cappelle di Marano, Meletolo, Balone, Cavriago, Barco, Marzaglia, Azano, Valera, Travagnano, Terenzo, San Secondo, Pizzo, Palasone, Vicolongo, e Sala, con certi diritti nelle Cappelle di San Giorgio de' Prati, e di Ponticello;

(a) Fu presente all'assoluzione data ivi al popolo di Ravenna, come si può vedere nel documento prodotto dell'Amadesi *Chronot. Archiep. Ravenn.* Tom. III Append. N. X pag. 124; e sottoscrisse un Privilegio dato ai Canonici di Faenza. *Rer. Favent. Script.* col. 427.

e di più le Cappelle di Vico Paulo (oggi Vicopò), dell' Olmo, di Calerno (ora la Duchessa) col suo Ospitale, e di San Lorenzo di Meletolo. Aggiungonsi tutte le Decime degli abitanti di Parma e del Sobborgo; e la parte goduta delle obblazioni fatte nelle vigilie e feſte di San Donnino nella Chiesa di Borgo, e dell' Assunzion di Maria Vergine nella Pieve di Corniglio (*a*). Nulla si dice in queſta Bolla delle proprietà meramente temporali, taciute anche nella conferma di Eugenio III (*b*), giacchè il diritto d' investirne apparteneva al Re. Si andavano però esse di tratto in tratto diminuendo alla Canonica, coſtretta sovente per aver pace a darle a livello, o anche perchè la soverchia distanza de' luoghi, ov' erano collocate, le consigliava a così fare; come tre anni appresso videsi avvenuto delle case possedute nel distretto di San Romano sul Ferrarese, le quali furono cedute al vecchio Salinguerra da Ferrara capo della stirpe de' Torelli, della quale dovremo un tempo parlare, pel solo annuo canone di due buoni denari di Lucca (*c*). E da queſto diminuirsi delle rendite Capitolari avvenne senza dubbio, che il Vescovo Lanfranco con sua Costituzione stabilì, non dover essere in avvenire i Canonici più di sedici (*d*).

(*a*) Appendice N. LI.

(*b*) Appendice N. LX.

(*c*) L' Istrumento fu stipulato nella Canonica di Parma il giorno 25 di Luglio del 1145, cedendo tali Case Giberto Arcidiacono, Bonizone Arciprete, Aicardo Preposto, e Benedetto Maestro delle Scuole, e ricevendole Guido di Pietro de Auria Nunzio di Salinguerra. Rogito di Alberto Notajo di Lanfranco Vescovo di Parma. *Archiv. Capit.* Sec. XII N. XXXV.

(*d*) Lo impariamo dalla conferma-

Tornato il Vescovo Lanfranco da Ravenna sempre intento ad aver pace con tutti, e singolarmente colla Chiesa di Reggio, siccome aveva poc' anzi accordata ad Attinolfo Abate di San Prospero la elezione di un Prete o di un Monaco a reggere la Chiesa di Lupazzano, al Monistero suo pervenuta per dono dei nostri Signori di Antesiga (*a*); così vertendo fra lui ed Alberio Vescovo di Reggio certa quistione intorno la Chiesa di Vetto, si rimise volentieri all'arbitrio di Griffone Vescovo di Ferrara, che sentenziò nel 1142 dover il Vescovo di Parma nominarne il Pievano, e quello di Reggio approvarlo per la cura delle anime; in conseguenza di che dichiaravasi quel luogo nello spirituale soggetto a Reggio, nel temporale a Parma (*b*). Così amicissimi stando i due Prelati, andò poi il nostro ad assistere alle funzioni dell' altro allorchè riconoscer volle il Corpo di San Prospero, e fece altrettanto in simili circostanze (*c*).

1142

zion di tale Costituzione fatta nel 1192 dal Vescovo Bernardo II, ove si dice che *innovavit Constitutionem factam a Domino L... bone memorie Parmensi Episcopo que talis fuit ut Parmensis Ecclesia concepta esset de numero XVI Canonicorum: & quando predictus numerus completus esset, nullus alius de novo assumeretur*. Archiv. Capit. Sec. XII N. CCXL.

(*a*) Che la Chiesa di Lupazzano esser dovesse del Monistero di San Prospero per volontà di detti Signori, costa dal documento del 1063 presso l'Affarosi *Mem. Ist. del Mon. di S. Prosp.* P. I pag. 384. Egli poi ivi alla pag. 415 riferisce la concessione indicata del Vescovo Lanfranco a favor dell' Abate sotto il giorno 18 Novembre 1140, e corroborata dell' assenso di Giberto Arcidiacono, di Ambrogio Preposto, e di Bonizone Arciprete.

(*b*) Appendice N. LII.

(*c*) Affarosi loc. cit. pag. 104 e 106.

Ma la cura primaria di Lanfranco in questi giorni era di veder terminato il Monistero di Fontevivo, da lui principalmente eccitato per l'amor che portava al Santo Abate Bernardo, a' cui Monaci avevalo destinato. Ben è verisimile che tra lui e il gran Santo corresse qualche intelligenza su di ciò; ma non ce ne rimane memoria. Crede il Manrique ridotta a fine in quest' anno la fabbrica di tal Chiostro, e che da quello di Chiaravalle della Colomba tratti fossero i primi Religiosi ad abitarlo *(a)*. Non importa che troppo discordi dal sentimento suo Don Roberto Rusca, il quale ne riportò la fondazione al 1208 *(b)*, giacchè riprende abbastanza il costui errore una Bolla di Lucio II Sommo Pontefice, spedita nell' anno 1144 in favore di Viviano, già costituito Abate di Santa Maria di Fontevivo, colla quale confermagli il possesso di quella Chiesa, e qualunque podere di consenso de' suoi Canonici donatogli dal Vescovo Lanfranco, e di più il privilegio dallo stesso Prelato ottenuto, che niuno potesse entro una determinata distanza dal Monistero edificar Chiese o case, acciò i Religiosi dediti alla contemplazione immuni fossero da qualunque disturbo *(c)*. Concorsero in appresso varie persone pie ad arricchirlo, e tra le altre il

---

(*a*) *Fonsvivus item duplex, alter in Anglia vel in Hibernia, alter in Lombardia Parmensis Diœcesis, quem Libri Cameræ taxant Florenis centum, & hunc puto in hunc annum (1142) referendum. Monachi ex Columba illuc transmissi. Cætera ignota, nisi quod ejus non infrequens memoria in Litteris Innocentii Papæ tertii, atque Gregorii noni, de quibus infra.* Manrique *Annales Cisterc.* T. I cap. 10 N. 3 pag. 436.

(*b*) *Origine del Sacro Ordine Cisterciense* pag. 57.

(*c*) Appendice N. LVII.

Marchese Delfino figliuolo del Marchese Oberto Pelavicino, e l'Abate di Leno nel Territorio di Brescia, che per antiche donazioni possedeva la Chiesa di Fontanellato non molto da Fontevivo lontana *(a)*.

Narrata la prima introduzione de' Cisterciensi nel Parmigiano passar non voglio sotto silenzio, che anche le Monache di tal Ordine furono poi volute in questa Diocesi; e perchè accennar non saprei fin ora nè il come, nè il quando, unicamente dirò, che un Monistero già ebbero nella Villa delle Fontanelle dedicato a San Siro, di cui nel 1186 era Badessa Felicita, che fondò in Reggio la Chiesa di San Niccolò *(b)*: poscia Richelda vissuta già per trent' anni in San Tommaso di Reggio *(c)*. Si commemora ancora il medesimo in un Breve di Papa Innocenzo IV del 1244 *(d)* relativamente ad una delle sue Monache trasferitasi in Sant' Alessandro;

(*a*) Arrigo II nel 1013 tra gli altri beni della Badía di Leno annovera *Fontana lata*. In qualche altro documento si appellò *Fontanella*. Può consultarsi l'Opera *dell' antichissima Badia di Leno* del ch. Zaccaría, il quale poi al Lib. 3 cap. 2 pag. 276 scrive: *Diciamo alcuna cosa della Chiesa di S. Benedetto di Fontanellato nella Diocesi di Parma. Alessandro III nella citata sua Bolla la nomina espressamente. Nel 1332 a' 14 d'Aprile n' era Priore Fra Guglielmino. Ma nel 1355 a' 5 di Febbrajo trovasi Priore D. Guglielmo Terni, al quale l'Abate Pietro scrisse una lettera. Priore di San Benedetto (ch' era Priorato, e Chiesa curata) fu pure F. Antonio de Octobonis de Berceto, il quale morto nel 1451 a' 18 di Aprile, l'Abate Ottobono confermò l'elezione a Priore di Fra Manfredo fatta dal magnifico Conte Stefano Sanvitali, al quale, come si ha nel Libro XXXVIII*, tanquam patronum pertinet electio, nominatio, & præsentatio Prioratus & Rectoris.

(*b*) *Memoriale Potestatum Regii* Rer. Ital. Tom. VII col. 1076.

(*c*) Affarosi *Memorie del Mon. di S. Prosp.* P. I App. N. LI.

(*d*) Archivio di S. Alessandro.

e si sa altronde, che da quel luogo passarono dopo anni sedici esse Religiose ad abitare in Cremona (*a*). Un altro ne fu presso Parma detto *delle Cistelle*, o di Santa Maria dell' Orto, eretto quasi in distanza di un miglio dalla moderna Porta di San Francesco (*b*), dove stette dal Secolo XIII sino al XV (*c*); ma trasferite poi quelle Religiose nel Capo di Ponte in un luogo detto il Martorano, furono alla fine raccolte presso la Chiesa di San Basilide (*d*), dove ancora sono. Il terzo, esiſtente in Borgo San Donnino sotto la invocazione di San Bernardo, fu già soggetto alla direzione dell' Abate di Fontevivo finattantochè in tale Badía durarono i Monaci. Abbandonata che l'ebbero intorno al 1500, fu messa in Commenda, e ceduta poi a' tempi di Leone X dal Cardinal Silvio Pas-

---

(*a*) Tiraboschi *Storia della Badía di Nonantola* tom. 1 P. II cap. 9 pag. 348.

(*b*) Negli Statuti di Parma si pone *Commune de Hortis de Cistellis* un miglio presso la Città nel Quartiere di Porta Parma; e il Da Erba ne' suoi MSS. afferma che *il Borgo degli Orti di Cistelle* era fuori di Porta dell' Olmo, detta poi di San Francesco.

(*c*) Armanno Spadario nel suo testamento pubblicato dal P. Vaghi *Comment. Frat. & Sor. Ord. Carmel.* pag. 424 *legavit laborerio Ecclesiæ Sororum de Cistellis quinque Sol. Imper.* Nell' Archivio del Monistero di San Martino sta la Parente data a' 14 di Aprile del 1422 da Gioanni Abate di Crista Procurator Generale de' Cisterciensi a Pietro Abate di San Martino, perchè visiti il Monistero di Santa Maria dell'Orto *alias de Cistello*, e vi destini un Confessore.

(*d*) Nel 1520 ai 5 Ottobre Matteo de' Pagani Procurator Generale de' Cisterciensi coll' Abare di San Martino visitò *Monasterium Monialium B. Marie de Marturano*. Poi in altra visita de' 14 Luglio 1525 fatta da Cristoforo Abate di San Martino leggiamo che *de propinquo dictæ Moniales incœperunt habitare in dicto Monasterio Sancti Baxilii*. Archiv. di S. Martino.

serino di Cortona Commendatario a favore de' Monaci Benedettini della Congregazione di Santa Giustina di Padova, onde unita fosse al Monistero di Santa Maria delle Grazie presso Castelnuovo nella Diocesi di Piacenza, come fu fatto. Dopo altre vicende, cui sarebbe lungo l' esporre, sendo congiunta tale Badía a quella di San Paolo fuor delle mura di Roma, restò smembrata, passandone per un util cambio i fondi alla Camera Ducale di Parma, e la spirituale giurisdizione all' Abate del nostro Monistero di San Gioanni Vangelista, il cui sovvenire dalla non inutile digression riscuotendomi, agevolmente mi ripone sul cronologico filo degl' interrotti racconti, perchè l'anno medesimo che Papa Lucio II privilegiò la Badía di Fontevivo, anche al Monistero stesso di San Gioanni fu liberale egualmente.

Guido allora n' era l' Abate, e si gloriava de' Privilegj, ora smarriti, di Pasquale II, e d' Innocenzo II, che al suo Monistero accordavano la protezione della Sede Apostolica. Papa Lucio con sua Bolla ratificò simile grazia, e lasciò in essa memoria della grande estensione de' beni e diritti del Monistero, che in Parma e nel Sobborgo possedeva le Chiese di San Michele dall' Arco, di Santo Stefano, di Santa Giustina, di San Prospero, di Sant' Anastasio, e di San Giacopo in Capo di Ponte. Nel Territorio aveva Santo Stefano di Torano, San Savino colla sua Corte, San Lorenzo di Ramoscello col suo Castello, San Vitale con Castello e Corte, le Chiese di Gainago, di San Silvestro dell' Isola, di San Salvatore di Sanguigna col suo Castello, due parti

della Corte di Sacca, e alcuni diritti in quella Chiesa. In Borgo San Donnino teneva la Chiesa di San Pietro; quelle godeva pure di Provazzano, della Cade, di San Matteo di Cajo, di San Melano colla metà del suo Borgo e quattro Case, di Paderno con Castello e Corte, di San Michele di Felino, e alcuni diritti nella Chiesa di San Giorgio de' Prati. Taccio di altre giurisdizioni fuori del nostro Contado, cioè in Reggio, in Luni, in Pistoja, in Empoli, in Capiciano, in Valdinievole *(a)*. Lo stesso Papa in tal anno distinse anche Alberto Abate del Monistero di Castiglione, sottraendolo dalla giurisdizione del Vescovo Diocesano, e confermandogli il possesso di varie Chiese nelle Diocesi di Piacenza, Luni, Genova, Modena, e Corsica, ed altri suoi beni *(b)*.

Così le temporali ricchezze, che una volta i Capitoli, i Monisteri, e le Chiese particolari volevano a sè corroborate con Privilegj Imperiali, cominciavano a vestir natura talmente ecclesiastica, che assoggettate alla sola Romana Sede, cui divenivano co' possessori immediatamente soggette e tributarie, non solo più non riconoscevano padronanza laicale, ma nemmen la spirituale giurisdizione de' Vescovi, la qual vedeva entro le già vaste sue Diocesi nascerne altre piccole per la libertà compartita agli Abati, e talvolta alle Badesse, e agli Arcipreti di alcune Pievi di ricevere le Ordinazioni, i Crismi,

---

(a) Appendice N. LV. (b) Appendice N. LVI.

e le benedizion delle Chiese da quel Vescovo, che fosse stato più loro a grado. I privilegiati in tal modo appena morto un Pontefice chiedevano conferma delle riportate grazie al successore; come nel 1145 ad Eugenio III la dimandò il mentovato Guido Abate di San Gioanni Vangelista (a); e que' che seppero mantenersi poi meglio in possesso di tali diritti, come nel nostro Contado gli Abati e i Commendatarj di Brescello e di Fontevivo, e nella Reggiana Diocesi la Pieve di Guastalla, poterono render le Chiese loro di niuna Diocesi, e tali conservarle fino a' dì nostri.

E giacchè siamo sul raccontar le fondazioni di Monasteri, e sul manifestare i Privilegj loro, affin di non interrompere le cose da narrarsi in appresso, si può ben qui aggiugnere come a questi tempi appartenga la fondazione della Canonica di Santa Felicola, privilegiata poi nel 1158 da Adriano IV, e munita anch' essa dell' apostolica protezione (b). Antico era, come vedemmo altre volte, l' Oratorio di quella Santa Martire nel fondo di Romolano, poco distante da Montecchio Rivolo, detto poi Montechiarugolo (c), presso l' Enza; onde ad esso vicino

(a) Margarius *Bullar. Casin.* Tom. II Constit.

(b) Appendice N. LXV.

(c) In Pergamena del 1163 de' 14 Luglio nell' Archivio Capitolare Sec. XII N. LX leggo: *in Curte Monticuli rivuli in loco qui dicitur Geminianum:* ed in altra del 1184 ultimo di Giugno nel detto Archivio N. CLXXXV *Donnus Senebaldus Canonicus &c. investivit Nolum de Monticulo rivulo de quadam petia terre &c. in terreno de Monticulo rivulo.* Ecco il vero antico nome del luogo. Una Pergamena poi del 1238 spettante al luogo di S. Armanno, detto corrottamente *Santa Romana* presso Montechiarugolo,

chiamati vennero i Canonici Regolari di Santo Agostino, tolti dalla celebre Canonica di Santa Maria di Reno sul Bolognese fondata circa il 1083 (a). Il primo Priore di questa nuova Canonica fu Gherardo già Sagrista in Santa Maria di Reno (b), che lodevolmente compiuto quivi il suo governo tornò ad esercitarlo colà dond' era partito (c). Chi primo fosse a far invito a que' Religiosi non si trova; ma ben concorse tosto a favorirli il Vescovo Lanfranco, che loro cedette tutte le obblazioni solite farsi da' fedeli per celebrazion delle messe; ed altrettanto fece Gherardo Abate di S. Gioanni Vangelista succeduto a Guido, offerendo loro la Chiesa di S. Giacopo. Ebbero altresì la Chiesa di San Michele di Casalecchio, e nel Sobborgo di Parma la Chiesa e l' Ospitale di San Sepolcro, come dall' accennata Bolla impariamo. Di più: a titolo di affitto o di livello ottennero da Oldiccione degli Attoni da Parma, e da Albino, Roberto, ed Alberto fratelli tutto il Podere di Cerreto, il Molino della Zola, e il terreno fra le due Zole situato; del qual affitto veg-

---

conservata nell' Archivio della Canonica di S. Sepolcro, dice: *A mane Curia Monticuli ruguli*. Ecco storpiarsi tal nome fino a dirsi volgarmente *Montechiarugolo*, e in latino *Mons Clariculus*.

(a) Trombelli *Mem. Ist. di S. Maria di Reno, e di San Salvatore* cap. 1.

(b) Segni *de Ordine, ac Statu Canonico* Lib. IV cap. 7 pag. 467.

(c) Gherardo vedesi Priore di S. Felicola quando fu spedita la citata Bolla di Adriano IV. Poi nell' Archivio Capitolare Sec. XII N. CXXIV trovasi una Pergamena, ove si legge: *Anno a Nativitate 1172 tertio Kal. Junii. Gerardus Dei gratia Prior S. Marie de Reno de Bononia qui olim fuit Prior S. Felicule de Parma &c.* Veggasi intera presso il Savioli T. II P. II pag. 35.

gendosi loro rinnovata la investitura nel 1169 da Tedaldo Vescovo di Piacenza (*a*), sembra potersi dedurre essere stato Tedaldo della stessa famiglia degli Attoni, e Parmigiano di patria, quantunque il Locato senza prova Milanese lo appelli (*b*). Col volger de' tempi lasciarono quella Canonica, di cui si veggono ancora gli antichi avanzi; e il Priorato di Santa Felicola e di San Sepolcro divenne un titolo di Commenda. Ma desiderando i Canonici Regolari Lateranesi della Congregazion di Mortara di aver luogo in Parma, e raccomandatisi per ciò nel 1460 a Donna Bianca Visconte moglie di Francesco Sforza Duca di Milano, ottennero una lettera del Duca a Don Simone da Bardone Cittadino Parmigiano, Priore allora di ambedue le Chiese, in cui pregavalo a farne rinunzia ai medesimi, come prontissimamente in ossequio del Principe eseguì: ed in tal guisa si ebbero in Parma detti Canonici Regolari, abitanti in San Sepolcro anche al presente, come in altre circostanze accaderà meglio di ricordare. Ma ritornisi al filo della Storia, da cui queste digressioni, per altro nè dispiacevoli, nè inutili, ci distolsero.

L' assenza del Re Corrado, quasi della Italia dimentico, lasciava libero il freno alle nostre Città Lombarde gareggianti fra loro; sicchè sovente da niuna autorità trattenute vicendevolmente si offendevano, ed orgogliose venivano alle armi. Parma e Piacenza se apertamente in rotta non erano, gua-

(*a*) Appendice N. LXXXI. (*b*) *De orig. Urb. Plac.* pag. 55.

tavansi al certo con occhio torvo; o per lo meno alcuni de' loro Magnati private inimicizie nudrendo, parevano chiamarle a parte dell' ira ond' erano accesi. Oberto Marchese Pelavicino, ricco di assai paese tra le medesime, avevane agli adulti figliuoli suoi diviso in gran parte il governo; poichè a Guglielmo ammogliato a Clarmunda figliuola di Oberto dalla Porta nobile Piacentino donò già quanto avea nel Contado di Piacenza da Crotta in giù (*a*); e a Delfino lasciò reggere tutte le terre sue poste nel Parmigiano oltre Taro, mettendolo a parte della metà de' frutti. Quai luoghi avesse dato in potere a Tancredo, non saprei dirlo; ma certamente anche questo suo figliuolo al par degli altri distinse. Altri due ei n' ebbe, cioè Alberto-greco, e Borgognone (*b*); ma sembrano a lui premorti, e però non ne saremo solleciti.

(*a*) L'Istrumento di questa donazione sta nell' Archivio di Chiaravalle della Colomba, e porta la data: *millesimo centesimo quadragesimo tertio octavo Kal. Martii Indictione septima*. Oberto così vi parla: *Tibi Guilielmo dilecto filio meo ego Obertus Marchio qui professus sum ex natione mea lege Langobardorum vivere &c.*, e gli dona le terre del Piacentino *a Crotta in joso*. *Actum foris prope Burgum Sancti Domnini*.

(*b*) Alberto-greco è nominato in una donazione fatta da Oberto Marchese suo padre al Monistero della Colomba del 1136 *sexto Kal. Aprilis . . . act. in loco Florentiole*, ove si legge: *Simili modo Albertus Grecus filius supradicti Marchionis hanc donationem confirmavit*. Borgognone è mentovato in altra carta, dove dopo essersi circoscritti i confini de' Beni del Monistero, si legge: *Infra eadem suprascripta confinia sancte Marie de Columba filius Burgundionis filii Oberti Pelavicini Marchionis in Curte de Basilica Duce vendidit nobis totum quod ibi habebat*. Anche questi due documenti gli ò veduti nel predetto Archivio. Ma il secondo può vedersi pubblicato dal Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. V Diss. LXVII. col. 461.

Ora tra Delfino e Tancredo nata essendo inimicizia fierissima, non badò il primo a disgustare il genitore unendosi a' nemici di lui per ottenere il fine delle sue vendette. Se io mal non mi appongo, questi nemici del Marchese esser poterono gli uomini di Bargone, e di Borgo San Donnino, i quali sembrano essere stati i primi a mettersi in armi, e ad offendere colle loro scorrerie ed ostilità i Piacentini, che negli articoli della pace da riferirsi, per confessione de' Parmigiani medesimi, giustamente soddisfazione esigevano degl' insulti, che ne soffersero. Le cose andarono tant' oltre, che Delfino usurpatesi interamente le terre paterne del Parmigiano guerreggiò con Tancredo, di propria mano il ferì, e tenne accordo ai nemici del Padre, perchè cercassero di averlo in potere, e di ucciderlo, siccome avvenne. Trafitto il Marchese di alto dolore, nè permettendogli ancora le circostanze di scacciare lo snaturato figliuolo dal paese occupato, venne all' ardita deliberazione di donare al Comune di Piacenza quanto possedeva nel Vescovado Parmigiano, cioè le Corti di Soragna, di Polesine (se pure non errò chi trascrisse il documento, giacchè Polesine non fu mai parte del Vescovado Parmigiano), di S. Michele, della Parola, di Casalbarbato, di Borgo San Donnino, di Medesano, di Banzola, di Montemannolo, di Grecio, delle Corticelle colle loro appartenenze, aggiungendovi le Corti di Fontanabroccola e di Fontanellato godute a livello, con trasferire così l' alto diritto di questi beni ne' Consoli di Piacenza; i quali di buon grado accettatolo investirono lui medesimo

de' luoghi stessi, ritraendone giuramento di vassallaggio, e di far guerra a voglia loro contro Parmigiani e Cremonesi, salva l'ubbidienza all' Imperadore, e la fedeltà ai Vescovi di Parma e di Piacenza, da' quali varj suoi feudi riconosceva. Dichiarò quindi che le dette Corti avrebbero d'ora innanzi servito al Comune di Piacenza, tranne che Fontanabroccola e Fontanellato mai non si sarebbero armate a danno di que' Signori, da' quali ricevute ei le aveva. Tra le altre condizioni fra i Piacentini e il Marchese volute fu questa, che giugnendosi a ricuperare Soragna, dove par che Delfino si fosse renduto forte, se ne dovesse alzar la torre sino a dodici ponti sopra terra, munendola di altri opportuni ripari (*a*).

E' troppo compatibile lo sdegno di un padre offeso; ma non resta che Oberto condannabil non fosse di aver voluto trasferir ne' Piacentini il diritto, che aver non potevano su buon tratto del Parmigiano. Clandestino sembra che fosse questo concertato, e da manifestarsi unicamente rotta la guerra tra le due Città; onde passò forse tutto il 1145 senza che succedessero novità. Nel Maggio del seguente anno veggo in Fiorenzola Guglielmo figliuolo del Marchese (*b*), nè vi dovea star neghittoso. Poi nel 1147 ecco affrettarsi i Piacentini alle armi, ed

1146

1147

(*a*) Appendice N. LVI.

(*b*) Nell' Archivio del Monistero di Chiaravalle della Colomba sta un istrumento del 1146 *quinto Kal. Junii Indictione nona*, ove si legge: *Constat nos Wilielmum filium Oberti Marchionis & Clarmundiam jugalem & filiam Oberti de Porta qui professi sumus nos lege longobarda vivere*. Contiene certe cessioni a favor dell' Abate della Colomba. In fine: *Actum Florenciole in caminata ipsius Marchionis*.

obbligar la famiglia Scarpa proprietaria di una metà della Corte e Castello delle Corticelle sul Parmigiano *(a)* a prenderne investitura dai loro Consoli, ed a promettere d' impugnar le armi contro Parma e Delfino *(b)*. In seguito di ciò trovo il Marchese Oberto già spinto innanzi aver preso posto in Borgo San Donnino correndo il Settembre *(c)*. Sicchè abbastanza rilevo essere già succeduta quella irruzione de' Piacentini a Bargone ed a Borgo San Donnino da essi fortificato a proprio nome, di che si à lume negli accennati articoli di progettata pace. Sembra dunque tolto il velo alla origine di tal guerra, di cui disse il Poggiali, che *non si sa precisamente qual delle due parti fosse la prima a romperla, e quai pretesti allegasse (d)*; poichè la ruppero da prima i Piacentini nell' aver voluto per le private risse tra padre e figliuolo accettar dal primo una giurisdizione ad essi non competente sul Parmigiano, e sul pretesto delle offese sofferte dai Bargonesi e Borghigiani forse senza consenso de' nostri Consoli.

A mettersi in difesa chiamarono i Parmigiani in soccorso le forze de' Cremonesi loro alleati, e con

---

(*a*) Giustamente il Signor Poggiali Tom. IV pag. 161 fa osservare contro il Campi non parlarsi qui delle Corticelle sul Piacentino, ma di quelle sul Parmigiano.

(*b*) Appendice N. LX.

(*c*) Nel citato Archivio della Colomba sta pure l'altro Istrumento 1147 9 *Sept. Indictione* 10, ove: *Ego Ubertus Marchio filius item Uberti Marchionis qui professus sum ex natione mea lege Longobarda vivere*, dona allo stesso Monistero alcuni beni nel luogo *qui vocatur Cavallaria*, e in Casale Alberto. *Actum in Burgo Sancti Donnini in Ospitale Sancti Faustini*.

(*d*) *Memor. Istor. di Piacenza* Tom. IV. pag. 214.

Delfino ed altri partigiani si posero in armi. Però se Papa Eugenio III nell' Agosto del 1148 scrisse 1148 loro ed ai Reggiani esortandoli a non recare veruno ajuto guerresco ai Modenesi contro la Badía di Nonantola (*a*), ben fu ubbidito, perchè, come opportunamente osserva il chiarissimo Senator Savioli, la discordia, che avevano con Piacenza, li obbligava a pensar a tutt' altro (*b*). E qui non possiamo dissimular l' errore del Sigonio, il quale, oltre all' aver riferita la guerra de' Modenesi e Nonantolani due anni prima del tempo suo, riputò disubbidienti i Reggiani e i Parmigiani all' esortazioni del Papa, e per castigo privati della Sede Episcopale, come i Modenesi (*c*), inducendo coll' autorità sua l' Angeli (*d*), il Silingardi (*e*), e il Muratori (*f*) a credere lo stesso. Che però s' ingannasse quanto ai Reggiani, i quali certamente nessun soccorso diedero ai Modenesi, l' ànno fatto osservare l' Affarosi (*g*), e il Tiraboschi (*h*); e in conseguenza ne viene, che i Parmigiani badassero allora a sè stessi, volentieri porgendo orecchio ad una esortazione tanto opportuna,

---

(*a*) La Lettera del Papa de' 24 Agosto 1148 diretta a Gerardo Vescovo di Bologna pubblicata dal ch. Savioli *Annal. Bol.* Tom. I P. II pag. 216 dice: *Nos quidem dilectos filios nostros Reginos atque Parmenses firmiter per scripta nostra monuimus, ut Mutinensibus nullum auxilium contra Nonantulanos, nullum solatium, vel consilium subministrent.*

(*b*) Loc. cit. T. I P. I pag. 281.

(*c*) Sigonius *de Regno Ital.* Lib. XI ad an. 1146.

(*d*) *Istoria di Parma.*

(*e*) *Catal. Episc. Mutin.*

(*f*) *Annali* al 1146.

(*g*) *Notizie Istoriche di Reggio* P. I pag. 192.

(*h*) *Storia della Badia di Nonantola* T. I P. I cap. 5 pag. 120.

ascoltata anche da quelli, che più a Modena si trovavan congiunti, senza il consentimento de' quali non avrebbero potuto le armi nostre unirsi a quelle di Modena.

Mentre scaramucciar dovevano sulle Terre nostre le armate squadre, mancò di vita il Marchese Oberto Pelavicino autore per la massima parte di queste discordie, e il suo cadavere fu trasferito al diletto suo Monistero della Colomba, sotto il portico della cui Chiesa un mausoleo antichissimo pur anche vedesi senza iscrizione creduto il suo *(a)*. Il soprannome a lui dato indicante l'avidità sua di arricchire co' beni de' suoi vicini, veduto abbiamo che non vergognossi di usarlo egli stesso, mostrando così di non curare il disprezzo. Fecero altrettanto in que' tempi i Malvicini, i Malnipoti, quelli detti da Iniquità, e tanti altri, che le denominazioni di obbrobrio mandarono per cognomi ai posteri. Da lui però venne ai successori il cognome di *Pelavicini*, cangiato poscia in *Pallavicini*: e se avvenga di trovar documento prima di lui, nel quale tal cognome s' incontri, abbiasi pure per falso, o per contraffatto *(b)*. In

---

(a) Gli articoli della Pace, che siamo in procinto di riferire, veder fanno che nel 1149 più non viveva il Marchese, in cui vece viene nominato Guglielmo. Quanto al luogo del suo sepolcro scrive l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, che morto essendo circa il 1154 Gioanni già Vescovo di Piacenza, fu seppellito alla Colomba *ante fores Ecclesiæ prope Obertum Marchionem Pallavicinum suum amicum veterem*.

(b) Tal è un Diploma del Re Ardoino del 1002 datoci da Bartolommeo Aresio (*Basil. S. Ambros. Mediol. Abbatum Chronologica series pag.* 55), cui sottoscritti sono *Fulco Estensis*, *Albertus Pallavicinus*, *Manfredus Salinarum Marchiones*. Dicesi tolto da copia autenticata il

luogo del genitore defunto entrò Guglielmo assistito da' Piacentini, dai Marchesi Malaspina (*a*), e da un altro potente appellato Confaloniero, da cui forse

---

giorno 6 di Agosto del 1194, *mandato Domini Johannis dicti de Ruscha honorabilis Potestatis Civitatis & Communis Mediolani*. Non tocca a me l'esaminar quel Diploma. Solo dico che se sussiste, furono belli umori coloro, che vi frapposero que' cognomi *Estensis e Pallavicinus*, se pure non ve li aggiunse lo stesso Aresio, che pubblicò l'opera sua nel 1674. Ma grande impostore fu bene in questa parte il compilator della Cronica Pallavicina latinamente scritta, già da me citata come esistente presso S. E. il Signor Marchese Antonio Pallavicino, primo fra tutti a conoscerla vana e insussistente dove si comincia a profondere il cognome *Pallavicino* dall' anno 960, e si pone primo di tutti un Marchese Alberto, cui fin a questi tempi, ed anche ne' posteriori si dà una discendenza tutta immaginaria. Secondo questa Alberto ebbe tre figliuoli, cioè Brancaleone, da cui Antoniolo; Bertoldo signor di Borgo San Donnino, che in età di 96 anni dicesi aver generati l'anno 1091 e seguente Federigo ed Ottone, i quali si fanno campare sino al 1171, in cui si finge un Diploma di Federigo Barbarossa, che loro conferma Borgo San Donnino, riconosciuto sospetto anche dal Muratori (*Antichità Estensi* P. I cap. 26 pag. 259); ed Obertino, che si fa padre di Alessandro, da cui Guglielmo, di Visconte, e di Oberto, dal quale nel 1136 diconsi donati beni al Monistero della Colomba; e però si vede che intendesi parlar del nostro Marchese Pelavicino, che per error massiccio si fa nato nel 1050, e morto nel 1138. A lui si dà un solo figliuolo detto Gian-Pallavicino, padre di Guglielmo e di Manfredo; dal che ognun vede quanto rovesciato rimanga un tal albero pe' documenti fin qui citati, ed argomenta qual giudizio far debbasi della maggior parte di quella Cronica.

(*a*) Ne siamo certi, perchè uno di detti Marchesi rimase prigione di Delfino. Nel Registro Mezzano della Comunità di Piacenza leggesi un accordo de' 15 di Luglio del 1141, per cui Guglielmo ed Obizzo Marchesi figliuoli del defunto Marchese Malaspina devono cedere Compiano ai Consoli di Piacenza, e poi riceverlo in feudo da essi, e far loro giurare fedeltà dai proprj sudditi, trattone quelli di Lunigiana. Aggiugnesi: *& Placentinam monetam per suam terram currere facient per caput monete a Rinzonigo in sursum, excepto per Lunexanam*. Ecco per qual motivo anche i Malaspina dovessero guerreggiare per i Piacentini.

discesero i Confalonieri di Piacenza; i quali tutti bramosi di venire alle mani vollero tentar la fortuna uscendo in campo nel mese di Dicembre. Trovarono però quella resistenza che non credevano; onde ostinatisi nella pugna furono sbaragliati ed uccisi con perdita di molti uomini condotti prigionieri a Cremona (*a*). Le ostilità susseguenti non ben si sanno; ma ruberíe, incendj, uccisioni erano le conseguenze continue delle vigenti discordie. Tra gli altri Castelli, che Delfino signoreggiava, uno de' più forti era Tabiano, ed ivi par che avesse adunato il nerbo di sue milizie per danneggiar conti-

1149 nuamente il Paese nemico. Ora i Piacentini a stagione migliore condussero le genti loro ad assediarlo, fermamente sperando che non potesse a lungo resistere, sicchè o per assalto avesse a prendersi, o per mancanza di munizioni arrendere si dovesse. Parma e Cremona troncarono tal disegno; conciossiachè nel mese di Giugno mandarono tanto soccorso di gente a quel Castello, e sforzarono gli assediatori a battaglia sì fiera, che ben si avvidero i Piacentini di essersi mal consigliati. Nell' ardor della mischia scoraggiati i nemici lasciaronsi cader l'armi di mano, dandosi per la maggior parte prigioni ai vincitori (*b*). Molti tratti ne furono a Par-

(*a*) *Cremonenses secum conjunctis Parmensibus ac Pallavicinis* (però il solo Delfino) *de mense decembris, commisso prælio cum Placentinis, illos profligaverunt, ex illis multis occisis, & captivatis, & ductis Cremonam*. Cavitell. *Annal. Cremon.* cart. 45.

(*b*) La Cronica di Sicardo dice: *Anno vero Domini MCXLIX Placentini apud Thabianum capti fuerunt*. La breve Cronica Cremonese scor-

ma (*a*), seicento a Cremona (*b*), ed uno de' Marchesi Malaspina restò in poter di Delfino. Si fa memoria di una tanta sconfitta anche da Gioanni da Bazano nella Cronica Modenese (*c*). Non potendo non dispiacere ai comuni amici sì gran discordia tra Parma e Piacenza, alcuni certamente si adoperarono per unirle ad amistà; e data qualche tregua si composero nel mese di Agosto gli articoli della pace che si bramava, i quali furono del tenore seguente.

Dovevano i Piacentini per la parte loro spogliarsi a favor di Delfino di tutto ciò, che dal Marchese Oberto avevano già ricevuto spettante al suo Patrimonio, cessare di dar più molestia a Delfino ed ai Parmigiani per quelle proprietà, ed insieme obbligarsi a far osservar altrettanto a Confaloniero, a Guglielmo fratello di Delfino, e a tutti gl' interessati nel presente affare. Rinunziar dovevano a qualsivoglia diritto sopra Borgo San Donnino, e sopra Bargone, nè mai più cercare di far acquisti in detti luoghi, e in tutta la Diocesi Parmigiana senza l' intelligenza de' Consoli di Parma, astenendosi in

---

retta in questo luogo dice: *Quando Cremonenses & Parmenses ceperunt apud Trobiam MCXLIX quadam die dominica de sera*. Meglio però la Cronica Coppallati citata dal Poggiali loc. cit. pag. 214: *De mense Junii fuit conflictus Tabiani inter Parmenses & Cremonenses ex una parte & Placentinos qui erant in obsidione Tabiani ex alia: & ibi capta fuit magna pars Placentinorum*.

(*a*) Leggesi nella nostra Cronica, che i Piacentini furono *fere omnes a Parmensibus capti*, *& in carcere reclusi*. Ma notisi l'errore dell' anno, ponendosi ciò sotto il MCLIX in vece di riporlo al MCXLIX.

(*b*) Campo *Istoria di Cremona* Lib. 1 pag. 21.

(*c*) *Rer. Italic.* Tom. XVIII.

appresso dal molestare o turbare il loro dominio, dando vera pace ai Parmigiani e a Delfino, rimettendo loro ogni ricevuto danno, e lasciando i Borghigiani in libertà di serbar il giuramento, col quale a' medesimi erano da prima legati. Conveniva loro obbligarsi a difendere i Parmigiani ne' beni e nelle persone per terra e per acqua, e prometter ad essi a richiesta per due volte l' anno soccorso nel Vescovado di Cremona di qua dal Po, e nel Reggiano, una volta con cavalli e pedoni a proprie spese e danno, e un' altra volta con cavalli a dispendio de' Parmigiani medesimi. Fra il termine di otto giorni, o come fosse meglio piaciuto ai Consoli di Parma, spianar dovevano le mura e le fosse di Borgo San Donnino. Tali promesse giurate si sarebbero dai Piacentini e mantenute, ogni volta che i Parmigiani mancar non volessero della fede loro. In tutto ciò salva si pretendea sempre l' ubbidienza all' Imperadore, cui se piaciuto fosse trarre i Piacentini contro Parma in battaglia, non intendevano di sottrarsene. Del pari salva rimaner dovea l' alleanza e la fede data dai Piacentini a Pavía, perche se i Parmigiani avessero mosso guerra a' Pavesi, volevano i Piacentini starne a difesa, e guardar quel popolo colle armi anche dagl' insulti de' nostri. Finalmente esibir si dovevano i Piacentini a fare negli Stati loro giustizia ad ogni querelante Parmigiano, ed a rifare i danni sofferti dalle Chiese nelle passate zuffe dopo una conveniente cognizione di causa. Tali erano i Capitoli proposti per la parte de' Piacentini. Vediam ora quali per la propria dovevano

esibirne i Parmigiani. Avrebber eglino accordata pace a' Piacentini, a Guglielmo figliuolo del Marchese Pelavicino, ed a Confaloniero, dimenticando ogn' ingiuria, disposti a difendere i Piacentini stessi quanto a roba e persone in terra e in acqua, e a giovar loro ne' Vescovadi di Pavía, Cremona, e Piacenza di qua dal Po a richiesta de' Consoli due volte l' anno, una con cavalli e fanti a propria spesa e perdita, e un' altra a spesa de' Piacentini, e a danno proprio. Neppur essi osato avrebbero di tentare acquisti nel Vescovado Piacentino, e turbare il loro dominio. Permesso avrebbero agli uomini di Borgo San Donnino e di Bargone il giurare amicizia ai Piacentini, e il soccorrerli, nelle cause però di comune e vicendevole interesse fra Parma e Piacenza. Condonerebbero ai Piacentini ogni pedaggio, gabella, o dazio in Borgo San Donnino. Lascierebbero all' arbitrio de' Piacentini la scelta delle soddisfazioni pretese dai Bargonesi e dai Borghigiani per le offese recate loro da essi. Darebbero ajuto a' Piacentini nel distruggere le fosse e le mura di Borgo. Restituirebbero tutti i prigioni, inducendo Delfino a rilasciar senza taglia il Malaspina, e gli altri suoi prigionieri. Costringerebbero un certo Rainaldo a restituir ciò che aveva de' Piacentini, disposti a scacciarlo da Parma e dalla Diocesi, se non avesse voluto farlo, e a non riceverlo più senza l' assenso de' Consoli di Piacenza. Tutto ciò avrebbero giurato e mantenuto, salva la fedeltà all' Imperadore, e l' alleanza co' Reggiani e Modenesi, alla difesa de' quali stare intendevano. Infine avrebbero anch' essi fatta

ragione ai Piacentini di ogni loro controversia nel Parmigiano (*a*).

Ma sebbene queste proposizioni sembrassero molto acconcie al bisogno, non appare già che le parti le accettassero, sì perchè non si trovano solennemente da verun arbitro collaudate, nè da Notajo alcuno ricevute, come ancora perchè le ostilità continuarono, veggendosi tornati i Piacentini l' anno appresso con 1150 mano armata a Tabiano, ed averlo distrutto (*b*). Nè sembra che fossero per altra istigazione che de' Piacentini distolti ad un tempo i Reggiani dall'amicizia di Parma, acciò molestandola sotto pretesto di turbati confini (*c*), la obbligassero a divider le forze, con lasciar adito a Piacenza di meglio far sue vendette. La qual doppia inimicizia, tanto al nostro Comune pericolosa, disapprovandosi da' Modenesi amici cordiali di Parma, li mosse a rinnovar volentieri con questa Città l' alleanza; a chieder la quale è probabile che adoperato fosse Aicardo da Cornazzano Proposto della nostra Cattedrale, giacchè nel 1151 Gennajo del 1151, in cui fu stretta, egli trovossi in Modena (*d*). Questo qualificato soggetto, che vedremo fra non molto Vescovo di Parma, e ci darà

(*a*) Appendice N. LXI.

(*b*) *Chron. Plac.* ad an. 1150.

(*c*) Sigonius *De Regno Italiæ* Lib. XII.

(*d*) Aicardo era Preposto fin dal 1145. Che fosse della famiglia da Cornazzano si legge espressamente in documento del 1149, ove fu detto: *Aicardus de Cornacciano Sancte Parmensis Ecclesie Prepositus*. Archiv. Capit. Sec. XII N. XXXVII. Del Gennajo del 1152 abbiamo un Istrumento *actum in urbe Mutina in domo Evrardi de Florano*, per cui *Aicardus nobilissimus Prepositus Ecclesie Sancte Marie de Civitate Parma* livellò alcuni beni a certe persone di quel Contado.

argomento di storia, era uomo di grande autorità, molto intraprendente, e della patria amantissimo, onde avrà usato tutte le forze sue per impegnare a nostro vantaggio i Modenesi, i quali si obbligarono ad essere in ajuto de' Parmigiani, e combattere a loro difesa dal Reno sino al Borgo di Fiorenzola, e dalle Alpi sino al Po tre volte l'anno, l'una per lo spazio di quindici giorni con cavalli e fanti a spesa e perdita de' Parmigiani, e le altre due con soli cavalli a proprie spese; e a perdita de' nostri, con altre condizioni onestissime. E perchè i Reggiani si erano irragionevolmente dalla primiera lega distolti, si lasciò loro aperto l'adito a rientrarvi sino al termine dell' Ottava di Pasqua, a condizione che riunendosi in amicizia, fosse rimesso all' arbitrio de' Consoli Modenesi il sentenziare come purgar dovessero il fallo commesso nell' offendere i Parmigiani: che se voluto avessero nel loro capriccio d' inimicizia durare, allora i Modenesi sarebbersi dichiarati loro avversarj, mantenendo guerra per ben venti anni, giacchè per altrettanti stretta volevasi tal società (*a*).

I fatti insegnano che anche i Reggiani disprezzaron la pace, mentre dopo aver sofferto i nostri varie molestie, fecero sul Contado loro una impetuosa irruzione il giorno 18 di Agosto del 1152 scorrendo la campagna sino alla Secchia, derubando, e ardendo senza pietà le ville. Vollero i Reggiani uscir di Città, onde ai devastatori far fronte: ma

1152

(*a*) Appendice N. LXII.

raccoltisi questi a sostenerne l' assalto ; e postili in fuga, rapidamente li raggiunsero non lungi dalle porte di Reggio, e fattili prigionieri a Parma li guidarono con molta festa *(a)*. Ciò che aggiugne il Sigonio, cioè che rilasciandoli poi per la prossima solennità dell' Assunzion di Maria Vergine, e mettendoli ad uno ad uno fuori di carcere, godessero dileggiarli, percuotendoli di uno scappellotto su la nuca, e mettendo loro in mano un bastoncino per arme *(b)*, non è senza suffragio di antico Scrittore, come l' Affarosi si sforza di assicurare *(c)*, giacchè di tale scherno fece motto Gioanni del Giudice, che aggiugne ancora l' obbrobrio di una mitra o berrettone ridicolo posto a' medesimi in capo *(d)*. Simili tratti di avvilir i nemici dopo averli oppressi, erano vicendevoli gentilezze di que' tempi ancor barbari.

Nè i Piacentini sospendevano le loro molestie. Dopo aver l'anno innanzi distrutto Fornovo *(e)*, che il Poggiali crede esser il nostro, posto di qua dal

---

(a) *In MCLII in festivitate Beati Agapiti Parmenses equitaverunt super Reginos usque ad flumen Situlæ devastantes & comburentes omnia, & in reditu fugaverunt eos usque ad muros Civitatis, & ceperunt fere omnes*. Chron. Parm.

(b) Sigonius loc. cit.

(c) *Notiz. Istor. di Reggio* loc. cit.

(d) *Et tenuerunt eos tribus diebus, & quarta die dimiserunt eos, dantes eis singulis unum baculum album in manu, & unam infulam in capite 16 Augusti, in cujus memoria dabant singulis unam scopazatam*. Chron. Parm. MS. Nelle vecchie edizioni del Sigonio leggevasi: *Ab ea ignominia Regii Scopacciatorum post nomen increbuit*. Ma tali parole furono espunte nella ristampa Milanese.

(e) *Anno Christi MCLI Forum novum destructum fuit per Placentinos*. Chron. Plac.

Taro a piè del colle (*a*), ma potrebbe anch' essere Fornovo del Cremonese nominato con Soncino e Piadena in varie carte presso l' Ughelli (*b*), tornarono 1152 sulle Terre Parmigiane del Patrimonio di Pelavicino da essi pretese, e distrussero il Castello di Medesano (*c*), ajutandoli probabilmente i Borghigiani omai invaghiti di soggiacere a Piacenza. Irritate le squadre Parmensi più non seppero frenar lo sdegno, e portate le armi a Borgo S. Donnino il giorno 20 di Settembre, a viva forza lo presero, e incatenati gli abitatori, che strascinarono a Parma, sparsero in quel misero Castello da ogni parte le fiamme (*d*). Eccettuata rimase la sola Chiesa dal fiero incendio, come dice la Cronica di Piacenza (*e*), e ciò pel solo rispetto alle ossa del Santo Martire nella medesima venerate.

Allora i Piacentini pacificaronsi co' Cremonesi, e restituendo loro i prigionieri, e cedendo a' medesimi il dominio di Castelnuovo di Bocca d' Adda (*f*), se li rendettero amici per averli compagni nel deprimere le nostre forze. Però vennero insieme nel 1153 a danneggiare questi paesi; ma incontrati fi- 1153 nalmente dalle milizie Parmigiane il giorno 25 di

(*a*) Tom. IV pag. 221.

(*b*) *In Episc. Cremon.*

(*c*) *Anno Christi MCLII Castrum Medesanæ Parmensium destructum fuit per Placentinos*. Chron. Plac. Il Poggiali vuole che due volte si guerreggiasse a Medesano, cioè nel 1150, e nel 1153 T. IV pag. 129 e 221.

(*d*) *Item eodem anno (1152) in vigilia Beati Mathei Parmenses ceperunt, & combusserunt Burgum Sancti Donnini, & omnes Burgenses in captivitatem duxerunt*. Chron. Parm.

(*e*) *Chron. Plac.* loc. cit.

(*f*) *Chron. Consul. Plac.* ad an. 1153.

Giugno ebbero una memorabile sconfitta, perdendo gran numero d'uomini, parte morti sul campo, e parte tratti in cattività. Il luogo di tale giornata nella nostra Cronica dicesi Casalunculo *(a)*, il Sigonio lo chiama Casalecchio *(b)*, e il Cavitello lo appella Campo Cassiculo *(c)*. L'Angeli seguendo il Sigonio crede altro non essere il luogo di Casalecchio se non se Collecchio *(d)*, e a lui sottoscrivesi il Poggiali *(e)*, senza riflettere che dal solo Statuto di Parma s' impara altro essere Collecchio situato nel Quartiere di Porta Parma, ed altro Casalecchio posto nel Quartiere di Porta Benedetta *(f)*, cioè appunto nella parte riguardante il Cremonese, dove è più probabile che nascesse l' incontro delle schiere nemiche. E perchè dopo questa battaglia declinarono i nemici a Guastalla posseduta in parte dai Monaci di San Sisto di Piacenza, e in parte dai Cremonesi, e però da essi gagliardamente munita; incoraggiti i Parmigiani dalla riportata vittoria colà marciarono arditamente, e vi combatterono sì risoluti, che la

---

(a) *In MCLIII in festa Sanctorum Johannis & Pauli, quod est quarto die ante festum Sancti Petri, Parmenses pugnaverunt contra Cremonenses & Placentinos ad Casalunculum, & multos ceperunt. Item eodem anno Parmenses pugnando ceperunt Turrim de Guastalla*. Chron. Parm. Fa maraviglia che avendo il Muratori pubblicato egli stesso questa nostra Cronica, dicesse poi negli Annali di non saper donde il Sigonio traesse notizia di questa guerra.

(b) *De Regno Ital.* loc. cit.

(c) *Annal. Cremon.* cart. 45.

(d) *Istoria di Parma* Lib. 2 pag. 78.

(e) Tom. IV pag. 226.

(f) Nel primo Libro, ove si notano le tasse de' Birri mandati a levar pegni, vedesi segnato *Commune de Colliculo* lontano sei miglia fuori di Porta Parma, e *Commune de Casaliculo* lontano altrettanto fuori di Porta Benedetta.

Torre o Rocca, ove i nemici guardavansi, fu da essi presa per forza a scorno degli avversarj.

Durando questi fieri tumulti ne' paesi nostri, ed altri simili in più parti della misera Italia, mancato era già di vivere il Re Corrado, succedendogli Federigo di Svevia suo nipote, famoso ancora nelle bocche degli uomini sotto nome di *Federigo Barbarossa*, il quale giunto all' anno terzo del suo regnare volle recarsi fra noi anche con animo di far colla sua presenza cessare tante ostilità. Intimato un general parlamento ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, dove nel mese di Novembre trovaronsi tutti i Vescovi, i Baroni, e i Consoli delle Città per la confermazione de' loro Privilegj (*a*), si sa quanto si adoperasse, onde indurre i Milanesi a lasciar una volta l' odio invecchiato contro i Lodigiani e i Pavesi, dopo aver anche inculcato loro la pace per altri mezzi prima di venir in Italia (*b*). Far dovette altrettanto co' Parmigiani, Piacentini, Cremonesi, e Reggiani, i quali ubbidirono volentieri, come gli effetti dimostrano; cessando per tal guisa le troppo lunghe fin qui sofferte molestie. A quali patti si accomodassero i due litiganti fratelli Delfino e Guglielmo, non si ritrova; ma della pace loro non è a dubitarsene. Sappiamo che Delfino assunto il titolo di Marchese riebbe il suo Castello di Tabiano, signoreggiato da lui, e lasciato in eredità al suo figliuolo legittimo chiamato anch' esso Delfino, che

(*a*) Otto Frising. *in Chronico*.

(*b*) Vedi il Giulini *Mem. di Mil.* P. VI Lib. 39.

giunto a morte l' anno 1180 senza ottener prole da Gisla sua moglie, lasciò quel Castello ai Canonici di Parma, da' quali sei anni dopo fu per tre parti ceduto in feudo a Giacopo ed a Bernardo da Cornazzano, come vedrassi. I Milanesi soli delle proprie forze superbi coltivarono ancora le antiche inimicizie, e trassero nella ostinazion loro altre Città, e particolarmente Piacenza. Non potè quindi a meno il Re di non passar col suo esercito a danno di quel torbido po- 1155 polo, struggendone l' anno 1155 le Terre, abbattendo Tortona in grazia de' Pavesi da lui protetti, e lasciando in tutta quella parte di Lombardia alti vestigj di sue vendette.

Fine del Libro Settimo.

STORIA DI PARMA

LIBRO OTTAVO.

Ma Federigo riserbando ad altri tempi il mortificare ancor di peggio i disubbidienti, ogniqualvolta perseverato avessero nella loro pertinacia, differir più non volle il suo viaggio di Roma per esservi dal Pontefice Adriano IV coronato Imperadore. Toltosi dal Milanese attraversò sdegnoso la Piacentina campagna devastandola come nemica, solo mal pago di non potersi accostare alla Città guardata da cavalli e da fanti speditivi da Milano. Il giorno quinto di Maggio si attendò colle sue milizie sulla riva del Taro presso la Chiesa di San Niccolò (*a*), ed ebbe ubbidienti ben tosto i Parmigiani, che lo servirono in tal passaggio (*b*). Seguì felicemente il

(*a*) *In MCLV Rex Fredericus posuit castra in ripa Taronis prope Ecclesiam Sancti Nicolai die V mensis Maii*. Così la nostra Cronica Parmense. Di questa Chiesa di San Niccolò presso Taro con un Ospitale contiguo di proprietà de' Canonici si è fatta menzione nella Bolla d'Innocenzo II del 1141.

(*b*) Lo testifica Gotifredo da Viterbo nel *Pantheon*:
Rex bonus exurgens Aquilas direxit ad urbem,
Dantque Placentina rura cremata viam.
Servit ei Parma, *Bononica transiit arva &c.*

cammino, e il diciottesimo di Giugno riportò le acclamazioni, e la Corona Imperiale. Leggansi altrove le imprese fatte prima del suo ritorno in Alemagna, e gli aumentati sdegni de' Milanesi contro Pavia, Novara, e Como, pe' quali due anni ancora fu la Lombardía teatro di ruine e ſtragi, non senza sdegno del Monarca spregiato; che io non accennerò se non la nuova sua risoluzione di rivedere l'Italia con pensier di domarla, e spogliarla di forze, onde ridotta alla servil condizione sofferta al tempo de' Goti e de' Longobardi, più non potesse nè lacerar sè medesima colle interne guerre, nè ostare ai comandamenti del suo Signore. Con tali massime armò sue genti, e a noi con esse 1158 disceso l'anno 1158 invitò le Città fedeli a mandar soldatesca all'esercito. Parma, Cremona, Pavía, Novara, Asti, Vercelli, Como, Vicenza, Trevigi, Padova, Verona, Ferrara, Ravenna, Bologna, Reggio, Modena, Brescia, e molte altre Terre, con i Marchesi, Conti, e Capitani di tutta la Lombardía corsero colle loro bandiere al campo (*a*); ed alla formidabile armata fu scopo la distruzion di Milano. Congiunta parve l'ira del Cielo a quella degli uomini su l'ardita Città, che resistendo al duro assedio, e quanto più poteva alla fame, cui fu ridotta, percossa da contagioso flagello, dovette pure avvilirsi, ed implorar perdono. Piacenza anch'essa abbassò l'orgoglio, e la sua disubbidienza non andò senza castigo.

(*a*) Sire Raul *De rebus gestis Frid. I. Rer. Ital.* T. VI col. 1180.

Vittorioso l'Imperadore convocò pel Novembre una gran Dieta in Roncaglia, dove tutti i Principi, i Vescovi, e i Nunzj delle Città si recarono, trattone il nostro Vescovo Lanfranco da mortale infermità aggravato (*a*). Qui fu dove con ben meditato consiglio seppe Federigo tutto l'Italico Regno render imbelle: conciossiachè del concetto giovandosi, onde si riguardavan fra noi le Romane Leggi salite a gran pregio, e nella Bolognese scuola con tanta fama dettate; consultati prima i celebri quattro Dottori allievi del già nominato Warnerio, o Irnerio, cioè Bulgaro, Martino Gosia, Giacopo, e Ugone da Porta Ravegnana, e chiestili a decidere quali fossero le regalíe, ed a chi propriamente appartenessero, ottenne che da essi, e da altri Giudici si dichiarasse esser queste i Ducati, i Marchesati, le Contee, i Consolati, le Zecche, i Fodri, le Gabelle, i Porti, i Pedaggi, i Molini, le Pescagioni, i Ponti, ogni utilità procedente dal corso de' fiumi, l'annuo censo sopra i terreni, e il testatico; e tutte alla Maestà sua, e non ad altri elleno convenirsi. Messe in aperto tali dottrine, e destramente fatto confessare a tutto il Congresso ch'erano vere, chiese una formale rinunzia da chiunque impossessato già era di regalíe, e prontamente l'ottenne. Così tante pubbliche rendite, fonti perenni delle ricchezze de' popoli e de' Vescovi, tornarono alla Camera Imperiale: così que' diritti, che per li-

---

(*a*) *Parmensem infirmitas mortalis domi tenebat*. Radevicus *de gestis Frideric. Imp. I* Lib. II cap. 3.

beralità de' Monarchi erano già in Parma del Vescovo, perduti da lui per prepotenza del popolo, assorbiti novellamente furono dall' Impero; e Parma, e tutte le altre Città d' Italia spogliate a un tratto si videro della possanza arrogatasi tanti anni addietro, tornando alla povertà primiera, e assoggettandosi ad un governo molto diverso dall'antecedente.

Dai patti riferiti da Radevico impariamo, che non abolendosi nelle Città il Magistrato de' Consoli tratti dal numero de' Cittadini, dovevano però questi dopo la elezione fattane dal popolo essere dall' Imperador confermati. Ottenuta simile approvazione, come reggevano e giudicavano per l' addietro o per sè ſtessi, o pe' Causidici loro Assessori, tra i quali esser doveva eccellente in Parma un tale Alessandro, che pochi mesi prima sentenziato aveva in una Causa tra i noſtri Canonici, e un certo Torresano (*a*), così reſtarono abilitati a far altrettanto dappoi. Ma le noſtre carte c' insegnano aver questi Consoli presso noi assunto un titolo più spezioso, mentre presero a chiamarsi Giudici e Podestà del gloriosissimo Imperador Federigo. I primi, ch' io trovo in carica, sono due, uno de' quali chiamavasi Conte Abate, l' altro si nominava Bernardo da Cavriago. Conte Abate era nobile, come nato di madre della famiglia Giberti (*b*), ed io lo cre-

---

(*a*) Appendice N. LXIV.

(*b*) Dai testimonj esaminati nella causa di Meletolo l'anno 1164 rilevasi queſta verità, mentre vi si legge: *Bulionus testis . . . . addit quod audivit dicere quod Comes Abbas habebat quartam in Castro & Curte Meletuli pro matre*. Vero è, che un altro chiamato Gualando disse: *quod Comes Abbas habuit illud*

do il medesimo, che vien dal Visi chiamato Abate Conte donatore alla Chiesa Mantovana di un luogo detto i Due Caſtelli; non ripugnando, che siccome Garsendonio Vescovo allora di Mantova fu liberale di beni al noſtro Monistero di San Paolo di Parma qualche anno appresso per essere ſtato parente di una Badessa, così Conte Abate avesse voluto essere a quella Chiesa benefico per qualche consimil titolo, senza che abbiasi a crederlo collo ſtesso Visi un Conte Rurale del Mantovano *(a)*. Bernardo era pur nobile, e del casato che prese cognome dal luogo detto nelle antiche carte Curviago, Covriago, ed oggidì Cavriago. Benchè non mi avvenga di trovar atti dove sien nominati prima del 1160 *(b)*, li credo tuttavía eletti sul cominciar del nuovo sistema d'imperiale governo, e in esso mantenuti notabil tempo, mentre anche Arnaldo Barbavara, costituito in questi primordj Podestà di Piacenza, ſtette in carica per ben sette anni *(c)*. Non essendo lo ſtudio occupazione de' nobili, e perciò ignorando essi Podestà la Giurisprudenza, ebbero per Assessori Vetulo e Giacopo Dottori di Legge, i quali furono in patria uomini grandemente autorevoli.

---

quod habuit in Meletulo pro pignore, & non pro quarta, & hoc bene scit auditu. Archiv. Capit. Sec. XII N. LXXIII. Ma non rimane per ciò distrutta la prima asserzione che fosse figliuolo di una Giberti.

(a) Visi *Notizie Storiche di Mantova* Tom. II Lib. XIV pag. 198. Si noti, che Conte, Abate, Preposto, Prete, e simili titoli di dignità furono in quel secolo usati sovente per nomi proprj di uomini.

(b) Appendice N. LXVII.

(c) Poggiali Tom. IV pag. 253.

Tra le altre cose godute un tempo dai Re e dagl' Imperadori nella Città era il Palazzo di loro residenza, donato già in Parma sotto il titolo di Corte Regia al Vescovo quattro secoli addietro. Di questo non ne doveva più esistere vestigio; ma volendo Federigo averlo novellamente presso qualunque Città, se ne gittarono nel sobborgo i fondamenti accanto al luogo altre volte accennato del distrutto Anfiteatro, e fu però detto il Palazzo dell' Arena, sugli avanzi del quale sorge ora il Collegio Lalatta, che prima di essere così ridotto portava lo stesso nome di Palazzo dell' Arena. In pochi anni fu terminato (*a*), e stette in piedi lungamente per albergo del Monarca, e per uso de' Regj Uffizj. Frattanto non isdegnava l' Imperadore di confermare Privilegj a chi mostrasse di legittimamente goderne anche sul Contado nostro, come lo prova un Diploma suo 1159 conceduto nel Febbrajo del 1159 all' Abate di San Pietro in Ciel d' oro di Pavía (*b*). Sembra però che non allargasse la mano sì facilmente.

Non andò guari, che alquanti popoli, e molti Ecclesiastici passati veggendosi dalla somma potenza ad una servil condizione, presero a dolersi altamente. Compassionati eglino dal Pontefice Adriano, e in lui

(*a*) Questo Palazzo era già compiuto ed abitato nel 1164, come apparirà da un Giudicato: *Actum Parmæ in Palatio novo domini F. Imperatoris*. Una pergamena spettante al 1171 nell' Archivio Capitolare Sec. XII N. CXXII accenna *quandam petiam terre positam in Arena juxta Palatium Imperatoris*. Nella Cronica di Fra Salimbene ai tempi di Federigo II è nominato alcune volte questo Palazzo Imperiale dell' Arena.

(*b*) Se ne portò già l' estratto di sopra nelle Note alla pagina 62.

qualche protezione trovando, scuoter vollero il giogo, e però a sè rivolsero l'ira di Federigo. Piacenza e Milano segnatamente furono un' altra volta bersaglio delle sue armi seguite da quelle de' Parmigiani divenuti Imperiali (*a*). Odio svegliato già si era in petto all' Imperadore verso il Pontefice quando questi cessò di vivere; onde rivolto a combattere l'elezione di ogni buon successore, che avesse voluto le vestigia calcarne, diè impulso allo scisma seguito per la elezione di Papa Alessandro III, allorchè Ottaviano Cardinale di Santa Cecilia osò d' insorgere facendosi chiamar Papa col nome di Vittore III. Non potendo il nostro buon Vescovo Lanfranco da' suoi malori aggravato vegliar su la greggia, videsi questa dispersa, ed alle voci rivolta de' falsi Pastori. Il Clero Parmense credette all' Antipapa, e trovò quindi favore presso l'Augusto, giacche mal contento di una sentenza contraria poc'anzi riportata in una causa, che aveva con Enurardo Rachele e suo figliuolo, ottenne di vederla per sua imperiale autorità annullata con un rescritto al Preposto Aicardo, ed a' suoi confratelli Canonici indirizzato da lui, mentre stavasi in campo disposto a battere Crema (*b*), soggiogata nel vegnente anno, e con dispersion del suo popolo crudelmente dilapidata in grazia de' Cremonesi a Federigo assai cari.

1160

Convocato un Conciliabolo in Pavía, cui il Papa Alessandro ricusò di portarsi, fu ivi l'Antipapa rico-

---

(*a*) Cavitell. *Annales Cremonae* cart. 48.

(*b*) Appendice N. LXVI.

nosciuto dall' Imperadore, e da' suoi seguaci per Capo della Chiesa, e cominciò poscia una guerra asprissima contro Milano, cui nel 1161 Pavía, Novara, Vercelli, Lodi, Bergamo, Cremona, Parma, e Reggio Città amiche dell' Impero mandarono soldatesche (a). Ottone Morena ci mostra i Parmigiani nell' Imperial Esercito a Lodi, allorchè per la Settimana Santa del detto anno atterriti e fugati rimasero i Milanesi dal solo grande apparato, con cui era Federigo disposto a rispondere ai loro attentati (b). Grandi furono le ostilità dall' una e dall' altra parte; ma finalmente nel 1162 costretta la Città di Milano ad arrendersi a discrezione, privata fu d' ogni onore, smantellata all' intorno, e ridotta un cadavere. Gherardo da Cornazzano, il quale aveva colle truppe di Parma combattuto per l' Imperadore, e fu uno de' Capitani delegati a ricevere il giuramento di sommissione da quel popolo infelice (c), divenuto essendo caro al Monarca, giovò sicuramente in que' tempi moltissimo all'onor di sua Patria, ed al vantaggio del Preposto Aicardo suo parente, e fors' anche fratello, acciò, morto già essendo il Vescovo Lanfranco (d), fosse promosso a questa Chiesa. Le circostan-

1161

1162

(a) Tristanus Calcus *Hist. Patr.* Lib. X pag. 207.

(b) Otto Morena *Rer. Lauden. Histor.* ad an. 1161. *Rer. Italic.* T. IV col. 1085.

(c) Acerbus Morena ibid. col. 1103.

(d) Potrebbe far credere ancor vivo il Vescovo Lanfranco nel giorno 3 di Febbrajo del 1162 una pergamena di tal data, per cui cedendo Gherardo da Monistero ed Ermengarda sua moglie al nostro Capitolo una parte del Molino di Noceto, il Notajo si sottoscrisse in tal guisa: *Calandinus imperialis sacri palacii notarius & Parmensis Episcopi L. interfui & rogatus*

ze dubitar non lasciano di un somigliante maneggio.

Per questo è agevole a credere affrettata la venuta di Everardo Vescovo di Bamberga a questa Città come Legato Imperiale, incaricato bensì di giudicar delle cause de' sudditi, ma facilmente anche instrutto circa il far eleggere Aicardo al Vescovado. Erano allora Consoli, ovvero Giudici, e Podestà Imperiali Rolando Zurlo, Busolo, e Maltalento, che a' 23 di Marzo avevano pronunziato sentenza a favor de' Canonici contro Isacchino da Scannalegge (*a*): ma sospender dovettero la loro giudicatura intrapresa dal Legato accinto a riconoscere le triche de' litiganti. Vediamo innanzi a lui comparire Bandino già fatto Preposto della Cattedrale, e ritrarne sentenza pel suo Capitolo a' 24 di Aprile contro Ardicione di Alberto Pascale per una Precaria in San Secondo (*b*); ed impariamo che succeduta era la promozione di Aicardo da Cornazzano al Vescovado, mentre la prima sua dignità di Preposto era stata data a Bandino.

---

scripsi. Archiv. Capitol. Sec. XII Num. L. Ma questo non basterebbe all' intento, perchè volle unicamente Calandino indicare di essere stato fatto Notajo da Lanfranco, essendosi tale chiamato anche dopo la sicura elezione di Aicardo, come dall' Appendice N. LXIX.

(*a*) Sta la sentenza nell' Archivio Capitolare Sec. XII N LI, e comincia: *In nomine Domini Nos Rolandus Zurlus Buxolus & Maltalentus Judices & Potestates Parme constituti a gloriosissimo Dei gratia Imperatore Fed. semper augusto &c.*

(*b*) Anche questa trovasi nel citato Archivio N. LII, e leggesi pronunziata nel Palazzo Episcopale di Parma. Il Legato vi si nomina con questi titoli: *Nos Henurardus gratia Dei Banbergensis Episcopus imperialis aule legatus a gloriosissimo Imperatore F. ad justitias & provisiones faciendas in Parmensi Civitate delegatus*.

Ed ecco lo scismatico Aicardo, malamente detto dall' Ughelli e dal Bordoni Arialdo, eletto nello scisma far in Parma figura di Vescovo, e delle episcopali insegne adornato passar quindi a Pavía per fare la sua corte all' Imperadore cogli altri scismatici e scomunicati suoi confratelli (*a*).

Bisogna qui togliere un errore, o un equivoco incorso nelle Storie Milanesi di Tristano Calco (*b*) e del Corio (*c*), i quali consultato avendo la Storia Lodigiana di Ottone e di Acerbo Morena come sta nel Codice Ambrosiano pubblicato poi dal Muratori, ne ritrassero, che stando questi giorni Federigo in Pavía, mandò colla carica di Podestà alcuni qualificati soggetti a diverse Città Lombarde, e tra gli altri un certo Azzo a Parma insignito di simile dignità. Esamini chi vuole ciò che debba dirsi degl' inviati alle patrie altrui, mentre io di questa unicamente sollecito, dico che Azzo non fu punto spedito a Parma in figura di Podestà, ma sibbene di Ministro delle Imperiali Regalie (*d*). Chiamossi eziandio talvolta Legato, Vicario d' Impero, e Rettore delle Città di Parma e di Reggio (*e*), le quali sue

(*a*) Presso il Lunig *Cod. Diplom. Ital.* Tom. I col. 2115 abbiamo un Diploma di Federigo dato in Pavía a' 10 di Giugno ad Enrico Marchese di Savona, cui fu testimonio Aicardo Vescovo di Parma, e Garsendonio Vescovo di Mantova, i cui nomi per ignoranza sono ſtati guasti chiamandovisi il noſtro *Ricardus*, e l'altro *Gasendanus Montuanus*.

(*b*) Calcus *Hist. Patr.* Lib. X pag. 215.

(*c*) Corio *Istoria di Milano* P. I.

(*d*) *Azo Regalium Imperatoris Minister*. Così egli ſtesso si sottoscrisse in Parma quest'anno al documento, che darassi nell'Appendice N. LXIX.

(*e*) Nel giorno 7 di Luglio del 1163 in Meletolo si esaminarono

prerogative, ancorchè ce lo facciano conoscere in grado assai elevato, non ci permettono di chiamarlo Podestà. Il Codice di detta Storia dato fuori prima da Felice Osio è in questa parte assai più veridico, perchè annoverati i Podestà mandati ad alcune Città, assicura che ai Parmigiani, Cremonesi, e Lodigiani fu permesso il reggersi col mezzo de' proprj Consoli (*a*), come prima; e noi troviamo in fatti anche da qui in poi governata Parma da un Magistrato di Cittadini soliti appellarsi tuttavía Giudici e Podestà Imperiali, benchè realmente non diversi dai Consoli, che Acerbo Morena, testimonio delle cose allora accadute, nel Codice Osiano ci manifesta. Prova n'è chiara il veder una pergamena di quest' anno medesimo, dove Azzo si nomina col suo titolo vero, e i Podestà di Parma, cioè i Consoli, col loro Assessore vengono nominati espressamente (*b*). A tali Consoli Parmigiani

---

testimonj nella causa tra i Giberti, e il Capitolo *in presentia bonorum hominum &c. & coram domino Azone Imperatoris Friderici Legato & Vicario, & Parme & Regii Rectore*. Archiv. Capit. Sec. XII N. LIX.

(*a*) *Cremonensibus & Parmensibus atque Laudensibus & quibusdam aliis præposuit se sub propriis de ipsis Civitatibus regi Consulibus*. Così Acerbo Morena continuando la Storia del Padre nell' edizione dell' Osio fatta nel 1639, che da questo passo troppo bene giustificato mostra di essere molto apprezzabile.

(*b*) Nello stesso documento spettante al Luglio, cui si sottoscrisse Azzo Ministro delle Regalìe Imperiali, si segnò pure *Vetulus Causidicus Parmensium Potestatum Assessor*. In altro documento del Settembre si fa nuova menzione dei Podestà: 1162 *sexto die intrante mense Septembri &c. Magister Alexander Judex, & Vetulus tunc temporis Serenissimi Imperatoris Frederici Potestatum Assessor electi arbitri de lite que vertebatur inter Canonicos Sancte Marie Parmen. majoris Ecclesie & ex altera parte Gerardum Dei gratia Sancti Johannis de Parma Abbatem scilicet de terra Curtis barce & Sacce loco sententie ta-*

fu dunque lasciata balía di governar la Città, e di giudicar nelle cause qual per l' innanzi; di che non sia discara la prova.

Un tal Filippo da Cremona preso avea domicilio sulle tre parti di San Secondo signoreggiate dal nostro Capitolo. Offeso costui di non so quali affronti dai villani sudditi del Capitolo, portò avanti ai Consoli le sue querele; ond' essi, credendosi abilitati a giudicarne, la parte accusata citarono al loro Tribunale. Di ciò alto risentimento fece il Capitolo, mentre il possesso, in cui era di quella Terra, davagli privativo diritto di riconoscerè le liti, che vi nascevano. Pertanto il Preposto Bandino accusò i Consoli all' Imperadore, il qual partitosi dal distretto Pavese affine di passare verso l' inimicata Bologna, lasciò in Parma il suo Legato e Vicario Ermanno Vescovo di Verden, commissionato a giudicare in sua vece di questa, e di altre simili controversie in tutta l' Italia (*a*). Citato Bandino provò con documenti, e colle deposizioni di ventiquattro testimonj appartener al Capitolo la giudicatura di S. Secondo, nè i Consoli seppero che opporre a giustificazione del loro attentato. Però il Vescovo Ermanno seguendo a tener

---

lem fecerunt transactionem &c. Archiv. Capitol. Sec. XII N. LIV.

(*a*) Acerbo Morena a quest' anno dice: *Misit quoque in Italiam clarissimus Imperator quasi circa festum Sancti Andreæ D. Hermannum Verdensem Episcopum de Saxonia, deditque ei potestatem, ut de omnibus causis Italiæ tam de principalibus, quam de litibus appellationem sua vice cognosceret.* Rer. Lauden. *Hist. Rer. Ital.* Tom. VI col. 1116. Il nostro documento prova, che molto prima della festa di S. Andrea Ermanno avea questo carico. Il Morena volle alludere forse al tempo, in cui egli recossi a Lodi.

Placiti, e aggirandosi a tal fine nel Contado di Reggio in compagnía del nostro Vescovo Aicardo, de' nostri Causidici Vetulo ed Ugo, di Baldacchino, Gherardo da Carpineto, Gherardo da Cornazzano, Bernardo di Rolando Rossi, Abramo da Montecchio, Gherardo Cattaneo, e Gioanni Prete Operajo, il giorno 24 di Giugno sentenziò a torto de' Consoli (*a*), corroborando al Capitolo il diritto di far ragione a chi nel feudo suo intendeva di litigare.

Giovaci molto l'addotta sentenza per le notizie che reca, e perchè ci fa omai conoscere in fiore la nobilissima famiglia de' Rossi nella persona ivi nominata di Bernardo figliuolo di Rolando Rossi, e nipote, se mal non mi appongo, di un altro Rolando del Rosso, primo per avventura a pigliar tal cognome (*b*). Non so creder vera una iscrizione riferita dal Cavalier Francesco Stella nella Genealogía inedita di Casa Rossi scritta l'anno 1687, la quale dice morto Rolando padre di Bernardo in quest'anno medesimo, e seppellito in Milano, perchè il titolo di Vicario generale di tutta l'Italia ivi datogli non conviene a que' tempi (*c*). Men legittimo reputo ancora un Privilegio di Federigo Imperadore pubblicato dal Campi, ove appare conferita nel 1159

(*a*) Appendice N. LXVIII.

(*b*) Vedi Tom. I pag. 266.

(*c*) Il manoscritto dedicato al Conte Federigo Rossi di San Secondo si conserva nell'Archivio di S. Ecc. il Signor Conte di San Secondo nel suo Palazzo di Cremona, ove cortesemente ò avuto l'accesso. L'Epitaffio vuolsi che esistesse nella Cattedrale di Milano, e che fosse di tal tenore: 1162 *Hic jacet corpus D. Rolandi Rubei Parmen. V. Gen. totius Italiæ.*

a Porcario del fu Rolando Rossi la Contea di Lavagna (*a*). Non abbisogna questo illustre Casato per aver lode nè di esser dedotto dai Roscj Romani, come alcuni ànno fatto, nè che si spaccino favole ad ingrandirlo; onde appagherassi di comparire sino a questi giorni cospicuo, e di dover in appresso mostrarsi magnifico e possente nelle persone di un altro Rolando, e di un Sigefredo figliuoli di questo stesso Bernardo propagatore di stirpe generosissima, che unita alla Pallavicina, di cui si è veduta l'origine, a quella fin dal presente secolo chiamata da Correggio (*b*), la qual si stima un ramo della famiglia de' Giberti, ed all' altra detta da San Vitale, e poscia de' Sanvitali, nota anch' essa abbastanza fin da questo volger di tempi (*c*), diè nu-

(*a*) *Istor. Eccl. di Piacenza* P. II Append. N. XV pag. 358. Questo Diploma appar falso in tutto. La Contea di Lavagna non fu mai de' Rossi, ma de' Fieschi; e ignoto era a que' giorni il titolo di *Eques auratus* dato a Porcario. Le formole poi sanno tutto di moderno.

(*b*) *Da Correggio* comunemente appellasi tal Casato; ma nelle antiche carte dicesi *de Corrigia*. Per un documento presso l' Affarosi (*Mem. Istor. del Mon. di S. Prosp.* P. I pag. 412) vedesi in Parma nel 1111 *Ubertus filius Uberti de Corrigia*; e fra i testimonj ad un Isttumento rogato in Parma il giorno 7 di Settembre del 1163 trovasi: *Ibi Guido de Corrigia*. Archiv. Capitol. Sec. XII N. LXI.

(*c*) Fin dal 1066 il giorno 10 Novembre vedesi *Johannes presbyter filius quondam Petroni de loco Sancto Vitali quod professo sum lege Romana vivere*, donar ai nostri Canonici certe terre in Vigocciolo (Archiv. Capit. Sec. XI N. LXV). Poi sotto il 1136 l'Arciprete Bonizone cedette a tale famiglia a titolo precario varj beni posti in San Vitale nel Ronco di Prandone, e in San Giorgio. Ricevettero il benefizio Gioanni e Alberto figliuoli di Graziano, Graziolo e Bernardo figliuoli di Vitale, e Alberto figliuolo di Pagano tutti della famiglia da San Vitale (Ivi Sec. XII Num. XXIII). Nel 1187 Guido da San Vitale era Canonico della Cattedrale (Ivi N. CCX). Nel 1196 Ghe-

mero alle quattro più rinomate Famiglie di Parma, che in tempo delle fazioni si segnalarono, ed ebbero nella patria predominio *(a)*.

Ricevuta Federigo ubbidienza dai Bolognesi, nel cui territorio era il giorno 21 dello ſtesso mese *(b)*, e scorse alquanto le prossime Città di Romagna fece a queſte parti ritorno, giacchè invitato era in Francia, dove all'ombra di quella Corona rifugiatosi Papa Alessandro III, volevasi in un Concilio bilanciar la controversia del disputato Triregno. Stando in Parma il giorno 24 di Giugno confermò alla Fabbrica del Duomo la decima della Palude, e le altre regalíe già donatele dal Vescovo San Bernardo *(c)*; e tre dì appresso sendo nel piano di Bardonezza sul Piacentino privilegiò la Chiesa Archipresbiterale di Borgo San Donnino, alla qual Terra, se in tutto sussiste il Diploma (di che sono fortemente dubbioso), vediamo dato il suo Podestà, ed i suoi Consoli *(d)*. Il Muratori credette spedito in queſto medesimo tempo un Privilegio am-

---

rardo da San Vitale soſteneva la carica di Avvocato de' Consoli di Parma (Ivi N. CCXCII e CCXCVII), ed era pur vivo nel 1204 (Ivi Sec. XIII N. CCCXV). Poi sotto il 1210 troviamo la prima menzione di Anselmo e di Guarino padre e figliuolo da San Vitale (Ivi Num. CDLXXI), dal qual Guarino in giù è poi sicura la non interrotta genealogía della nobilissima famiglia Sanvitale.

(a) Il Biondo nella *Italia illustrata* parlando di Parma dice: *Quatuor ipsa urbs ornata est magnatum familiis ampliſſimis ejus agri oppida ferme omnia ditione tenentibus magnumque alentibus equitatum, Rossis, Corrigienſibus, Pallavicinis, ac Vitalenſibus*. Ripetono lo ſtesso il Volterrano, ed altri.

(b) Savioli *Annali Bologn.* Tom. I P. II pag. 264.

(c) Appendice N. LXIX.

(d) Appendice N. LXX.

plissimo, del quale riportò buona parte, ad un Marchese Oberto Pelavicino in confermazione di gran tratto di paese anche sul Parmigiano (*a*); ed il Signor Poggiali convenne seco (*b*), parendogli altri non essere il detto Marchese Oberto se non colui, del quale parlai nel Libro antecedente. Nulla però mi scuote l' autorità di uomini tanto chiari, sì perchè il Marchese Oberto era morto nel 1148, come ancora perchè il tenore del Privilegio ſtesso poſteriore il dimoſtra al 1182 (*c*), e quindi riferibile soltanto ad Oberto Pelavicino juniore nipote del già lodato, cui non ebbe Federigo a spedirlo se non poco prima del 1190, come in appresso dirassi. Ben credo io di non ingannarmi attribuendo al giorno sei di Luglio di queſt' anno un Privilegio dato al Vescovo Aicardo nel Caſtello di Montemalo sul Lodigiano, per cui si rende alla Chiesa Parmense la Corte di Campolongo già dalla medesima infeudata ad un

---

(*a*) *Antichità Estenſi* P. I pag. 259.

(*b*) *Memor. Istor. di Piacenza* Tom. IV pag. 269.

(*c*) In detto Privilegio confermansi tra le altre terre al Pelavicino *Sbisalegii & Laudatii Castra*, ove si deve legger meglio *Gisalegii*, *& Landasii Castra*, cioè due Caſtelli del Piacentino, uno detto Gisalegio, Gisalecchio, o Gusalecchio, l'altro Landasio. Ciò poſto è da sapere che sino al 1182 trovasi Gisalegio dominato pur anche da Alberto di Giustino, da Armannino suo fratello, e da altri loro consorti, i quali a' 22 di Maggio, come uomini del Contado, e Vescovado di Piacenza, promisero ai Consoli Piacentini di loro consegnarlo o guarnito, o no, come volessero, e di far a loro istanza e guerra e pace, a rogito di Alberto da Travazana da me letto nel Registro Mezzano della Comunità di Piacenza. Non può dunque il Diploma, che al Pelavicino concede Gisalegio, essere ſtato spedito prima del 1182.

certo Conte Uberto, intervenendo a quell' atto tre Parmigiani di nobil sangue, cioè Maladdobato, Gherardo da Enzola, e Lombardo (*a*). Di là passò l'Imperadore a Torino, ed eravi il giorno 18 di Agosto (*b*); poi viaggiò in Francia, di dove, non accordate le massime di pace colla Romana Chiesa, fece in Germania ritorno.

Intanto favorito dal Ministero Imperiale il nostro scismatico Clero, giovavasi del tempo propizio onde ricuperare molti diritti temporali occupati da laici. La quarta parte di San Secondo già donatagli da Bonifazio Marchese di Toscana, e ceduta poi per precaria alla Contessa Matilde, era, non so come, venuta alle mani di Oddone da San Quirico, de' figliuoli di Rolando Rossi, e della famiglia del Pizzo (*c*). La casa de' Giberti, altre volte morosa

---

(*a*) Appendice N. LXXI. Non avendo questo documento data di anno, non si può meglio fissar al suo tempo che per conghietture. La Indizione II segnatavi per errore di copista non giova. Se si riporta al 1154, Aicardo non era ancor Vescovo; se al 1169, non era l' Imperadore in Italia. Supposto dunque che vi si debba intendere segnata la Indizione X, cade il Privilegio nel 1162, in cui Aicardo era Vescovo, ma non ancora Podestà di Parma. Possibilissima è poi la circostanza che Federigo in tal anno entrato il Giugno si trovasse in Montemalo, Castello poc' anzi distrutto, di cui potè ordinare la ristorazione; onde l'anno 1163, come scrive Acerbo Morena, fu per cura dell' Arcivescovo di Colonia riedificato: *Archiepiscopus vero Coloniæ electus fecit Castrum de Montemalo quod est in Episcopatu Laudensi reedificari*. Rer. Lauden. *Hist. Rer. Ital.* Tom. VI col. 1121.

(*b*) Diploma dato in tal giorno pubblicato da Francesco Diago *Historia de los Condes de Barcelona*, e nel Supplemento al Du-Mont.

(*c*) Veggasi l' Appendice Num. LXXII e LXXVI. Nel primo de' due documenti non si nomina che Oddone da San Quirico o da San

a pagar il canone per la signoría di Meletolo, e perciò scomunicata in tempo che il presente Vescovo era tuttavía Preposto (*a*), tornata era al primo suo fallo, e ingiustamente negava tributo e dipendenza. Però contro gli uni e contro gli altri fu intentata lite avanti il mentovato Ermanno Vescovo di Verden Legato e Vicario Imperiale, che venuto da Modena, ov'era ai 3 di Marzo del 1163 (*b*), sentenziò quivi quattro giorni appresso in favor del Capitolo (*c*), senza però che spente rimanessero le controversie, conciossiachè appellatesi le parti fu delegata la cognizion delle cause ai Giudici Imperiali; onde la lite per la Quarta di San Secondo videsi riportata sotto l'esame di Rolando Zurlo, di Euginento, di Maestro Alessandro, e di Maranio (*d*); e l'altra per Meletolo fu delegata a Guiberto di Bornardo, ad Ugo Raso da Pavía, e ad Enrico Pinchelino da Borgo San Donnino (*e*), i quali perciò molti atti giudiziali intrapresero, di cui sarebbe noja il parlare diffusamente.

Nè il Vescovo Aicardo stava colle mani alla cintola pe' suoi interessi. Sapendo che i suoi antecessori avevano avuto il dominio di Parma, invogliato erasi di ricuperarlo, sperando nella protezion grande che l'Imperador gli accordava. Cavò egli

---

Quilico, e nel secondo i figliuoli di Rolando Rossi, e quelli del Pizzo. Onde potrebbesi credere Oddone uno de' figliuoli di Rolando propagatore della famiglia di S. Quirico.

(*a*) Appendice N. LXXIV.

(*b*) *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. IX col. 477.

(*c*) Append. N. LXXII e LXXIII.

(*d*) Appendice N. LXXVI.

(*e*) Append.ce Num. LXXVII e LXXVIII.

fuori tutti i documenti, che rimanevano su di ciò, e quelli, che perduti erano, per certo finse, ed a proprio capriccio compose, giacchè molte delle pergamene, da noi ragionevolmente credute false, autenticate si vedono da Notaj di questi giorni senza dubbio da lui corrotti. Prodotte queste sue ragioni, furono probabilmente rimesse all' esame dell' Imperial Cancelliere Rainaldo Eletto di Colonia; quindi è che vediamo essersi presso lui recato Aicardo in Toscana nel Settembre di quest' anno *(a)*; nella qual circostanza portatosi verisimilmente a visitar l' Antipapa Vittore III, tornò fregiato delle divise ridicole di suo Cardinale, onde il vediamo far pompa l'anno seguente.

Ritornato Federigo in Italia era in Lodi nel Novembre *(b)*: ma i primi mesi del novell' anno stette 1164 tra la Romagna, e la Marca d'Ancona *(c)*, trovandosi fino ai 22 di Febbrajo in Fano *(d)*. Ivi pochi dì prima a lui giunsero gli Ambasciadori di Genova chiedendo se veramente volesse da quel

---

(*a*) Veggasi un Privilegio dato all' Abate di Borgo San Sepolcro il giorno 7 di Settembre del 1163 in Arezzo dallo stesso Cancelliere colla presenza di Aicardo Vescovo di Parma, presso gli Annalisti Camaldolesi Tom. IV Append. Num. V col. 6.

(*b*) Documento riferito dai medesimi loc. cit. Num. VI col. 13.

(*c*) Il giorno 5 di Gennajo lo fa vedere in Faenza un Privilegio spedito al Monistero di S. Benedetto di Polirone datoci dal Margarino *Bullar. Casin.* Tom. I Constit. XVI pag. 17. E un altro ce lo mostra in S. Arcangelo il 9 di Febbrajo *Annal. Camaldul.* loc. cit. N. VII col. 14.

(*d*) Carta di tal giorno ciò dimostrante si legge presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. VI col. 225, presso l'Amiani *Memorie di Fano* P. I pag. 150, e presso il Catalani *De Ecclesia Firmana* pag. 341.

popolo essere servito colle armi, come già fatto aveva richiesta: alla qual cosa rispose, che seco venissero a Parma, dove sulla metà di Quaresima fatta sarebbesi adunanza de' Principi e Baroni Germanici e Lombardi, colla consulta de' quali avrebbe loro pienamente soddisfatto. Simile adunanza si fece adunque in tal tempo, cioè verso la metà di Marzo, come apprendiamo da Oberto Cancelliere continuator degli Annali di Caffaro *(a)*; ed io credo indubitabilmente che appunto allora volendo pur compiacere il suo parzialissimo Vescovo Aicardo, senza dar esempio di restituire ai Vescovi le Città un tempo godute, soppresso il Magistrato de' Consoli, che Giudici e Podestà Imperiali si nominavano, in lui solo il titolo e la possanza d'Imperial Podestà riducesse, di cui in quel tempo Aicardo prese a far uso. Credo che volentieri ciò eseguisse, perchè subodorando già la mala contentezza, in cui erano i popoli d'Italia del suo governo, renduto dispiacevole da' suoi Ministri tiranneggianti e crudeli, conosceva miglior consiglio l'affidar il reggimento

---

(a) *Invenerunt Imperatorem Fridericum quarto die ante Quadragesimam ad Civitatem Fani, qui summo mane fuerunt ante Imperatorem dicentes &c. Quibus Imperator ait &c. Videtis me absque Principibus & Baronibus Curiæ, & Theutonicis & Lombardis, & de tam magna causa non possum nec debeo vobis dare responsum absque præsentia illorum. Revertamur igitur simul Parmam, & illic erimus circa mediam Quadragesimam, & omnis Curia debet illic esse: & propter hoc & multas alias causas habebimus illic consilium cum illis, & dabimus vobis responsum secundum honorem Imperii & nostri. Simul inde recedentibus nostri advenerunt pariter Civitatem Parmæ &c.* Caffari *Annal. Genuens.* Lib. 2 *Rer. Italic.* Tom. VI col. 293.

di una Città ad un Vescovo ambizioso, al quale necessaria essendo l'ombra e la protezion dell'Impero, affin di non essere scacciato da una Sede malamente occupata, l'avrebbe sempre tenuta fedele per proprio interesse, di quello che il lasciarlo in poter d'uomini, cui spesso affacciandosi alla mente l'immagine dell'antica libertà perduta, potevano in una improvvisa universal rivoluzione scuotere il giogo. Quanti e quali fossero i trattati nel Congresso Parmense agitati in que' dì coi Principi e Baroni dell'Impero, non trovo Storia che il dica. Circa il far guerra nulla restò deciso, e gli Ambasciadori di Genova furono rimessi a intendere le risoluzioni quando prima di Pasqua sarebbe ſtato l'Imperadore in Sarzana.

Le noſtre carte ben convengono in farci veder in Parma l'Imperadore in quel tempo. Sotto il giorno 13 di Marzo ci reſta un Diploma qui dato ad Araldo del fu Alessandro, a Buino del fu Ugone, ed a Gherardo del fu Rolando tutti da Cavriago, concedente loro nella Diocesi di Parma Cavriago, Barco, la Cadè, la Gaida, San Savino, e in quella di Reggio Fontana, Valgelata, Castione, Sassoforte, Monte Marcellino, la Cella, il Fiume Quaresimo, e il Rivo detto Richo, come si può leggere presso il Tacoli (a). Lo ripubblicherei anch'io, se il supposto originale conservato nel segreto Archivio della Illustrissima Comunità non si conoscesse ocularmente un contraffacimento di tempi ancor

(a) *Memorie di Reggio* P. III pag. 315.

più bassi, per aggiugnervi qualche cosa di più, che non poteva essere nell' autografo genuino. Mi sa di troppo recente odore il titolo di *Nobili Uomini* ivi profuso, e molto più sa d'impoſtura il *mero e misto impero*, e la *podestà della spada* ch' ivi si vanta; di che non si ànno esempj se non se molto tardi verso il fine del secolo appresso (*a*). Tuttavolta perchè le date correr si veggono a tenor di altri Diplomi di Federigo, penso che il Privilegio esistesse prima che fosse corrotto ed alterato. Ma un documento più certo ci somministra l'Archivio Capitolare dato due giorni dopo, onde apprendiamo essersi Federigo nel dì stesso trovato in Parma, ed essere del pari andato a Torricella in riva al Po, dov' è facile che attendate fossero le sue genti. Per simil atto impariamo, che acconsentendo l'Imperadore, ed approvandolo pure il noſtro Vescovo Pseudo-Cardinale Podestà Aicardo, rinunziato ch' ebbero Gherardo e Oldefredo dal Pizzo in mano de' Canonici di Parma quanto possedevano nelle Corti del Pizzo e di San Secondo, ne furono da' medesimi investiti, e ritrassero promessa di aver da essi in feudo la Quarta di San Secondo ogni volta che dal Capitolo fosse vinta, e di reſtar confermati nel possesso, in cui si trovavano, di certi beni esistenti in Parma, su i quali pretendeva il Capitolo ſtesso di aver diritto (*b*).

Erra dunque il Fleury credendo ancora dimo-

(*a*) Veggasi il Glossario del Du-Cange.

(*b*) Appendice N. LXXV.

rante in Alemagna l'Imperadore quando il giorno 22 di Aprile morì in Lucca l'impenitente Antipapa Vittore, cui sottentrar volle il superbo Cardinal Guido da Crema chiamandosi Pasquale III (*a*): conciossiache appunto per essere l'Imperadore in Italia fu troppo presto favorita l'insurrezione del novello Antipapa. Sembrami che l'ultimo dello stesso mese Federigo esser dovesse in Pavía, e che ve l'avessero accompagnato i principali soggetti delle Città di Lombardía, giacchè risedendo ivi nel Chiostro di San Salvatore i nostri Giudici Imperiali Giberto di Bornardo, Ugo Raso da Pavía, ed Enrico Pinchelino da Borgo, pronunziarono sentenza condannando Ugo da Beneceto e Pungilione a restituire alla Chiesa Parmense quanto avevano ottenuto in Meletolo da Dragone, e da Malapresa de' Giberti (*b*); di che pochi giorni dopo furono i nostri Canonici messi in possesso da Puteolisio Notajo Sindico e Vicegerente de' medesimi Giudici, e dai ministri del Vescovo Podestà (*c*).

Ma l'amarezza, da cui erano gl'Italiani pur troppo oppressi, alleviar non potendosi con lusinghe fallaci, doveva omai da qualche parte pigliar suo sfogo. Primi furono i Veronesi, Vicentini, Padovani, e Trivigiani a sdegnare la schiavitù, in cui giacevano, ed a contrarre segreta lega per liberarsene. Scacciati quindi i Ministri Imperiali, si ridussero in libertà, armandosi a sostener-

(*a*) Fleury *Hist. Eccl.* L. 71 N. 7.

(*b*) Appendice N. LXXVII.

(*c*) Appendice N. LXXVIII.

la *(a)*; di che offeso l'Imperadore invitò ad ingrossare il suo esercito le bandiere Novaresi, Pavesi, Lodigiane, Cremonesi, Mantovane, e fors' anche Parmigiane, colle quali marciò in Giugno sino a Verona credendo poter abbattere i ribelli. Schierate le sue genti si vide uscir incontro un' armata maggior della sua, e così formidabile, che non arrischiandosi al cimento diè volta, e tornossene a queste parti *(b)*. Dar può qualche lume alla Storia il sapere, che il penultimo giorno di Agosto Cristiano suo Cancelliere trovossi al Monistero di Chiaravalle della Colomba, cui fece una donazione *(c)* corroborata dai testimonj Guido da S. Nazaro, Gherardo Rangone *(d)*, Oddone Novello,

---

(*a*) Verci *Storia della Marca Trivigiana* Tom. I Dissert. prelim. pag. 53.

(*b*) Era già in Pavía il giorno 4 di Agosto, allorchè diede un Privilegio all'Abate di Frassinoro. *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLVII col. 219.

(*c*) Nell'Archivio del Monistero della Colomba.

(*d*) Nel progetto di pace tra i Parmigiani e i Piacentini fatto nel 1149 riferito nell'Appendice Num. LXII si sono veduti nominati i figliuoli di Guglielmo Rangone. Qui abbiamo un Gherardo, forse quel d'esso che nel 1167 trovossi Legato Imperiale in Modena (Documento presso il Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. I Diss. IX col. 477). Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza s'impara che i Rangoni erano Piacentini, poichè nel 1182 nell'offerirsi i Signori di Gisalegio ai Consoli di Piacenza, come si vide nelle antecedenti note, si diedero *salva fidelitate Rangonum in suis justitiis, & rectis honoribus*. Di più a' 15 di Luglio del 1185 Rangone Rangoni giurò amistà e difesa ai Piacentini, *& hoc sacramentum fecit de podere & pro podere quod habet in Plac.* Ma ne furono anche in Parma, e Fra Salimbene nella sua Cronica MS. li nomina alcune volte; e nel Libro quinto degli Statuti nostri verso il fine accennandosi i canali ne' contorni di Sissa, vi si indica *campum Alodii domini Guielmi Rangoni*.

Bezone Giudice di Bologna; Gherardo Cossadoca, Oberto di Picazano, Oberto da Casteldarda, e Alberto Bozario. Dovevano tutti costoro seguir l'esercito dell'Imperadore, che videsi poi in Pavía il giorno 29 di Settembre dar un ampio Privilegio ad Obizzo Marchese Malaspina in confermazione di molti suoi beni nel Contado di Genova, nella Lunigiana, nel Piacentino, e di alquanti altri nel Tortonese, Milanese, Comasco, Bresciano, Bobbiese, Lodigiano, e Parmigiano (*a*). Dopo queste, ed altre azioni tornossene l'Augusto in Germania.

Dissi che Garsendonio Vescovo di Mantova fu liberale verso il nostro Monistero di San Paolo, ed ora mi conviene far noto appartenere queste prime sue dimostrazioni benefiche all'anno 1165. 1165 La Badessa chiamata Romana era sua parente, ed egli ad espiazione e rimedio dell'anima di Manfredo suo zio paterno, ed antecessore nel Vescovado le donò quattro jugeri di bosco nella Corte di Campitello sul Mantovano per maggior dote alla Chiesa di Santa Maria del Bosco ivi dal Monistero posseduta (*b*). Qui non cessarono gli effetti di sua generosità, perchè più anni appresso donolle altri terreni in Gabiana nella stessa Corte (*c*), indi la Chiesa di Santa Maria di Castel vecchio di Godo, ove il suo antecessore Ugo aveva già edificato un Monistero di Religiose, ch'era andato in

(*a*) Presso il Muratori *Antichità Estenti* P. I.

(*b*) Appendice N. LXXIX.

(*c*) Appendice N. XC.

ruina (*a*); intorno a che possiamo rimetterci ai documenti, giovando solo l'aver indicato qui il primo, come atto per avventura a poter con qualche altro lume indagare da qual famiglia venisse questo valoroso Prelato, e non però forse discaro agl' indagatori delle cose Mantovane solleciti insieme col Visi (*b*) di questo punto, e meritevolmente; giacchè sebbene per sua disgrazia fosse in questi tempi Garsendonio involto nello scisma, fu tuttavía e pel suo grand' animo, e pe' suoi talenti molto stimabile: onde ogni carta spettante a lui o al suo casato deve esser cara (*c*).

(*a*) Appendice N. XCIX.

(*b*) *Notizie Istoriche di Mantova* Tom. II Lib. XIII pag. 272.

(*c*) Il nome di Garsendonio potrebbe far sospettare, che il genitor suo, e lo zio Manfredo Vescovo di Mantova fossero figliuoli di quel Garsendonio Conte di San Martino, di cui colla scorta di Ardicio degli Aimoni parla il Visi sotto l'anno 1110. Il veder quel Conte imboscato a Goito sul Mantovano, dove poi ebbero beni le nostre Monache di S. Paolo, potrebbe apprestar conghietture a corroborare il sospetto: ma spettan forse alla casa de' Manfredi tanto chiara sul Modenese, gl'individui della quale chiamavansi *de filiis Manfredi*, o vero *de filiis Manfredorum*. Me lo persuadono due documenti pubblicati dall'Affarosi *Mem. Ist. del Mon. di S. Prospero* P. I App. N. XLVIII, e XLIX, che fanno veder Garsendonio Vescovo di Mantova possessor di beni in Novellara. Sospetto ancora che il nome di Garsendonio nella stessa famiglia de' Manfredi fosse replicato in colui, che fu Vescovo di Ferrara, e malamente fin qui dall' Ughelli, e poi dal Barotti (*Vesc. ed Arcivesc. di Ferrara* N. XXXVII pag. 35) dicesi *Gravendino*. Certo è che nella Cronica inedita del mio Fra Salimbene di Adamo da Parma trovo questo Vescovo appellato *Gorsindino*, e forse doveva scriversi *Garsendonio*. Ivi parlandosi di Filippo Vescovo poi di Ferrara, indi Arcivescovo di Ravenna si dice: *Fuit autem de Tuscia oriundus de districtu Civitatis Pistorii & pauper Scolaris, & Toletanam urbem perrexit &c. Et rediens ad partes Lombardicas stetit Ferrarie cum Episcopo Gorsindino qui fuit de filiis Manfredi de Mutina, & frater Abbatis Pompose*.

Niun' altra cosa rimanci a narrar di quest' anno; ma solo ci bisogna rigettare le favole, che altri o per anacronismo, o per facile credenza sotto di esso raccontano. La prima favola è, che allora creato fosse Podestà di Parma Negro Grasso, come si legge nella Cronica nostra antica (*a*), dalla quale però è agevole ritrarne la correzione, poiche soggiugnendosi, che dopo aver governato tre anni morì nel 1178, ognuno vede che l'anno della sua elezione assegnar si volle al 1175, non già al 1165. Vedremo in fatti dopo un decennio creato quel Podestà. L'altra ivi pure registrata è la supposta elezione del Console Maladdobato, e de' compagni suoi; il che affermando anche Gioanni del Giudice, e soggiugnendo essere stato costui in carica dieci anni (*b*), come ripete anche l'Angeli (*c*), viensi a contraddizione co' documenti più inconcussi, che veder ci faranno Console Maladdobato negli anni 1173 e 1179, e in conseguenza comproveranno non potersi questo decennio di Consolato riguardare intrapreso prima del 1169. La terza favola è di Vincenzo Carrari, ove afferma ricuperata in quest' anno medesimo la libertà dei Parmigiani per opera de' figliuoli di Rolando Rosso Bernardo e Sigefredo, di Esron de' Maladdobati,

(*a*) *Rer. Italic.* Tom. IX col. 761.

(*b*) 1165 *Dominus Maladobatus de Maladobatis & socii ejus fuerunt Consules, qui regebant Civitatem Parmae, quia numquam habuerat Potestatem, & isti Consules continue rexere Civitatem decem annis.* Jo: Jud. Chron. MS.

(*c*) *Istoria di Parma* Lib. I pag. 79.

e di Pietro Bravo, che all'Imperadore li ribellarono (a); quando per ben due anni pur anco ſtettero nella prima ubbidienza governati dal Vescovo Podestà Imperiale. Non nego però assai probabile una elezione di Consoli chiamati di Giustizia, il Magistrato de' quali anche in altre Città si ritrova, benchè non ne apparisca vestigio chiaro sin qui nella noſtra. Ed ecco quanto convengaci confidar poco su le Croniche specialmente ne' loro principj, mentre rammassate alquanto tardi da chi poi intendeva di continuarle con successo migliore, riuscirono il più delle volte inesattissime per la confusion de' racconti, e per le date degli anni alterate notabilmente. Tal riflession troppo vera non 1166 mi lascia credere quanto ci narra sotto il 1166 la Cronica Piacentina, dicendo entrato allora il Marchese Moruello Malaspina in Val di Taro co' Parmigiani, ed ivi postosi in campo (b); quasi che non fosse allora ubbidiente quel paese tutto al Marchese Obizzo suo genitore, fedele ancora all' Impero, nè da veruna inimicizia vessato. Queſto fatto sarà bensì vero, ma da riportarsi a più tarda età. Si esca però una volta da tanto bujo, affine di andar in traccia di più certe notizie.

Già sul cadere dell'anno antecedente fatto aveva ritorno a Roma il Pontefice Alessandro III. L'Im-

(a) Carrari *Istoria de' Rossi Parmigiani* Lib. II pag. 18.

(b) *MCLXVI Moruellus Marchio Malaspina intravit cum Parmensibus in Valle Tarii, & collocaverunt se juxta Turrim de Turre.* Chron. Plac.

peradore, che non voleva lasciarlo in pace, spedito prima sul cadere di questo l' Arcivescovo di Colonia verso quella Metropoli, onde ne' contorni di essa far popolo all' Antipapa, venne egli stesso nel Gennajo del 1167 sotto la ribellata Bologna, disposto a vendicar la morte del suo Ministro Bezone ivi ucciso. 1167 Devastato quel Territorio, e costretti i Bolognesi a dargli certi nobili ostaggi, che mandò a Parma sotto buona custodia (*a*), passò in Romagna, e nella Marca di Ancona, ove con mal consiglio trattenendo l'esercito quasi inoperoso fino all'estate, lasciò comodo ai Lombardi troppo scontenti delle sue angherie di sollevarsi ad imitazione de' Veronesi, e degli altri popoli ridotti a libertà. Concertate con gran segretezza le massime, vennero, giusta il Corio, a congresso nel Monistero di Pontida fra Milano e Bergamo il giorno 7 di Aprile i Legati di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, e Ferrara stringendo lega (*b*). Il Sigonio vuol che vi entrassero eziandío Piacentini, Parmigiani, Reggiani, Modenesi, e Bolognesi (*c*): ma è fuor di dubbio la perseveranza de' Parmigiani nella fedeltà all' Imperadore per quasi

(*a*) *Imperator namque apud Civitatem Parmæ eos omnes in custodiam haberi jussit*. Acerb. Morene *Rer. Lauden. Hist. Rer. Italic.* Tom. VI col. 131. Spero che l'umanissimo Signor Senator Savioli rilevando dalla serie delle cose ch'io narro, come Parma fosse ancor fida all'Imperadore, il qual potevasi moltissimo ripromettere dal Vescovo Podestà, non vorrà più dubitare del testo del Morena, credendo aver egli voluto dire mandati gli ostaggi de' Bolognesi a Pavía, non già a Parma. *Annal. Bol.* Tom. I P. I pag. 365.

(*b*) Corio *Istoria di Milano* P. I.

(*c*) Sigonius *De Regno Italiæ* Lib. XIV.

ancora tre mesi; ed altrettanto dir si può forse degli altri nominati popoli, de' quali punto non leggesi che colle anzidette Città da Verona soccorse andassero in ajuto de' Milanesi espulsi già dalla patria, riconducendoveli festosamente, e dando opera a riedificarla ben tosto ad onta di Federigo.

Sarebbe questi tornato per opporsi alla novella insurrezione; se non che veggendo muoversi Guglielmo Re di Sicilia a soccorso del Papa, giudicò meglio di marciar verso Roma, sperando intanto che Parma, e le altre Città fedeli avrebbero in sua vece fatto fronte ai ribelli. Parma realmente, conforme abbiam detto, gli prestava ubbidienza, prevalendovi il Prelato scismatico, al quale se fossero bastate le forze, non è punto a dubitarsi, che non avesse egli voluto domi ed oppressi gl'innobbedienti. Nulla però far potendo, si appagava di tener Parma soggetta, esercitando con zelo la sua Podesteria, di cui altre due belle testimonianze dar ci conviene. Stava, come vedemmo, la Canonica presso le mura della Città, che risarcite degli antichi danni ergevansi ancora nel primo loro luogo. Il terreno frapposto, attraversato per lungo dal Canal maggiore, apparteneva tutto ai Canonici per quanto si estendeva fra due Pusterle aperte nelle stesse mura a comodo di chi usciva di Città verso il Duomo, e verso il Monistero di San Gioanni; ma perchè i cittadini pretendevansi liberi a gittar da esse mura le immondezze, ed a scolarvi ogni sozzura, e su di ciò litigandosi, erano state prese le informazioni più

esatte risultate ai Canonici favorevoli (a), il Vescovo, che li voleva nel possesso loro mantenere come Imperial Podestà e Giudice, assistito dal Preposto Bandino, da varj Canonici, da Maestro Alessandro Causidico, e da altri, il giorno 28 di Maggio li privilegiò, dichiarandoli assolutamente padroni di quel terreno, salvo il corso e le rive del Canale, e l'obbligazione di tenerlo ripurgato (b). Questo atto ci fa vedere, che oltre le Porte principali avevano le mura nostre alcune Pusterle, o picciole Porte ad uso unicamente de' pedoni, e argomentiamo che ridotta a Pusterla quella Porta maggiore da noi già situata poco lungi dal luogo dove poi fu edificato il Battistero, fosse aperta una Porta nuova alquanto in giù vicino al Canal comune, o, come ora direbbesi, a capo del Borgo Santa Lucia, la quale fu quindi appellata Porta di San Paolo, come diretta al Monistero di simil titolo (c). L'altra testimonianza della continuata autorità del Vescovo sino al giorno 13 di Giugno consiste in ciò, che avendo già poc' anzi il Capitolo donato al Vescovo un luogo detto Muceffo, da lui poscia ceduto in Feudo al Preposto

(a) In una carta di testimonj esaminati su di ciò nel 1166 rogata da Alberto Notajo si legge: *Guibertus testis, quod ipse vidit Canonicos tenere & uti terra extra murum Civitatis usque ad ipsum murum, & ipsum murum a sua parte sine molestia aliqua, nec erat ibi aliqua insula, neque aliquod dusile, nec seclarium, vel quod exiret extra ipsum murum, & XL. anni sunt, quod ipse hoc vidit*. Diversi altri deposero lo stesso. Archiv. Capit. Sec. XII N. LXXXV.

(b) Appendice N. LXXX.

(c) In altra carta dei 21 di Aprile 1167 leggo: *Casamenta juris predicte Ecclesie Sancte Marie que est ad Portam Sancti Pauli juxta murum Civitatis intus & extra*. Archiv. Capitol. Sec. XII Num. LXXXVIII.

Bandino (*a*), i Canonici nell' accennato giorno rinunziarono a Bandino ogni ragione, che mai avessero potuto avervi, assistendo all'atto il Vescovo Aicardo, che autorizzò la cessione denominandosi Podestà de' Parmigiani per l' Imperador Federigo (*b*). Ed ecco chiaramente provato contro il Sigonio, che Parma non aveva avuto parte nella riferita lega Lombarda del giorno 7 di Aprile, benchè si possa credere acceso secretamente nell' animo di alcuni principali il desiderio di aderirvi.

Le ribellate Città non omettevano mezzo alcuno per eccitare le altre ancor titubanti. Prescrivevano loro de' termini ad entrare in alleanza, trascorsi i quali minacciavano perpetue ostilità. L' esempio, il timore, la brama di libertà, la noja di più lungamente soffrire un giogo quasi tirannico scuotevano a poco a poco gl' irresoluti a sollevarsi; onde i Parmigiani pur anche ad onta del Vescovo prepotente ruppero il freno, e dichiararonsi a Federigo nemici. Quali circostanze accompagnassero l' eseguita rivoluzione, alcun non avvi che il dica; ma è verisimile che impadronitosi il popolo delle civiche forze, scacciasse il Vescovo dalla ecclesiastica e secolaresca sua Sede, pigliando le armi contro chiunque a nome dell' Imperadore maneggiava qui affari. Allora tornò in vigore il Magistrato de' Consoli, che le regalíe ricuperò, e prese della Patria e del Con-

---

(*a*) Istrumento del giorno 14 di Aprile 1167 Archiv. Capitol. Sec. XII N. LXXXVII.

(*b*) Ivi N. XC: *& hoc præsente Aicardo Episcopo & Potestate Parmensium pro Imperatore Frederico MCLXVII XIII die intr. mens. Jun. Ind. XI.*

tado governo. O in Luglio, o in Agosto ciò era già succeduto; e senza dubbio i Parmigiani e i Piacentini confinanti col distretto Pontremolese furono quelli, che a Pontremoli si ridussero affin d' impedire al Barbarossa il passaggio, allorchè in pena di aver introdotto l' Antipapa in Roma, e costretto il vero Pontefice a fuggire, punito da Dio con una fiera epidemía, che gli struggeva l' esercito, venne a cercar da quella parte in Lombardía l' ingresso, e se lo trovò contrastato (*a*). O i Pontremolesi erano al solo Imperadore soggetti, come intende di sostenere l' Autor del *Compendio Istorico della Provincia di Lunigiana* stampato in Parma nel 1780, provandolo con un Diploma dell' anno antecedente (*b*), e in tal caso non potevano soli, ancorchè ribellati, far fronte ad un esercito; o soggiacevano ai Malaspina, giusta le *Osservazioni* del suo oppositore (*c*), e non avrebbe qui Cesare trovato ostacolo, perchè il Marchese Obizzo Malaspina, capo della famiglia, e padrone di tutto il resto della Lunigiana, lo favoriva;

(*a*) Il continuatore della Storia di Ottone, ed Acerbo Morena loc. cit. col. 1155, e il Cardinal d'Aragona *Vita Papæ Alex. III*.

(*b*) Tal Diploma leggesi nel Cap. VII di detto *Compendio* pag. 86. Federigo ivi dice: *Donamus hominibus de Pontremulo omnia nostra Regalia &c.* Avendo privato delle Regalíe tutte le Città, pare arduo a credersi, che le volesse concedere ai Pontremolesi; ma non è impossibile, avendoli assoggettati all' annuo censo di 50 lire Imperiali. Le Note non patiscono eccezione. *Datum apud Regium anno domini millesimo centesimo sexagesimo septimo indictione quintadecima Kal. Februarii regnante domino Friderico Romano Imperatore Serenissimo anno Regni ejus XIIII Imperii vero XII*.

(*c*) *Osservazioni, o sia Lettera critico-apologetico-istorica di un Anonimo su la Lunigiana*. Parma 1780 per i Borsi.

talchè veggendo a lui conteso il passo, si offerse ad aprirglielo sino a Pavía per la Lunigiana, dove alfin giunto, sfogò ai 21 di Settembre l'ardente sua collera mettendo al bando dell'Impero le Città ribellate. Se dunque non potè Federigo venir di qua da Pontremoli, le sole armi de' Parmigiani e de' Piacentini colà raccolte ebbero a fargli sì valida resistenza.

Frattanto creato avendo il Pontefice suo Legato in Lombardía San Galdino Arcivescovo di Milano, scacciò questi dalla sua Sede il Vescovo di Lodi come scismatico eleggendone un altro *(a)*. Il simile fece probabilmente egli stesso del Vescovo di Mantova Garsendonio sopra lodato, che prima di poter più tornare alla sua Sede, da due successivi Prelati cattolici occupata la vide *(b)*. Se così adoperò contro Vescovi eletti già in comunion della Chiesa, quanto più rigidamente non dovette procedere contro il nostro Aicardo, che occupato aveva sacrilegamente la Cattedra Parmigiana? In luogo suo fu allora collocato Bernardo II, comechè la sua elezione sia con error manifesto dal Bordoni ritardata al 1178 *(c)*. Il suo nome incontrasi in una pergamena del 1172 *(d)*,

---

(a) Così il Morena, il Sigonio, l'Ughelli, il Sassi, ed altri.

(b) Veggasi il Visi *Notiz. Stor. di Mantova* Tom. II Lib. XIV pag. 323, ed il trattato di pace conchiuso tra Federigo I ed Alessandro III nel mese di Luglio del 1177 presso il Du-Mont *Corps Diplom.* Tom. I P. I pag. 95, ove si dice, che Garsendonio sarebbe stato rimesso Vescovo in Mantova, e che il sostituito sarebbesi mandato a Trento.

(c) *Thesaur. Eccl. Parm.* pag. 64.

(d) Nell'Archivio Capitolare Sec. XII N. CXVIII sta la pergamena del giorno 1 di Settembre 1172, che contiene la rinunzia di certe Decime fatta *in presentia Domini Bernardi Parmensis Episcopi*.

e rimane una sua sentenza del 1175 pronunziata in certa lite tra Gioanni Abate del Monistero di S. Gioanni, e Bonifazio Pievano di S. Martino (*a*); il che basta a supporlo surrogato in questi tempi ad Aicardo.

Mentre co' suoi Tedeschi, co' Pavesi, e con altri si preparava Federigo a vendetta, i Bergamaschi e i Bresciani andarono a guardia di Lodi, e i Cremonesi e i Parmigiani corsero a munire Piacenza. Nè si fermarono tutti questi popoli entro i recinti, perchè sentendo quanta ruina l' inimico menava nella campagna, uscirono a squadre sino a Milano, e lo costrinsero a tornare a Pavía. Egli però, che astuto era, passato il Po venne per devastare il Piacentino con animo di sforzar l' oste a dar volta: ma le armi alleate seco traendo anche i Milanesi, di qui lo fugarono (*b*); e altere di veder umiliato chi le opprimeva poc'anzi, orecchio diedero volentieri a nuovi patti di società, che le rendessero nelle massime uni-

---

(*a*) Appendice N. LXXXIV.

(*b*) *Multa Mediolanensium loca prope Ticinum manentia* (Imperator) *devastavit . . . Hoc autem a Laudensibus & Pergamensibus atque Brixiensibus equitibus, qui tunc pro custodia Laude fuerant, audito, & cognito, atque etiam a Cremonensibus & Parmesanis, qui tunc etiam pro custodia Placentiæ fuerant, significato, statim Mediolanum cucurrerunt. Imperator igitur hoc audiens quamcitius potuit ad Ticinensem civitatem redit . . . . Statim cum omnibus jam dictis militibus qui secum tunc aderant, ultra Padum . . . . . . Placentinorum oppida atque loca devastavit & combussit . . . Hoc itaque Cremonenses & Mediolanenses atque Laudenses, Pergamenses seu Brixienses & Parmesani pro certo audientes . . . statim ad Placentiam in occursum Placentinorum remeaverunt, ac deinde Imperatori obviam venerunt, quod quidem cum Imperator audisset, statim quam subito potuit ad Papiæ Civitatem cum omni suo exercitu reversus est.* Il detto continuatore loc. cit. col. 1157.

formi agli altri popoli contro l'Imperadore già dichiarati. Il primo giorno di Dicembre adunque si radunarono i Nunzj e Consoli di Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Ferrara, Brescia, Bologna, Cremona, Milano, Lodi, Piacenza, Parma, Mantova, e Bologna, e vicendevolmente giurarono per le Città e Comuni loro gli statuti e i capitoli della contratta Alleanza, la somma de' quali era di volersi sostenere nello stato di libertà, in cui erano prima del governo di Federigo, salva l' ubbidienza all' Impero, e di volersi difendere contro chiunque osasse da essi pretendere più di quanto furono soliti contribuire dal tempo del Re Arrigo V sino all' ingresso di Federigo. Se una delle amiche Città fosse assalita, tutte le altre accorrerebbero a difesa, e dividerebbonsi tra esse i soccorsi, che Manuello Comneno Imperador di Costantinopoli, e Guglielmo Re di Sicilia sperar facevano al loro partito (*a*). Da union sì gagliarda non riputò più bene restar disgiunto il Marchese Obizzo Malaspina signore della Valle di Taro; anzi fattosi condottiero de' Piacen-
1168 tini e de' Parmigiani guidolli nel Marzo del 1168 a soccorso de' Tortonesi dalla loro patria espulsi, e con le forze delle genti nostre que' cittadini entro le desiate mura trionfalmente condusse (*b*).

(*a*) Documento presso il Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLVIII col. 261, e presso il Savioli *Annal. Bol.* Tom. I P. II pag. 281.

(*b*) *Eodem mense duodecimo die mensis* (Martii) *Placentini, Parmenses, & Opizo Marchio Malaspina iterum introduxerunt Terdonenses in civitatem.* Sire Raul *De Reb. gestis Frid. I. Rer. Ital.* Tom. VI col. 1191.

L' unione all' Imperadore nemica era già dichiarata per opposito fautrice di Papa Alessandro III, a cui onore in una bella pianura tra Asti e Pavia, per maggiormente a' Pavesi resistere, ed al Marchese di Monferrato, fondò in quel tempo una Città nuova chiamata Alessandria, ove gli abitator si raccolsero di sette terre circonvicine. Solleciti gli edificatori più delle fortificazioni, che dell' interno abitato, ne coprirono da principio le case di paglia, quindi per ischerno i Pavesi *Alessandria della paglia* la nominarono (a); ma in breve tempo ebbe la novella Città una perfezion sufficiente, ed i suoi Consoli, i quali con quelli di Parma, chiamati Isacco, Oberto Baffolo, e Gherardo da Enzola, trovaronsi ad istanza, ed a convocazione del Malaspina entro l' anno stesso a rinnovazion di Lega coi Consoli di Cremona, Milano, Verona, Padova, Mantova, Piacenza, Brescia, Bergamo, Lodi, Como, Novara, Vercelli, Asti, e Tortona (b). Sin qui deliberato non avevano Modena e Reggio; ma per altri capitoli accennati da Sire Raul a' 20 di Settembre aderirono alla Lega (c); cui trovandosi Federigo impotente a resistere, tornò scornato in Germania, mentre il suo Antipapa Pas-

(a) Fra Salimbene di Adamo da Parma, la cui Cronica originale già della Biblioteca Conti, ed ora della Vaticana fu da me spogliata, acefala di carte CCVII, vedesi proseguire da questo fatto: *Anno Domini MCLXVIII Lombardi contra Imperatorem coloniam idest novam colonorum habitationem facientes eam ab Alexandro Papa Alexandriam vocaverunt. Alii civitatem novam. Papienses vero Paleam usque in hodiernum diem appellant.* Di tal Cronica farò in avvenire molto uso.

(b) Presso il Muratori *loc. cit.* col. 263.

(c) Sire Raul loc. cit.

quale cessò di vivere, ottenendo dai miseri suoi seguaci un successore in Gioanni Vallombrosano Abate di Strumi, che appellossi Calisto III.

Intanto le mura di Milano si rialzavano, ed altre Città munivansi di nuovi ripari. Che Parma facesse altrettanto, e che di un vallo cingendo gli ampj suoi Borghi, venisse allargando così se medesima, che i suoi bastioni, e le sue fosse stendesse a levante fino tra San Sepolcro, e San Michele, certe 1169 espressioni delle antiche carte dall' anno 1169 in giù me lo persuadono abbastanza (*a*). E perchè gran danno era che il Monistero di S. Gioanni, la Canonica, il Vescovado, e il Monistero di San Paolo rimanessero senza difesa, fu in seguito continuato il vallo, e condotta la fossa a munirli d' intorno. La via detta il *Terrajolo di San Gioanni*, e l' altra chiamata il *Terrajolo di San Paolo* ànno abbastanza nella denominazion loro conservato la linea indubitabile del terrapieno o *terraglio*, come diciam noi, che fu in que' tempi alzato a riparo di tanti considerabili edifizj. Dietro sì lungo terrapieno si stendeva la

(*a*) In pergamena del giorno 24 di Maggio 1169 leggo un pagamento *pro medietate unius case & casamenti positi in Burgo Sancti Michaelis extra fossas Civitatis* (Archivio Capit. Sec. XII N. XCVII). E in altra del 10 di Aprile dell' anno stesso i Canonici investono *Gerardum Presbiterum de quodam casamento posito in Burgo Sancti Michaelis de arcu, cui sunt fines . . . de subtus fosse Civitatis* (Ivi Num. XCVIII). Ecco la Chiesa di San Michele di là dalle fosse. Un Istrumento del 1193 (Ivi N. CCLIV) indica al di sotto di essa i rampari, *de subtus tralium*. Daremo poi un altro documento del 1178 nell' Appendice parlante *de Ecclesia Sancti Sepulchri, que est posita infra Civitate Parme*. Ecco San Sepolcro chiuso in Città.

fossa, di cui rimangono vestigj notabilissimi nella così detta *Fossaccia*, che dalle case fra il Terrajolo di San Gioanni e il Borgo delle Colonne passa visibilmente sotto il Monistero di Santa Elisabetta, e continua sotto l' altra lunga fila di fabbríche fra il Terrajolo di San Paolo e Borgo Strinato sin presso a San Barnaba, la qual Chiesa in una Bolla di Gregorio VIII del 1187 dicesi posta vicino a Parma, e presso le fosse della Città (*a*), confermandosi da ciò abbastanza appartenere la cura di tal recinto ai tempi di cui parliamo. Non per questo distrutte rimasero le mura vecchie della già sì ristretta Città, trovandole io in piedi tuttavía presso la Canonica l' anno 1199 (*b*). Tal recinto venne ad esser dunque un secondo muro a difesa del troppo esposto sobborgo, e abbracciava abitazioni e campi, i quali si trovano alcune volte venduti colla espressione che giacevano *in clausuris Civitatis*.

Questo è notabile, che mentre simil travaglio, durato forse più anni, si cominciò, venne ai Parmigiani un' offerta di mille marche d' oro per parte di Enrico II Re d' Inghilterra, come altre consimili ne giunsero a Milano, a Cremona, ed a Bologna, ogniqualvolta il nostro Pubblico e gli altri avessero voluto impegnarsi a far che il Papa rimovesse dalla sua Chiesa di Cantorbery il Santo Arcivescovo Tommaso ivi da quel Re di mala voglia sofferto (*c*); al-

(*a*) Appendice N. C.

(*b*) Archivio Capitolare Sec. XII N. CCCXLV.

(*c*) *Confugit* (Henricus Rex) *ad Italiæ Civitates promittens Mediolanensibus tria millia marcarum, &*

la quale esibizione le Città nostre non porsero orecchio, ben consapevoli dell'animo del Pontefice sicuro della santità del Prelato, ch' ebbe fra non molto insigne luogo tra i Martiri.

1170 Nuovi Consoli eletti nel 1170 sembra accennare la nostra vecchia Cronica, i quali seguendo il patto di rinnovare ogni anno il giuramento della Lega, concorsero volentieri alla comune reiterata promessa di guardar le Città alleate da ogni insulto dell'Imperadore (a). All'ingresso del loro reggimento promulgarono eziandío alcuni Statuti sopra le Quarte, e sopra le Donazioni delle Donne (b); il che molto bene conferma quanto eruditamente sostenne il Conte Gabriele Verri, cioè che anche prima della Pace di Costanza amassero i popoli di avere Statuti proprj, e di regolarsi colle proprie Leggi (c).

A quest'epoca, tranquilla in Lombardía per la Religione, e per la civil Società, dobbiamo ascrivere un' opera molto pia ed utile, che in altri tempi sarebbe stata cura di Monarca, e la fu in questi di un Eremita ben degno de' nostri encomj, cioè la

---

murorum suorum validissimam reparationem, ut cum aliis Civitatibus, quæ corrumpere moliebatur, impetrarent a Papa & Ecclesia Romana dejectionem vel translationem Cantuariensis Episcopi. Nam ob eandem causam Cremonensibus duo millia marcarum promiserat, Parmensibus mille, & totidem Bononiensibus. S. Thom. Cantuar. Epist. Tom. III Ep. LXXX.

(a) *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV. Diss. 48 col. 268.

(b) *Parmensis Consulatus in principio introitus & in concordia Parmensis Consilii promulgavit legem & ordinamentum statuit super quartis & donationibus mulierum*. Chron. Parm. ad an. 1170.

(c) *De origine Juris Municipalis, idest Statutorum Mediolani* cap. 1 N. 8.

costruzione di un Ponte di pietra sul Taro nella via Claudia. Era questi un dabben uomo, il quale riedificata già presso Nonantola una Chiesa a Maria Vergine, distrutta in tempo di guerra, vi si era messo ad abitare vicino, ponendola in molta venerazione con voto di rimanervi tutto il tempo della sua vita. Molestato però da malevoli, astretto videsi contro voglia ad abbandonare quel luogo. Laonde infiammato di carità, e commiserando la mala sorte di coloro, che nel passare il nostro fiume sovente pericoloso vi perdevan la vita, fattosi abitator di sue rive tanta usò industria accattando limosine, e di maniera accese a tal fine chi più sovvenir lo poteva, che la gran fabbrica ridusse a termine. Compita ch' ei l' ebbe, nacque dubbio se il buon Eremita avesse infranto il voto di starsene presso la sua Chiesa di Nonantola; ma Papa Alessandro, cui ebbe ricorso, decise che no, per aver egli lasciato un' opera pia al solo fine d' intraprenderne una migliore *(a)*.

Io credo che il Vescovo Bernardo a tal uomo donasse la Chiesa e l' Ospitale di San Niccolò ivi esistente *(b)*, dove raccolti compagni un Ordine formossi di Spedalieri detti i Frati del Ponte di Taro, i quali per concessione poscia di Papa Innocenzo III, confermata nel 1244 da Innocenzo IV, presero a vivere secondo la Regola de' Spedalieri di Altopascio

---

(a) Appendice N. LXXXII.

(b) La mia credenza nasce dall' apprendere altronde, che i Vescovi di Parma ebbero il padronato dell' Ospitale del Ponte di Taro, e da uno Statuto, che or ora indicherò.

luogo già nella Diocesi di Lucca, ed ora in quella di San Miniato presso il Lago di Bientina. Erano gli Spedalieri di Altopascio una radunanza di uomini fattasi all' entrar del Secolo XI composta di Sacerdoti, di Frati Cavalieri, e di Conversi, aventi per instituto alloggiar pellegrini, curare infermi, procurar il riattamento delle pubbliche vie, e stender ponti su i fiumi. Vi si accoglievano anche i conjugati, le cui donne separatamente nell' Ospedale medesimo convivevano. Un capo col titolo di Maestro, o Rettore, o Ministro li governava (*a*). A leggi simili obbligaronsi adunque i nostri Frati del Ponte di Taro (*b*), il cui Ordine fu molto proficuo, perchè si estese a edificar un altro Ponte sull' Enza nella medesima via, e un altro sul fiume

---

(*a*) Lami *Memorabilia Ecclesiæ Florentinæ* Tom I pag. 506.

(*b*) Lo comprova il Breve originale d' Innocenzo IV conservato nell' Archivio Segreto di questa Ill. Comunità diretto *Dilectis filiis Rectori & Frattibus Domus Pontis super Taronem Parmensis Diocesis*, ove dice loro: *Cum itaque sicut ex parte vestra nobis extitit intimatum bone memorie I. PP. predecessor noster vobis concesserat ut Regulam Fratrum de Altopassu instituere in domo vestra possetis, mandans eam perpetuis ibi temporibus inviolabiliter observari. Nos vestris supplicationibus inclinati quod ab eodem predecessore factum est in hac parte ratum habentes auctoritate apostolica confirmamus*. Che poi anche nell' Ospitale del Ponte di Taro fossero uomini e donne, si à da istrumento del 1304 tratto dall' Archivio del Monistero di San. Paolo fuori delle mura di Roma, per cui il Vescovo di Parma Papiniano cede a istanza. di Benedetto Papa X detto Ospitale al Monistero di Fontevivo a certe condizioni: *ita videlicet quod in eo servetur perpetuis temporibus hospitalitas consueta, ac Fratres ac Sorores nunc existentes ibidem in eo quoad vixerint maneant de ipsius Hospitalis proventibus sustentandi, jure ipsius Domini Episcopi & Episcopatus Parmen. in eodem Hospitali nihilominus semper salvo*.

stesso a Sorbolo (*a*). Anche in detti luoghi fu stabilito uno o più Frati di quella Regola, e ad essi corse poi obbligo di mantener i Ponti riattati in modo che servir potessero a' pedoni e cavalli; al qual effetto ebbero terreni e rendite (*b*). Quanto al Ponte di Taro vedesi, che nel 1269 aveva sofferto danno, mentre caduti essendone alcuni archi, fu obbligato Azzo Ministro della Casa del Ponte a riattarlo, e a mantenerlo con legnami e ferramenti (*c*). Rovinato poscia del tutto senza dubbio nella fiera piena di acque del 1177, fu preso a riedificarsi nel 1294 con quello di Sorbolo (*d*). Trasferita indi la proprietà dell' Ospitale del Ponte, e le sue entrate nel 1304 ai Monaci di Fontevivo (*e*), così lo trascurarono detti Monaci, che perì affatto; onde nel

---

(*a*) Il Ponte d' Enza colla sua Cappella vedesi confermato al Capitolo da Papa Celestino III nel 1196 (Archiv. Capitol. Sec. XII Num. CCXC), e quello di Sorbolo era diretto nel 1201 dal suo Ministro Gennaro, e da suo fratello Tebaldo (Ivi Sec. XIII N. XLII).

(*b*) Nel Codice antico degli Statuti di Parma conservato nell' Archivio segreto dell' Illustrissima Comunità al Libro I fol. 46 leggesi ordinato: *Quod Pot. teneatur requirere Vicarios Domini Electi Parm., qui debeant requirere & ante se convocare Ponterios de Ponte Taronis de Strata Claudia, & de Ponte de Hencia ejusdem strate, & de Ponte de Sorbulo, & ordinare cum eis & cogere eos ad rehedificationem ipsorum Pontium de bonis dictorum Pontium & Domorum ipsorum, ita quod commode transiri possit per eos ad pedem & ad caballum*. Tal ordinazione deve appartenere ai tempi di Alberto Sanvitale Eletto Parmense.

(*c*) Veggansi gli Statuti stampati la prima volta nel 1494 Lib. I fol. XIII.

(*d*) 1294 *eo anno inceptus fuit Pons de Tauro, quod est super stratam Claudiam, fieri de quadrellis, lapidibus & calcina &c. . . . eo anno morræ Pontis de Corbulo* (leggi *Sorbulo*) *expletæ fuerunt*. Chron. Parm. *Rer. Italic.* T. IX col. 826.

(*e*) I documenti si riserbano ad altro luogo.

1345 il fiume si traghettava col Porto (*a*). Corrodendosi la ripa di qua, la Chiesa de' Frati con gran parte della casa ne restò demolita; e volendo questi nel 1437 edificarla più addentro, ebbero avverso l' Arciprete di San Pancrazio, non ostante che si esibissero a pagargli il solito canone d' Imperiali diciotto: per la qual cosa ebbero ricorso a Papa Eugenio IV, che cercò le opportune informazioni al Preposto di Borgo San Donnino (*b*).

1173 L' anno 1173 ebbe luogo fra i Rettori di Lombardía un Parmigiano appellato Malastreva, che a' 20 di Febbrajo era in Lodi a congresso coi Rettori creati da altre Città (*c*). I Consoli furono Rogerio di Sigefredo, Gherardo da Martorano, Maladdobato, Alberto di Tebaldo, ed altri, i primi tre de' quali cogli Avvocati loro Guido e Roberto Causidici veggonsi tener Placiti, ed ascoltar dal Capitolo di Parma le prove, che il dazio della Fiera di Santo Ercolano ai Canonici e al Vescovo apparteneva (*d*). Minacciando frattanto il Barbarossa di tornare in Italia per vendicarsi de' Lombardi, stavano a cuore della

(*a*) In tal anno a' 29 di Marzo per ordine del Marchese Obizzo d'Este veggonsi pubblicate le tasse anche per i pedoni, che su la nave passavano il Taro. Archiv. Capit. Sec. XIV N. XXXVIII.

(*b*) Il Breve originale di Papa Eugenio IV sta nell' Archivio segreto della Comunità.

(*c*) Documento pubblicato dal Conte Giulini *Memorie di Milano* P. VI Append. pag. 546.

(*d*) Nell' Archivio Capitolare Sec. XII N. CXXVIII si ànno le deposizioni de' testimonj prodotte *in Placito ante Consules & Advocatos Parme MCLXXIII Ind. VI* per simil causa; indi si dice: *Et erant tunc Consules Rogerius Sigefredi, Gerardus de Marturano, Maladobatus & alii. Advocati erant Guido & Robertus Causidici*. Sarebbero necessarj altri simili documenti, onde perfezionar la serie de' Consoli.

Lega due punti troppo necessarj alla universale difesa, cioè la vicendevol pace delle Città nostre, e la costanza di tutte nella intrapresa risoluzione. Il primo era pur troppo in pericolo per cagion nostra, mentre suscitate le vecchie contese, ed unitisi i Piacentini e i Pontremolesi a contrastarci forse alcuni Villaggi e Castelli tra Val di Taro e Pontremoli, nè sofferendolo i Parmigiani, erasi fra le parti dato cominciamento ad una guerra, che danni e ruine recava, e division tenendo fra questi popoli, debilitava il potere di tutta l'Alleanza. Parmi che al tempo di tali contese appartenga ciò che fuori di luogo raccontasi nella Cronica Piacentina, riferendosi al 1166, cioè che Moruello figliuolo del Marchese Obizzo Malaspina possessor della Valle di Taro *(a)* stando co' Parmigiani, marciasse in compagnía loro a quella volta, e vi mettesse il campo *(b)*; conciossiachè ben tornava conto a Moruello tenersela in queste circostanze co' Parmigiani a difesa de' suoi diritti in queste parti, come colui, che in compagnía del padre sosteneva da altro lato una guerra non lieve co' Genovesi *(c)*. Ora spiacendo tali discordie

---

(*a*) Che la Valle di Taro fosse de' Marchesi Malaspina rilevasi abbastanza dalla vendita, che ai 5 di Marzo del 1189 ne fecero poscia a' Piacentini Moruello ed Alberto suo fratello, ratificata gli 11 di Aprile del 1189 dall' altro loro fratello Obizzo, e poscia ai 18 di Marzo del 1197 dal predetto Alberto e da Corrado suo nipote figliuol di Obizzo. Gl' Istrumenti stanno nel Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

(*b*) Il testo della Cronica si riferì già sotto il 1166.

(*c*) Veggasi la continuazion degli Annali Genovesi di Caffaro sotto l'anno 1172. *Rer. Italic.* Tom. VI col. 348.

ai Milanesi ed ai Bresciani principalmente, si affrettarono di andarne al riparo ordinando un congresso a Crema, dove Brescia mandò Gioanni Fava suo Console, ed Obizzo di Ugone suo Legato, e Milano spedì tre de' suoi Consoli chiamati Lanterio da Corte, Tazio da Mandello, ed Eriprando Giudice, i quali intimarono a' Parmigiani, Piacentini, e Pontremolesi di comparire agli ordini loro. Andovvi per Parma il Console Alberto di Tebaldo, e in qualità di Legati Alberto Rossi e Oldeberto; per Piacenza i Consoli Alberto di Antico, e Ruffino Maltraverso col Legato Manfredo Rondani; e per Pontremoli il Console e Legato Achilfo, a' quali il giorno 28 di Maggio in Lunedì, cioè la seconda Festa di Pentecoste, fu comandato dai detti Consoli di Brescia e di Milano che dovessero assolutamente pacificarsi, nè più darsi vicendevol molestia per qualunque danno; talchè giurata la pace in termine di un mese, allestiti esser dovessero alla ubbidienza di qualunque ordine fossero per avere: e tutto ciò in vigore del giuramento, onde i Parmigiani, Piacentini, e Pontremolesi erano legati co' Milanesi e Bresciani *(a)*.

Il documento interessante, su cui si fonda tal narrazione, essendo stato da chi lo trascrisse nel Registro Mezzano della Comunità di Piacenza nelle note cronologiche guasto, con apporvi l'anno 1102 e l'Indizione X, à ingannato il Campi, che al detto anno lo ascrive *(b)*, non meno che il Dottor

---

(a) Appendice N. LXXXIII.

(b) *Istor. Eccl. di Piacenza* P. I Lib. XII pag. 374.

Gioanni Targioni Tozzetti ripetitor del medesimo errore *(a)*, abbracciato anche dall' Autor del *Compendio Istorico della Provincia di Lunigiana* stampato in Parma nel 1780 *(b)*. Il Signor Preposto Poggiali fu il primo ad accorgersi della falsità delle date *(c)*; e se come pose mente ai nomi de' Consoli Milanesi, tra i quali realmente Tristano Calco annoverati quest' anno conobbe i prelodati tre *(d)*, così osservava, che l'atto incomincia *Die Lune quinto Kalendas Junii*, vale a dire *in Lunedì giorno 28 di Maggio*, sarebbesi tosto accorto, che sendo nel 1173 caduta la Pasqua nell' ottavo giorno di Aprile, venne appunto a succedere il 28 di Maggio nel Lunedì di Pentecoste (combinazione rinnovatasi anche nell' anno presente 1792); ond' egli stesso deciso avrebbe appartenere il documento nostro ai 28 di Maggio del 1173. Nè varrebbe l'opporre, che Galvano Fiamma mette que' tre Consoli creati cogli altri compagni sotto il 1172, per dedurre che più non fossero in carica l' anno appresso; mentre l' asserzione del Fiamma, le cui parole riferite sono dal Giulini *(e)*, non indebolisce per nulla quella verità che cerchiamo, anzi la rafferma; imperciocchè sapendosi che i Bresciani non eleggevano punto i Consoli della Repubblica reggitori al cominciar dell' anno, ma bensì per la solennità di San Pie-

---

(a) *Viaggi della Toscana* T. XI pag. 229.
(b) Cap. 9 pag. 134.
(c) *Mem. Ist. di Piac.* Tom. IV pag. 53.
(d) *Hist. Patr.* Lib. XII pag. 243.
(e) *Memorie di Milano* P. VI Lib. XLV pag. 436.

tro *(a)*, e dovendosi per ogni buon ordine credere tenuta simile usanza anche dai Milanesi loro alleati, ne viene che Lanterio da Corte, Tazio da Mandello, ed Eriprando Giudice creati Consoli per la festa di San Pietro del 1172, erano ancora in carica il giorno 28 di Maggio del 1173 quando alle nostre Città ordinarono di star in pace.

Tolto per simil guisa un impedimento alla troppo necessaria concordia de' nostri popoli, si cercò l'altro espediente di non lasciar raffreddare gli animi nel concepito desiderio di libertà; onde continue furono le conferenze, le legazioni, le assemblee per eccitarsi a vicenda. I Parmigiani si valsero per ciò del Console Maladdobato, uomo di accorgimento e coraggio. Egli era in Modena con Gherardo da Enzola nel mese di Aprile presente ai patti, co' quali Gherardo da Carpineta giurò di stare pe' Modenesi, e di combattere i nemici loro, purchè non fossero i Parmigiani, il Duca Guelfo, e pochi altri *(b)*. Eravi pure il giorno 10 di Ottobre quando col titolo di Console e Rettore di Parma ebbe parte nella rinnovazion della Lega, in cui entrarono eziandio i Veneti, i Marchigiani, e i Romagnuoli, giurando di non dar pace all' Imperadore giammai senza l'assenso di tutte le Città confederate *(c)*. Patteggiarono a un tempo Bolognesi, Modenesi, Reg-

---

(a) L' osservazione presente è del chiarissimo Signor Conte Gian-Rinaldo Carli *Opere* Tom. V pag. 284.

(b) *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLVIII col. 167.

(c) Ivi col. 271. Vi si legge: *Maladobatus Consul Parmæ & Rector Civitatis*.

giani, Parmigiani, Piacentini, Bresciani, e Milanesi coll' assistenza de' Legati del Papa di essere pronti a distruggere qualunque Castello fosse per innalzar Federigo tra l' Adda e l' Oglio a danno de' Cremonesi (*a*). Così stretti vie più i vincoli di amicizia, si rendette la Società formidabile.

Guidando un' armata ben allestita scese intanto Federigo l' anno vegnente in Italia per unirsi col Marchese di Monferrato, e co' Pavesi omai stanchi di sostener da sè soli il partito, mentre Cristiano suo Cancelliere Eletto di Magonza già da buon tempo la Marca e la Romagna travagliava colle armi. Portata ch' ebbe il Monarca gran ruina in Piemonte, postosi a combattere l' odiata Alessandria provò che non era di paglia, come i Pavesi diccvano. La resistenza di quella Città nuova, munita solo di bastioni di terra, e di fosse, arrossir fece un esercito, e l' Imperadore ostinossi a continuarne anche nel più rigido verno l' assedio. Ma perchè appunto i Lombardi stavano in mezzo alle forze nemiche, parte schierate sotto Alessandria, parte dal Cancelliere esercitate in Romagna, affrettaronsi altri provvedimenti, sì perchè non mancasse ad Alessandria sussidio di milizie e denaro, come ancora perchè di là e di qua dal Po distribuite fossero a misura le truppe. Una parte adunque se ne destinò di là perchè dovesse agire a volontà e comando de' Rettori di Milano, Piacenza, Brescia, e Verona: un' altra stabilita ne fu di qua sotto la direzione de' Rettori di Cremona,

1174

(*a*) Cavitell. *Annales Cremon.* cart. 59.

Mantova, Parma, e Bologna *(a)*. Ogni Città ebbe taglia del numero de' cavalli, che somministrar doveva sì all' uno che all' altro campo, e a questo Parma ebbe a darne quattrocento, i quali poi nel 1175 Febbrajo del 1175 andarono co' Bolognesi alla guerra di San Cassiano *(b)*.

Piacque intanto ai Parmigiani di voler essere governati da un Podestà forestiero, e scelsero Negro Grasso Milanese uomo inimicissimo dell' Imperadore, come già esposto da lui a pericolo evidente di morte, quando avendolo prigioniero nel 1159 in tempo che batteva la Città di Crema, veggendo di non poter salvare le sue macchine murali dall' impeto de' sassi e de' dardi ostili, prese il crudele consiglio di far sopra esse legare varj Cremaschi e Milanesi che avea nelle forze, onde ottener che i Cremaschi per non uccidere i parenti e gli amici lasciassero di difendersi. Tacer facendo i più teneri istinti, delusero que' cittadini l' arte di Federigo, e continuando il fiero giuoco, molti de' loro più cari sagrificarono, tra i quali però Negro Grasso salvò la vita *(c)*. Eletto adunque egli a reggere Parma, ognuno può credere con qual ardore giurasse di far tutto il male che più potesse all' Imperadore. Ordinò tosto la costruzion di un Carroccio, che così chiamavasi un gran Carro militare inventato poc' anzi,

(a) Veggasi il documento presso il chiarissimo Savioli *Annal. Bol.* Tom. II P. II pag. 46.

(b) Cronica di Bologna *Rer. Ital.* Tom. XVIII col. 244.

(c) Otto Morena *Rer. Lauden. Histor. Rer. Italic.* Tom. VI col. 1029 e 1039.

come vuolsi, dai Milanesi, il quale soleva condursi dietro l' Armata nelle spedizioni più singolari. *Coprivasi questo Carro*, dice Antonio Campo, *di panno da chi rosso, da chi bianco, e in somma del colore, che dalle Città s' usava per insegna: lo tiravano tre para di buoi coperti di panno dell' istesso colore. Eravi nel mezzo un' antenna, da cui pendeva uno stendardo, o gonfalone con la croce*, giusta gli usati colori, *e pendevano da questa antenna alcune corde tenute da alcuni giovani robusti, e nella sommità aveva una campana. Non si conducea fuori se non per pubblico Decreto del Consiglio generale o di Credenza. Vi stavano per guardia più di mille e cinquecento soldati armati da capo a piedi con alabarde benissimo guarnite. Vi stavano anche appresso tutti i Capitani ed Officiali maggiori dell' Esercito: lo seguivano otto Trombetti, e di molti Sacerdoti per celebrar Messa, ed amministrare i santissimi Sacramenti. Era data la cura di questo Carro a un uomo prode, e di grand' esperienza nelle cose militari, e nel luogo ove si fermava, si amministrava la giustizia, e vi si facevano li consulti della guerra. Quivi si ricovravano anco i feriti, e vi rifugiavano quei soldati, che o stanchi dal lungo combattere, o superati dalla moltitudine e valore de' nemici, erano sforzati a ritirarsi* (a). A simil Carro ponevasi un nome, e il nostro chiamato allora fu *Crepacuore* (b), volendosi alludere all' ira, che Federigo concepir ne doveva.

(a) Campo *Istoria di Cremona* Lib. I pag. 16.

(b) *MCLXXV Dominus Niger Grassus de Mediolano fuit Potestas in Parma, & fuit primus Potestas, quia ante ipsum numquam fuerat Pote-*

Venuta la primavera vollero i Lombardi sturbar l' assedio di Alessandria. Uscirono i Milanesi col loro Carroccio, e seco trassero Novaresi, Vercellesi, Trivigiani, Padovani, Vicentini, Veronesi, Bresciani, Bergamaschi, Mantovani, Ferraresi, Piacentini, Reggiani, Modenesi, e Parmigiani guidati dal loro Podestà *(a)*. Sentendo l' Imperadore, come distruggendo paese a lui si avvicinassero tante genti prima ch' egli avesse ancora ottenuto il minimo vantaggio sotto Alessandria, finta per la solennità di Pasqua una tregua con quella Piazza, osò con somma perfidia introdurvi gente per una sotterranea mina nell' ora che i difensori da sua parola affidati prendevan riposo: ma cadde l' inganno sull' ingannatore; che scoperti, tagliati a pezzi, e balzati dal vallo i traditori, e volendone ancora gli Alessandrini maggior vendetta, assalito il campo nemico attendato presso le mura, tanta ne fecero strage, che Federigo coll' avanzo delle sue genti ebbe per meglio il darsi a vergognosissima fuga, nella quale trovossi arrestato a Mombello dalle truppe alleate, ed in necessità di soffrire nuova battaglia, se in quel tempo non frammettevansi, giusta Gherardo Maurisio, e Galvano Fiamma, a trattar pace fra lui e i Lombardi due uomini grandemente autorevoli, cioè

stas in Parma forensis, & fuit tribus annis. Eodem anno fuit factum primum Carroccium nomine Crevacorium. Gioanni del Giudice nella Cronica MS. A torto però il Signor Poggiali sotto l' anno 1176 scrive, che *il nome e l' uffizio di Podestà era in questi tempi sbandito affatto dalle Italiane Repubbliche*. Memor. Istor. di Piacenza Tom. IV pag. 313.

(a) Sire Raul loc. cit. col. 1192.

il vecchio Eccelino, e Anselmo da Dovara. Consapevole il Monarca delle misere forze sue, secondò astutamente lo zelo di costoro, e compromise per un accordo maneggiato e conchiuso i giorni 15 e 16 di Aprile, in cui diè parola di più non opporsi alla libertà dai Lombardi voluta, nè di offendere per l' innanzi i diritti della Chiesa Cattolica. Lieta la Lega di tutto ciò giurò sul campo la pace; e fra gli altri, che la promisero solennemente, annoverossi il nostro Podestà *(a)*. Raccolte quindi ciascuno sotto il proprio stendardo le genti sue, ripatriarono le soldatesche.

Non è però che i Lombardi avessero fede nelle parole di Federigo. Sapevano che il solo timore lo aveva indotto alla pace per essergli mancato il soccorso che di Germania attendeva, e quindi non lasciarono di vegliare su gli andamenti di lui. Videro che nell' atto di accomodarsi col Papa, siccome promesso avea, frammischiava cotanti indugi, e tali difficoltà promoveva da far conoscere abbastanza l'animo suo dispostissimo a mancar di parola al primo destro che gliene venisse; il perchè nel Gennajo del 1176 tornarono a nuovi patti *(b)*, e Negro Grasso fu pronto a giurarli *(c)*. Ciò non fu indarno; conciossiachè guidato a Federigo soccorso dagli Arcivescovi di Maddeburgo e di Colonia, egli si smascherò mostrando di curar poco l' onore a fronte

1176

(a) Il Trattato leggesi presso il Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLVIII col. 275, e 277.

(b) Ivi col. 269.

(c) Presso il Savioli *Annal. Bol.* Tom. II P. II pag. 7.

della vendetta; onde fu necessario ripigliar l'armi a difesa, e ritornare a combattere. La sanguinosa giornata de' 29 di Maggio tra Borsano e Busto fu al Monarca di nuovo scorno, mentre nella total disfatta del suo esercito corse egli stesso pericolo della vita. Rimasto a piedi per essergli stato ammazzato sotto il cavallo, diedesi alla fuga; e cercato indarno tre giorni, fu dalla consorte medesima pianto per morto. Dice Vincenzo Carrari essere mancato de' nostri in quel conflitto Sigefredo di Rolando Rossi (*a*) citando il Corio, che non ne fa parola. Ma quando non sieno vissuti due Sigefredi di Rolando Rossi ad un tempo, non darò molta fede a tale Istorico, giacchè uno vedrassene ancor vivo più anni appresso. La nuova sconfitta insegnò all' Imperadore quanto fosse da temersi la forza e la risoluzion de' Lombardi, cui andava unita l'ira del Cielo congiurata a mortificar quell' orgoglio, con cui resisteva al legittimo Romano Pastore: per la qual cosa umiliato, dispose sè stesso a migliori consiglj.

Nel medesimo tempo si era agitata una lite fra il nostro Vescovo Bernardo, e Tedaldo Vescovo di Piacenza per le Chiese di San Martino di Specchio, e di Santa Cristina, delle quali Bernardo si era messo in possesso col mezzo di Villano suo Procuratore. Il Piacentino avuto ricorso a Papa Alessandro ebbe Giudice della controversia Gioanni Vescovo di Brescia, e dichiarata inappellabile la sentenza che

(*a*) *Istoria de' Rossi Parmigiani* Lib. II pag. 19.

avrebbe dato, ottennela favorevole, e ne riportò conferma dal Papa (*a*).

Mentre i preliminari trattavansi di una stabile concordia tra l' Imperadore, i Lombardi, ed il Papa, disegnata si era Venezia per luogo dove aveasi a conchiuder tutto: e intanto le Città nostre al Po vicine bramando libera la navigazione di questo fiume, mandarono nel Maggio dell' anno prossimo i Rappresentanti loro a Ferrara, ove per ciò si tenne 1177 congresso, di cui fu a parte il nostro Maladdobato, che per errore nel documento dicesi da Piacenza (*b*), ma, come confessa il medesimo Signor Poggiali (*c*), deve dirsi da Parma. Così provveduto ai vantaggi del nostro commercio, passarono coll' Imperadore e col Papa gl' Inviati de' nostri popoli, e molti Principi e Prelati a Venezia, e per parte de' Parmigiani vi si recò il Giudice Vetulo (*d*), il quale con Alberto Rossi e Gherardo di Guiberto era quest' anno Assessore del nostro Podestà (*e*). Si presero a discu-

(*a*) La sentenza del Vescovo di Brescia pronunziata il giorno 11 di Ottobre nel suo Palazzo, e il Breve di Papa Alessandro al Vescovo di Piacenza spedito da Anagni il giorno 12 di Novembre di quest' anno legger si possono presso il Campi *Ist. Eccl. di Piac.* P. I Append. N. XXVI e XXVII.

(*b*) *Antiq. Ital. Med. Ævi* loc. cit.

(*c*) Tom. IV pag. 316.

(*d*) Di Vetulo, e di Maladdobato l' Angeli fece un personaggio solo Lib. I pag. 83 in maniera molto strana, credendo che il vocabolo *Vetulus*, che nella Pace di Costanza vien dopo le parole *Maladobatus Judex*, sia un aggiunto significante che Maladdobato si chiamava *il Giudice vecchio*. Anche il ch. Savioli Tom. II P. I pag. 69 e 116 à creduto esser Maladdobato lo stesso che Vetulo: ma le sottoscrizioni alla Pace di Costanza secondo il testo Muratoriano il fanno abbastanza distinguere, per nulla dire di una carta del 1183, dove abbiam letto: *Ibi fuere rogati testes Vetulus, & Maladobatus Judices.*

(*e*) Appendice N. LXXXV.

tere molti punti, ma in particolare quello delle Regalíe, pretese da Federigo a tenor delle decisioni spacciate nella Dieta di Roncaglia del 1158, e costantemente negate dai Lombardi. Nelle quali dispute mentre perdevansi i giorni, seppe il Papa trattar per sua parte una pace stipulata fra lui e l' Imperadore nel mese di Luglio (*a*), curando poco gli affari degli Alleati sostenitor sì fedeli della giusta sua causa, i quali ebbero a contentarsi di una tregua accordata per sei anni avvenire, i cui articoli giurati furono il primo giorno di Agosto per una parte da tutti i Principi dell' Impero, e per l' altra dai Legati delle Città Lombarde, tra i quali fu il mentovato Vetulo a nome de' Parmigiani (*b*). Spiacque non poco alle Città collegate il vedersi costrette a dubitar ancora della futura loro sorte; nondimeno bisognose com' erano di riposo, si rassegnarono, e presero calma.

Parla Sire Raul delle piogge eccessive cadute nel Settembre di quest' anno, e dice non essersi da Noè in poi giammai veduto sì gran diluvio (*c*). Il Lago maggiore crebbe all' altezza di diciotto braccia; il Ticino allagò tutti i contorni; e dalla Scrivia sino a Piacenza venivasi in barca per la campagna liberamente. Colla scorta di tale coevo Scrittore penso doversi a questo luogo riferire quanto la nostra Cronica pone sotto il 1180, convenendo nel

---

(*a*) Du-Mont *Corps Diplomatique* T. I P. I pag. 95.

(*b*) Ivi pag. 101 Muratori *Antiquit. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLVIII col. 284 e 285.

(*c*) Loc. cit. col. 1193.

mese, ove narra un simile allagamento succeduto il giorno dopo la festa di San Matteo, per cui usciti dagli alvei loro il Taro, la Parma, e l'Enza fecero di sè stessi un letto solo, urtando sì fieramente co' rigurgiti le mura della Città, che in gran parte diroccarono, spianaronsi i terrapieni, e riempironsi le fosse di lezzo, e di acque non proprie (a). E' assai credibile che in circostanza di sì grave infortunio i quattro Rettori della Lega Lombarda Aposato degli Avvocati da Brescia, Alberico da Carate da Milano, Guiscardo Magano da Piacenza, e Rufino dal Fodro d'Alessandria colle persone di loro seguito nel ritornar da Venezia si ritrovassero in Parma, e che qui sequestrati dalla piena insuperabile si rimanessero il giorno 22 di Ottobre, allorchè venne a trovarli Alberto da Sommo Legato Pontificio, recando uno scritto dell'Imperadore impetrato dal Papa, ove obbligavasi di non imputar mai loro a delitto la non prestata fedeltà, e l'aver neglette le Investiture durante la tregua (b).

All'accennata inondazione attribuii nel Tomo antecedente il cangiamento del corso della Parma presso la Città, perchè menata a precipizio e ghiaja e terra a turar gli archi del vecchio Ponte di pietra, nè valendo più le acque superiori a tenere il corso primiero, sel procacciarono a forza di là dal Pon-

---

(a) *Flumen Taronis, & Parmae, & Hentiae miserunt se simul, & flumen Parmae intravit in foveam, & de muro rupit, & de terralio diruit, & magna pars fovearum impleta fuit sequenti die post festum Sancti Matthaei*. Chron. Parm. col. 761.

(b) Muratori loc. cit. col. 287.

te medesimo, che restò interrato; e nel risarcirsi poscia il recinto della Città, e nel rinnovarsi le fosse venne rinchiuso nelle clausure con tutto il terreno alzato e rassodato dove un tempo correva il fiume, giacchè per nuova linea di qua da San Barnaba, traverso al luogo della così detta *Pilotta*, sotto le moderne Beccherie, a capo del Ponte, e fin verso il luogo, dove poi edificossi il Convento del Carmine, fu condotto il novel terrapieno, e la fossa, che ora coperta tutta da continue volte dicesi la *Fossaccia*. Questa osservazione unita alle cose dette di sopra sotto il 1169 giovino a dare una idea dell' ampliato recinto di Parma.

Tra i patti stretti dall' Imperadore col Papa quello vi era, che Garsendonio Vescovo di Mantova esser dovesse rimesso nella sua Sede, come addivenne. Curando egli in tal guisa i suoi aderenti, ben è probabile che anche a pro del già Vescovo Aicardo da Cornazzano perorasse, e che se non al Vescovado, in cui non era stato canonicamente posto, almeno alla sua Parmense Prepositura restituito il bramasse. E in vero i documenti, che ci rimangono dopo questi tempi, mostranci Aicardo Preposto (*a*); nè ci si oppone cosa veruna atta a turbar la credenza nostra, ch' ei sia lo stesso da noi veduto in figura di Vescovo. Gli altri soggetti della stessa famiglia, benchè già aderenti all'Imperadore, tornarono alla patria; onde sul finir dell' anno vediam Gherardo da Cornazzano col mezzo di Rolando del

(*a*) Appendice N. LXXXVII.

fu Bernardo di Rolando Rossi rinnovar la sua lite contro i Canonici intorno al Pizzo, quantunque invano, giacchè gli Assessori del Podestà sciolsero i Canonici dalle costui petizioni (*a*).

Il Papa tornato pacificamente in Roma nel 1178, perdonato ch' ebbe al ravveduto Antipapa Calisto il suo fallo, ricordossi di Guilla Badessa del nostro Monistero di S. Alessandro, e di Armanno Abate di Fontevivo, cui rinnovò i Privilegj (*b*). Ma Parma era frattanto in affanno desolata da carestía e da mortalità (*c*), durante la quale ebbe a perdere il suo vigilantissimo Podestà Negro Grasso morto il giorno 24 di Luglio, e seppellito con grande onore (*d*). Nel tempo stesso meditando il Papa la convocazione del Concilio Lateranese, ove provveder ai disordini della Chiesa, e trattar volendo coi nostri popoli di Lombardía cose di tutta importanza, destinò Legato Pontificio in Lombardía il Cardinal

1178

(*a*) Appendice Num. LXXXV.

(*b*) Appendice Num. LXXXVI e LXXXVIII.

(*c*) *Item MCLXXVIII per totam Italiam fuit tempus carum quod dicebatur malum Mignocchi quia sextarium frumenti vendebatur quinque solidis Imperial. & sextarium speltæ duobus solidis Imperial. & omnes non valentes habere panem comedebant radices herbarum salvaticarum. Et magna mortalitas eodem anno fuit.* Chron. Parm. La carestía ebbe origine dalla scarsezza de' grani dell' anno antecedente indicata nella Cronichetta di Brescia sotto il 1177: *tempus strictum, charitas annonæ.* Zecche d'Italia Tom. IV pag. 468. Daniele citato dal Giulini anch' esso dice: *Et fuit penuria panis maxima.* Perciò sebbene nella Cronica MS. di Gioanni del Giudice si trasferisca questa carestía al 1187, io do più fede in questa parte alla Cronica Anonima.

(*d*) *Et in vigilia Sancti Jacobi prædictus Niger in dicto suo regimine obiit, & ibi sepultus fuit cum maxima tristitia & honore, & obiit in MCLXXVIII.* Chron. Parm.

Laborante di Santa Maria in Portico, che venne a Parma, e vi si trovò il giorno 4 di Settembre accettando i ricorsi del Preposto Aicardo, e del Canonico Obizzo de' Fieschi da Lavagna, che fu poi Vescovo, contro l' Arciprete della Modelena contrastante loro la Chiesa di San Terenziano di Cavriago, e contro il Priore di Santa Felicola, che ricusava di riconoscere da essi la Chiesa di S. Sepolcro (*a*). Undici giorni appresso gran Parlamento videsi poi qui raccolto dai Rettori di Lombardía, della Marca, e della Romagna, di cui si à lume per un ricorso fatto ai soli Rettori Lombardi pubblicato dal Puricelli, ove son nominati Guglielmo da Ossa Milanese, Ardizzone Confaloniero da Brescia, Amebeo da Verona, Oberto di Bonifazio Piacentino, Guglielmo di Mapello da Bergamo, Eleazaro da Lodi, Guidotto da Reggio, Malvezzo da Mantova, Alberico da Padova, Astolfo da Treviso, Rodolfo da Bologna, e Mainfredo da Parma (*b*). Però è da credersi, che standovi pure il Pontificio Legato, vi si trattasse quanto era necessario al vantaggio della Cristiana Repubblica e della Religione, nel mentre che le Lettere encicliche del Papa chiamavano tutti i Ve–

(*a*) Appendice N. LXXXVII.

(*b*) Il documento riferito dal Puricelli *Ambros. Mediol. Basil. Monumenta* N. DLXXIII comincia: *In nomine Domini. Veniens ad Nos Rectores Lombardiæ, Marchiæ, Romagnolæ, qui convenimus ad colloquium Parmæ, scilicet Guillielmum de Ossa de Mediolano, Ardizonem Confanonerium Brixiæ, Amabæum Veronæ, Obertum de Bonifacio Placentinum, Guillielmum de Mapello Bergomensem, Eleazarum Laudensem, Guidottum Reginum, Malvetium de Mantua, Pium Manfredi Mutinæ, Albericum de Padua, Astuifum de Tarvisio, Rodulfum Bononiensem, Mainfredum Parmæ &c.*

scovi al Concilio, i quali in numero di trecento, compresovi il nostro Bernardo, recaronsi a Roma nel Marzo del seguente anno, e stabilirono nel Sinodo Lateranese quelle savie leggi, che alla circostanza de' tempi erano sì necessarie *(a)*. 1179

Vacando frattanto la carica di Podestà, nè approvandosi ancora totalmente dai Nobili il sistema, per altro da molte Città abbracciato, di porre al governo della patria un forestiero, che, non attorniato da parenti o da vecchj amici, senza passion la reggesse, appagaronsi i Parmigiani di crear nuovi Consoli, che, giusta la Cronica, furono Alberto Baffolo, Maladdobato, e i compagni, de' quali i nomi somministrati vengono da carte originali, e sono Rodolfo da Pusterla, Giberto di Boccaccio, Montanaro di Guastone, Oldeberto degli Olivieri, Alberto da Porta, e Alberto Scruvano. Furono loro Assessori due Giudici chiamati Guido e Musone, e giudicavano la Città e tutto il Contado, compreso Borgo San Donnino, come appare da una loro Sentenza a pro di Fornara Badessa di quel Monistero di San Gioanni, tenendo i loro Placiti nel Vescovile Palazzo *(b)*. E perchè forse l' ambizion del comando si andava stendendo nell' animo di molti, come avvenir suole ne' Governi Repubblicani; e i Cavalieri, che le armi trattavano a pro della patria, doveano bramar qualche maggioranza nella medesima, fu de' Rettori della Società militare formato un novel Magistrato con autorità di giudicar

(a) Tom. XIII *Concil.*

(b) Appendice N. XCIII.

delle cause appartenenti sopra tutto al quieto vivere, rimanendo però, come appare, luogo di appellazione al Consolato. Per questo i Rettori di tal Società Giacopo da Cornazzano, Gilio di Balbo, Alberto di Prando, Gabatozza, Alberto da Valara, e Ildetron di Guastone riassunsero tosto il giudizio di una controversia agitata sino al tempo del defunto Podestà fra i Canonici della Cattedrale, e i prepotenti Oberto, Rogerio, ed Obicino fratelli, ed Ugone figliuolo di Giacopo Signori del Pizzo, i quali tolto avendo ai Canonici il Porto e il ripatico del Taro, e il bosco comune del Pizzo e di San Secondo, non cessavano di molestare i sudditi del Capitolo ardendo case, rubando bestiame, fieno, paglia, e quanto veniva loro alle mani. Persuasi i Rettori della Milizia della ragion de' Canonici, l'ottavo giorno di Aprile in presenza di Malabranca da Puzzolese, di Brancafura, di Malastreva, già da noi veduto Rettore una volta della Società Lombarda, di Arpo da Beneceto, di Guiberto di Lombardo, tutti distinti col titolo di Signori, e di Giacopo di Ramicino, da cui par che scendessero i Ramesini di Colorno, molto anticamente potenti, costrinsero quelli dal Pizzo a giurare di star alla Sentenza, ch' essi avrebbero pronunziato in questa causa, e di dar cauzione, e far giurare lo stesso ai sudditi loro *(a)*; lo che ottenuto condannarono a' 15 di Luglio i delinquenti a pagar ai Canonici trenta lire di buoni Imperiali pe' danni recati loro *(b)*. Ma resistendo pur anche al comando,

(*a*) Appendice N. LXXXIX. (*b*) Appendice N. XCII.

entrarono i Consoli in giudizio, e dopo varie citazioni veggendoli disubbidienti, sentenziarono ai 26 di Novembre doversi a Brancaleone ed a Maestro Tiberio Massari del Capitolo il possesso richiesto, concedendo loro del pari, che su la parte del Pizzo da essi goduta alzar potessero un Castello, onde guardarsi dagl' insulti degli avversarj (*a*). Fu presente a tal atto il Vescovo Bernardo con varj altri soggetti, tra' quali Pettenario da Capo di Ponte.

Era questi un ricco abitatore del Capo di Ponte; uomo di capacità e sperienza, poc' anzi dal Comune di Parma, e dagli uomini di quella vicinanza incaricato di regolare il giro delle fosse, che dopo l' accennata inondazione scavar si vollero intorno quell' ampio Borgo. Per tal lavoro provvidesi alla difesa di quegli abitanti esposti dianzi ad ogni insulto nemico; ed allargandosi il circuito della Città, prese questa a stendersi oltre la Parma, chiudendo in seno le due Chiese parrocchiali de' Santi Gervaso e Protaso, e di San Giacopo, alla seconda delle quali troviam congiunto un Ospedale probabilmente di Pellegrini (*b*), prima che Rodolfo Tanzi non molto lungi il suo vi edificasse per i Poveri, e per gl' Infermi (*c*). Pette-

---

(*a*) Appendice N. XCIV.

(*b*) Appartenendo questa Chiesa, come si è veduto, al Monistero di San Gioanni Vangelista, ed essendo stati soliti i Monaci in que' tempi di tener aperti Ospedali pe' viandanti, niente è più verisimile di quel che l' Ospedale di San Giacopo destinato fosse a ricevere i devoti pellegrinanti.

(*c*) Della instituzione dell' Ospedale di Rodolfo Tanzi si parlerà nel Tomo seguente.

nario diresse lodevolmente l'ordinato scavo, e per minore ingombro di quella parte della Città fece cangiar corso al canale ivi tratto, che ora per la Navetta ſtesa a foggia di ponte su la Baganza deduce le sue acque dal Cingio, guidandolo sul terreno della famiglia de' Gonduini *(a)*. Divoto com' era de' Santi Gervaso e Protaso, alla cui parrocchiale soggiacer dovea, fece dono al Capitolo della Cattedrale di una sua casa posta al Grugno oltre Taro con alcuni terreni, acciò vi fabbricasse ad onore di que' Santi Martiri una Cappella *(b)*

(a) Queſta bella notizia ſi apprende dalle depoſizioni di alcuni teſtimonj fatti esaminare nel 1214 in una lite, che verteva tra Rodolfo Tanzi fondatore dell' Ospedal grande, e tra gli Ospitalieri di S. Gioanni Gerosolimitano intorno al Canale, di cui si è fatto qui menzione. Uno chiamato Giacopino di Giacopo Gaſtaldi disse: *quod plus sunt XXXVI anni quod fovee de Capite pontis fuerunt cavate*. Fatto il computo si verifica dunque essere stata cominciata una tal opera dopo il memorato diluvio di acque. Alberto da Parma da Rivalta depose di aver veduto il canal della lite *ire per foveam veterem de Capite pontis & juxta domum filiorum Guidonis bovis & juxta hospitalem Sancti Jacobi, & dicit quod quando dicte fovee fuerunt cavate a principio quod Dominus Petenarius de Capite pontis erat actor faciendi eas pro voluntate Communis Parme & hominum de Capite pontis ut dicebatur & vidit & audivit quod Dominus Petenarius parabola ſibi data a fratribus suis & a Maltalento duxit canale litis super terram Gonduinorum . . . . . Et dicit quod Eccleſia Sancti Jacobi est hedificata ita quod non est in memoria hominum, & videbat homines habitantes in domibus ubi sunt Hospitalia & hedificia Hospitalium domini Rodulfi facta & hedificata ire ad divinum officium Eccleſie Sancti Jacobi, & dicit quod recordatur quod Eccleſia Sancte Marie* (di Borgo Taschieri) *non erat murata & nescit quod ibi adesset aliqua Eccleſia quando manebat cum Gonduino, & communis vox & fama erat & est quod erat de Parochia Sancti Jacobi*. Il documento sta nell' Archivio dell' Ospitale degli Espoſti Filza A N. 21.

(b) Appendice N. XCI.

tuttavía sussistente, la quale nel 1205 fu poi dal Vescovo Obizzo Fieschi elevata all' onore di essere Chiesa Battesimale (*a*).

Dopo gli atti accennati più non si trova menzione della Magistratura de' Rettori de' Militi, almeno come abilitata a giudicar delle cause. Convenir non dovevano i Parmigiani nello stabilire una forma di governo. Il dividerlo tra molti se giovava per una parte, nuocer poteva per l'altra. Si conosceva che il Magistrato de' Consoli troppo era necessario al ben della patria, a discerner il quale meglio non poteansi destinar che le menti di più valorosi Primati; ma confessavasi ancora, che l'aver un Capo, ove si riunissero i comuni pareri, e da cui dipendesse la risoluzion degli affari, era stato mai sempre riputato dai popoli tutti necessarissimo alla pubblica felicità. Tal Capo molte Città se lo trasceglievano in un Podestà forestiero, e tanto avea pur fatto Parma poc'anzi. Non doveva però piacere a qualche Nobile ambizioso, che un estraneo qua venisse in signoría corteggiato da' Giudici, da' Militi, e da' Paggi, onorato ed ubbidito qual Principe, inesorabil custode di quelle leggi, che già promulgate vi ritrovava; però quella prima dignità, che altri collocata volevano in un forestiero imparziale, ambivasi da taluno de' nostri, e particolarmente dalla ricca e nobile Famiglia de' Rossi, per italica origine (*b*), e per immemorabile dimora in questa

(*a*) Archiv. Capitol. Sec. XIII Num. CCCXXXII.

(*b*) Dissi altrove riputarsi comunemente la Famiglia Rossi di origi-

patria ragguardevole, e fregiata altre volte degli onori del Consolato. Avvenne quindi che Rolando de' Rossi figliuolo di Bernardo di Rolando ebbe nel 1180 la Podesteria di questa sua patria, tenendo per

1180

suoi Giudici ed Assessori Vetulo, Ugo, e Gherardo di Armanno, i quali continuarono a favorire il Capitolo nell' accennata causa; e dall' Ottobre di quest' anno sino al Dicembre del susseguente trovansi varie loro decisioni, e sentenze favorevoli, pronunziate ora nel Palazzo dove tenevasi il pieno Consiglio a campana suonata, ora nel Concistoro de' Consoli (*a*), i quali, giusta la Cronica, furono Ugo di Arpino, Guido de' Ruggeri (*b*), Guido Baratta, Alberto Gilio, e Alberto di Tebaldo. La menzion del pieno Consiglio indicato come cosa diversa dal Concistoro de' Consoli fa vedere che al Consolato erasi aggiunta di già la Credenza, cioè quel Magistrato di più soggetti trascelti dal popolo, i quali a nome del popolo stesso o approvavano ciò che dal Po-

---

ne Italica, ed ora lo confermerò, avendo letto in un Istrumento degli 8 di Ottobre del 1201 all' Archivio Capitolare Sec. XIII N. XLIII: *Manfredus filius q. Girardi Rubei de civitate Parma qui professus sum lege vivere romana*. La legge Romana osservavasi dagl' Italiani originarj, come ognuno sa. Nè si creda che a que' tempi fosse così abbracciata generalmente anche dagli estranei, che più non si avesse distinzion di leggi; perchè sotto lo stesso anno 1201 ai 2 di Dicembre leggo all' Archivio dell' Ospitale degli Esposti: *Rainerius frontis de civit. Parm. qui ex natione sua lege vivere longobarda confessus fuerat investivit Rodulfum Tanzii nomine & vice Pauperum de quodam suo casamento posito in burgo tascherio*.

(*a*) Archivio Capitolare Sec. XII N. CLXVII, CLXVIII, CLXX, e CLXXIII.

(*b*) La Cronica sempre lo chiama *de Rogleriis*; ma altri documenti *de Rogeriis*: però lo direm de' Ruggeri.

destà e dai Consoli deliberato si era; o proponevano quanto credevano anch' essi al ben pubblico necessario. Gli uomini di Credenza si trasceglievano allora in Parma dai quattro Quartieri della Città denominati dalle quattro Porte, come rileveremo fra poco.

Ma ben funesti, se la Cronica è verace, a noi si volsero i giorni, perchè somma penuria di vettovaglie, e mortalità grande afflissero la Città noſtra in quel tempo, e quasi tutto il biennio fu tanta la copia de' morti, che quattro o cinque ogni giorno se ne seppellivano al Duomo, e cinque, otto, dieci, e talvolta più a ciascun' altra Chiesa (*a*). Si aggiunse a tal infortunio quel di una guerra, ch' ebbesi a sostener co' Reggiani nel 1182, sedendo ancora in Parma, giusta la Cronica, Podestà il Rossi, reggitor della quale per parte nostra condotto fu Moruello Marchese Malaspina, che a' 25 di Febbrajo fu da' Reggiani battuto (*b*); ma ricuperate le forze andò ad assalire i nemici al Castello di Carpineta, dando loro una gagliarda sconfitta il primo giorno di Aprile, con far prigioni alcuni Consoli e Signori di Reg-

1182

(*a*) *Et sequenti tempore fuit tempus ita carum quod sextarium frumenti vendebatur quatuor solidos, & quinque solidos Imperiales & sextarium speltæ duos solidos Imperiales. Et immensa mortalitas hominum fuit his duobus annis in Civitate Parmæ, & alibi in multis locis, ita quod quatuor & quinque cadavera omni die per magnam partem dictorum duorum annorum erant in Ecclesia majori Sanctæ Mariæ, & per multas alias Ecclesias Civitatis Parmæ quinque, octo, & decem, & plura ad sepeliendum per diem in una Ecclesia*. Chron. Parm.

(*b*) *Et eo anno* (1182) *Regini habuerunt victoriam de Marchione Moruello die quarto exeunte Februario*. Memorial. Potest. Reg. *Rer. Ital.* Tom. VIII col. 1076.

gio (*a*). Il Pancirolo e l' Azzari nelle Storie loro inedite sconvolgon l' ordine di questi due fatti d' arme, ponendo prima l' attacco di Carpineta, e poscia la rotta di Moruello, chiamato da essi malamente Marocello, se pure tale storpiatura di nome non è difetto dell' Affarosi, che le autorità loro riporta (*b*): e la ragione di tale sconvolgimento procede dal dirsi nel Memoriale del Podestà di Reggio, che l' anno, in cui i Reggiani ebbero vittoria di Moruello, espressamente segnato pel 1182, successe anche la Pace di Costanza, la quale realmente non fu celebrata se non l' anno dopo: ma per un errore di tal fatta non mi par necessario che in detto Memoriale se ne debbano suppor due; e però seguendo l' epoche nel modo, in cui vengon segnate, dico che il Marchese Capitano de' Parmigiani fu perdente in Febbrajo, e vittorioso in Aprile dello stesso anno; poco nondimeno sollecito, se ad altri piacesse il contrario. Aggiugnerò bensì, che assai ben serviti ebbero a credersi i Parmigiani da Moruello, poichè il nostro Comune fatta compera de' beni, già posseduti da Bernardo da Cavriago Podestà Imperiale in Parma molti anni addietro, a lui ne fecero libero dono (*c*).

(*a*) *Et eodem anno in Kalendis Aprilis Parmenses equitaverunt cum Domino Meroello Marchione Malaspina ad Carpanetam & præliando capta fuit cum quibusdam Consulibus Rhegii, & aliis majoribus & melioribus ipsius Civitatis, qui eam tueri volebant, & ducti sunt Parmam in carceribus*. Chron. Parm.

(*b*) *Notizie Storiche di Reggio* P. I pag. 201.

(*c*) Rilevasi da un Capitolo del Codice MS. degli Statuti di Parma riordinati al tempo di Giberto da Gente, cioè nel 1254 al foglio 41 conservato nell'Archivio Segreto dell' Illustrissima Comunità.

Il sessenio di tregua conceduto dall' Imperadore ai Lombardi omai s' appressava al suo termine; ed era incerto se l' entrante anno 1183, in cui i Parmigiani elessero Podestà Manfredo Baratta, fosse per essere apportatore di nuovi danni, o di pace. Se non che i Principi di Germania schivi di guerre nulla giovevoli ai loro privati vantaggi, e Arrigo figliuolo dell' Imperadore bramoso della Corona d' Italia composero le cose a rappacificamento. Fu appena intesa in Italia la disposizione dell' animo di Federigo, che Tortona, Alessandria, Cremona, e qualche altra Città vollero esser le prime a secolui pattuire guadagnando la grazia sua, immemori della fede onde legate si erano al rimanente di Lombardia. Intanto venuti in Italia i Nunzj Imperiali, e secoloro unitisi in Piacenza quelli de' Lombardi, Romagnuoli, e Marchigiani, ed Obizzo Marchese Malaspina, l' ultimo giorno di Aprile, ed il seguente consultarono la pace, e giurarono che si sarebbe assolutamente conchiusa (*a*): per i Parmigiani promisela il Giudice Vetulo (*b*). Accordate le condizioni reciproche, le quali veder si possono presso il Muratori, il Carlini (*c*), ed altri raccoglitori, fu intimato un general congresso nella Città di Costanza, dove i Parmigiani spedirono Giacopo di Pietro Bava, Maladdobato Giudice, Vetulo Giudice, e Corrado Bolzoni. Radunata la Dieta numerosissima, conchiusa venne il giorno

1183

(*a*) *Antiq. Ital. Med. Ævi* Tom. IV Diss. XLVIII col. 291 e 293.

(*b*) Veggasi il Documento presso il Ch. Savioli Tom. II P. II pag. 118, e in vece di *Vegli Judicis de Parma* leggasi *Vetuli*.

(*c*) *Monumenta Pacis Constantiæ*.

25 di Giugno quella famosa Pace, che portò alle Città nostre la libertà, l' uso delle Regalíe, e delle già godute consuetudini, di una vita tranquilla, e di un Governo Repubblicano, salvo all' Impero l' alto dominio, e le appellazioni de' litiganti. Fra il giubilo universale fu il mentovato Giacopo di Pietro Bava investito dall' Imperadore del Consolato di Parma, come varj altri di quello delle patrie loro (*a*).

Richiederassi per avventura se questo primo investire i Parmigiani del Consolato fosse in conseguenza del costume già introdotto, che i Consoli di Parma si annoverassero tra gl' investiti dall' Imperadore anche in addietro; o pure se facesse egli questa prima cerimonia con animo di lasciarla poi fare al Vescovo in avvenire: giacchè nel quinto articolo della Pace conceduto si era, che dove il Vescovo aveva il Contado, se ebbe costume d' investir egli i Consoli, continuasse a farlo; se no, dovessero questi prender l' investitura dall' Imperadore. Che i Vescovi di Parma avessero il Contado per antichissimi privilegj, si è ampiamente veduto; e il Vescovo Bernardo poco prima di questa istessa Pace il titolo di Conte indubitabilmente usava ancora (*b*); ma se

---

(*a*) L' articolo XXXVII ed ultimo della Pace di Costanza dice: *Hæc autem sunt nomina Consulum & Nuntiorum qui Investituram Consulatus a nobis Civitatum receperunt &c. De Parma Jacobus Petri Bavæ &c.*

(*b*) Nell' Archivio Capitolare Sec. XII N. CLXXX si trova questo documento: *Teudaldus filius q. item Teudaldi & Aldagerius ejus nepos ambo adeuntes Bernardi Dei gratia Parmensis Pontificis & Comitis præsentiam suppliciter postulaverunt ut ipse Episcopus & Comes daret eis Prandum Ugonis Bonatti curatorem in hac causa &c. MCLXXXIII tertio Kal. Mar.*

da qualche tempo almeno, e specialmente dalla intrusione d'Aicardo avessero essi investito i Consoli, non è chiaro; e pare anzi aversi a dedurre assolutamente il contrario dalla qualità di quelli, che già chiamati furono Giudici e Podestà Imperiali messi in carica per certo immediatamente dall' Imperadore. Però comunque abbiasi a credere, che, durante l'indipendenza de' Parmigiani dall' Imperadore, i Consoli eletti dal popolo venissero dal Vescovo, come principale soggetto della Città, e Capo della popolazione, messi al possesso della dignità loro; sembra tuttavía doversi tenere, che l' Imperadore si riputasse in possesso d' investir i Consoli nostri egli stesso, perche non ai Consoli di tutte le Città compartì negli atti della Pace simile onore, ma soltanto a quelli di Milano, Piacenza, Lodi, Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Mantova, Faenza, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Novara, Vercelli, e Bergamo; ond' è a conchiudersi aver egli riserbato a sè stesso l' investire i Consoli nostri, comechè il Vescovo avesse le prerogative di Conte.

Tale investitura portò seco l' uso libero di tutte le Regalíe, e delle già introdotte consuetudini nella Città e fuori, ed una piena giurisdizione sui luoghi, e su le persone, siccome un Diploma di Ottone IV a suo tempo dichiarerà. E ben sembra che tornati alla patria i nostri Legati se ne mettesse la Comunità al possesso, non ostante che il terzo articolo della Pace volesse conservati ai Vescovi i diritti conceduti dai Re ed Imperadori in addietro, pe' quali il nostro ricuperava i titoli, che agli antecessori suoi

portarono il dominio della Città, del Contado, delle Regalie, e della Giudicatura. Perduto tuttavia da tanto tempo l'uso di simiglianti privilegj, e renduto il popolo assai forte, convenne al Vescovo Bernardo contentarsi di quelle sole preminenze, che gli si accordavano dal popolo ſtesso; delle quali però non vedrem pago il suo successore, che sapendo far rivivere le ragioni antiche, ricuperò alla dignità sua molto lustro e splendore.

1184 Per l'anno 1184 ebbero il Consolato Gilio Benato, Gherardo Vicedomino, Giacopo di Manfredo, Azzo de' Guidoboni, Adalberto degli Olivieri, Bercilio e Giordano da S. Michele, Alberto dalla Porta, Sigefredo di Bernardo Rossi, Albertoccio da Enzola, e Tedaldo de' Ficiani, tutti di famiglie cospicue (*a*). Bramandosi quindi dall' Imperadore, sceso pacificamente in Italia, e corteggiato ne' suoi giri anche dal nostro Vescovo (*b*), una ratifica dell' accennata Pace, mandò i suoi Nunzj a Piacenza, dove sul de-

1185 clinar di Gennajo del 1185 trovaronsi a confermarla per i Parmigiani Armanno di Brancafura Rettore, e Alberto di Tebaldo (*c*). In quel tempo vollero i

(*a*) La Cronica pubblicata dal Muratori non fa menzion che di Gilio di Bernardo Benato, e tace i compagni, i cui nomi si sono tolti da un' altra Cronica scritta nel Secolo XV, e conservata nell' Archivio Segreto di S. A. R. nostro benignissimo Sovrano.

(*b*) Nel Febbrajo del 1185 trovasi Federigo Imperadore in Reggio, e seco Bernardo Vescovo di Parma, come da Documento pubblicato dall' Affarosi *Notiz. Stor. di Reggio*. Append. N. XVI pag. XX.

(*c*) Nella copia del Documento pubblicato dal Muratori nel più volte citato luogo col. 319 si legge: *Armannus de Parma Rector prædictum sacramentum fecit, ut prædicti Rectores fecerunt, & Albertus*

nostri Cittadini essere governati da un Podestà forestiero chiamato Ranieri da Gomola Modenese (*a*), mentre continuando la dissensione fra il nostro Capitolo e il Vescovo di Reggio circa la Chiesa di San Terenziano di Cavriago, Urbano III Pontefice commise il giudicarne ai Vescovi di Forlì e di Faenza, all' Arciprete di Bologna, e a un Dottore appellato Maestro Rolando (*b*).

1186 Federigo intanto, lieto di aver conchiuse le nozze tra Arrigo suo figliuolo, e Costanza figliuola di Guglielmo Re di Sicilia, fece imporre al medesimo la Corona d' Italia, ove fu il quinto Re di tal nome, comunque, secondo l' ordine de' Re Germanici, dicasi Arrigo VI. Alla magnifica ceremonia eseguita in Milano nel Gennajo del 1186 trovossi presente il nostro Vescovo, un Canonico della nostra Cattedrale chiamato Baldo con quattro illustri Cittadini, cioè Guido de' Roggeri, Alberto e Rolando de' Rossi, e il Giudice Maladdobato. Seguíta da costoro la Corte a Pavía erano ivi il giorno 11 di Febbrajo, quando l' Imperadore volle al Vescovo, ed al detto Guido far nota la sua munificenza, donando al primo per la sua Chiesa il Castello di Regnano detto ora Castrignano sulle nostre montagne, in cui esercita ancora il Vescovo di Parma un dominio assoluto (*c*);

---

de Tebaldo. In quella però del Registro Mezzano di Piacenza dataci dal Savioli sta scritto: *Alterna die Armannus de Blancajura juravit de Parma. Altera die Albertus de Tedaldo de Parma.*

(*a*) *Chron. Parm.*

(*b*) Archiv. Capitolar. Sec. XII N. CXCII.

(*c*) Appendice N. XCVI.

e concedendo al secondo per sè e pe' suoi successori le Terre di Felino, di San Michele de' Gatti, di Bonignano, Cerriano, e Paderno (*a*). Come però fu benefico a costoro, che a sì lieto evento fecero applauso, così assai corrucciossi contro i Cremonesi, che mal paghi d' essere stati da lui privati di Crema per esso in quel tempo riedificata in grazia de' Milanesi, non comparvero a quelle feste: onde li pose al bando dell' Impero, e loro portò la guerra ardendo Soncino, e distruggendo Castel Manfredo (*b*).

Si erano i Parmigiani in quel tempo trascelto a Podestà Pagano Medollato Cremonese (*c*), di cui fu Assessore Giberto de' Moltidenari (*d*), e stretta avevano con Cremona alleanza (*e*); il perchè vedendo l' amica Città in tanto pericolo, facilmente si lasciarono indurre dal Podestà de' Cremonesi Alberto da Sala Bresciano a darle soccorso, mandando in suo ajuto gente da guerra (*f*). Per l' Imperadore l' armi trattavano i Piacentini, e sembra che militando s' impadronissero di Borgo San Donnino. Sicardo Vescovo di Cremona ci fa sapere come per suo mezzo si venisse presto a trattati di pace, de' quali pare che l' Imperadore obbligato a recarsi in Germania lascias-

(*a*) Appendice N. XCVII.

(*b*) Giulini *Memorie di Milano* P. VII Lib. XLVI pag. 35.

(*c*) Nella Cronica dicesi *Paganus de Modolana de Cremona*, ed una carta dell' Archivio Capitolare Sec. XII N. CCXVI lo appella *de Mediulag.* Il Campo, che nella Storia di Cremona Lib. 2 lo mostra Console nel 1183, lo chiama *Pagano Medollato*.

(*d*) Archiv. Capitolar. Sec. XII N. CCIX e CCXIV.

(*e*) Sigonius *De Regno Ital.*

(*f*) *Parmenses nobiscum associavit*, dice la breve Cronica Cremonese *Rer. Ital.* T. VI col. 635.

se la cura al Re Arrigo, venuto perciò a tener parlamento in Borgo San Donnino, dove, secondo l'Angeli, chiedendo i Parmigiani la restituzione di Borgo (a), e negandola gli occupatori, si venne a rissa, e i Parmigiani ajutati da' Cremonesi fecero co' Piacentini battaglia (b). In quelle medesime circostanze privilegiò Papa Urbano III il nostro Monistero di San Paolo (c), come pur fece nel seguente anno il 1187 successore Gregorio VIII (d), che nel suo breve Pontificato, se crediamo all' Angeli, onorò Parma di sua presenza, accoltovi con grandissimo onore (e).

I Piacentini chiamarono intanto soccorso ai Milanesi, e n' ebbero soldatesche per guerreggiar contro Parma, a cui difesa stette Moruello Marchese Malaspina, che nel 1188 conducendo le schiere Parmen- 1188 si in Valle di Taro, ebbe da'nemici grande sconfitta (f), e sofferse la ruina di tre Castelli suoi, presi ed incendiati dai Milanesi (g). Ma i Parmigiani cedere non volendo all'avversa fortuna, presti furono a cercar altre alleanze, perchè oltre all' aver ottenuto novel sussidio dai Cremonesi, rinnovarono l' amicizia co' Modenesi e Reggiani, come si rileva dai patti e dai giuramenti, che in Modena, in Reggio, e in Parma si fecero tra Luglio ed Agosto, pubblicati dal

(a) *Istoria di Parma* Lib I pag. 84.

(b) *Eodem anno Henricus Rex fecit Parlamentum apud Burgum S. Donnini in quo Parlamento Cremonenses & Parmenses simul adunati cum Placentinis præliaverunt*. Chron. Plac. *Rer. Ital.* T. XVI col. 456.

(c) Appendice N. XCIX.

(d) Appendice N. C.

(e) Angeli loc. cit.

(f) *Anno Christi MCLXXXVIII Placentini disconfixerunt Parmenses & Moruellum Malaspinam in Valle Tarii*. Chron. Plac.

(g) Galvan. Flamma *Manip. Flor.*

Muratori, d' onde raccogliesi aver allora tenuto fra i nostri la dignità di Consoli Maladdobato, Villano; Alberto Rossi, Musone, Rogerio, Sigefredo, Vernaccio, Isacco di Gherardo da Enzola, Ranfredo Notajo, Ciacopo da Gorzano, e Rolando Percenario. Gli uomini della Credenza di Parma furono gli ultimi, che il giorno 12 di detto mese in pieno Consiglio, ed alla presenza del Vescovo Bernardo accettarono e giurarono la contratta Alleanza, cioè pel Quartiere di Porta Santa Cristina Albertoccio da Enzola, Gioanni di Prando, Corrado Pulzone, Ugolino, Arlotto, e Guglielmo di Donna Acerba; pel Quartiere di Porta Pidocchiosa Oldiccione Guastoni, Baldo Raineri, Ildeberto Olivieri, Bernardo di Ginamo, e Folco Callegari; pel Quartiere di Porta Parma Baldacchino, Uberto da Poesio, Rolando da Borgo, Alberto dalla Porta, e Giacopo Gondoino; e pel Quartier finalmente di Porta Benedetta Rodolfo da Pusterla, Alberto Bravo, Guglielmo Arlotto, ed Accarisio da San Matteo (*a*).

(*a*) *De Porta sanctæ Justinæ* (correggasi *Christinæ*) *de Parma qui hoc idem sacramentum fecerunt hi sunt*: *Albertonus* (forse *Albertocius*) *de Henzola*, *Johannes de Prando*, *Conradus Pulzoni*, *Ugolinus*, *Arottus* (meglio *Arlottus*), *Guillielmus Dominæ Acerbæ*. *De Porta Proclosa* (leggasi *Pediculosa*) *Olditio Guasconi* (meglio *Guastoni*), *Baldus Rayneri*, *Ildebertus de Oliveriis*, *Bernardus de Giname*, *Fulcus Calegarius*. *De Porta Parmæ Baldachinus*, *Ubertus de Poese*, *Rolandus de Burgo*, *Albertus de la Porta*, *Jacobus Gondoini*. *De Porta Benedicta Rodulfus de Pusterna* (leggi *Pusterla*) *Albertus Bravus*, *Guillielmus Arloctus*, *Acbarixius de sancto Matheo*. *Actum Parmæ in pleno Consilio in domini B. Episcopi præsentia secundo Idus Augusti die veneris MCLXXXVIII Indictione sexta*. Ved. Muratori *Antiquit. Ital. Med. Æv.* Tom. IV Diss. XLIX pag. 345 sino alla 353.

Ciò fatto non tardarono Modenesi, Reggiani, e Cremonesi a mettersi in armi col popolo di Parma; e scacciati, come è verisimile, i Piacentini da Borgo, per cui anche al dir del Sigonio facevasi questa guerra, si spinsero più oltre, ed investirono Castelnuovo, la Torre del Seno, e Casalalbino, che in tre giorni soggiogarono, e distrussero (a).

I Rettori della Società Lombarda ebbero gran rammarico di sì grave disordine, che poteva mettere in armi tutte le Città vicine, se non andavasi ad un pronto riparo. Però eccitatisi a vicenda, senza ritardo vennero da Milano, Brescia, Bergamo, Verona, Mantova, Bologna, Trevigi, Vicenza, Novara, e Vercelli a tener parlamento in Piacenza. Non se ne sottrassero neppure i Rettori di Reggio e di Modena, tuttochè impegnati a favore de' Parmigiani, perchè troppo ragionevoli conobbero le comuni premure. Quindi preso consiglio affinchè data fosse a Piacenza la pace, e ricevuto prima giuramento dai Piacentini di non dipartirsi da quanto avesse la Società ordinato in un altro Congresso da tenersi in breve nella Città di Verona, furon da Diotisalvi Avvocato di Bergamo, che le veci di Rettor sosteneva, commesse agli altri Rettori, disposti a tornar alle

(a) *Eodem anno Parmenses cum Cremonensibus, & Mutinensibus & Reginis, & aliis gentibus venerunt ad obsidendum Turrim de Seno, & Castrum Novum, & stantes ibi per tres d[illegible] habuerunt ipsa Castra per proditionem & destruxerunt*. Chron. Plac. Conviene il breve Cronico Cremonese: *Comes Girardus de Camisano Potestas Cremonæ fuit.... Loca Placentinorum, scilicet Castrum Novum, & Senum, & Casale Albinum in servitio Parmensium cepit ac destruxit MCLXXXVIII*. Rer. Ital. Tom. VII col. 635.

loro patrie, le ambascierie opportune, volendo che que' di Milano, Novara, e Vercelli intimassero a' Pavesi di più non molestare Piacenza; che que' di Mantova, Trevigi, Vicenza, e Verona lo stesso ordinassero a' Cremonesi, con aggiunta di non impedire a verun Piacentino il passaggio su le terre e su le acque loro, sotto pena di rimanere proscritti da tutte le altre amiche Città; e che quelli di Bologna, Modena, e Reggio annunziassero in passando ai Parmigiani di mandar Nunzj alla prossima Dieta Veronese per intendere quanto alla Società piacesse di decretare intorno alla controversia tra essi e i Piacentini, con minacciare in caso di disubbidienza, che tutte le Città amiche si sarebbero contro di essi a Piacenza alleate (a). Se il Congresso di Verona si effettuasse, s'ignora; ma non terminò l'anno che per la prudente interposizione di Siffredo Cardinale di Santa Maria in Via-lata, e di Pietro Diano Cardinal Piacentino mandati a tal effetto da Papa Clemente III si cominciò a trattar di pace fra Piacenza, Parma, ed il Marchese Moruello. Tre mesi durarono i maneggi (b); e dopo molte difficoltà stabiliti gli articoli, ed esposti nella Chiesa di Borgo San Donnino a Vetulo Giudice di Parma, giurò egli, che la Città nostra accettati gli avrebbe.

Conchiuse in tal maniera le cose venne il Cardinal Siffredo a Parma, e radunatosi il primo giorno dell'anno 1189 generale Consiglio, cui intervennero il Vescovo Bernardo, e Guidotto Proposto

1189

(a) Appendice N. CI. (b) Poggiali Tom. IV pag. 395.

della Cattedrale, restò solennemente accettata la pace, giurando i nostri Consoli di stare alle capitolazioni, che i prelodati due Cardinali esposto avrebbero (*a*). Io non dubito punto della sua total conclusione assicurataci dalla Cronica di Piacenza (*b*): comechè protraendola il Locato all' anno seguente (*c*), e confondendosi le cose de' presenti affari dal Corio, dal Sigonio, e dall'Angeli, veggasi dalle costoro narrazioni molto imbrogliata la verità. In questa pace due condizioni si ottennero da' Piacentini molto agli emuli loro gravose: l'una che il Marchese Moruello vendesse poi loro insieme co' fratelli tutta la Valle di Taro, siccome eseguì nel prossimo mese di Marzo (*d*), liberandosi così eglino di un troppo forte vicino: l'altra che Borgo San Donnino e Bargone rimanessero in deposito presso il Re Arrigo, forse fino a che per ragion si vedesse a chi appartenevano; ma forse ancora perchè esso Re mendicava titoli onde appropriarsi que' luoghi, quasi che fossero stati patrimoniali della Contessa Matilde, alla cui eredità avidamente aspirava (*e*).

(*a*) Appendice N. CII.

(*b*) *Anno Christi MCLXXXIX Dominus Petrus Dianus de Placentia Cardinalis Legatus Lombardiæ una cum Domino Siffredo Cardinali fecerunt pacem inter Placentinos & Parmenses & Marchionem Malaspinam*. Chron. Plac.

(*c*) *De Plac. Urbis origine, & laud.*

(*d*) Vedi le Note superiori.

(*e*) Ch' egli occupasse le terre Matildiane non ammette dubbio. Vedrassi in un documento da pubblicarsi nel Tomo seguente, come in tempo che riteneva Borgo San Donnino prometteva ai Piacentini: *Salvabimus & custodiemus eos & in personis & in rebus sive in terra, sive in aqua, que fuit Comitisse Mathildis*.

Sia come vogliasi, i fatti provano che due condizioni sì dure conseguenza furono della presente concordia.

In tal circostanza soltanto potè del pari avvenire quanto le nostre Croniche narrano fuori di luogo, cioè che i Parmigiani accettassero per loro Podestà Oberto Marchese Pelavicino abitator della Diocesi di Piacenza (a) in segno della buona pace, che aver volevano non tanto colla detta Città, quanto collo stesso Marchese, figliuolo senza dubbio del prenominato Marchese Guglielmo, e nipote dell' altro Marchese Oberto, primo a denominarsi il Pelavicino, con cui necessariamente erano stati in discordia, contendendogli nelle passate guerre il dominio di quel gran tratto di paese, che da' maggiori aveva ereditato nel Parmigiano. Dico che le Croniche ne parlano fuori di luogo volendolo a noi chiamato nel 1188, mentre vede ognun bene non potersi mai credere che Parma volesse Podestà un Piacentino in tempo della sua fiera nimistà con quel popolo. Alla qual ragione si aggiugne la sicurezza dell'andar quivi errate le Croniche indubitabilmen-

(a) La Cronica di Gioanni del Giudice, che in questo passo è meno scorretta della Cronica antica edita dal Muratori dice: *MCLXXXVIII Dominus Ubertus Marchion Pelavicinus de Episcopatu Placentiæ fuit Potestas in Parma*. Nella stampata vien detto: *Dominus Pelavicinus Marchio de Pelavicinis*. Chi vuol persuadersi quanto qui sia corrotta la Cronica stampata, legga ciò che vien appresso: *Et eo anno Parmenses sconfixerunt Cremonem Casalunculi quod est in terra circum Casalium Episcopatus Parmæ*. Qual Edipo spiegherà tal enimma? Gioanni del Giudice è men oscuro: *Eodem anno Parmenses ceperunt Casalunculum quod est in terra Casalium Episcopatus Parmæ*.

te, giacchè pur anche ove parlano del Podestà successore Ancelerio da Borgo Cremonese, ponendolo in carica sotto il 1189, smentite sono per un documento irrefragabile, che il mostra Podestà nostro solo nel 1191. Il detto Marchese Oberto, nelle carte de' suoi tempi distinto talvolta col nome suo proprio (a), e talora chiamato unicamente il Marchese Pelavicino (b), aveva nelle parti nostre, come si è detto, molti diritti; però circa questi tempi egli se n' era fatto investire dall' Imperador Federigo con quel Diploma, che il Muratori e il Poggiali credettero contro ragione spedito nel 1162 all' avolo suo,

(a) Col nome suo proprio di Oberto lo vediam nominato in una pergamena dell' Archivio di Chiaravalle della Colomba del 1186 spettante a sua moglie, che si chiamò *Comitissa Mabilia uxor Marchionis Oberti Pelavicini*. Oberto, al dir del Muratori, chiamossi nella Investitura datagli da Federigo I, e così pure nella allegata Cronica di Gioanni del Giudice. Abbiamo di più un Documento nell' Archivio Capitolare spettante al 1197, dove s' incontra *Ubertus Pelavicini*; ma sono incerto se ivi parlisi del nostro Marchese.

(b) Chiamasi soltanto Pelavicino Marchese in una carta del 1169 de' 10 di Luglio in detto Archivio di Chiaravalle, dove ultimata una controversia tra l' Abate della Colomba, e alcuni di Scipione, si legge: *Marchio Pelavicinus ibi presente patrono consentiente*. Se era patrono del Monistero, troppo è chiaro ch' era nipote del primo Oberto fondatore. Nel Registro Mezzano della Comunità di Piacenza è letto: *Pretencia Domini Pelavicini Marchionis* nel documento del 1186, dove si fa fine ai Consoli e Massari de' Signori del Seno *propter fossatum Seni*. Pelavicino è pur detto in una vendita fatta in Borgo nel 1194 che sta in Chiaravalle. Si darà nell' altro Tomo la division de' beni, ch' ei fece a Guglielmo, ed a Manfredo suoi figliuoli, dove à solo tal nome. Sotto il 1206 somministra l' Archivio di Chiaravalle altro Istrumento, ove *Dominus Pelavicinus Marchio venditioni & dationi quam Donna Sollosta* (altrove dicesi Solestella) *nurus sua uxor filii sui Gulielmi fecit Rufino de Castroarquato . . . . consensit*. Così anche Oberto Marchese Pelavicino suo avolo chiamato erasi ora Oberto Marchese, ora Pelavicino Marchese.

in cui, oltre alcune Terre nella Toscana, e molte nel Piacentino, conferito eragli nella Diocesi di Cremona Busseto colla Villa delle Roncole, Gibello, Santa Croce, Ragazzola, e i due Polesini; e nella Diocesi Parmigiana Borgo San Donnino, Solignano, Monte Pallerio, Serravalle, Pietramogolana, Tabiano, Bargone, la Parola, Soragna, Samboseto, Costamezzana, Cella, Miano, Medesano, Miseto, Rivo-Sanguinaro, Rezinoldo, la Corte Redalda, Castiglion de' Marchesi, Varano de' Melegari, Castel di Guelfo, Bianconese, Gallinella, Formigosa, e le Corticelle (*a*). Non è a credersi già, che tutti i luoghi, di cui un Signore investir si faceva, fossero sempre in poter suo, verificandosi il parer mio nel caso nostro,

---

(*a*) Il sunto del Diploma riferito dal Muratori *Antich. Est.* P. I cap. 26 pag. 289 con molti errori si riporta corretto, ma non in tutto, dal Poggiali Tom. IV pag. 270, dicendo che Federigo I investì il Marchese Oberto Pelavicino *de Ripa Marrani, Brinigeriæ Agemuæ, Montis Vulterrani Vulterranæ Diœcesis; Buxeti cum ejus Villa Roncularum Cremonensis Diœcesis; Burgi S. Domnini, Solignani, Montis Palleri, Serevallis, Petræ Moglanæ, Tablani, Bargoni, Parolæ Veteris, & Soraneæ Castris: nec non de Sambuceto, de Costa Megiana, cum Castro ejusdem Villæ; de Cellulis, de Miano, de Medesano, de Miseto, de Resanguinario, de Rezinoldo, de Curte Redalda, de Castiono Marchionum, de Varano Melgarinorum, terras & a dictis Castris dependentes; de Castris Guelfi, Blanconisi, Gallinezlæ, Formigosi, & Cortesellæ Parmensis Diœcesis; Speculi, Ghisalegii & Landesii Castra, cum Villis Vallis Mutiolæ suprascriptis, videlicet de Plebe Ghisalegii, de Mergiano, de Castro Asmi, de Landesio, de Cassina, de Sanctlogire, Granaria nuncupata, de Branciano, de Castolio, de Castano, de Dungula Curiæ Majoris, de Besanzono, & de Castro Ardæ Placentinæ Diœcesis, Castrum de Gibello, Villam de Sancta Cruce, de Ragaziola, de Lacuscuro, Tarolo nuncupato de Pulesini de Manfredis, Pulesini sancti Viti Cremonensis Diœcesis cum omnibus Curtibus &c.*

giacchè Tabiano era stato donato dal Marchese Delfino ai Canonici di Parma, che ne avevano alienato tre parti possedute attualmente dalla famiglia da Cornazzano (a), e il Castello di Borgo San Donnino non fu mai propriamente dominato dagli antenati di Oberto, cui neppur valse a signoreggiarvi il tenore della presente Investitura, perchè, come ò detto, e meglio apparirà da quanto riserbasi pel seguente Libro, il Re Arrigo per sè lo tenne, ed a suo piacer ne dispose. Tuttavolta per la maggior parte gli accennati luoghi erano di ragione assoluta del Marchese, cui per meglio goderli e assicurarseli tornar doveva a gran vantaggio l' essere ammesso alla nostra Podestería, mediante la quale eragli sempre sperabile qualche maggioranza anche ne' luoghi, cui si estendevano soltanto le sue pretese. Adunque fra il 1189 e il 1190 metter si può unicamente Podestà in Parma il Marchese; nel qual ultimo anno pone la Cronica tra i nostri Consoli Alberto Baratta, che accenniamo con quella incertezza, in cui pur troppo ci lasciano tanti evidenti falli di chi la scrisse.

1190

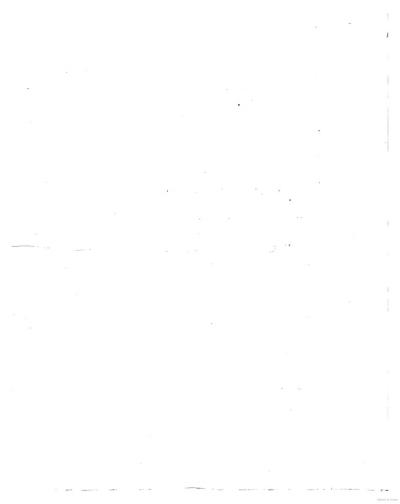
E qui pongasi termine alla narrazion delle cose succedute in Parma durante l' impero di Federigo I, passato a questi giorni in Oriente per domar

(a) Chiara prova ne fanno due giuramenti di fedeltà prestati *Ugoni Præposito Parmensis Ecclesiæ de sua parte trium partium Castri & Curiæ Teblani* nel 1203 13 *Kal. Martii Ind.* 7 da Oldevrando figliuol di Giacopo da Cornazzano, e nel 1205 da Naimerio figliuol di Bernardo da Cornazzano conservati nell' Archivio Capitolare Sec. XIII N. CLXIII e CCCXXII.

l' orgoglio di Saladino Sultano di Babilonia e di Egitto, occupatore della Città di Gerusalemme, e persecutore acerrimo del nome cristiano. Risoluzione sì bella, cara alla Cattolica Chiesa da lui un tempo vessata, e di consolazione ai fedeli usi allora pellegrinar volentieri a quella volta, non fu seguíta che da pochissime imprese, dopo le quali egli lasciò la vita nelle fredde acque del Salef. Infelice Monarca! che dopo una vita inquietamente condotta tra gli scismi e le guerre, e dopo aver dovuto quasi vilmente concedere ai popoli di Lombardía quanto con mano sì forte aveva prima lor tolto, non potè coronar i suoi giorni con un' azione, che guidata a buon termine cancellato avrebbe dalla memoria de' posteri quell' orrore, che al ripetersi del nome di Federigo Barbarossa sentono ancora le genti.

Fine dell' Ottavo Libro,
e del Tomo Secondo.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI
CITATI
IN QUESTO SECONDO TOMO.

I

Dall' Ughelli Ital. Sac. in Ep. Parm. N. XXIII.

In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Henricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Quia divinæ &c. Quo circa fidelium nostrorum præsentium scilicet, & futurorum universitati pateat, quoniam senioris nostri Othonis prædecessoris Imperatoris cognoscentes hujus remunerationis fautricem gratiam Bernardo Parmensi comiti fidelissimo nostro curtem Neironem, cum capellis, castris domnicatis, massaritiis, villis, & terris, omnibusque ad eandem pertinentiis curtem Roccham etiam, & castrum de valle Visenerina cum omnibus ibi pertinentiis, vel adjacentiis, & quod dici, vel nominari possit, & sicut quondam Hugo Tusciæ Marchio per omnia tenuit in integrum per interventum, & petitionem Conigundæ Imperatricis Augustæ conjugis nostræ donamus, concedimus, atque largimur. Quoniam senior noster Otho Imperator eam, quam præfati sumus, prædicto Bernardo comiti pro digno ejus servitio donavit, concessit, suoque Imperiali jure in proprierarium jus, & dominium tribuit, & largitus est, nos quoque pro futuris temporibus amodo, & deinceps donatione, & concessione tribuimus, & confirmamus, atque perpetua stabilitate corroboramus in integrum, sicut superius legitur, cum servis, & ancillis, Aldionibus, Aldianis montanis, planiciebus, montibus, & collibus, rupibus, pascuis, sylvis, aquis, piscationibus, cum usibus, aquarumque decursibus, molendinis, omnibusque ejusdem curtis utilitatibus, ea videlicet ratione, ut ab hac hora in antea prædictus Bernardus Comes omnia supradicta ejusdem curtis habeat, teneat, firmiterque possideat ex nostra donatione, concessione, atque corroboratione, habeatque liberam facultatem per hujus nostri præcepti paginam tam ipse Bernardus Comes omnia superius deprehensa ejusdem curtis Neironis, quam sui hæredes, & prohæredes, vel cui dederit, vel habenda statuerit, tenendi, possidendi, donandi, aut commutandi, sive quod animus ejus de ea decreverit faciendum, omnium hominum Regni Imperiique nostri contradictione, vel molestatione remota. Præcipientes itaque jubemus, ut nullus Dux, Marchio, Episcopus, Comes, Vicecomes, seu qualibet nostri Imperii, & Regni magna, parvaque persona, prædictum Bernardum comitem, ejusque hæredes, ac prohæredes de supradictis rebus ejusdem curtis motis molestare, inquietare, vel disvestire præsumat. Si quis vero hujus nostræ donationis &c.

1015 Arrigo I Imperadore conferma a Bernardo Conte di Parma la Corte di Nirone, e la Rocca, e Castello di Vallisniera.

Sign. D. Henrici gloriosissimi atque invictiss. Imp. Augusti.

Henricus Episcopus, & Cancellarius vice Everardi Episcopi, & Archicancellarii recognovit.

Anno Domin. Incarnationis 1015. indictione 14. anno domini Henrici Imperatoris Augusti Regni 14. Imperii vero ejus 2.

Actum Maresbuch feliciter. Amen.

II

Dall' Archivio delle Monache di San Paolo di Parma. Copia antica.

1015 circa

Enrico Vescovo di Parma Privilegia il Monistero di S. Paolo.

Cum in nomine sanctæ & individuæ Trinitatis catholicæ fidei hoc exigat universitas ut sanctæ operationis jugiter vigeat studium atque in dies proficiat in augmentum diligentissime est cuique annitendum ut per mundæ religionis obsequium aliis se tribuat in exemplum. Primigenum namque culpa suadente eo qui primus cecidit labefactari unumquemque cogit humana fragilitas eorumque luctuosa submersio. Hoc enim illud est quo & carnis morti quisque succumbit & animæ terrore turbatur. Ac per hoc divinum quisque quærat ut dignum est refugium a quo & in quo totius confidentiæ summa consistit. Quare nos Henricus divinæ providentiæ dispositione parmensis Episcopus humanæ vitæ considerantes brevissimum cursum id agere quam maxime ducimus dignum unde divinitatis munere æternitatis mereamur consequi præmium. Et ideo universo Clero nostro ac populo volumus fieri notum qualiter pauperculum monasterium puellarum beatissimi pauli apostoli in proximo suburbio positum a præcessore nostro Sigefredo animi benignissimi viro inceptum a nobis aliquatenus ampliatum pro nostrarum animarum nostrorumque successorum remedio laudantes confirmamus omnique munimine roboramus cum aliquantis terrulis per loca singula hic inferius designatis ad fœminarum effugium ut quæ suadela fœminea morte peperit invisa calamitas infinitam reparet vitam amplectenda virginitas & huic fere assimilis continentissima castitas. Est autem ipsum monasterium sancti pauli ubi venerabilis Liuda abbatissa præesse videtur. Nec non terra illa in locis prope monasterium ipsum vinea cum orto cum duobus molendinis super habentem. Item prope ecclesiam sancti Odelrici molendinus unus. In rivaula castellarem cum quinque mansis & eorum decimis a Sigefredo Episcopo condonatis. In quo loco similiter concedimus eidem monasterio nos Henricus Episcopus duos mansos cum capella & prato. Item postea in flexo VI. mansos eodem modo attribuimus. De terra sancti Petri in casale mussiliani mansos duos in vico pauli campum unum in vaccaricia mansus unus quos eadem abbatissa prædicto monasterio sancti pauli donavit. Ad pontem romaldi vinea una quam dedit roperga. In vico sambulani campi duo quos dedit ariverga. In albareto sest. V. Terræ quam Gaufredus clericus optulit. Prope ipsum monasterium terrula unius sestarii & duarum tabularum quam ildeprandus rufus concessit. In vico ferdulfi mansus I. quem dedit teberga. In vico nandulfi mansus I. quem filii adelberti dederunt. In vilignano quarta pars unius mansi quam amicho oprulit. Terræ quas isa & clericus concessit in sarfariola, in vicogibuli, in antognano, in tunzano, in varlatico. In eodem varlatico capella cum duobus modiis terræ ab hominibus ipsius loci data. In albari terra quam dedit drachulfus. In Vicolongo mansus I. quem dedit presbiter gunbertus. Iu eodem loco precarius I. In viariolo campus unus quem dedit atho. In Frabrori modii II. de vinea quos dedit archipresbiter ingel-

bertus. Ad carnarium novem sestaria de vinea quam dedit Albertus presbiter. In varlatico terra quam dedit drachulfus sestaria VI. Quarta pars de hæreditate asprandi de medesiano quam dedit ingeza jam dicti filia. In bibiano mansus I. quem dedit gerardus filius oddonis. Albericus de castro aikardi mansus I. Donus filium faber quodcumque habuit sancto paulo judicavit. In prato clauso campus I. In melitulo terræ modius I. Albiza quidquid ex parte crimulsi viri sui habuit eidem monasterio dedit. Similiter & gariverga mansum I. quem a marito suo acceperat optulit. In colotito mansi duo quos azo donavit. In vico gibbuli mansus I. Karivertus parmensis Ecclesiæ famulus mansos II. Ejus mulier de vinea peciam unam. Berta ipsius Kariverti germana quidquid ex parte fratris habuit dedit. In castro regnano mansus I. quem dedit rodulfus. Quæ omnia nostræ constitutionis ordinatione eidem monasterio concedentes ordinamus & omni canonica aut supra retulimus auctoritate confirmamus. Ita scilicet ut tam luida quæ inibi nunc consecrata est abbatissa & sanctemoniales reliquæ sub ea sancti patris benedicti regula diligenter servantes quam etiam posteris temporibus in eodem ordine sequuturæ ad stipendium & regularem usum habeant teneant atque possideant ea quæ ad præsens concessa videntur quam quæ inposterum aut elemosinarum gratia aut datione qualibet legaliter tribuentur. Idcirco vos nostros successores qui pro tempore fueritis in deo per dominum & propter dominum deprecamur, imploramus & affectu intimo obsecramus ut hoc nostræ constitutionis decretum inconvulsum & inviolabiliter cum additamento etiam vestro manere remota omni molestia permittatis. Si quis vero quod absit in hoc quod constituentes decernimus infringere aut minorare non timuerit cum juda jhesu proditore cum anania quoque & saphira æternæ dampnationi cum anathematis ligamine deputatus æternaliter gemat sine fine cruciatus. Ut autem hæc nostra constitutio in perpetuum stabilis & firma permaneat manu paratissima subscribentes nostro Clero obtulimus roborandam.

Henricus Episcopus in hac confirmatione a se facta ss.
Sigefredus dei nutu Archidiaconus ss.
Opizo Diaconus ss.
BERNARDUS COMES SS.
Petrus Præpositus ss.
Ingelbertus Archipresbiter ss.
Azo presbiter & Custos ss.
Leo presbiter ss.
Anselmus presbiter ss.
Adelbertus presbiter ss.
Opizo presbiter ss.

III

Dall' Archivio Episcopale di Parma,
Originale.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis Chuonradus divina favente gratia romanorum imperator augustus. Ad hoc nos ad imperiale culmen subli-

1027 Corrado Impera-

dore conferma ad Ugo Vescovo di Parma i diritti della sua Chiesa.

matos esse credimus ut omnium maxime ecclesiarum dei utilitatibus consulamus quia si eas exaltaverimus plurimum nobis ad imperii nostri stabilitatem & ad æternæ remunerationis emolumentum proficere non ambigimus. Quapropter noverit omnium sanctæ dei ecclesiæ fidelium nostrorumque præsentium ac futurorum sollertia quod Ugo sanctæ parmensis ecclesiæ venerabilis episcopus nosterque cancellarius obtulit nobis præcepta regum & imperatorum prædecessorum nostrorum quæ continere videbantur qualiter idem reges & imperatores nostri præcessores concesserant ac perdonaverant ecclesiæ suæ pro amore dei suarumque animarum mercede abbatiam de berceto sita in monte bardonis. Et cortem regiam intra civitatem parmensem. Et omne jus publicum & toloneum atque districtum ejusdem civitatis, seu & omnem ambitum murorum in circuitu ac pratum regium in integrum atque decursus omnium & alveos fluviorum intra comitatum parmensem defluentium, & districtum seu omne jus publicum omnium castrorum ejusdem episcopii humiliter per gislam imperatricem nostram dilectissimam conjugem, & albericum venerabilem episcopum & dilectum nobis fidelem expetens ut nostro edicto illa confirmaremus & roboraremus. Quam petitionem tam libenter suscepimus quanto rationabiliter ac devote petitam perspeximus. Quamobrem per hoc imperiale edictum & hujus nostræ auctoritatis paginam concessa largimur & largita confirmamus & corroboramus idest præfatam abbatiam de berceto cum omnibus adjacentiis & pertinentiis suis in integrum. Et prædictam cortem regiam infra civitatem parmam cum omni officio suo. Præter hæc etiam & omne jus publicum ac toloneum, & omne districtum ejusdem civitatis ac omnem ambitum murorum in circuitu, & pratum regium in integrum atque decursus & alveos omnium fluviorum infra comitatum parmensem defluentium, & districtum & omne jus publicum omnium castrorum parmensis episcopii. Sicut in præceptis præcessorum nostrorum regum & imperatorum & hæc & quæ reliqua continentur, ut prædictus episcopus suique successores habeant, teneant, possideant, ad partem sæpedictæ parmensis ecclesiæ, remota omnium & nostra ac totius publicæ & judiciariæ potestatis inquietudine & molestia. Si quis ergo quicquam quod absit de supradictis quolibet modo violare, minuere, auferre præsumpserit, & hoc nostro imperialis auctoritatis edictum vel præcessorum nostrorum clarissimorum regum & imperatorum elemosinas prædictæ sanctæ parmensis ecclesiæ datas corrumpere vel inquietare ausus fuerit, multa quæ in antecessorum nostrorum clarissimorum regum & imperatorum præceptis habentur, persolvere cogatur & ex nostra jussione auri optimi libras mille, medietatem palacio nostro & medietatem sæpe nominato episcopo suisque successoribus ad partem prædictæ ecclesiæ cui violentia illata fuerit. Et ut hoc nostræ imperialis auctoritatis præceptum per futura tempora firmius habeatur & ab omnibus verius credatur, ac diligentius observetur, manu propria illud confirmavimus, & sigillo nostro insigniri jussimus.

Signum domni Chuonradi gloriosissimi imperatoris.

Ugo parmensis episcopus & cancellarius ad vicem aribonis archicancellarii recognovit.

L. Sigilli cerei deperditi.

Datum anno dominicæ incarnationis millesimo vigesimo VII indictione decima. Regni donni chuonradi imperatoris tercio. Imperii autem ejus primo. Actum veronæ feliciter.

IV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI Num. XXIV.

In nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis Chuonradus gratia Dei Romanorum Imperator Augustus. Quanto amplius Imperialis munificentia erga suos fideles exuberat, tanto eos ad suum obsequium promptiores, devotioresque efficiant, & per hoc statum Regni antecessores nostros, nosque Dei Omnipotentis clementia adeptos credimus, ut Ecclesiarum Dei utilitatibus benigno affectu consulamus, & earum augendo statum, quæ illis a Præcessoribus nostris collata sunt præceptis corroboremus. Noverit itaque sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium nostrorum tam præsentium, quam & futurorum industria, quod Hugo sanctæ Dei Parmensis Ecclesiæ Venerabilis Episcopus obtulit visibus nostris præceptum divæ memoriæ Heinrici Imperatoris, in quo continebatur, quod Imperator Henricus pro amore Dei, animæquæ suæ mercede Parmensi Ecclesiæ concesserat, ac perdonaverat quamdam terram in Comitatu Parmensi jacentem, quæ scilicet dicitur Corticella Redaldi subnixe nostram per Gislam nostram dilectissimam conjugem exposcens clementiam, ut illud confirmaremus, & roboraremus. Quam petitionem tam libenter suscepimus, quam rationabiliter petitam perspeximus, quam ob rem per hujus edicti, & nostræ auctoritatis paginam concessa largimur, & largita confirmamus idest jam prædictam Corticellam, ut sancta Parmensis Ecclesia illam ad luminaria Basilicæ, ad quod videlicet Officium a beatæ memoriæ Domno Henrico Romanorum Imperatore Augusto in eadem Ecclesia deputata est habeat ipse Hugo Episcopus, suique successores ad partem prædictæ Ecclesiæ cum omni integritate casarum, & cunctorum ædificiorum, & cum hortis, pratis, campis, vineis, sylvis, aquis, aquarumque usibus, teneat, firmiterque ex nostra largitate, & corroboratione possideat, nostra, & omnium molestia, inquietudine, contradictione remota, jubentes propterea præcipimus, ut nullus Dux, Marchio, Comes, vel alicujus Ordinis, aut Officii magna, parvaque persona prædictam Parmensem Ecclesiam de jam nominata Corticella Redaldi svestire, molestare, vel inquietare præsumat, sed liceat Venerabili Episcopo Hugoni, & ejus successoribus Parmensis Sedis de illius Terræ fructibus, vel redditu luminaria in ipsa Ecclesia ordinare, & in perpetuum facere nostra Imperiali largitate, & perpetua confirmatione. Si quis ergo quicquam, quod absit, de suprascripta Corticella quolibet modo agere præsumpserit contra hoc nostrum Edictum, persolvere cogatur auri optimi libras quingentas, medietatem Palatio nostro, & medietatem ipsi Venerabili Episcopo Hugoni, & ejus successoribus ad partem prædictæ Ecclesiæ: & ut nostra hæc Imperialis auctoritas temporibus futuris habeatur firmior, & ab omnibus verius credatur, atque diligentius observetur, manu propria illam firmavimus, & Bulla nostra insigniri jussimus.

1027 Lo stesso conferma al medesimo Vescovo la Corticella di Radaldo.

Signum Domni Chuonradi gloriosissimi Imperatoris.

Ugo Parmensis Episcopus, & Cancellarius ad vicem Aribonis Archiepiscopi, & Archicancellarii recognovi.

Datum anno Dominicæ Incarnationis millesimo vigesimo VII. Indictione decima, Regni Domni Chuonradi Imperatoris tertio, Imperii vero ejus primo.

Actum Veronæ feliciter.

V

Dall' Archivio delle Monache di San Paolo di Parma. Copia antica.

1027 circa

Ugo Vescovo di Parma concede al Monistero di S. Paolo alcune terre in Vico Sambulano.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis. Hugo gratia divina favente Parmensis Episcopus. Quoniam vitæ remuneratio indeficiens omne meritum operum magnitudine sui transcendit vitamque ad ipsam humanorum omnium naturaliter festinat intentio eorum unicuique danda est opera ut post istam quæ breviter vivitur vitam, justitiæ operibus perpetuo vivat. Sed quod humana fragilitas ad injustitiæ nequiciam facilius descendat, nec quod justum est agere præter divina auxilia valeat dei maxime implorandum est auxilium, cujus gratia acquiritur incomparabile præmium. Neque enim consultius agere possumus ut nostris dignetur deus adquiescere petitionibus quasi pro nobis subveniant recta servitia nostrorum operum. Hac itaque causa quam maxime dignum ducimus ut monasterium sacrarum virginum sub honore beatissimi Pauli apostoli dedicatum ejusque beneficia jure collata summa diligentia conservemus atque eadem ipsa prout possumus nostris facultatibus augere studeamus. Ideoque ipsarum Virginum necessitatibus compacientes tres modios vineatæ terræ quam Adegerius noster fidelis in vico sambulani pro beneficio habebat eodem Adegerio nos adhortante & multum subplicante eis proprietatis jure concedimus. Sed ne aliquando error oriatur latera ejus & fines decernimus inferendos. Habet itaque ab horiente filiorum bonfilii terram, a meridie peregrini, ab occidente viam publicam, a septentrione rodulfi. Hanc itaque terram nostra constitutione eidem monasterio concedentes canonica auctoritate confirmamus ita scilicet ut si quis eam auferre aut minorare temptaverit anathematis vinculo percussus ac perpetuis incendiis subditus cum juda traditore gemat sine fine cruciatus. Ut autem hæc nostra constitutio stabilis & firma permaneat nostra manu subscribentes nostro Clero optulimus roborandam.

Ego Hugo dei gratia Episcopus ss.

Gerardus Archipresbiter ss.

VI

Dal Campi Istoria Ecclesiastica di Piacenza P. I App. N. LXXIV pag. 504.

1028

Ildegarda figliuola di

In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Conradus gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperii ejus, Deo propitio, primo, (*leggi* secundo) quarto d mensis Julii, indictione undecima. Constat

me Ildegarda filia bo. mem. Oddoni, & conjux item Oddoni f. q. Gauselmi, qui professa sum ex natione mea legem vivere Salicha, sed nunc pro ipso viro meo legem vivere videor Longobardorum &c. ... accepi a te Petrus Presbiter Officialem Ecclesie sancti Petri, & fil. q. item Petri, aurum, & argentum, ceteraque mobilia valente usque ad argentum denariorum bonorum Papiensium libras mille finitum precium pro omnibus casis, & omnibus rebus illis juris mei, quas habere visa sum tam infra Civitate Parma cum portione Capella ibi habente in honore S. Thome edificara, vel ibi circumcirca, quamque in locas, & fundas Monticello dealbare, Vicogatuli, Gallion, Vicoferduli, Vilignano, Quargnenti, Colleglo, alio Monticello, Casaclego, Maliauco, Cellole, Sancto Michaele cum portione Ecclesie in ejus honore edificata, Plana telioni cum portione Castro, & Capella in honore sancte Justine consecrata, Sancto Andrea cum portione Capella in ejus honore edificata, Panocla, Ariola, Rubiano, Torclaria, Caxoroncla, Modenula, Vinciano, Celliano, Idriano, Straugnano Castromagnani, Casouri, Bursano, Beduzo, Ravagnano, Aqualatula, Axano, Montale, Ripa, Pratorotundo, Branciuloni, Roccha, Petraluizoni cum portione Castro, & Roccha ibi habente, alio Vinciano, Carena, Rubiano, cum portione Castro, & Capella, seu turri ibi habente, Pedragnano cum portione Capella consecrata in honore Sancti Antonini, Costa, Sumadulia cum portione Castro, Veciano, Granuxa, Solegnano cum portione Castro Nebbiano, Caxaria, Agaruna, Contile, Galignano, Marliano, Orliano cum portione Castro ibi habente, Mantuana, Santo Quilicus, Belene, Elie, Silvaregii, Salse majore, Salse minore, Fontanelle, Gonzaniculo cum portione Castro, & Capella ibi habente, Rodunica, Planello, Bazedasco, Tabolasco, Cangelasii, Pozzolo, Pontenure, Canoleto, Crispinasii, Salanoa, Quaquaraico, Capredi, Paredi, Mortasoco, Vicoruuli, Vicorotuli, Fossa Corvolasca, Noenta, Paterna cum portione Castro, & Capellis in quocunque honore edificatis, Laudexana, Montenario, Ugiola, Vicoursoceni, Strionli, Ancariano, Viaplana, Sancto Georgio, Caselle, Rio, Castano, Cellole tam infra Castro, quam que & foris; Tamplano, Monte Formigario, atque infra Civitate Placentia, sive in Campanea Placentina, vel in eorum adjacentiis, & pertinentiis, atque territoriis &c.....

Oddone vende molti beni entro e fuori di Parma.

Actum infra Castro Paterna feliciter &c.....

VII

Dall' Ughelli Ital. Sac. in Ep. Parm. Num. XXIV.

1029

Corrado Imperadore conferma la Corte di Nirone al Vescovado di Parma.

In nomine omnipotentis Dei. Conradus imperante largitatis munere Romanorum Imperator Augustus. Quia Imperatoriæ majestatis jura, &c. Omnibus igitur tam futuris, quam præsentibus nobis fidelibus notum certius esse volumus quod dilectæ conjugis nostræ Gelsæ, & Brunonis Cancellarii interventu per hujus præceptalis paginæ auctoritatem Sanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopo omnes res suas, & prædia sibi justa acquisitione pertinentia confirmamus, & corroboramus, nominative autem curtem Nei-

ronis cum Rocchis, una quarum vallis Vixinaria . . . . altera vero inter flumina . . . . cum vicis, & villis, atque seminibus, & familiis utriusque sexus cum terris cultis, & incultis, molendinis, & piscationibus, cunctisque ad eam hactenus pertinentibus. Quam quia præfatæ Ecclesiæ Rex Lotharius in perpetua proprietate munere votivo contulerat, & post eum Reges, & Imperatores eidem ad nos usque per præcepta firmaverant, nos quoque confirmamus & in perpetuum roboramus, sibique ulterius possiden. in pace sancimus: si quis itaque quod absit, &c.

Signum ✠ Domini Conradi Romanorum Imperatoris Augusti.

Bruno Cancellarius vice Aribonis Archiepiscopi, & Archicancellarii recognovit anno ab incarnatione Domini millesimo vigesimo nono indictione duodecima, anno vero D. Conradi Imperatoris invictiss. 2. regnantis 6. imperantis autem 3.

Actum 2. id. Juniis Straborg feliciter. Amen.

VIII

Dall' Ughelli Ital. Sac. in Ep. Parm. Num. XXIV.

1029 Corrado Imperadore ordina che dopo la morte di Bernardo Conte rimanga tutto il Contado Parmense soggetto al Vescovo.

In nomine Dei æterni. Conradus ejus suffragante clementia Romanorum Imperator Augustus. Quia omnipotentis Dei munificentia Augustalis majestatis solio præsidemus ex collato nobis cœlitus beneficio Deum, ejusdem sacraria honorare prompta voluntate debemus. Quapropter omnibus nostris fidelibus præsentibus, & futuris notum fieri volumus, quod ad petitionem Archiepiscopi Pellegrini, & Brunonis Cancellarii nostri, immo ob salutem nostram, conjugis, atque prolis, postremo pro statu Imperii nostri conferimus, & perpetua donatione largimur sanctæ Parmensi Ecclesiæ, cui Hugo præest Episcopus, totam Comitatum Parmen. tam infra urbem, quam extra per circuitum, secundum per priscos fines illius & descriptionis terminos prout hactenus moraliter habebatur, post decessum videlicet Bernardi comitis Widonis, nisi forte de conjuge sua Ita nomine filium habuerit masculinum, si autem filius ejus ille legitimus caruerit masculino, tunc comitatus dictus cum districtu, cunctisque publicis functionibus, & exactionibus sicut nostræ pertinuit potestati sanctæ dictæ Ecclesiæ ac nostra ex integro auctoritate concedat omni nostra & hæredum nostrorum contradictione remota. Si quis igitur, quod absit, Archiepiscopus, Episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, vel cujuslibet ordinis, aut officii quispiam prænominatam Ecclesiam de collato sibi a nobis beneficio, videlicet prædictum Comitatum, tam intra urbem, quam extra, ut diximus, inquietare, ibi exigere aut herbergarias aut aliquas inde præter Episcopum, qui pro tempore fuerit, molestare præsumat, auri libras mille se compositurum noverit, dimidium cameræ nostræ & dimidium sæpedictæ Ecclesiæ Episcopis, qui tunc fuerint: ut autem hujus collationis nostræ, & donationis votivæ præceptum omni tempore ratum inconvulsumque persistat, manu nos propria roborantes sigillo nostro inferius adnotari præcepimus.

Signum D. Conradi gloriosiss. Imp.

Bruno Cancellarius vice domini Aribonis Archiepiscopi, & Archicancellarii recognovit.

Data pridie Kal. Januarii indictione 12. anno Domin. Incarnationis millesimo vigesimo nono, anno Domini Conradi 2. Regni 6. Imperii vero 3. Regni quoque Herrici filii ejus 2.

Actum Hodebrvi feliciter. Amen.

IX

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. XXXI. Originale.

1032 Ugo Vescovo di Parma sottopone la Pieve di Malandriano all'Arciprete della Catedrale.

In Christi nomine. Hugo sanctæ Parmensis Ecclesiæ Episcopus. Inter omnia divinæ dispensationis Sacramenta quoniam quidem, & animarum nostrarum profectibus & bonæ vitæ exemplo illud maxime occurrat, quod mediator Dei, & hominum Homo Christus Jesus sicut Pastor bonus pro ovibus suis animam dare dignatus est, dignum, justumque est nos quoque quamvis indignos quos tamen Ecclesiæ suæ voluit præesse Pastores, inter mundanas varietates his rebus cordium nostrorum adhibere studia ubi semper manentia, verissimaque esse cognoscimus gaudia, deinde erga Clerum, & Populum nostræ provisioni commissum paternæ sollicitudinis curam gerere, ac pie regendo ipsos paternaliter confovere: ita quoque animarum curis Pastoralis studii superponamus excubias, ut corporum quoque necessitates pro indigentiis aliquibus, hiantes beneficiis, quibus possumus suppleamus. Nam Deo servientium mentes tanto liberius, ac devotius in Dei laudes continuas promoveri constat, quanto abemus a necessitatibus victus, & vestitus easdem sequestrari contigerit: Unde sanæ mentis intuitu cuotidie cogitare, & recogitare non cessamus, qualiter, quantisque modis Patres clarissimi Præcessores nostri statum, & ordinem nostræ sanctæ Parmensis Ecclesiæ produxere, quatenus bene instituta illorum si forte aliquando pro longissimæ vetustatis cursibus decolorata abeant ad tocius sequestratis decorem reformata nostro studio reducantur, & per præsentia nostræ novæ institutionis augmenta quæ addenda ex necessitate decernimus paterna dispositione subjungamus: Ideoque cunctis sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrisque fidelibus nunc manentibus atque futuris palam fieri volumus, quod Patres clarissimi nostri Præcessores pro paternitatis affectu inter cæteta quæ plura quidem omnibus in commune nostræ Matris Ecclesiæ Canonicis largiflue contulerunt, etiam Archidiaconum, & Archipresbiterum, atque Præpositum, Magistrum quoque scholarum, & Sacristam bonis quibusdam beneficii præ cæteris ditaverint, ut quos curæ majores, ad hujuscemodi officia canonice peragenda gravarentur, & majora beneficia relevarent, & tanto liberius & absolutius ipsis ad officia sua vacaret, quanto rerum familiarium ipsos copia commendaret; quod quidem benefactum, & merito ordinatum horum quatuor prioribus immutatum immobileque, ad nostra tempora usque permansit. Quinto vero idest Archipresbytero cum suæ tempore negligentiæ, tum quibusdam falsæ immissionis objectis nostris ferme temporibus Archipresbyteratus beneficium ita obsolevisse, & deperiisse videbatur, ac

si a prædecessoribus id nostris numquam institutum fore constaret: ex quo Ecclesiæ nostræ confratres apud nos sæpe conquesti sunt suppliciter obsecrantes, ut tam honestæ constitutionis patrum priorum formam taliter deformatam nostra largitione, & conformatione reformaremus, & beneficium Archipresbyteratus, quod fere sublatum fœda causatione jacebat, nostra relevatione resurgeret excitatum. Unde tantorum tamquam clarissimorum canonicorum nostrorum præcipue Gerardi Archipresbyteri nostra manu, & nostro tempore ordinatis, tam justis, & tam honestis petitionibus acquiescentes decrevimus Archipresbyteratus Officio antiquitus concessum reddere beneficium, & si etiam ex antiquo minus foret institutum, nova nostra constitutione dignum duximus informare. Dum vero sæpe, & multum ad hæc deliberanda consedissemus quorumdam antiquorum virorum, & juridicorum relatu didicimus plebem de Malandriano inter alia Archipresbyteratus caput fuisse . . . . cum omni integritate, suaque pertinentia; quo audito, & ex veritate comperto . . . . . . communi auctoritate confratrum canonicorum nostrorum prædictam plebem de Malandriano Archipresbyteratus . . . . concessimus pro beneficio, ea videlicet ratione, ut dehinc per omnia fæculorum fæcula pro cujus bene gestis, & fidelibus servitiis hoc facere decrevimus Gerardus Archipresbyter, suique successores sub . . . . ntis ostensionis pagina, nostraque confirmatione, & constitutione, illam Archipresbiteratus beneficio pertinente sibi vendicent, vendicatam habeant, teneantque, mea, omniumque meorum successorum remota contradictione, & omni molestia. Ad hæc vero nec minus honestum computavimus, si quid ipsi Archipresbytero nostro Gerardo benemerito potuissemus apponendo contradicere, nostrisque adiuvenrionibus superaddere simul, quia benefacti sicut nimium quis nequit habere, ita quoque nemini quisquam valuit impertire: Propterea per hanc nostræ auctoritatis paginam concessa confirmamus, & insuper etiam ipsi Archipresbytero, suisque successoribus sempiternaliter perdonamus, ut quidquid ad nostras manus videlicet quartam partem decimationis, & Clericorum in plebe eadem ordinationes hactenus detinuimus prædictus Gerardus Archipresbiter, nosterque fidissimus, suique successores ordinent, teneant firmiterque atque in sempiternum possideant. Reliquum autem decimæ plebis ejusdem, idest tres porciones, quod militaris manus extra ordinario, & malo ordine detinet, quandocumque Deo disponente manu militari deciderit, totum ad Archipresbyteratus beneficium ut pertineat edicimus, & per hujus nostri Decreti paginam etiam, atque etiam confirmamus, ita ut neque nobis, neque successorum nostrorum ulli hoc subtrahere, aut immutare liceat. Et si quis, quod futurum esse non credimus, hoc perfringere, aut immutare visus fuerit, anathema sit usque in Adventum Domini, & ut hoc firmius habeatur, diligentiusque usque in perpetuum observetur; & nos manu propria confirmavimus, & nostro Clero roborandum obtulimus.

Data Domni Chuonradi Imperatoris anno V præsulatus Domni Hugonis præsulis V., X. Kalend. Februarii, indictione XV.

Ego Hugo Dei gratia Episcopus: res sit ut hæc firma, feci præsentia signa.

Petrus Archidiaconus, qui dictavit, & subscripsit.

Oppizo Diaconus libenter subscripsit.

Oddo Diaconus subscripsit.

Homo Dei Presbyter, & Magister Scholarum subscripsit.
Teuzo Presbyter subscripsit.
Johannes Diaconus libenter subscripsit.
Azo Diaconus libenter subscripsit.
Roinfredus indignus Presbyter libenter subscripsit.

X

Dal Muratori Antich. Estens. P. I cap. 12 pag. 98.

1033 Fondazione del Monistero di Castiglione.

In nomine Domini Dei omnipotentis anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MXXXIII. Conradus gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperii ejus Deo propitio in Italia septimo, decimo die mense Junii Indictione prima. Dum homo in hoc seculo vivit, semper illud agere debet, quod Deo acceptabile sit, & purum munus Deo offerre, unde in hoc seculo protegente Christo incolomem esse valet, super quod melius est vitam eternam possidere mereatur. Quopropter nos ADELBERTUS MARCHIO, & ADELEYDA jugalibus acceptum supernum consilium, non nostra, sed Dei operante clementia, hedificare visi sumus Monasterium in propriis nostris rebus in loco, & foudo, ubi Castelioni dicitur juxta Fontana, que dicitur Lavatura, in honore Sancte Trinitatis Dei, & Beatissime Marie Virginis. Ideoque nos ipsi ADELBERTUS MARCHIO filius bone memorie OTBERTI itemque MARCHIONIS, & ADELEYDA jugalibus, filia quondam BOSONI COMITIS, que professa sum ex natione mea lege vivere Alamannorum, sed nunc pro ipso viro meo lege vivere videor Langobardorum, ipso namque jugale, & Mondoaldo meo mihi consentienre, & subter confirmante, & una cum notitia Domni UGONI MARCHIONIS, & Comitis hujus Comitatus Terdonensis, in cujus presentia, vel testium certam facio professionem, quod nullam me pati violentiam ar quempiam hominem, nec ab ipso jugale, & Mondoaldo meo, nisi mea bona, & spontanea voluntate: donamus, & offerimus in eodem sanctum, & venerabilem Monasterium a presenti die pro anime nostre mercedem, it funt Cortem, & Castrum, seu rebus illis omnibus juris nostri, quas habere visi sumus in predicto loco, & fondo Castelioni, cum omnibus casis, & rebus, que ibidem esse videntur in locas, & fondas Prathelle, Corte mediana, Gavazolo, Silva, & Villicallo, Capella sancti Dalmacii, vel per ceteris locis, & vocabulis ar eodem Monasterio, vel ar eadem Corte, & Castro pertinentibus in in. Et est eadem Corte, quam ut supra offerre videmus, per mensura justa de area Castri, in eo ipsum Monasterium constructum esse viderur, juges tres; de sediminibus & vineis cum areis suarum juges triginta; de terris arabilis & pratis cum pertinentiis de predicta Capella sancti Dalmacii, juges duocenti; de silvis, & zerbidis juges centum. Similiterque per hanc cartam offersionis donamus, & offerimus nos ipsi Adelbertus Marchio, & Adeleida jugalibus in eodem Monasterio a presenti die pro anime nostre mercede: it sunt Cortem, & Castrum, & Ecclesia una in honore sancte Marie ibidem constructa, seu cum medietate de duabus aliis Capellis in honorem sancti

Johannis, & sancti Petri edificatis, & rebus illis omnibus juris nostri, quas habere visi sumus in loco, & fondo, qui nominatur Marchareja, cum omnibus casis, & rebus, que esse videntur in locas, & fondas Casadego, Bonefasio, Tarraro, vel per aliis, ceterisque locis, & vocabulis ad eadem Cortem, & Castrum, seu Capellis, atque rebus ibidem pertinentibus: antepolito, & in nostra reservamus potestate rebus illis juris nostri, que esse videntur in loco, & fondo, ubi Via Brisiana dicitur, qui pertinent de eadem Corte, que sunt per mensura justa juges mille. Nam reliquis rebus de ipsa Corte Marchareja pertinentibus in in. Et est eadem Corte, ac rebus per mensura justa de area Castri, & Capellis perticas sex jugeales; de aliis sed minibus, vineis, & areis suarum juges viginti; de terris arabiles, & pratis juges quinquecenti; de gerbis, & silvis, & areis suarum juges duo millia quinquecentum. Et si ibi amplius de nostro, & nostris rebus ad ipsam Cortem pertinentibus inventi fuerint, quam ut supra mensura legitur, preter illud, quod supra antepofuimus, nam aliis omnibus per hanc cartulam offersionis in jure ipsius Monasterii sint potestate proprietario juri, ut dictum est, tam easdem suprascriptas Cortes, & Castris, Capellis, & Casis cum sediminibus, quamque & vineis, cum areis suarum, terris arabilis, & gerbidis, pascuis, silvis majoribus, toloneis, & districtis, astalareis, insolis, rivis, rupinis, ac paludibus, molendinis, piscationibus, coltis, & incoltis, divisis, & indivisis, una cum finibus, terminibus, accessibus, & usibus aquarum, aquarumque ductibus, fluminibus, & fontanis cum omnibus pertinentiis earum rerum per loca, & vocabula ad ipsas Cortes, & Castris pertinentibus, preter quod supra antepofuimus; nam aliis omnia in in. concedimus. Itemque per hanc cartulam offersionis donamus, & offerimus nos ipsi Adelbertus Marchio, & Adeleyda jugalibus in eodem Monasterio a presenti die pro anima nostra mercede, hec sunt terra piscaria una, que esse videtur in fluvio comesatio, prope Castro ipsius loci, & omnem Decimam Portionem de istis Casis, & Castris, seu rebus omnibus juris nostri, quas habere visi sumus tam infra Civitatem Ticinensem quamque & in Civitatem Mediolanensem, & infra Civitatem Terdonensem, Placentia, & Januensis, Lunensis, que sunt de areas de terra cum muras, & petras in parte super habente, que jam solarias, & salas fuerunt, cum puteis ibi edificatis; quamque & foris, ipsas Civitates in Comitatibus Ticinensis, Mediolanensis, Commensis, Bergomensis, Brisiensis, Veronensis, Tertonensis, Aquensis, Albensis, Placentine, Parmensis, Regensis, Mutinensis, in locas, & fundas Nazano, Corte Spolentina, Porto Mauro, vel Vico Mercado, Sala, Azanello, Vicu Piculo, Azano, Rovoreto, Marinco, Gavi, Palaude, Runcoreto, Massa, Masseta, Caminariano, Saliceto, Lavagnola, Sala, Prieli, Niela, Fauxolo, Cari, Castronovo, Miravaldo, Casale prope sancto Martino in Strata, Soranea, Burgo, Pariola, Noceto, Corticella, Variano, Methexano, Casalemajore, Vidaliana, Solaria, Erberia, Pratoplano, Castellonovo, Marchiana, sancto Martino in Consenago, Issolello Droculi, Bethuciano, Banonii, Ripalta, Vignale, Felina, Maliaco, Lammalonga, Carcavo, Grilaulo, Massarioli, Sancto Prothaxio, Centuria, Centenaria, Maurenico, Turricella, antepofito quinque Castris, constructas in locas, & fondas Castellario, que est in loco Gavi, Turricella, que est prope loco Marenico, Ripalta, & Filina sitas loco Basemanto, Castellonovo, que est prope fluvio Tartaro, quas de intus sicut cum muras, & tonimen, & fossato circondatos, quos integros

ipsos quinque Castris nobis reservavimus proprietario jure habendum. Similiterque donamus, & offerimus omnem Decimam nostre proprietatis infra Comitatibus Januensis, Lunensis . . . . Pisensis, Vulterre, Ariciu, Castro . . . . . . aliis Comitatibus infra unc Italicum Regnum in lucis, & fundis Quinto, Rapallo, Lavagna, Sigestro, Monelia, Carodano, Arramo, Lucuniano, Calese, Valeriano, Ariana, Arcula, Cucarello, Corte de Massa, Filiteria, Suprano, Serraplana, Cusenniano, Cassino, Glandaria, Novello, Buliatico, Carsagnana, Versilia, Cesia, Blentina, Peczole, Vezune, Territa, & in Monte Mauro. Et est ipsa Decimam Portionem de predictis rebus, que ad eodem Monasterium supra offerre videmur, per mensura justa de area Castri, & Capella juges duas; de aliis sediminibus, & vineis cum areis suarum juges duocenti; de terris arabilis, & pratis juges quatuor millia; de jerbis, & silvis cum areas suarum juges decem millia; & si amplius de ipsam decimam portionem nostro juri pertinere in prenominatas locas inventa fuerint, quam ut supra mensura legitur, per hanc cartulam offersionis in jure ipsius Monasterii sint potestatem proprietario jure. Que autem suprascriptas Cortes, & Castris, ac rebus omnibus ad se pertinentibus, seu prelibatam Decimam Portionem de predictis aliis Casis, & Castris, seu rebus juris nostris superius donatis una cum accessionibus, & ingressoras earum, seu cum superioribus, & inferioribus earum rerum, qualiter supra legitur, preter quod supra ante posuimus: nam aliis omnia cum predicta Piscaria in in., ab hac die in eodem Monasterio donamus, & offerimus, & per presentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmamus. Insuper ego que supra Adeleyda a parte ipsius Monasterii exinde legiptimam facio tradicionem, & vestituram per cultello, festucum nodato, Wantonem, & Wasonem terre, atque ramum arboris, seu andilanc, & me exinde foris expuli, warpivi, & absentem me feci, & a parte ipsius Monasterii eis habendum relinqui, ita ut faciat exinde pars ipsius Monasterii a presenti die proprietario nomine quidquid voluerit pro anime nostre mercedem sine omni nostra, & heredum, ac proheredumque mei, cui supra Adeleyde, contradictione, vel repetitione. Ita tamen ut prelibata Abbatia perpetuum erga cultum sancte Religionis, & Regulam sancti Benedicti in sua virtute permaneat, sub defensionem tamen, & ordinacionem, & investitura mei Adalberti Marchionis, meorumque heredum, sine aliquo detrimento, vel diminutione terrarum, vel rerum, que ad utilitatem Abbatis, vel Monacorum ipsius Monasterii pertinent, ut quandocunque Dei voluntas fuerit, ut Abbas ipsius Monasterii ab hoc migraverit seculo, tunc qualem meliorem, & Deum timentem tota Congregatio ipsius Monasterii secundum Regulam sancti Benedicti perpetuum sibi Pastorem elegerit, vel si tota Congregatio concors in eligendo non fuerit, preter si vel etiam minima pars ipsorum bonum & rectum elegerint Pastorem, tunc nos, vel nostris heredibus, qui pro tempore fuerint, convocatis tribus, vel quatuor religiosissimis Abbatibus, Deum timentibus, & Regulam sancti Benedicti custodientibus, quemcumque cum illorum consilio elegerint, ipsum Pastorem, & Rectorem ipsius Monasterii esse instituamus. Quit si nos, qui supra Adalbertus Marchio, & Adeleyda jugalibus, nostrisque heredibus, vel etiam de parentibus nostris, qui zelo cupiditatis aliquam in eodem Monasterio ostenderit controversiam contra prescripta omnia, nisi pro zelo Dei, & instituta pietatis provideat contra que supra legitur, & disponat omnia; si vero quicumque de nostris heredibus contra hanc nostre institutionis

concessionem, que supra legitur, quandoque agere, vel inrumpere voluerint, tunc Abbas ipsius Abbacie in suo dominio, & potestatem permaneat cum ipsam integram Abbaciam, & tandiu in suam potestatem persistat, quandiu ille fuerit de nostris heredibus, vel de nostris parentibus, qui hanc nostram offersionem stabilem esse faciat, qualiter supra legitur. Et obligamus nos ipsi Adelbertus Marchio, & Adeleyda jugalibus, ut si unquam pro tempore nos, aut nostris filiis, vel heredibus contra hanc cartulam offersionis agere, aut causare, vel removere presumpserimus per nos, aut per uostras summittentes personas, & eam sic stabilem esse non permiserimus, qualiter supra legitur, ut inferamus parti ipsius Monasterii, vel contra quem exinde litem intulerimus compositionis multa, quod est pena auro optimo uncias mille, argenti pondera duo millia, & quod repetierimus vendicare non valeamus, sed presens ec cartula offersionis diuturnis temporibus, semperque firma, & stabilis permaneat, atque persistat inconvulsa cum stipulatione sumnixa. Et bergamena cum atramentario ego qui supra Adeleyda de terra levavi, & Agimoni Notario Sacri Palatii tradidi, & scribere rogavi, in qua supter confirmans, testibusque obtulit roborandam.

Actum Nazano, qui dicitur Campixuno, feliciter.

UGO MARCHIO subscripsi.

ADELBERTUS MARCHIO subscripsi.

Signum manibus suprascripte ADELEIDE, qui hanc cartulam offersionis fieri rogavi.

Signum manibus Sigelbaldi, & Sezulfi, pater, & filius, seu Guarnerii, lege viventes Alamannorum, rogatis testes.

Signo manibus Marconi, & Joannis, seu Teuzoni, atque Restani, rogatis testes.

Ego Raginerius Notarius rogatus testes scripsi.

Ego Adelbertus Notarius Sacri Palacii rogatus testes scripsi.

Egino judex Sacri Palacii rogatus testes scripsi.

Ego qui supra Aimo Notarius Sacri Palacii rogatus, scriptor hujus cartule offersionis post tradita complevi, & dedi.

XI

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. XXXII. Originale.

Privilegio di Ugo Vescovo al Capitolo di Parma.

In nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis. Hugo sanctæ Parmensis Ecclesiæ Præsul. Cum in omnibus causis a terrenis negociis remotioribus humano generi id maxime occurrit professui, & exemplo, quod mediator Dei, & hominum Homo Christus Jhesus animam suam sicut bonus Pastor pro ovibus suis posuit dignissimum constat, nos quoque etsi minus dignos quos tamen Ecclesiæ suæ Pastores præfecit omnium studiorum nostrorum curas erga Clerum, & Populum nostræ providentiæ commissum sollicite gerere, ac paterno affectu regendo cum piissime confovere, sic quoque animarum curæ Pastorales Excubias imponamus. & Corporum etiam necessitudines præ aliquibus indigentiis hyantes, benefitiis quibus possumus sup-

pleamus. Habetur enim ratum, & firmum Deo servientium mentes tanto liberius in Dei laudes continuas promoveri, quanto alienus a duabus curis Victus, ac Vestitus easdem contigerit se moveri, ac per hoc opportunis ad hæc motibus mentis cotidie revolvere non differimus quantis quibusve modis decessores nostri Patres clarissimi statum nostræ perstruxere Ecclesiæ ut & eorum instituta si quomodo præ longa vetustate sunt deformata, omni honestate reformemus, ac nostris novis institutis, quæ necessario addenda cognoscimus, paterna dispensatione subjungamus. Omnibus itaque sanctæ Dei Ecclesiæ fidelibus præsentibus videlicet, ac futuris notum fieri volumus quoniam clarissimi Patres decessores nostri pro paternitatis affectu inter cætera quæ multa quidem Canonicis nostræ Matricis Ecclesiæ largiti sunt, etiam tertiam partem oblationum omnium, quæ offeruntur ad Altaria singula Ecclesiæ sancti Donnini de Burgo per singulos annos integris diebus solum duobus, videlicet pridie Festum Beati Donnini a mane usque ad noctem, totaque nocte, & Festo ejusdem sapientissima dispositione donaverint. Quod quidem cum negligentiæ vetustate tum falsæ abnegationis objectibus temporibus Prædecessorum nostrorum Venerabilium Sigifredi videlicet, & Heinrici Præsulum ferme penitus obsolevisse ita videbatur, ac si a Præcessoribus eorum nunquam constitutum esse constaret, ex quo Matricis Ecclesiæ Confratres, ut auditu comperimus nimium contristati, ipsorum clarissimorum Patrum per diversa successionum tempora adiere clementiam, ut antiquorum Præsulum nostræ Matricis Ecclesiæ decessorum illam constitutionem taliter deformatam suo roboratu reformarent, & quicquid datorum ipsis Canonicis hujuscemodi causatione jacebat eorundem relevatione excitatum resurgeret. Acquieverunt igitur tantorum, tamque clarissimorum Fratrum Canonicorum petitionibus utilibus, & honestis, sicque decreverunt illud institutum confirmando reformare, ut nobis per eorum exempla nimis complacitum fieret idem illud, etsi etiam non foret antea institutum, nostra nova institutione reformare, ea videlicet ratione, ut sicut ipsi clarissimi Decessores nostri decreverunt dehinc per omnia sæcula omnium oblationum, quæ offeruntur ad singula Altaria Ecclesiarum videlicet Beati Donnini de Burgo, & sanctorum Remigii, & Moderanni de Berceto pridie Festum eorundem Sanctorum a mane usque ad noctem, totaque nocte, & festis diebus ipsorum ex toto prædicti Confratres, & Concanonici tertiam partem accipiant, nostraque item constitutione, & confirmatione sibi vindicent, vendicatam habeant, teneantque, nostra, nostrorumque successorum procul omni molestia, aut immutatione aliqua. Ad hæc vero nec minus honestum putavimus si quid voluissemus de nostra parte addendo apponere, ac nostris adinventionibus superaddere simulque benefacti sicut nimium quis nequit habere; ita quoque nemini quisquam voluit impertire. Simili igitur ordinatione decrevimus, & hac præsenti ostensionis pagina ab hinc & deinceps in sæculis æternis prædictis Fratribus, & Concanonicis nostris concedimus, donamus, largimur omnium rerum decimas, quæ offeruntur Altaribus omnibus Ecclesiæ sancti Donnini, & insuper omnium pensionum de omnibus dominicatis sive quæ fuerunt nostrorum successorum Dominicata, sive quæ nunc sunt nostra, vel erunt in perpetuum concedimus, largimur, donamus omnem decimationem omnium rerum ad usum, & sumptum, & mensam communem ipsorum confratrum, & Concanonicorum nostrorum, ut omni rerum familiarium necessitate summota tanto liberius in Dei laudibus continuis, & tanto magis valeant

promoveri, quanto alienus a duabus curis, Victus videlicet, ac Vestitus eosdem contigerit se moveri. Si quis vero hæc nostra, ac prædecessorum nostrorum instituta violaverit, aut aliter in pejus immutare quæsierit, auctoritate Dei Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & Beati Petri Apostolorum Principis, omniumque Sanctorum, & nostra anathematus, & excommunicatus pereat in perpetuum, & æterni supplicii igne cremandus, & nunquam de præteriti anathematis vinculo sit absolutus. Quod ut verius, & firmius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria confirmantes Clero nostro roborandum obtulimus.

Data anno Domini Hugonis Parmensis Præsulis VII Indictione III.

Ego Hugo Dei gratia Episcopus hoc decretum fieri, & scribi jussi, & in æternum stabile manu propria roboravi.

Ego Petrus Præpositus huic facto consensi, interfui, & subscripsi.

Oddo Diaconus subscripsi.

Azzo Archipresbyter subscripsi.

Homo Dei presbyter, & Magister scholarum subscripsi.

Adelbertus Presbyter subscripsi.

Opizo Presbyter subscripsi.

XII

Dall' Archivio Episcopale di Parma.
Copia antica in lettere d'oro.

1035 Corrado Imperadore conferma i Privilegj alla Chiesa di Parma.

In nomine omnipotentis Dei Chuonradus ejus pietatis munere Romanorum Imperator augustus. Quum ad imperialem celsitudinem pietas nos divina sublimavit & cæterorum robis hominum habenas commisit, & debitas Deo semper gratias agere & sanctas ejus ecclesias devote colere dignanter honorare, & ut nostræ competit devotioni debemus augere. Quod si fideliter executi fuerimus & nostrum erga Deum studium & devotionem ostendemus & devotionis præmium & retributionem capiemus. Omnibus igitur sanctæ Dei ecclesiæ nostrisque præsentibus, & futuris fidelibus notum esse volumus quod Parmensis Episcopi Hugonis fidelitatem erga nos & servitutis studium adtendentes, totum prorsus & in integrum tam infra muros quam extra comitatum per suos certos fines & antiquæ discretionis limites sicut illum sanctæ parmensi ecclesiæ jamdudum fideli devotione contulimus videlicet quantum episcopatus ipsius comitatus distenditur a pado usque ad alpes & a termino illo quo divisio est inter prædictum episcopatum & episcopatum placentinum usque ad terminum illum quo divisio præfati parmensis episcopatus & regensis est & extra præscriptum parmensem episcopatum. Sunt istæ curtes ad prædictum comitatum pertinentes, castrum ariani, saxolum, castrum piciculi, planzum, longura, cum omnibus pertinentiis earum per hanc rememorationis nostræ paginam confirmamus & perpetuo Deo propitio munimine roboramus & ab omni nostra & futurorum regum & imperatorum repeticione prorsus excludimus. Si quis ergo quod absit hujus nostræ constitutionis jussa contempnens præscriptam sacrosanctam ecclesiam de præscripto comitatu disvestire, vel apud futuros reges & imperatores qualibet præsumpserit suggestione nocere mille auri librarum

obnoxius sua pro præsumptione subjacebit, immo etiam quod auferre nostra contra statuta voluerit, & si quodlibet inde munimen habuerit, nullas vires nullumque vigorem habere constabit. Ut igitur præcepti hujus edicto imperialis suffragetur auctoritas, & manu eum nostra firmavimus, & nostro post hoc sigillo inferius adnotare præcepimus.

Signum Chuonradi invictissimi romanorum imperatoris augusti.

Herimannus sacri palatii cancellarius vice piligrini archiepiscopi, & archicancellarii recognovit.

Anno dominicæ incarnationis Ī. XXX. V. indictione III anno autem Chuonradi regnantis XI. imperantis VIIII. data Kal. Junii. Actum apud Bauenbergam feliciter. Amen.

XIII

Dall' Archivio Episcopale di Parma.
Copia autentica.

1036 Il medesimo Imperatore convalida i Privilegi al Vescovo di Parma, e gli assoggetta il Contado.

In nomine æterni dei. Chuonradus ejus suffragante clementia romanorum imperaror augustus. Quia omnipotentis dei munificentia augustalis magestatis solio præsidemus ex collato nobis cœlitus beneficio Deum ejusque sacraria honorare prompta voluntate debemus. Omnibus igitur tam nostris quam sanctæ ecclesiæ dei fidelibus præsentibus & futuris notum fieri volumus quod ad peticionem archiepiscopi peligrini & brunonis episcopi nec non & hermanni cancellarii nostri ob salutem nostram conjugisque nostræ atque etiam nostri filii henrici regis immo pro statu imperii & regni nostri conferimus & perpetua donatione per hanc nostri præcepti paginam sanctæ parmensi ecclesiæ cui hugo præest episcopus totum parmensem comitatum tam intra urbem quam extra per circuitum secundum priscos fines ipsius & discretionis terminos secundum quod hactenus consuetudinaliter & localiter habebatur integre largimur atque nostræ anterioris concessionis auctoritatem absolvere & firmiter corroboramus cum omni districtu ad eumdem comitatum pertinente cunctisque publicis functionibus & exactionibus sicut nostræ pertinet potestati omni nostra & nostrorum successorum contradictione seu molestatione remota. Si quis igitur quod absit archiepiscopus episcopus dux marchio comes vicecomes vel cujuslibet ordinis aut officii persona prænominatam ecclesiam de prædicto beneficio a nobis sibi integre & prorsus collato parmensi videlicet comitatu tam intra urbem quam extra ubicumque locorum ad districtum ejusdem comitatus pertinentium inquietare aut molestare sodrum aut herbergarias aliquas inde præter episcopum qui pro tempore ibi fuerit nisi ipsius permissu exigere præsumpserit auri optimi libras mille se compositurum noverit dimidium cameræ nostræ & dimidium jam dictæ ecclesiæ. Ut autem hujus nostræ collationis & votivæ donacionis præceptum omni tempore ratum inconcussumque persistat manu nos propria roborantes sigillo nostro inferius annotari præcepimus.

Signum domni conradi invictissimi romanorum aug.

Hermannus cancellarius vice peligrini archiepiscopi & archicancellarii recognovit.

Data quinto decimo Kalendas marcii. Anno dominicæ incarnationis

M. XXXVI Indictione IIII. Anno autem donni cuonradi secundi regnantis XII imperii vero nono. Actum augustæ feliciter. Amen.

Ego Albertus notarius sacri palatii autenticum hujus exempli vidi & legi & sic ibi continebatur ut in hoc legitur exemplo præter litteram vel sillabam plures vel pauciores.

XIV

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. XXXVI. Copia autentica.

1039 Bonifasio Marchese di Toscana dona alcuni beni al Capitolo di Parma, e riceve da esso in enfiteusi Solignano, e molti altri beni.

In nomine Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi. Chunradus gratia Dei Imperator augustus anno imperii ejus duodecimo XII. Kalendas marcii indictione septima. Canonica Ecclesiæ beatissimæ Mariæ Virginis Episcopio Parmensi ubi nunc donnus Cristofalus diaconus præpositus ordinatus esse videtur. Ego Bonefacius marchio & dux filius quondam Teudaldi itemque marchio qui professus sum ex nacione mea lege vivere langobardorum præsens præsentibus dixi. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus justa auctoris vocem in hoc sæculo centuplum accipiet insuper quod melius est vitam possidebit æternam. Ideoque ego suprascriptus Bonefacius marchio & dux manifeste profiteor eo quod petiens petivi ad vos suprascriptus donnus Cristofalus, ut tu mibi & ad filiis ac nepotibus meis legiptimis masculinis. Et si filiis ac nepotibus legiptimis masculinis non habuero filiæ & neptæ meæ legiptimæ diebus vitæ nostræ concedere digneretis precharia & emphiteotechario nomine hoc est una domui coltile juris ipsius Canonicæ quæ esse videtur in loco & fundo qui nominatur Solignano una cum area ubi tam castrum fuit edificatum & cum capella infra eadem curte edificata una cum rebus domui coltile seu casis dominicatis & massarkiis & tributareis atque universis rebus territoriis quibus sunt positis in locas & fundas quibus nominatur sancto Romano valleberni causale palanzani brugnadico casarux casale ermenzani sancto Leucadi casale gozoli monte guinigtisi ariola rodilva casale ermenzani castagneto farneto prad. casale grande & in castro ariani creolo camplano monte juvenalis casaliclo casale albini floriano buriano cazaria cervariolo logorizano casale pentani regnaco casale, casale jocundi terram sancti petri, flumen & terram sancti johannis ceresio, lamoele, lovezano & castro vetere monte bracolo vel ubicumque per locis ad ipsis casis & rebus tam in montibus quam in planicis locis pertinentibus in integrum. Et sunt præfatis rebus in jam nominatis locis per mensuram justam inter sediminibus & areis ubi vitis extant atque terris arabilis jugera septingenti, herbidis & buscaleis seu sylvis etiam & montibus cum areis illarum juges mille duocentum etiam casis massariciis seu reliquis suprascriptis terris campis pratis pascuis vineis silvis & stalareis ripis rupinis ac paludibus molendinis & piscationibus coltis & incoltis divisis & indivisis una cum finibus & finiaminibus accessionibus & usibus aquarum aquarumque ductibus cum omne jure adjacentiis & pertinentiis earum rerum per locas & vocabolis ab ipsis casis & rebus pertinentibus in integrum. Ego suprascriptus Marchio Bonefatius & Dux ab ipsis rebus a parte ipsius Canonicæ eo tamen ordine qualiter subtus

legitur, dare atque offerre videor hoc est meam portionem quod est quarta pars de curte una domui coltile juris meæ quam habere viso sum in loco & fundo qui nominatur sancto Secundo cum mea suprascripta porcione de castro inibi habente & de Capella foris eodem castro consecrata ad honore sancti Secundi seu etiam omnibus rebus quibus habere viso sum in loco qui nominatur gajo una cum casis donicatis & massariciis & omnibus rebus ibidem pertinentibus præter antepono massaricias quatuor tres in prædicto loco sancto Secundo quarta in gajo. Et illæ massariciæ quæ sunt in Sancto Secundo primam regitur per martino secundam regitur per mandelberto tercia per Johannem quarta in gajo quæ regitur per petro. Et est per unaquaque massaricies inter casalivo & areis ubi vitis extant & seu pratis atque terris arabilis herbidis & buscaleis seu silvis juges duodecim. Et est præfata Corte per mensuram justa area castri cum tenumine & fossata & Capella tabulas quadraginta reliquis vero rebus foris eadem castrum est per mensura justam inter sediminibus & areis ubi vitis extat seu pratis atque terris arabilis præter quod superius antepofui juges quatuordecim centi herbidis & buscaleis seu silvis cum areis illarum juges quatuorcenti tam casis cum sediminibus seu reliquis terris campis pratis pascuis vineis sylvis ac stalareis ripis ac paludibus molendinis & piscationibus & usibus aquarum aquarumque ductibus cum omne jure adjacentiis & pertinentibus earum rerum per locas & vocabolas ad ipsa corte & capella pertinentibus præter antepono quod super antepofui in integrum. Eo videlicet ordine hanc in eadem Canonica vestra facio offersionem de ipsis meis rebus ut si vos quem supra donnus Cristofalus præpositus vestrisque successores vel pars ipsius Canonicæ seu Episcopii eadem Canonica meique filiis ac nepotibus legiptimis masculinis & si non fuerit ad filies & ad neptes meæ legiptimæ diebus vitæ nostræ prædictis rebus quam vobis petivi quaque & illis rebus quas parte ipsius Canonicæ offersi diebus vitæ nostræ quiere habere permiseritis faciendum inibi ex frugibus earum rerum vel censum atque redditu quod dominus ex prædictis rebus annoaliter dederit quicquid voluerimus absque omni vestra vestrorumque successores vel pars ipsius Canonicæ contradictione. Ita tamen ut rebus ipsis per nos non pegioretur & pro censum quod datum esse debemus annoaliter a parte prædictæ Canonicæ vestræ. Eo tamen ordine qualiter subtus trado & offero ego suprascriptus Bonefatius prædictes massericies quod supra in mea reservavi potestatem cum eadem mensura quod supra legitur faciendum exinde quod a præsenti die proprietario jure in integrum. Quæ autem suprascriptæ massariciæ juris meæ supradictæ una cum accessionibus & ingressoras earum seu cum superioribus & inferioribus suarum qualiter supra legitur in integrum ab hac die in eadem Canonica dono & trado faciendum exinde pars ipsius Canonicæ quicquid voluerit. Eo vero ordine si vos suprascriptus donnus Cristofalus vestrisque successores vel pars ipsius Canonicæ mihi & ad filiis ac nepotibus meis legiptimis & ad filies & ad neptes meæ legiptimæ de prædictis rebus quod a parte ipsius Canonicæ petivi quamque & illis quas ibi offersi diebus vitæ nostræ aliqua donationem feceritis, & ultra libras quinque denariorum papiensium valente nobis tuleritis tam per vos metipsis quamque per vestram submittentes personas & infra quatuor menses nobis non emendaveritis si nos vobis vestrisque successoribus scire fecerimus tam per nos quamque per nostris missis sive per litteris . . . . tantum si nos recipere voluerimus tunc prædictis casis & rebus quibus parti com-

muni ipsius Canonicæ vestræ dedi in me suprascriptus Bonefatius vel in filiis & in filiæ vel nepotibus & neptæ meæ legiptimæ revertat proprietatem proprietario jure. Quidem & ego Cristofalus præpositus te suprascriptus Bonefatius Marchio & Dux abaudivi & petitione tua intellexi & per consensum fratrum Canonicorum & per præsentem Cartulam precharie tibi suprascripto Bonefacio Marchio & Dux & ad filiis & nepotibus tuis & si filiis & nepotibus legiptimis non habuerit ad filios & ad neptes tuæ legiptimæ ad habendum trado diebus vitæ vestræ prædictis rebus quas petistis sive & illis rebus quas parti Canonicæ nostræ offersistis ita ut faciatis in prædictis rebus quem supra legitur una cum accessionibus & ingressoras earum seu cum superioribus & inferioribus earum quidquid vobis fuerit opportunum tam de frugibus & laboribus aut censum vel redditum quod dominus ex prædictis casis & rebus annaliter dederit quicquid volueritis absque omni nostra nostrorumque successorum vel parti Canonicæ nostræ contradictione. Et si ego suprascriptus Cristofalus præpositus meique successores vel parti ipsius Canonicæ nostræ vobis suprascripto Bonefatius vel ad filiis & filiæ & nepotibus vel neptæ vestræ legiptimis & legiptimæ sicut petitis ita nec fuerit adimpletum & conservatum tunc prænominatis omnibus rebus quas parte Canonicæ nostræ dedistis in vestra & de tuis filiis & nepotibus & si non fuerit ad filiæ & ad neptæ revertatur potestate proprietario jure sicut supra dixistis absque omni nostra nostrorumque successorum requisitione vel contradictione. Quod si vos qui supra Donnus Cristofalus præpositus vestrisque successores me quem supra Bonefacius meique filiis & nepotibus legiptimis masculinis & si masculini non fuerint ad filiis & neptæ meæ legiptimæ prædictis rebus quas parti Canonicæ vestræ petivi quamque & illis rebus quas ibi dedi diebus vitæ nostræ quiete habere permiseritis aut si nobis aliquid tuleritis & emendaveritis sicut supra denominatum tunc post nostrorum successorum decessum tam illis rebus quam petivi quamque & illis quas ibi offersi a parte Canonicæ vestræ sint potestatem proprietario jure faciendum exinde quicquid voluerit pœnam quidem inter nos posuimus & sic obligavimus ut quis ex nobis aut successores vel filiis nepotibus legiptimis & filies & neptes se de hac convencione removere quæsierint & non permanserint in ea omnia qualiter supra legitur tunc componant pars parti qui fidem non servaverint a parte fidem servanri pœnam auro optimi libras centum cum stipulatione subnixa. Unde duo cartulæ prechariæ uno tenore scripta sunt.

Bonefacius Marchio & Dux ss.

Signum manibus Benzuni & Frogerii seu Bennonis lege viventis romana rogati testes.

Signum manibus Teuzoni Serendaldi lege viventi longobardorum testes.

Scripsi ego Petrus Notarius & judex sacri Palatii post traditam complevi & dedi.

Ego Alexander Causidicus hujus autenticum vidi & legi & ita ibi continebatur ut in hoc legitur exemplo præter litteras vel sillabas plures vel pauciores.

Ego Jacobus Causidicus & Serenissimi Imperatoris Frederici Judicum & Potestatum Parmæ tunc temporis assessor autenticum hujus instrumenti vidi & legi & sic ibi continebatur ut in hoc legitur exemplo præter litteras vel sillabas plures vel pauciores & rogatus ss.

Ego Ruginentus Causidicus autenticum hujus exempli vidi &c.
Ego Albertus Notarius sacri Palatii Serenissimis Imperatoris F. autenticum hujus instrumenti vidi &c.

XV

Dall'Archivio delle Monache di S. Paolo di Parma.
Copia antica.

1046 Privilegio di Cadalo Vescovo di Parma al Monistero di S. Paolo.

In nomine omnipotentis Dei. Cadelous supernæ respectu clementiæ parmensis præsul Ecclesiæ. Ad hoc nos licet indignos tantæ sedi pietas superna provexit, ad hoc Ecclesiæ suæ nobis ovile commisit ut si quid in ea pravum forte repertum fuerit corrigamus & quod recte compositum constitutumque reperimus debita veneratione foveamus, & prout Dei gratia largiente possumus augmentare & amplificare studeamus. Si enim Ecclesiæ Dei commissa nobis ovilia ea qua debemus diligentia custodimus & servientium ei debitam curam & sollicitudinem impendimus ad propensiorem servitutis ejus amorem eorum procul dubio animos excitamus. Neque enim satius placere Deo posse speramus quam si eos devote colimus benigne fovemus quos venerabilis vitæ merito gratos Deo acceptosque cognoscimus. Hac ergo pro causa mente concepimus & quam maxime dignum extimavimus ut ecclesiarum Dei beneficia a prædecessoribus nostris vel fidelibus quibuscumque collata summa diligentia & virtutis nostræ defensione servaremus, gratuitaque liberalitate eadem ipsa ubi valuerimus augeamus. Proinde in omnium fidelium nostrorum cleri scilicet & populi notitiam cognitionemque perferimus & certum haberi fixumque mandamus quod Monasterium virginum sacratarum in suburbio civitatis nostræ fundatum & sub honore sancti pauli apostoli a prædecessoribus nostris Sigefredo quidem viro per omnia liberalissimo inceptum, Heinrico deinde ampliatum, Hugone aliquantius adaugtum a nobis quoque Deo auctore numquam minuendum pro remedio animarum eorum & nostra nostrorumque salute successorum laudantes confirmamus nostraque hac constitutione decreti roboramus, ut quicquid eidem monasterio exinde a parte episcopii a prædictis nostris est prædecessoribus collatum auctoritatis nostræ judicio nostro post tempore maneat immutatum. Ne igitur processu temporis dubitaretur quod aliquid ex concessis ibidem præter auctoritatis nostræ firmitudinem haberetur loca & quantitatem terrarum ejusdem monasterii in præsentiarum jussimus describi sub ordine hujusmodi. Terrarum ejusdem monasterii quædam pars est prope ipsum monasterium cum vinea & orto & cum duobus molendinis. Quædam vero juxta ecclesiam monasterii sancti Odalrici cum molendino uno. De terra sancti petri in casale Mussiliani mansi duo, in vico pauli campus unus. In rivaula castellare cum quinque mansis & eorum decimis. Hæc quidem omnia a Sigefredo Episcopo sunt concessa. In eodem quoque loco rivaulæ contulit supradicto monasterio Heinricus Episcopus mansos duos cum capella & prato: deinde in Flexo mansos sex & in villa sancti Nazarii mansum unum. Horum autem pontificum gratuitam donationem noster proximior prædecessor Hugo Episcopus non exosus, sed erga reli-

gionis cultum valde devotus, ad eatenus pauperis loci inopiam temperandam, in quibus potuit dexteram monstravit apertam. Optulit enim prædicto monasterio in loco quem dicunt sparuatico terrarum modios octuaginta. In rivaula jugera triginta & modios viginti in vico sambulani, vineti modios tres quod adegerius adonis filius pro beneficio quondam tenuit, sed eo supplicante multumque postulante dicto monasterio præsul Hugo concessit. Hæc itaque omnia, quæ superioribus litteris hic habentur inserta cunctaque præterea quæ ecclesiæ nostræ familia vivens vel moriens eidem monasterio devovit habenda, per hæc sibi concedimus documenta. Omnia enim quæ ei bonusfilius faber contulit & rodulfus, quod garivertus & uxor ejus, quod berta, quod himilda tam in domibus suburbanis quam per vicorum loca constitutis vineis atque sylvis terris cultis & incultis præsentium roboramus apicum documentis, ita scilicet ut tam Liuda quæ illic nunc præest Abbatissa & sanctimoniales reliquæ sub ea sancti Benedicti regulam diligenter observantes, quam etiam posteris temporibus in eodem ordine secuturæ ad stipendium usumque regularem habeant firmiterque possideant tam ea quæ ad præsens concessa videntur quam quæ imposterum aliquo modo tribuentur. Proinde vos successores nostros quicumque huic sedi quocumque tempore præfueritis propter dominum invitamus poscimus atque commonemus ut hoc nostræ constitutionis decretum inconvulsum & inviolatum cum additamento etiam vestro manere remota omni molestia permittatis. Si quis vero hoc quod juste digne multumque voluntarie pro prædecessorum nostrorum more constituimus infringere vel minorare non timuerit cum juda jesu domini proditore cum anania & saphira dathan quoque & abiron æternæ dampnationi sub anathemate deputatus perpetuo gemat sine fine cruciatus. Ut autem hæc præsens constitutio nullo quovis tempore calumnietur elogio & manu nostra eam firmavimus & clero nostro firmandam obtulimus.

Cadalus Episcopus in hac constitucione a se facta ss.
Martinus Archipresbiter ss.
Petrus Archidiaconus ss.
Giselbertus Presbiter interfuit & ss.
Gauselmus Presbiter ss.

XVI

Dall' Archivio delle Monache di S. Paolo di Parma.
Copia antica.

Secondo Privilegio di Cadalo Vescovo al Monistero di S. Paolo.

In nomine omnipotentis Dei. Cadelous divinæ respectu clementiæ parmensis præsul Ecclesiæ. Ad hoc nos licet indignos excellenti solio miseratio superna provexit ad hoc parmensis Ecclesiæ nobis ovile commisit ut non solum quod in ea pravum forte repertum fuerit corrigamus & bene compositum paterna diligentia foveamus sed & in quantum deo largiente possumus rebus eam necessariis augmentare & amplificare studeamus. Si enim commissa nobis ovilia ea qua debemus vigilantia custodimus ad propensiorem servitutis dei amorem eorum procul dubio animos excitamus.

Neque enim fatius placere deo poffe fperamus quam fi eos devote colimus, benigne fovemus, quos venerabilis vitæ merito ut deo placeant semper elaborare cognofcimus. Hac ergo pro caufa mente concepimus & quam maxime dignum exiftimavimus ut Eccletiarum noftrarum beneficia a prædeceſſoribus noftris vel fidelibus eis quibuscunque collata fumma vi & brachii noftri defenfione a violentorum rapina illibata fervemus, & ex noftris quoque ea ubi valuerimus augeamus. Proinde ad omnium fidelium noftrorum Cleri fcilicet populique noticiam perferimus quod omnes res monafterii virginum facrarum a Sigefredo viro per omnia liberaliffimo in Civitatis noftræ fuburbio fundati, & in fancti Pauli Apoftoli honore dicati, ab Henrico deinde ampliati, ab Hugone poftremo copiofius adaucti pro remedio animarum eorum & noftra noftrorumque falute fucceſſorum confirmamus & corroboramus ur quicquid ei e noftri parte Epifcopii a prædictis noftris eft prædeceſſoribus collatum vel aliis quibuslibet fidelibus oblatum, auctoritatis noftræ judicio & noftro & noftrum poft tempus quietum maneat & immotum. Quia vero locum hunc ut præmifimus a prædeceſſoribus noftris venerabiliter excultum & eorum munificentia non nefcimus adauctum, eorum nos indiciis præeuntibus animati & exemplis falutaribus informati prædicto monafterio quod Imila confecrata abbatiſſa regulariter excolit venerabiliterque cuftodir jure perpetuo & poſſeſſione fempiterna donamus cortem integram de Niviano cum caftello atque capellis cunctisque prorfus ad hæc pertinentibus, & ficut a bonæ recordationis Ingone prænominatæ abbatiſſæ patre Ecclefiæ noftræ per emphiteseon hæc eadem oblata didicimus, fic ea nos fæpe dicto monafterio fideliter offerimus atque ad ufum fumptumque fororum inibi deo militantium perpetuo habenda delegamus. Quinque præterea manfos quorum quidam in verazano quidam vero in banciola haud procul inde fiti funt ad prædictarum dominarum dictam utilitatem huic noftræ munificentiæ fuperaddimus. Quæ omnia prædicto loco venerabili eo devotius exultantius libentiufque reddidimus quo prædictam dominam & genitorem fuum erga illud amorem femper atque diligentiam habuiffe cognofcimus, adeo ut Ecclefiis omnibus circumvicinis pofthabitis ad noftræ tantum Ecclefiæ commodum afpirare, & ad eam ditandam fuorum multa affluenter obtulerunt. Ad quod nos ut debuimus liberaliter refpondentes cum in his tum in aliis honori fibi & profectui effe femper optamus. Nunc igitur omnes in Ecclefia parmenfi poft nos futuros, & hac cui auctore deo præfumus fede feffuros fummopere cohortamur, & per deum univerforum actuum contemplatorem & judicem obteftamur, ut qui forte de fuis quippiam futura retributionis gratia vel noluerint vel nequiverint ea faltem quæ aut a nobis aucta prædeceſſoribus noftris vel a quibufcunque fidelibus oblata nofcuntur integra prorfus & inconvulfa manere patiantur ut fi nullam forte mercedem pro eo quod non dederint fortiuntur mercedem aliquam de aliorum oblatorum defenfione & confervatione mereantur. Quifquis vero hoc confirmationis & conceffionis nostræ præfumpferit violare decretum æternæ maledictionis fubeat detrimentum, & cum juda traditore porcionem accipiat & omnium deo a fæculo huc ufque refiftentium fupplicium ac pœnam incurrat. Ut autem hæc nostra præfens oblatio ac cæterarum confirmatio nullo quovis tempore profanetur elogio & manu nos nostra firmavimus & confratribus nostris ut fubfirmetur indiximus.

Ego Cadalus dei gratia Epifcopus in hoc decreto a me facto ss.

Sigefredus Archidiac. ss.
Gundelbertus Diac. & Custos ss.
Martinus Archipresbiter ss.
Oppizo presbiter ss.
Romanus presbiter ss.
Ego Gauselmus presbiter ss.
Giselbertus presbiter interfuit & ss.
Ego Unibertus presbiter ss.

XVII

Dall' Archivio delle Monache di San Paolo di Parma.

Terzo Privilegio di Cadalo al Monistero medesimo.

In nomine omnipotentis Dei. Cadelous divinæ respectu clementiæ parmensis præsul Ecclesiæ. Quoniam non nostræ meritis justiciæ sed supernæ opitulatione clementiæ dei circa nos immo Ecclesiam nostram largitatem & beneficia affluenter exhuberare conspicimus & in dies nostros augmentari videmus cum Ecclesiis Ecclesiæ nostræ subditis ea fideliter participare decernimus, ut misericordiam quam a domino accipimus non solis nobis habeamus, sed & aliis misericorditer impendamus. Beati enim ait dominus misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur. Omnibus itaque Ecclesiæ nostræ filiis præsentibus & inposterum futuris notificamus & certissimum esse volumus quod ad exaudibilem petitionem votumque salubre domnæ himilæ sancti Pauli monasterii venerabilis abbatissæ ad dominarum sororum atque cæterorum inibi famulantium sumptum ac salarium sempiternum prædicto manasterio a prioribus nostris Episcopis semper adaucto nec a nobis deo propicio quoquo modo minuendo offerimus, concedimus & per hujus significationis decretum immutabiliter donamus quatuor tabulas terræ in castro clariolæ & petiam unam terræ in loco rivaulæ sitam modiorum videlicet triginta atque a nostro nostrorumque usibus in prædictarum dominarum usus in perpetuam proprietatem jusque sempiternum transfundimus pro nostra nostrorumque successorum animarum perpetua salute. Si ergo posterorum nostrorum quispiam hoc largitatis nostræ munusculum vel in aliquo minuere vel ex toto forte auferre tempraverit ananiæ, & saphiræ judæque proditoris perhenni pœna mulctetur. Ut igitur munusculum hoc nostrum immutabile semper existat, manu nos nostra firmavimus & fratrum nostrorum quibusdam firmandum obtulimus.

Ego Cadalus Dei gratia Episcopus ss.
Ego Martinus Archipresbiter ss.
Romanus presbiter ss.
Ego Giselberctus presbiter annuo firmo probo consencio munio laudo.
Ego Gauselmus presbiter ss.
Ego Wibertus presbiter ss.

XVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. XLVI. Originale.

1046
Sentenza di Teutemario Messo Regio a favor del Capitolo di Parma.

Dum in Dei nomine Civitate Parma ad domum Episcopio Parmensi foris & prope ante matrice Ecclesie a meridie parte ubi domnus Teutemarius Missus Domni Einrici Regis in judicio residebat ad singulas deliberandas intenciones residentibus cum eo Mainfredus & item Mainfredus Oddo Albertus . . . . . & reliqui plures. Ibique eorum veniens presencia Gumdelbertus diaconus & Custos Canonice ipsius Matricis Ecclesie una cum Gezo Notario avocato suo & suprascripte Canonice sancte Parmensis Ecclesie & ceperunt simul dicere: abemus & adtinemus ad parte jam dicte Canonice omnes casas & res territorias proprietario nomine que sunt posite tam infra istam Civitate Parma quamque & foris inibi circum circa in locis & fundis sancto Paulo, Vigomnzuli, Farfariola, Vigo a pauloni, Vigo sambulani, paradinie, clariola, bachancia, sesamdule, clauza, varlatico, franiano, aurea, caselle, nocitulo, sancto Domnato, prato urii, bagolis, sancto Laurencio, casale camdiani, miliaula, gambaritico senzanisi, frasenaria, caselle, salecitulo, mercuri, misiliatico, false cum suorum adjacentiis & pertinentiis aut ubicumque infra italicum regnum esse invenitur nominative sicuti Gozo presbiter filius q. andree & ordenarius monesterii sancti Pauli & Azo similiter presbiter Canonicus sancte Ecclesie filius quondam Martini Vicedomino ante os dies per cartulas offersionis in suprascripta canonica tradiderunt &c. . . . . & si quilibet homo adversus nos ad partem jam dicte Canonice exinde aliquid dicere vult parati sumus exinde a ratione standum & legitime finiendum & quod plus est querimus ut vos domnus Teutemarius missus jam dicti domni Einrici Regis mittatis bannum super nos & super istas omnes casas & res territorias ad partem suprascripte Canonice in mancusos aureos duo millia ita ut nulla magna parvaque persona de infrascriptis omnibus casis & rebus territoriis ubicumque per loca positis ut dictum est disvestire aut molestare vel aliqua inquietudine audeat facere sine regali judicio. Cum ipse Gundelbertus diaconus una cum predicto Gezo taliter dixisset & postulasset tunc jam dictus domnus Teutemarius per fustem quem in sua manu tenebat jam dictum bannum misit super eumdem Gundelbertum & Gezonem &c. . . . . . . in mancusos aureos duo millia ita ut nulla magna parvaque persona de infrascriptis rebus devestire molestare depredare aut aliqua inquietudine jam dicte Canonice audeat facere sine regali judicio &c. . . . . . Quidem & ego Wido Not. sacri palacii ex jussione suprascripti missi & judicum amonicione scripsi anno ab incarnacione domini nostri Jesu Christi millesimo quadragesimo septimo quarto Kalendas Novembris Indictione quintadecima.

DIE-MAR.
Oddo Judex sacri palacii interfuit.
Ubaldus Judex sacri palacii interfuit.
Maginfredus Judex sacri palacii interfuit.

XIX

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. XLVII. Copia antica.

1046 Sentenza di Teutemario Messo Regio contro il Vescovo Cadalo a favor del Capitolo di Parma.

Dum in Dei nomine Civitate Parma ad Domum Episcopio sanctæ Parmensis Ecclesiæ ante eandem Matricem Ecclesiam a meridie parte ubi Domnus Teutemarius Missus Domini Einrici Regis in judicio residebat ad singulas deliberandas intentiones residentibus cum eo Kadalus Episcopus jam dicti Episcopii Mainfredus Tiodisius Oddo Gerardus Ubaldus Fulco Judices sacri Palacii, Cristoforus Cunibertus Ingo Notarii sacri Palacii similiter Teubaldus filius quondam Arialdi Einricus Ildebertus vasvassores jam dicti Episcopi Adam maria caballo dominicus super cozo Johanes basabove Gerardus Bonifante Laurentius Dux Benno Arimundus curator Lanfredus Bellino Albertus & item Albertus Crisroforo Vallario & reliqui plures. Ibique eorum veniens præsentia donnus Mattinus Archipresbiter supradictæ sanctæ Parmensis Ecclesiæ una cum Geizo Not. vocato suo ex parte dictæ Canonicæ & cepit dicere: Habemus & detinemus ac proprietate supradictæ Canonicæ sanctæ parmensis Ecclesiæ cortem una de Palacione cum castro uno quæ dicitur Sancto Secundo cum capellis in quorumcumque honore sanctorum consecratas cum omnibus casis & rebus territoriis tam donicatis quamque & massariciis sive reliquis rebus territoriis tam laboratoriis quamque & silvis seu buscariis quæ nominatur Gazo seu & in loco qui dicitur Pizo ubi Castrum constructum fuit cum omnibus rebus territoriis sive paludibus & piscationibus & usibus aquarum aquarumque decursibus & fontaneis molendinis coltis & incoltis divisis & indivisis una cum finibus terminibus accessionibus & usibus earum rerum per loca & vocabola ad ipsas res pertinentia & aspicientia in integrum & sicuti in isto præcepto legitur quod nunc hic vestri legimus præsentia quod a bonæ memoriæ Arnulfi Regis jam dictæ canonicæ collatum est. Et si quislibet homo adversus nos & jam dictæ canonicæ exinde aliquid dicere vult parati sumus cum eo ad hoc standum & legitime finiendum tam Castrum quod appellatur Pizo & prædicta silva & busco qui dicitur Gazo cum aliquantis rebus territoriis & casis massariciis sive de jam dictis piscationibus & molendinis ac paludibus Oddo filius quondam Gerardi de Cornazzano quas sibi pro beneficio ex parte jam dicti donni Kadali Episcopi antea detinebat. Unde nos sæpe reclamati fuimus ad vos ut nobis & jam dictæ Canonicæ exinde justitiam fecissetis & pro qua causa eundem Oddonem ad vestrum Placitum venire fecistis, ut nobis & jam dictæ Canonicæ exinde justiciam fecisset nostris . . . . . tionibus auditis, prædictus Oddo in eodem judicio dixit quod jam dictam Cortem quæ dicitur Pizo in beneficio detinebat ex parte domni Kadali Episcopi. Hoc dicto prædictus Episcopus inrerrogatus fuit a supradictis judicibus si hoc verum esset quod supradictus Oddo superius dixerat. Tum jam dictus Kadalus Episcopus dixit quod ita esset sicut supradictus Oddo dixit & existimans se securitatem habere ex parte jam dictæ Canonicæ ut hoc facere potuisset & de ac causa requirenda petiit induciam usque in alterum diem illam securitatem demostranda hac indu-

cias sibi data per consilium supradictorum judicum & laudatione supradicti domni Teutemarii nunc sumus parati illam securitatem quam vos supradictus. Kadalus Episcopus dixistis habere hic in vestra presentia audienda. Sed jam dictus Episcopus dixit & confessus est quod nullam securitatem habeo, nec habere possum per quas jam dictam Cortem sicuti superius legitur cuiquam homini in beneficio aut quasi ex beneficio dare possim vel potuissem . . . . isti Oddoni vel alicui homini nec jam dicte Canonice tollere vel subtrahere possim vel quero quia legaliter hoc facere non possum. Hoc dicto tunc ibi locum petiit misericordiam jam dictus Archipresbyter una cum jezone avocato suo ut ipse donnus Teutemarius propter deum & animam domini Regis ac sue mercede mitteret super eodem Archipresbyter & jeizo & super supradictos omnes qualiter superius legitur in mancosos aureos duo millia mitteret ita ut nulla magna parvaque persona eos ad partem jam dicte Canonice de supradictis omnibus casis & castris seu capellis atque reliquis rebus territoriis ad eandem Cortem & Castrum vel Capellas pertinentibus devastare molestare depredare vel aliquam inquietudinem facere audeat sine regali judicio cum ipse donnus Martinus Archipresbyter una cum predicto Gezone taliter dixisset ac postulasset tunc predictus donnus Teutemarius per consilium supradictorum Judicum qui ibi aderant per fustem quem in manu sua tenebat jam dictum bannum misit super eundem Archipresbyterum & jam dictum Gezonem advocatum suum & super supradictas omnes res sicuti superius legitur a parte jam dicte Canonice in mancusos aureos duo millia ita ut nulla magna parvaque persona eos supra dicta Canonica de supradictis rebus qualiter supra legitur devestire vel molestare aut depredare vel aliquam inquietudinem facere audeat sine legali judicio. Qui vero fecerit predictos duo millia mancosos aureos se compositurum agnoscat medietatem Camere domini Regis & alteram medietatem jam dicte Canonice. Et hanc noticiam pro securitate fieri ammonuerunt.

Quidem & ego Vvido Not. sacri palacii & jussionem supradicto Misso & judicum admonitione scripsi anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo quadragesimo VII undecimo Kal. Decembris Indictione quintadecima.

DIE. MAR.
Maginfredus Judex sacri palacii interfuit.
Oddo Judex sacri palacii interfuit.
Fulco Judex sacri palacii interfuit.

XX

Dall' Archivio Episcopale di Parma.
Originale.

1047 Arrigo III Imperadore confer-

In nomine æterni Dei. Heinricus ejus suffragante clementia Romanorum Imperator augustus. Quia omnipotentis dei munificentia augustalis majestatis solio præsidemus ex collato nobis cœlitus beneficio deum ejusque sacraria honorare prompta voluntate debemus. Omnibus igitur tam nostris quam sanctæ Ecclesiæ Dei fidelibus præsentibus & futuris notum fieri volumus

ma al Vescovo Cadalo i Privilegi della sua Chiesa.

quod interventu & petitione Heinrici nostri cancellarii concedimus & conferimus & perpetua donatione firmamus atque corroboramus hoc quod patrem nostrum bonæ memoriæ domnum Chuonradum imperatorem pia voluntate fecisse cognovimus parmensem scilicet comitatum tam infra urbem quam extra torum per circuitum secundum priscos fines ipsius & discretionis terminos per hanc nostri præcepti paginam sanctæ parmensi Ecclesiæ cui Cadelous Episcopus præest integre largimur cum omni districtu ad eundem comitatum pertinente cunctisque publicis functionibus & exactionibus sicut nostræ pertinet potestati omnia nostra & nostrorum successorum contradictione seu molestatione remota. Si quis igitur quod absit archiepiscopus episcopus dux marchio comes vicecomes vel cujuslibet ordinis aut offitii persona prænominatam Ecclesiam de prædicto beneficio a nobis sibi integre & prorsus secundum patris nostri videlicet Chuonradi pii imperatoris collationem dato & corroborato parmensi scilicet comitatui tam intra urbem quam extra ubicumque locorum ad districtum ejusdem comitatus pertinentium inquietare aut molestare fodrum aut herbergarias aliquas inde præter Episcopum qui ibi pro tempore fuerit nisi ipsius permissu exigere præsumpserit auri optimi libras mille compositurum se esse cognoscat. Ut autem hujus nostræ confirmationis atque corroborationis præceptum omni tempore ratum inconvulsumque persistat manu nos propria roborantes sigillo nostro inferius annorari præcepimus.

Signum domni Heinrici secundi Romanorum invictissimi Imperatoris augusti.

Heinricus cancellarius ad vicem Hermanni archicancellarii recognovi.

Locus Sigilli cerei deperditi.

Data Kal. Maii. Anno dominicæ incarnationis MXLVII. Indic. XV. Anno autem donui Heinrici tercii ordinationis ejus XVIII. regnantis VIII. secundi imperantis primo. Actum mantuæ in Dei nomine feliciter. Amen.

XXI

Dall' Archivio della Commenda di Castiglione
Copia antica.

1049 Papa Leone IX conferma i suoi Beni alla Badia di Castiglione.

Leo Episcopus servus servorum Dei dilecto in Christo Filio Romualdo abbati venerabilis monasterii sanctæ Dei Genetricis, semperque Virginis Mariæ in loco qui dicitur Castellione, suisque successoribus perpetuam in Domino salutem. Convenit Apostolico moderamini pia Religione pollentibus benivola compassione succurrere; & petentium desideriis congruum impartire suffragium. At quia postulastis a nobis, quatenus concederemus vobis, vestrisque successoribus ipsum monasterium, & omnia quæ modo juste habet, & in perpetuum habiturum est; inclinati precibus vestris per hujus nostræ Apostolicæ præceptionis seriem confirmamus, & corroboramus vobis, vestrisque successoribus omnia bona supradicti monasterii, quæ modo juste habet, & habiturum est in perpetuum; nec non & decimam omnium prædiorum suorum, quæ ibi Albertus Marchio concessit. Scilicet Curtem, quæ nominatur marcha regia; atque Curtem de rupta, & Cellam montium sancti Benedicti, quæ nominatur de Guasto, cum omnibus suis

pertinentiis. Statuentes Apostolica censura sub divini obtestatione juditii, ut nullus nostrorum successorum Pontificum, nullus Imperator, nullus Dux, nullus Marchio, nullus Comes, nullus Vicecomes, nullus Episcopus, nulla præterea persona hominum magna, vel parva contra hanc nostram Apostolicam præceptionem agere præsumat; quod quicunque fecerit anathematis vinculo innodetur, & cum Juda traditore Domini nostri Jesu Christi in Inferno damnetur æterno incendio concremandum & cum Anania, & Saphira in futuro juditio districte ventilandum. Qui vero custos, & observator hujus nostri præcepti extiterit, a domino Deo benedicatur, quia voluit illud firmum, & stabile permanere.

Dat. XIII. Kal. junias per manum Petri Diaconi bibliothecarii & cancellarii sanctæ Apostolicæ Sedis. Anno domini Leonis Papæ IX. Indictione II.

Ego Gandulfus sacri palacii not. auctenticum hujus exempli vidi, & legi, & ut in eo continebatur, ita & in hoc exemplo scripsi, præter litteras vel sillabas plus vel minus.

Ego Filippus sacri Palatii Notarius privilegium hujus exempli vidi, & legi, & sicut in illo continebatur, ita & in hoc scriptum est, præter litteras, vel sillabas plus, minusve.

XXII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI Num. LI. Copia antica.

1051 Bonifazio Marchese di Toscana sentenzia che la metà di Sala sul Modenese appartiene alla Chiesa di Parma.

Dum in Dei nomine in loco, qui dicitur Spino Lamberti in laubia domnicata Bonifacio Ducis, & Marchionis, qui est prope flumina scultinnæ in Comitatu Mutinense ubi jam dictus Bonifacius Dux & Marchio in judicio residebat ad singulas deliberandas intenciones residentibus cum eo Ardoino Comite Parmense, & misso domni Imperatoris adesset cum eo Petro Rotecherio, Ariberto, Alberto, Tredulfo, & Wido, Azo, Oddo Rolando, Sariardus Samana judicibus sacri palacii, Ubaldo, Wido Ato, Borello, Alberto, Vuligarello, Oddo, Vassi suprascripti Marchionis, Bernardo, Odo, Inzano, Vicedomino, Pagano, Ugo, Uberto, & reliquis pluribus, ibique eorum veniens præsentia Dominus Kadolus Episcopus, sanctæ Parmensis Ecclesiæ una cum Gerardo Avocatore suo, & cepit dicere: habeo & teneo ad proprietatem ad partem Episcopii sanctæ Parmensis Ecclesiæ integram medietatem de Curte, quæ dicitur Salam cum medietate de Castro, & Capella, quæ est edificata in onore sanctæ Eufemiæ infra eodem Castro cum medietate de omnibus casis, & rebus territoriis ad eandem medietatem de prædicta Corte, & Castro, sive Capella pertinentibus, quæ sunt positæ infra eundem comitatum Motinensem, & si aliquis homo exinde aliquid adversum me dictam partem ejusdem Episcopii dicere vult, paratus sum cum eo exinde ad rationem standum, & quod plus est quæro, ut vos Domnus Bonifacius Marchio, & Dux propter Deum, & animæ Domini Imperatoris, ac vestræ mercedem mittatis Bannum super me, & jam dictum meum Avocatum, & super jam dictas res ad partem jam dicti mei Episcopii in mancusos aureos duo millia, ita ut nulla ma-

gna, parvaque persona me vel parte ejusdem mei Episcopii disvestire, molestare, devastare, aut inquietare sine legali judicio. Cum jam dictus Domnus Episcopus una cum jam dicto Gerardo Avocato suo taliter retulisset tunc jam dictus Domnus Bonifacius Dux, & Marchio misit eundem Bannum super jam dictum Episcopum, & Gerardum Avocatum suum, & super jam dictas res, ita ut nulla magna, parvaque persona disvestire, vel molestare, devastare, vel inquietare sine legali Judicio audeat: qui vero fecerit prædictos duo millia Mancusos aureos se compositurus agnoscat, medietatem partem Cameræ Domni Imperatoris, & alteram medietatem eidem Episcopo, suisque successoribus, & hæc notitia qualiter acta est fieri ammonuerimus. Quidem & ego Petrus Notarius, & Judex sacri palatii ex jussione suprascripti Bonifacii Ducis, & Marchionis, & suprascriptorum Judicum ammonitione scripsi.

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo primo, regnante Einrico Imperatore quinto. Quartodecimo Kalend. Julii Indict. quarta.

BONEFACIVS MARCHIO ET DVX SSI.
Petrus Judex sacri palacii interfuit.
Rothecherius Judex sacri palacii interfuit.
Eribertus Judex sacri palacii interfuit.
Adelbertus Judex sacri palacii interfuit.
Gerardus Judex sacri palacii interfuit.
Oddo Judex sacri palacii interfuit.
Fredulfus Judex sacri palacii interfuit.
Azo Judex sacri palacii interfuit.
Guido Judex sacri palacii interfuit.
Azo Judex donni Imperatoris interfuit.
Rolandus Judex sacri palacii interfuit.
Romanus Judex sacri palacii interfuit.

XXIII

Dal Tacoli Memorie Istoriche di Reggio
P. III pag. 188.

1054 Alberto da Viarolo vende i Castelli di Viarolo, e di Palmia, ed altri luoghi.

L. ✠ S. In nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione D. N. J. C. millesimo quinquagesimo quarto, tertio die mensis Februarii, Indictione sexta. Constat me Albertus filius quondam Maginfredi de loco Viarolo, qui professo sum ex natione mea lege vivere Langobardorum, accepisse, sicut in præsentia Testium accepi ad te Rodulpho filius quondam Andreæ habitator in isto loco Viarolo, pro Misso tuo Bornimgoar genitorum, denarios bonos libras centum, finitum pretium, pro cunctis Castris, Casis, & Capellis, & omnibus rebus territoriis juris mei, quas habere, & possidere visus sum in isto loco Viarolo, tam infra Castro, quamque & foris, inibi circum circaque ab ipso Castro, & Capella ipsa infra ipso Castro Viarolo, in honore sancti Georii consacrata, seu & Castro Palmiæ tam infra Castro, quamque & foris, inibi &c. vel rebus pertinentibus, vel aspicientibus etiam in Castro Taloniano &c. & in loco Polisino, verum

etiam ultra fluvio Pado, in loco, ubi dicitur Puteo Barumei, cum suarum pertinentiis, vel ubicumque infra juncta cum Regnum de meis juris, rebus, territoriis esse invenientur, intelligantur, tam casis cum sediminibus, seu reliquis terris, campis, pratis, pascuis, vineis, sylvis, insulis, omissis &c.

Actum infra Castro Solariolo feliciter.

L. ✠ S.

Scripsi ego Ogerio Notarius sacri palatii post tradita complevi, & dedi.

XXIV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LIV. Copia antica.

1055 Sentenza de' Messi Imperiali a favor del Capitolo di Parma contro Oddone da Cornazzano, ed Obizzo dal Pizzo.

Dum in Dei nomine foris & prope Civitate Parma ad domum Episcopio Parmensi in Solario quod justa turre majore scilicet a meridie parte ubi nunc donnus Gunterius Cangelatius & Odelricus missi domni secundi Enrici Imperatoris in judicio residebat ad singulas deliberandas intenciones residentibus cum eis donnus Cadalus Episcopus Parmensis & Adelbertus Regensis Episcopus atque Ardoinus Comes Comitatus istius Parmensis eciam Rainaldus Comes Placentinensis Comitarus Otto Lanfrancus Angelbertus Teudisius Gerardus Azo Oddo & item Ato atque item Gerardus Albertus Petrus Vvido Romanus Judices sacri palacii Cunibertus Ingelbaldus Notarii similiter sacri palacii Ingezo Vicedominus Vvido Ubaldus Enricus Tedaldus Vassi suprascripti Donni Cadoli Episcopi & reliqui plures. Ibique eorum veniens presencia Ado supdiaconus & prepositus Canonice predicte sancte Parmensis Ecclesie una cum Cristosalum avocato suo & ceperunt dicere: plures vices nos reclamavimus ad vos Donnus Gunterius & Odelricus Missi predicti Donni Enrici Imperatoris de Oddo qui dicitur de Cornazano & de Opizo qui nominatur de Pizo quod ipsi nobis partique predicte Canonice malo ordine tenet & contra dicent Casis & Castro & capellis & rebus tam in loco Palasione Pizo sive Grugio vel quicquid eisdem locis pertinere videtur. Unde vos plures vices missas Epistolas ex vestra parte direxistis ut ad vestrum placitum venisset & nobis ex parte suprascripte Canonice justiciam fecisset sed nequaquam eum abere potuistis ut justiciam fecisset cum ipse Ado prepositus cum predicto avocato suo taliter dixisset tunc predicti Missi una cum predicti Episcopi & Comites & Judices ita recordati sunt quod omnia ita vere erant sicuti predictus prepositus cum jam dicto avocato suo dixerunt cum ipsi taliter recordati sunt tunc predictus prepositus & avocato suo petierunt misericordia ut predictus donnus Gunterius Cangelatius & Odelricus cum predictus donnus Cadalus Episcopus propter deum & anime domini Imperatoris ac vestre mercedis ut reddatis nobis quod superius Ado prepositus & Cristosalus avocato suo partique jam dicte Canonice vestituram de predictis omnibus rebus: oc dicto tunc predictus donnus Gunterius Cangelatius & Odelricus cum predictus Cadalus Parmensis Episcopus per consilium suprascriptorum Episcopus & Cometis & Judicibus Vassallorum responditerunt suprascripti prepositi & avocato & jam dicte Canonice vestituram de jam dictis omnibus rebus su-

perius leguntur hoc facto tunc iterum predictus prepositus cum jam dicto avocato suo pecierunt misericordia ut predicti Missi propter deum & anime donni Imperatoris & vestre mercedis ut mittatis bannum super res que suprascriptus Ado prepositus & Cristofalo avocato meo & predicte Canonice ob predictis rebus quas vos cum predictus donnus Cadalus Episcopus vestre mercedes reddidistis vestituram quod nulla magna parvaque persona de vestitura molestare fatigare vel aliquam inquietudinem audeat facere sine legali judicio cum ipsi taliter postulassent tam predicti Missi per consilium suprascriptorum Episcopum & Comitis Judicum miserunt bannum super eodem prepositum & avocatum & suprascripte Canonice quod de predictis rebus nulla magna parvaque persona devestire molestare fatigare vel aliquam inquietudinem audeat facere sine legali judicio qui vero fecerit centum libras auri optimi se compositurus agnoscat medietatem parti Camere Domni Imperatoris & alteram medietatem suprascripte Canonice & finita est causa & anc noticia pro securitate fieri admonuerunt, Quidem & ego Ubertus Not. sacri Palacii ex jussione suprascriptorum Missi & Episcoporum adque Comitum seu Judicibus scripsi anno domni secundi Enrici Imperatoris ic in Italia octavo nono (a) die intrante mense Februarii Indic. hoctava.

Ego Gunterius Cangelarius confirmando subscripsi.
Ato (b) Judex Missus domni Imperatoris interfuit.
Azo Judex domni Imperatoris interfuit.
Wido Judex sacri palacii interfuit.
Gerardus Judex sacri palacii interfuit.

XXV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LV. Originale.

1055 L' Imperadore Arrigo II dona la sua protezione al Capitolo di Parma.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis. Heinricus divina providentia Romanorum Imperator Augustus. Licet nos ad hoc divina dispositio præ cæteris sublimavit, ut omnibus sub nostri Imperii potestate degentibus nostra Imperialis debeat subvenire majestas, quibus tamen magis debemus, quibusque ex meliori parte committimus, præ cæteris his subveniendum decernimus. Clericis itaque divina sorte signatis, & divino cultui mancipatis, quibus animarum nostrarum cura committitur, merito nos debere prodesse cognoscimus, quatinus sub nobis temporis tranquillitate gaudentes pro animarum nostrarum salute, & pro totius nostri Imperii incolumitate, summum Imperatorem secure exorare valeant. In quorum tamen provectu nostra debet esse Imperialis discretio, ut plus merentibus majus a nobis conferatur præmium. Omnibus itaque nostra sub potestate degentibus clero & universo populo notum fieri volumus, quod justo interventu domni Gunterii nostri dilecti Cancellarii, sub tuitionis nostræ Mondiburdio recipimus omnes Parmenses Canonicos tam præsentes, quam &

(a) Leggasi *nono*, e poi *octavo*, che appunto nell'anno nono del suo Regno correva l'Indizione ottava, ed era il 1055.
(b) Dovrebbe dire *Odelricus*.

processu temporis futuros, cunctosque ad se pertinentes, cum omnibus rebus suis mobilibus & immobilibus, libellariis & precariis, prædiis & benefitiis tam sæcularibus, quam ecclesiasticis, seu adquisitis vel adquirendis, sive cum omnibus ad se respicientibus. Si quis igitur eos Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, vel qui sub his sunt clerici, vel laici, assalire, vulnerare, vel occidere quæsierit, vel qui eis super his auxilium, consiliumque præstiterit, vel de suis aliquid invaserit, vel violentia & rapinis abstulerit, pro morte vitæ suæ pœnam, pro cæteris se centum libras auri ex æquo partiendas nobis, sibique compositurum agnoscat. Quod ut nos stabile ac firmum esse velle monstremus, sigillo nostro insigniri præcipimus.

Guntherius Cancellarius vice Herimanni Archicancellarii recognovit.

Locus ✠ Sigilli.

Data VIII. Idus Junii, Anno Dominicæ Incarnationis MLV. Indictione VIII. Anno autem dumni Heinrici tertii Regis, Imperatoris autem secundi, ordinationis ejus XXVII. Regni quidem XVI. Imperii vero IX.

Actum vero Florentiæ in Dei nomine feliciter. Amen.

XXVI

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LIX. Originale.

1060 Il Vescovo Cadalo da a livello alcuni beni di Poviglio.

In nomine sancte & individue Trinitatis anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi milleximo sessagesimo die Kalendarum mense Aprilis Indictione tertiadecima. Placuit atque convenit inter donnus Cadalus Episcopus sancte Parmensis Ecclesie nec non & inter Guido judex & avocatus ejusdem Episcopi adque Grimaldo filium Guinicii per ejus consensum & data licentia & Maginfredum filium Johanni de loco Pupilio ad locum ubi casale Montanorum ut in Dei nomine debeat dare sicut & dedit ipse namque donnus Cadalus Episcopus eidem Guidoni judex & avocatus & Grimaldi seu Maginfredi prechario & enfitheotecario nomine ipsis casis & omnibus rebus territoriis juris ipsius Episcopii sancte Parmensis Ecclesie que sunt posite in loco Casale Montanorum &c. . . . & sunt per mensura justa &c. . . . juges sedecim seu & pecia una de terra que est sedimen & vinea ortiva uno tenente que est posita in suprascripto loco Pupilie prope Castro ipsius loci &c. . . . Persolvere exinde debeant singulis annis intra octavam die nativitate Domini fictum censum argenti denarios tres &c. Actum infra Castro loco Pupilie feliciter &c. . . . Ego Cadalus Dei gratia Episcopus ss. &c. Ego Guibertus Notarius sacri palacii scriptor hujus cartule &c. . . .

XXVII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXIV. Originale.

1060 Donazione della Cappella di Vidiana fatta al Vescovo Cadalo.

Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo sexagesimo quintodecimo die intrante mense madio Indictione tertiadecima. Sancte autem & venerabilis Ecclesie sancte Dei genetricis Marie Episcopii Parmensis ubi nunc donnus Cadalus preordinatus esse videtur &c. . . . Nos Lambertus atque Teuzo filius ejus seu Teupertus presbyter & Teuzo clericus Azo Petrus & Albertus seu Giselbertus & item Albertus Johannes & item Giselbertus seu Vvido donamus offerimus in eandem sanctam & venerabilem Ecclesiam hoc est Capella una juris nostra in jam dicta villa Vitaliano cum area in quo estat & cum duodecim pedibus de terra circa eandem Ecclesiam, & est constructa in honore sancti Petri Apostoli & modia quatuor de terra & sestaria quatuor laboratoria & quatuor sestaria de terra cum vinea super habente in jam dicto loco Vitaliano in integrum. Que autem infrascripta Capella cum supradictis rebus territoriis una cum accessionibus & ingressibus earum seu cum superioribus & inferioribus earum ab hac die nos supradicte persone in eandem sanctam & venerabilem Ecclesiam Parmensis Episcopii ad jure & proprietatem jam nominatam Capellam cum supradictis rebus donamus offerimus atque tradamus & confirmamus & faciat exinde jam dictus Cadalus Episcopus vel ejus successor ad jure & proprietate supradicti Episcopii quidquid eis fuerit opportunum sine omni nostra & heredum nostrorum contradictione &c. . . . . Actum in jam dicta villa Vitaliano feliciter &c. . . . . . Ego Madelbertus Not. & Judex sacri palacii rogatus scripsi &c. . . .

XXVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXI. Originale.

1062 Donazione di alcune terre di Sala del Modenese fatta a Cadalo Vescovo di Parma ed Antipapa.

In nomine sancte & individue Trinitatis anno ab Incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo sexagesimo secundo quarto Kalendas Augusti Indictione quintadecima Episcopio sancte Parmensis Ecclesie ubi nunc donnus Kadalus Episcopus & Electus Apostolicus preordinatus esse videtur. Nos quidem in dei nomine Tegrimo filius quondam Alberici de Comitatu Motenense scilicet de loco qui dicitur Sala & Alberto qui & Azoli & Reinardo germanis filiis ejusdem Tegrimi qui professi sumus ex nacione nostra lege vivimus salicha &c. . . . Nos qui supra pater & filius donamus & offerimus in eodem sancto Episcopio ad ejus jure & proprietatem idest pecia una de terra laboratoria & in parte silva qua est posita in suprascripto loco Sala ubi dicitur pretasita juris nostra & est per mensura justa ad pertica legitima de pedibus duodecim mensurata jugies sexaginta in integrum &c. . . . . Actum Parma feliciter. Ego Cunibertus Not. sacri Palacii &c.

XXIX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXX. Originale.

1069 Placito tenuto in Parma da Cadalo Vescovo ed Anti: papa.

Dum in Dei nomine Civitatis Parme ad Domum Episcopio Parmensi in solario qui est justa turre majore scilicet a meridie parte ubi nunc domnus Cadalus presul & presens atque Apostolicus Electus Sancte Parmensis Ecclesie una cum Ingezo Vicecomite in judicio residebat ad singulas deliberandas intenciones residentibus cum eis Mainfredus Angelbertus Ubaldus Rotechildus Albertus Aichardus judices sacri palacii Wido Richardus Ubertus Notarii sacri Palacii Wido filius quondam Gerardi & Rotechildus Vicedominus Arialdo Fante vassi jam dicti domni presuli Mainfredus quondam Addoni Oddo Elbelinus germanis filiis quondam Fredulfi judicis Anselmus burganus Ubertus & Ildebertus germanis filii quondam Gualberti Bernardus qui & Teuzo Armarius & Carbone Mainfredus Albertus Azo germanis filiis quondam Mazoli Albertus filius quondam Johannis Judici Gerardus filius quondam Rustici de Castro Aichardi & Rustico qui vocatur Cariolo Gerardus Mainfredus germanis filiis quondam Alberti qui dicitur de Viariolo Prando Delora Azo Baldoni Albertus filius quondam Teberti Petrus & Gerardus germanis filii quondam Johanni Vitalis Petrus Mancapesa Johannes de Abatisa & reliqui plures. Ibique eorum veniens presencia Cumdelbertus diaconus & custos sancte Parmensis Ecclesie una cum Rainerio avocato ipsius sancte Parmensis Ecclesie & ceperunt dicere: Jam plures vices reclamavimus ad vos domnus Presul presens & ad vos domnus Vicecomes ex parte jam dicte sancte Marie matris Ecclesie de Oda filia quondam Benzoni de loco Valaria & de Oddo jugali ejus de massariciis duabus de terris prima massaricia posita in loco & fundo Vigoserdulfi & regitur per Johannem Clavum. Secunda massaricia posita in loco & fundo qui dicitur Penolini regitur per Johannem qui vocatur Gausoni & de pecia una de terra que est in parte laboratoria & vidata posita in loco qui dicitur Flaciano regitur per Petrum qui dicitur Goterello. Quas suprascriptes massaricies & pecia de terra qualis supra legitur quondam Anselmus Judex in dicte sancte Matris Ecclesie dederunt pro anima sua quod ipsi predicti jugales jam dicte matris Ecclesie malo ordine detenuissent. Unde vestros missos ex vestra parte direxistis & ad orum placitum plaries vices vociferare fecistis ut ad vestrum Placitum venissent & de suprascriptis massariciis de terris & de suprascripta pecia de terra predicte sancte Marie matris Ecclesie justiciam & legem fecissent. Cum ipse Gundelbaldus diaconus & custos una cum Rainerio avocato suo taliter dixissent. Tunc jam dictus domnus Cadalus presul & presens & Ingezo Vicecomes simul cum infrascriptis Judicibus qui ibi aderant ita recordati sunt sicut Gundelbertus diaconus & Custos & Rainerio Avocato supra dixit. Cum ipsi taliter recordati sunt tunc ipse peciit misericordia ut ipse domnus Presul & presens & Vicecomes propter Deum & anime domni Regis & ipsi eum ad partem jam dicte matris Sancte Ecclesie ad salvam querelam investissent quousque predicta Oda cum jam dicto Oddo jugalis ejus ad placitum venireut & de supra-

fcriptis maffariciis & pecia de terra predicta matris Ecclefie jufticiam & legem feciffent & infuper mififfent bannum domni Regis ex suis partibus quod nulla magna parvaque persona eandem matris Ecclefie fine legali judicio de eadem terra devestire vel moleftare audeat. Cum ipfe Gundelbertus diaconus & cuftos una cum Rainerio Avocato fuo taliter dixiffet ac poftulaffet tunc predictus domnus Preful & prefens & Vicecomes per ferulam quam fuorum tenebat manibus investivit de fuprafcriptis maffariciis & de fuprafcripta pecia de terra & falvam querelam ipfum Gundelbertus Diaconus & cuftos una cum Rainerio Avocato fuo quoufque predicti jugales ad Placitum venienr & exinde legem & jufticiam faciant ad jam dicte matris Ecclefie. Infuper per confilium fuprafcriprorum Judicum miferunt bannum fuper eundem Gundelbertus diaconus & ejus Avocatum & super ipfas res ex parte domni Regis ita ut nulla magna parvaque perfona predicte matris Ecclefie de suprafcriptis maffariciis & pecia de terra devestire vel moleftare audeat fine legali judicio. Contra vero fciat fe compofituros duo millia mancufos auri medietatem Camere noftre & alrera medietate fuprafcripte mater Ecclefie & ac noticia pro fecuritate fieri ammonuerunt. Quidem & ego fuprafcriptus Wido Notarius facri Palacii ex juffione predictorum Preful & prefens & Vicecomiti & Judicum ammonicione fcripfi. Anno ab Incarnatione Domini noftri Jefu Chrifti millefimo fexagefimo nono duodecimo Kalendas Madii Indictione feptima.

Ego Cadalus Dei gratia Episcopus atque Electus Apoftolicus fubfcripfi.

Ego Ingezo Vicecomes.

Ego Angelbertus Judex interfui.

Maginfredus Judex interfuit.

XXX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXXII. Originale.

1071. Donazione alla Mensa de' Canonici di Parma, essendo Cadalo Vescovo ed Antipapa.

In nomine fancte & individue Trinitatis anno ab Incarnatione domini noftri Jesu Chrifti millefimo feptuagefimo primo, quinto die mense Aprilis Indictione nona. Sancte autem venerabilis Dei genitricis virginis Marie Episcopio Parmenfi ubi nunc Donnus Cadalus Epifcopus & Electus Apoftolicus preordinatus effe videtur. Ego quidem in dei nomine Wido presbiter Officiale Ecclefie fancte Aleftafie de Civitate Parma &c. . . . dono & offero in eandem fancta ac in venerabile Ecclefia ad menfam fratrum Canonicorum hoc eft Maffaricia una de terra &c . . . . pofita in loco qui dicitur Pupilii &c . . . Actum infra Monafterio fancti Pauli feliciter &c . . . . Scripfi ego Ingebaldus Not. facri Palacii &c . . .

XXXI

Dall' Archivio delle Monache di S. Paolo di Parma. Originale.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo tercio quintodecimo Kalendas septembris Indictione undecima. Monasterio sancti Pauli Apostoli quod est constructum foris & prope Civitatem Parmæ. Nos quidem in Dei nomine Beatrix Comitissa filia quondam bone memorie Frederici Ducis, & Matilda filia ejus & filia quondam Bonifacii Ducis & Marchionis que professe sumus lege vivere salicha consentiente mihi que supra Mathilde Gotefredo Duce viro meo offertrices & dantes eos ipsi Monasterii in proprium. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus justa auctoris vocem & centuplum accipiet insuper vitam possidebit eternam. Ideoque nos que supra Beatrix & Matilda mater & filia donamus offerimus & per presentem cartam offersionis in eodem Monasterio sancti Pauli pro mercede anime nostre & quondam viri mei suprascripti magni Bonefacii & quondam Gotofredi Ducis patris jam dicti Gotofredi jure proprietario ad abendum confirmamus eo tamen ordine ut subter legitur. Item petia una de terra cum Ecclesia suprascripta tota que est constructa ad honorem sancte Dei genitricis Marie Virginis cum casis & terris & ortis puteo vineis Brogilo cunctisque edificiis que abere vise sumus in loco ubi dicitur Castelunculo & est posita in circuitu ejusdem Ecclesie & est jam dicta petia de terra per mensura justa ad perticas legitimas de pedibus duodecim mensurata jugeras duodecim. Coherentes ex omni parte prenominate Domine Beatrix & Mathilda. Que autem suprascripta pecia de terra juris nostris suprascripta una cum prenominata Capella & cum accessione & ingresso suo seu cum superiore & inferiore suo quolibet suprascripte ab hac die in eodem Monasterio Sancti Pauli ubi nunc Domna Berta Abbatissa preordinata esse videtur: donamus concedimus offerimus & per presentem cartam offersionis ibidem ad habendam in perpetuum jure proprietario nomine confirmamus. Insuper per cultellum fistucum (*sic*) fistucum nodatum Uuantonem & Uuasonem terre seu ramum arboris ad partem ipsius Monasterii legitimam facimus tradicionem & investituram. Et nos exinde foris expeluimus uvarpivimus & absentem fecimus & ad proprietatem prefati Monasterii habendum relinquimus faciendum exinde jam dicta Abbatissa sueque sorores eisque succedentes que nunc & pro tempore in eodem Monasterio & in jam dicta Ecclesia regulariter die noctuque Deo deservierint ad eorum usum & sumptum tam ex fructibus & redditu quam ex censu & proficuo & oblatione quidem annuali exinde dominus dederit quidquid voluerint sine omni nostra & heredum & proheredum nostrorum contradictione vel repetitione. Si quis vero quod futurum esse non credimus ex nobis matre & filia quod absit aut ullus de heredibus ac proheredibus nostris seu qualibet obposita persona contra hanc cartam offersionis ire quandoque tentaverit aut eam per quovis ingenium infringere requisierint tunc inferamus ad illam partem contra quam ex nostra litem intulerimus multa que est pena auri obtimi uncias

1073 Donazione al Monistero di S. Paolo fatta dalle Contesse Beatrice e Matilde.

quatuor argenti ponderas octo, & quod repetierimus nihil vendicare valeamus. Sed presens hec catta offersionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa. Eo vero tenore ut nullus Parmensis Episcopus cui ipsum Monasterium subditus est habeat potestatem jam dictam terram & Ecclesiam & res ad eas pertinentes vel in eis residentes dominandi aut aliquam molestiam faciendi neque per albergariam aut fodrum coltam vel placitum vel per ullam aliam occasionem. Et neque predictus Episcopus neque Abbatissa quocumque tempore eidem Monasterio proposita habeat licentiam vel potestatem commutandi aut in beneficium dandi neque per libellum neque per precariam neque per infiteosim neque per ullum alium modum vel titulum & in perpetuum maneat ad usum & sumptum Abbatisse & santarum monialium in eodem Monasterio & Ecclesia Deo servieucium. Quod si Parmensis Episcopus vel Abbatissa predicti Monasterii hec secundum jam dictum tenorem non observaverint tunc predicta terra cum nominata Ecclesia & cum rebus ad ea pertinentibus deveniant in virtute & potestate Mantuani Episcopi & tamdiu in sua potestate permaneant quousque Parmensis Episcopus & Abbatissa presati Monasterii suprascriptum tenorem firmiter observaverint. Salva tamen semper reverentia obedientia sancte Mantuane Ecclesie de predicta Ecclesia. Et pergamena cum atramentario de terra elevavimus pagina Rusticus notarius sacri Palacii tradidimus & scribere rogavimus in qua re subrer confirmans testibusque obtulimus roborandam. Hec enim carta offersionis firma permaneat diuturnis temporibus atque persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa unde due cartule offersionis uno tenore scripte sunt. Actum in loco Maringo feliciter.

Signa manuum suprascripte Beatrix & Matilda mater & filia que hanc cartam offersionis fieri rogavimus ut supra.

Signa manuum Odo de Cornazzano & Girardo seu Lamperto atque Lamberto lege salicha vivencium rogatis testibus,

Signum Odo filius Fredulsi Albertus de Arciano seu Rogerio de regio ss.

Ego Rusticus Notarius sacri palacii rogatus scripsi post tradita complevi & dedi.

XXXII

Dall' Archivio delle Monache di San Paolo di Parma.
Copia antica.

1173 circa.

Privilegio di Everardo Vescovo di Parma al Monistero di S. Paolo.

In nomine omnipotentis Dei. Heverardus Dei nutu Parmensis Episcopus. Quia pastoralis officii curam nos suscepisse cognoscimus animabus nobis commissis utilia vigilanter summa studere debemus instantia. Quod nos Dei auxilio fructuose perficere credimus si ecclesiæ penitus servientibus necessaria contulerimus. Cunctorum itaque gubernationes in animo habentes Dei ancillas quas pro fidelium salute omnium Dei assiduo videmus inesse servitio pro posse libenter curare volumus ut nobis nostrisque ovibus salutifera quiete adipisci secum valeant pascua. Quapropter monacharum Monasterii sancti PAULI necessitati utiliter providentes canonica auctoritate præsentia-

liter ex toto conferimus & decernendo proprietario jure eidem monasterio concedimus omnes casas & res territorias aquarumque ductus cum omnibus eisdem pertinentibus omnesque usus servitutes & jura nobis pertinentia pie donamus omnium quæcumque Berta de berceto prædicti monasterii monacha detinet & sibi pridie quam monacha efficeretur quoquomodo pertinebant videlicet in curte de culiclo tam infra castrum quam de foris per aliqua loca ad eandem curtem pertinentia cum omnibus quæ sibi suoque ejusdem . . . . . conjugi pertinuerunt alicubi quatenus Berta abbatissa sibique pro tempore succedentes possidendo habeant & pleno jure faciant quod utilitati ipsius monasterii & sororum ibi Deo famulantium proficiat. Justum enim nobis nostrisque videtur fidelibus, ut earum beneficii augmentetur fructus quarum pro nobis nostrisque ovibus in orationibus assiduus permanet regulariter cultus. Ne igitur processu temporis dubitaretur quod aliquid ex concessis ibidem præter auctoritatis nostræ firmitudinem haberetur loca & quantitatem terrarum ejusdem Monasterii in præsentiarum jussimus describi sub ordine hujusmodi. Terrarum ejusdem Monasterii quædam pars est prope ipsum Monasterium cum vinea & terra & duobus molendinis quædam vero juxta Ecclesiam Sancti Olderici cum molendino uno. Et bonizonem hominis Dei filium cum omnibus rebus mobilibus & immobilibus quas nunc habet vel in antea Deo præbente adquisiverit. In vico pauli campum unum cum decima sua. In rivaula castellare cum sex mansis & triginta modiis terrarum cum decimis cum albergariis cum placitis & districto & fodro, postremo cum omnibus usibus & conditionibus ad terram istam respicienribus ita ut nihil nobis aut successoribus nostris reservaverimus. Capellam quoque cum prato cum simbolis & baptismo. Hæc autem omnia supradicta nostræ institutionis ordinatione condonantes eidem monasterio omniaque præterea quæ ecclesiæ nostræ familia vivens huic monasterio devoverit habenda nostra sibi promissione hac auctoritate perpetualiter concedimus retinenda. Ita videlicet ut tam Berta quam ibi consecramus Abbatissam & sanctæ moniales reliquæ sub ea sancti pastoris Benedicti regula diligenter servantes, quam etiam futuris temporibus in eadem regula secuturæ ad victum & regularem usum habeant, teneant, atque possideant tam ea quæ ad præsens damus, quam quæ in posterum aut elemosinarum gratia aut datione aliqua legaliter ac regulariter vel quoquomodo tribuentur. Quapropter vos successores nostros quicumque huic sedi quocumque tempore præfueritis propter dominum invitamus poscimus atque commonemus ut nostræ constitutionis decretum inconvulsum & inviolatum cum additamento etiam vestro manere omissa molestia permittatis. Si quis vero hoc quod juste digne multumque voluntarie a me factum est infringere vel minorare non timuerit cum juda jesu domini proditore cum anania & saphira dathan quoque & abiron æternæ dampnationi sub anathemate deputamus perpetuos gemat sine fine cruciatus. Ut autem hæc presens constitutio nullo quovis tempore calumnietur & manu nostra eam firmavimus & clero nostro firmandam optulimus.

EUERHARDUS DEI GRATIA EPISCOPUS SS.
Johannes Archidiaconus subscripsit.
Geizo Archipresbiter subscripsit.
Rolandus Diaconus & Præpositus & Magister schol. ss.
Albertus presbiter & custos ss.
Paganus subdiaconus subscripsit.

Homodei presbiter ſubſcripſit.
Opizo presbiter ſubſcripſit.
Ugo acolitus ſubſcripſit.
Baldus acolitus ſubſcripſit.

XXXIII

Dall' Epistole di San Gregorio VII Lib. VI Ep. 18.

1079 Il Papa S. Gregorio VII esprime il suo giusto risentimento contro Everardo Vescovo di Parma.

Gregorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei Eurardo Parmenſi Epiſcopo. Diu eſt quod te pura & ſincera charitate dileximus. Sed quod Abbatem ad nos venientem, & ad ſanctam Synodum properantem cepiſti, non æquam vicem dilectioni noſtræ reddidiſti. Magnum quidem facinus & officio tuo indignum, cujus neſcio juſſu, vel inſtinctu contra talem virum præſumpſiſti, qui ſi quid tibi deberet, tamen quia ad nos veniebat, teneri non meruit. Quapropter apoſtolica auctoritate præcipimus tibi, ut ſi nondum dimiſiſti eum, acceptis his litteris, continuo cum honore perduci facias ad Mathildim. Interius vero ab epiſcopali officio propter hoc, quod illum remoratus es, abſtineas, uſquequo ad nos ipſe venias. Sin autem (quod non ſperamus) neque his mandatis noſtris, ut dimittas ſcilicet, obtemperare volueris, Eccleſiæ introitum omnino tibi ex parte Beati Petri interdicimus. Dat. in Synodo XVI. Kal. Marcii Indictione ſecunda.

XXXIV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXXVIII. Copia.

1081 Arrigo Re d'Italia III, e di Germania IV afficura ai Canonici di Parma il poſſeſſo di Madregolo.

Dum in Dei nomine Civitatis Parmæ, ad Domum Epiſcopio Parmenſi in ſolario, quod eſt juſta Turre majore, ſeu & a meridie, ubi nunc Donnus quartus Henricus Rex filius quondam Donni Enrici Sereniſſimi Imperatoris in Judicio reſidebat ad ſingulorum omnium juſtitiam faciendam, & deliberandam, adeſſente ubi cum eo Domnus Eurardus Epiſcopus, & Præſes ipſius Parmenſis Epiſcopii & Comitatus, Rotichildus, Albertus, Madelbertus, Teuzo, Giſelbertus Judices ſacri Palatii, Albertus, & Bernardus, Ogerius quoque, & Paganus Not. ſimiliter ſacri Palatii, Albertus Marchio filius quondam Alberti Marchionis, Boſo Comes, Gerardo filius quondam Ugonis Comitis, Uberto Comes de ſuſpirio, Ugo filius quondam Octuini, Albertus filius quondam Gerardi Baracti, Ingezo Vicecomes, & vicedominus Ribaldus advocatus ipſius Donni Eurardi Epiſcopi, & Tebaldus frater ejus, Agicardus vicedominus vaſſi jam dicti Donni Eurardi Epiſcopi, Wido Giſlardi, Gandulphus, Albinus, Anſelmus grumenis filius q. Roberti, Wido Teudaldi, bonus ſenior, Paganus de una caſa, Tutobonus, Ragimundus Spazenferrius, Ubaldus & Prandoficiani, Bernardus & Paganus filius q. Prandonis de loſa, Ato & Aczo Germanis filii q. Rodulfi,

Rabic, Gercudus filius q. Johannis Vitali, Marchefellus filius q. Ruſtici Cariollo, Azo Baldonis, Gundelbertus, Bonatinus, Raginerius, Albertus Paſſapaganus, Chriſtofalo filius ejus, & reliqui plures. Ibique in eorum veniens præsentia donnus Geizo Archipresbiter, & Albertus presbiter, & Magiſter Scholarum, & Cuſtos, & Donnus Opizo presbiter, & Albertus Diaconus, & Amicus Subdiaconus, & Benzo, & Petro Clerici, & Canonici Sanctæ Parmenſis Eccleſiæ una cum Alberto Judice, & Avocato eorum, & ceperunt dicere: Habemus, & detinemus ad jura, & proprietate prædictæ Canonicæ Sanctæ Parmenſis Eccleſiæ Cortem unam, quæ dicitur Matriculæ cum Caſtro, muro, foſſato circumdato, & cum omnibus Caſibus, & rebus territoriis ad eandem Cortem, & Caſtrum pertinentibus, vel aspicientibus in integrum videlicet prædicta Corte ſupradictus Donnus Everardus Epiſcopus una cum prædicto Ribaldo Avocato ſuo modo hic veſtri præſentia nobis, prædictæque Canonicæ Sanctæ Parmenſis Eccleſiæ reddidit, & refutavit per fuſtem quem ſua manu tenebat. Unde nos dicere volumus ſi ipſe Donnus Epiſcopus, vel aliqua perſona adverſus nos, vel parti prædictæ Canonicæ, exinde aliquis dicere vult parati ſumus cum eo exinde rationes ſtandum, & legitime finiendum, & quod plus eſt quærimus, ut vos donnus Enricus Rex propter Deum, & animæ veſtræ mercedis, ut mittatis bannum ſuper nos, & ſuper ipſas res in Mancuſos aureos duo millia. Ita ut nulla magna, parvaque perſona nos, nec parti prædictæ Canonicæ de prædicta Corte, & Caſtro, & rebus territoriis deveſtire, vel moleſtare, aut aliquam inquietudinem audeat facere ſine legali Judicio, cum ipſi Canonici ſimul cum aliis Canonicis, qui ibi aderant cum auctoritate cæterorum Fratrum Canonicorum prædictæ Canonicæ una cum prædicto Alberto Judice, & Avocato eorum taliter dixiſſent, & poſtulassent, tunc prædictus Donnus Enricus Rex una prædicto Donno Eurardo Epiſcopo dederunt omnes miſſos eorum, quod prædicti Canonici, & eorum Avocatum in prædicto Caſtro, & Curtem mitteret, & reſtitueret ad jura, & proprietate prædictæ Canonicæ. Inſuper per fustem quem in ſua tenebat manu ipſe Donnus Rex per conſilium ſupraſcriptorum Judicum, ſeu relicorum omnium miſit bannum ſuper eos de Canonicos, & Avocatum, & ſuper prædictas res: ita ut nulla magna parvaque perſona eos nec parti prædictæ Canonicæ de prædictis rebus deveſtire, moleſtare, vel aliqua inquietudine audeat facere ſine legali judicio. Qui vero fecerit ſciat ſe compoſiturum eſſe prædictos duo millia mancuſos aureos, medietatem Cameræ Donni Regis, alteram medietatem parti prædictæ Canonicæ, & hanc notitiam qualiter acta eſt cauſa fieri ammonuerunt.

Quidem & ego Albertus Notarius Sacri Palatii ex juſſione prædicti Donni Regis, & Judicum amonicione ſcripſi, Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti milleſimo octuageſimo primo, tertio die intrante Menſe Decembris, Indictione Quinta.

✠ Ego Heinricus Dei gratia Rex ss.

XXXV

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXXIX. Copia antica.

1081

Lo stesso Re riceve da Alberto Marchese la Corte e il Castello del Pizzo, e ne rende il possesso al Capitolo di Parma.

In nomine sancte & individue Trinitatis diei martis qui est quartadecima die intrante mense decembris infra palacium parmense domini Regis & Episcopio Parmensi qui est prope domnum ipsius sancte Parmensis Ecclesie presencia domini Heinrici quarto Regis, & domini Heinrici Patriarce Aquileje & Domini .... Episcopi de Ostere & Domini Alberti Episcopi de Novaria & domini Bosonis Comitis de Sabloneta vassus & signifer ipsius Episcopi Parmensis & Anselmi Comitis de Suspiro & Vvidonis Gislardi & item Vvidonis Teudaldi & Gandulfi & Anselmi germanis & Albertus sup. coci & Ingezonis Josepi nepos & reliqui plures cives Parmenses & ceteri homines ibi astantibus. Ibique in eorum presencia donnus Albertus Marchio filio quondam Auberti Marchionis per jussionem ipsius domni Regis & per interventum predictorum Patriarce & Episcoporum & Comitum ac Civium seu reliquorum bonorum hominum per fustem quem ipse donnus Albertus Marchio in manu sua tenebat refutavit in manu ipsius donni Heinrici Regis Cortem unam que dicitur Pizo cum castro & omnibus rebus territoriis & casis & silvis & aquis ac paludibus ad ipsam cortem pertinentibus qui est juris Canonice ipsius sancte Parmensis Ecclesie que ipse Marchio injuste & sine voluntate Canonicorum ipsius Canonice detinebat. Cum ipse Marchio refutavit ipsam cortem ut superius dictum est in manu ipsius donni Regis id ipse donnus Rex pro remedio anime sue & pro salute corporis sui reddidit ipsam Cortem de Pizo cum Castro & Ecclesia infra se habente & cum omnibus suis pertinenciis & districtis & usibus terris pascuis silvis vineis pratis coltis & incoltis & cum omnibus suis adjacentiis sibi pertinentibus ad jura & proprietatem & dominationem & usum gaudendi tenendi possidendi manducandi bibendi laborandi & amplificandi ipsius Canonice Sancte Marie Matricis Ecclesie Episcopii Parmensis in manibus Johanni Archidiaconi & Homodei presbitero & Aupizoni presbitero qui dicitur de reclaosa & amici clerici Canonici predicte Canonice sub ea videlicet condicione ut ipsi neque eorum successores non eam dent Oddoni de Cornazano neque Opizoni de Pizo qui jam in anteriore tempore similiter per virtutem & injuste ipsam Cortem detinebant set ipsi & fratres eorum faciant quicquid eis fuerit opportunum & qui eos de eadem Corte molestaverint & ad predictam Canonicam exinde virtutem vel violenciam fecerint aut ipsam Cortem de predicta Canonica injuste tollere voluerint bannum ipsius donni Regis idem centum libras argenti obtimi ad parte ipsius Canonice & donni Regis persolvat & ipsam Cortem in duplum ipsius Canonice restituat. Unde ipsa domina sancta mater & virgo Maria una cum domino nostro Jesu Christo filio ejus ipsius donni Regis inde bona tribuant. Factum est hoc anno ab incarnacione Domini nostri Jesu Christi millesimo octuagesimo primo Indictione quarta.

Signum manibus Anselmi Alberti Ingezonis rogati testes.

Scripsi ego Hubertus Notarius sacri Palacii post tradita complevi & dedi.

XXXVI

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXXXII. Originale.

1081 Il Vescovo Everardo convalida una donazione fatta al Capitolo di Parma da Alberto Canonico.

Everhardus supernæ respectu clementiæ Parmensis Præsul Ecclesiæ. Pro futuris temporibus memorialibus hoc notamus apicibus: In divinis voluminibus, ipsius ore veritatis prolatum invenitur, quod bona, quæ Ecclesiis Dei a fidelibus dantur, & in hoc Mundo centuplicata reddantur, & quod melius est vitam eis mercantur: cujus saluberrimæ retributionis Albertus confrater noster, & sanctæ Mariæ Matris Ecclesiæ Canonicus, & Diaconus non surdus, auditor, & creditor, sic per Dei misericordiam talenti sibi commissi augmentando factus est fidelis dispensator, quod desiderabilem illam vocem sine dubio promeruisse credatur: *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*. Inter cætera itaque, quæ aliis Dei Ecclesiis amore patriæ cœlestis de bonis suis provide distribuerat, Ecclesiæ sanctæ Mariæ Matris Ecclesiæ, in qua ordinatus fuerat, quamque, ut in fine demonstravit, rerum suarum ex parte hæredem esse multo ante decreverat, contradidit quidquid terræ habebat in Crustulo Villa, quæ est prope Gajanum, terram quoque illam, quæ est juxta Castellarium filiorum Gualcherii, & illam, quæ est in Miletulo, & Vicosambulani, quæ omnia communi usui Fratrum ad mensam in perpetuum inviolabiliter habenda testamento commisit; & ne quisquam eum aliter voluisse mentiri posset, breve inde recordationis in ipsa unde mortuus est ægritudine extrema voluntate sana mente ore suo dictavit. Quod quidem quia testimonio astantium Fratrum Pagani videlicet Ecclesiæ nostræ Diaconi, Brunonis, Lanfranci, & Litefredi ita fuisse audivimus, & ex litteris ejus voluntate confitentibus, procul dubio verum esse collegimus Ecclesiam sanctæ Mariæ Parmensis Ecclesiæ de omnibus his, quæ bonæ memoriæ præfatus Albertus sibi donaverat investivimus, & ut firmum, & stabile maneat hujus decreti nostri paginam libenter, gratisque firmavimus: verum quia benefactorum omnium æmulus per membra sua, idest malos homines in eo maxime laboravit, ut quæque bene composita destruere, vel mutare non desinat, sicque litigium, & discordiam inter Christianos frequenter exerceat, auctoritate sanctæ Dei genitricis, omniumque sanctorum Dei interdicimus, ut neque temerarius præsumptor hæc fratris nostri Alberti instituta mutare, vel depravare violenter audeat, sed quicquid de bonis suis in extremo vitæ suæ ordinavit, inconvulsum, vel ratum quoque permaneat, quandoquidem sanctorum Canonum inviolabilis censura oblationis defunctorum permutatorem anathemate condemnat, & sæcularium legum sacræ constitutiones pecuniaria pœna graviter mulctando coartat. Si quis igitur Decreti hujus, quod futurum esse non credimus, violator extiterit sciat se centum libras Papiensium denariorum nobis, aut successoribus nostris, & Ecclesiæ sanctæ Mariæ compositurum, quodque est gravius cum Juda proditore Domini æterna supplicia irremediabiliter subiturum. Ut autem jam dicti fratris nostri extremæ voluntatis institutio nostra, nostrorumque Canonicorum astipulatione, & aucto-

ritate firmiter ad hujus bonæ actionis memoriam has litteras fieri jussimus, quas manu propria confirmavimus, & eisdem confirmandas obtulimus.

Everhardus Dei gratia Episcopus ss.

Albertus Archidiaconus subscripsit. Gezo Archipresbyter subscrip. Ingo Acolitus, & magister scholarum subscripsit. Homo Dei presbyter subscripsit. Wido Diaconus subscripsit. Opizo presbyter subscrip. Amicus subdiaconus subscrip. Albertus presbyter subscripsit. Petrus subdiaconus subscrip. Albericus subdiaconus subscrip. Martinus subdiaconus subscripsit. Quod probat hic ordo confirmat Acolitus Oddo.

Gerardus Acolirus subscrip.

Ugo Acolitus subscrip. Benzo Acolitus subscrip. Bruno Acolitus interfuit, & subscripsit.

XXXVII

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXXXIII. Originale.

1081 Altra concessione del Vescovo stesso al Capitolo.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis. E. gratia Dei Parmensis Episcopus, Memoriale hoc suis, ac successorum suorum temporibus. Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerir bonis, centuplum accipier, & vitam æternam possidebit. Hac ergo pro causa mente concepimus, & Deo dignum, placitumque fore censuimus sic de rebus Episcopii nostri nostris specialiter usibus mancipatis sanctæ Dei Ecclesiæ, ejusque servientibus, ac Ministris dum vivimus necessaria providere, & profurura quæ possumus commoda fideliter exhibere, quatenus a Domino debita corporis, & animæ remuneratione donemur, ac per nos sancta Mater Ecclesia honoribus, & obsequiis propensius augmentetur. Concessimus itaque ad communem usum, & commodum Parmensis Ecclesiæ fratrum Canonicorum, & per hanc decreti nostri paginam habendum eis, & perfruendum proprietario jure confirmavimus rerram in qua Gualdo noster habitat cum Casa, & Curte, vineis, & hortalibus cum Prato, & omnibus ad eum ibi pertinentibus, sibique cohærentibus super omnia modios tres, sextarios quatuor, remora omnino omni nostra, nostrorumque successorum molestia, inquietudine, injuria & repetitione aliqua. Quam quidem oblationem animæ nostræ nostrorumque successorum confidimus remedio maxime profuturam, dum Dei Ecclesiæ necessitatibus impenditur, quod nostris commodis antea deputabatur. Ad cujus rei futuram memoriam hanc paginam fieri jussimus quam ne temporis oblivione, aut cujuslibet dissonæ voluntatis immutatione varietur, vel fortasse deleatur, manu propria confirmavimus.

Everhardus Dei gratia Episcopus subscripsi.

XXXVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXXX. Originale.

1084 Donazione di Alberto Chierico al Monistero di San Gio: Vangelista.

In nomine sancte & individue Trinitatis anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo octuagesimo quarto undecimo die intrante mense Februarii Indictione septima. Sancto autem venerabili Monasterio beati sancti Johannis Apostoli & Evangeliste Chisti sito foris & prope Civitate Parme hubi nunc donnus Benedictus Abbas preordinatus esse videtur. Ego quidem in Dei nomine Alberrus clericus filius quondam item Alberti gripso de villa que dicitur Feraria prope sancto secundo qui professus sum lege vivere romana offertor & donator ipsius Monasterii presens presentibus dixi. Quisquis in sanctis ac in venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus juxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet & insuper quod melius est vitam possidebit eternam. Igitur ego qui supra Albertus Clericus dono & offero in eodem sancto Monasterio ad ejus jura & proprietatem hoc sunt de meis rebus res territorias & casamenta & areis vinearum seu terras arabiles vel gerbida quas habere & possidere visus sum in predicta villa de Feraria vel in ejus territorio seu & in loco qui dicitur Peritulo & Sisia juris mei excepto quod in meam retineo porestatem vel proprietatem dandi Ecclesie sancti Genesii in predicto loco Peritulo sestaria quatuor de terra aut alteri cui dare voluero. Nam reliquis omnibus rebus & casamentis earum seu areis vinearum sive terras arabiles de predictis locis Feraria Peritulo Sisia aut hubi cum inibi circum circa juris mei sunt per mensuram justam ad perticam legitimam de pedibus duodecim mensuratam predictis terris sunt modia tres & sestaria quatuor in inregrum & si amplius de suprascriptis terris juris mei inventum fuerit excepta predicta sestaria quatuor de terra in Peritulo inventum fuerit quam & superius mensura omnia in hac carta offersionis ac jura predicti Monasterii sancti Johannis permaneant atque possideant in integrum una cum accessionibus & ingressibus earum rerum seu cum superioribus & inferioribus illarum ab ac die ad jura & proprietatem predicti Monasterii sancti Johannis aut cui pars ipsius Monasterii dederit dono cedo confero & per presentem Cartam offersionis ibidem habendum confirmo faciendum exinde pars ipsius Monasterii aut cui pars ipsius Monasterii dederit proprietario jure quidquid voluerit sine omni mea & heredum meorum contradictione & spondeo ego predictum Albertum Clericum una cum meis heredibus ab omne contradictione hoc defensare ad partem ipsius Monasterii aut cui pars ipsius Monasterii dederit & si defensare non potuerimus aut si exinde aliquid per quis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplo suprascripta offersione suprascripti Monasterii restituamini sicut pro tempore fuerit melieurata aut valuerit sub estimacione in consimili loco & nec mihi liceat unquam ullo tempore de hoc facto aliter facere nolle quod voluisset quod a me inibi semel factum vel conscriptum est omnia inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione subnixa pro mercede & remedio anime mee unde mihi dominus inde bona tribuat hanc enim Cartam offersionis mee pagine Hu-

berti Not. tradidi & scribere rogavi. In qua eciam confirmans testibusque obtuli roborandam. Actum Monasterio sancti Johannis feliciter. Unde due Cartule offersionis & concessionis in uno tenore scripte sunt.

Ego Albertus Clericus in ac carta offersionis a me facta ss.

Ibi locus ipse donnus Benedictus Abbas per bergamenam quam in manu tenebat concessit omnes ipsas predictas res territorias predicti Alberti Clerici & Ragimundi nepoti suo filium quondam Alberti fratris sui diebus vite eorum & quislibet ante alterum defuerit ut ille qui remanserit ipsi porcioni succedat diebus vite sue & faciat de frugibus & laboribus quidquid voluerit & persolvat exinde fictum per omni natale domini denarios octo ad predictum Monasterium ad ministerialem qui ad hoc opus fuerit deputatus & si non dederit supraseripta concessio sit inanis & vacua.

Signum manibus Petrioli Ferrarii & Johanni & Andree seu Alberti & item Johanni qui & Pagano lege romana viventium rogati testes.

Scripsi ego qui supra Hubertus Not. sacri palacii post traditam complevi & dedi.

XXXIX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXXXI. Copia antica.

1085 Donazione di beni in Coltamezzana fatta ai Canonici di Parma dai figliuoli di Bosone Conte di Sabbioneta.

Anno Dominice Incarnationis millesimo octuagesimo quinto septima die Julii indictione octava. Canonice sancte Marie parmensis Ecclesie que est constructa justa eandem Civitate. Nos quidem in Dei nomine Albertus Boso & Ubertus germani Ugo & Mactilda jugales filii quondam Bosonis Comitis de loco Sabluneto qui professi sumus legem vivere alamannorum &c. . . . . donamus. offerimus in eadem Canonica a presenti die ad communem utilitatem fratrum ejusdem Canonice &c. . . . . . totum dominium quod nobis pertinet & totum quod pertinuit Donelle quondam matris nostre in tempore mortis nominative in Castro & Capella Curte & territorio quod vocatur Costamediana Gribaldi &c. . . . Actum Aquanigre feliciter &c . . . Ego Ugo Notarius sacri palacii rogatus scripsi. Ego Boso Acolitus ss.

XL

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXXXVI. Copia antica.

1092 Testamento di Alsazia detta Bona figliuola di

In nomine sanctæ individuæque Trinitatis ab incarnatione domini nostri Jesu Christi anno millesimo nonagesimo secundo tertio die mensis genuarii intrantis Indictione quintadecima. Ego quidem in Dei nomine Alsasia quæ & Bona vocor Alberti curatoris de civitate Parma quondam filia quæ ex nacione mea professa sum Romana vivere lege &c. . . . Statuo & ultima voluntate confirmo ut sancta Mater Ecclesia sanctæ Dei Genitricis Virgi-

nisque Mariæ quæ principatum tocius Parmensis Episcopii extra murum infrascriptæ civitatis justa posita tenet corticellas terræ laborativæ juris mei tres &c. . . . . ad fratrum mensam &c. . . . habeat &c. . . . . Item volo & statuo ut Sancti Petri Apostoli Ecclesia suprascriptæ Civitatis quæ prope forum posita est in sumptu & usu peciam unam terræ laboratoriæ juris mei habeat & posita est in loco qui dicitur tonzano & biulcas quatuor est in integrum. Item volo & statuo ut Ecclesia Plebis Sancti Martini de Areola corticellam unam terræ laboratoriæ juris mei cum omni edificio super se habente habeat quæ posita est in loco qui dicitur vico gatuli & per archipresbiterum suprascripti loci regitur ad fratrum mensam &c. . . . . Item volo & statuo ut Berta ancilla juris mei libera & absoluta ab omni vinculo sit servitutis tamquam si ab ingenuis nata fuisset parentibus, & insuper addo ad libertatis suæ gratiam denariorum bonorum papiensium solidos decem quod moror volo & statuo ut prædictus Odo jugalis meus in suo jure & potestate denariorum bonorum lucensium libras viginti & quatuor insimul cum aliis mobilibus rebus juris mei habeat in integrum &c. . . .

Actum suprascripto Castro Tuliore &c. . . . . . Scripsi ego Johannes Not. Sacri Palacii &c.

Alberto Curatore di Parma.

XLI

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. LXXXIX.
Copia antica.

In Christi nomine placuit atque convenit inter Bonizonem Stantio habitatorem in Civitate Parme nec non inter Aicardum clericum & canonicum sancte Parmensis Ecclesie & filius quondam Brunonis medici habitatoris in Burgo Sancti Johannis liberum hominem ut in Dei nomine debeat dare sicuti & dedit ipse namque Bonizo eidem Aicardo clerico suisque heredibus aut cui concedere voluerit libellario nomine idest pecia una de terra aratoria posita ad paule justa navigium juris sui sicuti ei pertinet per datum *de toto parmensi populo & domni Einrici Imperatoris & Episcopi Enurardi* in integrum & est per mensura justa sestaria decem cui sunt hic fines a mane & a meridie navigium a sera sancti Johannis & canale de subtus heredes Opizonis feralmi &c. . . . ad annos viginti novem &c. . . . & persolvere exinde debeat per omnem annum infra octavam epiphanie domini fictuale censum argenti denarios bonos papienses quatuor &c. . . . . Et quando iste libellus expletus fuerit debet predictus Bonizo vel sui heredes revocato alium libellum eidem Aicardo Clerico suisque heredibus servicio duodecim denariorum papiensium &c. . . . . Actum in predicto Burgo Sancti Johannis in casa habitacionis ipsius Aicardi Clerici feliciter anno ab Incarnacione Domini nostri Jesu Christi millesimo nonagesimo secundo mediante mense Septembris Indictione quinta decima &c. . . . Scripsi ego Adegerius Notarius sacri Palacii hoc libellum post traditum complevi & dedi.

1092 Bonizone Stanzato da a livello ad Aicardo Canonico di Parma una pezza di terra avuta già da tutto il popolo di Parma, dall' Imperadore, e dal Vescovo Everardo.

XLII

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XI. N. XCIX. Originale.

1098 Cessione di ogni pretesa sopra certi beni posti in S. Secondo e nel Pizzo già dati ad Arnolfo di Fontanellato per un Duello.

In nomine sancte & individue Trinitatis anno ab Incarnacione Domini nostri Jesu Christi millesimo nonagesimo octavo undecimo Kalendas octobris indicione septima. Ecclesie sancte Marie Parmensis Episcopii sito foris justa Civitate Parme. Nos quidem in Dei nomine Rainerius qui dicitur Pagano & Matilde socerum ejus & relicta quondam Odonis filius Arnulfi de Fontalata qui nos profitemur lege romana vivere presentes presentibus diximus promittimus & spondimus una cum nostris heredibus predicte Ecclesie ut nullo unquam in tempore habeamus licentiam nec potestatem per ullum ingenium ullaque occasione que fieri potest agere vel causare nominative de omnibus rebus territoriis jam predicte Ecclesie posite in sancto Secundo & in Pizo sicut fuerunt dati predicti Alriulfi per beneficium propter duellum quem fecit per predictam Ecclesiam dicendo quod nobis per beneficium vel alio modo pertinere debeant sed omni tempore nos & nostris heredibus exinde taciri & contenti permaneamus &c. . . . Ego Guido Notarius Domni Heinrici Imperatoris rogatus scripsi.

XLIII

Dalla nostra Illustrazione dell'antico Piombo del Museo Borgiano pag. 56.

1099 Privilegio dato dalla Contessa Matilde al Monistero di Brescello.

In nomine sanctæ & individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo nonagesimo nono duodecimo die mensis Novembris Indictione septima. Ego in Dei nomine Matilda Comitissa & Ducatrix filia quondam Bonifacii bonæ memoriæ qui fuit Dux & Marchio, quæ professa sum ex natione mea lege vivere Longobardorum volo Monasterium quod parentes mei constituerunt in castro Brixello in loco suæ proprietatis ubi nunc domnus Thebaldus nutu Dei Abbas præesse videtur sub nomine sanctæ Trinitatis & sancti Genesii Christi Confessoris consecratum ut sit liberum & absolutum post mortem meam ab omni jurisdictione & potestate quam parentes mei sibi servaverunt & ego habeo pro remedio animæ meæ seu parentum meorum sed sit in potestate sanctæ Romanæ Ecclesiæ sicut ego olim concessi & dedi multa bona & prædia ut in ipso testamento latius continetur quæ parentes mei vel ego dedimus eidem Monasterio sint & esse debeant a præsenti die proprietario nomine jam dicti Monasterii absque ulla conditione: videlicet primo Castrum Brixelli cum omnibus quæ eidem Castro & Curti pertinere videntur, scilicet cum Mercato & Portu qui ibidem in fluvio Padi percurrit atque cum massariciis ibidem pertinentibus etiam in locis & fundis Berupto Sacha & sancto Georgio cum Capella ibidem in ejusdem sancti Georgii honorem constructa, etiam

in Sorbolo, Inciano atque Banciola cum piscaria ibidem pertinente &c. Si quis autem de hæredibus meis vel alia quævis persona contra hoc testamentum fecerit componat libras mille denariorum Papiensium medietatem suprascripto Monasterio, & medietatem suprascriptæ Romanæ Ecclesiæ cujus juris est.

Testes Albertus Comes filius quondam Bosonis & Ugo Comes filius quondam Maginfredi & Azo filius quondam Ubaldi, atque Busonis filius Vinzoli & Albertus filius Ugonis de Bellenzonis & Albertus Patarini de Ariprandis de Cremona.

Matilda Dei gratia si quid est in hac Carta a me facta subscripsi.

Ego Paganus sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconus Cardinalis subscripsi.

XLIV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. XIII. Copia autenticata l' anno 1400.

1111 Privilegio di Arrigo fra gl' Imperadori IV ai Canonici di Parma.

In nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis. Henricus divina providentia Romanorum Imperator Augustus. Omnium sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque præsentium, ac futurorum fidelium noverit industria, quod Canonici sanctæ Parmensis Ecclesiæ in ea communiter viventes interventu, ac peticione Alberti Canzellarii fidelissimi nostri nostram exorantes Celsitudinem suppliciter postulaverunt, quatenus ipsos Canonicos, qui nunc ibi sunt, atque pro tempore fuerint, omnesque ipsius facultates Ecclesiæ sub nostri Mundiburdii tuitionem reciperemus, quorum justam postulationem consultantes, idque mente revolventes, quod qui Deo serviens in hoc sæculo tuetur, æternæ felicitatis præmio remuneratur; prædicti Canzellarii dilecti nostri precibus annuentes tam supradictos Canonicos, quam universa bona præfatæ Ecclesiæ in tuitionem nostram recepimus, videlicet quæ sunt posita intra Civitatem Parmam, vel extra in circuitu ipsius, Castella quoque, & villas in Episcopatu Parmensi, Castrum scilicet de Palacione, & de Pizo, & de sancto Secundo, cum omnibus eorum adjacentiis, & pertinentiis, atque familiis, operis quoque tam de Castellanis, quam de Colonis, Matriculum quoque, & Gayanum, Aqualatulam, & Ballonem cum omnibus adjacentiis, & pertinentiis eorum, & Portum in integrum de Copermium, & Cortem de . . . . & Cortem de Meletulo, medietatem de corte Barce. In Episcopatu vero Regiensi Castrum de Corviacho. In Episcopatu Mutinensi Sablonem, Cortem de Marzalia, Cortem de Lamina. Castrum de Sala in Episcopatu Boloniensi cum suis pertinentiis, & cum suis permansionibus, quæ sunt in suburbino Territorio Ferrariæ, & Mansiones intra Civitatem Bolloniam cum Capellis. Arectum in Episcopatu Regiensi. In Episcopatu Parmensi Plebem sancti Martini, Plebem sancti Prosperi de Gajano, Plebem sancti Cassiani, & sancti Johannis de Cussiano cum decimis earum. Item Plebem sancti Martini de Malandriano, Plebem sancti Petri de Porpurano, Plebem sancti Petri de Vicatuli Plebem sancti Pancratii sine decimis similiterque decimas omnium hominum habitantium Parmæ laborancium suburbanas Terras, quæ dividuntur a Plebibus, nec non etiam duas partes telonei ejusdem Civitatis;

Insuper & omnia, quæ a prælibata Ecclesia quocumque locorum in nostro Italico Imperio possidentur tam in planitiebus, quam in montibus, sive Molendinos, sive Piscationes, sive Sylvas, Aquæductus, Flumina, Fontanas, & tam ea, quæ prænominata Ecclesia in præsenti habet, quam quæ in futurum Deo adjuvante acquirere poterit, eo vero modo, eoque tenore sub nostri Præcepti confirmatione prædictos Canonicos, & suprascriptæ Ecclesiæ bona recepimus, ut nullus Dux, Marchio, Archiepiscopus, Episcopus, Comes, Vicecomes, Sculdasius, Gastaldus, vel aliquis publicus Regis exactor, seu aliqua magna, vel parva nostri Imperii persona, quovis in tempore de prædictis Castellis, & Corribus, & Villis, seu quibuscumque Terris, paratas, aut operas albergarias, vel aliquam publicam exactionem quærere præsumat, aut prædictos Parmenses Canonicos de jam dictis omnibus rebus molestare, vel disvestire, vel illorum personas lædere præsumat. Si quis vero nostrorum inventus fuerit, qui contra hoc nostrum Præceptum perperam agere temptaverit, sciat se compositurum auri libras centum, medietatem Cameræ nostræ, reliquam vero medietatem prælibatis Canonicis quibus molestiam intulerit; quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes Sigilli nostri impressione super jussimus insigniri.

Signum Domni Henrici quinti Romanorum Imperatoris Augusti invictissimi.

Bernardus (a) Maguntinensis Episcopus, & Cancellarius vice Archicancellarii recognovi.

Dat. VII. Kal. (b) Junii, Indictione III (c) Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo undecimo, Regnante Henrico V. Rege Romanorum Anno V. Imperante Primo, Ordinationis ejus XXI. (d).

Actum est apud Maringam in Christo feliciter. Amen.

XLV

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XI N. CCCXLVI. Copia.

La Contessa Matilde ordina che sia ridotta al suo primo

In nomine omnipotentis Dei. M. Dei gratia si quid est Memoriale hoc suis successorumque temporibus. Qui: humanum est peccare sed diabolicum perseverare considerantes Deo inspirante quantum laboris atque periculi in transmutatione strate publice que per portum de Coparmuli olim fieri consueverunt viantibus attulisset quantumque damni & incommodi amissione ejusdem portus per hujusmodi permutatione Parmensis Ecclesia pertulisset

(a) Se il Cancelliere era Alberto, come di fatto lo era, non però ancora Vescovo di Magonza, com'entra qui Bernardo?

(b) Cioè a'26 di Maggio. Nota che ai 16, e ai 21 di detto mese era in Verona, come da altri Diplomi citati dal Muratori negli Annali d'Italia al 1111.

(c) Correva l'Indizione IV.

(d) Dovrebbe dire *Ordinationis ejus anno XI*. Queste Note cronologiche sono assai guaste, e però lasciano gran dubbio sul presente Diploma.

justicie, & rationis intuitu ulterius id fieri nolentes & omnino prohibentes futuris & præsentibus his litteris notum esse volumus supradictam stratam in locum suum nos more solito revocasse ac deinceps per portum Coparmuli juxta modum pristinum omni tempore dirigi remoto . . . . impedimento statuisse. Si quis vero quod non credimus hanc institutionem nostram transmutare vel alio transferre presumpserit sciat se procul dubio nostram malam voluntatem incurrere & inultum nos nullo modo permittere. Quod si per nostros fortasse contigerit quisquis ille fuerit pene XX librarum Camere nostre obnoxius subjacebit. Ad cujus rei noticiam atque memoriam hanc paginam conscribi precepimus nostrisq. manibus roboratam Altari sancte Marie supponi & haberi mandavimus cujus honore & reverentia hoc egimus & inviolabiliter observare promittimus.

luogo la strada diretta al Porto di Copermio.

Mathilda Dei gratia si quid est ss.

XLVI

Dall' Archivio Episcopale di Parma.
Originale.

1114

La Contessa Matilde condona agli uomini di Montecchio certi gravami, e il Vescovo di Parma S. Bernardo rinunzia ad alcune contribuzioni solite aversi per la sua Chiesa dagli Arimanni di quel luogo.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Matildis Dei gratia si quid est. Dum olim apud montem baruncionis essemus & presentibus Domino Bernardo parmensium & Bonosenioro regensium atque Manfredo mantuanorum venerabilibus Episcopis quedam negocia tractaremus venerunt homines de monticulo conquerentes quosdam malos & injustos usus per nostros ministeriales sibi fieri qui numquam antecessoribus illorum fuerunt impositi. Audita itaque illorum querimonia sicuti sepius illam ante audieramus atque rei veritate relatu nostrorum fidelium inquisita justicie assensum prebuimus & omnes malos usus qui injuste eis impositi fuerunt, maxime rogatu domini Bernardi venerabilis parmensis Episcopi, illis remisimus. Notum igitur esse volumus omnibus nostris fidelibus tam presentibus quam futuris nos omnes malos & injustos usus quos a tempore bone memorie Beatricis matris nostre habuerunt, aut per nos vel nostros ministeriales eis injuste impositi fuerunt, omnibus hominibus de monticulo deinceps remisisse, & remittentes, in manus domini jam dicti parmensis Episcopi ejusque successoribus hoc idem perpetuo refutasse. Videlicet quod ulterius nobis vel nostris hominibus nostrisque successoribus nullam albergariam coltam vel aliquos malos usus seu injustam peticionem ultra illorum proprium velle persolvant aut aliquando faciant. Dominus autem Bernardus prenominatus parmensis Episcopus per se suosque successores nobis nostrisve successoribus e converso refutavit quod nostris Arimannis de Monticulo nullos alios usus vel factiones neque deinceps requisierit nisi quod ejus antecessores videlicet Cadalus & Enurardus (*sic*) parmenses Episcopi solummodo in pace & non in guerra ex illis habuerunt. Quecunque autem pars aliter quam supra legitur deinceps agere temptaverit & infra triginta dies postquam sibi requisitum fuerit non emendaverit pena viginti librarum lucensium alteri parti debeat persolvere hoc tamen scripto quod exinde fieri jussimus firmiter in suo robore permanente. Quod ut verius credatur & firmius habeatur nostre manus subscriptione firmavimus.

MA	TIL
DA	DEI
GRA	SI
QVID	EST
	SS.

✠ Bonusseuior sanĉte regiensis ecclesie Episc. ss.
✠ EGO UBALDUS JUDEX SS.

Testes fuerunt. Arduinus de palude. Maleadobatus. Guido de berutto. Sasso de bibianello, & Raginerius de sasso. Ubaldus judex de carpineto. Tebertus de Nonantula. Malabranca. Draco. Comes Albertus. Teuto de Parma & alii plures.

Actum est anno Dominice Incarnationis millesimo C. XIIII. septimo. X. Kalendas Julii Indictione VII. apud montem baruncionis per manum Ubaldi ejusdem comitisse Matildis capellani feliciter.

XLVII

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. XVI. Originale.

1116 Arrigo Imperadore comanda ai figliuoli di Gerardo da Rubiera la restituzione della Corte di Marzaglia al Capitolo di Parma.

Dum adesset in Dei nomine Donnus Henricus gratia Dei Imperator Augustus in Civitate Regensi ibique cum eo Cluniacensis Abbas Judices quoque Warnerius de Bononia Ubaldus de Carpenera Ribaldus de Verona Lambertus de Bononia Lanfrancus de Casale auri Henricus Dux filius Welfi Marchiones Bonefarius & Rainerius Paradisus atque Anselmus de Busco seu Ubertus Pelavicinus & Comes Albertus de Sabloneta Capitaneus Ardoinus de Palude Araldus de Mellegnano Girardus de Cornazzano Maleaddobatus Oddo Alamannus Girardus de Bosonis Rainerius saxonis Atto baratti cives parmenses Wido Gisbardi & Albertus Rimperti & quamplures alii. In eorum presentia conquestus & Donnus Boso Archidiac. sancte Parmen. Ecclesie cum confratribus suis super filios Gerardi de Herberia de curte una que nominatur Marzalia in comitatu mutinensi quam pater eorum injuste & violenter invaserat. Audita eorum querimonia infrascripti judices laudaverunt curtem illam juri suprascripte Ecclesie presentialiter esse restituendam. Tunc filius Gerardi unus qui ibi aderat in presencia donni Imperatoris & suprascriptorum circumstantium per virgam quam in manu tenebat eam refutavit & finem fecit in manibus suprascipti Archidiaconi & confratrum suorum. Prefatus vero donnus Imperator per fustem quem suis tenebat manibus misit bannum super nominatum Arcidiaconum & confratres suos & super ipsam curtem & super ipsas res ad curtem pertinentes quod si aliqua persona magna parvaque sive Dux sive Marchio seu Comes vel vicecomes seu gastaldio vel alia quelibet persona presumpserit suprascriptos Canonicos eorumque successores de presata Curte disvestire vel molestare aut inquietare per quodvis ingenium sciat se compositurum nomine pene Lib. C. auri optimi medietatem camere nostre & medietatem presate Ecclesie quod ut firmius habeatur nec umquam temporis diuturnitate oblivioni tradatur hanc notitiam scribi jussit & subscribendo manu propria corroboravit.

Henri	cus Dei grã
Quar	tus Romanorum
Imper	Augustus

ssit

✠ Ego Wernerius Judex affui & ss.
Ego Ribaldus Judex interfui & ss.
Ego Ubaldus Judex interfui & ss.
Ego Lanfrancus Judex interfui & ss.
Anno ab incarnat. Domini millesimo C. XVI. octavo die ingrediente mense Aprilis indictione nona.
Ego Dominicus sacri palacii Notarius scripsi & subscribendo complevi.

XLVIII

Dal Codice Epistolare di Udalrico da Bamberga Lib. II N. 354 *presso l'Eccardo*. Corp. Hist. Med. Ævi T. II col. 361.

1129 Lettera di Litifredo Vescovo di Novara al Re Lotario.

Domino suo L. Dei gratia Romanorum Regi Augusto. L. Novariensis Ecclesie servus servitii pro facultate &c. Excellentia vestra pro certo cognoscat, quod Novaria, Papia, Placentia, Cremona, & Brixia Civitates Italie firmiter fidelitatem vestram custodiunt, & adventum vestrum unanimiter cupiunt. Cunradus autem Mediolanensium idolum, ab eis tamen relictum, qui arrepta fuga solum Parme habet refugium, ubi tam pauper, tamque paucis stipatus viliter moratur, quod ab uno loco ad alium vix fama ejus extenditur. Nos itaque pro fidelitate vestra, quam semper servare volumus, cum inimicis vestris partecipare nolumus &c.

XLIX

Dall'Affarosi Mem. Istor. del Monist. di S. Prospero di Reggio P. I pag. 82.

1137 Privilegio del Re Lotario al Monistero di San Prospero di Reggio per i beni che possedeva sul Parmigiano.

In nomine sancte & individue Trinitatis Lotharius divina favente gratia Romanorum Imperator Augustus. Notum esse volumus &c. . . . . qualiter nos interventu conjugis nostre Richize & amore Christi Confessoris Prosperi Monasterium ejusdem quod situm est in suburbio Regio in nostram tuitionem suscepimus &c. . . . Confirmamus itaque eidem Monasterio &c.... In Episcopatu Parmensi majorem partem Walteroli cum Capella sancte Marie & justa idem castrum tres mansos quos dedit Comit . . . . . . ildis, & omnes mansos terras vineas molendina silvas quas habet in Castro novo in Pupilio, in Fodingo, in Castro Walterii juxta Padum, in Sorbula, in Campigine, in Monricho, in Baciano, in Gaciano, in Ant. . . . . in Castro Regnani, in Lunazano, in Ludsignano, in Burzano, in Mozano, in Rivalrella, Ecclesiam Sancti Michaelis de Luvazano, in Rivo Sanguinario Capell. S. Simonis & Jude cum Hospitali &c. . . .
Datum anno Dominice Incarnat. M.C.XXXVII. Indic. XV. XII. Id. (*dovrà dire* Kal.) Februarii anno Regni Domini Lotharii XII. Imperii vero V. Actum in Episcopatu Mutinensi.

L

Dall' Archivio delle Monache di S. Alessandro di Parma. Originale.

1138 Privilegio di Papa Innocenzo II alle Monache di S. Alessandro di Parma.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei dilecte in Christo filie Agneti Abbatisse Monasterii beati Alexandri quod intra Civitatem Parmensem situm est ejusque sororibus tam presentibus quam futuris in eodem loco regulariter substituendis in perpetuum. Cum pro omnibus Ecclesiis & religiosis locis ex injuncto nobis officio debeamus sollicitudinem gerere pro illis tamen magis studiosos nos esse convenit qui beato Petro specialius inherere & ad ejus jus pertinere noscuntur. Proinde dilecta in Domino filia Agnes abbatissa tuis & sororum tuarum rationabilibus postulationibus clementer annuimus & beati Alexandri Monasterium in quo divinis estis obsequiis mancipate quod utique beati Petri juris existit sub Apostolice Sedis tutelam protectionemque suscipimus & Apostolice Sedis patrocinio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona idem cenobium in presentiarum juste & legitime possidet aut in futurum concessione Pontificum liberalitate Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis poterit adipisci firma vobis vobisque succedentibus & per vos eidem cenobio in perpetuum & illibata permaneant. In quibus hec propriis nominibus annotanda subjunximus. Intra Civitatem Parmensem Ecclesiam beati Bartholomei cum suis omnibus pertinentiis. In Fabrorio Ecclesiam sancti Andree cum omnibus ad eam pertinentibus & cum dominicatu. Terras seu possessiones quas in Faligaria habetis. In Fodico Ecclesiam beati Jacobi cum pertinentiis suis. In Belena Ecclesiam beati Laurentii cum suis omnibus pertinentiis. Quidquid etiam in terris vineis & domibus apud Melajanum & Colornium possidetis. Prope eandem Civitatem Parmensem quecumque apud Meletolum Baganzolam Valeriam & Vicugibuli in terris vineis domibus & dominicatibus possidetis. Apud Vigorcolum clausuram unam vinearum cum terris aliis & villanis. Quecumque preterea in Julianiano & in Purpurano tam in terris & vineis quam in villanis domibus & aliis rebus possidetis. Ea vero que apud Vigattuli, Marturani, vel in Basilica nola, in Moliole, in Castello novo, in Feline, in Vigodemeri, in Traversedula, in Puvilio, in Berotto, in Cadecomazi, in Noceto in terris vineis & aliis rebus possidetis presenti vobis scripto firmamus. Decimam etiam laborum vestrorum quos propriis excolitis sumptibus nullus a vobis exigere presumat. Chrisma sane oleum sanctum, consecrationes altarium seu Ecclesiarum ordinationes clericorum qui ad sacros ordines fuerint promovendi a diocesano suscipiatis Episcopo si quidem catholicus fuerit & gratiam Sedis Apostolice habuerit, atque ea gratis & absque pravitate aliqua voluerit exhibere. Alioquin catholicum quem malueritis adeatis Antistitem, qui nimirum vestra fultus auctoritate quod postulatur indulgeat. Obeunte vero te nunc ejusdem loci Abbatissa vel quacunque sororum que tibi in regimine Abbatie successerint nulla ibi persona qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur nisi quam sorores ejusdem loci aut pars earundem consilii sanioris secundum Dei timorem & regulam beati Benedicti elege-

rint. Porro sepulturam ipsius loci liberam esse decernimus ut eorum qui se illic sepeliri deliberaverint devotioni & extreme voluntati nisi forte excommunicati fuerint nullus obsistat. Nulli ergo omnino hominum fas sit prefatum Monasterium temere perturbare aut ejus possessiones auferre vel ablatas retinere minuere aut aliquibus vexationibus fatigare. Sed omnia integre conserventur earum pro quarum gubernatione & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Ad indicium autem percepta hujus a Romana Ecclesia libertate & quod idem Monasterium beati Petri juris existat bizantium unum nobis nostrisque successoribus annis singulis persolvetis. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisve persona hujus nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita si non congrue satisfecerit potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino judicio existere de perpetua iniquitate cognoscat & a sacratissimo corpore ac sanguine Dei & domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hic fructum bone actionis percipiant & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Innocentius catholice ecclesie Episcopus ss.

✠ Ego Conradus Sabinensis Episcopus ss.

✠ Ego Albericus Hostiensis Episcopus ss.

✠ Ego Bernardus presbiter Cardinalis tit. sancte Crucis in Hierusalem ss.

✠ Ego Anselmus presbiter Cardinalis tit. sancti Laurentii in Lucina ss.

✠ Ego Lucas presbiter Cardinalis tit. sanctor. Johannis & Pauli ss.

✠ Ego Balduinus presbiter Cardinalis tit. sancte Marie fundetis oleum ss.

✠ Ego Oddo Diac. Cardinalis sancti Georgii ad velum aureum ss.

✠ Ego Guido Diac. Card. sanctor. Cosmi & Damiani ss.

✠ Ego Guido Diac. Card. sancti Adriani ss.

✠ Ego Grisogonus Diac. Card. sancte Marie in porticu ss.

✠ Ego Hubaldus Diac. Card. sancte Marie in via lata ss.

✠ Ego Ivo Diac. Card. sancte Marie in lauro ss.

✠ Ego Octavianus Diac. Card. sancti Nicolai in carcere ss.

Data Laterani per manum Almerici sancte Romane Ecclesie Diac. Card. & Cancell. II. Id. Aprilis Indictione I. Incarnationis Dominice Anno M.C.XXXVIII. Pontificatus vero domni Innocentii Pape II. anno VIIII.

Pendet Bulla plumbea.

L I

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. XXXI. Originale.

1141 Privilegio di Papa Innocenzo II al Capitolo di Parma.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Bonizoni Archipresbitero, cæterisque Canonicis Parmensis Ecclesiæ tam præsentibus, quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Æquitatis, & justitiæ ratio persuadet nos Ecclesiis perpetuam rerum suarum firmitatem, & vigoris inconcussi munimenta conferre; non enim decet clericos in sortem Domini evocatos perversis malorum hominum molestiis agitari, & temerariis quorumlibet vexationibus fatigari, similiter & prædia usibus secretorum cœlestium dedicata nullas potentum angarias, nihil debent extra ordinarium sustinere. Ea propter dilecti in Domino filii interventu dilecti filii nostri Magistri Hubaldi Diaconi Cardinalis vestris justis postulationibus clementer annuimus, & Beatæ Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ Parmensem Canonicam cum omnibus bonis suis mobilibus, & immobilibus sub Beati Petri, & nostra protectione suscepimus, & præsentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quæcumque bona in præsentiarum juste, & canonice possidetis, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis Deo propitio poteritis adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Monasterium sancti Quintini cum Ecclesia sanctæ Mariæ de Plano, & cæteris ad ipsum jure pertinentibus. Ecclesiam sanctæ Christinæ: Ecclesiam sancti Nicolai: Ecclesiam sancti Antonini: Plebem sancti Pancratii cum Ecclesia sancti Nicolai, & hospitale ejus juxta Taronem, & cum Ecclesia sancti Anastasii infra Urbem, & cæteris ad ipsam Plebem pertinentibus: Plebem sancti Martini cum decimis: Plebem sancti Prosperi cum decimis: Plebem de Purpurano cum capellis suis: Plebem de Malandriano: Plebem sancti Cassiani cum decimis: capellam de Vilignano: capellam de Marano: capellam de Meletulo: capellam de Ballone: capellam de Corviaco intra castrum siram: capellam de Barca: capellam de Marzaliis: capellam de Azano: capellam de Vallera inferiore: capellam de Travagnano: capellam de Terentio: capellam sancti Secundi: capellam de Pizzo: capellam de Palasione: capellam de Vicolongo: capellam de Sala: jus, quod habetis in capella sancti Georgii de Praris, & in capella de Ponticello, ac in capella de Vico Pauli: capellam de Ulmo: capellam de Calerno cum hospitali: capellam sancti Laurentii de Meletulo cum omnibus ad prædictas Plebes, & capellas jure pertinentibus, decimas omnium habitantium in ipsa civitate, & in suburbiis, quemadmodum secundum divisionem Plebium eas usque ad hæc tempora legitime possidetis; vestram partem oblationum, quæ offeruntur in vigilia, & festivitate sancti Domnini de Burgo, & in Assumptione Beatæ Mariæ in Plebe de Cornilio. Decernimus ergo, ut nulli omnino ecclesiasticæ, vel sæculari personæ fas sit eandem Canonicam temere perturbare, aut bona vestra, vel possessiones auferre, retinere, minuere, seu quibuslibet videbitis exa-

ctionibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Episcopi vestri canonica reverentia. Ad indicium autem hujus a Sede Apostolica receptæ protectionis bisantium aureum nobis, nostrisque successoribus annualiter persolvetis. Si quis igitur in futurum hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonitus, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, & sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi alienus fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco justa servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hic fructus bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Innocentius catholicæ Ecclesiæ Episcopus ss.
✠ Ego Conradus Sabinensium Episcopus ss.
✠ Ego Gregorius Diac. Card. sanctorum Sergii, & Bacchi ss.
✠ Ego Albericus Hostiensis Episcopus ss.
✠ Ego Gerardus presb. Card. tit. sanctæ Crucis in Jerusalem ss.
✠ Ego Stephanus Prænestinus Episcopus ss.
✠ Ego Stantius presbiter Card. tit. sanctæ Savinæ ss.
✠ Ego Gibertus presbiter Cardinalis tit. sancti Calixti ss.
✠ Ego Rajenerus presb. Card. tit. sanctæ Priscæ ss.
✠ Ego Goizo presb. Card. tit. sanctæ Cæciliæ ss.
✠ Ego Thomas presb. Card. tit. Vestanæ ss.
✠ Ego Hubaldus Diaconus Cardinalis sanctæ Mariæ in via lata ss.
✠ Ego Guidus sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diac. Card. ss.
✠ Ego Petrus Diac. Card. sanctæ Mariæ de Porticu ss.

Dat. Lat. per manum Baronis capellani, & scriptoris VII. Id. Novembris Indictione V. Incarnationis Dominicæ Anno M. C. XLI. Pontificatus vero domni Innocentii Papæ II. Anno duodecimo.

Pendet Bulla plumbea.

LII

Dal Tacoli Memor. Istor. di Reggio P. III pag. 207.

1142 Lodo di Griffone Vescovo di Ferrara nella controversia tra i Vescovi di Parma, e di Reggio

L. ✠ S. In Dei omnipotentis nomine. Dum ageretur centesimus quadragesimus secundus Annus ultra millenarium divinæ conjunctionis ad hominem, tempore Domini nostri Innocentii Papæ & Corradi Regis, die mensis Decembris septimo, indictione quinta, in Civitate Ferrariæ.

EGO GRIFFO sanctæ Ferrariensis Ecclesiæ Episcopus Venerabilium Episcoporum scilicet Lanfranchi Parmensis, & Alberii Regini litem de Ecclesia sancti Laurentii de Vetto, qua inter sese litigabant, precibus eorum suscepi, & ipsi, qui compromiserunt, & investituram eorum manibus meis dederunt, quicquid inde dicerem, & laudarem, firmiter tenerent, & in eo starent. Visis itaque utriusque partis rationibus, & diligen-

per la Chiesa di Vetto.

ter perspectis, consilio prudentium, & religiosorum virorum, sic dico, & laudo: quatenus Episcopus Parmensis potestatem eligendi, & inveniendi Sacerdotem idoneum habeat, & repræsentet eum per se, vel per suum Nuntium Episcopo Regino, vel Ecclesiæ Reginæ, & ipse Sacerdos ab ipso Regino Episcopo curam animarum suscipiat Plebis illius Ecclesiæ, eidem Reginæ Ecclesiæ rationem reddat; pro temporalibus vero Parmensi serviat. Si vero Episcopus, vel Parmensis Ecclesia negligentia, vel absentia, aut calliditate aliqua Sacerdotem idoneum non elegerit, postquam a Regino Episcopo, vel a Regina Ecclesia tertio fuerit requisitus, potestatem habeat ipsa Regina Ecclesia eligendi, & ponendi Sacerdotem, tamen in temporalibus Episcopo Parmensi obediat.

EGO GRIFFO Ferrariensis Episcopus manu mea scripsi.

Ad hæc fuerunt testes præsentes Gerardus Archipresbyter Episcopi Ferrariensis, Joannes Archidiaconus, Presbyter Lanfrancus, Presbyter Martinus, Presbyter Amicus, Presbyter Joannes, Joannes Diaconus, Zilius Diaconus, Magister Villanus Judex, Homo Dei de Figarolo, Salomon Vitriaco.

L. ✠ S. Et ego Angerbertus Dei gratia Ferrariæ Notarius præsens rogatus scripsi hæc omnia pro retinenda memoria, ne supradicta oblivioni tradantur &c.

LIII

Dall' Archivio Vaticano.

1143 Papa Innocenzo II privilegia il Monistero di Castiglione.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis Alberto Abbati Monasterii sancte Marie de Castillione, ejusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in desiderium, quod ad religionis propositum, & animarum salutem pertinere cognoscitur animo nos decet libenti concedere, & petentium desideriis congruum impartiri suffragium; ea propter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & prefatum Monasterium quod B. Petri juris existit, in quo divino mancipati estis obsequio in ejusdem Apostolorum Principis jus protectionemque suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quecumque bona idem Monasterium juste & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, sive aliis justis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus & illibate permaneat, in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: Ecclesiam S. Salvatoris de Basilica ducis cum omnibus suis pertinentiis, Ecclesiam S. Remigii de Palude, Ecclesiam S. Eusebii de Grani, Cellam S. Benedicti de Guasco cum omnibus suis pertinentiis, Ecclesiam S. Marie de Caritate que in Mantuano suburbio sita est, Ecclesiam de Castello Zuoni, Ecclesiam de Tassarolo, quicquid possidetis in Comitatu Lunen. & Januen. in Comitatu Mutinen., in loco scilicet qui dicitur Solatia & Erbaria, & in Abbatia S. Marie de Corsica, que appellatur pladellu cum omnibus suis pertinentiis, & in curte, que vocatur Marrairegia, in curte de Rupta Castello novo Casale Albini & S. Andrea; obeunte vero te nunc ejusdem loci Abbate,

vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutie, seu violentie preponatur nisi quem fratres communi consensu vel fratrum pars concilii sanioris secundum Dei timorem, & B. Benedicti regulam elegerint, electus vero a Romano Pontifice benedicatur. Crisma, oleum sanctum, consecrationes Altarium sive Basilicarum, ordinationes Monachorum, seu Canonicorum vestrorum, qui ad sacros Ordines fuerint promovendi, a quibus malueritis catholicis accipietis Episcopis, missas sane publicas in eodem Monasterio celebrari, aut stationem, aut sinodum, vel ordinationem aliquam preter Abbatis voluntatem ab Episcopo quolibet fieri prohibemus, sicque ab omni jugo, seu jurisdictione cujuscumque persone vestrum Cenobium liberum permanere statuimus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum Monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, alias ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum substentatione & gubernatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temerario ausu venire temptaverit secundo tertiove commonita si non satisfactione congrua emendaverit potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore & sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat, cunctisque autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jhesu Christi, quatenus & hic bone actionis fructum percipiant, & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant.

Datum Laterani per manum Gerardi S. R. E. Presb. Cardinalis ac Bibliothecarii Idib. Aprilis, Incarnationis Dominice anno millesimo centesimo quadragesimo tertio, Indictione sexta, Pontificatus vero domini Innocentii II. Pp. Anno quattodecimo.

LIV

Dall'Archivio delle Monache di S. Gioanni di Borgo San Donnino. Originale.

1143 Deposizioni a prova che un certo Bosco apparteneva al Monistero di S. Gio: di Borgo S. Donnino per dono del Marchese Oberto Pelavicino.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi: anno ab incarnacione ejus millesimo centesimo quadragesimo tercio mensis novembris indictione septima. Breve recordacionis de discordia que fuit inter guidonem aicardi & ecclesiam Sancti Johannis scilicet dicebat ipse guido bosscum de casale sentexi suum . . . . esse ex parte marchionis donna martina abatissa affirmabat ipsum bosscum esse Ecclesie sancti Johannis per datum ejusdem marchionis. Unde comuni consensu ellegerunt duo arbitres videlicet Albertus de costa mediana & Lanfrancus de casale albino qui juste discernerent predictum bosscum utrum esset guidonis an Ecclesie pignoribus datis in eorum manibus ex utraquis partibus. Audierunt quid de hoc placito partes utrasque dicere voluerunt & invenerunt ipsum bosscum fuisse rainerii de sorania & ubaldi de casale barbati feodum. Qui super hoc negocium pecierunt consilium a quampluribus sapientibus consilio accepto reversi sunt ad placitum qui vocaverunt ambas partes dederunt sacramentum predicti mar.

chioni pelavicino qui juravit per quemdam suum missum amedeum nomine & ipse amedeus juravit per parabolam marchionis & per semetissum quod prenominatum bosscum fuit feodum rainerii de Sorania & Ubaldi de casale barbati & postquam pervenit in marchionem scilicet illis morientibus sine heredibus nunquam dedit eum alicui nisi ad Ecclesiam sancti Johannis amore predicte martine abbarisse sue filie. Gerardus campionus juravit quod vidit tenere ipsum bosscum predicti rainerii & Ubaldi benzo de casale barbati hoc idem sacramentum juravit bexilianus per suum missum idipsum juravit hoc facto illi arbitri talem dederunt sentenciam scilicet concesserunt ipsum bosscum predicte Ecclesie sancti Johannis postea vero adeunti ipsi arbitri ante caminaram beraldi burgensis comitis sui presencia ad quos ipse guido venit requirendo eis pignum suum quem abebant & ipsi dixerunt ei, ut faceret finem Ecclesie de ipso bossco ipse namque per fustem de manu sua fecit finem in manu eorum qui receperunt eam vice Ecclesie sub pena sexaginta librarum mediolanensium si amplius requisisset predictus Beraldus reddidit testimonium se vidisse & audisse hanc finem atque sui presencia esse facta Ubaldus penchelinus adfirmavit se vidisse hanc finem. Guercius de porta & Vvido privigno suo dixerunt se esse ibi & hanc finem audierunt gulferame alamanino hujus finis reddidir testimonium.

Ego Johannes Notarius sacri palacii testimonium rogatus hoc breve finis feci.

L V

Dal Bollario Casinese del Margarino T. II Const. CLXVI pag. 161.

1144 Privilegio di Lucio Papa II a favore del Monistero di S. Gioanni di Parma.

Lucius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Guidoni Abbati Monasterii sancti Johannis, quod in Parmensi Urbe situm est, ejusque fratribus, tam præsentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Quoniam sine veræ cultu religionis nec charitatis unitas potest subsistere, nec Deo gratum exiberi servitium; expedit Apostolicæ auctoritati religiosas personas diligere, & loca, in quibus divinis vacant officiis, Sedis Apostolicæ munimine confovere. Ideoque dilecti in Domino filii vestris rationabilibus postulationibus clementer annuimus, & prædecessorum nostrorum felicis memoriæ Paschalis, & Innocentii Romanorum Pontificum vestigiis inhærentes, Ecclesiam sancti Johannis, in qua divino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti pagina communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quæcumque bona præfatum Monasterium in præsentiarum juste & canonice possidet, aut in futurum concessione Ponrificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. In eodem Episcopatu Parmensi Ecclesiam sancti Stephani, quæ est in Burgo. Ecclesiam sancti Michaelis de Arcu. Ecclesiam sancti Stephani de Torano. Ecclesiam sancti Savini cum curte. Ecclesiam sancti Laurentii de Ramusello. Castrum Ramuselli cum Ecclesia. Castrum sancti Vitalis cum Ecclesia, & curte.

Ecclesiam de Gainaco. Ecclesiam sancti Silvestri de Iusula. Ecclesiam sancti Salvatoris de Sanguineo cum castro & curte. Duas partes curtis Saccæ, & quod juste in Ecclesia ejusdem loci habetis. Ecclesiam sanctæ Justinæ. Ecclesiam sancti Prospeti & sancti Anastasii, quæ sunt in eadem civitate. Ecclesiam sancti Jacobi quæ est in capite pontis. Ecclesiam sancti Petri de burgo sancti Domnini. Ecclesiam de Provinciano. Ecclesiam de Casadei, cum omnibus earum pertinentiis. Ecclesiam sancti Matthæi de Callio. Ecclesiam sancti Melani, cum medietate burgi, & quatuor domibus. Ecclesiam de Paterno, cum castro, & curte. Ecclesiam sancti Michaelis de Filino, & quod juste habetis in Ecclesia sancti Georgii de Pratis. In Regiensi vero Episcopatu Ecclesiam sancti Michaelis. In Lunensi Episcopatu Ecclesiam sanctæ Justinæ. Ecclesiam de Cavallaria. In Episcopatu Pistoriensi Monasterium sancti Bartholomæi, cum Ecclesia sanctæ Mariæ, quæ est in Burgo & Ecclesia sanctæ Mariæ quæ est extra portam. Ecclesiam sancti Bartholomæi de Travallio. Ecclesiam sancti Domnini de Impolis, cum curte, & omnibus suis pertinentiis. Ecclesiam sanctæ Mariæ de Capiciano. Ecclesiam sancti Michaelis de valle Nebulæ, cum omnibus earum pertinentiis. Decimas quoque a discretione Parmensium Episcoporum Monasterio vestro concessas vobis nihilominus confirmamus. Sane de laboribus, quos propriis manibus, aut sumptibus colitis seu de nutrimentis vestrorum animalium, a vobis decimas exigi prohibemus. Quæcumque vero libera persona ad vos venire, & religionis habitum suscipere voluerit, licentiam ei concedimus. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse concedimus; ut quicumque se illic sepeliri decreverint; nisi forte excommunicati fuerint, eorum devotioni, & extremæ voluntati nullus obsistat, salvo tamen jure matricis Ecclesiæ. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat idem Monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura; salva Diœcesani Episcopi canonica justitia, & Apostolicæ Sedis auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, sæcularisve persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino juditio existere de perpetrata iniquitate cognoscat; & a sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco justa servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

EGO LVCIVS CATHOLICÆ ECCLESIÆ EPISCOPVS SS.

Datum Lat. per manum Baronis Capellani, & Scriptoris XVI. Kal. Aprilis Indictione VII. Incarnationis Dominicæ Anno M. CXLIV. Pontificatus vero Domini Lucii II. Papæ Anno primo.

LVI

Dal Muratori Antiquit. Ital. Med. Ævi Tom. V pag. 819.

1144 Privilegio di Papa Lucio II alla Badia di Castiglione.

Lucius Episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis Alberto Abbati Monasterii sancte Marie de Castellione, ejusque fratribus tam presentibus, quam futuris, regularem vitam professis in perpetuum. Desiderium, quod ad religionis propositum, & animarum salutem pertinere cognoscitur, animo nos decet libenti concedere, & petentium desideriis congruum impertiri suffragium. Ea propter, dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, & prefatum Monasterium, quod Beati Petri juris existit, in quo divino mancipati estis obsequio, in ejusdem Apostolorum Principis jus, protectionemque suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus. Statuentes, ut quascunque possessiones, quecunque bona idem Monasterium juste & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, sive aliis justis modis, prestante Deo, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hec suis duximus exprimenda vocabulis; Ecclesiam sancti Salvatoris de Basilica Ducis, cum omnibus suis pertinentiis: Ecclesiam sancti Remigii de Palude: Ecclesiam sancti Eusebii de Gavi: Cellam sancti Benedicti de Guasto, cum omnibus suis pertinentiis: Ecclesiam sancte Marie de Karirare, que in Mantuano suburbio sita est: Ecclesiam de Castello . . . . . Ecclesiam de Tasajolo: quicquid possideris in Comitatu Lunensi, & Januensi, in Comitatu Mutinensi, in loco scilicet, qui dicitur Solaria, & Herberia, & in Abbatia sancte Marie de Corsica, que appellatur Plaidelii, cum omnibus suis pertinentiis, & in Curte, que vocatur Marca Regia, in Curte de Rupta, Castello Novo, Casale Albini, & sancto Andrea. Obeunte vero te nunc ejusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum pars consilii sanioris secundum Dei timorem & Beati Benedicti Regulam elegerint. Electus vero a Romano Pontifice benedicatur. Crisma, oleum sanctum, consecrationes Altarium, sive Basilicarum, ordinationes Monacorum, seu Canonicorum vestrorum, qui ad Sacros Ordines fuerint promovendi, a quibus malueritis, Catholicis accipiatis Episcopis. Missas fane publicas in eodem Monasterio celebrari, aut stationem, aut synodum, vel ordinationem aliquam, preter Abbatis voluntatem ab Episcopo quolibet fieri prohibemus: sicque ab omni jugo, seu ditione cujuscumque persone vestrum Cenobium liberum permanere sancimus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prefatum Monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare: sed omnia integra conserventur eorum prorsus, pro quorum regimine & sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva in omnibus Apostolice Sedis auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, secularisve persona hanc nostre confirmationis paginam sciens contra eam temerario ausu venire temptaverit, secundo

tertiove commonita non satisfactione congrua emendaverit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo Corpore & Sanguine Dei & Domini nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, & hic bone actionis fructum percipiant, & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Lucius Catholice Ecclesie Episcopus ss.
Ego Conradus Sabinensis Episcopus ss.
Ego . . . .
Ego Guido presb. Card. sancti Grisogoni ss.
Ego Albericus Ostiensis Episcopus ss.
Ego Thomas presb. Card. tit. Vestine ss.
Ego P. . . . . manus Tusculanus Episcopus ss.
Ego Manfredus presb. Card. tit. sancte Savine ss.
Ego Aribertus presb. Card. sancte Anastasie ss.
Ego Odo Diac. Card. sancti Georgii ad Velum aureum ss.
Ego Wido Diac. Card. sanctor. Cosme & Damiani ss.
Ego Johannes Diac. Card. sancti Adriani ss.
Ego Johannes Diac. Card. sancte Marie Nove ss.

Datum Laterani per manum Baronis capellani & scriptoris, VI. Idus Maji, Indictione VII. Incarnationis Dominice Anno MCXLIIII. Pontificatus domni Pape Lucii anno primo.

Pendet chordula sine sigillo plumbeo.

LVII

Dall'Archivio del Monistero di S. Paolo fuor delle Mura di Roma Cass. Q. I.

1144 Privilegio di Papa Lucio II al Monistero di Fontevivo.

Lucius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Viviano Abbati de Fonte vivo ejusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Apostolici moderaminis clementie convenit religiosos diligere & eorum loca pia protectione munire. Dignum namque & honestati conveniens esse cognoscitur ut qui ad Ecclesiarum regimen assumpti sumus eas & a pravorum hominum nequitia tueamur & Apostolice Sedis patrocinio foveamus. Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & B. Dei Genitricis semperque Virginis Marie Monasterium de Vivofonte quod in Parmensi Episcopatu situm est, in quo divino mancipati estis obsequio sub Beati Petri & vestra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona idem locus in presentiarum juste & canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium seu aliis justis modis Deo propitio poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis visa sunt exprimenda vocabulis. Ex dono videlicet ven. fratris nostri Lanfranci Parmensis Episcopi Ecclesiam S. Marie de Vi-

volonte cum omnibus pertinentiis suis & cum decimis ejusdem loci a prefato Episcopo assensu Canonicorum suorum vobis pro sua devotione concessis & cum terris sive possessionibus a Laicis Monasterio vestro juste collatis. Quia vero communem vitam agentes de aliorum helemosinis & beneficentia convenit sustentari, sancimus ut de laboribus quos propriis manibus aut sumptibus colitis sive de nutrimentis vestrorum animalium nullus a vobis decimas exigere audeat. Prohibemus autem ut sicut a ven. prefato fratre nostro Parmensi Episcopo rationabili providentia statutum est a fluvio Tari usque ad rivum Batibovis & rivi Scamni strata usque ad finem Cornaleti & maressii nulla Ecclesia noviter construatur nulla secularis habitatio prorsus edificetur. Nulli ergo omnino hominum liceat prefatum Monasterium temere perturbare aut ejus possessiones auferre vel ablatas retinere universe seu quibuslibet molestiis fatigare. Sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura salva Sedis Apostolice auctoritate. Si qua sane in posterum Ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, & sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatenus & hic fructus bone actionis percipiant & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Lucius cath. Ecclesie Episcopus ss.
✠ Ego Conradus Sabinen. Episcopus ss.
✠ Ego Rainerius presb. Card. tit. s. Prisce ss.
✠ Ego Guido Diaconus Card. ss. Cosme & Damian. ss.
✠ Ego Thomas presb. Card. tit. Vestine ss.
✠ Ego Petrus Diaconus Card. s. Mathie in Portieu ss.
✠ Ego Hugo presb. Card. tit. s. Laurentii in Lucina ss.
✠ Ego Aribertus presb. Card. tit. s. Anastasie ss.
✠ Ego Julius presb. Card. tit. s. Marcelli ss.
✠ Ego Ubaldus presb. Card. s. Crucis ss.

Datum Laterani per manum Baronis S. R. E. Subdiaconi IV. Kalendas Julii Indictione VII. Incarnationis Dominice MCXLIIII. Pontificatus vero Domini Lucii Pape anno primo.

LVIII

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1145 Oberto Marchese Pelavicino dona ai Pia-

Die Dominico qui est quintus dies mensis augusti foris & prope civitatem plac. in brolo monasteri sancti Savini. In presencia eorum hominum quorum nomina subtus leguntur. Obertus Marchio Pelavicinus per cartulam quam in sua manu tenebat dedit & tradidit ad proprium communi plac. per Opizonem filium Oddonis & Rainaldum surdum consules & mis-

sos communis plac. Nominatim totum allodium quod ipse habere & detinere videtur vel alius pro eo aut eo invito per feodum vel quoquo alio modo in toto Episcopatu Parmensi ex hac parte fluvii tarii scilicet cortem foranie cum omnibus suis pertinentiis & cortem polisini cum omnibus suis pertinentiis & cortem Sancti Michaelis cum omnibus suis pertinentiis & cortem pariole cum omnibus suis pertinentiis & cortem casali barbati cum omnibus suis pertinentiis & cortem burgi sancti Domnini cum omnibus suis pertinentiis & cortem Medexane cum omnibus suis pertinentiis & cortem de banzolis cum omnibus suis pertinentiis & cortem miliam cum omnibus suis pertinentiis & cortem Montis mannoli cum omnibus suis pertinentiis & cortem grecii cum omnibus suis pertinentiis & cortem de curticellis cum omnibus suis pertinentiis. Et si foris de istis cortibus in toto Episcopatu Parmensi ex hac parte fluvii tarii de allodio predicto Marchionis inventum fuerit quod ipse Marchio tenet vel alius pro eo aut eo invito per feodum vel quoquo alio modo similiter predicti communis plac. proprietario jure sit. Et insuper idem Marchio dedit & tradidit prenominato communi plac. libellario nomine usque in perpetuum cortem fontane brocholi cum omnibus suis pertinentiis & cortem fontane late cum omnibus suis pertinentiis. Et si quid in prenominatis cortibus aut in toto Episcopatu Parmensi ex hac parte fluvii tarii inventum fuerit quod ipse Marchio teneat per feodum vel per libellariam aut aliquo alio modo vel alius pro eo aut eo invito similiter prenominati communis plac. libellario nomine usque in perpetuum sit . . . . scilicet quo jure & in omnibus dare potest. Ea ratione ut ammodo usque in perpetuum persolvant singulis annis semper in festivitate sancti Martini a parte predicti communis plac. predicto Marchioni suisque heredibus fictum bisantium unum. Inde factum est hoc anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo quadragesimo quinto infrascripto die Indictione nona. Ibi interfuerunt Tedaldus de ronchovetere. Raimondus sponus. Jonathas mantegacius. Walterius vicedominus. Warimbertus mantegacius. Presbiter de fulgosso. Maltraversus sponus. Rogerius de sarturano. Raynaldus siccamilica. Artusius de montedonnico. Bonusjohannes filius leonis. Revellus filius Bozonis. Villanus sponus. Raynerius filius Oddonis. Albertus de puteo. Stracuitatus de filiis aginonis. Adroldus rondana. Villielmus siccamilica. Ardengus vicedominus. Bubulcus filius Ottiboni. Fredenzonus de pogisio. Gobus de tuna. Petrus de cristina. Albertus sponus. Caponus. Atto de Vizustino. Pretonus arciquocus. Cagalanciam. Cato. Ugo budellus. Johannes siccamilica. Nicolaus de castroarquato. Crosus. Fulco Strictus. Rodulsus de Sarturano. Fulcho de andito. Wido de vezustino. Roglerius filius aginonis, Oddo filius oraboni. Gerardus de andito. Albericus vicedominus. Gerardus de arena. Fulcho borma. Malgodevellus filius dulciani. Bernus de travano. Obertus filius Agadi. Malasrreva. Guido de Ronchovetere. Gerardus de castelloarquato. Malparente. Bonus Johannes de gosso. Jordanus buccabarilli. Gandulsus clericus. Gras de castruciano. Albizo lana. Bertholus de ragio. Balduinus de spectino. Oddolizani calcabrina. Ansaldus russus. Fulcho bonarinus. Bonus Johannes rondana. Malacorrigia. Atto de faurega. Bonus de porta mediolanensi. Albertus de olonna. Barellus & multi alii subs. Albertus de Costamediana. Aicardus de forania. Grimizo de pelegrino. Jacobus de la porta. Et Guilliemus filius predicti Marchionis.

eentini i beni che possedeva nel Parmigiano.

Et eodem loco coram infrascriptis testibus de predicto ficto quod a parte Communis Plac. habere & recipere debebat predictus Marchio finem & restitucionem infrascripto Communi Plac. fecit. Ita scilicet quod si non solveretur nullam penam nec dampnum per aliquod tempus substineat; & insuper manifestavit quod nullum aliud datum de infrascripta possessione in Dalfino filio suo fecerat nisi custodiret & defenderet, & dimidiam partem fructuum haberet. Et si hoc datum vel aliquod aliud haberet ideo revocavit quia ipse Dalfinus que ipsi patri suo convenerat non adimpleverat immo ruperat & cum illis qui filium suum Tancledum interfecerant juratus erat & cum illis ei guerram faciebat & eciam eum vulneravit & postea assalivit eum & infugavit & eum capere voluit & multa alia mala in eum commiserat.

Ego Obertus not. sacri palacii ibi fui & per rogationem infrascripti Marchionis Oberti hoc totum scripsi.

Die dominico qui est quintus dies mensis augusti foris & prope civit. Plac. In brolio monasterii sancti Savini. In presencia eorum hominum quorum nomina subtus leguntur. Opizo filius Oddonis & Rainaldus surdus consules Civitatis Plac. investiverunt a parte Communis Civitatis Plac. Marchionem Obertum Pelavicinum per feodum & per beneficium in se & in suis heredibus masculis legitimis & si masculi non fuerint in feminis a masculis descendentibus. Nominatim de cunctis cortibus & castris atque terris & rebus omnibus unde ipse in prenominato Communi Civitatis Placentie datum fecerat quod est hoc totum quod ipse habere & detinere videbatur vel alius pro eo aut eo invito in toto Episcopatu Parmensi ex hac parte fluvii tarii. Tali vero pacto & ordine ut ipse Marchio & ille suus filius cui in concordia Communis Civitatis Placentie dederit predictum feodum habeat & teneat. Et ipse Marchio & sui heredes qui hoc feodum habuerint debent jurare fidelitatem Communi Civitatis Plac. contra Parmam & Cremonam & contra omnia alia loca & contra omnes homines salva fidelitate Imperatoris & Placentini & Parmensis Episcopi & alicujus alterius singularis persone a qua feodum teneat. Sed de omnibus infrascriptis cortibus servire debent Communi Civit. Plac. contra omnes homines. De fontana vero brocola & fontana lata non tenetur servire contra homines a quibus eas tenet. Et in totis prenominatis cortibus & locis omnes homines de Plac. & de Placentina Plac. obedientes salvare & custodire atque defendere debet in habere & personis contra omnes homines. Et hac lege infrascriptus Marchio a parte predicti Communis Plac. hoc feodum recepit quod neque ipsi neque suis heredibus liceat aliquo modo caput cortis dare exceptis hominibus in Plac. habitantibus. Commune quoque Plac. de omnibus infrascriptis terris tales usus & honores habere debet quale de terris eorum capitaneorum habet. Populus namque Plac. debet predictum Marchionem & illum filium suum cui in concordia Communis Plac. dederit adjuvare retinere & recuperare hoc totum quod supra dictum est. Et si Soraniam recuperare potuerit debet Commune Plac. turrem tantum levare quod usque ad duodecim pontes a terra sit alta & adjuvare donionum fossadare & spaldare & adjuvare custodire ad suum Placent. dispendium & dampnum usque ad finem pacis & ut ita compleatur debent jurare Consules qui per singulos annos intraverint usque ad finem pacis. Et infra mensem unum postquam manifestum fuerit debent jurare duodecim homines in plena concione a parte Communis Plac. quod ita ut superius legitur adimpletum fue-

rit quantum justo impedimento vel parabola Marchionis non remanserit. Extra vero sacramentum convenerunt predicti Consules infrascripto Marchioni quod Commune Civitatis Plac. debet eum adjuvare in aliis suis negociis sicut dominus suum vassallum ita quod hoc non debet jurari. Inde factum est hoc anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo C. XLV. infrascripto die Indictione octava. Ibi interfuerunt Tedaldus de ronchovetere &c. *come sopra*.

Subs. Albertus de Costamediana &c. *come sopra*.

Et eodem loco coram infrascriptis testibus de ficto illo quod habet a parte Communis Plac. habere & recipere debebat quod erat unus bizantius in omni anno predictus Marchio finem & refutationem infrascripto Communi Plac. fecit. Ita scilicet quod si non folveretur nullam penam nec dampnum substineat.

Ego Obertus notarius sacri palacii ibi fui & per rogacionem ambarum parcium duas cartulas in uno tenore mihi scripsi.

Die martis qui est quartodecimo Kalendas Octobris. In castellario sancti Antonini in plena contione Opizo filius Odlonis & Raynaldus surdus consules Civitatis Plac. per consanonum & destrerium investiverunt a parte Communis Civitatis Plac. predictum Marchionem per feodum & per beneficium nominative de omnibus prenominatis rebus quas ipsi Communi Plac. dederat tali vero tenore & ordine quo supra legitur. Et ipse Marchio infrascripto Communi Civitatis Plac. ad sancta Dei Evangelia fidelitatem juravit eo ordine quo suprascriptum est. Et cum hoc factum fuit eodem loco duodecim homines a parte populi Plac. ad sancta Evangelia Dei juraverunt prenominato Marchioni quod hoc totum eo tenore & ordine quo suprascriptum est factum & adimpletum fuerit a parte populi Plac.

Ego Obertus notarius sacri palacii ibi fui & hoc breve scripsi.

LIX

Dal Bollario Casinese del Margarino T. II Const. CLXIX pag. 165.

1145 Privilegio di Papa Eugenio III al Monistero di San Gio: Vangelista di Parma.

Eugenius Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Guidoni Abbati Monasterii S. Joannis, quod in Parmensi Urbe situm est, ejusque successoribus regulariter promovendis in perpetuum. Quoniam sine veræ cultu religionis nec charitatis unitas potest subsistere, nec Deo gratum exhiberi servitium; expedit Apostolicæ auctoritati, religiosas personas diligere, & loca, in quibus divinis vacatur officiis, Sedis Apostolicæ munimine confovere. Ideo dilecte in Domino Fili Guido Abbas, tuis rationabilibus postulationibus clementer annuimus, & Prædecessoris nostri, felicis memoriæ Paschalis Papæ, vestigiis inhærentes, Ecclesiam Sancti Joannis, cujus es regimini deputatus, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti pagina communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quæcumque bona præfatum Monasterium in præsentiarum juste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis

nominibus duximus exprimenda. In eodem Episcopatu Parmensi Ecclesiam S. Stephani, quæ est in Burgo. Ecclesiam S. Michaelis de Arcu. Ecclesiam S. Stephani de Torano. Ecclesiam S. Laurentii de Casella cum curte. Ecclesiam S. Jacobi de casa Dei, cum curte. Ecclesiam S. Savini, cum curte. Ecclesiam S. Laurentii de Ramuscello. Castrum Ramuscelli, cum Ecclesia. Castrum S. Vitalis, cum Ecclesia, & curte. Ecclesiam S. Joannis de Pettignano. Ecclesiam S. Silvestri de Gambaletico. Ecclesiam de Gainaco. Ecclesiam S. Silvestri de Insula. Ecclesiam S. Salvatoris de Sanguineo, cum Castro, & curte. Duas partes curtis Saccæ, & quod in Ecclesia ejusdem loci habetur. Ecclesiam S. Justinæ. Ecclesiam S. Prosperi, & S. Anastasii, quæ sunt in eadem Civitate. Ecclesiam S. Jacobi, quæ est in capite Pontis. Ecclesiam S. Petri de Burgo S. Domnini. Ecclesiam de Provinciano. Ecclesiam S. Mathæi de Callio. Ecclesiam S. Meiani, cum medietate Burgi, & quatuor domibus. Ecclesiam de Paterno, cum castro, & curte. Ecclesiam S. Michaelis de Filino, & quidquid habetis in Ecclesia S. Georgii de pratis. Ecclesiam S. Luciæ de Covagnano. In Episcopatu vero Cremonense Ecclesiam S. Justini de Delmona, cum omnibus pertinentiis suis. In Regiensi Episcopatu Ecclesiam S. Michaelis de Fossa. In Lunensi Episcopatu Ecclesiam S. Joannis, & Ecclesiam de Cavallana. In Episcopatu Pistoriensi Monasterium S. Bartholomæi, cum Ecclesia S. Mariæ, quæ est in Burgo, & Ecclesia S. Mariæ, quæ est extra portam, quæ dicitur Lucensis, & Ecclesia S. Georgii ultra fluvium Simbronæ, & Ecclesia S. Romani, & Ecclesia S. Benedicti de Masiano, cum curtibus, & omnibus pertinentiis eorum; & Ecclesia de Capitiana, cum curtibus, & pertinentiis suis, & Ecclesia S. Bartholomæi de Trivallo, cum curte, & omnibus pertinentiis suis, & Ecclesia S. Domnini de Smapolis, cum curte, & omnibus pertinentiis suis. Et Ecclesia S. Angeli in Valle Nebulæ, cum omnibus earum pertinentiis. Et Ecclesia S. Martini de Madia. Decimas quoque parmensium Episcopotum Monasterio vestro concessas, vobis nihilominus confirmamus. De illis etiam terris, quæ vestri Monasterii juris sunt, ubicumque sunt, & quæ noviter coluntur, & olim a sexaginta, vel quinquaginta seu quadraginta annis, & infra cultæ non fuerint, nemo decimas de fructibus earum adversum vos petere audeat. Sane de laboribus, quos propriis manibus, aut sumptibus colitis, seu de nutrimentis vestrorum animalium decimas exigi prohibemus. Quæcumque vero libera persona ad vos venire, & Religionis habitum suscipere voluerit, licentiam ei concedimus. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse concedimus, ut quicumque illic sepeliri decreverint, nisi forte excommunicati fuerint, eorum devotioni, & extremæ voluntati nullus obsistat. De Monachis, Clericisque tuis tibi licentiam, tuisque successoribus, & prioribus Monasteriorum tuorum damus super eos ad ordinandum a quocumque Episcopo volueris, manus imponi: ita tamen ut Catholicus sit. Omnibusque prohibemus Abbatem in ipso Monasterio eligere ex extraneis Monasteriis, nisi communicato consilio, & assensu melioris, & majoris partis Fratrum Monasterii S. Joannis. Nullus etiam Episcopus, vel Plebanus in tuis Ecclesiis ubicumque sint, audeat aliquem Clericum intromittere, vel extrahere absque tua voluntate, & eorum Priorum, qui per diversa loca consistunt. Item nullus Episcopus audeat consecrare aliquam Ecclesiam, quæ juris vestri Monasterii esse decernitur, sine licentia, & invitatione Abbatum Monasterii S. Joannis, & Priorum, qui per diversa constituti fuerint. Universis autem interdicimus, ut vestris Cappellis ubicumque

fint, Officium interdicere nullatenus præfumant; & fepulturam eis, qui ibi fepeliri voluerint, non contradicant. Cunctis etiam Epifcopis, fubjectisque fibi perfonis omnino interdicimus honorem, & quæque bona veftri juris minuere, ubicumque cognofcuntur effe. Et fi quis ad hæc nititur, & in hac pertinacia manere cognofcitur, licentiam ad Apoftolicam Sedem tibi, tuisque Prioribus appellandi fiducialiter damus. Decernimus ergo, ut nulli hominum, Clericorum, five Laicorum liceat idem Monafterium S. Joannis parmenfis, nec ullum Monafteriorum, quæ fub eo confiftunt, temere perturbare, aut ejus poffeffiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis fatigationibus vexare, vel fatigare. Sed omnia integra conferventur eorum, pro quorum fuftentatione, & gubernatione conceffa funt, ufibus omnimodis profutura. Si qua igitur in futurum Ecclefiaftica, fæcularisve perfona hanc noftræ conftitutionis paginam fciens contra eam temere venire temptaverit, fecundo, tertiove commonita, fi non fatisfactione congrua emendaverit, poteftatis, honorisque fui dignitate careat, reamque se divino judicio exiftere de perpetrata iniquitate cognofcat, & a Sacratiffimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris noftri Jefu Chrifti aliena fiat, atque in extremo examine diftrictæ ultioni fubjaceat. Cunctis autem eidem loco jufta fervantibus fit pax Domini noftri Jefu Chrifti; quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud diftrictum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen.

EGO EUGENIUS CATHOLICÆ ECCLESIÆ EPISCOPUS SS.
Ego Conradus Sabinenfis Epifcopus ss.
Ego Hubaldus presb. Card. fanctorum Joannis, & Paull ss.
Ego Nicolaus presb. Card. fancti Cyriaci ss.
Ego Oddo Diac. Card. fancti Georgii ad Velum aureum ss.
Ego Guido Diac. Card. fanctorum Cosmæ, & Damiani ss.
Ego Jacentus Diac. Sanctæ Mariæ in Cofmedin ss.
Ego Jordanus fanctæ Romanæ Ecclefiæ Diac. Cardinalis ss.

Datum Viterbii per manum Roberti fanctæ Romanæ Ecclefiæ presb. Card. & Cancell. II. Calendas Novembris Indictione VIII. Incarnationis Dominicæ Anno M. CXLV. Pontificatus vero Domni Eugenii III. Papæ anno primo.

LX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. XXXIV. Originale.

1146 Privilegio di Papa Eugenio III al Capitolo di Parma.

Eugenius Episcopus fervus fervorum Dei. Dilectis filiis Aicardo Parmenfis Ecclefie Prepofito ejusque fratribus tam prefentibus quam futuris canonice fubftituendis in perpetuum. Pie poftulatio voluntatis effectu debet profequente compleri quatinus & devotionis finceritas laudabiliter enitefcat & utilitas poftulata vires indubitanter affumat. Ea propter dilecti in domino filii predecefforis noftri felicis memorie Pp. Innocentii veftigiis inherentes veftris juftis poftulationibus clementer annuimus & prefatam Ecclefiam in qua divino mancipati eftis obfequio fub beati Petri & noftra protectione fuscipimus & prefentis fcripti privilegio communimus. Statuentes &c. *Come sopra nella Bolla d' Innocenzo II.*

Ego Eugenius Catholice Ecclesie Episcopus ss.
Ego Conradus Sabinensis Episcopus ss.
Ego Ymerius Tusculanus Episcopus ss.
Ego GG. presbiter Card. tit. s. Calixti ss.
Ego Guido presbiter Card. tit. sancti Grisogoni ss.
Ego Hubaldus presb. Card. sancte Praxedis ss.
Ego Guido presb. Card. tit. sanctor. Laur. & Damasi ss.
Ego Odo Diac. Cardinalis sancti Georgii ad velum aureum ss.
Ego Gregorius Diac. Cardinalis sancti Angeli ss.
Ego Guido Diac. Cardinalis sancte Marie in porticu ss.

Dat. trans tiberim per manum Roberti sancte Romane Ecclesie presbiteri Cardinalis & Cancell. V. Kal. Martii Indictione VIIII. Incarnationis Dominice anno MCXLV. Pontificatus vero domni Eugenii III. anno secundo.

LXI

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1147. La Famiglia Scarpa piglia dai Piacentini l'investitura delle Corticelle, e promette di combattere contro Parma.

Hec est concordia inter Placentinos & illos de curticellis filii scarpe & filii petri debent facere datum communi Plac. quale secundum usum regi quod nos tenemus facere possint. Nominative de medietate de toto hoc quod habere & detinere videntur in castro & corte & corticellis & debent facere guerram ad Parmam & ad Dalfinum si Placentia habuerit guerram cum Parma vel cum Dalfino, & pacem non facient nec treguam neque guerram recredutam Parme vel Dalfino sine parabola consulum Placentie qui pro tempore fuerint & populum Placentinum salvare & adjuvare habent in avere & personis per bonam fidem & quod totum sicut suprascriptum est factum & adimpletum fuerit debent jurare omnes domini castri qui etatem jurandi habuerint infra mensem unum postquam per Consules Plac. eis requisitum fuerit. Et omnes Castellanos de curticellis de guerra facienda & de salvare & adjuvare Placentinum populum similiter jurare facient & pro investitura quam populus Plac. eis fecerit de hoc dato quod ei faciunt debet unus ex filiis scarpe & unus ex filiis petri jurare fidelitatem communi Plac. contra Parmam & Dalfinum & eciam contra omnes alios homines & loca salva fidelitate suorum anteriorum dominorum. Et si populus Plac. acquisierit a Marchione hoc quod filii scarpe tenent pro communi Plac. tenere debent & debent facere pacem Marchioni & Guillelmo filio ejus & illis de Variano & omnibus aliis ex ista parte scilicet Placentie & Marchionis & illorum de Variano.

Et cum hoc factum fuit eodem loco & in presencia infrascriptorum testium predicti Consules a parte communis Plac. investiverunt infrascriptos Gandulfum scarpam & petrum & Berizonem & per se omnes fratres & nepotes suos per feodum & per beneficium. Nominative de toto jure & racione quam de predicto castro & corte de curticellis infrascripto communi dederunt Plac. Ita ut omnes filii scarpe & infrascripti petrus & berizo & eorum nepotes & omnes sui heredes masculi & femine & ex eis descendentes

infrascriptum feodum habeant & teneant set donec masculus fuerit feodum habeat, salva successione sicut vadit successio feodi Marchionum.

Et ibidem prenominati Gandulfus & Petrus juraverunt ad sancta evangelia fidelitatem communi Plac. sicuti suprascriptum est & ordinatum & insuper ipsi Gandulfus & petrus & berizo juraverunt ad sancta evangelia Dei facere guerram ad Parmam & ad Dalfinum & pacem non facient nec treguam neque guerram recredutam Parme vel Dalfino sine parabola consulum Plac. qui pro tempore fuerint & populum Placentinum salvare & adjuvare habent in avere & in personis per bonam fidem & pacem & totum aliud sicut supra scriptum est ordinatum jurare facient. Si Deus eos adjuvet & sancta evangelia Dei.

Et ibidem populus Placentinus & prenominati Consules juraverunt ad sancta evangelia Dei per Ottonem Carioli communem missum quod totum sicut suprascriptum & ordinatum a sua parte est factum adimpletum fuerit. Si Deus eos adjuvet & sancta evangelia Dei.

Inde factum est hoc anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo quadragesimo septimo ista die decima.

Ego Obertus notarius sacri palacii intersui & duas cartulas in uno tenore inde scribere rogatus fui ab ambabus partibus.

LXII

Dall' Archivio Segreto della Comunità di Parma. Pergamena sincrona.

1149 — Articoli della Pace proposta tra i Piacentini e Guglielmo Marchese figliuolo di Oberto Pelavicino da una parte, e i Parmigiani, e Delfino fratello di Guglielmo dall' altra.

In nomine domini nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo quadragesimo nono, in mense Augusti Indictione duodecima. Placentini datum quod ab Oberto Marchione de patrimonio ejus Parmensi habuerunt Dalfino refutabunt: & si instrumentum aliquod, vel exemplar ex hoc habuerint dabunt Dalfino: & de cetero Dalfinum, nec Parmenses de patrimonio Marchionum Parm. non molestabunt, nec aliquo modo ipsum tenebunt. Confanonerio & Wilielmo, & Ecclesiis sanctis, & aliis Placentinis qui noviter per discordiam inter Marchionem & Dalfinum habitam de patrimonio Marchionis Oberti aliquid ab eo adquisierint cum jurejurando hec eadem observare facient. Placentini si quid datum de Burgo sancti Donini habuerint refutabunt, vel de Bargone. Nec deinceps in eis per commune vel divisum adquisitum facient sine parabola Consulum Parme data campana sonata, & concione facta. Burgum & Bargonem Parmensibus & Episcopo Parmensi non defendent. In Episcopatu Parmensi aliquid non acquirent, nec ipsum Episcopatum aliquo modo Parmensibus imbricabunt, vel molestabunt. Pacem facient Parmensibus, & Dalfino, & tenebunt sine fraude & malo ingenio, omni malefitio quod per commune eis accidit Parmensibus, & Dalfino remisso a quindecim annis usque ad sexaginta: & parabolam dabunt Burgensibus de jurejurando quod eis Burgenses tenentur. Salvabunt Parmenses in habere & personis in sua terra & in sua aqua, & adjuvabunt eos in Episcopatu Regino & Parmensi, & Cremonensi ex hac parte Padi bis in anno, cum requisitum fuerit a Parmensibus, semel cum equitibus & peditibus suo dispendio, & sua perdita, & semel cum equiti-

bus dispendio Parmensium & sua perdita contra omnes homines. Muros & fossas Burgi sancti Donini explanabunt hinc usque ad octo dies p. Kal. Septembris proximos, vel ad alios terminos quos Parmenses Consules, nec de cetero reficient. Hec omnia observabunt Placentini omnes a XV. annis usque sexaginta sine fraude, bona fide cum jurejurando, nisi quantum remanserit per parabolam Consulum Parmensium data Parme campana sonata & concione facta, & salva fidelitate Imperatoris; ita ut si Imperator eos ad offensionem Parmensium secum ducere voluerit, eis ire liceat; & eo de Lombardia recedente, ut supra scriptum est teneant, & salva fidelitate suorum dominorum unde benefitium habent, & salvo sacramento Papiensium, ita ut si spetialem, & non fraudulentam guerram cum Parmensibus habuerint liceat eis Papienses adjuvare, & Papiensibus ab offensione Parmensium reversa salvos facere, & Parmenses ut supra scriptum est; & semper Placentinis hoc modo liceat Papienses adjuvare. Parmensibus civibus, & aliis non civibus & Ecclesiis Parmensium rationem facient infra XL. dies post querimoniam consilio Consulum Parmensium facta de possessionibus immobilium rerum in Episcopatu Placentino positis, omnibus rerum mobilium offensionibus huc usque factis remissis, & hinc in mobilium in mobilium (*sic*) sine pena & fructibus, nisi remanserit per parabolam Consulum Parmensium, vel ejus, qui querimoniam fecerit, & ad terminos, quos dederint in parabolam dederint tenebunt. Si offensiones a Placentinis Parmensibus facte fuerint emendabunt eas infra XL. dies postquam requisitum fuerit a Consulibus vel ab eo, cui offensio facta fuerit nisi remanserit per parabolam Consulum Parmensium, vel ejus, cui offensio facta fuerit. Et si offensiones vel rationes Parmensibus facere non potuerint ut emendentur eos forjurabunt quod offensiones fecerint vel rationem facere noluerint quousque ad satisfactionem venerint. Si tamen Placentini vel Parmenses ita offensiones vel querimonias ad finem non duxerint pax duret & non rumpatur, & de sacramento satisfactionis teneantur. Et hec omnia observabunt bona fide perpetuo, & renovabunt hoc sacramentum perpetuo in quibusque X. annis per eos homines qui hoc sacramentum non fecerunt infra XL. dies postquam requisitum fuerit a Parmensibus.

Parmenses pacem facient Placentinis Guilielmo & Confanonerio, & tenebunt sine fraude & malo ingenio omni malefitio, quod per commune ejus accidit Placentinis & Guilielmo & Confanonerio remisso a quindecim annis usque ad sexaginta salvabunt Placentinos in habere & personis in sua terra & sua aqua, & adjuvabunt eos in Episcopatu Papiensi, Cremonensi, & Placentino ex hac parte padi cum requisitum fuerit a Placentinis Consulibus vel eorum misso, nisi per eos remanserit, vel per justum impedimentum bis in anno, semel cum equitibus & peditibus suo dispendio & sua perdita semel cum equitibus dispendio Placentinorum, & perdita Parmensium contra omnes homines. In Episcopatu Placentino acquistum non facient, nec ipsum Episcopatum aliquo modo imbricabunt vel molestabunt: & concedent Burgensibus, & hominibus de Bargone jurare Placentinis eos salvos facere contra omnes homines, qui eis malum facere voluerint in Burgo & in Bargone, & in eorum virtute, & permittent eos ire in servitio Placentinorum ubicumque voluerint quantum Placentinis placuerit, Episcopatu Parmensi excepto, nisi cum Parmenses in servitio Placentinorum venerint, vel Placentini in servitio Parmensium. Tunc enim in Exercitu Parmensium esse debent: & concedent Placentinis ne pedagium vel toloneum

in Burgo dent, nec curadiam, & concedent offenfiones fibi factas a Burgenfibus arbitrio Placentinorum emendari priusquam requifitum fuerit Burgenfibus fi Burgenfes eis offenfiones emendare noluerint. Idem de Bargone dicimus, ita ut offenfiones ei requirat qui poteftatem de Bargone habuerint, & per parabolam facient dare Placentinis de jurejurando quo tenentur Burgenfibus fine fraude ad fuum poffe & bona fide, & adjuvabunt Placentinos ad deftructionem foffarum & murorum Burgi ad fuum poffe fine fraude, cum Placentini eos ad hoc invitabunt. Incarceratos quos habent reddent omnino: & partium eorum qui de carcere dimififfent ob pecuniam ac juribus Parmenfium, his de Banzole exceptis reddere facient: & qui in veritate fciverint a Placentinis datum fore, & Dalfino Malamfpinam, & alios quos incarceratos habent tantum reddere facient, & fine honore, & fine pecunia quam ab aliis dimiffis a fe accepit. Quod dictum eft de Malafpina, & de aliis incarceratis a Dalfino, & de his quos Parmenfes habent obfervabunt fine fraude hinc ufque ad octavam Kalendarum feptembris, vel ab alio termino quos Placentini dederint. Priufquam tamen muros & foffas Burgi fancti Donini Placentini deftruxerint, Rainaldo eum quem habent reddere facient fi potuerint, & fi non reddiderit expellent eum de Parma, & de Epifcopatu unde potuerint fine fraude. Nec de cetero ibi habitabit fine parabola Confulum Placentinorum fi eum non reddiderit. His quos filii Guilielmi Rangonis exceptis ne de his reddendis Parmenfes teneantur. Hec omnia obfervabunt Parmenfes omnes a quindecim annis ufque ad fexaginta fine fraude bona fide cum jurejurando, nifi quantum remanferit per parabolam Confulum Placentinorum falva fidelitate Imperatoris, ita ut fi Imperator eos ad offenfiones Placentinorum fecum ducere voluerit, eis ire liceat, & eo de Longobardia recedente ut fupra fcriptum eft teneantur, & falva fidelitate fuorum dominorum unde benefitium habent, & falvo facramento Reginorum, & Mutinenfium, ita ut fi spetialem, & non fraudulentam guerram Placentini cum Reginis, & Mutinenfibus habuerint, liceat Parmenfibus Mutinenfes & Reginos adjuvare, & his reversis ab offenfione Placentinorum Parmenfes falvos facient Placentinos, ut fupra fcriptum eft: & femper Parmenfibus liceat hujusmodi Reginos, & Mutinenfes adjuvare, Placentinis civibus & etiam non civibus & Ecclefiis Placentinorum rationem facient infra XL. dies poftquam querimoniam confilio Confulum Placentinorum Confulibus Parmenfium facta de poffeffionibus inmobilium rerum in Epifcopatu Parmenfi pofitis omnibus rerum immobilium offenfionibus huc usque factis remiffis, & hinc immobilium & inmobilium fine pena & fructibus nisi remanferit per parabolam Confulum Placentinorum, vel ejus qui querimoniam fecerit ad terminum quem dederit ut parabolam dederit tenebunt. Si offenfiones Placentinis a Parmenfibus facte fuerint emendabunt eas infra XL. dies poftquam requifitum fuerit a Confulibus, vel ab eo cui offenfio facta fuerit, nifi manferit per parabolam Confulum Placentinorum vel ejus, cui offenfio facta fuerit, & fi rationes Placentinis, vel offenfiones ut emendent facere non potuerint, eos forjurabunt qui offenfiones fecerint, vel rationem facere noluerint, quoufque ad satisfactionem venerint. Si tamen Parmenfes, vel Placentini ita offenfiones vel querimonias ad finem non duxerint, pax duret & non rumpatur, & de facramento satisfactionis teneantur, & omnia hec observabunt bona fide perpetuo, & renovabunt hoc facramentum perpetuo in quibusque X. annis per eos homines, qui hoc facramentum non fecerunt infra XL. dies, poftquam requifitum fuerit a Placentinis.

LXIII

Dal Muratori Antiquit. Ital. Med. Ævi T. IV Diss. XLVI pag. 54.

1151. Patti di alleanza fra i Modenesi e i Parmigiani.

Anno Domini millesimo centesimo quinquagesimo primo in mense Januarii. Breve recordationis qualiter Mutinenses Homines & Parmenses convenere inter se. Juraverunt Parmenses Mutinensibus salvare personas & eorum bona in eorum Episcopatu & ubicumque potuerint & juraverunt semel per unumquemque annum facere eis hostem cum peditibus & equitibus cum dispendio & perdita Parmensium quindecim diebus permanebunt & hoc totum erit nisi remanserit data parabola majoris partis Mutinensium Consulum. Et per duas vices per unumquemque annum adjuvabunt eos cum equitibus & cum dispendio Mutinensium & ad perditam Parmensium a loco Reni usque ad Burgum Florenzole & ab Alpibus usque ad flumen Padi & hoc quod dictum est cum equitibus ad voluntatem Consulum Mutine permanebunt. Et juraverunt adjuvare eos per bonam fidem ad curiam Domini Pape cum suis Clericis & cum suis Laicis dispendio Parmensium. Et si aliqua offensa apparuerit facta a Parmensibus adversus Mutinenses postquam requisitum fuerit per Consules Mutine emendabitur infra quadraginta dies nisi remanserit pro impedimento Dei vel parabola Consulum vel illius cui offensio facta fuerit caput tantum. Et de injuriis ad laudamentum Consulum ambarum Civitatum. Et hoc totum ut superius dictum est observabunt contra omnes homines salva fidelitate Imperatoris Ecclesie quousque in Longobardia erit: post decessionem Imperatoris Longobardie hoc totum observabitur. Et si Regienses homines permanserint in hac societate Mutinensium & Parmensium ad concordiam Consulum ambarum Civitatum Parmenses suscipient emendationem ad laudacionem Consulum Mutine de offensionibus factis aut de eis quas in antea facte fuerint. Et si Regienses homines non intraverint in hac societate usque ad terminum Octave Pasche in laudamentum Consulum Mutine Parmenses sunt obstricti recipere usque ad predictam Octavam Pasche & non amplius. Postquam Mutinenses quando inceperint facere guerram Regiensibus infra terminum viginti annorum Parmenses faciant guerram suam & faciant guerram Regiensibus sine fraude neque pacem neque treguam neque guerram recredutam facient sine concordia Consulum Mutine. Et hoc jurabit caput per casam sine fraude nisi remanserit in concordia Consulum ambarum Civitatum usque ad viginti annos ad renovandum in capite decem annorum per centum homines. Et totum hoc observabitur sicut superius scriptum est sine omni fraude & omni malo ingenio.

LXIV

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. XLIV. Originale.

1158 Sentenza di Alessandro Giudice a favore del Capitolo di Parma.

Baldoinus de Atto Manfredus de Zurfago Guido Judex Presbiter Odus Girardus Mozanus Bernardus de Virgilio. In presentia istorum Alexander Judex absolvit Prepositum Aicardum & Canonicos Sancte Marie a petitione muli & terre de Monticulo & ab omnibus aliis querimoniis quas Torezanus in eos intenderat. Et infrascriptus Torezanus finem & refutationem de infrascriptis querimoniis in manu Prepositi Aicardi fecit exceptis XIIII. Mediol. veterum quos infrascripti Canonici debent dare ei per sententiam infrascripti Judicis. Millesimo centesimo quinquagesimo octavo. Nono Kalendas Madii Indictione sexta.

Actum Parme in Palatio Episcopi Lanfranci feliciter.

Ego Puteolisius Notarius sacri Palatii hanc cartam recordationis rogatus scripsi.

LXV

Dall'Archivio de' Canonici Regolari di S. Sepolcro di Parma. Originale.

1158 Privilegio di Papa Adriano IV ai Canonici Regolari di Santa Felicola.

Adrianus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Gerardo Priori Ecclesie S. Felicule ejusq. Fratribus tam presentibus quam futuris canonicam vitam profitentibus in perpetuum. Quoties illud a nobis petitur quod rationi & honestati convenire videtur, animo nos decet libenti concedere, & petentium desideriis congruum impertiri suffragium. Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, & prefatam Ecclesiam in qua divino mancipati estis obsequio ad exemplar predecessoris nostri sancte recordationis Eugenii PP. sub B. Petri & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus. Statuentes, ut quascumq. possessiones, quecumq. bona eadem Ecclesia in presentiarum juste & canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisq. successoribus, & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: Ecclesiam S. Sepulcri cum suo Hospitali sitam in suburbio Parme cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Michaelis de Castiliculo cum pertinentiis suis, Ecclesiam S. Jacobi cum pertinentiis suis, sicut Gerardus Abbas S. Johannis eam vobis noscitur concessisse. Statuentes quoq. ut ordo canonicus, qui secundum Deum & B. Augustini Regulam in eodem loco noscitur constitutus, perpetuus ibidem inviolabiliter observetur. Sane laborum vestrorum novalium, que propriis manibus aut sumptibus colitis, nullus a vobis decimas presumat exigere. Preterea liceat vobis clericos e seculo

fugientes vel laicos liberos absq. alicujus contradictione ad conversationem suscipere. Prohibemus quoque ut nulli fratrum vestrorum post factam in eodem loco professionem aliqua levitate sine Prioris sui licentia fas sit de claustro discedere. Discedentes vero absq. communium litterarum cautione nullus audeat retinere. Porro sepulturam ipsius loci liberam esse concedimus, ut eorum qui se illic sepelire deliberaverint, nisi forte excommunicati, vel interdicti sint, devotioni, & extreme voluntati nullus obsistat, salva justitia parochialium Ecclesiarum, de quibus mortuorum corpora admittuntur. Clericorum quoq. ordinationes qui ad sacros Ordines fuerint promovendi a Dyecesano suscipietis Episcopo, si quidem catholicus fuerit, & gratiam atq. communionem Sedis Apostolice habuerit & ea gratis & absq. pravitate voluerit exhibere. Alioquin liceat vobis quem malueritis adire Antistitem, qui nostra fultus auctoritate quod postulatur indulgeat. Sane statuimus etiam, ut oblationes missarum, que in vestris Ecclesiis a Parmensi Episcopo celebrate fuerint, quemadmodum venerabilis Frater noster Lanfrancus ipsius civitatis Antistes eas vobis concessit, quietas & liberas perpetuis temporibus habeatis. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare aut illius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia libere conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva in omnibus Apostolice Sedis auctoritate & Diecesani Episcopi canonica justitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonita, nisi presumptionem suam congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamq. se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat & a sacratissimo corpore & sanguine Dñi & Dñi Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo examine divine ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Dñi nostri Jesu Christi, quatenus omnes fructus bone actionis percipiant, & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen.

Ego Adrianus catholice Ecclesie Episcopus.

✠ Ego Imarus Tusculanus Episcopus.
✠ Ego Gregorius Sabinensis Episcopus.
✠ Ego Hubaldus presbiter Card. tit. S. Crucis in Hyerusalem.
✠ Ego Octavianus presbiter Card. S. Cecilie.
✠ Ego . . . .
✠ Ego Johannes presbiter Card. tit. SS. Silvestri atq. Martini.
✠ Ego Ildebrandus presbiter Card. Basilice duodecim Apostolorum.
✠ Ego Guido presbiter Card. tit. S. Calisti.
✠ Ego Petrus Diac. Card. S. Eustachii juxta Templum Agrippe.
✠ Ego Raimundus Diac. Card. S. Marie in via lata.

Dat. Laterani per manum Rolandi Sancte Romane Ecclesie presbiteri Cardinalis & Cancellarii VIII. Kalend. Maii Indictione VII. Incarnationis Dominice MCLVIII. Pontificatus vero DD. Adriani Pape IV. Anno IV.

Bulla plumbea pendet.

LXVI

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. XLVI, Originale.

F. Dei gratia Romanorum Imperator & semper Augustus. A. dilecto nostro Parmensi preposito & ceteris Canonicis gratiam suam & bonam voluntatem. Quum vos ad nostram imperialem celsitudinem appellastis a sententia contra vos lata super negotio quod vertebatur inter vos & Enurardum Rachelem & filium ejus de duobus mansis terre uno existente in curte de Pizo altero in villa Castellunculi nec prefatus adversarius vester se nostro conspectui statuto sibi a nobis termino presentavit neque responsales suos misit licet a nobis peremptorio edicto fuisset commonitus. Ideo nostra imperiali auctoritate quoniam litteras nostras sprevit sententiam illam cassamus & possessionem ut ante sententiam illam habuistis in vobis confirmamus. Actum apud Cremam in expeditione anno MCLVIII. Indictione VII. die Martii VII. Kal. Decembris. *Pende il Sigillo di cera.*

1158 Decreto di Federigo I Imperadore a favore del Capitolo di Parma.

LXVII

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. XLVIII. Originale.

In nomine Domini. Ego Comes Abbas & Bernardus de Covriaco Judices & Potestates Parme constituti a gloriosissimo Dei gratia Imperatore cognitores litis de qua conquesti fuerunt Canonici sancte Marie Parmensis Ecclesie videlicet . . . . & . . . . . . ationibus in curte sancti Secundi pro tribus partibus ipsius curtis & . . . Rivatico curtis Palaxionis in integrum sicut in eorum privilegiis continetur & testibus hostem dederunt consilio Vetuli & Jacobi assessorum nostrorum omnia predicta eis in integrum restituimus & jure ad eandem Ecclesiam pertinere decernimus & adjudicamus.

1160 Sentenza dei Giudici e Podestà Imperiali di Parma a favore del Capitolo.

Actum infra Ecclesiam sancti Stephani feliciter.

Baldo ficianus. Bernardus Teuzonis. Aicardus Causidicus. Manfredus Ar. . . . . de Xissia. Marranius. Gilius baldi. Ubertus baldonis. Uldicio de curte & alii plures interfuere rogati testes.

Mill. cent. sexagesimo. VII. Kal. Marcii Indict. VIII.

Ego Johannes Calandinus Imperialis sacri palacii Notarius & Parmensis Episcopi Lanfranci interfui rogatus & jussione predictarum Potestatum scripsi & corroboravi.

LXVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. LIII. Originale.

1162 Sentenza di Ermanno Vescovo Verdense a pro del Capitolo di Parma.

In Christi nomine. Anno ejusdem Mill. C. LXII. die dominico qui fuit septimus in exeunte mense Jun. Regnante invictissimo Imperatore Frederico Indictione X. Cum fuisset controversia apud dominum Imperatorem mota inter Magistrum Bandinum Parmensis Ecclesie Prepositum & Consules Parmenses de districtu & banno loci Sancti Secundi & maxime de tribus partibus. quas Parmensis Ecclesia habet & tenet & hoc occasione dampni dati a rusticis ipsius Prepositi cuidam Philippo de Civitate Cremone qui domum habebat super allodium pretate Ecclesie. Etenim conquestus fuerat Consulibus Parmensibus qui propterea rusticos volebant distringere & etiam ab eis bannum accipere. Super qua querimonia visis privilegiis. & vigintiquatuor testibus ex parte Ecclesie & prefati Prepositi Consulibus Parmensium nullos testes nullasque probationes exhibentibus cum eis sepe dictum fuisset ut si quas rationes haberent eas in judicio exhiberent tunc sedente pro Tribunali Hermanno Verdensi Episcopo ad justitias faciendas Imperatoris Vicario Guibertus Bonardo Imperialis aule judex ex parte predicti Episcopi dimisit predicto Preposito causam Philippi & infrascriptorum rusticorum finiendam & etiam precepit quia ad Ecclesiam districtum spectabat secundum ea que fuerant allegata. Actum est hoc inter Castrum Macreti & Castrum Taxoli fel.

Testes interfuerunt Donnus Aicardus Parmensis Ecclesie Episcopus Vetulus Judex Ugo Judex & Baldachinus Girardus de Carpineto Girardus de Cornazano Bernardus de Rolando Rubeo Abraham de Monteclo Girardus Cataneus Johannes presbiter Ecclesie Operarius & alii quamplures.

Ego Blasius Imperatoris Frederici Not. invictissimi jussu suprascripti Guiberti de Bernardo Imperialis Aule Judicis hanc cartulam scripsi.

LXIX

Dall' Archivio Segreto della Comunità di Parma. Copia Antica.

1162 Federigo I Imperadore conferma alla Fabbrica del Duomo le donazioni fatte le dal Vescovo San Bernardo.

In nomine Domini nostri Jesu Christi : anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo LX. secundo nono Kal. Augusti, Indictione X. Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta auctoris vocem in hoc sæculo centuplum accipiet, & insuper quod melius est vitam possidebit æternam; ideoque nos in Dei nomine Fredericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus præsens præsentibus diximus, quod donamus, & offerimus a præsenti die laborerio Ecclesiæ sanctæ Mariæ Parmensis Ecclesiæ pro animæ nostræ mercede & remedio decimam siquidem Paludis, & cæterarum nostrarum regalium Parmensis

Episcopatus, quem Bernardus beatæ memoriæ Parmensis Episcopus ipsi laborerio, & Ecclesiæ quondam concessit, ac dedit, & quam quidem Ecclesia habuit, & tenuit in integrum. Quam . . . . nominatam decimam qualiter superius legitur in integrum ab hac die eidem laborerio sanctæ Mariæ donamus, cedimus, conferimus, & per præsentem Chartulam oblationis ibidem habendam, ex nostra Imperiali auctoritate ad bonum, & utilitatem præfati operis confirmamus, ut deinceps habeat, & teneat absque omni nostra, nostrorumque successorum, & omnium aliorum hominum contradictione, & inquietatione; insuper Dominus Imperator investivit Marravonem ministerialem prædicti laborerii de prænominata decima.

Actum Parmæ in Parmensi Palatio feliciter.

Ibi Aicardus Dei gratia Parmensis Episcopus.

Otto Comes Palatinus Castellanus Domini Imperatoris Interpres.

Azo Regalium Imperatoris Minister.

Vetulus Causidicus Parmensium Potestatum assessor interfuere testes.

Ego Johannes Calandrinus Imperialis sacri palatii Notarius, & Parmensis Episcopi L. interfui, & jussione Domni Imperatoris F. subscripsi, & corroboravi, complevi, & dedi.

LXX

Dall' Archivio Episcopale di Borgo San Donnino.
Copia.

1162 Privilegio di Federigo I Imperadore alla Chiesa di Borgo S. Donnino.

In nomine sancte & individue Trinitatis Fredericus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Clementia Imperialis omnibus bene merentibus benefacere semper convenit dignumque videtur ac justum ut qui fidem sinceram circa Imperii honorem cum devota servitute servaverunt a nostra majestate beneficia recipiant potiora. Ea propter cognoscant universi fideles Imperii per Italiam constituti tam presentes quam futuri quod nos divine retributionis intuitu Ecclesiam sancti Donnini Martyris de Brugo sicut semper fuit in tuitione Imperatorum antecessorum nostrorum ita sub nostra imperiali protectione ac defensione benigne suscepimus. Tandem est quod nostra imperiali auctoritate jubemus quatenus feuda que data erant clericis pro prebenda eorum videlicet possessiones Ecclesie a clericis alienata vel vendita vel in libellum data vel pignoribus obligata aut aliquo alio modo injuste alienata ad Ecclesiam redeant. Et liceat Archipresbitero auctoritate nostra in possessionem eorum feudorum ingredi quemadmodum laicis ex constitutione Imperatorum licet. Preterea statuentes precipimus ut de villa Furnuli que Ecclesia a Karolo Imperatore pro prebendata est nulla potestas non Consules nulla persona aliquod fodrum vel colram a rusticis occ. exigant neque aliquam potestatem super eos habeant. Hoc ipsum dicimus & precipimus de Ecclesia sancti Donnini & ejus hospitalibus. Jubemus etiam ut omnes terre Ecclesie predicte que in libello posite sunt communi auctoritate Archipresbirerorum & Canonicorum renoventur quemadmodum aliorum terre locorum renovantur nec absque aliqua excusatione habeant in parte Ecclesie curtis Lamule de medietate quam habet Ecclesia in renovatione illa que tenetur proficto & in redditu dando de omni grano de

grosso & de minuto quod Dominus Deus dederit singulis annis ubi Archipresbiter voluerit sive in campo sive in area. Statuentes quoque concedimus ut Ecclesia Burgensis possessiones suas ubique habuerit sive in montanis sive in planiciebus paludibus glareis aquis aqueductibus insulis libere possideat. Si vero Archipresbiter vel Canonici aliquam querimoniam de aliqua re deposuerint apud Consules loci aut Potestatem pro justitia facienda nonnisi decimam partem litis accipiant. Quicumque autem hujus nostri precepti violator esse presumpserit sciat se compositurum pro pena viginti libras auri optimi dimidiam partem fisco nostro & dimidiam predicte Ecclesie de Burgo.

Acta sunt hec anno dominice Incarnationis M.C.LXII. Indictione decima regnante Domino Federico Romanorum Imperatore victoriosissimo anni Regni ejus decimo Imperii vero octavo.

Dat. in Territorio Placent. in plano Bardonese post destructum Mediolanum sexto Kalendas Augusti.

Ego Thomas Spagus sacri Palatii Notarius.

LXXI

Dall' Archivio Episcopale di Parma. Originale.

1162 Federigo I Imperadore restituisce ad Aicardo Vescovo di Parma la Corte di Campolongo già detenuta dal Conte Uberto.

Federicus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus. Divina jura & humana hoc exigunt & ratio ipsa persuadet in Ecclesiis Dei que sub nostro imperiali patrocinio consistunt bona sua integra & salva conservemus & si per injusticiam aut per violentiam sive aliquo injusto modo detenta sunt vel alienata zelo pietatis & justicie quod recuperentur clementer & benigne adjuvemus. Ea propter cognoscant nostri fideles imperii quod nos cognita veritate ex relatione fidelis nostri Bertoldi propositi & aliorum fidelium nostrorum Curiam de Campolongo & ejus pertinentias quam olim Comes Ubertus ab Ecclesia Parmensi in feudum tenebat fideli nostro A. Parmensi Episcopo & ejus Ecclesie Parmensi recognovimus dimisimus & resignavimus & nostra imperiali auctoritate confirmavimus. Hujus rei testes sunt Bertholdus propositus. Cuonradus de Ballehusen. Maledobatus. Gerardus de Henzola. Lombardus Parmensis & alii quamplures.

Dat. in Castro Montismali II. nonas Julii Ind. II. (*correggasi* Ind. X.)

LXXII

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. LVI. Originale.

1163 Ermanno Vescovo Verdense mette in

In nomine sancte & individue Trinitatis anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo LXIII. septimo die intrante mense Marcio Indic. XI. Dum in Dei nomine in Civitate Parma resideret Dominus Hermannus Verdensis Episcopus & serenissimi ac invictissimi Imperato-

ris Frederici Vicarius ad justitias faciendas ac deliberandas & adessent cum eo Ugo Speronus Placentinus Judex & Cremonensis Gibertus Judex & Albertus Ferrariensis Judex venientes Canonici Parmensis matricis Ecclesie sancte Marie apud predictum Episcopum querimoniam deportaverunt de Odone de sancto Quiliquo de tota terra posita in sancto Secundo que fuit de quarta parte Curtis sancti Secundi quam quartam Comitissa Matelda tenuit per precharium ex parte predicte Ecclesie sancte Marie & quam terram prefatus Oddo injuste tenebat predicte Ecclesie & Canonicis. Cum vero prefatus Oddo legiptime excitatus securitatem faciendi rationem facere nollet tunc predictus Episcopus tenutam terre quam ipse Oddo injuste tenebat Canonicis in sancto Secundo dedit Canonicis & Ecclesie omni legitimo jure servato. Hii sunt testes qui interfuerunt Ruginentus Judex Jacob Ugo Judex Ubertus baldi ficiani Rogeri bucaccii Gerardus de Vallaria casinarius robertorum. Malabranca de puteolisio. Petenarius de capite Pontis.

Possesso i Canonici di Parma della Quarta di San Secondo.

Actum Parme in Palacio Parmensis Episcopi feliciter.

Ego Albertus sacri Palacii serenissimi Imperatoris Frederici ex precepto suprascripti domini Episcopi hanc cartam rogatus scripsi.

LXXIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. LVIII.

Originale.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Anno ab Incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo LXIII. nono Kalendas Maii Indictione XI. In presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur. Gibertus Parmensis matricis Ecclesie sancte Marie Magister Schole una cum aliis Canonicis ejusdem Ecclesie confessus est se persolvisse XIII. Lib. & IIII. Sol. Mediol. Lanfranco legato Hermanni Verdensis Episcopi & serenissimi Imperatoris Frederici ad justicias faciendas in Italia Vicarii pro possessione quarte partis Curtis sancti Secundi & pro possessione totius Curtis Meleculi quam possessionem predictus Episcopus consilio assessorum suorum scilicet Giberti de Burnardo & Ugonis rasi papiensis jussit dari per sententiam Canonicis predicte Parmensis Ecclesie X. libras pro judicatura suprascripte possessionis & XL. sol. predicto Lanfranco qui misit prefatos Canonicos in infrascripta possessione ex precepto dicti Episcopi & XX. sol. pro sigillo Imperatoris quod est appositum Carte sententie & IIII. sol. pro duobus sigillis predicti Episcopi. Et predictus Lanfrancus firmiter confessus fuit ita esse verum sicuti prefatus Gibertus Magister Schole dixerat de infrascriptis denariis & se bene esse pacatum de omnibus suprascriptis denariis.

1163 Pagamento fatto dal Capitolo di Parma delle tasse per l'ottenuto possesso della Quarta di San Secondo, e di Meletolo.

Hii sunt testes &c.

LXXIV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. LXIV.
Originale.

1163 Deposizione di Arpo da Benecceto in prova che Meletolo fosse del Capitolo di Parma.

In presentia Guiberti de Burnardo & Henrici Pinguilini de Burgo Imperialis aule judicum atque censorum & cognitorum litis que vertebatur inter dominum Bandinum Dei gratia Parmensis Ecclesie Prepositum & ex altera parte Arpum de Benezeto scilicet de eo toto quod Arpus olim tenuit in Meletulo vel tenet. Ipse Arpus interrogatus si sciret hanc terram Meletuli de qua lis est fuisse Parmensis Ecclesie sancte Marie respondit quod intendebat predictam terram fuisse prefate Ecclesie sed non a C. annis & multo plus. Iterum interrogatus si sciret vel crederet Draconem fuisse excommunicatum pro hac terra, respondit quia scit, quia audivit campanas sepe sonare & dicere quod sonabant pro Dracone & aliis Guibertis qui erant excommunicati. Item interrogatus si sciret quod Draco fecisset pacta cum Canonicis prefate Ecclesie de predicta terra respondit quia scit quod pater suus ivit ad Draconem & dixit ei: volo ut stetis in excommunicatione sive justa sit sive non & ipse Draco cum patre ipsius Arpi venit ad Prepositum Aicardum qui nunc est Episcopus & ad Canonicos in camera Episcopi Lanfranci & exivit ab excommunicatione & fecit pactum cum Preposito & Canonicis quod debebat dare eis XL. sol. & pro ficto & Prepositus & Canonici debebant facere ei libellum in perpetuum de predicta terra & ipse Arpus erat ibi & Arpus dixit quod XIIII. anni erant quod fictum non fuisset solutum &c. . . . Actum Parme feliciter Mill. cent. LXIII. quartodecimo Kal. Jun. Indict. XI. &c. Albertus Notarius sacri palacii.

LXXV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. LXIX.
Copia antica.

1164 I Signori del Pizzo rinunziano al Capitolo quanto anno nel Pizzo, e in San Secondo, e ne sono investiti.

In nomine &c. Anno ab incarnatione millesimo centesimo sexagesimo quarto die quintadecima intrante mense Martii Indictione duodecima. *Gerardus & Uldefredus filii q. Uldefredi de Pizo fecerunt refutationem Bandino preposito Ecclesie Parmen.* de toto illo quod ipsi tenebant vel habebant in Curte Pizii & in Curte Sancti Secundi videlicet de omnibus rationibus usibus & conditionibus quas ipsi habebant in terra & in aqua a fossato rabioso sicut vadit a Taro usque ad boscum veterem, excepta decima quam ipsi tenent a filiis Guiberti & excepta albergaria de gogucio & excepta albergaria de voclesio &c. . . . . Predictus vero Prepositus una cum consilio & auctoritate Canonicorum & vassallorum ipsius Ecclesie investivit predictos fratres pro eis & eorum fratribus omnibus partim per cambium & partim per feudum de tota terra juris suprascripte Ecclesie & de omnibus rationi-

bus ipsius terre pertinentibus positis in Curte Pizii & in Curte Sancti Secundi a fossato rabioso de subtus sicuti vadit ad amusola & aragusia usque ad Tarum & a Taro usque ad Padum & quidquid ipsi habent in Pado & ultra Padum, & si terra quam predicti filii Uldefredi tenent a Civitate Parma in aliquo tempore redierit in prefatam Ecclesiam ipsi filii Uldefredi debent eam habere pro eodem feudo & unus predictorum fratrum debeat succedere alii fratri in ipso feudo sicut ipsum feudum esset vetus & paternum. Et si predictus Prepositus & Canonici poterint vincere Quartam unde habent placitum que est in his confiniis predicti filii Uldefredi debent eam habere pro eodem feudo, & si Canonici nihil vicerint de ipsa Quarta aut si fecerint in pactum pro pecunia debent dare predictis filiis Uldefredi XX. jugera terre a fossato rabioso de supra juxta ipsum fossatum sicut vadit a Taro usque ad boscum veterem &c. . . . Et predictus Gerardus & Uldefredus fecerunt fidelitatem prefato Preposito & Ecclesie Parmensi & Canonicis ipsius Ecclesie contra omnes homines excepto Imperatore & exceptis illis dominis quibus fecerunt fidelitatem & a quibus erant beneficiati & absolverunt omnes homines de Pizo a juramentis quibus tenebantur eis.

Actum Parme super solarium ipsius Ecclesie feliciter. Et Imperator Fred. hoc pactum sua auctoritate confirmavit & hanc cartam fieri precepit . . . . . .

Et eodem die Aicardus sancte Romane Ecclesie presbiter Cardinalis & Parmensis Ecclesie Episcopus & ejusdem Civitatis Potestas dedit parabolam huic pacto & confirmavit & hanc cartam fieri jussit &c.

Actum in ripa Padi ad Turrecellam feliciter . . . . .

Ego Albertus Not. sac. pal. serenissimi Imperatoris omnibus predictis interfui & ex precepto predicti Imperatoris & prefati Episcopi & ab utraque parte rogatus scripsi.

LXXVI

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. LXX, Originale.

1164 Sentenza ce' Giudici di Imperiali contro i Canonici nella Causa della Quarta di San Secondo.

Rolandus Zurlus Ruginentus judex Magister Alexander. Maranius. Breve recordationis de sententia quam fecerunt judices imperiales de controversia que erat inter Canonicos sancte Marie & filios Rolandi Rubei & filios Ugonis de Pizo & filios Guidoti de Pizo de controversia fructuum & expensarum de quarta sancti secundi videlicet quod Canonici debent restituere fructus quos perceperunt de Quarta sancti Secundi sub juramento Gastaldionis Canonicorum detractis omnibus impensis quas fecerunt in cogendis cocolendis colligendis conservandis fructibus M. C. LXIIII quartodecimo Kal. April. Indictione duodecima.

Actum Parme in palatio novo domini F. Imperatoris feliciter cum stipulatione subnixa.

Ego Puteolisius Not. sacri palatii hanc cartulam recordationis rogatus scripsi.

LXXVII

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. LXXI. Originale.

1164 Concanna de' Giudici Imperiali contra Ugo da Benecceto.

In nomine &c. Anno MCLXIIII Indictione XII pridie Kal. Madii &c. Guibertus de Bornardo & Ugo Rosus & Henricus Pinkilinus de Burgo imperialis aule judices in claustro Salvatoris de Papia condempnaverunt Ugonem de Benezero de his que tenebat in Meletulo unde lis erat & Punzilionem similiter de his que tenebat in Meletulo unde lis erat restituere Parmenii Ecclesie &c.

Morandus Sac. Pal. Not.

LXXVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma. Sec. XII N. LXXII. Originale.

1164 Possesso dato al Capitolo di Parma de' Beni di Meletolo, che Ugo da Benecceto aveva avuto da Dragone de' Giberti, e Punzilino da Malapresa.

In nomine sancte & individue Trinitatis anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi Mill. cent. LXIIII. sexto die intrante mense Maii Indict. XII. In presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur. Puteolisius Not. Civitatis Parme habitator per imperialis aule judices & ex parte ipsorum judicum Guiberti de Burnardo & Ugonis rasi de papia & Henrici Pinkelini de Burgo sancti Donnini. Et Rainerius Civitatis Parme cursor & Riticherius de sancto Matheo & Malvicinus de cacadenariis ejusdem Civitatis banditores per Aicardum Dei gratia Parmensis Ecclesie Episcopum ac ejusdem Civitatis per serenissimum Imperatorem Fredericum Potestatem & ex parte ipsius Episcopi & Potestatis miserunt Canonicos Parmensis matricis Ecclesie sancte Marie in tenutam & plenam ejusdem dedere tenutam de tota terra & de omnibus quas Ugo de Benezeto rationabiliter tenebat in castro & curte Meletuli per Draconem & de toto illo quod Punzilinus tenebat in eodem castro & curte per Malapresam. Et suprascripta tenuta data est Canonicis prefate Ecclesie & Johanni presbitero & Guidoni de . . . subdiacono pro ipsa Ecclesia & omnibus aliis ejusdem Ecclesie Canonicis per funes campanatum Ecclesie ipsius Meletuli & per quasdam casas pro toto alio & hec tenuta data est per allodium & proprietatem predicte Parmensis Ecclesie, & predicti Canonici presbiter Johannes & Guido subdiaconus abstraxerunt quosdam viros & mulieres de domibus in quibus manebat, & postea remiserunt eos intus ex parte Ecclesie & sua ut deinde starent per sanctam Mariam in ipsis domibus.

Ibi interfuerunt rogati testes Ugo Boni Attonis & Maranius & Guidolinus Obizonis & Bexolus Gerardi Benedicti & Oddolinus filius magistri Alberti Pergamensis & Artimisius & Pizo & Otto & Andreas Clerici & Armannus Johannis de mora & Luscus buvalotti & plures alii.

Ego Albertus Not. sacri palatii serenissimi Imperatoris Frederici predictis omnibus interfui & rogatus hanc cartam tenute scripsi.

LXXIX

Dall' Archivio delle Monache di San Paolo di Parma. Originale.

In Christi nomine. Breve recordationis qualiter bonorum virorum presentia nomina quorum hic inferius V. dominus G. Dei gratia sancte mantuane ecclesie episcopus investivit in perpetuum presbiterum Grecum vice ecclesie sancte marie de busco & ecclesie sancti pauli de parma de quatuor jugeribus terre cum nemore de curte campitelli pro anima sui patrui episcopi manfredi & sue anime mercede. Duo supradictorum jugerum jam dederat & duo adjunxerat gratia domne Romane sue propinque & presbiteri Greci qui multum eum rogaverat & sic sunt jugera nemorum IIII. que pro anima patrui sui manfredi episcopi beate memorie perpetualiter habeant teneant ad utilitatem predicte ecclesie sine contradictione & molestatione alicujus prelati & meorum successorum & faciant de ipsa IIII. jugerum nemorum ad utilitatem ecclesie quidquid voluerint. Coheret ei a mane domini de campitello a meridie dominus G. episcopus a sero stradella a monte ubertus de campitello.

1165 Donazione di Garsendonio Vescovo di Mantova al Monistero di San Paolo di Parma.

Actum est hoc Mantue in ecclesia sancti jacobi. In millesimo centesimo lxv. indictione xiii. quarto die intrante mense febr.

Interfuerunt ibi petrus prepositus sancti petri presbiter arminaldus ferracutus subdiaconus ecclesie sancti petri presbiter martinus archipresbiter ripalte presbiter johannes de sancto johanne de cornu qui hujus rei rogati sunt testes.

Ego albertus castellanus notarius sacri palatii interfui & rogatus hoc breve scripsi.

LXXX

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. XCII. Originale.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Aicardus divina ordinante providentia Parmensis Episcopus, & ejusdem civitatis per gloriosissimum Imperatorem Fridericum Potestas, & Judex constitutus, intuitu pietatis, & remedio, ac mercede anime nostre a presenti die donamus, concedimus, atque conferimus Ecclesie Beatissime Virginis sancte Marie de Parma ad usum, & utilitatem Canonicorum, & Fratrum ejusdem Ecclesie omne illud jus integre quod nobis pertinet sive privilegio, aut dato Imperatoris, vel quolibet alio modo, & omne jus publicum in muro civitatis, & intus, & extra integre ab introitu Pusterule que est in eodem muro juxta Canonicam ipsius Ecclesie a mane usque ad quamdam aliam Pusterulam, que est in eodem muro ex alio latere Canonice, scilicet a sero juxta Furnum Canonicorum, ut Canonici, & fatres eidem Ecclesie sancte

1167 Privilegio del Vescovo Aicardo al Capitolo di Parma.

LXXXII

Dal Tiraboschi Storia della Badía di Nonantola
Tom. II pag. 257.

Breve di Alessandro Papa III che indica l'erezione del Ponte di Taro.

Alexander Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Abbati Nonant. Archipresbytero & Canonicis Nonantulane plebis salutem & apostolicam benedictionem. Veniens ad Apostolice Sedis clementiam cum litteris vestris, fili Archipresbyter & Canonici P. lator presentium supplici nobis relatione proposuit & ex litteris ipsis percepimus quod divine revelationis gratia inspiratus Ecclesiam sancte Marie que propter guerram fuerat Mutinensium diruta a fundamentis construxit, & ibi vovit perpetuo Domino militare, quam quidem pius & misericors Dominus per studium & laborem ipsius & per merita vite sue in possessionibus & in aliis ampliavit & in devotione mulierum & virorum celebrem non modicum solemnem effecit. Decurso autem longo temporis spatio cum non posset tentationes que superveniebant varias substinere, dimissa Ecclesia, super fluvium Tari supta Parmam ubi solebant multi submergi cum auxilio Domini pontem construxit & multa operatus est que Deo & hominibus beneplacita & accepta videntur. Verum quoniam dubium vobis & incertum existit an de priori voto teneatur & utrum licuerit ei locum mutare, ubi stabilitatem se promiserat servaturum discretioni vestre presentibus litteris innotescat, quia idem P. votum non fregit in eo quod ad locum se alium transtulerit in quo Domino fructificare amplius potest & fructum reddere digniorem. Ideoque vobis mandamus ut eum voto illo non teneri, sed esse potius exinde absolutum denuncietis, votum enim non violat qui in melius illud commutat. Preterea quoniam idem P. pro edificatione prelibate Ecclesie plurimum laboravit & ideo modis omnibus desiderat ut ibi persona idonea ordinetur vobis presentium auctoritate injungimus ut in prelibata Ecclesia cum consilio ejus aliquem de vobis, filii Canonici, aut aliam personam honeste vite & conversationis & que sit idonea, & in ordinatione ipsius Ecclesie ejus consiliis acquiescere debeat instituatis. Credimus enim quod ex hoc eidem Ecclesie commoda provenient potiora cui per sollicitudinem & diligentiam prefati P. incrementa constat plurima pervenisse. Dat. Anagn. sexto Kal. Decembris.

LXXXIII

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1173 Precetto fatto da varj Consoli di

Die Lune quinto Kalendas junii Indictione X. in castro Creme sub consularia ejusdem castri presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur. Johannes Faba consul communis Brixie & Opizo Ugonis ejusdem Civitatis legatus vice communis Brixie & Lanterius de curte & Tatius de

Lombardia ai Parmigiani, Piacentini e Pontremolesi di star in pace.

mandello & Heriprandus judex Consules communis Mediolani concorditer preceperunt Alberto Tebaldi Consuli communis Parme & Alberto Rubeo & Oldeberto ejusdem Civitatis legatis vice communis Parme ejusdem Civitatis communis vice omnium hominum Parmensium & ejus virtutis & jurisdictionis & ex altera parte Alberto de Antico & Rufino de Maltraverso Consulibus Civitatis Plac. & Manfredo Rondano ejusdem Civitatis legato vice communis Placentie ejusdem Civitatis communi vice omnium hominum Plac. & ejusdem virtutis & jurisdictionis & Achilli consuli & legato Pontremulensium vice communis Pontremuli quatenus de cetero vicissim inter se in perpetuum firmam pacem teneant pro communi uniuscujusque Civitatis & pro omnibus singularibus personis sue virtutis & jurisdictionis. Nec ullam offensam pro se nec per suam partem alteri vel sue parti in personis vel rebus faciant. De omnibus preteritis factis vel maleficiis vel offensionibus que inter Placentinos & Pontremulenses & ipsorum partem & ex altera parte Parmenses & eorum partem usque modo advenerunt & facte sunt. Et hoc preceperunt eis sub debito sacramento quo erant astricti Mediolanensibus & Brixiensibus ut omnino observent retentis in ipsis de Brixia & Mediolano jure & omnibus preceptis que pro tempore facient vel facere voluerint Parmensib. & eorum parti Placentinis & Pontremulensibus & eorum parti super factis dampnis discordiis & prexoneriis & obstagiis & destructionibus castrorum que inter utramque partem advenerunt ut utraque pars Mediolanensium & Brixiensium precepta omni occasione remota sit astricta ad terminos vel terminum ab eis constitutum vel constitutos & ad locum indictum per sacramentum venire & eorum precepta obedire. Et specialiter de faciendis sacramentis ab illis hominibus de Parma & de Placentia & de Pontremulo de ista pace tenenda & aliis qui ab hiis potestatibus precepta erit specialiter ab unoquoque cive suo vel burgensium de Pontremulo qui erit etatis annorum decem & octo usque ad annum septuagesimum. Et ista sacramenta facient fieri bona fide & sine fraude usque ad medium mensem junium proximum preter illos qui antea juraverunt & alia die postmodum istum mensem precipimus per sacramentum utrique parti quatenus sint Creme parati nostris stare mandatis & infrascripta omnia jam dictus Heriprandus in concordia & parabola infrascriptorum suorum sociorum in scriptis statuit & ut ita observentur sicut superius precepit & inde plures cartas a me Lanfranco sacri palatii notario fieri constituit. Ibi interfuerunt rogati testes Comes Albericus & Benzonus de Benzonis potestates Cremensium. Dometus benzonis & Anricus & Passaguerra benzonis & Albertonus de sancto vito & vicinus pojani & Ribaldus de vetulo & Guido de gandino & Johannes Ardengi & Lanfranci rustigonis & Ambrosii. Petro & Cato caxatis. Anno Domini millesimo centesimo secundo (*sic*) mense infrascripto.

Ego Lanfrancus sacri palatii notarius hanc cartam precepto infrascriptarum potestatum scripsi.

LXXXIV

Dall' Archivio Episcopale di Parma.
Copia.

In nomine Domini. Ego Bernardus Dei gratia Parmensis Episcopus cognitor cause, que vertebatur inter dominum Johannem Dei gratia Abbatem sancti Johannis ex una parte, & ex altera parte dominum Bonefacium pro Plebe sancti Martini super Ecclesia sancti Georgii de Pratis. Visis & cognitis allegationibus utriusque partis, & diligenter inquisitis, talem convenientiam inter eos loco sententie facio: Ecclesie sancti Johannis duas partes oblationum in festo predicte Ecclesie adjudico, de reliqua vero tertia parte ipsarum oblationum tertiam partem Plebi adjudico. Item adjudico Ecclesie sancti Johannis tertiam partem predicte Ecclesie pro temporalibus, & missam majorem in festo sancti Georgii, similiter sancti Johannis qui ibi fuerit erit Presbiter, sin autem Archipresbiter, vel Presbiter predicte Plebis cantet ibidem missam majorem. Domino vero Bonifacio pro Plebe sancti Martini adjudico omnia spiritualia, & plebalia jura, & ut Presbiter, vel Clericus, qui ibi pro tempore fuerit, predicte Plebi, & Archipresbitero obedientiam faciat. Item adjudico domino Bonifacio pro predicta Plebe tertiam partem predicte Ecclesie, & missam majorem in mortuis, & medietatem oblationum de monetis, & representationem Clerici ad ordinationem.

1175 Sentenza di Bernardo II Vescovo di Parma per controversia tra l'Abate di San Gioanni, e il Pievano di San Martino.

Actum Parme in Palatio novo Episcopi feliciter millesimo centesimo lxxv.

Tertio die intrante mense Decembris Indictione VIII.

Ibi interfuere rogati testes Albertus Marsilii, Macagnamus Philistei, Villanus da la Porta omnes causidici, G. Gocius, Sigefredus Guidonis de Nola, & Oddo, & alii plures.

Ego Albertus Notarius sacri Palatii Serenissimi Imperatoris Frederici interfui, & ex precepto prefati Episcopi hanc cartam scripsi.

LXXXV

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. CXLI.
Originale.

In nomine Domini. Ego Vetulus & Albertus Rubeus & Gerardus Guiberti Assessores Nigri Grassi Potestatis & Rectoris Parme ex illius permissione & precepto cognitores cause que vertebatur inter Canonicos sancte Marie Parmensis Ecclesie ex una parte & ex altera parte Gerardum de Cornazano per Rolandum f. q. Bernardi de Rolando Rubeo in hac causa ejus nuncium ab eo constitutum & datum de hoc toto scilicet quod prefati Canonici per cambium illorum de Pizo tenent & possident de feudo ipsius Ger. de Cornazzano in Pizo & in pertinentiis quod Gerardus Canonicis

1177 Sentenza degli Assessori del Podestà di Parma a favore del Capitolo.

requirebat & ad se de jure pertinere asserebat visis & auditis testium depositionibus & utriusque partis allegationibus presatos Canonicos a petitione Gerardi de Cornazzano absolverunt.

Actum Parme feliciter &c. . . . MCLXXVII tertio Kal. Jan. Ind. X. Ego Johannes Kalandinus imperialis sacri Palatii Not. & Parm. Episcopi &c.

LXXXVI

Dall' Archivio delle Monache di S. Alessandro di Parma. Originale.

1178 Privilegio di Papa Alessandro III al Monistero di S. Alessandro.

Alexander Episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Wille Abbatisse Monasterii Sancti Alexandri quod in Civitate Parmen. situm est ejusque Sororibus in eodem regulariter substituendis in perpetuum. Cum pro omnibus Ecclesiis & religiosis locis &c. *Prosegue come l' altra di Papa Innocenzo II del 1138 riferita al Num. LI, salve alcune variazioni accidentali, che non mutano la sostanza.*

Ego Alexander catholice Ecclesie Episcopus ss.
Ego Hubaldus Hostiensis Episcopus ss.
Ego Johannes presbiter Cardinalis sanctorum Johannis & Pauli tit. Pamachii ss.
Ego Johannes presbiter Cardinalis tit. S. Anastasie ss.
Ego Hugo presbiter Cardinalis tit. S. Clementis ss.
Ego Arduinus presbiter Cardinalis tit. S. Crucis in jerusalem ss.
Ego Jacobus Diac. Cardinalis S. Marie in Cosmidin ss.
Ego Ardicio S. Theodori Diac. Cardinalis ss.
Ego Laborans Diac. Cardinalis S. Marie in Porticu ss.
Ego Johannes Diac. Cardinalis Sancti Angeli ss.
Ego Mattheus Sancte Marie nove Diac. Card. ss.

Dat. Laterani per manum Alberti sancte Romane Ecclesie presbiteri Cardinalis & Cancellarii XIII. Kal. Aprilis Indictione XII. Incarnationis Dominice anno M. C. LXX. VIII. Pontificatus vero domni Alexandri Pape III. anno XX.

LXXXVII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. CXLV. Originale.

1178 Querela del Capitolo di Parma al Legato Pontificio

Die lune quarto mensis Septembris domno Alexandro universali & sancte Romane Ecclesie presidente. In Placentia in camera nova Episcopi in presentia servidei Canonici majoris Ecclesie Magistri Gregorii Rodulfi Clerici Cardinalis domni Marchi Sacerdotis sancti Donnini de Burgo Oberti de Porta judicis & aliorum hominum quorum nomina leguntur inferius. Donnus Aicardus majoris Ecclesie Parmensis prepositus ac Minister & Opizo de

Lavagna ejusdem Ecclesie Canonicus nomine deposuerunt querimoniam in scriptis apud dominum Laborantem Cardinalem presbyterum sancte Marie in porticu & Legatum nominative de Ecclesia beati Terenriani sita intra castrum Curviagi contra Archipresbiterum de Modelena. Item de Ecclesia sancti Sepulchri que est posita infra Civitate Parme contra Prepositum sancte Felicule. Dominus autem Cardinalis suscepit querimoniam & dixit ita nos dabimus vobis litteras nostras quas eis dare facietis continentes ut conspectui nostro se representent parati facere vobis justitiam in Civitate Parme cum ad eas partes Deo volente de proximo veniemus.

pe' diritti su la Chiesa di San Terenziano di Caviago, e di San Sepolcro di Parma.

Ibi interfuere Pattonus Meccus Ugezonus de penna & Tancledus frater ejus & Fatiolus fil. q. Johannis fratris eorum atque & Amicus de Cremona rogati testes Millesimo centesimo septuagesimo octavo infrascripta die Indict. undecima.

Ego presbiter de Lombardo sacri palatii Not. interfui & infrascripti domni Aicardi rogatu hanc cartulam querimonie inde scripsi.

LXXXVIII

Dall' Archivio del Monistero di S. Paolo fuor delle mura di Roma Cass. Q. 2.

Alexander Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Armanno Abbati Monasterii Fontis vivi ejusque Fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse presidium ne forte cujuslibet incursus temeritatis aut eas a proposito revocet aut robur quod absit sacre Religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus & B. Dei Genitricis semperque Virginis Marie monasterium de Vivo fonte quod in Parmensi Episcopatu situm est in quo divino mancipati estis obsequio sub B. Petri & nostra protectione suscipimus & presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes ut Ordo Monasticus qui secundum Deum & B. Benedicti regulam atque institutionem Cistercensium fratrum in eadem Ecclesia institutus esse dignoscitur perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Statuimus preterea ut quascumque possessiones quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum juste & canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum largitione Regum vel Principum oblatione fidelium seu aliis justis modis prestante Domino poterit adipisci firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Ex dono bone memorie ven. fratris nostri Lanfranci Parmen. Episcopi Ecclesiam S. Marie de Fonte vivo cum omnibus pertinentiis suis & cum decimis ejusdem loci a prefato Episcopo assensu Canonicorum suorum vobis pro sua devotione concessis. Ex dono Marchionis terras, silvas, & prata, que habetis in imo, & in confinio ipsius. Ex dono Guidonis ea que adjacent prefato monasterio Fontis vivi. Ex dono Tadoni terras, silvas, & prata, que habetis in curia Radaldi. Ex dono Boselli filii Werrici quicquid habetis in Vizola, & cum terris ab aliis laicis sive Clericis Monasterio vestro juste collatis. Quia vero communem vitam agentes de aliorum elemosinis & beneficiis convenit su-

1179 Alessandro Papa III privilegia il Monistero di Fontevivo.

ſtentari sancimus ut de laboribus quos propriis manibus aut sumptibus colitis ſive de nutrimentis veſtrorum animalium nullus a vobis decimas exigere audeat. Prohibemus autem ut ſicut a ven. fratre noſtro Parmen. Episcopo rationabili providentia ſtatutum eſt a fluvio Taronis vivi uſque ad rivum Baptibovii & rivi ſianii a ſtrata usque ad finem Corneleti & Venesci nulla Eccleſia conſtruatur nulla ſecularis habitatio prorſus edificetur. Liceat quoque vobis clericos vel laicos a ſeculo fugientes liberos & abſolutos ad converſionem recipere & eos ſine contradictione aliqua retinere. Prohibemus inſuper ut nulli fratrum veſtrorum poſt factam in eodem loco profeſſionem fas ſit aliqua levitate ſine Abbatis ſui licentia de eodem clauſtro discedere. Discedentem vero abſque communium litterarum cautione nullus audeat retinere. Paci quoque, & tranquillitati veſtre paterna ſollicitudine providere volentes auctoritate Apoſtolica prohibemus ut infra clauſuras locorum seu grangiarum veſtrarum nullus violentiam vel rapinam ſeu furtum committere aut ignem apponere ſeu hominem capere vel interficere audeat. Obeunte vero te nunc ejusdem loci Abbate vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subreptionis aſtutia seu violentia preponatur niſi quem fratres communi consensu vel fratrum pars conſilii sanioris ſecundum Dei timorem & B. Benedicti regulam providerint eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum Monaſterium temere perturbare aut ejus poſſeſſiones auferre vel ablatas retinere minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare sed omnia integra conſerventur eorum pro quorum gubernatione ac ſuſtentatione conceſſa sunt uſibus omnimodis profutura, salva Sedis Apoſtolice auctoritate. Si qua igitur in futurum eccleſiaſtica ſecularisve perſona hanc noſtre conſtitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit ſecundo tertiove commonita niſi reatum ſuum congrua ſatisfactione correxerit poteſtatis honoriſque ſui dignitate careat, reamque se divino judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratiſſimo Corpore & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Jesu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtricte ultioni ſubjaceat: cunctis autem eidem Monaſterio sua jura ſervantibus ſit pax Domini noſtri Jesu Chriſti, quatenus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud diſtrictum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Alexander Catholice Eccleſie Eps. ss.
Ego Hubaldus Hoſtienſis Eps. ss.
Ego Theodorus Portuen. Ecc. Scē Rufine Eps. ss.
Ego Vivianus presb. Card. tit. S. Stephani in Celio monte ss.
Ego Mattheus presb. Card. tit. S. Marcelli ss.
Ego Laborari presb. Card. S. Marie tranſtib. tit. s. Calixti ss.
Ego Jacobus Diaconus Card. S. Marie in Cosmidyn ss.
Ego Rainerius Diac. Card. S. Georgii ad Velum aureum ss.
Ego Gratianus Diac. Card. SS. Cosme, & Damiani ss.
Ego Rainerius Diac. Card. S. Adriani ss.

Datum Velletri per manum Alberti S. R. E. Presbiteri Cardinalis & Cancellarii II. Kalendas Aprilis Indictione XIII. Incarnationis Dominice anno MCLXXVIIII. Pontificatus vero domini Alexandri Pape III. anno XXI.

LXXXIX

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. CLII. Originale.

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo centesimo LXXVIIII. VIIII. die intrantis mensis Aprilis Indictione XII. In presentia discretorum virorum nomina quorum inferius scripta sunt. Ubertus de Pizo & Rogerius & Opicinus de Pizo juraverunt sine omni tenore stare in precepto & preceptis omnibus in habere & personis que sibi fecerint Rectores Societatis Militum Parme omnis vel major pars eorum de discordia quam habebant cum dominis Canonicis de Parma nominative de offensione quam eis fecerunt ipsi eorum homines eis vel eorum hominibus & quod non evitabunt terminum nec terminos & quod dabent pignora ad voluntatem eorum & quod facient facere omnibus hominibus qui per se distringuntur hoc eundem sacramentum si eos preceperint. Ibi vero Dominus Malabranca de Puzolesio & Dominus Brancasura & Dominus Malastreva & Dominus Arpus de Beneceto & Dominus Guibertus de Lombardo & Jacob de Ramicino & alii plures.

1179 I Signori del Pizzo giurano di stare agli ordini de' Rettori della Società Militare di Parma nella lite che avevano col Capitolo.

Ego Petrus de Ugotiono Notarius Domini F. excellentissimi Imperatoris interfui & rogatu Rectorum Militum Parme scilicet Jacobi de Cornazzano & sociorum scripsi.

XC

Dall' Archivio del Monistero di San Paolo di Parma: Copia antica.

In nomine sancte & individue Trinitatis anno ab Incarnatione domini nostri Jesu Christi mill. cent. septuagesimo octavo primo die intrante mense Octobris indictione undecima. Ego quidem Garsendonius Dei gratia sancte Mantuane Ecclesie Episcopus amore & dilectione domini nostri Jesu Christi & beati Pauli doctoris gentium & pro mercede & remedio anime mee & precibus domini Octaviani Cardinalis sancte romane Ecclesie dimitto concedo & trado Monasterio beati Pauli de Parma in quo Cecilia dei nutu Abbatissa esse videtur albergarias de omnibus illis rebus quas predictum Monasterium possidet a parte Comitisse Matildis in loco qui dicitur Sancta Maria de Bosco & in aliis locis circum jacentiis. Insuper dimitto tres libras cere quas Ecclesie sancte Marie de Bosco in unoquoque anno solvebat Plebi de Campitello. Ita ut ab hac die usque in sempiternum neque ego suprascriptus Episcopus neque aliquis meus successor habeamus licenciam seu potestatem molestare & inquietare infrascriptum Monasterium in suprascriptis rebus. Sed firma & stabili perpetuitate infrascripto Monasterio permaneant unde mihi Dominus bona retribuat. Salvo tamen jure Matri Ecclesie. Si quis vero contra hoc ire presumpserit secundo terciove commonitus nisi emenda-

1178 Garsendonio Vescovo di Mantova cede alcuni diritti al Monistero di San Paolo in Santa Maria del Bosco.

verit anathematis vinculo feriatur. Actum juxta Ecclesiam sancti Viti de Bagnolo presente Archipresbitero de campitello feliciter.

Signum manus infrascripti Garsendonii Episcopi qui hanc cartam fieri rogavit.

Signum manuum petri filii Guidonis manfredi Lombardi sclanca Lombelli Brancesure, Alberti, Ugonis, Liti, Teuzonis qui fuerunt rogati testes.

Ego Albertus Notarius sacri palacii interfui & rogatus scribere scripsi.

1179 Lo stesso Vescovo Garsendonio dona al Monistero di S. Paolo alcune terre in Cabiana.

In Dei nomine bonorum presentia virorum quorum nomina inferius leguntur. Dominus Garsendonius venerabilis Mant. Episcopus causa Dei atque pro remedio anime sue suorumque antecessorum donavit dedit & perpetualiter concessit Romane Abbatisse sancti Pauli de Parma in honorem Dei & ecclesie sancte Marie de busco videlicet sex bubulcas terre aratorie atque prative qui jacent in loco qui dicitur Cabiana in curte campitelli. Coheret ei a mane strata a sero alia strata & pons a meridie beurarii a monte ducale. De quibus autem prenominatis VI. bubulcis terre prefatus dominus Episcopus investivit presbiterum Anselmum capellanum prefati monasterii sancti Pauli nomine prefate Abbatisse in proprium per se & suos successores atque dedit & consignavit Odonem castaldum suum de campitello ut poneret prefatam abbatissam in tenutam de predicta re.

Actum hoc Mantue in camera domini Episcopi in millesimo centesimo LXXVIIII. Indictione XII. die mercurii VIII. Idus Junii.

Hujus rei testes Oto archipresbiter de Castelluzio Bosus archipresbiter de campitello Jacobinus de amizo Vidolinus derarenza Girardus de Adelberio.

Ego Anselmus Cremensis sacri palacii notarius his interfui & hoc breve rogatus scripsi.

XCI

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. CLIII. Originale.

1179 Pectenario da Capo di Ponte lascia casa e terreno al Capitolo posto al Grugno perchè vi edifichi la Chiesa de' Santi Gervaso, e Protaso.

Anno a nativ. MCLXXVIIII. XII. intrantis Mensis Julii Indict. XII.... Ego Pectenarius de Capite pontis Civitatis Parme ..... dono & offero a presenti die Parmensi matrici Ecclesie sancte Marie casamentum unum positum in Grugno ... & est ipsum casamentum quod offero sexr. IIII. & plus tali ordine ut Canonici predicte Ecclesie hedificent in ipso casamento Ecclesiam unam ad honorem & titulum beatorum martirum Gervasii & Protasii que sit perpetuo de jure & regimine & dispositione ipsius Parmen. Ecclesie. Et ipsi Ecclesie sanctorum Martirum Gervasii & Protasii dono & offero a presenti die in eodem loco Grugno petiam unam terre juris mei ad faciendam vineam que est bobul. II. & plus & insuper totam decimam quam de omnibus totius terre quam habeo in eodem loco Grugno &c.

Albertus Not. Sacri Palatii &c.

XCII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. CLV. Originale.

1179 Condanna fatta dai Rettori della Società Militare ai Signori del Pizzo.

Anno ab Incarnatione MCLXXVIIII. die XV. intrante mense Julii Ind. XII. Jacob de Cornazzano Gilius de Balbo Alberius de Prando Gabatoza & Albertus de Vallara & Ildetronus de Guastono Rectores Militum Parme cognitores litis *inter Canonicos Parme* & inter Uberrum & Rogerium & Opizonem de pizo & suis hominibus videlicet de domibus combustis & rebus amissis in combustione domorum scilicet in pizo & in guandalasio & de bovibus ablatis hominibus de sancto Secundo &c. *visis & auditis &c.* condemnamus Ubertum & Rogerium & Opicinum in triginta libr. imperialium bonorum solvendis infrascriptis Canonicis &c.

Petrus de Ugociono not. Domini Friderici Imperatoris &c.

XCIII

Dall' Archivio delle Monache di San Gioanni di Borgo ***San Donnino. Originale.***

1179 Sentenza degli Assessori de' Consoli di Parma a favore della Badessa di S. Gioanni di Borgo San Donnino.

In nomine Domini. Nos Muxo Guido Judices Assessores Parmensium Consulum, videlicet Maladobati, Rodulphi de Pusterla, & Uberti Basuli, & Giberti de Buccacio, & Montanarii Guastonis, & Oldeberti de Oliveriis, & Alberti de Porta, & Alberti Scurvani super querimonia, quam Donna Fornaria Abbatissa Monasterii Sancti Joannis de Burgo, ubi Corpus Sancti Donnini quiescit, fecit de Rubeo de Tuliore coram nos de Bosco, & Pratis, & terra laboratoria posita in pertinentiis Castri Aicardi, & Parole prope sanctum Genesium, que omnia ipse Rubeus dicebat se tenere per Feudum a predicta Abatissa, & a predicto Monasterio; ipso Rubeo a nobis legitime citato, & ante nos venit; sed quia ad rationem faciendam ante nostram presentiam stare contempsit, ideo talem sententiam damus: prefatam enim Abatissam pro jam dicto Monasterio de tota predicta terra, & Bosco, & Pratis in tenuta mittimus, & Donzello nostro Curerio precipimus, ut ipsam Abatissam pro jam dicto Monasterio in tenutam de omnibus predictis mittat; ita tamen si Rubeus infra annum, & diem venerit, & legitimas expensas restituerit, possessionem omnium predictarum rerum recuperet: si vero infra annum, & diem non venerit, deinceps anno, & die transacto ipsa Abatissa sit in possessione, ita ut possideat (a), & ipse Rubeus sit petitor, si petere voluerit.

Actum Parme in Palacio Episcopi in Lobia ubi fiunt placita feliciter M. C. septuagesimo nono X. Kalendas Augusti, Indicione XII. Et fuerunt

---

(a) In originale si legge *possîde deat* senza segni di abbreviatura, onde forse dobbiamo intendere *possidere debeat*.

ibi testes rogati Gerardus de Cornazzano, Albertus Bravus, Araldus de Belvisio, Grixantus Forbitorius, Vivianus Pectinarius, Gerardus filius ejus & alii plures.

Ego Albertus Notarius sacri palacii interfui, & jussu, & rogatu ipsorum Assessorum scripsi.

XCIV

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. CLVII. Originale.

1179 Sentenza degli Assessori de' Consoli di Parma a favore del Capitolo contro i Signori del Pizzo.

In nomine &c. Anno ab Incarnatione millesimo centesimo septuagesimo nono sexto Kalendas Decembris Indictione XII. Nos Guido Judex & Muxonus assessores Uberti bassuli Giberti buccatii Oldeberti Montenarei Alberti de Porta Alberti Scurvani Maladobati Rodulfi de Pusterla Parm. Consulum super querimoniis quas nobis & Consulibus fecerunt Branoaleo & Magister Tiberius sancte Parmensis Matricis Ecclesie Massarii pro ipsa Ecclesia scilicet de Alberto de Pizo & Rogerio & fratribus de portu & rivatico de Taro & de bosco communi de Pizo & sancto Secundo quem posuerunt in guarda pro suo & de malo quod faciunt hominibus Ecclesie auferendo & devastando eis biavas & perticas & ligna de vineis auferendo eis etiam fenum & paleam & pullos & de molinis de sancto Secundo & de Albergariis & sarionibus que omnia dicunt prefatum Ubertum Rogerium atque fratres occasione Castellanie & districtus Castri de Pizo eis injuste facere. De Jacobo vero Ugonis de Pizo & fratribus conqueruntur de malo quod faciunt hominibus Ecclesie auferendo & devastando eis blavas & perticas & ligna de vineis & auferendo eis paleam atque fenum & pullos & de Albergariis & sarionibus que omnia dicunt predictum Jacobum & fratres occasione Castellanie & Castri districtus de Pizo injuste facere. Super quibus omnibus predicti Massarii dicebant Placitum fuisse inceptum ante Nigrum Grassum Parmensium quondam Potestatem & ejus assessores & placitatum & testes inde ab utraque parte prolatos quod & prefati de Pizo confitebantur. Ipsis de Pizo a nobis sepe & sepius legitime citatis ut in his que dicta sunt superius ante vos ad rationem faciendam venirent & venire & ante nos stare contempserunt eis absentibus tamquam presentibus talem damus sententiam. Dijudicamus itaque prefatis Massariis pro ipsa Ecclesia possessionem omnium predictarum rerum ita ut statim sint possessores de bosco tamen eos in tribus partibus constituimus. De edificatione vero Castri quam Canonici in Pizo facere volebant securitatibus a predictis Canonicis nobis prestitis concedimus & damus eis potestatem faciendi & edificandi Castrum.

Huic sententie interfuit venerabilis B. Dei gratia sancte Parmensis Ecclesie Episcopus Parmen. Maladobatus Gibertus Buccatius Ubertus Bassulus Albertus Scurvanus Parmen. Consules huic sententie interfuerunt & eam sua parabola & auctoritate firmaverunt. Et preceperunt predicti Assessores & Consules Albertono Xanti Currerio ut suprascriptis Massariis pro jam dicta Ecclesia daret tenutam de suprascriptis rebus.

Actum Parme feliciter in consistorio consulari.

Hec sunt nomina illorum qui interfuerunt. Arpus de Benezeto Rogerius Sigefredi Albertus Betandelli Prandonus Tebaldus mozi Gaudentius Jacob de

pince Bernardus de fancto Paulo Albertus Marfilii Petenarius Teuzo Rolandus de Galione Rolandus de Burgo Jacob de Cornazzano & alii quamplures.

Ego Ildeprandus domini Fr. Dei gratia Rom. inviɕtiffimi Imperatoris Aug. Not. interfui & juffione & auɕtoritate fuprascriptorum Consulum & Affefforum eorum fcripfi ut legitur supra & corroboravi.

XCV

Dall'Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. CLXIII. Copia antica.

1183 Delfino Marchese dona il Caftello di Tabiano al Capitolo di Parma.

In nomine Domini noftri Jesu Chrifti mill. CLXXX tertio Kal. Madii. Dalfinus Marchio filius q. Marchionis Dalfini qui lege longobarda vivere manifeftus fuit cupiens adquirere secundum vocem cujusdam sapientis domini promiffionem quicumque enim in facris & venerabilibus locis ex fuis aliquid contulerit rebus juxta auɕtoris vocem in hoc feculo centuplum accipiet & infuper quod melius eft vitam poffidebit eternam. In quadam infirmitate qua graviter detinebatur fecit ordinamentum & difpofitionem per nuncupacionem & non scripture solempnitate suarum rerum pro anima fua fuorumque parentum remedio ut illam domini vocem in die tremendi judicii confequi mereatur venite beneɕiɕti patris mei & cetera. In quo quidem ordinamento adjudicavit reverendiffime matrici Ecclefie fanɕte Marie de Parma caftrum Tablani & curtem cum omnibus rationibus quas ibi habebat & menfe ejusdem fanɕte Marie Canonicorum V. libr. fed fi filium mafculum ex gisla uxore fua haberet fi gravida effet voluit ut ipfe fuus filius haberet hoc totum quod fuperius diɕtum eft excepta prefata pecunia quam voluit ita effe ut fuperius ordinavit si de hac infirmitate decederet. Si vero feminam haberet voluit & ordinavit ut medietas tocius quod superius legitur firmum permaneat ut fuperius ordinatum eft & alia medietas in eam deveniat quia voluit ut ipfam eam haberet. Si vero filium vel filiam non haberet aut fi haberet & fine herede deceffferit voluit atque difpofuit ut prediɕtum judicium qualiter fuperius contineтur in omnibus firmum permaneat fi de illa infirmitate deceffferit nifi prius aliter mutaret.

Aɕtum Parme in domo Gerardi de Inzola feliciter.

Signa pro manu fuprafcripti Dalfini qui hanc cartulam fieri rogavit.

Signa manuum Johannis boni richelde. Vetuli Judicis. Jacobi de Urzano. Guidonis de Urzola. Parmolini nerbone qui ad prediɕtum ordinamentum fuerunt rogati teftes.

Preterea item Dalfinus in malo de quo obiit in prenominata domo Ger. de Urzola firmavit illud ordinamentum quod prius fecerat videlicet illud quod fuperius nominatum eft dicendo quod volebat ut firmum ftaret in omnibus ficut in eo ordinaverat. Et ordinavit & dixit quod de hoc quod fuperius legitur in hac cartula per se & de unoquoque judicio & legato fieret cartula per fe fecundum quod in illo ordinamento priori ordinaverat & dispofuerat.

Signa pro manu fuprafcripti Dalfini qui de hoc quod fuperius legitur cartulam per se fieri rogavit.

Ibi fuerunt rogati testes Vetulus Judex. Ildeprandus Medicus. Donus Carbonus Albertinus ejus Scholaris. Bernardus Malestreve. Almericus Albertus de Regio. Get. de Urzola. Ysacchus & Atto sui filii. Ugo frater Dalfini & alii plures.

Mill. cent. LXXXIII. VI. Kal. Januarii Inditione prima.

Ego Rainfredus Not. invictissimi Imperatoris F. omnibus infrascriptis interfui & rogatus ut supra legitur scripsi.

XCVI

Dall' Archivio Episcopale di Parma: Originale.

1186 Federigo I Imperadore dona Castrignano a Bernardo II Vescovo di Parma.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Fridericus divina favente clementia Romanorum Imperator augustus. Majestas nostre imperialis clementie capitales romani columpnas imperii videlicet illustres principes nostros non solum in sui juris dignitate conservare verum etiam titulis honorum & rerum opulentia liberaliter locupletatos dilatare consuevit ut fides eorum atque devotio erga sacrum imperium augeatur & cum necessitas corone requisierit studeant magis ad merita respondere quam manus ad munera tempore necessitatis aperire. Dignum namque est & imperiali glorie decorum ut nostra munificentia quosque fideles nostros preveniat eosque ultro spontaneos ad nutum sue voluntatis efficiat. Ex propter cognoscat tam presens etas imperii fidelium quam successura posteritas quod nos & dilectus filius noster Heinricus illustris Romanorum Rex Augustus discreta circumspectione considerantes fidem ac sinceram devotionem dilecti ac fidelis principis nostri Bernhardi Parmensis Episcopi propter clara servitiorum suorum merita que nobis & imperio intrepida devotione semper exhibuit concedimus ei suisque successoribus nomine parmensis ecclesie castrum Regnani cum curte omnibusque pertinentiis suis de quo ipsum nos & karissimus filius noster Heinricus illustris Romanorum Rex augustus in facie curie nostre solempniter per feodum investivimus & ut illud cum omnibus suis pertinentiis honorifice teneat & habeat sicut alia regalia que a nobis habet & tenet imperiali auctoritate confirmamus. Statuimus igitur & eadem auctoritate sancimus ut nullus pontifex nullus dux nullus marchio neque comes nullus capitaneus nulla civitas nullum commune nullus consulatus nullave potestas nulla denique persona parva vel magna secularis vel ecclesiastica hoc majestatis nostre privilegium audeat violare: nec aliquibus calumpniarum injuriis seu dampnis presumat attemptare. Quod qui fecerit in ultionem temeritatis sue componat centum libras auri puri medietatem camere imperiali & reliquum injuriam passis. Hujus rei testes sunt Cuonradus maguntine sedis Archiepiscopus. Hermannus monasteriensis Episcopus. Bonifacius Novariensis Episcopus. Comes Simon de Spanheim. Rudulphus prepositus & imperialis aule prothonotarius. Wernherius de bonlande. Rudulphus camerarius. Baldo Parmensis canonicus. Maladobatus judex. Albertus rubeus. Vernatius.

Signum domini Friderici Romanorum imperatoris invictissimi.

Ego Gotefridus imperialis aule cancellarius vice phylippi coloniensis archiepiscopi & ytalie archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec anno dominice Incarnationis M. C. LXXXVI. Indictione IIII. regnante domino Friderico Romanorum Imperatore gloriosissimo anno Regni ejus XXX. III. Imperii vero XXX. II.

Dat. Papie apud sanctum Salvatorem III. Id. Februarii feliciter. Amen.

Signum appensionis sigilli cerei.

XCVII

Dall' Archivio di Sua Ecc. il Sig. Conte di S. Secondo. Copia.

1186 Federigo I Imperadore concede a Guido de' Rogeri Felino, ed altre Terre.

Fridericus &c. Majestatis nostre Imperialis clementia Ill. principes & fideles nostros non solum in sui juris dignitate conservare verum etiam titulis honorum & rerum opulentia liberaliter locupletatos dilatare consuevit, ut fides eorum atque devotio erga sacrum Imperium augeatur, & quum necessitas Corone requisierit studeant magis ad merita respondere quam manus ad munera tempore necessitatis aperire. Dignum namque est & imperiali glorie decorum ut nostra liberalis munificentia quoscunque fideles nostros preveniat eosque ultro spontaneos ad nutum sue voluntatis efficiat. Ea propter cognoscat tam presens etas Imperii fideliumque successura posteritas quod nos & filius noster dilectus Henricus III. Rom. Rex Augustus discreta circumspectione considerantes fidem ac sinceram devotionem cari & fidelis dilecti nostri Guidonis de Rogleriis civis nostri Parme propter clara servitiorum suorum merita que nobis & imperio intrepida devotione semper exhibuit, concedimus ei suisque heredibus & successoribus Filinum, sanctum Michaelem de Gattis, Bonignanum, Cerrianum\ & Padernum cum omnibus ipsarum villarum pertinentiis, de quibus villis ipsum nos & carissimus filius noster Henricus III. Rom. Rex Augustus sacre Rom. Curie nostre solemniter investimus easque liberas & immunes ab omnimodis gravitatibus & oneribus ei suisque heredibus & successoribus liberali largitione concedimus, & ut illas cum omnibus suis pertinentiis & juribus honorifice teneat & habeat & de ipsis & in ipsis faciat & facere possit sicut nos ipsi facere possemus. Statuimus igitur & imperiali auctoritate sancimus ut nullus Pontifex, nullus Dux, nullus Marchio, neque Comes, nullus Capitaneus, nulla Civitas, nullum Commune, nullus Consulatus, nullave potestas, nulla denique persona parva vel magna secularis vel ecclesiastica hoc Majestatis nostre privilegium audeat violare, nec aliquibus calumniarum injuriis seu damnis presumat attemptare, quod qui fecerit in ultionem temeritatis sue componat centum libras auri puri medietatem Camere Imperiali & reliquam injuriam passis. Hujus rei testes sunt Conradus Maguntine sedis Archiepiscopus, Hermanus Monasterien. Episcopus, Bonifacius Novarien. Episcopus, Comes Simon de Spanheim, Rodulfus prepositus & Imperialis aule Prothonotarius, Rolandus Rubeus, Vernatius.

Signum Domini Federici Imperatoris Rom. Invictiss.

Ego Gotifredus Imperalis aule Canzellarius vice Filippi Colonien. Archiepiscopi & Italie Archicanzellarii recognovi.

Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis 1186. Dat. Papie apud sanctum Salvatorem tertio Idus Februarii.

XCVIII

Dall' Archivio Capitolare di Parma Sec. XII N. CXCIV. Originale.

1186 Giacopo e Bernardo da Cornazzano sono investiti di tre parti di Tabiano dal Capitolo di Parma.

Anno a Nativitate M. C. LXXX VI. V Kal. Maii Indictione IIII . . . Turinus Canonicus & Archidiaconus Parmensis matricis Ecclesie consilio & parabola aliorum Canonicorum &c. . . . investivit Jacobum & Bernardum de Cornazzano honorifice per feudum & tamquam esset paternum de tribus partibus Castelli & curtis Tabiani & quartam partem tenuerunt ipsi Archidiaconus & Canonici &c. . . . Et predictus Jacobus pro intrascripto feudo juravit fidelitatem predicte Ecclesie & Canonicis ejus Ecclesie in Castello & in curte Tabiani contra omnes homines & de Castello & curte Tabiani & alibi contra omnes homines exceptis suis anterioribus dominis & quod non esset in consilio nec in facto quod Canonici predicte Ecclesie perderent ipsum Castellum nec ipsam curtem & quod daret ipsum Castellum & terram Canonicis ipsius Ecclesie qui ibidem per tempus fuerint guarnitum & disguarnitum ad offensionem & defensionem contra omnes homines salvo quod ipsi debeant suam rationem in Castello ipso & curte amittere & illam quartam partem quam Canonici tenuere in se non impedient eis nec esset in consilio nec in facto ut ipsi Canonici vel Ecclesia perderent eam. Et Bernardus frater prefati Jacobi juravit in omnibus sicut ipse Jacobus & Jacobus filius prefati Jacobi juravit in omnibus sicuti Pater, & Guillelmus filius prefati Bernardi juravit in omnibus sicut Jacob predictus. Actum Parme in claustro suprascripte Ecclesie feliciter &c.

Albertus Not. sacri palatii &c.

XCIX

Dall' Archivio del Monistero di San Paolo di Parma. Originale.

1186 Papa Urbano III convalida al Monistero di S. Paolo di Parma una donazione di Garsendonio Vescovo di Mantova.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Romane Abbatisse & sororibus monasterii sancti Pauli de Parma salutem & apostolicam benedictionem. Ea que a fratribus & coepiscopis nostris pro cultu religionis augendo deliberatione provida statuuntur in sua volumus firmitate consistere & favoris apostolici robore communire. Intelleximus autem ex rescripto venerabilis fratris nostri G. Mantuan. Episcopi quod Ecclesiam sancte Marie de castello Godo quondam sub regularibus sanctimonialium observantiis institutam nunc autem peccatis exigentibus tam ordinis dissolutione quam improvida temporalium administratione dilapsam ad ordinis reformationem cum omnibus pertinentiis suis pia monasterio vestro deliberatione subjecit & scripti sui munimine roboravit. Cujus rescripti tenorem ab eodem Episcopo nobis oblati prout in presentia nostra fecimus recitari ne forte ipsum in posterum abolere possit oblivio presenti pagina duximus adnectendum.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Anno a nativitate ejus M. C. lxxxv. Indictione tertia die veneris quarto intrante mense Januarii. Gars. non suffragantibus meritis sed divina gratia largiente Mantuanus Episcopus Romane sancti Pauli de Parma venerabili Abbatisse ejusque sororibus tam presentibus quam futuris sub beati Benedicti regula ibi devote Deo servientibus & servituris in perpetuum. Considerantes attentius & perspicaci veritate noscentes quantum vobis religionis vigorem caritatis ardorem hospitalitatis largitionem honestatis & divine laudis observantiam de Domini beneficio susceperitis omnium creatorem provide jugiter collaudamus spem firmam fiduciamque tenentes quod he que nobis successerint persone eandem grati m de Domini largitione consequentur. Ideoque sorores in Christo Karissime ecclesiam sancte Marie de Castello veteri de Godo que per venerabilem Hug. sancte recordationis predecessorem nostrum in ordine sanctimonial um noscitur instituta nunc autem peccatis exigentibus ab eodem ordine satis elapsa cum omnibus que in presentiarum possidet queque ad eam pertinent aut futuris temporibus justis fuerit modis adepta tibi memorate Romane donamus concedimus & presenti pagina confirmamus & per te presato monasterio sancti Pauli ad eundem ordinem in eodem loco servandum omni nostro successorumque nostrorum obedientia & honore servato & pactis inter Archipresbiterum sancti Martini & eandem Ecclesiam sancte Marie ratis firmisque manenribus sicut in concessione domini Hug. nostri predecessoris institutum habetur, ita ut nec nobis neque nostris successoribus liceat aliquo tempore contra hanc donationis paginam ulla ratione venire. Hoc quoque necessario duximus adnectendum quod nobiles viri Milites de Godo ad nos sepe ac sepius accessere instanter & humiliter postulantes ut per nos deberet ibidem religio in melius reformari. Quorum preces tanto alacriori mente suscepimus quanto eas de caritatis fonte cognovimus provenire. Preterea ne inter Archipresbiterum Ambrosium qui modo est vel pro tempore fuerit in Ecclesia sancti Martini & Abbatissam Monasterii sancti Pauli presentem vel futuram aliqua malignandi occasio valeat suboriri pacta inter ipsum & Ecclesiam sancte Marie roboramus & presenti scripto firmamus ut videlicet mulieres que modo sunt in Ecclesia sancte Marie vel tempore procedente fuerint presbiterum si in presata Ecclesia idoneus fuerit ab Archipresbitero suscipiant. Si vero in predicta Ecclesia talis non fuerit presbiter aut ad id officii promovendus idoneus clericus consensu ambarum partium inveniri non poterit mulieres ibidem pro tempore commorantes presbiterum catholicum sibi provideant & consensu Archipresbiteri catholici aut Episcopi eum habeant. Presbiter autem qui in presata steterit Ecclesia nullam habeat in curte Godi licentiam penitentiam dandi visitationem infirmorum faciendi mortuos sepeliendi aut quemlibet baptizandi nisi eis omnibus qui in presata steterint aut devoti fuerint Ecclesia absque consensu majoris Ecclesie Archipresbiteri. Si quis vero ad obitum mortis venerit ex his qui in curte Godi habitaverit & presate Ecclesie aliquid de suo judicare voluerit & apud Ecclesiam suum corpus humari judicio majoris Ecclesie precedente infirmo placuerit per clericos & sacerdotes majoris Ecclesie ad presatam Ecclesiam deportetur, & quidquid in missarum celebratione aut illius Ecclesie sacerdotis vel majoris Ecclesie oblatum fuerit per medium dividatur. Et altera pars sororibus ibidem commorantibus relinquatur. Per quatuor preterea anni principales festivitates, videlicet nativitatis & resurrectionis domini & sancte Marie atque sancti Laurentii quicquid im missarum celebratione aut illius

1185 Garsendonio Vescovo di Mantova dona a Romana Badessa di S. Paolo la Chiesa di S. Maria del Castel vecchio di Godo.

vel majoris Eccleſie presbiteri oblatum fuerit per medium dividatur & media prefate Eccleſie pars dimittatur. Si vero predictus presbiter in criminalibus offenderit preſente parte ſanctimonialium atque clericorum ibidem commorantium per Archipresbiterum rationabiliter & regulariter emendetur. In capitulo & in letaniis atque baptiſmo cum fratribus majoris Eccleſie . . . . Quia vero hec que ſuperius dicta ſunt ſatis ſufficere omnibus viſum fuit . . . . vel in aliquo tempore oblata fuerint ab omnibus conditionibus liberam atque . . . . . reſponſione tam in oblationibus quam in ceteris rebus ſolutam cum conſenſu Archipresbiteri Ambroſii & fratrum majoris Eccleſie videlicet . . . . . . atii & Duci. Statuimus & immutabiliter firmamus atque hoc memoriale ſcriptum exinde fieri juſſimus. Ut autem hoc ſtatutum firmum & inviolabile in perpetuum permaneat & a noſtris ſucceſſoribus tam Epiſcopis quamque illius majoris Eccleſie Archipresbiteris atque clericis prefata Eccleſia aut ibidem commorantes nullam moleſtiam aut conditionem ulterius patiantur penam decem librarum mediolanen. ponimus & immutabiliter firmamus hoc tamen ſcripto in ſuo robore & firmitate in perpetuum permanente. Quod ut verius credatur & firmius ab omnibus habeatur noſtro ſigillo juſſimus inſigniri & noſtre proprie manus inſcriptione firmavimus.

Ipſam igitur Eccleſiam ſancti Pauli cum omnibus ad eam pertinentibus sub beati Petri & noſtra protectione ſuſcipimus & conceſſionem ipſam ſicut ab eodem Epiſcopo rationabili providentia facta eſt & in preſcripto ipſius autentico continetur ratam eſſe volentes eandem Eccleſiam cum omnibus pertinentiis ſuis ſicut ea juſte & ſine controverſia poſſidetis vobis & Eccleſie veſtre auctoritate apoſtolica confirmamus & preſentis ſcripti privilegio communimus. Nulli ergo omnino hominum fas ſit prefatum monaſterium temere perturbare aut ejus poſſeſſiones auferre aut hanc paginam noſtre protectionis & confirmationis infringere vel ei aliquatenus contraire. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica ſecularive perſona hanc noſtre protectionis & confirmationis paginam ſciens contra eam temere venire temptaverit ſecundo tertiove commonita niſi reatum ſuum digna ſatisfactione correxerit poteſtatis honorisque ſui careat dignitate reamque ſe divino judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat & a ſacratiſſimo corpore & ſanguine Dei & domini redemptoris noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat atque in extremo examine diſtricte ultioni ſubjaceat. Cunctis autem predicto Monaſterio ſua jura ſervantibus ſit pax domini noſtri Jeſu Chriſti. Quatenus & hic fructum bone actionis percipiant & apud diſtrictum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen.

Dat. Verone VI. Kal. Julii. *Pendet Bulla plumbea Urbani III.*

C

Dall' Archivio del Moniſtero di San Paolo di Parma.
Copia antica.

1187 Papa Gregorio VIII privilegia il Moniſtero di San Paolo.

Gregorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilectis in Chriſto filiabus Romanæ Abbatiſſæ Monaſterii S. Pauli Parmenſis ejuſque ſororibus tam præſentibus, quam futuris regularem vitam profeſſis in pp. Prudentibus virginibus, quæ ſub habitu religionis accenſis lampadibus per opera ſancti-

tatis jugiter se præparant, ire obviam sponso, Sedes Apostolica debet præsidium impertiri, ne forte cujuslibet temeritatis incursus aut eas a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacræ religionis infringat. Ea propter dilectæ in Christo filiæ vestris justis postulationibus clementer annuimus, & præfatum Monasterium S. Pauli Parmensis, in quo divino estis obsequio mancipatæ, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut Ordo Monasticus, qui secundum Deum, & Beati Benedicti regulam in eodem Monasterio noscitur institutus, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Præterea quascumque possessiones, quæcumque bona idem Monasterium in præsentiarum juste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, præstante Domino, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque succedentibus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo præfatum Monasterium situm est, cum domibus, vineis, ortis, molendinis, aquisductibus, & omnibus pertinentiis suis; quidquid habetis in civitate Parmensi, & districto suo; Ecclesiam sancti Nicomedis de Glarola; Ecclesiam sancti Laurentii de Verlatica; Ecclesiam sancti Barnabæ juxta Parmam, in ripa fossæ civitatis; Ecclesiam sancti Pauli de Rivola, cum omnibus earum pertinentiis; Ecclesiam sancti Blasii de Turrile; Ecclesiam de Sinzanese; in Episcopatu Mantuano Ecclesiam sanctæ Mariæ de Bosco cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam sanctæ Mariæ Castri Godi veteris, cum castro, molendinis, & aquisductibus molendinorum in Minzio, & omnibus eorum pertinentiis; quidquid habetis in Campitello; quidquid habetis in Sabloneta; quidquid habetis in Bajolis; quidquid habetis in sancto Nazario, & in Flexo; quidquid habetis in tribus Casalibus; quidquid habetis in Villa sancti Pauli de Rivola; quidquid habetis in Gainago, & in Puteolisi, & eorum pertinentiis; quidquid habetis in Villa Ferraria, in terris, & molendinis; quidquid habetis in Villa Scolæ; quicquid habetis in Villa Paradigni; quicquid habetis in Monterone; quicquid habetis in Rivarolo; quicquid habetis in Vigopolo; quicquid habetis in Massera, & in Vicopolo, & eorum pertinentiis; quicquid habetis in Spannatico, & Minganzola, & in Meletulo, & in clausuris sancti Leonardi, & in omnibus pertinentiis eorum; quicquid habetis in Casale Barunculi, & in Castello Walteroli, & in Castello Novo ultra Lenzam: quicquid habetis in Povillo, & in Coleredo, & in Bossetto; quicquid habetis in Casadego, & in Malandriano, & in Albari; & in insula rivæ Padi; quicquid habetis in Fugnano, & in Runculo, & in Elli, & in Fabrore; quicquid habetis in Guandalese, in Valeri, in Vigoserdili, & in Madrogulo, in Curia Collecti, & in Tavernula; castrum Glarolæ, cum omnibus terris cultis, & incultis, molendinis, aquisductibus, pratis, silvis, pascuis, planitiebus, montanis, vallibus, & collibus, & omnibus ad Castrum ipsum pertinentibus; quicquid habetis in Villa Opplani, & ejus pertinentiis; quicquid habetis in Fisano, in Coladula, in Azano, in Gallano, & in Segalaria; quicquid habetis in sancto Andrea, in plano Coroli, in Verazano, in Mataledo, in Laterado, in Tesaga, in Puvilano, & in insula cum omnibus eorum pertinentiis. Liceat autem vobis personas liberas, & absolutas a sæculo fugientes ad conversionem recipere, & eas sine contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, ne ulli sororum vestra-

rum post factam in eodem loco professionem fas sit absque Abbatissæ suæ licentia nisi arctioris religionis obtutu de ipso discedere; discedentem vero sine communium litterarum cautione nullus audeat retinere. Ad hoc quia decimæ de institutione canonica Ecclesiis sunt, & personis ecclesiasticis deputatæ, sub interminatione anathematis prohibemus, ne quis laicus decimas a vobis extorquere præsumat. Cum autem generale interdictum terræ fuerit, liceat vobis clausis januis, exclusis excommunicatis, & interdictis suppressa voce divina officia celebrare. Auctoritate quoque apostolica interdicimus, ne quis in vos, vel Monasterium vestrum excommunicationis, suspensionis, aut interdicti sententiam sine manifesta, & rationabili causa promulget, vel novas vobis, aut ecclesiis, seu hominibus vestris vel indebitas exactiones imponat. Obeunte vero te nunc ejusdem loci Abbatissa, vel earum qualibet, quæ tibi successerit, nulla ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia præponatur, nisi quam sorores communi consensu, vel sororum pars consilii sanioris, secundum Dei timorem, & beati Benedicti regulam providerint eligendam. Inhibemus etiam ne aliquis infra fines Parochiarum vestrarum Ecclesiam vel Oratorium de novo construere, sine vestro, & Diocesani Episcopi assensu præsumat, salvis tamen privilegiis Romanæ Ecclesiæ. Paci quoque, ac tranquillitati vestræ paterna imposterum solicitudine providere volentes, auctoritate apostolica prohibemus, ne quis infra ambitum domorum, vel locorum vestrorum furtum rapinamve committere, ignem apponere, hominem capere, vel interficere, seu aliquam violentiam temere audeat exercere. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat præfatum Monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integre conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicæ auctoritate, & Diocesani Episcopi canonica justitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, sæcularisve persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tempraverit, secundo, tertiove commonita, nisi præsumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen.

CI

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1188 Ordini de' Rettori di Lombardia

Anno dominice Incarnationis millesimo centesimo octuagesimo octavo decimo Kalendas Septembris Indictione sexta. In Civitate Plac. in publica concione ante majorem Ecclesiam congregata. Presente domino Gaufredo de Lomello Martino de la turre. Uberto de Laudriano. Ottone belle zen-

delario qui ſunt de Civitate Mediolani. Domino Apozazio advocato de Brixia. Bonapace atque Deſiderio judice ejuſdem Civitatis. De Marchia interſuerunt preſentes otto judex. Gerardus de Calaono. De Civitate Plac. concione predicta erant preſentes Albertus mantegatius. Petrus mantegacius viceconies. Opizo novellus Guillelmus ſcorpionus. Deteſalvus advocatus de Bergamo qui in colloquto tunc temporis Plac. facto vicem Rectoris obtinebat concordia & voluntate Gnillelmi de loſa tunc poteſtatis Bononie & Rectoris Lanfranci de Oldanis Rectoris Mediolani. Ubertini de Valezo Rectoris Verone. Attonis de Pagano poteſtatis Mantue & Rectoris. Jacobi de feſſore Rectoris Novarie. Johannis benedicti Vercellarum Rectoris. Rolandi prezonarii Rectoris Mutine. Ugonis Rogleri Rectoris Regii. Luſchi Rectoris Vicentie. Florii Judicis Rectoris Tarviſii atque Mili de Brixia qui omnes in jam dicta contione aderant precepit jam dictum Rectorem Bononie & illum Regii atque illum Mutine ut Parmam irent & Parmenſibus a parte Rectoris preciperent quatenus Verone usque ad proximum ibi statutum ante Rectores adeſſent parati attendere & obedire omnia precepta que Rectores eis fecerint de facto Placentinorum nec interim aliquo modo Placentinos offendent pro commune vel diviſim per ſe vel per alios & quod non permitterent aliquos ire in offenſionem Plac. per ſuam terram vel per ſuam fortiam & conſilianti venirent jurandi attendere omnia ſupradicta. Precepit ſiquidem Placentinis ne Parmenſes offenderent per commune vel per diviſum & dixit quod Placentini ſimile ſacramentum facere deberent Parmenſibus quemadmodum Parmenſes eis. Iemque jam dictus Deteſalve voluntate infraſcriptorum Rectorum ibi preſentium ſimiliter precepit Rectori Mantue Verone Terviſii & Vicentie ut irent Cremonam & dicerent eis a parte Rectorum quod non offenderent Placentinos. Ne vetarent eos sua terra vel aqua uti, ſi aliter facerent dixit ex ſtatuto Rectorum esse quod quiſque Rector Cremonenses vetaret ſua terra & aqua uti. Preterea idem Deteſalve jam dictis Rectoribus ibi preſentibus eorum parabola precepit Rectori Mediolani Novarie & Vercellarum ut denuntiarent Papie colloquium Verone ſtatutum ad quod ſi eis placeret venirent, & dicerent eiſdem Papienſibus ne Placentinos offenderent, nec eorum terra vel aqua eos uti prohiberent. Quod ſi non obſervarent dixit ſtatutum fore a Rectoribus quod quiſque Rector vetabit Papie ſua terra & aqua uti. Si vero Parmenſes jam dicta ſua precepta non adimpleverint dixit quod Rectores eos in bannum mittent & Placentinos adjuvabunt. Inſuper dixit quod ipſi Rectores taliam militum facient ad dandam in adjutorium Plac. Et hec omnia Bonapax de Brizia parabola & voluntate infraſcriptorum Rectoris ibi preſentium dixit & confirmavit.

Ego Laurentius domini Frederici Imperatoris notarius hanc cartam a Guillelmo Girvino de Plac. communi Not. precepto jam dicti Deteſalve & omnium infraſcriptorum Rectorum in ſcriptis redactam ejus juſſu ſcripſi.

per la pace tra' Parmigiani, e Piacentini, e loro alleati.

CII

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

1189 Giuramento de' Consoli di Parma di star ai patti che si sarebbero fatti nella pace da trattarsi fra essi, e i Piacentini.

Anno ab incarnatione domini noſtri Jeſu Chriſti milleſimo centeſimo octuageſimo octavo Indictione ſeptima die dominico primo menſis Januarii. In Parma. In palacio Parme. Pleno conſcilio ad campanam ſonatam facto preſentibus Fulchone de porta, Guillelmo de porta atque Petro de porta Placen. & Guillelmo Girvino communis Plac. Notarius. Conſciliarii Parme quorum nomina inferius leguntur omnes coram domino Gofredo tit. ſancte Marie in via lata diacono Cardinali & domino Bernardo Parmenſi Epiſcopo atque Guidoto prepoſito ejuſdem Parmenſis Eccleſie juraverunt ita per ſe attendere & obſervare precepta que ipſe dominus Goſredus atque dominus Petrus Dianus ſancte Cecilie presbiter Cardinalis eis concorditer fecerint ſicut Vetulus Parmenſis Civis & judex ſuper verbo pacis inter Parmenſes & Placentinos faciende per ſe juraverunt in Eccleſia ſancti Dompnini de Burgo coram iſtis Cardinalibus.

Ego Johannes de Sparoaria ſacri palacii notarius hanc cartam ex imbreviatura quadam in ſcrineo communis inventa ſumptam mandato Saraceni Clerici & ſociorum Conſulum communis ſcripſi.

SUPPLEMENTO
ALL' APPENDICE DE' DOCUMENTI.

I

Dal Registro Mezzano della Comunità di Piacenza.

916 circa

Confini tra le Diocesi di Cremona, Milano, Pavia, Piacenza, Parma, e Reggio.

Cognoſcat fidelinm Eccleſia quia tempore quo donnus Imperator Berengarius feiici Italiam tegebat forte paternitatis beati Johannis preerat ſancte Cremoneuſi Eccleſie cujus beniguo ſtudio atque piſtica dum vitalis ſpiritus ejus rexerat artus prelibatus moris ea deſloruit Eccleſia. Inter multa ſiquidem utilia exercicia que circa suam habuit Eccleſiam unum poſterum memorie tradere suis decrevit apicibus, quidem valde ſucceſſoribus ſuis neceſſarium extirit. Nam non modica confuſio quedam orta fuerat inter predictam Cremonenſem Eccleſiam & Mediolanen. atque Papien. Placentin. eciam Parmen. seu Regineu. de terra cujus ſitus eſt in plebe ſancti Andree & ſancte Marie de cudillo & ſancti Juliani & de deciniis earum que omnino conſiſtunt ſub regimine sancte prenominate Cremonen. Eccleſie. Previdens autem donnus Johannes preſul non in dice ſuis poſteris hanc confuſionem fore nocivam Imperatoris adit clemenciam cujus familiaritate admodum pollebat humili ſupplicatione eundem poſtulans ut fideli diſcretioni a infraſcriptis Eccleſiis hanc confuſionem amoveret. Cujus utilis ſupplicatio dum bene eſſet Imperatori placita, Rectoribus prefatarum congrua quod ſuum erat certis definitionibus poſitis unaqueq. teneret Eccleſia omni lite vel contentione deinceps remota. Unde factum eſt ut donnus Johannes Pontifex preciperet ut vigilanti ſtudio terra ſue Eccleſie terminaretur a terra ceterarum Eccleſiarum: diligenter ſe . . . . quod & factum eſt. Nam terra que dicitur Monachorum que eciam poſita eſt in Senardo habet terminum ad plagam meridianam in via que dicitur petrosa ad plagam orientalem in foſſato Azano quod quidem foſſatum diſcernit terram Cremonenſis Eccleſie a terra ſancte Agune que eſt Papieu. Eccleſie; ad plagam occidentalem in foſſato qui dicitur Signum quod videlicet dividit eandem terram a terra curtis regalis atque ad ſeptentrionem in foſſato qui dicitur extra caput quod ſcilicet dividit a terra monachorum & terra de plebe cucullo. Totam itaque hujus terre aream proprium poſſidet Cremonenſis Eccleſia, loca vero quorum nomina ſunt hec, Sichariolum & Ruſchariolum, & Caprariola in quo ſiquidem idem Caprariola ad honorem ſancte Marie ſita eſt Eccleſia. Hos itaque omnia habent hos confines ad partem ſcilicet meridianam habet terminum in via monachorum. Ad orientalem in arcibus arcinellis. Ad occidentem in terra ſancti Dompnini & ſancti Petri celi aurei & in foſſato cazolino. Ad ſeptentrionalem in arce ſub ſancta Maria que videlicet arx diſcernit hec tria loca a terra Regali. Hiis igitur tribus locis ideſt Piſcariolo & Ruſcha-

riolo & Caprariola Cremonensi Ecclesia terciam jure proprio possidet partem. Reliquas autem duas partes Regensis Ecclesia & Placentina equa dividuntur porcione. Coherentias de terra Placentine sancte Marie de cuculo per circuitum a pado usque ab budrium porcastrarium & inde ad Rachazolas majorem & minorem, & a Ragazola usque ad navariam & arborem juratam & inde usque ad Fliscana inde vero sursum usque ad Robore claudata & inde ad capud de casalido usque ad vallem de aquaroli, inde a fontana & transit in cantaroli usque ad budriolum de catholo, inde noice & ad Sambuxeto & inde currit fossatum usque ad fontanam mortam usque ad Rovore de casale per ipsam fontanam usque ad lavaturam, & venit usque ad Fontanellas de longina per ipsam civit. longinam curret & transit gambina gambariam usque ad atcine inde vero usque ad atcinellos de clequiviis & mittit capud ad casalini, & de capite casalini venit in ardola usque ad Ravariole & a Ravariole usque ad padum. Terre vero decimarum de plebe cuculo habent terminum ab arda mortua usque ad ardam vivam sursum in usque ad gambinam de guria inde usque ad Scorticaballum & Betiza, & in gambina gambaria usque ad eandem curtem, ab ipsa curte usque ad longinam ad lavaturam & inde usque ad Rovore de casale & fontana mortua & inde ad Sambuxeto & inde & Sore usque caprariolas & usque ad vallem de ulmo & cerdaria & inde ad gambinam arnaldi & gambinam nigram inde arborem formosam inde in arcene alto usque ad lacum de stagno & in cesa mediana usque pado. Decime vero de plebe sancto Juliano habent terminum sicut currit fluvio qui dicitur pado vetulo sursum usque ad ceresiola & sicut currit fluvio nura usque in Batinengo & sicut currit Rio qui dicitur nigro per medium silva usque ad Soarciam & usque sancta Maria in silva, inde usque ursalingo & usque in silve que dicitur Bualingo & inde in arda mortua & sicut vadit in vacuum mari & usque in pado majori & omnes insule que infra infrascriptas coherentias inveniuntur & inde sursum sicut currit pado usque dum jungitur alteri pado qui separat spineta. Cum ergo a predicto donno Johanne sancte Cremonen. Ecclesie pontifice noticie posterum necessitatem traditum est quatenus omni scropulositate remota successores suos certos redderet supradictam terram Episcopi Cremonen. seu decimam propriam fore certiusque omni tempore Ecclesia Cremonensis sibi vindicare debet.

II

Dall'Archivio delle Monache di S. Alessandro di Parma. Copia antica.

948 Privilegio del Re Lotario a Mainfredo Conte, in cui gli conferma molti di-

In nomine Domini Dei eterni. Lotarius divina gratia Rex. Omnium fidelium sancte Dei ecclesie nostrorum presentium videlicet ac futurorum com . . . . interventu & petitione berengarii incliti marchionis regnique nostri summi consortis mainfredo comiti dilectoque nostro fideli corticellam unam in loco qui dicitur dullio de comitatu parmensi pertinente cum octo sortibus quatuor scilicet in eodem loco dullio positis . . . . que regitur per martinum alia in monticulo potaolo que per arioaldum regitur tertia in qumtiano que recta esse

videtur per rodeprandum quarta vero in orceano que abses esse dinoscitur. Nec non a flumine padi flumen nicie usque ad fossam formicariolam & a formicariola . . . . qui dicitur fumulentus & inde insuper usque ad castrum frascenaria a pado quoque alveum aque qu . . . . vocatur usque ad civitatem parmam & inde usque ad villam bedutianam, duos etiam nostri juris servos lovaldum scilicet & gratianum germanos atque mulierem ejusdem lovaldi . . . . cum filiis & filiabus eorum prout juste & legaliter possumus per hoc nostre donationis preceptum concedimus donamus tribuimus atque largimur & de nostro regali jure & dominio in ejus proprium jus & dominium transfundimus & delegamus. Una cum terris cultis & incultis vineis pratis pascuis silvis stallariis molendinis piscationibus aquis aquarumque decursibus ripaticis toloneis curaturis & cum omnibus que nostre publice parti de prenominatis locis atque fluminibus scilicet de corticella dullio & flumine incia & formicariola atque fontana fumulenta seu parma atque de castello frascenaria pertinere videntur ut habeat teneat firmiterque possideat habeatque potestatem donandi alienandi commutandi vendendi pro anima judicandi & quicquid ejus decreverit voluntas faciendi omnium hominum injusta contradictione amota. Insuper etiam eidem fideli nostro maginfredo per hoc nostrum preceptum confirmamus & corroboramus cortem de landase in finibus placentinis & duas cortes filinum & cannetum in comitatu parmense conjacentes. Cortem quoque julianum in comitatu regiense nec non & cortem de soliano in finibus mutinensis, omnesque res que a precessore nostro bone memorie berengario imperatore quondam confirmate & corroborate patri suo hugoni fuerant tam ex paterna quamque materna hereditate seu successione parentum & advenientes, videlicet cortem cum monasterio constructo in ticinensi civitate in honore sancti leonis & sancti marini cum omnibus casis & capellis seu aliis rebus ad eandem abbatiam pertinentibus. Et cortem cum capella in loco plovera in finibus tertonensis. Et cortem in parma civitate cum duobus monasteriis ibidem hedificatis uno in honore sancti bartholomei . . . altero sancte marie & sancti alexandri cum mercatis & eorum omnium pertinentiis. Cortem etiam in fabrure & alia in treuntio. In facca cortem unam juxta fluvium padi cum ripis & piscationibus. Cortem quoque in ferraria cum omnibus ejus adjacentiis prefatas cortes conjacentes in territorio parmense & curtem cum monasterio in honore sancti thome apostoli constructo foris murum sito cum omni integritate sua atque cortem ubi ceredo dicitur juxta flumen siclam cum omnibus suis adpendiciis. Et omnes res & familias juste adquisitas & adquirendas una cum predictis monasteriis & capellis mercatis teloneis ripis portibus piscariis terris vineis campis pratis silvis olivetis castanetis falicibus tam in montibus quam in vallibus seu planitiebus rupibus paludibus molendinis aldionibus & aldiabus servis & ancillis & cum omni publica functione que in predictis locis parti publice pertinuit. Concedimus & insuper per hoc nostrum preceptum licentiam in suis proprietatibus ubi illi opportunum fuerit turres & castella edificandi cum merulis & propugnaculis & fossatis ad hostium incursiones vitandas. Preterea damus ei licentiam advocatorem eligendi quem sibi eligere voluerit ad suam exquirendam causam. Et si suarum rerum firmitates incendio vel aliquo casu perdite sunt vel fuerint largimur ei licentiam & suis heredibus ut illorum advocator cum sacramentalibus juret quod ea die qua ipsas firmitates perdidit de ipsis rebus ad proprietatem investitus erat & . . . . . .

riti nel Parmigiano, e il Monistero di S. Alessandro.

dem res firmiter teneant habentes poteſtatem tenendi donandi vendendi pro anima judicandi commutandi &. quicquid voluerint faciendi omnium hominum injuſta contradictione remota. Si quis igitur hujus noſtre donationis atque confirmationis . . . . . ruptor extiterit ſciat ſe compoſiturum probati auri libras mille medietatem camere noſtre & medietatem pretaxato Maginfredo comiti ſuisque heredibus. Quod ut verius credatur & diligentius . . . ab omnibus obſervetur manu propria confirmantes de sigillo noſtro ſubter aſſignari precepimus.

Signum Sereniſſimi Lotharii regis. Odelricus levita atque cancellarius ad vicem Bruningi Epiſcopi & archicancellarii recognovi & ſubſcripſi.

Data tertio Idus junii anno dominice Incarnationis DCCCCXLVIII Regni autem domni Lotharii piiſſimi Regis XVIII per indictionem VI. Actum viniole feliciter.

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.